TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1374**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Teologia
e
Materie ecclesiastiche
Agiografia

1374

Ms. 1374

Scritture

intorno all' affare
della diminuzion delle Feste

e

Risposta del Patriarca d'Aquileja
Dionisio Delfino
Udine 16 gennajo 1743.

BIBLIOTECA CIVICA DI [illegible]

Copia) Expulsij.

Deliberazioni sull' abolizione delle Feste.

21. 7bre 1772. Receptis.

Aloysius Mocenico Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. et Sapienti Viro Antonio Mauroceno de suo mandato Provisori Civitatis Fori Julii Fid. dilec. salut. et dilectio: affectum.

Importanti oggetti di religione, e di Stato persuadono la maturità del Senato, à commettere à codesta Rappresentanza di Voi con merito sostenuta, una sollecita, e distinta informazione, per la quale si rilevi con sicurezza, quali, e quanti giorni frà l'anno eccettuando le Feste di Ecclesiastico Romano Precetto, tanto in codesta Città, o Villaggi alla vostra Giurisdizione soggetti, per ordinario si osservino dalle Genti colla sospensione de' giornalieri lavori, distinguendo l'origine, ò instituzione di ciaschaduna di tali solennità. Dal conosciuto vostro zelo si attendono gli effetti del più lodabile impegno per corrispondere colla ricercata precisione, e celerità alle publiche commissioni.

Dat. in Nro Ducali Palatio die 17. Septembris 1772.

A. A. Cornatovich Secret.o

Copia Aloijsius Mocenico Dei Gratia omissis

Vogliendo il Senato le proprie Paterne cure a mezzi valevoli a dare all'Agricoltura tutto quell'incremento, da cui suscettibili esser possono li Publici Territorij in vista anche della multiplicazione delle Specie Bovine contempla sopra d'ogn'altro operativo ad un tal fine quello di dirigere l'inclinazione dei sudditi ad applicarsi sulle traccie ultimamente sperimentate dalle Straniere Nazioni e mentre si è con l'esempio di queste conosciuto che in niun altro modo si può meglio aspirarla quanto coll'istituzioni d'Accademie o Società che si occupino con buoni metodi, e con assiduo impegno sui modi di trarre dalla Terra quel maggior frutto che respettivamente alla diversa natura del suolo può essere somministrata.

Perciò desiderando lo stabilimento nelle Città pure nel suo Dominio è incaricato il Nostro Zelo a manifestare ai Deputati della Città questo Pub.co desiderio acciò cooperino validamente ad incaminare la realisazione, promettendo la publica protezione ad incoraggimento per agevolarla come altresì convenienti premij alle utili introduzioni e scoperte e si confida che codesta Fedelissima Città per comprovare il buon genio suo secondando il publico voto in una provvidenza la più interessante il Principato egualmente che la fortuna de Sudditi i quali così potranno per essa istruirsi ed assuefarsi a preferire li migliori agl'imperfetti metodi di coltivazione.

Attende il Senato dal vostro Zelo, ed impegno che saprete far uso dei modi li più conducenti all'oggetto detto, i quali sarà nell'espettazione di rilevare quanto vi sarà riuscito d'ottenere.

Dat: in nro Du: Palatio die X. 7bris Ind.ne [illegible]

[illegible] Seg.

il Coad.r Aretti

Copia

Adì 3. Maggio 1773 Pervenuta

Aloysius Mocenico Dei Gratia Dux Venetiarum &c.
Nobili et sapienti viro [illegible] [illegible]
de suo Mandato Provisori, et Capitaneo [illegible]
Fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum.

Unitamente alle vostre lettere 24 del corrente è pervenuta la cassetta col processo la di cui missione vi fu ordinata colle Ducali 15 di questo mese. Come però i processi di tal sorte debbono esser presentati [illegible] al Tribunal Nostro de Capi nel ritorno de Rapporti, così questo sarà trattenuto con tale unico fine. Lodandosi da Noi l'esattezza, e vigilanza, colla quale vi siete prudentemente diretto in simili pubbliche occorrenze e nell'amministrare la giustizia.

Dat. in Nostro Ducali Palatio Die 27 Aprilis Ind. VI 1773

[illegible]
Gio: Antonio [illegible]

mon

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

Essendo stata fatta alla S.tà di N.S. replicata, e premurosa istanza, non meno da varj Vescovi di quà, e di là da' monti, che da varj Prencipi Sovrani per la diminuzione delle Feste di Precetto, si è presa S. B. la pena d'unire l'annesse notizie, e volendo procedere colla dovuta maturità in un affare di tanta importanza, e sentire il parere, e consiglio, non solo delle Persone dotte, e prudenti, che sono in Roma; ma altresì delle altre, che sono fuori di Roma, mi à ordinato di trasmettere a V. S. Ill.ma l'annessa Scrittura, acciò con suo comodo si contenti comunicare il suo savio sentimento, e mentre io eseguisco l'ord.e Pontificio le bacio le mani. Roma 8. [illegible] 1742

Di V. S. Ill.ma

Serv.re

S. Valenti

Mons.r Patr. d'Aquileia, Stampa

SCRITTURA,
CHE SI TRASMETTE
D' ORDINE
DI
SUA SANTITA'
COMPOSTA
Sopra l'iſtanza di ſminuire le Feſte di Precetto.

1 DAL principio del nostro Pontificato incominciarono le istanze per la diminuzione delle Feste di precetto: della qual istanza avevamo anche prima qualche notizia; imperocchè in quel tempo, in cui eravamo in Bologna, alcuni Vescovi della Lombardia erano a Noi ricorsi per farci promotore di questa stessa domanda appresso la Santa Sede.

2 Forti sono e replicate le premure su questo particolare del Re delle due Sicilie, che ce ne ha scritto con molta energia; e ad esse con egual' energia aderiscono, oltre altri Vescovi di que' Regni, il Cardinal Arcivescovo di Napoli, e Monsignor Arcivescovo di Taranto.

3 E con voluminosa Scrittura a Noi mandata concorda unitamente Monsignor Vescovo e Principe di Bamberga non meno per le sue Diocesi, che per le altre della Germania.

4 Quando si voglia ridurre al netto quanto vien esposto in questo particolare, può ridursi ai capi seguenti: cioè all'inosservanza di ciò che dovrebbe farsi, e non si fa ne' giorni festivi di precetto; alle crapole e bagordi, che sono più frequenti ne' giorni festivi, che ne' feriali; ed al gran danno che deriva nelle povere genti, che non potendo lavorare ne' giorni festivi di precetto, e dovendo vivere colla fatica delle loro mani, non sanno come mantenere le proprie famiglie: rifondendosi poi tutti questi sconcerti nel gran numero delle Feste di precetto.

5 Nel Tomo secondo de' Concilj della Gran Brettagna ed Ibernia della stampa di Londra *del* 1737. *alla pag.* 560. evvi un Discorso fatto *l'anno* 1332. da un certo Monsignor Simone Arcivescovo Cantuariense in un Concilio Machfeldense, in cui prima di venire allo stabilimento delle Feste di precetto da osservarsi in quel Regno, in que' tempi Cattolico, vengono quasi tutti rappresentati gli accennati inconvenienti: *Quod in Electorum Dei receptum erat honorem, conversum est in blasphemiam, & abomina-*

 mina-

minationem: e poco dopo: *Quod verò ad devotionis par abatur compendium, in dissolutionis erigitur cumulum; dum in ipsis Festivitatibus taberna colitur potiùs, quam Ecclesia; comessationes, & ebrietates uberiùs abundant, quàm lacrymæ, & orationes; lasciviis insistitur, & contumeliis magis, quàm otio contemplationis.*

6 Tocca pure il Prelato il punto de' Mercenarj, ma con modo differente dal sopra espresso: siccome pure lo stesso punto de' Mercenarj in altro modo è rappresentato da quelli che hanno pratica de' Paesi abitati da Cattolici, e da Eretici: asserendo essi, che i primi sono più poveri, e così meno abili a sostentare le loro famiglie; e che i secondi sono più ricchi, e più idonei al peso predetto, avendo questi più giorni da lavorare, e da procacciarsi il vitto, che non hanno quelli.

7 Dice dunque il Prelato, che pe'l gran numero delle Feste le manifatture erano più care; volendo gli Artisti, benchè non lavorino in tutta la settimana per cagione delle Feste, esser pagati, come se avessero lavorato in tutta la settimana: il che ridonda in grave danno della repubblica: *Mercenarii, sine quorum operibus respublica regi non poterit, sub colore licito sic ab operibus mechanicis diebus etiam, quos festivos constituunt, ac Sanctorum vigiliis abstinent, licet non minus per hebdomadam capientes propterea de salario, per quod utilitas reipublicæ graviter retardatur, quin potiùs impeditur.*

8 Conchiudendo, come conchiudono gli altri che promovono l'istanza presente, esser d'uopo risecare il numero delle Feste di precetto; *quæ quantò magis protenduntur in numero, tantò abundantiùs cultores abusionum hujusmodi in suis excessibus insolescunt.*

9 Coi quali concordano ancora tre Uomini insigni, che intervennero al Concilio di Costanza, cioè Giovanni Gersone, il Cardinal Pietro de Alliaco, e Niccolò Clemangio: i detti de' quali, estratti dalle loro Opere, sono pienamente trascritti da Gio: Battista Thiers *nel suo Trattato de festorum dierum Imminutione al cap. 29. pag. 162. e seguenti.*

10 Se fosse praticabile il temperamento di rispondere, che ognuno pensasse a casa sua, e che ogni Vescovo nella sua Diocesi stabilisse le Feste di precetto, che debbono in essa osservarsi, si uscirebbe presto d'imbarazzo. Non può negarsi, che una volta i Vescovi non fossero quelli che stabilivano il numero delle Feste che dovevano osservarsi di precetto nelle loro Diocesi: lasciando molte cose da parte, basta vedere quanto in questo proposito vien raccolto dal Thiers *nel citato Trattato al cap. 42.* e quanto si leg-

si legge *nel citato Tomo secondo de' Concilj d'Inghilterra alla pag.711. e nel Tomo terzo alla pag.252.* Attesta il Card. d'Ossat *nella sua lettera* 181. che all'istanza che esso fece al Pontefice Clemente VIII. per la diminuzione delle Feste di precetto nel Regno di Francia in nome del Re Cristianissimo, fu risposto, che ciò apparteneva ai Vescovi: senza però esprimere, se ciò potessero fare o nel Sinodo, o fuori del Sinodo; o col consiglio ed approvazione del Capitolo, o senza i detti requisiti, come può vedersi appresso il Thiers *nel cap.42. alla pag.245.* ed appresso il Guyet *nel lib.2. de Festis propriis al cap.18. quest.6.*

11 Ma non avendo avuto il trattato introdotto dal Cardinal d'Ossat con Clemente VIII. il suo proseguimento, ed essendo perciò restato imperfetto, come attesta il Tomassino *nel suo Trattato de Festis al lib.1. cap.11. num.15.* e come anche da Noi fu osservato *nella nostra Opera de Canonizatione al lib.4. par.2. cap.15. num.6.* se poscia ad istanza di molti Vescovi fu riassunto dalla san. mem. d'Urbano VIII. e da questo Pontefice fu pubblicata la Costituzione, che è *la* 291. nel Bollario *al tom.5.* in cui vengono annoverate le Feste che debbono osservarsi di precetto; non vi vuol molto a persuadere, non potere verun Vescovo recedere dalla medesima senza l'intervento di nuova autorità Apostolica, e non esser conveniente in verun modo, che la Santa Sede dopo la detta Costituzione rimetta all'arbitrio dei Vescovi una materia, in cui ha poste le mani, ed in cui ha fatta la sua determinazione.

12 Per lo che avendo Monsignor de Perefixe, Arcivescovo di Parigi, pubblicato *nel* 1666. un Editto con un Catalogo delle Feste di precetto, che voleva che si osservassero nella sua Diocesi, nel qual Editto se ne risecavano alcune stabilite nella Bolla d'Urbano VIII. ed essendosene il Pontefice Alessandro VII. gravemente querelato colla Maestà del Re Cristianissimo per mezzo di Monsignor Roberti allora suo Nunzio in quel Regno, ed avendo proseguite le stesse parti il Pontefice Clemente IX. per mezzo del suo Nunzio Monsignor Bargellini; finalmente, *nell'anno* 1668. fu dal predetto Arcivescovo di Parigi pubblicato un nuovo Calendario in tutto e per tutto coerente alla Bolla d'Urbano VIII. come pienamente riferisce il Bernino *nel tom.4. della Storia dell'Eresie al cap.6. pag.679. e seguenti.*

13 Dal che sebbene può inferirsi, non potere i Vescovi dopo la Bolla d'Urbano colla loro autorità regolare il numero delle Feste di precetto da osservarsi nelle loro Diocesi; non può però in veruna maniera dedursi, o che il Papa non possa ampliare dopo la Bolla d'Urbano il numero delle Feste di precetto da osser-

osservarsi in qualche Diocesi particolare, in qualche Regno, ed anche nella Chiesa universale, giusta gli esempj da Noi riferiti *nel cit. tom.*4. *de Canonizatione alla par.*2. *cap.*15. *num.*10. *e* 11. o che, concorrendovi le dovute circostanze, non ne possa scemare il numero, o con una nuova Costituzione, o col dare ai Vescovi la norma, e l'autorità di far questo stesso nelle loro Diocesi, trattandosi di materia di Disciplina, che di natura sua è variabile, e che tante volte è stata variata, come anche in appresso vedrassi.

14 Supposta la convenienza di scemare il numero delle Feste di precetto, come può raccogliersi delle premurose istanze che se ne fanno, e dai motivi rilevanti, a' quali le istanze s'appoggiano, e fissato il principio, che ciò non possa farsi senza l'intervento dell'autorità del Sommo Pontefice; è d'uopo far passaggio ai modi, coi quali la medesima si possa interporre, quando si debba interporre.

15 Il primo che si propone, e che si deve esaminare, è quello di levare dal Catalogo delle Feste di precetto alcune delle annoverate in esso da Urbano VIII. nella sua Costituzione. E ciò facendo, si farebbe quello stesso, che il medesimo Urbano VIII. ha fatto nella sua Bolla: essendo cosa certa, che una volta tutti i giorni della settimana di Pasqua, i tre giorni delle Rogazioni, ~~il dì di S. Martino erano~~ Feste di precetto, come si legge *nel Can. Pronuntiandum, de Consecrat. alla dist.*3. che tutta la Settimana Santa era Festa di precetto, giusta ciò che si vede *nel Cap. Conquestus, de Feriis*, che il dì di S. Francesco fu fatto Festa di precetto da Sisto IV. fu confermato da Gregorio XV. e *nel giorno* 21. *d'Aprile del* 1640. dallo stesso Urbano VIII. dopo essere stato esaminato il punto nella Sacra Congregazione de' Riti, come può vedersi ne' di lei Registri; ed essendo altresì cosa certa, che veruna di queste Feste vien annoverata nel Catalogo delle Feste di precetto, registrato nella susseguente Bolla d'Urbano. Per lo che il P. Lantusca *nel Teatro Regularium alla pag.*281. parlando della Festa di S. Francesco, così scrisse: *Sciendum tamen est, quod per Constitutionem Urbani VIII. incip. Universa, 13. Septembris 1642. hoc Festum non fuit ampliùs connumeratum inter Festa de praecepto, sed tantùm de devotione.*

16 Può avvalorarsi questo sistema, unendo al fatto d'Urbano VIII. un fatto di Eugenio IV. di lui Predecessore; avendo ancor questo tolte dal Catalogo delle Feste di precetto quelle di S. Croce di Maggio, di S. Michele di Settembre, de i SS. Innocenti, e di S. Silvestro, stabilite per tali ne' testi sopra indicati del Jus Canoni-

nonico: come ben riflette Alfonso de Casarubios *nel Compendio de' Privilegj alla parola Festivitas*, ove così scrive: *Eugenius IV. dixit, quod sæculares laborantes in Festis Sanctæ Crucis, & Sancti Michaelis Septembris, & Sanctorum Innocentium, ac Sancti Silvestri, non vult, quod peccent mortaliter, nisi venerint in Dominica*. Il che pure vien confermato dal Navarro *nell' Enchiridion al cap.13. num.15.*, e dal Sanchez *ne' Consigli Morali al lib.2. cap.2. num.5.*

17 Ma, per vero dire, questo sistema incontra le sue difficoltà; essendo impossibile, che la divozione di tutti sia uniforme; e che, levandosi dal catalogo delle Feste di precetto alcune delle medesime, non siano le levate per avere i suoi divoti, ed i suoi protettori, che poi eccitano buglie, e mormorazioni contro la nuova determinazione, che si facesse, ed in cui si risecassero alcune Feste di precetto, che oggi si osservano.

18 E quando mai si rispondesse, che la stessa cosa per appunto succedette dopo la Costituzione d'Urbano VIII., e che poi dopo i Divoti si quietarono, la replica non mancherebbe; ed è, che non si ebbe dopo la Bolla di Urbano la supposta quiete, come vedrassi in appresso: al che anche si può aggiungere, che le Feste di precetto levate da Urbano VIII. già erano andate in disuso. Monsignor Giovanni *de Sancto Paulo*, Arcivescovo di Dublino, nelle sue Costituzioni fatte in un Concilio Provinciale tenuto *l'anno* 1351. riferite nel tomo terzo de' Concilj d'Inghilterra *alla pag.*20. non dice, che nel suo tempo per tutto il Mondo tutta la Settimana Santa fosse festiva di Precetto, ma il solo Venerdì Santo: *Et licet ipsa dies sit sanctificata, quæ per universum Mundum ab obsequiis sæcularibus reservetur, & debeat reservari; quidam tamen de præmissis in istis partibus immemores, opera ruralia, & sæcularia eodem die non metuunt exercere. Nos igitur &c.*

19 Più diffusamente S. Antonino *nella Somma Teologica alla par.2. tit.9. cap.7.* attesta il predetto disuso: *Quædam alia Festa, quæ erant in præcepto, sunt abrogata per contrariam consuetudinem, ut communiter dicitur, quo ad cessationem ab operibus; & isti sunt tres dies Rogationum. Item septem dies Passionis, & septem Resurrectionis, idest hebdomada Paschæ, erant antiquitus in præcepto, ut patet de Consecrat. dist.3. Pronuntiandum; sed hodie non servantur.*

20 E lo stesso vien detto della Festa di S. Francesco dal P. Silvestro Prierate, che visse tanto tempo prima d'Urbano VIII. *nella sua Somma alla parola Dominica*. Ecco le di lui parole: *Festum autem Beati Francisci quod fortè Sixtus IV. illud sub*

præcepto posuerit, tamen modo nullus tenetur, quia illa Constitutio non fuit moribus utentium approbata. E con simil linguaggio parla dell'altra di Gregorio XV. il P. Guyet *nel lib.2. de Festis propriis al cap.18. quest.5.*

21 Escluso il primo modo, subentra il secondo, che è quello di celebrare nelle Domeniche le Feste de' Santi, levando quelle, che cadono fra la settimana. Fu questo sistema progettato da Monsignor Caramuele in una lettera scritta ad un Prelato di Roma: *Desiderarem, omnes, & solos dies Dominicos festos esse, & vix alios. Sed quid de Sanctorum Cultu agendum? Edisseram &c. Conservarem Quadragesimales Dominicas; & per reliquas distribuerem Apostolos, Euangelistas, & alios omnes Sanctos, quorum dies observamus*. E questo sistema ancor oggi piace a qualcheduno.

22 Trattando di questo secondo modo, sarà difficile, che piaccia, non diremo a tutti, che è impossibile, ma nemmeno ad una buona parte degli Uomini. Antico è l'uso della Chiesa, che le Feste de' Santi si celebrino nel giorno della loro morte, che è quello in cui nacquero al Cielo. Nell'Inno de' Confessori la Chiesa dice:

Hac die lætus meruit beatas
Scandere sedes.

E se dee trasferire l'Officio ad un altro giorno, sostituisce, come è noto a ciascheduno, le seguenti parole:

Hac die lætus meruit supremos
Laudis honores.

Passando molte cose sotto silenzio, S. Domenico morì nel giorno della Trasfigurazione del Signore: ed il Pontefice Paolo IV. nella sua Bolla *Gloriosus*, costretto dalla Festa della Trasfigurazione del Signore, e da quella della Madonna della Neve, a ritirare indietro la Festa di S. Domenico due soli giorni avanti la di lui morte, ne fa l'apologia, allegando l'impotenza di far altrimenti; che per altro ben sapeva, che: *Sanctos per anni circuitum die, vt plurimum qua eos ad cœlestia Regna migrare contigit, Sancta veneratur Ecclesia*. In oltre riportando le Feste de' Santi nella Domenica, si viene stabilmente ad alienare il giorno del Signore, per farlo giorno de' suoi Servi. Il Micrologo *nel Libro de Observ. Eccles. al cap.62. de Dominicali Officio non facilè prætermittendo*, dice, che secondo l'uso Romano più antico neppure di tutti gli Apostoli ammettevasi la Festa, che in Domenica cadesse: *Juxta Romanam consuetudinem in omni Dominica Ecclesiasticus conventus fit, cum Officio Dominicæ satisfacimus, nisi aliqua multam celebris Festi-*

vitas

vitas in ipso die occurrat, ut Festum Sancti Joannis Baptistæ, vel Sancti Petri Apostoli.

23 Parla ancora più chiaramente Rodolfo *de Canonum observantia alla proposiz.*15., ed ecco le di lui parole: *Festum Matthæi Evangelistæ in Dominica non tenetur Romano usu; & in Adventu a Septuagesima, usque in Octavam Paschæ inclusivè nullum Festum agitur in Dominica, quia Dominicæ interim occurrentes propriis historiis decorantur. Abusus ergo est nimius, ut Festum Sancti Andreæ in Dominica teneatur; cum Romana consuetudo, Metropolitanum Statutum, & omnes de Officio scribentes obvi nt huic modo.*

24 Ed i Padri del Concilio di Magonza *nel* 1549. *al cap.*61. si mostrarono tanto alieni dal volere permanentemente in Domenica la Festa di alcun Santo, che non ve la vollero neppure per incidenza, ove non fosse Solennità delle maggiori: *Sanctorum celebritates in diem Dominicam incidentes censemus submovendas, & in feriam aliquam præcedentem, vel sequentem transferendas, quò Sanctorum omnium Domino sua conservetur solemnitas; exceptis Beatæ Mariæ, Apostolorum, & aliis summis solemnitatibus*. Inveisce il Thiers *nella sua citata Opera al cap.*44. contra il partito proposto dal Caramuele; e riflette, che se fu creduto una volta abuso il fare nella Domenica la Festa di S. Andrea, molto maggiore dovrebbe dirsi l'abuso, se stabilmente nelle Domeniche si trasferissero le Feste degli altri Santi: *Ergo si Rodulphi à Rivo sententia abusus est nimius, ut in Dominica teneatur Sancti Andreæ Festum, quod & novem Lectionum, & unius ex Apostolis, & antiquissimum Festum est; quantus erit abusus, si, ad Caramuelis opinationem, Sanctorum Augustini, Benedicti, Bernardi, Norberti, Francisci de Assisio, Francisci de Paula, Teresiæ, Ignatii, & cujusvis Ordinis Religiosi Fundatoris Festa, quæ & nova Festa sunt, & Apostolorum Festis longè inferiora, ad Dominicas dies revocentur?* E poco dopo valuta l'inconveniente, che dal Signore si cede il luogo ai suoi Servi, e che non si celebra la Festa del Santo nel dì della sua morte: *Deus enim Sanctorum omnium Dominus, cui peculiari cultu Dominicæ diei celebritas consecratur, Servis suis suum concedat locum oportebit; & falsò ut plurimum in Ecclesiasticis precibus Natalium, Natalitiorum, aliæque id genus voces afferentur, quæ alteri quam Sanctorum mortis, seu depositionis diei, adscribi non possunt.*

25 Al secondo succede il terzo modo, per intelligenza del quale è d'uopo il premettere, ch'essendosi *nel* 1727. tenuto un Concilio Provinciale in Tarracona, fu da que' Padri *nel gior-*

no 12. di Dicembre dell'anno stesso scritta una lettera alla Santa Memoria di Benedetto XIII. nella quale dopo aver deplorata la perdita delle anime per l'inosservanza delle Feste, dissero, ch'era d'uopo rimediarvi; e che perciò o doveva Sua Santità sminuirne il numero, o lasciare, che in alcune i poveretti potessero lavorare sentita la Messa: e nella predetta lettera espressero quelle Feste, che essi credettero doversi osservare non meno quanto al precetto di sentir la Messa, che all'altro di astenersi dalle opere servili, e l'altre le quali credettero doversi osservare quanto al precetto di sentir la Messa, e non quanto all'altro di astenersi dalle opere servili: Ecco la lettera de' Padri:

SANCTISSIME PATER.

Synodus Provincialis Tarraconensis post oscula Pedum Beatitudinis Vestræ humiliter ac reverenter exponit, quod in Sessione habita sub die decima octava Novembris proximè præteriti agendo de reformatione, & super salutem animarum invigilando, sedulò disquisitum fuit, quodnam remedium videretur proficuum & opportunum ad sanandum abusum in dicta Provincia communem nimis, quo præceptum Ecclesiæ de omittendo diebus festis servili labore passim atteritur, quem abusum uti lacrymabilem ruinam animarum Confessarii Pœnitentiæ Sacramentum ministrantes in dies magis invalescere cum dolore cordis intrinsecò deplorant. Et habito super hoc maturo tractatu, unanimiter visum fuit, præfatum abusum originem inde traxisse, quod nimirum fideles tam mechanicis operibus insudantes, quàm agrorum culturæ, falsâ quadam specie necessitatis a præcepto se eximi facilè putant hisce rationibus. Primùm etenim Provinciam Tarraconensem motibus passim oppressam quasi quotidianâ culturâ egere inquiunt, ut terra semen suum germinet. Deinde tributa, seu vectigalia imposita super frumento, vino, & oleo, & super omnia opera manuum suarum indispensabiliter esse pensitanda communi consensu allegant. Denique addunt, quod Festa de præcepto in hac Provincia colenda sunt quamplurima; quia demptis, quæ ex voto, Titulari, seu Patrono in singulis respectivè locis coluntur, nonaginta, & una de præcepto numerantur, sicque qui ex vultus sudore, & labore manuum victum emunt, miserrimè pereunt, nisi diebus festis laboribus alioquin vetitis incumbant. Hasce causas, quæ veritatis speciem nonnunquam præseferre videntur, ut necessitate compulsi diebus festis sine peccato laborent rusticani, crebrius, quàm oportet, congerit humana cupiditas, & vivis adeò coloribus depingit, ut verè sæpe transgressores punire, & evitare scandala nequeamus.

mus. Capientes ergo tanto damno occurrere, ne cultus Festorum de medio tollatur, visum fuit Concilio Provinciali debita cum reverentia & humilitate Vestram Beatitudinem suppliciter exorare, quatenus indulgere dignetur, vel ut dierum festorum numerus minuatur, vel saltèm in aliquibus fideles, auditâ Missâ, laborare valeant, manentibus cum obligatione integra præcepti omnibus diebus Dominicis per annum, diebus Natalis Domini, & sequentis Sancti Stephani, Circumcisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis, & sequentis diei, Ascensionis Domini, Pentecostes, & sequentis, & Festo Corporis Christi, Sancti Joannis Baptistæ, Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli, Sancti Jacobi Apostoli, & Omnium Sanctorum, ac etiam quinque Festivitatibus Beatissimæ Virginis Mariæ, scilicet Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, Nativitatis, & purissimæ Conceptionis, dummodo reliquis diebus de præcepto, auditâ Missâ, tutâ conscientiâ fideles in hac Provincia Tarraconensi demorantes laborare publicè valeant. Hoc gratuitum donum utpotè unicum ac salubre remedium animarum Concilium Provinciale flexis genibus a Beatitudine Vestra humiliter expostulat, utque Apostolicam Benedictionem sibi impertiri dignetur Sanctitas Vestra, pro cujus incolumitate, ad bonum totius Ecclesiæ, Deum Optimum Maximum deprecari diu noctuque non supersedebit. Datum Tarraconæ die duodecimâ Decembris anni millesimi septingentesimi vigesimi septimi.

Sanctissime Pater.

Vestræ Beatitudinis

Humilis & Obsequentissimus Filius

Synodus Provincialis Tarraconensis.

26 Rispose il Pontefice Benedetto con un Breve epistolare, ed in tutto e per tutto approvò l'istanza de' Padri. Ecco le parole del Breve:

Venerabilibus Fratribus nostris Metropolitano Tarraconensi, & Coepiscopis in Concilio Provinciali congregatis.

BENEDICTUS PAPA XIII.

Venerabiles Fratres nostri, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Superabundavimus gaudio, cùm Synodales litteras a Fraternitatibus Vestris accepimus, & Pastoralem Charitatem percepimus, qua custodire vigilias super gregem vestrum, Deique honorem tueri, & augere satagitis. Nihil enim gratius Nobis & jucundius esse poterat, quàm ut insignes Ecclesiarum istarum

Patres, de Divino Cultu, & animarum salute sollicitos, propositâ opportunâ servandæ disciplinæ, & levandæ necessitatis ratione ad hanc Ecclesiarum Magistram recurrentes exciperemus. Quod igitur festos dies ad ingentem istic numerum excrevisse, & obtentâ alendæ vitæ necessitate vetitis laboribus aditum jam latè aperuisse significastis; nec salubrius remedium esse censuistis, quàm ut in aliquibus festis diebus Christifideles auditâ Missâ, laborare valeant, integrâ remanente præcepti obligatione in cæteris Festis, quæ in Synodali epistola numerastis: sapientissimum consilium confirmamus, & collaudamus: atque, ut Fraternitates Vestræ eo pacto conscientiarum securitati, & Ecclesiasticæ observantiæ prospiciant, cupimus, & commendamus. Dum autem Tarraconensi Provinciæ gratulamur, Synodalem celebritatem veteris disciplinæ decora æmulantem, Fraternitatibus Vestris Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris die vigesimâsecundâ Maji millesimo septingentesimo vigesimo octavo Pontificatus Nostri Anno Quarto.

Carolus Archiepiscopus Emissenus.

Non giovando questa Pontificia risposta, che alla Diocesi di Tarracona, ed alle altre Diocesi suffraganee sottoposte ad essa, si è fatto dipoi da altri Vescovi della Spagna ricorso per l'estensione alle loro Diocesi, che ad essi non è stata negata: e lasciando le altre da parte, nel fine di questa Scrittura si esibiranno l'estensioni concedute nel presente Pontificato. Per lo che nell' Arcivescovado di Tarracona, e Vescovadi suffraganei, e negli altri Vescovadi, a' quali la Santa Sede ha esteso il Breve conceduto a i Padri Tarraconesi, oltre tutte le Domeniche dell'anno, debbano in diciassette giorni festivi i Fedeli sentire la Messa, ed astenersi dalle opere servili; ed in altri diciassette giorni festivi basta che sentano la Messa, potendo lavorare dopo la Messa: in in tal maniera, che diciassette sono i giorni festivi, che hanno nel corso dell'anno guadagnati i poveretti pe'l lavoro, e sono i seguenti: ai 24. di Febbrajo la Festa di S. Mattia Apostolo, ai 19. di Marzo quella di S. Giuseppe, al primo di Maggio quella de' SS. Filippo, e Giacomo, ai 3. di Maggio quella dell'Invenzione della Croce, ai 26. di Luglio quella di S. Anna, ai 10. d'Agosto quella di S. Lorenzo, ai 24. d'Agosto quella di S. Bartolomeo, ai 21. di Settembre quella di S. Matteo, ai 29. di Settembre quella di S. Michele, ai 28. d'Ottobre quella de' SS. Simone, e Giuda, ai 30. di Novembre quella di S. Andrea Apostolo, ai 21. di Dicembre quella di S. Tommaso Apostolo, ai 27. quella

di

di S. Giovanni Evangelista, ai 28. quella de' SS. Innocenti, ai 31. quella di S. Silvestro, e fra le Feste mobili la terza Festa di Pasqua di Risurrezione, e la terza Festa di Pentecoste.

27 Fa di mestieri l'osservare in primo luogo la condotta tenuta in quest'affare, e dipoi esaminarne la sostanza; per vedere se da tutto questo complesso si possa ricavare un modo sicuro per la diminuzione delle Feste; o pure cosa dovrebbe o levarsi, o aggiungersi, per fare una cosa buona.

28 Il Pontefice Urbano VIII. s'indusse alla diminuzione delle Feste ad istanza, e preghiera di molti Arcivescovi, e Vescovi, come si deduce dal proemio della sua Costituzione: *Plurimorum siquidem Fratrum nostrorum Archiepiscoporum, & Episcoporum per varias Regiones constitutorum relatione ad Nos pervenit &c.*, e poco dopo: *Quamobrem dicti Venerabiles Fratres Archiepiscopi & Episcopi Nobis fecerunt supplicari, ut in prædictis de Apostolicæ potestatis plenitudine congruam aliquam iniremus rationem*. Aderì Urbano all'istanza, servendosi della sua autorità: *Nos itaque volentes ex debito Pastoralis Officii providere, & sanctificationis Festorum certum deinceps firmare præceptum*. Ed avendo pubblicata la Bolla, che nè fu notificata prima della pubblicazione, nè poteva notificarsi a tutti i Vescovi del Mondo Cattolico, ai quali s'ingiugneva l'osservarla, incontrò in alcune parti del Mondo gravi difficoltà.

29 Il Caramuele, Autore contemporaneo, *nella sua Teologia fondamentale* 271. §.11. riferisce, che non fu da per tutto ricevuta per due motivi: uno, perchè nella Bolla fu levata dalle Feste di precetto quella dell'Immaculata Concezione di Maria, che poi vi è stata rimessa dalla san. mem. di Clemente XI. = *Alterum tolli Festa, quæ populi devotio judicabat præcipua; nam Bruxellis multum adlaborare debui, ut Hispanorum conscientias turbatas, aut etiam irritatas sedarem. Habet hæc gens erga Marianam Conceptionem devotionem innatam; nec pacificè audire volebant, expungi tantam Festivitatem*: l'altro, che nella Bolla non fu abbastanza diminuito il numero delle Feste, ma piuttosto fatta vna sostituzione d'alcune Feste ad altre Feste, il che non serviva pe' poveretti, che vivono coll'industria delle proprie mani: *Alterum addi nova Festa; non enim videbantur pauperes juvari hoc Diplomate: fuit enim nuda Festorum commutatio, quæ esse ablatio deberet*.

30 Di quanto poi seguisse in Francia in ordine a questa Costituzione, ci viene additato nel tomo ottavo della Vita manoscritta del Pontefice Urbano VIII. appresso il Principe Barberini. In esso

raccontasi; che trasmessa da Monsignor Grimaldi Nunzio Apostolico, giusta l'istruzione ricevuta, la Bolla ai Vescovi del Regno, da alcuni fu risposto, che senza difficoltà l'avrebbero fatta osservare; da altri, senza rispondere, fu fatto sapere al Nunzio, che non volevano porre in disputa l'autorità Pontificia, sapendosi, che i Parlamenti pretendevano, non potersi ordinar nuove Feste senza loro partecipazione, e che annoverandosi nella Costituzione fra le Feste di precetto le Feste di S. Silvestro, di S. Giuseppe, e di S. Croce di Maggio, non festeggiate in Francia, come pure le Feste di tutti i Santi Apostoli, alcune delle quali non erano osservate in Francia, ciò sarebbe stato un moltiplicare gl'inconvenienti, ai quali il Papa intendeva di rimediare.

31 E benchè non si mancasse di rispondere, che il passo era stato fatto ad istanza de' Vescovi di diverse parti della Cristianità, che non si era ordinata Festa di precetto, che tale non fosse già prima o per disposizione de' Sacri Canoni, o per Costituzioni Apostoliche; fu preso il temperamento di non passar più oltre, e di temporeggiare: sperando, che l'esempio degli accettanti avesse fatto ravvedere i non accettanti.

32 Altr' imbarazzi furono rispetto alla detta Costituzione eccitati, o dagli Autori, che scrissero, o dai Vescovi, che ricorsero per intelligenza della medesima. Fu eccitata la controversia, se per esempio non osservandosi in alcune Diocesi come Festa di precetto la Festa dell'Invenzione della Croce, quella degl'Innocenti, quella di S. Silvestro, quella di S. Giuseppe, quella di S. Anna, come attestano ancora molti Autori, che scrissero prima della Bolla d'Urbano, parlando delle predette Feste, cioè S. Antonino *nella Somma Teologica alla par. 2. tit. 9. cap. 7*, Bartolomeo Fumo *nella sua Somma Armilla alla parola Festum*, il Suarez *nel tom. 1. de Religione al lib. 2. de Festis cap. 6.* il Sairo *nella sua Opera intitolata CLAVIS REGIA al lib. 7. cap. 3. num. 9.* si dovessero tutte le dette Feste dopo la Costituzione osservare come Feste di precetto ne' predetti Paesi: nè mancò chi sostenesse, non esservi quest' obbligo, pe'l motivo, che il Papa avea detto nella Costituzione, che si osservassero per giorni festivi di precetto quelli, *quos vel ab initio veneranda sacravit antiquitas, vel universalis Ecclesiæ probavit consuetudo*; non verificandosi queste parole in quelle Feste, ed in que' Paesi, ne' quali per antica consuetudine non erano state osservate come Feste di precetto. Può vedersi il Guyet *de Festis propriis al lib. 2. cap. 18. quest. 8.*, *ed altre seguenti*. Eranvi pure alcune altre Feste di precetto, che per Voto fatto si osservavano in al-

cune

cune Diocesi: ed i Vescovi richiesero, se dalla Costituzione le dette Feste potevansi dire levate. Se ne trattò con molta maturità nella Congregazione de' Riti; e coll'approvazione dello stesso Legislatore Urbano fu risposto, e conchiuso, che simili Feste dopo la Costituzione erano ridotte a Feste di divozione, e che l'obbligo di osservarle come Feste di precetto, era ristretto a que' soli, che avevano fatto il Voto: ed il Decreto viene *per extensum* riferito *nella nostra Opera de Canonizazione al lib.*4. *par.*2. *cap.*15. *num.*14.

33 Come abbiamo di sopra riferito, il Pontefice Benedetto XIII. non fece veruna Costituzione; approvò lo stabilito nel Concilio di Tarracona. Si è quest'approvazione di poi estesa ad altre Diocesi; avendone i Vescovi fatta l'istanza, ed avendo anche la Podestà Secolare aderito alla medesima istanza. Niun moto si è sentito insino ad ora, e già sono passati, molti anni, contra l'approvazione Benedettina, nè tampoco contra l'estensione. E potendosi di qui inferire, essere questo metodo più sicuro, e meno imbarazzante dell'altro, parerebbe, che, volendosi far qualche cosa, a questo fosse bene l'appigliarsi. E benchè non sia praticabile il far precedere un Concilio Provinciale, che non solo avanzasse la supplica, ma altresì esponesse il modo della riduzione delle Feste; sarebbe però praticabile il modo di concedere a quelle Diocesi, nelle quali fosse sicura l'osservanza, la diminuzione delle Feste nella tale, e tale maniera già divisata, e stabilita, con disposizione di estenderla ad altre, che, veduta che l'avessero, ne facessero l'istanza.

34 Subentra ora l'esame di quanto è contenuto nella supplica de' Padri Tarraconesi. Come di già si è veduto, diciassette giorni sono quelli, che fra l'anno restano festivi di precetto, ma ne' quali non v'è, che l'obbligo di sentire la Messa, colla libertà di poter dopo la medesima attendere alle opere servili. Questo anche fu pensiere del Cardinal Pietro Alliacense, che rappresentò al Concilio di Costanza, e che si legge *nel suo Libro de Reformatione Ecclesiæ al cap. de Reformatione Prælatorum*, in questa forma: *Providendum esset &c., quod præterquam in diebus Dominicis, & in majoribus Festis ab Ecclesia institutis liceret operari post auditum Officium; tum quia in Festis semper multiplicantur peccata in tabernis, choreis, lasciviis, quas docet otiositas; tum quia dies operabiles vix sufficiunt pauperibus ad necessaria procuranda*. Ed evvi una Scrittura intitolata: *OPUSCULUM TRIPARTITUM*, divulgatasi poco dopo la celebrazione del Concilio di Laterano sotto Innocenzo III. e che vedesi inserita nella Collezione de' Concilj stampata in

Colonia *l'anno* 1551. in cui dopo essersi fatto un esatto racconto de' disordini, che accadono nelle Feste, si propone dall'Autore, che in certe Feste *oporteret operariis, post auditum Divinum Officium, ire ad opera sua*.

35 Ma per ben veder chiaro, è d'uopo esaminare, se ciò possa farsi, e se siasi mai fatto.

36 Trattano i Teologi Morali il primo punto, e rispondono di sì: come può vedersi nel Navarro *in Manuali al cap.*13. *num.*5. nell'Azorio *Instit. Moral. alla par.*2. *lib.*1. *cap.*26. *quest.*8. nel Filliucc. *Theolog. Moral. al tratt.*27. *cap.*5. *num.*10. nel Gobat *al tratt.*5. *num.*121. nel Guyet *al lib.*2. *de Festis propriis cap.*19. *quest.*4., e diffusamente nel Suarez *al tom.*1. *de Religione lib.*2. *de Festis cap.*11. *n.*11.

37 Appresso i predetti Autori si possono vedere anche gli esempj, che essi portano. Ma, per assicurare la pratica di simili Feste, ecco gli esempj. Nel primo tomo più volte citato dei Concilj d'Inghilterra *alla pag.*677. sono registrate le Costituzioni del Vescovo Vvigornense pubblicate *l'anno* 1240. nelle quali si fa la distinzione di molte Feste da osservarsi nel suo Vescovado. Alcune si dicono *feriandæ ex toto in Episcopatu*; alcune *feriandæ in omnibus, præterquam in carucis*; ed altre finalmente *feriandæ ab operibus mulierum tantum*. Nel tomo decimo quarto della generale Collezione de' Concilj viene riferita una Costituzione, che è la ventesima, fatta *l'anno* 1523. per la riforma del Clero di Germania. Questa fu fatta per risecare il gran numero delle Feste: *Nec ab re, immo justis de causis adducti, Festorum multitudinem constringendam esse duximus*. Dopo ciò si fa la numerazione delle Feste che debbono pienamente osservarsi, e quanto al precetto di sentir Messa, e quanto all'altro d'astenersi dalle opere servili; e finalmente si conchiude: *In cæteris autem Festivitatibus, quacumque ratione, vel institutis, vel receptis, & quæ sub præcepto celebrari debeant, permittimus, liberumque cuique facimus, ut, Missâ auditâ, ad operas suas, quibus suam, suorumque alimoniam quærere cogitur, redire possit*. E coerentemente a questo sistema nel Concilio Provinciale di Treveri *del* 1549. al titolo *de moderandis Festis*, si legge: *Cæterum dies Innocentium &c. usque ad meridiem feriari volumus, ita ut, facto sacro, cuique ad labores, ac negotia sua redire liceat*. E nel Sacerdotale, o sia Manuale Ecclesiastico, *del* 1585. del Cardinal Ludovico de Guisa Arcivescovo di Rems, così pure si legge: *Inventionis Sanctæ Crucis, Sancti Michaelis Archangeli, Innocentum ab omnibus operibus usque post Missam*.

38 Proseguendo l'esame del contenuto nella supplica de'Padri di Tarracona, essi parlando delle tre Feste di Pasqua di Risurrezione, e delle tre Feste di Pentecoste, restringono alla prima, e alla seconda di Pasqua di Risurrezione, alla prima, e seconda di Pentecoste l'obbligo d'ascoltare la Messa, e d'astenersi dalle opere servili; e quanto poi alla terza e di Pasqua, e di Pentecoste, riducono l'obbligo al sentir la Messa, e sentita la Messa, danno la libertà quanto alle opere servili. Non può, nè dee negarsi, sembrare una cosa assai equa, ed anche conforme all'antica disciplina, che quelle Feste, nelle quali si fa la commemorazione dei più illustri Misterj della nostra Santa Fede, siano celebrate, non in un sol giorno, ma nella continuazione di più giorni. Ma da ciò non sembra potersi inferire, che non sia stata opportuna la providenza di mantenere tutte e tre le Feste di Pasqua, e di Pentecoste, dando nell'ultima la libertà, sentita la Messa, alle povere genti di poter lavorare. Appresso il Baillet *nel tom. 4. delle Vite de' Santi della stampa di Parigi del 1707. alla pag. 55.* può vedersi quanto sia stata varia la disciplina della Chiesa rispetto al numero de' giorni, ne'quali si è celebrata l'una, e l'altra Festa. Più s'innoltra il Thiers *nel suo Trattato più volte allegato de festorum dierum Imminutione al cap. 53.* e stando fisso nella sua massima, che da'Vescovi colla loro Ordinaria autorità possa sminuirsi il numero delle Feste, così ragiona: *Jam verò si quindecim dies illi, qui olim ad agenda Paschatis solemnia adhibebantur, ad novem, si novem ad octo, si octo ad septem, si septem ad sex, si sex ad quatuor, si quatuor ad tres, si tres ad duo, & duo ad unum redacti sunt, non-ne unico die concludi poterit, ita statuentibus Episcopis, Paschalis celebritas? cùm jam neque minor sit, quàm olim, Ecclesiæ authoritas, neque inferior Episcoporum potestas, & prætereà major occurrat, ob temporis calamitatem, hominumque malitiam, festos dies imminuendi necessitudo*: il che anche prosiegue immediatamente parlando delle due Feste di Pentecoste.

39 Finalmente i predetti Padri dopo aver preservato l'uno e l'altro obbligo d'ascoltar la Messa, e d'astenersi dalle opere servili, oltre le Domeniche, in tutte le Feste del Signore, eccettuato l'ultimo giorno di Pasqua, e l'ultimo di Pentecoste, nelle cinque Feste della Beatissima Vergine, e quanto agli Apostoli nella Festa dei SS. Pietro e Paolo, e di S. Giacomo, lasciano nelle altre Feste degli Apostoli il campo ai poveretti di poter lavorare dopo sentita la Messa. Supposto il bisogno di sminuire le Feste, supposta la necessità che hanno i poveretti di lavorare, premessi i principj di sopra stabiliti di potersi, quando la Santa

Se-

BIBLIOTECA CIVICA

Sedé il consenta, santificar la Festa col solo sentire la Messa, supposto finalmente, che il divisato sistema sia stato da que' Padri riputato conveniente non meno alle circostanze, che al genio de' popoli, come l'esito ha dimostrato; non si può, che ammirare il loro zelo, commendare la loro prudenza: senza lasciar da parte le dovute lodi che si debbono all'Apostolica approvazione del loro sistema, e alla dilatazione del medesimo ad altre Diocesi della Spagna, fatta ad istanza de' Vescovi delle medesime. Ma quando ciò dovesse trasportarsi ad altri Paesi fuori della Spagna, particolarmente all'Italia, si può sospettare di qualche pericolo di disapprovazione: parendo, che il genio comune de' divoti sia, che le Feste del Signore, quelle della Beatissima Vergine, e quelle di tutti i Santi Apostoli siano celebrate non meno col sentir la Messa, che coll'astenersi dalle opere servili: riducendo alle Feste degli altri Santi l'epicheja di santificarle col solo precetto di sentire la Messa.

40 Camminando su questo piede, assai poco sarebbe il vantaggio che si ricaverebbe per levare gl'inconvenienti che derivano dal troppo numero delle Feste, come ciascheduno può ben vedere. Imperocchè volendo mantenere le Feste degli Apostoli nello stato in cui sono, sette solo sono le Feste che resterebbero, nelle quali sentita la Messa si potrebbe attendere al lavoro; e sarebbero ai 3. di Maggio l'Invenzione della Croce, ai 26. di Luglio la Festa di S. Anna, ai 29. di Settembre quella di S. Michele, ai 28. di Dicembre quella degl'Innocenti, ai 31. di Dicembre quella di S. Silvestro, e fra le Feste mobili l'ultima di Pasqua, e l'ultima di Pentecoste. E questo è quello che apre la strada a vedere, ed esaminare, se vi fosse un quarto partito, che prendendo norma in quanto si può dall'idea de' Padri Tarraconesi, rendesse fra l'anno maggiore il numero dei dì di lavoro, senza offendere la divozione di chi vuole nelle Feste del Signore, in quelle della Beatissima Vergine, ed in quelle de' Santi Apostoli l'adempimento d'ambidue i precetti.

41 E di qui discendendo al quarto partito, esso è il seguente. Celebra la Chiesa nello stesso giorno la Festa de' SS. Pietro e Paolo, quella de' SS. Filippo e Giacomo, e quella de' SS. Simone e Giuda: e camminando su queste vestigia, si progetta, che per accrescere i giorni di lavoro si potrebbe, per gli motivi che dipoi si accenneranno, trasportare dai 30. di Novembre la Festa di S. Andrea alla terza Domenica di Giugno; nel giorno 24. d'Agosto celebrare unitamente colla Festa di S. Bartolomeo quella di S. Tommaso Apostolo; nei 21. di Settembre colla Festa di S. Matteo quella di S. Mattia; nel giorno 26. e non 27. di

di Dicembre, per le ragioni che abbasso si diranno; quella di S. Giovanni Evangelista con quella di S. Giacomo Maggiore suo fratello: ed ecco quattro giorni di lavoro, che ora non vi sono. Continuando su lo stesso piede, si potrebbe nel giorno 19. di Marzo colla Festa di S. Giuseppe celebrar quella di S. Anna, e l'altra di S. Giovacchino, e che per un recente Decreto della Congregazione de'Riti oggidì si celebra nella quarta Domenica d'Agosto; e nel giorno 10. d'Agosto con quella di S. Lorenzo si potrebbe celebrare la Festa di S. Stefano: ed ecco due giorni di più di lavoro, che uniti agli altri quattro, fanno il numero di sei: ed accoppiando questi sei agli altri sette, ne'quali, giusta il sistema de'Padri Tarraconesi, sentita la Messa, si può attendere al lavoro, se il guadagno non fosse di diciassette giorni l'anno, come succede nel sistema de' predetti Padri, sarebbe almeno di tredici, numero nè troppo grande, nè troppo piccolo nel decorso d'un anno. E perchè quattro sono i digiuni, che, facendo la detta unione, si lasciarebbero, cioè quello della Vigilia di S. Andrea, quello della Vigilia di S. Tommaso, quello della Vigilia di S. Mattia, e quello della Vigilia di S. Giacomo, quando, diminuite le Feste, non si credesse ben fatto il diminuire i digiuni, dicendo il Sacro Concilio di Trento *alla sess.14. nella dottrina dell'Estrema Unzione*, che la vita de'Cristiani deve essere una perpetua penitenza, come al nostro proposito riflette il Thiers *nell'Opera sua più volte citata al cap.57. verso il fine*, trasportandosi, come già si è detto, dai 30. di Novembre alla terza Domenica di Giugno la Festa di S. Andrea, potrebbesi dai 29. di Novembre trasportare il digiuno al Sabbato che precede la detta Domenica; e rispetto agli altri tre digiuni, o si potrebbe rimettere in piedi l'antica lodevole disciplina dei tre giorni di digiuno ne' tre giorni delle Rogazioni, come si vede *nel Can. Rogationes, de Consecrat. alla dist.3.* trasportando le Rogazioni, come fa la Chiesa di Milano, dopo l'Ascensione, per non iscostarsi dall'universale disciplina di non digiunare fra Pasqua e Pentecoste, conforme da Noi fu anche osservato *nel tom. 1. delle nostre Notificazioni alla Notif. 3.* o, quando ciò fosse creduto un grave imbarazzo, o pure un grave incomodo per la continuazione di tre giorni di digiuno, si potrebbero ai digiuni che si levano, sostituire altri tre, uno per la Festa della Circoncisione, uno per la Festa dell'Epifania, ed uno per la Festa del Corpus Domini.

42 Appresso i nostri antichi con una sola Festa si veneravano tutti gli Apostoli, se prestiamo fede al Tomassino *nel lib.2. de dierum festorum celebratione al cap.23.* ove dopo aver riferito esser pro-

ba-

babile, che i Santi Apostoli avessero ciascheduno la Festa particolare in quei luoghi, ne'quali erano stati martirizzati, in ciò però che risguarda la Chiesa universale, così soggiugne: *Universa tamen Christiana respublica omnium simul solemnia celebranda esse existimavit, quòd omnium Orbis Ecclesiarum Parentes & Martyres dici possint*. Più accurata sembra in tal proposito la storia del Thiers *nel più volte citato Trattato al cap.55.* In essa dimostra esser antica nell'una e nell'altra Chiesa la Festa particolare dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nella quale però intendevasi compresa la Festa di tutti gli altri Apostoli; il che anche è accennato dal Tomassino. Dipoi riferisce, essersi introdotta nella Chiesa Occidentale la Festa ancora dei SS. Filippo e Giacomo, ed in questa essersi fissata la Festa di tutti i Santi Apostoli, eccettuata quella dei SS. Pietro e Paolo, che restò dedicata al culto di essi soli. S'appoggia la serie di questo fatto in gran parte a gravi Autori. Chiara è la testimonianza di Giovanni Belleto *in Explicatione Divinorum Officiorum al cap.24.* ed ecco le di lui parole: *Nunc dicendum est de quibusdam solemnitatibus, quæ hoc tempore in Ecclesiis celebrantur, videlicet de Festo Sanctorum Philippi, & Jacobi, & omnium Apostolorum. Sic enim est in magnis & plenis Kalendariis. Cùm tempus hoc maximè solemnitatibus conveniat, cùmque in primitiva Ecclesia Apostoli non haberent particulares solemnitates, statutum fuit, ut ipsis Kalendis Maji celebraretur solemnitas in honorem omnium Apostolorum. Hoc etiam die Festum est Philippi & Jacobi, Idque ideo, quia fortè illo die passi sunt*. Il Belleto fu maestro del Durando; e il Durando aderisce ad esso *nel lib.8. Rational. Divin. Offic. al cap.10.* ove così scrive: *Ut tempus Paschale concordaret solemnitatibus quæ intra illud eveniunt, præsertim cum Apostoli in Ecclesia primitiva non haberent particulares solemnitates, statutum fuit, ut in Kalendis Maji celebrarentur solemnitates ad honorem omnium Apostolorum; ut dies varii non viderentur dividere quos una dignitas & Apostolatus in cœlesti gloria fecit esse sublimes: quod Festum Græci celebrare dicuntur in Festo Apostolorum Petri & Pauli. Hac etiam die Festum est Apostolorum Philippi & Jacobi, quia fortè die istâ passi sunt*. E concorda il Micrologo *nel suo Libro de Observ. Eccles. al cap.55.* = *Invenitur in Martyrologiis, sive in Sacramentariis, Festivitas Sanctorum Jacobi & Philippi, & omnium Apostolorum*. Non si può, rigorosamente parlando, sostenere il detto del Belleto, e del Durando, che nello stesso giorno fossero martirizzati i due Santi Apostoli Filippo e Giacomo; ma per l'unione di due Santi Apostoli in una sola Fe-

Festa, secondo il progetto che ora si esamina, è molto valutabile il fatto da essi attestato, che nella Festa dei SS. Filippo e Giacomo si celebrasse la Festa di tutti gli altri Apostoli; ed è ancora valutabile pe'l detto effetto la ragione del fatto da essi allegata.

43 L'unione delle Feste di alcuni degli Apostoli giustifica l'unione delle Feste di alcuni altri Santi. Ma acciò tutto l'intero sistema già progettato, resti, come è d'uopo, sempre più assicurato, si debbono esporre le difficoltà che si possono eccitare contro al medesimo: il che non meno servirà per mostrare, che nulla si dissimula; che per esporre nuove ragioni a pro d'esso. La prima difficoltà dunque che s'incontra, è la seguente: cioè potersi celebrare le Feste di due Santi in un sol giorno, quando essi nello stesso giorno sono morti; ma non quando sono morti in giorni differenti.

44 A questa opposizione però non mancherebbe la sua risposta. Imperocchè celebrandosi ora nello stesso giorno la Festa dei Santi Pietro e Paolo, quella dei SS. Simone e Giuda, e l'altra dei SS. Filippo e Giacomo, quanto sarà doveroso il concedere, che nello stesso giorno fossero martirizzati in Roma i due Santi Apostoli Pietro e Paolo, avvegnachè nel Martirologio Romano *ai 29. di Giugno* così si legga: *Romæ natalis Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli, qui eodem anno, eodemque die passi sunt sub Nerone Imperatore*: quanto sarà facile il tralasciar la questione del dì della morte dei SS. Simone e Giuda, che dopo i loro lunghi viaggi si sa, che nella Persia ottennero la palma del Martirio, ancorchè nel Menologio de' Greci la Festa di S. Simone si celebri nel giorno 10. di Maggio, e quella di S. Taddeo, o sia S. Giuda, ai 21. d'Agosto, come ben osserva il Guyet *de Festis propriis al lib.2. cap.2. quest.12.* il che potrebbe dar qualche fondamento d'asserire, che sebbene nello stesso Regno l'uno, e l'altro furono martirizzati, non lo fossero però nello stesso giorno, sopra il qual punto basterà il dare un'occhiata al Martirologio del Fiorentini *al giorno 28. d'Ottobre*, al Baillet *nello stesso giorno*, al Cardinal Baronio, ed a Monsignor d'Asto *nelle Note al Martirologio Romano*, ove vedrassi, in quanti varj giorni si è celebrata la Festa dei detti Santi Apostoli Simone e Giuda, anche separatamente quella dell'uno da quella dell'altro; parlando nulladimeno dei due Santi Apostoli Filippo e Giacomo, la Festa de' quali si celebra nel primo giorno di Maggio, non sarà così facile il sostenere, come asserirono il Beleto, ed il Durando, che ambidue morissero nel detto giorno. Per quest'assunto non è d'uopo cercare in qual giorno morisse

S. Fi-

S. Filippo; che morì in Gerapoli: basterà cercare, in qual giorno fu martirizzato San Giacomo il Minore. Fu esso martirizzato in Gerosolima nel giorno di Pasqua; e la Pasqua non è mai potuta cadere nel primo giorno di Maggio. Appresso noi Cristiani la Pasqua si celebra poco dopo il plenilunio di Marzo; e però non può mai cadere dopo i 25. d'Aprile. E se la Pasqua non può venire nel primo giorno di Maggio, celebrandosi poco dopo il plenilunio di Marzo; molto meno potrà cadere nel primo giorno di Maggio, celebrandosi, come si celebra, la Pasqua dagli Ebrei nel detto plenilunio, giusta *il cap. 23. del Levitico*. Il Rabano, ed il Notkero ne' loro Martirologj suppongono, che la Pasqua nell'anno, in cui fu martirizzato S. Giacomo dagli Ebrei, cadesse nel giorno 25. di Marzo, nel quale perciò dopo la Passione del Signore soggiungono: *Et Passio Sancti Jacobi Fratris Domini, qui in Paschæ solemnitate Judæis Christum testificans, de Templi est culmine præcipitatus, ac fullonis vecte percussus*: il che senza dubbio comprova, esservi gran difficoltà nell'asserire, che i SS. Filippo e Giacomo fossero martirizzati nel primo giorno di Maggio.

45 Alla prima difficoltà contra il sistema progettato succede la seconda, ed è, che, unendosi assieme le dette Feste, si corre il pericolo di levare la Festa d'un Santo dal giorno in cui morì; quando per altro si sa, e già di sopra si è ammesso, esser disciplina della Chiesa, che, quando si può, si celebri la Festa del Santo nel giorno in cui morì. A ciò però può replicarsi, esser vero quanto poc'anzi si è accennato; ma non esser vero, che, unendosi le Feste nel modo poc'anzi insinuato, si levi la Festa di qualche Santo dal giorno in cui passò da questa all'altra vita, come or ora dimostrerassi.

46 Nel progetto si trasporta la Festa di S. Andrea alla terza Domenica di Giugno. Non potendosi dire con sicurezza, che S. Andrea morisse nel giorno 30. di Novembre, non si può per conseguenza asserire, che levandosi dal detto giorno la Festa, si levi dal giorno in cui fu martirizzato. Concordi sono quasi tutti i Martirologj e vecchi, e nuovi, nel celebrare la memoria di S. Andrea nel giorno 30. di Novembre. Il punto consiste, se in quel giorno fosse martirizzato: ed il Fiorentini, celebre Autore, *nel suo Martirologio alla pag. 116.* dopo aver fatta ai 30. di Novembre commemorazione di S. Andrea, dice, il detto giorno *Sedis Episcopalis fixionem fuisse potiùs, vel alicujus Reliquiæ, aut Corporis translationem, quàm exantlati ibi per mortem triumphi monumentum*. E però nel Menologio de' Greci *al giorno 30. di Novembre* si fa menzione non meno della passione del

del Santo, che della traslazione del di lui Corpo a Costantinopoli. Lo trasporto poi alla terza Domenica di Giugno s'appoggia all'essere stata fatta nel detto giorno dal Pontefice Pio II. colla solenne traslazione la collocazione della sua veneranda Testa nella Basilica Vaticana, il Clero della quale in quel giorno solennemente la celebra: non essendo cosa nuova, anzi cosa antica e coerente alla disciplina della Chiesa, come più abbasso vedrassi, che non sapendosi il giorno preciso della morte d'un Santo, si celebri la Festa nel giorno di qualche solenne traslazione delle di lui Reliquie. E benchè, trasportandosi dai 30. di Novembre alla terza Domenica di Giugno la Festa di S. Andrea, si celebri la Festa d'un Santo in una Domenica, il che di sopra si è detto non essere totalmente ben fatto; non sembra però fuor di proposito il considerare, che il Micrologo allegato di sopra *al num.* 22. eccettua dalla regola di non celebrare la Festa de' Santi nella Domenica il caso della Festa di qualche gran Santo, quale certamente è S. Andrea; che il Rodolfo allegato *al num.* 23. non ammette la Festa di S. Andrea in Domenica, pe'l pericolo di levare qualche Domenica dell'Avvento, il che nel caso nostro non può succedere; che il Concilio di Magonza allegato *al num.* 24. ammette, che nelle Domeniche si possa celebrare la Festa degli Apostoli; e che il Thiers porta la sua invettiva, non già contro al celebrare la Festa degli Apostoli in qualche Domenica, ma contro al celebrare in Domenica la Festa di qualche altro Santo non paragonabile cogli Apostoli. Oltre di che, se nel progetto che è in questione, si leva dalla quarta Domenica d'Agosto la Festa che ora in essa si celebra di S. Giovacchino, e si trasporta ai 19. di Marzo, ecco in un tratto compensato il danno, che si fa alle Domeniche, ponendo nella terza di Giugno la Festa di S. Andrea. Si sarebbe forse potuto pensare ad unir S. Andrea con qualche altro Apostolo; ma la Festa non sarebbe stata, secondo il solito, di due, ma di tre Apostoli: ed il riporlo in quella de' SS. Pietro e Paolo, per la convenienza, che S. Andrea fu fratello di S. Pietro, e ch'esso, come si vede nel Vangelo di S. Giovanni, fu quello che ritrovò prima Gesù Cristo, ed a Gesù Cristo condusse S. Pietro; oltre l'accennata incongruenza di celebrare la Festa di tre Apostoli in un sol giorno, sarebbe stato un passo non coerente alla sacra antichità: leggendosi nel Museo Italico del P. Mabillon nell'Ordine Romano undecimo *alla pag.* 152. che il Sommo Pontefice nella Festa di S. Andrea con tutto il Clero andava a S. Pietro, faceva al di lui Altare la funzione del Vespro e delle Vigilie, nel modo stesso, che praticavasi nella Festa di S. Pietro, e che nel detto gior-

giorno di S. Andrea faceva il Mattutino all'Altare di S. Pietro di lui fratello, ma non già che nella Festa di S. Pietro assistesse al Mattutino all'Altare di S. Andrea, volendosi, che restasse intatta, e non comune ad altri la Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo.

47 Nel progetto si è detto d'unire le due Feste di S. Bartolommeo e di S. Tommaso in una da celebrarsi nel giorno 24. d'Agosto, in cui oggi si celebra la Festa di S. Bartolommeo. Sarebbe forse sembrato più a proposito, celebrare la Festa di S. Bartolommeo con quella di S. Tommaso nel giorno 21. di Dicembre: ma dimostrando pur troppo l'esperienza, che gli Artigiani nella Festa di S. Tommaso, che si celebra nel giorno 21. di Dicembre, travagliano nelle loro case per potere aver terminate nelle prossime Feste del Natale le loro manifatture, si è creduto di far bene, trasportando la Festa di S. Tommaso ai 24. d'Agosto. Ed in ciò che appartiene al presente assunto, trasportando la Festa di S. Tommaso a quella di S. Bartolommeo, non si leva la Festa di S. Tommaso dal dì in cui fu martirizzato.

48 Noi non c'impegneremo a voler individuare il giorno, in cui da questa all'altra vita passarono i due Santi Bartolommeo, e Tommaso; essendo troppo varj i Martirologj sopra questo punto, o si parli de' Martirologj della Chiesa Occidentale, o di quei della Chiesa Orientale, come può vedersi nel du Solier, nel Galesini, nel Cardinal Baronio, ed in Monsignor d'Aste, che fanno le Note ai detti Martirologj. Ed anche nel Tillemont, e nel Baillet ciascheduno può vedere le prove, che in alcune Chiese la Festa di S. Tommaso è stata celebrata nel mese di Luglio, ed in altre anche nel mese di Marzo.

49 Ma ciò che potremo dire, si è, celebrarsi nel giorno 24. d'Agosto la Festa di S. Bartolommeo, non perchè quello sia il suo giorno natalizio, ma perchè in esso si fece una solenne traslazione delle sue Reliquie: *Antiquum manuscriptum Kalendarium, quod apud nos habemus*, nota il Baronio, *ad IX. Kal. Septembris habet translationem Sancti Bartholomaei. At verò natalem ejus diem celebrant III. Idus Julii. In dicto autem Kalendario agitur ad XV. Kal. Julii. Ex his apparet, tam Romae, quàm etiam in Orientali Ecclesia hac die agi consuevisse de translatione Sancti Bartholomaei*. E parlando del dì della morte di S. Bartolommeo, soggiugne il du Solier: *Bartholomaei Apostoli Festivitatem variis olim diebus celebratam fuisse, praesertim a Graecis &c. satis constat &c. Hieronymiana apocrypha Bartholomaei in Perside natalem diem referunt 13. Junii, & ibi Codices nostri aliqua inter auctaria de eo egerunt.*

50 E quan-

50 E quanto si è detto di S.Bartolommeo,dee dirsi ancora di S.Tommaso Apostolo, celebrandosi nel giorno 21. di Dicembre la sua Festa, non perchè in esso seguisse la di lui morte, ma bensì la traslazione delle sue Reliquie, come attesta il citato du Solier *al detto dì 21. di Dicembre*: *In Mesopotamia in Civitate Edessa translatio Corporis Sancti Thomæ Apostoli, qui translatus est ab India, cujus Passio ibidem celebratur V. Nonas Julii &c. Vvandelbertus natalem, seu Passionis diem, de quo certè non constat, nusquam videtur agnoscere, solam hoc die translationem canens: Translati Thomæ celebrat duodenus honorem.*

51 Nel progetto si e detto di celebrare nel dì 21. di Settembre colla Festa di S. Matteo quella di S. Mattia, che oggi si celebra nel dì 24. di Febbrajo: ed anche in questa unione non può dirsi,che si levi la Festa di veruno de' detti Santi dal giorno, in cui seguì la loro morte. Il Castellano vuole, che la morte di S. Mattia seguisse nel giorno 21. di Maggio. Il Fiorentini nel suo Martirologio *ai 24. di Febbrajo* osserva, esser cosa non tanto antica, che il giorno natalizio di S. Mattia si celebri nel giorno 24. di Febbrajo: *Ad 24. Februarii natalem Sancti Mathiæ a Corbejensi Martyrologio indicatum Codices nostri cum Antverpiense non habent. Neque antiquis temporibus in universa Occidentali Ecclesia hac die fuisse celebrem probant quæ Menardus notat ad Divi Gregorii Sacramentarium: dum alia Manuscripta hanc Sancti Mathiæ celebritatem non habent*. E il du Solier non dà per certa la morte di S. Mattia ai 21. di Maggio, come vuole il Castellano; ma però non rigetta l'opinione del Fiorentini: *Non usque adeò certum est, ut quidem vult Castellanus pag.732. Mathiam Apostolum ab Hieronymianis recoli 21. Maji &c. Nihilominus Mathiam eo die suscipit Florentinius pag.543. putatque, recentioris instituti esse, quod in utroque Corbejensi ejus Festivitas hoc 24. Februarii consignetur*.

52 Essendo dunque per lo meno incerto il giorno della morte di S. Mattia, non può dedursi una conseguenza sicura, che, trasportando la Festa dai 24. di Febbrajo ai 21. di Settembre, si muti il giorno, in cui egli morì. Incerto pure è il giorno della morte di S. Matteo, celebrando la sua Festa i Greci nel giorno 16. di Dicembre, come attestano il Galesini, ed il Baronio, e leggendosi nel du Solier, esser varie le opinioni del giorno della morte di questo Santo, celebrandosi ne' Martirologj ora nel giorno primo, ora nel giorno sesto di Maggio, ora nel settimo d'Ottobre, ed ora ai 21. di Settembre. Ma nel progetto lasciandosi la Festa nel giorno 21. di Settembre per riverenza del Breviario Romano, che nella sesta Lezione la fissa in questo

gior-

giorno, cessi ogni scrupolo di mutare in un altro giorno il giorno natalizio del medesimo Santo.

53 Si unisce la Festa di S. Giacomo Maggiore con quella di S. Giovanni suo fratello, e si progetta, che l'una e l'altra si celebrino nel giorno 26. di Dicembre. Celebrasi, è vero, oggidì la Festa di S.Giacomo Maggiore nel giorno 25. di Luglio: ma la Chiesa non celebra la di lui Festa in questo giorno, perchè egli in esso morisse, ma perchè in questo giorno si fece una traslazione del di lui Corpo. Così si legge nel Martirologio Romano *al giorno 25. di Luglio*, e nella sesta Lezione del suo Officio nel Breviario Romano. E Pietro de' Natali vuole, che morisse nel giorno 25. di Marzo, e che essendo per lo più quel giorno impedito dalle Feste del Salvatore, la Chiesa stimasse bene trasportare la di lui Festa ad un tempo più conveniente: *Ne igitur Festum Salvatoris ex Apostoli solemnitate impediretur, statuit Ecclesia, ut Festum Passionis ejus in die translationis Corporis, tempore videlicet magis congruo celebraretur*. Concordano il Belleto ed il Durando allegati e seguitati dal Galesini *al giorno 25. di Luglio*. E per l'unione della Festa di S. Giacomo Maggiore con quella di S. Giovanni Evangelista suo fratello, può e dee valutarsi, che nel Sagramentario antichissimo, dato in luce dal Cardinal Tomasi, si trova inserito un Messale Gotico, nel quale dopo la Messa di S. Stefano, e prima di quella degl'Innocenti, se ne vede registrata un'altra pe'l giorno natalizio de' predetti due Santi Apostoli e fratelli Giacomo Maggiore, e Giovanni Evangelista: *Missa in Natale Apostolorum Jacobi, & Johannis*: conforme può leggersi *alla pag.272. e seguenti del citato Sagramentario*: ove nella Colletta *ad Pacem* si nota, avere il Signor Iddio quasi racchiuso fra questi due Santi Apostoli il Martirio di tutti gli altri Apostoli, come se San Giacomo Maggiore avesse fatta l'apertura al glorioso spargimento di sangue, e S. Giovanni Evangelista ne avesse compiuta la consumazione: *Domine æterne, cui ita in Sanctis Apostolis tuis Jacobo, & Johanne placuit arcanum dispensationis im. . . . ut glorioso Passionis exemplo Apostolorum chorum ille præcederet, iste præmitteret, atque ita inter utrumque Grex consummaretur beatus, ut omnium devotionem ille præcederet, iste concluderet, miserere nostri &c.*. Si unisce 54 poi la Festa di S. Giacomo a quella di S. Giovanni, cadendo veramente nel dì 25. di Luglio, in cui oggidì si celebra la Festa di S. Giacomo, il gran lavoro della campagna: per lo che il Thiers *nel cap.55. del suo Trattato* così scrisse: *Denique Sancti Jacobi Majoris celebritas ferè semper triticeæ messis temporibus acci-*

accedit, quibus rusticam progeniem laboribus invigilare necesse est; sicque metuendum, ne Festum illud in Christianæ pietatis officiis agitandum, violetur, ac profanum fiat. E per lo stesso riguardo al bisogno de' popoli, ed ai lavori della mietitura, attesta il Baillet *al giorno 25. di Luglio nella Vita di S. Giacomo Maggiore al num.7.* che in alcune Diocesi della Francia la di lui Festa si rimette in Domenica, cioè o si differisce fino alla Domenica seguente, ovvero preventivamente si celebra nella Domenica antecedente. Si è poi ritirata un giorno addietro dai 27. ai 26. di Dicembre la Festa di S. Giovanni, per non lasciare il giorno natalizio del Signore, che si celebra nel dì 25. di Dicembre, senza una Festa susseguente, come pare del dovere, trasportandosi nel nuovo sistema la Festa di S. Stefano, che celebravasi ai 26. di Dicembre, ai 10. d'Agosto: il che si è creduto di poter fare, senza levare la Festa di S. Giovanni dal giorno in cui morì; non potendosi dir di sicuro, che morisse nel dì 27. di Dicembre, ancorchè ciò si additi ne' Martirologj poc'anzi citati. Per lo che scrisse il Suarez *nel tom.1. de Religione al lib.2. de Festis cap.6.*: *Probabile est, Ecclesiæ non constitisse de die obitus, seu transitus Sancti Joannis Apostoli, ideoque illum diem 27. Decembris designasse, & Festum ejus cum Natali Domini conjunxisse ad augendam illius Festi solemnitatem*. Nella Chiesa Greca, come attesta il Cardinal Baronio *nelle Note al Martirologio Romano*, si celebra la Festa di S. Giovanni Evangelista ai 26. di Settembre. Concorda il Menologio tradotto dal Greco in Latino dal Card. Sirleto, ove *ai 26. di Settembre* così si legge: *Migratio Sancti gloriosi, & celebris Apostoli & Evangelistæ Joannis cognomento Theologi*; il che ancora fu considerato dal Fiorentini *nel suo Martirologio alla pag.127.* e dalla buona memoria del Cardinal Gotti *nel tom.3. della Verità della Religione Cristiana alla pag.331.* E nel Baillet si può vedere in quanti giorni differenti siasi celebrata la Festa di S. Giovanni Evangelista, essendosi celebrata alle volte nel giorno 24. di Giugno unitamente con quella di S. Giovanni Battista, ed alcune volte ai 25. di Maggio.

54 Sarà difficile (proseguendo il discorso, che nelle divisate unioni di due Feste in una non si levi la Festa di verun Santo dal giorno in cui morì) il sostenere, che S. Giuseppe morisse nel giorno 19. di Marzo, S. Anna nel giorno 26. di Luglio, e S. Giovacchino nel giorno 20. di Marzo. Per lo che trasportando ai 19. di Marzo le Feste di S. Anna, e di S. Giovacchino, non si potrà mai dire, che si levi la Festa d'alcuno di questi Santi dal giorno, in cui morì. Di S. Giuseppe nemmeno si sa l'anno, in

cui

cui morì; scrivendo S. Epifanio *nell'Eresia* 78. che morì dopo aver ritrovato Gesù Cristo nel Tempio, non parlando più di lui il Sacro Testo dopo il detto fatto; ed essendovi altri Padri, cioè i SS. Cipriano, Giovanni Grisostomo, ed Ambrogio, che lo fanno vivo anche dopo la Passione del Redentore, come può vedersi *nella nostra Opera de Canonizatione al tom.4. par.2. cap.19. num.37. e num.47.* Di S. Anna in un Concilio Afniese, fatto in Danimarca *nel* 1425. vien ordinato, che la di lei Festa si celebri ai 9. di Dicembre, il che può servire di congettura propria e valevole, per conchiudere, non esservi prova, che morisse ai 26. di Luglio: *Item statuimus, quod Festum Sanctæ Annæ Matris Genitricis Dei Beatæ Mariæ Virginis quolibet anno in crastino Conceptionis ejusdem Beatæ Mariæ Virginis per totam nostram Provinciam pro Festo Terræ & Populi in posterum celebre habeatur.* Trasportandosi la Festa di S. Giovacchino dalla quarta Domenica d'Agosto, in cui oggi si celebra, ai 19. di Marzo, si leva la Festa d'un Santo ultimamente stabilita nella detta Domenica, il che, come di sopra si è accennato, compensa il danno che si fa alle Domeniche coll'aver fissata la Festa di S. Andrea nella terza Domenica di Giugno. Trasportandosi la Festa di S. Anna dai 26. di Luglio ai 19. di Marzo, si leva l'inconveniente, che pur troppo succede, che per le faccende della campagna non si osservi la Festa di S. Anna, come ben riflette il Thiers *nel più volte citato Trattato al cap.57.*: *Ut plurimum messis tempore evenit: quo fit, ut colligendarum terræ frugum necessitate impulsi rusticani populi, aut eum illicitis laboribus suis violent, aut eâ, qua par esset, religione non agitent.* Nè contra l'unione di queste tre Feste in una Festa può fare veruna forza la riflessione, che non si tratta di due, ma di tre Santi, e che due hanno il Culto di Confessore, ed una si venera col rito di non Vergine, nè Martire. Imperocchè, quando non si tratta di Apostoli, che due *ad summum* si sogliono unire in una sola Festa, come di sopra si è veduto, e quando si tratta di Santi, che sono fra di loro congiunti di sangue, e che fanno una sola Famiglia, non è cosa nuova, che si celebrino tre, e più Feste di loro nello stesso giorno. La Chiesa Greca nel sol giorno dei 26. di Gennajo celebra la Festa di S. Senofonte, e di sua Moglie, e di Arcadio e Giovanni loro figli. La Chiesa Latina nel giorno 20. di Settembre celebra la Festa de' SS. Eustachio, e Teopista conjugi, e di Agabio e Teopisto loro figliuoli. Ed in ciò che appartiene alla diversità del rito, giusta il Calendario Romano ai 28. di Luglio si celebra unitamente la Festa dei SS. Nazario, Celso, e Papa Vittore, che sono Martiri, e del Sommo Ponte-

fice

fice Innocenzo, che è Confeſſore. Il Guyet *nel lib.2. de Feſtis propriis ad cap.8. quæſt.3.* propone il queſito, ſe in una ſteſſa Feſta, ed in un medeſimo Officio ſi poſſano unire Santi *qui ſint diverſi ordinis, puta Confeſſores cum Martyribus, non Pontifices cum Pontificibus, & cum iis quoque Virgines, & aliæ Fœminæ*; e riſponde di sì: dicendo, non ſolo eſſer conveniente, che ſi faccia l'unione, ſe i Santi ſono morti nello ſteſſo giorno, ma ancora ſe vi è fra di loro qualche affinità, o analogia: *ſi aliquâ aliâ affinitate conſtricti unius proinde ejuſdemque Feſti ſocietatem quodammodo exigunt*: quale analogia, o affinità ſenza dubbio ſi ritrova fra i SS. Giuſeppe, Giovacchino, ed Anna, eſſendo il primo Spoſo, il ſecondo Padre, la terza Madre della Beatiſſima Vergine.

55 Reſta per compimento dell'aſſunto il far parola dell'unione delle due Feſte dei SS. Lorenzo e Stefano nel giorno 10. d'Agoſto, ed il vedere, ſe con queſta unione ſi levi la Feſta di qualcheduno de i detti due Santi dal giorno, in cui morì. Tutti danno per certo il Martirio di S. Lorenzo nel giorno 10. d'Agoſto: e queſto giorno non ſi muta. Ad eſſo bensì ſi traſporta la Feſta di S. Stefano, che oggi ſi celebra ai 26. di Dicembre, giorno certamente in cui egli non morì, eſſendo probabile, che moriſſe nel giorno terzo d'Agoſto, come in queſto giorno oſſerva il Notkero che dice: *Hac die aut lapidatum, aut ſaltèm a Gamaliele ſepultum Stephanum*. Concorda il P.Gaetano Merati *nella ſua Aggiunta al Gavanto al giorno terzo d'Agoſto*: *In Kalendario Leonino hac die celebratur Feſtum potiùs Sancti Stephani Protomartyris, quàm Reliquiarum ejuſdem inventionis. Collectæ enim omnes de ejus natali loquuntur, nihilque de eo habetur die 26. Decembris*. Ed il du Solier *al giorno terzo d'Agoſto* dice lo ſteſſo che dice il Notkero; ed *ai 26. di Dicembre* dice, celebrarſi in quel giorno la Feſta di S. Stefano in memoria della prima traslazione delle di lui Reliquie: *Diffiteri non poſſumus, varias eſſe inter Eruditos de Sancti Protomartyris natali, inventione, & translatione opiniones &c. Hinc aliqui non inveriſimiliter deducunt, hodiernam Feſtivitatem (26. Decembris) translationi primæ ex antiquo ad novum Sepulchrum aptari commodiſſimè poſſe*.

56 L'ultimo oſtacolo al diviſato progetto è quello, che ſarebbe d'uopo far nuove Lezioni per le Feſte de'Santi uniti, ed anche qualche piccola mutazione nel Meſſale. Ciò però non ſembra doverſi molto valutare; sì perchè non è coſa molto operoſa il dover fare la predetta fatica; sì perchè non eſſendovi Dioceſi, in cui, oltre il Breviario Romano, non faccia biſogno a chi è obbligato

gato di recitare l'Officio Divino, l'avere un Lezionario a parte pe' Santi, dei quali si celebra l'Officio, e che non sono nel Breviario Romano, coll'aggiunta delle nuove Lezioni, unite alle altre predette Lezioni, e con un piccolo foglio da aggiugnersi ai Messali, si sarebbe fatto quanto è necessario per l'effetto, di cui si tratta.

57 Ed ecco quanto si è creduto opportuno di motivare, per poter guadagnare giornate pe'l lavoro della povera gente, e per indurre a maggior venerazione le Feste: riducendosi in sostanza il guadagno, come di sopra si è detto, a giorni tredici l'anno, senza includere nel detto numero la Festa del Padrone principale della Città, preservata anche nella Bolla d'Urbano VIII. togliendo di mezzo anche le Feste di Precetto benchè stabilite per Voto, o con ridurle a Feste di pura divozione, secondo la risoluzione della Congregazione de' Riti, approvata dal Pontefice Urbano VIII. come di sopra si è detto, o col dare a' Vescovi la facoltà di commutarle in altre opere pie a tenore di quanto può leggersi nell'annesso Breve.

58 E però, conchiudendo, si propongono i seguenti punti da esaminare, desiderandosi in iscritto il Voto di ciascheduno.

59 Primo, se, stanti le premure, e le istanze, si debba far qualche passo circa la diminuzione delle Feste di precetto.

60 Secondo, se, dovendosi far qualche passo, sia espediente il levarne alcune, e quali dal catalogo inserito nella Bolla d'Urbano VIII.

61 Terzo, se, non credendosi ciò praticabile, possa esser luogo al temperamento di trasportare alle Domeniche le Feste di precetto, che cadono nella settimana.

62 Quarto, se, non credendosi ciò convenire, sia ammisibile il sistema de' Padri Tarraconesi di sopra esposto, di lasciare, che in diciassette giorni festivi ora di precetto si adempia l'obbligo di santificar la Festa col solo sentir la Messa.

63 Quinto, se, nemmeno piacendo questo partito, sia conveniente l'unire alcune Feste di precetto assieme, guadagnando in questo modo sei giorni pe'l lavoro, e ridurre altri sette giorni festivi di precetto all'obbligo solo di sentir la Messa, e ciò coll'aggiunta di tutte le altre cose di sopra riferite, quando si è parlato di questo partito.

64 Ultimo, se, accettandosi qualsivoglia di questi progetti, sia bene di far una nuova Costituzione, o pure fatta la concessione per Breve a qualche Diocesi, in cui sia sicura l'osservanza, aspettare, che dalle altre se ne faccia premura, con idea d'estenderla a tutte quelle, per le quali i Vescovi faranno istanza.

Ven.

Ven. Fratri Episcopo Calaguritano.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ven. Frater, salutem &c.

CUM sicut quædam sunt, ut inquit S. Leo Magnus Prædecessor noster, quæ nullâ possunt ratione convelli, ita multa sunt, quæ aut pro consideratione ætatum, aut pro necessitate rerum oporteat temperari, illâ semper conditione servatâ, ut in his, quæ vel dubia fuerint, aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec præceptis Euangelicis contrarium, nec decretis Sanctorum Patrum inveniatur adversum: eapropter Apostolica hæc Sancta Sedes pro Paterna erga universos Christifideles benignitate, quo ad integrum sibi fuit, consuevit supremam suam in iis authoritatem interponere, quæ cæteroquin ad majus Divini Cultus incrementum præscripta, aut per frigescentem in nonnullorum cordibus charitatem ad otium luxuriamque convertuntur; aut ob rerum ad vitam traducendam necessariarum inopiam non sine conscientiæ angore contemnuntur. Quoniam autem sicut pro parte Charissimi in Christo Filii nostri Philippi Hispaniarum Regis Catholici Nobis nuper expositum fuit, ipsi Philippo Regi innotuit, in Provincia Ipuscoana, cujus pars in Fraternitatis Tuæ Diœcesi Calaguritana continetur, præter festos dies in universali Ecclesia observari solitos, alios quamplurimos sive pietatis studio, sive quacumque alia de causa præceptos agitari, ita, ut quamplurimis ejusdem Provinciæ, & Diœcesis tuæ hominibus, qui manu, & labore in sudore vultus vescentes pane suo, ob ingentem festorum dierum numerum, obtentâ alendæ vitæ necessitate, vetitis laboribus aditum jam latè aperuerunt, si per omnes dies festos hujusmodi a servilibus operibus abstineant, ad vitam lucro sustinendam haudquaquam tempus sufficiat; ac propterea Nobis humiliter supplicatum fuit, ut in præmissis opportunè providere, & ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque qui Christifidelibus, quantum cum Domino possumus, salutare remedium potiùs ad æternam salutem comparandam, & humanam vitam honestè sustentandam adhibere, quàm per severiorem Ecclesiasticæ disciplinæ rigorem ad desperationem inopes adducere cupimus, dictos homines specialibus &c. volentes, & eorum singulares personas a quibusvis &c. censentes, supplicationibus etiam ejusdem Philippi Regis nomine &c.

n &c. *inclinati, Fraternitati Tuæ per præsentes committimus & mandamus, ut, veris existentibus narratis, omnibus utriusque sexus ejusdem Provinciæ in Diœcesi Tua existentibus, ut deinceps, exceptis omnibus diebus Dominicis; Natalis Domini Nostri Jesu Christi, & sequenti Sancti Stephani, Circumcisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis, & sequenti, Pentecostes, & sequenti iisdem diebus, Corporis Christi, Sancti Joannis Baptistæ, Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli, Sancti Jacobi, & Commemorationis omnium Sanctorum, præterea quinque dicatis Beatæ Virgini Mariæ immaculatæ, scilicet Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, Nativitatis, & Conceptionis, necnon Sancti Patroni, aut Tutelaris cujuslibet Loci pro hominibus ejusdem Loci dumtaxat, in quibus integra maneat præcepti obligatio; in reliquis diebus festis sive per hanc Sanctam Sedem præceptis, sive per Synodales ejusdem Diœcesis Constitutiones, sive quacumque alia de causa, etiam ex causa Voti per majores suos facti, quod quo ad hanc partem etiam authoritate nostrâ Apostolicâ per Te commutari volumus, præceptis, auditâ Missâ, laboriosis suarum artium exercitationibus, servilibusque operibus, sine ullo prorsus conscientiæ scrupulo, vacare possint, authoritate nostrâ Apostolicâ concedas, indulgeas, & permittas, ac statuas, præcipias, & mandes: Non obstantibus Apostolicis, ac in universalibus Provincialibusque Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus & ordinationibus, necnon Provinciæ & Diœcesis præfatarum etiam juramento, confirmatione Apostolicâ, vel quavis firmitate aliâ roboratis statutis, & consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus & singulis illorum tenoribus præsentibus pro plenè & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis &c. permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque &c. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem &c. 3. Septembris 1742. Anno Tertio.*

Similis pro nonnullis Universitatibus, & hominibus Diœcesis Pampilonensis. Dat. ut supra.

Similis pro Universitatibus, & hominibus Diœcesis Pacensis. Dat. 22. Septembris 1742.

ce
ta
.
.
o
/
na
u
.l.
Boa
n
s
r

Em.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r Pron mio Col.mo

Venerando sempre mai con la dovuta rassegnazione le prescrizioni tutte della Santità di Nostro Sig.re hò rilevata come molto onorevole al mio povero nulla quella che per commessione di S. B. mi ha l'Em.za V.ra significata ed è di dire, e riferire in iscritto il mio riverente sentimento intorno all'instanza fatta alla S.tà Sua da varj Vescovi e Principi Sovrani per la diminuzione delle Feste di Precetto. Sopra di che letta con ammirazione l'eruditissima Scrittura su tal proposito dall'Em.za Vostra trasmessami e fattovi sopra qualche riflesso lo presento anche con rossore all'Em.za V.ra acciocchè si compiaccia Ella di rassegnarlo al S.to Padre e nel med.mo tempo scusarlo non menò pel ritardo che per la mia insciienza, ed inesperienza in tal maniera di dire e di

supplica..

Em.mo Sig.r Card.le Valenti Segret.o di Stato
(Roma)

supplicarla inoltre ad impetrarmi dalla S.tà sua la Pontifi-
cia Benedizione, bacio all' Em.za V.ra riverentemente la
sacra Porpora.

Di V.ra Em.za

Udine 16. Gennaio 1743

Beatissimo Padre

Incaricato io Daniello Patriarca d'Aquileja Servo e Figlio ubbidientissimo della Santità Vostra a rassegnar ciò ch'io meglio sentissi sopra gli ultimi sei Punti della Scrittura sapientissimamente e concludentemente proposta ed a me per comando della Santità V.ra clementissimamente trasmessa sopra l'istanza di sminuire le Feste di Precetto dirò umilmente ed esporrò con brevità il mio riverentissimo sentimento giusta il precetto del Savio: ne gloriosus appareas coram Rege.

E quanto al Primo: crederei che stanti le premure ed istanze, che vengono fatte, ed attesi i motivi addotti dovesse farsi qual che passo sopra la diminuzione delle Feste di Precetto, massimamente per essersi ammessa, ed introdotta in qualche Diocesi con soddisfazione dei Popoli e senza disturbo della Chiesa.

Secondo penserei che potessero levarsi dal Catalogo inserito nella Bolla di Urbano VIII. le Ferie Terze di Resurrezione e di Pentecoste le Feste di S. Tommaso di S. [illegible]

di S. Matteo

di S. Matteo, de SS. Simone, e Giuda, e di S. Mattia Apostoli
de' SS. Innocenti, e di S. Silvestro Papa e ridurli al solo obbligo di
sentire la S.ta Messa, od anche senza, come son quelle de S. Bar
naba Ap.o, e dei due SS.ti Evangelisti Marco e Luca: ed all'incontro
essere lodevolissimo e di consolazione a tutta la Cristianità il con
fermare in aggiunta alle altre quattro Feste Natività, Annun
ciazione Purificazione ed Assunzione della SS.ma Vergine
quella della di Lei Immacolata Concezione cui questa S.ta Chiesa
d'Aquileja prima d'ogni altra per quanto si crede ha la fortuna
di veder introdotta e celebrata sin dal principio del Decimo Secolo.
Nell'altre tutte non farei nessuna alterazione se non accidentale
come dirò appresso aggiungendo come per puro riflesso ove si volesse
se con una sola Festa di Precetto abbracciar tutte quelle dei Sovra
detti SS.ti Apostoli che qui tra noi per Antichissima tradizione
si celebra ai 15 di Luglio benchè senza rito solenne di Precetto la
Divisione degli Apostoli.

Terzo direi che fosse praticabile il trasportare alcune di quelle
che cadono nel corso della settimana alla Domenica, e queste
sarebbero la Festa della Dedicazione di S. Michele Arcangelo
portandola alla Domenica ultima di Settembre: così quella ...

nonissimo

Gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe alla Domenica 3.za di Marzo
quella de' SS. Filippo, e Giacomo alla 2.da di Maggio quella de S.
Giacomo alla 3.za di Luglio quella di S. Andrea all'ultima dopo la
Pentecoste, e alla 2.da dell'Avvento quella di S. Giovanni alla Do-
menica fra l'Ottava della Natività del Signore, e quella di S. Lo-
renzo alla 2.da o 3.za d'Agosto: ne vederei potersi dare in ciò
opposizione, occorrendo continuamente nelle Domeniche molti Of-
fizj doppj che vengono a cadere quasi ogni anno or l'una or l'al-
tra delle suddette Feste in giorno di Domenica, ed essendo già re-
gola delle Rubriche universalmente osservata che quando le dette
Feste vengono a cadere nelle Domeniche privilegiate, e specialmente
in quelle della Quaresima, e dell'Avvento [illegible] la Festa del Santo
[illegible] trasportata [illegible] coll'osservarsi in tutto, e per tutto il Ri-
to della Domenica.

Quarto, dato che tal pensiero non dispiacesse, [illegible] potesse ca-
dere il Sistema de Padri [illegible]; quando pure non giovasse,
o piuttosto il lasciar correre le Feste sopradette nel 2do Pun-
to e permettere che adempier si potesse l'obbligo di santificar
le dette Feste col sentir solamente la S.a Messa, dispensando
dalle opere servili.

Quinto non potersi, che venerare intieramente il partito proposto
e desiderarlo almeno eseguito in S. Anna col trasportare e
unir

unir la di lei Festa a quella di S. Giovacchino portandola giusta il nuovo Decreto alla Domenica fra l'Ottava della Natività della Vergine SS.ma, sembrando essere assai facile l'accordare appunto le di lui Lezioni con quelle di S. Anna sua sposa. S. Stefano però lo lascerei nel suo proprio giorno, cadendo già nel dì dopo il SS.mo Natale, che viene ad esser sempre festivo. E così verrebbesi a sminuire buon numero di Feste, ad alterar di poco, anzi a salvare la sostanza delle più principali, e a divertire non piccole difficoltà che potrebbono insorgere nel Missale, nei Libri Corali e nel divino Offizio, che ogni dì più si fa pur troppo confuso per l'aggiunta de Santi Nuovi, delle Commemorazioni de' trasporti, ed altre note che mancano agli Offizzj già da qualche tempo stampati quali non possono aversi da tutti prontamente alle mani, mentre così due giorni prima, o dopo si verrebbero a far come per l'addietro e si troverebbero tutti ne' loro Offizzj.

Per ultimo dirò colla dovuta riverenza, che accettandosi un qualche progetto, crederei potesse esser più cauto e sicuro partito piuttosto che fare una nuova Costituzion Generale, l'aspettare, che da' Vescovi se ne facesse l'istanza.

Stabilita la Massima, crederei però assai utile, ed opportuno all'opera il comunicar prima l'Idea e mandarne la notizia ai Vescovi ed il parteciparla ai Principi per iscoprire la loro intenzione, e render più certa e sicura l'osservanza di ciò che fosse per stabilirsi.

Quando

Quando ciò si faccia, come dal canto mio ne fò umile istanza per la vera sterilità di questi Paesi, e somma esiggenza, e miseria dei Popoli supplico inoltre, ed istantemente supplico la Stà Vra perche nei Brevi di tal Concessione si insista à tutto potere sopra la vera osservanza dei giorni Festivi commettendo o almeno insinuando con tutta l'efficacia oltre l'udir la Sta Messa qualche buona opera sia come di udire le Lezioni del Cattechismo nelle proprie Parrocchie, ed intervenire ai Vespri, ed all Esposizione, di visitar qualche Chiesa, o simili: come pure insinuando, e raccomandando ai Principi secolari il procurare l'osservanza col far dal canto loro che sieno proibiti gli spettacoli pubblici le rappresentazioni sceniche, i Baccanali Bagordi e mille altre scostumatezze di tal fatta introdotte dalla poca disciplina, e dal Libertinaggio, per togliere fuori dell'udire la Sta Messa ogni idea della vera osservanza delle Feste.

Riguardo poi al Digiuno che si torrebbe alle Feste dei SSi. Apostoli secondo il sistema del secondo Punto. sebbene sta intieramente il comandare le Vigilie a chi comanda le Feste; ciò non ostante direi riverentemente che non sarebbe se non bene il prescriverle per l'Epifania Ascensione Corpusdomini e S. Giuseppe non aderendo a quelle delle Rogazioni non perche non sieno d'approvarsi ed a me non piacessero molto. ma perche a similitudine della Diocesi di Milano non venisse

voi in capo al volgo di prolungar il Carnevale e protrarre il Di-
giuno sino alla prima Domenica di Quaresima come si pratica colà
secondo l'uso di quel Rito Ambrosiano.

Questo egli è l'umiliss.mo mio sentimento soggetto mai sempre al Ma-
gistero ed alla correzione della S.tà Vostra, senza pensiero di soste-
nere opinione; anzi con piena rissoluzione di eseguire e far esegui-
re da canto mio quel Partito che dal Vivo Oracolo della S.tà Vostra
mi verrà benignamente proposto, ordinato, e prescritto.

Udine 16. Gennajo 1743.

d :-
cola

lla
ste
equi-
tra

frammento teologico - cosmogonico
del sec. XIV - XV
coperta   cf. el.

[illegible]

[illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] ad mone[illegible] [illegible] quead[illegible]
[illegible] [illegible] ad [illegible] ita [illegible] medi[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] inveni[illegible] quod [illegible] quod aliquid accip[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] inveni[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] illa [illegible] [illegible] [illegible] plana [illegible] plana
[illegible] illa [illegible] [illegible] [illegible] est [illegible] [illegible] solidi
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] est [illegible] [illegible] [illegible] aliquam
superficie[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Est ei quadrat[illegible] superficialis [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] est ei ad[illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aqua [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
In quo [illegible] est [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aqua [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] plana [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] illa [illegible] [illegible] medi[illegible] [illegible] [illegible] est
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

amor ... subsistit ... [illegible]
[illegible] ... nam ... [illegible]
[illegible] ... dividua ... [illegible]
[illegible]
[illegible] ... quedam ... [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ... per consensum ... [illegible]
dividua ... membra ... [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ... in memoria ... [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] amor. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Decisioni di Casi di Morale

[illegible] di Udine 1700 – 1800

Mr Niccoletti.

Venerabilibus Primarum Rectoribus
[illegible] salutem, et spiritum scientiae et fortitudinis.

Inter morum errores, quos Christi Domini vineam vulpium instar exterminantes oculi nostri lacrymabundi, ut primum ad hanc regendam ecclesiam accessimus, non [illegible] non potuerunt illa fuit. quam nedum

[illegible] della [illegible]

1773 - 1 settembre [illegible]

[illegible] della

sua Diocesi un Opuscolo [illegible]

di [illegible]

ia, [illegible] Christianorum sed forsse ne-
de- que Paganorum
licet

; et

ne,

, in

rors,

m

c,las!)

ic
l. Hevonami [illegible]
[illegible]

e

w

dias

mit

n

um

e

ione!

, re

[illegible]

jr
vi
bu
sin
pra
om
var
an
qua
pre
int
pa
ub
lan
occ
No
in
auv
pau
iis
pra
sig

Mr. Niccoletti.

Venerabilibus Animarum Rectoribus
Salutem, et Spiritum scientiae et fortitudinis.

Inter morum errores, quos Christi Domini vineam vulpium instar exterminantes oculi nostri lacrymabundi, ut primum ad hanc regendam ecclesiam accessimus, non videre non potuerunt, illa fuit, quam nedum praeterita (licet in idololatriae tenebris sedentia) (Christianorum sed forsasse neque Paganorum licet omnibusque labefactata corruptelis, ~~forsasse~~ non viderant tempora. De ea nimirum loquimur prava, et animarum saluti maxime periculosa consuetudine, qua mulieres cujuslibet aetatis ferme omnes, quae in frequentioribus degunt locis, in capillis suis componendis intorquendisque, spreta manu muliebri, quam unam sibi modestia debet, virili (proh scelus, et nefas!) utuntur ministerio, tonsorum scilicet manibus. Huic tanto malo eas, quae superari nunquam potest, caritate (non viribus corporis sed charitate animi, ut verbis utamur S. Hieronym. Ep. ad Nepotianum) occurrendum nobis fore intellexeramus vel sub initium Nostri hujus muneris. Verum multis distenti curis in dies singulos id differebamus; cum nuper ad Nos delatum fuit aureum in hanc rem Opusculum, quod sane! ac iterum perlectum Nobis acutissimum visum est, facileque cum iis comparandum lucubrationibus, quas veteres Ecclesiae Praesules in lucem emittere solebant. Quanta, Deus bone! historiae, sacrae scientiae, qua Doctorum, sententiarumque

cito-

nitore; quo animi zelo ~~[illegible]~~ refellitur ac expugnatur perstrinximus mos, ut nescias quid in eo magis mirere, Scripturarum notitiam an studium hujusmodi abusionem a Christiano populo amovendi. Itaque cum nihil accommodatius suscepto jamdudum consilio fieri posse arbitremur, illud ipsum Opusculum typis Nostris excusum ad Vos transmittendum decrevimus. Id Auctoris quoque meritis nomen summae apud Nos auctoritatis, et venerationis. Ipsi enim totum ei referre acceptum debemus si quid in theologicis disciplinis valemus, si quem gradum fecimus in politioribus Literis. Cum namque praeceptorem Nobis dederant Congregationis nostrae Moderatores, quem deinceps ad Episcopatum Montisregalis ab inclyto Sardiniae Rege promotum Nos adire non piguit, tanti ut ejus exempla, et doctrinam denuo sequeremur. Spiritus Dei qui orat pro nobis gemitibus inenarrabilibus desiderium Nostrum impleat; sollicitudines nostras benedictionis suae rore foecundet: non enim qui seminat est aliquid, sed qui incrementum dat, Deus.

Datum in Palatio Nro [illegible] VIII. m. Septembris MDCCLXXIII.

ul.
n ar
mo-
du-
ustu-
u-
uo
otum
disci-
tioribu
Con-
Epi-
ivo-
pia,
ui
um
rio-
it
eni.

Sacer=
Eccles=
.mi
.vis
io
vis =
a=e
2=
20
i=
ni
lasci
s pen
uni
uiar
scrip
cobus
adm
ineas
ro de
lus
i.
rgi
pei
m
phia
n=

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
... solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
... libri postumi

I Post Adae peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
aeternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
... distincta pro va=

... i praecepta

... is peccare,
bonum et

... sio; nec

... do subtrahi
... celebres Theo
... tem omni
... tram Deo,

... n de dile=

... s est
... dant

... esse in Annuntiat. Regien. dioec. 1603. addens et quod
alias 1579 Episcopo Clusien. similiter fuerat responsum, dummodo pro

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] celitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
[illegible] libri nostri

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible]
[illegible] distincta pro va=

Posse Episcopum leges sive statuta facere in sua Diecesi quæ non sint
contra ius comune ita certum est inter DD. precipue canonistas ut ni-
hil super hoc ab ipsis contra adducatur. videre est Panorm. et Canonis-
tas in cap. ut aucthoritatem, et cap. ut omnes de constit. et quod in hoc
non sit controversia testatur ex canonistis Anacletus de const. 1. q. Ugo-
lin. de potest. Epi c. 47. §. 1. ex Theol. Suarez de Legib. 1. q. c. q. Castropal.
trac. 3 de Legib. disp. 1. p. 23

Circa missas in oratorijs, sive capellis intra Parochiam sitis celebrandas
ante vel post missam Parochialem ius commune nihil disponit, adeo ut Epus
pro bono regimine suæ Diecesis poterit providere ne illa celebrentur an-
te missam Parochialem

Declarationi a Barbosa relatæ in contrarium, de Parocho p. 1. cap. 11.
n. 23 alias ego declarationes oppono, et quidem posteriores. Ea facta
est annis 1627 et 1637. Adduco decis. Congreg. sup. negot. Epis. et
in causa Anatphitan. 19 Xbris 1607. in una Floren. 8 Aug. 1636
in Comen. 1640 in quibus declaratur quod in Ecclesijs intra fi-
nes alicuius Parochiæ sitis in diebus festis non celebretur Missa
antequam sit finita Missa Parochialis neque in ipsa Parochiali nisi
post elevationem Sacramenti Missæ Parochialis, quo populus in-
tersit publicationi matrimoniorum, vigiliarum festorumque aliarumque moni-
tionum ad eternam salutem consequendam. Apud Nicolium in sua cans.
de celeb. Miss. n. 7 et eiusdem tenoris est alia declaratio in Sarzanen
19 Maij 1584 anno eundem in firmius. quamen moderata est circ.
Congreg. pro Eccle. in Annunciatæ Regien. dicæ 1603 addens et quod
alias 1519 Episcopi Clusien. similiter [illegible] responsum [illegible] pro

[illegible] ei præcepta
nis peccare,
bonum et
nsio, nec
-ndo subtrahi
celebres Theo
-tem omni
coram Deo,
m de circ=
res est
ndant

posse evitetur concurrentia cum Parochiali. Addit autem ipse Nicolius quod hae declarationes habent locum pro diversitate locorum et quod solum in locis populosis celebrentur usque ad finem, absque respectu Matricis vel Parochialis. Haec habet in v. Missa n. 3.

Docet de Luca in annot. ad Concil. Trid. disc. [illegible] disc. 10. n. 3 et 5. quod declarationes concernentes particulares casus non omni casui sunt applicabiles, sed solum si sint generales quae pro declaratione alicuius decreti prodierint, quia illae pro diversitate casuum diversae exigunt resolutiones sive declarationes.

Ceterum declarationes a Barbosa allatae non faciunt ius, ut Episcopus id possit contra statuere sed solum declarant quod Parochus id possit id prohibere attento iure communi, ut expresse habet idem Barbosa eodem numero referens tenorem eiusdem congregationis, quae respondit curatum castellanum dioecesis id posse prohibere [illegible] Natali eiusdem terrae quod id faciat celebrare Missas in Ecclesia [illegible] ipsius [illegible] festis diebus festivis ante Missam Parochialem, quas declarationes ita refert et [illegible] etiam de Luca de Parochis disc. 31. n. 7.

Quod autem haec fuerit mens sacrae congregationis, quoque [illegible] in [illegible] voluerit derogare iuri Episcopi clare patet in responso eiusdem dato Episcopo Bergomi [illegible] se possano i confratelli far celebrare la messa ne loro oratorij in tempo che si dice la messa parrochiale contro i decreti del quinto concil. provinciale Milanese. Censuit sacra congregatio illud esse observandum, quod secundum sacrorum canonum dispositionem concilii provincialis mediolanensis institutum est, scilicet ne celebretur Missa Parochiali in diebus dominicis et festis tempore parochialis vel ante illud finitum [illegible]

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
... [illegible] solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
... [illegible] libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
... [illegible] distincta pro va=

Ecclesia Parochialis ius habet suum in omnibus Ecclesiis sive oratoriis fundatis intra suos terminos tamquam in filiis, et de hoc iure habet inventionem fundatam in iure, ut colligitur ex can. Ecclesiae 16. q. 1. et can. quicumque ead. q. adeoque Parochus ius habet in reliquis ecclesiis faciendi omnes functiones sacerdotales quae vel conferunt ad cultum Maiorem aut ad usum et commoditatem ipsius populi tamquam in ecclesiis quae sibi sunt subiectae quoad spirituale gubernium. Et adeo verum est ut S. Rituum congregatio licet declaraverit etsi Ecclesia sit sub gubernio alicuius confraternitatis, in Neapolitana 18 Maij 1602 censuit ad Parochum pertinere functiones sacerdotales in Ecclesiis quae sub laicorum sunt gubernio, et ad capellanos nec ad sacristam nempe benedictiones cinerum, candelarum, ramorumque olivae, ovorum, fontis baptismatis, delationes sacramenti, celebrationem Missae feria 5. in Cœna Domini, aspersiones domorum et aquae quae fiunt in die Dominico, orationes quadraginta horarum et similes. Ad quas videtur posse referri celebratio solemnitatis in die titularis vel dedicationis Ecclesiae, maxime cum recognoscit suum in seriorem. Et

Expressius quoad missas solemnes declaravit eadem congreg. in Laudensi 20 Augusti 1601, et 2 Aug. 1627 ad Parochum posse celebrare missas solemnes in huiusmodi Ecclesiis, modo faciat officium gratis, sed debere omnes functiones solemnes capellanis permittere, si vocatus nolit accedere.

Eadem S. Rituum congreg. in Caesaraugustana 14 Jan. 1612 censuit non licere capellanis hospitalis de celebrare missas in eadem solemniter sine expressa licentia ordinarij et ipsius Parochi. Quas declarationes refert et Barbosa l. 2. t. 11. in fine.

... Dei præcepta
... nis peccare,
... bonum et
... ndio; nec
... ndo subtrahi
... celebres Theo
... stem omni
... coram Deo,
... m de cuc=
... res est
... ndant

Clausula salvo iure adijci solita in licentijs erigendi capellas sive oratoria importat reservationem non solum eorum quæ spectant ad sacramentorum administrationem sed et alia quæ sunt ipsi Parochiæ debita de iure, inquit sacra Concilij congr.º apud eundem Barbosa de Paro. p. 1. cap. 11.

Can. Ecclesiæ 43. 16. q. 1. Ecclesiæ antiquitus constitutæ nec decimis, nec ulla possessione priventur, ita ut novis oratorijs tribuantur.

Can. quicumque 44. si quis voluerit in sua proprietate ecclesiam ædificare et consensum et voluntatem Episcopi habuerit, in cuius parochia est, licitum sit: verumtamen omnino providendum est Episcopo ut aliæ Ecclesiæ antiquiores propter novas suam iustitiam aut decimam non perdant, sed semper ad antiquiores Ecclesias persolvant.

Cap. ad audientiam 1. de eccl. ædif. Ecclesia de novo ædificata debet competentem Matrici honorem servare. ad quod Barbosa dicit quod Matrix Ecclesia est quæ alias ecclesias sibi habet subiectas. et Lambert. in 3. q. pr. a. 1. 5. 1. 2.

Fontag. eam ex q. de qual. et qual. e habes quod una ecclesia ab alia dependeat. ubi glos. dicit quod ecclesia quæ alteri subest ab illa dependet quoad tamen dependentiam ut glossa Abbas et Host. ibi refundunt vel in praesuppositum subiectionem vel in eo quod altera ecclesia sit in fundo parochialis ecclesiæ fundata.

Pignatel. to. 6. consult. 76 de hac subiectione fusè probat num. 4 et n. 6 ita concludit: Item Parochus in ecclesia vel oratorio existente intra limites Parochiæ quando necessitas et occasio exposcat potest et Missæ Sacrificium celebrare, et sacramenta ministrare aliaque iura parochialia exercere.

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
[illegible] libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible] distincta pro va=
[illegible] Dei præcepta
[illegible] nis peccare,
[illegible] d bonum et
[illegible] ensio; nec
[illegible] ndo subtrahi
[illegible] celebres Theo
[illegible] utem omni
[illegible] coram Deo,
[illegible] um de dile=
[illegible] reo est
[illegible] ndant

ut huiusmodi ecclesiæ laicis concedingue vel claustrale, sine præiudicio iuris parochialis. Qui aut clausula adiecta in concessionibus preservat iura parochialia quo ad omnia, quæ Parocho de iure debentur, inter alia aut iura parochialia illud est præcipuum, quod Parochus in Ecclesijs existentibus intra limites Parochiæ et potest impedire quin fiat ibi, vel quod aliud ab eo designandus functiones parochiales exerceat. Dicitur enim ecclesia existens intra limites Parochiæ membrum Parochialis, ita ut Parochus sit prelatus utriusque Ecclesiæ ratione subiectionis [illegible] aliud sive dictæ parvæ fundus Pignatel. in cap. ad ea, ibique glos. et Panor. sed hi loquuntur de ecclesia subiecta, subiectione presupposita quod exemplificat, si Ecclesia parochialis ædificet aliud in suo fundo vel alius in eo ædificari permittat.

Lambert. de i. p. l. i. 3. q. 5. a 15. docet quod iure canonico voluit competenter honorem debere præstari ecclesiæ matrici per capellas vel ecclesias infra eius limites positas, et ad hoc allegat cap. ad audientiam supra. dicit agit de capellis sive ecclesijs a laicis fundatas.

Hostiensis in præcit. cap. cum te clarius exponit modos, et casus dependentiæ unius ecclesiæ ab altera. 2dum modum ponit quod capella subesse alicui præelata matrici, seu parochiali ecclesiæ tamquam matrici, et affert pro exemplo c. præterea el 2. de transact. ubi quædam cella sive capella [illegible] eximi voluit a subiectione qua matrici [illegible] tenebatur, quod fieri non potuit [illegible] gloss. nisi privilegio allegato.

3um modum ponit quod ecclesia intra limites alterius ecclesiæ construitur et ei subijcitur, et præter cap. ad audientiam præcit. affert cap. cum de off. del. ubi ecclesia constructa D. Agatæ fuit constructa in Parochia S. Mariæ de porta Ravennaten. diœcesis. modi aut isti: [illegible] casibus prelatus matricis ecclesiæ intelligitur etiam inferioris [illegible] ipsa Rector habeat specialem.

Item Hostiensis in c. cap. ad audientiam loquens de similibus Ecclesijs in
u. comparans honor ecclesie matrici seruetur d[illegible] honor competens e[illegible] in
decimis, aliisq. que de iure uel consuetudine debentur matrici ecclesie iura
Parochialia soluat, eo hac ratione parochie d[illegible] iuris patronatus..
Allegat et idem Host. [illegible] cap.[illegible] dilectus (male e[illegible] dilectis) de capellis Monachorum ubi
ad Archipresbiterum S. Ceciliae dicit: cum m. ecclesia Sancti Laurentij sit in
parochia uestra sita debet de iure communi ecclesie uestre in predicatione
[illegible] subiacere quia nec priuilegium exemtionis habet nec prescriptionem pro
se poterat allegare [illegible]
~~Carissime aut Rocus de Curte de i. p. u. ecclesiam fundauit~~ q.[illegible] ubi ait
~~Canon dicit quod ecclesia intra cuius limites~~ alia e[illegible] fundata, d[illegible] effici Patro-
na licet nas [illegible] parochialia in illo loco &
Petenti [illegible] alicuius Capelle nihil [illegible] quo ad ius [illegible] sed tan-
tum quo ad protectionem et administrationem rerum, nec impedit quin apud alios
sit ius spirituale super illa capella [illegible] q. [illegible] n. 65.
[illegible] basilicae qua [illegible] diuersa [illegible] nec proui-
[illegible] plaudet [illegible] canonum regulam ut in cuius Epi-
scopatus consistant in cuius territorio positae sunt. can. omnes
basilicae [illegible] ex concil. Aurelian. 16. q. 7
Hostiensis in cap. dilectus de capel. Monachorum. u. de iure communi. [illegible]
[illegible] cadem [illegible] parochialia et episcopalia ... quod si contra
[illegible] prohibitionem ecclesia intra alterius Parochiam fundetur debet cedere ac-
[illegible] et illi subesse [illegible] eo quod [illegible]
[illegible]
[illegible] de [illegible] 3. c. 2 et in [illegible] ius patronatus. [illegible] 2 n. n. 12
numerat [illegible] ipsi Patrono [illegible]
[illegible] 16 q. 12.

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
[illegible] libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible] distincta pro va=

Item, subiungit eadem S. Congreg. servari debere decretum, ne in oratorijs confraternitatum celebretur in festis diebus ante Parochialem, nisi modo Parochus celebret hora competenti. eadem Sacra Congreg. Concil. in Crotonen 9 Januarij 1587, et in Senogallien 29 Jan. 1613. Apud Pignat. t. 6. c. 70

Id novissime [illegible] et S. Rituum Congo. Emo. Colloredo anno 1703 querenti in [illegible] an in Ecclesijs publicis confraternitatum possit celebrari Missa sive lecta, sive cantata ante Missam parochialem sive lectam, sive cantatam, [illegible] negative, nisi aliter Episcopus dispenset. [illegible] postea a SSo. approbatum mense Januarij 1704. Extat apud De Luca [illegible] Mantissi [illegible] ad tract. de benef.

[illegible] Missam non ante Parochialem ad confirmationem adduco [illegible] Trid. sess. 22 in observandis, et vitandis in celebrat. Missæ, ubi aliquid [illegible] in fine subdit: Hæc igitur omnia, quæ [illegible] enumerata sunt [illegible] locorum ordinarijs [illegible] ut [illegible] ea ipsa, seu quæcumque alia huc pertinere visa fuerint, ipsi pro data sibi a SS. Sinodo potestate ac ut Delegati Sedis Aplicæ prohibeant, mandent, corrigant, statuant &c.

In Concil. provinc. [illegible] p. 2. t. quæ pertinent ad [illegible] cele. [illegible] [illegible] Quamobrem nos eiusdem Concil. decreto obsequentes... hæc statuimus. 25 Missas in ecclesijs capellis aut oratorijs secularibus quæ parochialis ecclesiæ finibus continentur, non celebrari licere dnicis, et reliquis festis diebus nisi absoluta concione, quæ inter Missam in Parochiali ecclesia habebitur. pag. 9.

Pignatel. t. 10. cons. 103 n. 14 [illegible] Parochus recte cogit Capellanos [illegible] Missam [illegible] horis et post Missam Parochialem.

Dei præcepta

[illegible] peccare,
d bonum et
ensio; nec

[illegible] subtrahi
celebres Theo
utem omni
coram Deo,

[illegible] de dile=

res est
[illegible]

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
[illegible] libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible] continenta pro va=

omnia opera eius in omni loco dominationis eius. psal. 102.
Domine ante omne desiderium meum et gemitus meus a te non est absconditus
psal. 37. Exaudiet te Dominus in die tribulationis [illegible] tibi auxilium de sancto. psal. 19
Dante te illis colligent aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate
auertente autem te faciem turbabuntur.. et deficient. psal. 103.
Et sperent in te qui nouerunt nomen tuum Domine quoniam non dereliquisti
quærentes te.
Quærite primum regnum Dei, et hæc omnia adjicientur uobis.
S. Aug. attente docet ut quæremus temporalia ut obtineamus
Dies mei sicut umbra declinauerunt et ego sicut fœnum arui. psal. 101.
Beatus uir cuius est nomen Domini spes eius, et non respexit in uanitates et in-
sanias falsas. psal. 39.

Peccat [illegible] Biblicum.
Ne tradas bestiis animas confitentes tibi.
[illegible] plaga inimici percussi te castigatione crudeli. Jer 30 14
In Anglia quondam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de repente [illegible]
illas [illegible]. Dixerunt sapientes [illegible] Deus sapientes illius Regionis [illegible]
[illegible] [illegible] humorem abundantem [illegible] [illegible] nulli [illegible]
[illegible] ut caperent aliquem ex illis animalibus et [illegible] [illegible] ibi [illegible]
ira Dei [illegible]. Jer 30. 15. [illegible] multitudinem iniquitatis tuæ et [illegible] peccata tua [illegible].
Multi Christiani sunt factis negantes Deum, et multi [illegible] uerbo et sensu non credentes et
ideo [illegible] credentes illos punit Deus iuxta id [illegible]: per quæ quis peccat per hæc
et punitur
[illegible] Dominus per Proph. castigabo inimicos meos cum inimicis meis
Jerem. 50. 14: Præparamini contra Babylonem per circuitum omnes qui tenditis arcum
debellate eam, [illegible] [illegible] [illegible] quia Domino peccauit
Soli iusti possunt [illegible] [illegible] sicut [illegible] [illegible] Dominus [illegible] fructum.
Quæsiuit a Deo Propheta [illegible] [illegible] terra
Respondet infra Dominus: [illegible] nobis peccata nostra

Dei præcepta
[illegible] peccare,
[illegible] bonum et
[illegible] nec
[illegible] subtrahi
celebres Theo
autem omni
coram Deo,
[illegible] de dile=
res est
[illegible]

Amor non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nisi [illegible] [illegible] non [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vide [illegible]

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
... ... celebratas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
... libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris

... distincta pro va=

Dei præcepta

... nis peccare,
... d bonum et
... ensio, nec
... ndo subtrahi
... celebres Theo
... utem omni
... coram Deo,
... um de circ=
... res est
... ndant

1 Die. Januarij.

Postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur puer vocatum est nomen eius Jesus. Luce. 2.

Factum est sub lege ut eos qui sub lege erant redimeret. Apost.

Ecce enim Euangelizo vobis gaudium magnum quod erit omni populo quia natus est nobis hodie Saluator mundi qui est Christus Dominus. S. Leo de Nat. Ser. ad ...

Festiuitatis hodiernæ dilectissimi verus venerator est, et pius cultor qui nec de incarnatione Domini aliquid falsum, nec de deitate sentit ... indignum ... verum ...: In principio erat verbum ... ibidem Leo ser. ... de ...

Mirabile misterium declaratur hodie, innouantur naturæ Deus homo factus est, id quod fuit permansit, quod non erat assumpsit, non commixtionem passus neque diuisionem. Canit ecclesia.

Factus est sub lege ut eos qui sub lege erant redimeret. Apost. ... ad legem gratiæ instrueret et erudiret. qui in similitudinem carnis peccati. ...

Judicia Domini desiderabilia super aurum, et lapidem pretiosum multum ... in custodiendis illis retributio multa. ibid.

Beatus uir, cuius in lege Domini voluntas, et in lege eius meditabitur die ac nocte, et erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum quod fructum dabit in tempore suo. psal. 1.

Si autem dereliquerint filij eius legem meam, et in iudicijs meis non ambulauerint, si iustitias meas profanauerint et mandata mea non custodierint uisitabo in uirga iniquitates et in uerberibus peccata eorum. psal. 88.

Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus erudiens nos ut abnegantes impietatem, et secularia desideria sobrie, iuste et pie uiuamus in hoc seculo. ad Tit. 2.

Circumcisio purgationem significat delictorum. Ambros. sup. hoc Euang.

Cogitatum tuum habe in præceptis Dei, et in mandatis illius maxime assiduus esto, et ipse dabit tibi cor. eccli. 6. 33.

Vocatum est nomen eius Jesus. hoc est Saluator. Ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum. ad Joseph. Angelus. ...

Ecce positus ē hic in ruinā et in resurrectionē multorū.. et in signū cui contradicet. simeon ad Mariā. Luce 2. 34.
Dedit illi nomen quod ē sup omne nomen, ut in noīe Jesu &c
Jubilate Deo omnis terra. psalmū dicite nomini eius, date gloriam laudi eius. psal. 65.
Et glorientur in te omnes qui diligunt nomen tuū qm̄ tu benedices iusto psal.
Laudabo nomen Dei cū cantico, et magnificabo eū in laude psal. 6..
Sit nomen eius benedictum in secula, ante solem permanet nomen eius
.. et benedictū nomen maiestatis eius in æternū et in seculū seculi psal. 71.
Salvos nos fac Dñe, et congrega nos de nationib; ut confiteamur nomini sancto tuo et gloriemur in laude tua. psal. 105. Laudate pueri nō Dñi &
Quis ē hō qui vult vitam, diligit dies videre bonos? prohibe linguā tuā a malo, et labia tua ne loquantur dolū. Diverte a malo et fac bonū inquire pacem, et persequere eam. oculi Dñi sup iustos et aures eius in preces eorum. vultus autē Dñi sup facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum
ut eruat a morte animas eorū, et alat eos in fame psal. 32.
Nolite sperare in iniquitate et rapinas nolite concupiscere. psal. 61.
Fili non semines mala in sulcis iniustitiæ et nō metes ea in septuplū. eccli 7.3
Secundū opera manuū eorū tribue illis, redde retributionē eorum ipsis
Dauid psal. 27.
Noli æmulari in malignantibus neq; zelaveris facientes &c psal 36.
Dies sup dies regis adiicies annos eius usq; in diem generationis et generationis. psal. 60.
Ecce mensurabiles posuisti dies meos. psal. 38.
Benedices coronæ anni benignitatis tuæ, et campi tui replebunt ubertate.
Ergo medium ad impetrandū ē gratias agere de preteritis. Benedic anima mea Dño, et noli oblivisci omnes retributiones eius.. benedicite Dñ

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer= [illegible] solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles= [illegible] libri postumi

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris [illegible] distincta pro va= [illegible]

[illegible] Dei præcepta [illegible]

[illegible] inis peccare, [illegible] d bonum et [illegible] ensio; nec [illegible] endo subtrahi [illegible] celebres Theo= [illegible] utem omni= [illegible] coram Deo, [illegible] um de cuc= [illegible] res est [illegible] endant

Di M[illegible]

[illegible] Aloysia [illegible] professa [illegible]
Monas.ro delle Capuccine, dove si dice
professionem solemnem emisit [illegible]
[illegible] A[illegible] a electione [illegible] Abb.a
[illegible] elegerunt [illegible]
[illegible] Sac: [illegible] contraria
electio [illegible]

[illegible] 7bre 1764
Venetiarum [illegible]

[illegible] Roma

[illegible]

9 marzo 1690 [illegible] di Promuovere [illegible]
del Card. Giovanni Delfino ammise all'abito
religioso delle ord.e de [illegible]
[illegible], et [illegible] giovani al n.o di 25 [illegible] e

Idem Barbosa iur. eccl. n.° 45
Moniales monasteriorum, quamquam ab immemorabili tempore, conversos ad questuandum mittere soliti, considerato illis ex monasteriorum redditibus commode sustentari posse, dicta immemorabili non obstante, in posterum ad questuandum, aut ad quodlibet aliud negotium peragendum extra monasterium conversos mittere non posse eadem congregatio censuit in Bononiensi sub die 14 Julii 1625
24 Item auct. [illegible]
Bonacina de Clausura [illegible] [illegible] q. 5 puncto 5 dice lo stesso parlando delle converse
[illegible] ius eccles. part. [illegible] tit. XXIV de instituto regul. et eorum admissione [illegible] nova monasteria sine episcopi licentia erigi non posse

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
... solitas arobat Edmundus Martene libr. de antiquis Eccles=
... libri postumi

I. Post Ada peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
aeternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
... distincta pro va=

... Dei praecepta

... inis peccare,
... d bonum et
... ensio, nec
... endo subtrahi
... celebres Theo
... utem omni
... coram Deo,
... um de dile=
... res est
... ndaret

... iudex et Vindicare
... pro indiviso, et de hoc

e s [illegible] 1° de le n. 7

monache [illegible] [illegible]

distribuita elette per S.° Abb.e La m.ro [illegible]

Dedata [illegible] udine, la quale doueua [illegible]

nelle officio di sagrestana anni [illegible]

Barbosa in collectaneis ad concil. Trid.

S 25 de Regularibus, et monialibus cap. V n.° 35

et [illegible] moniales conversas licitum e exire

congregatio [illegible]

[illegible], dum eas per alios commode, petere

non possunt

Barbosa juris ecclesiast. universi Lib. 3 de monialibus

cap. 44. S. [illegible] n.° 45 [illegible] monasteriorum pauperum

[illegible] accepere (parte delle converse)

ut ad conquirendas elemosynas mittans 45

e taly annum excederat, et extra clausuram

minime pernoctent, nisi in casa [illegible]

et [illegible] hospitio [illegible] in edibus proximiorum

consanguineorum, aut aliarum [illegible]

eadem Sacra Congr. in Bononiensi [illegible]

anno 1593,

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
[illegible] libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible]
[illegible] distincta pro va=

Dei præcepta

nos peccare,
d bonum et
ensio; nec
ndo subtrahi
celebres Theo
utem omni
coram Deo,
um de cuc=
res est
ndant

vis
io
e
i=
io
i=
ni
tasti
s per
uni
uiar
scrip
cobus
radm
incas
bro de
illus
. §.
atque
e spec
cum
graphia
repre=
s

Possessio semel acquisita solo etiam animo retinetur.
[illegible] de interdictis non continua sed
[illegible]: in [illegible] possidetur [illegible]
probatur.

Quando acta et reus de possessione [illegible]
illa obtinet qui erat [illegible] dominus vel
[illegible] Cap. licet causam [illegible]
Unus testis deponens de uno actu [illegible]
alter de altero probant [illegible] in L. ob [illegible]
ff. de testib.
Si uterque probavit possessionem is obtinebit [illegible]
[illegible] Cap. licet causam
Si neuter probavit de pari possessione tunc
obtinebit is qui probavit [illegible] magis
[illegible] deponentes
Et si testes ab utroque dicunt [illegible] obtinet
qui produxit testes [illegible]
[illegible] qui [illegible] L. ob ca=
[illegible] ff. de testib.

Quando equaliter probatum est de possessione
eiusdem temporis index debet iudicare [illegible]
[illegible] pro indiviso, et de [illegible]
[illegible] ff. 500

Quando [illegible] probat [illegible] possessione actor [illegible]
[illegible] in [illegible] nec necesario [illegible] esse
possessionem [illegible] simile [illegible]
[illegible] iii n° ii

Possessio [illegible] per instrumenta [illegible]
[illegible] etiam [illegible] temporali

Olim dominus [illegible] valere [illegible]
[illegible] possidebit [illegible]
Olim possidens hodie possidere [illegible]
et [illegible] de [illegible]
[illegible] intermedio continuat[illegible]
[illegible] Card. [illegible]

[illegible] praescriptione [illegible] annorum possessionis [illegible]
[illegible] etiam possessio [illegible] [illegible]
[illegible] Card. [illegible] [illegible]
[illegible]
Bal. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] actori [illegible]

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] solitas probat Edmundus Martene libr. de antiquis Eccles=
[illegible] libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible] incarnatione [illegible] distincta pro va=

[illegible]

Dei præcepta

Die 25. Februarij 1617. Sacra Congreg. Cardinalium
Concilij Tridentini Interpretum, auditis utrius[que] par-
tis procuratoribus et Advocatis [illegible]
non [illegible] [illegible]
res non transire ipso iure in Parochialem Eccle-
siam noviter erectam, sed remanere [illegible]
[illegible] nisi [illegible] novo Parocho [illegible]
[illegible]

Ita reperitur in regesto authographo decretorum eiusd.
S. Congreg.nis Concilij lib. 11. fol. 191 [illegible]
Dat. hac die 15 Augusti 1721

[illegible]

inio peccare
d bonum et
ensio; nec
-ndo subtrahi
-celebres Theo
utem omni
coram Deo,
um de dic=
res est
endant

Ex simili exemplari authentico fideliter et accurate
transcripsi ego Bernardinus Angelus Serlius [illegible]

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
... olitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
... libri postumi

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
... liti necta pro va=

Dei præcepta

... inis peccare,
... d bonum et
... ensio; nec
... endo subtrahi
... celebres Theo
... utem omni
... coram Deo,
... um de dile=
... res est
... ndant.

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] celebratas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
[illegible] libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible] distincta pro va=

Notieri ? in . ap. [illegible] ignores sub n. 8 de verb. quando
cu [illegible] una animarum in perpetuum et talis est de consuetudine
generali [illegible] populi illius Ecclesiæ cui præficitur nec [illegible]
[illegible] sine causa, sive sit rector sive vicarius, ut [illegible] de
officio vicarij [illegible] Canonum [illegible] sub n. 6.
Corral. ad reg. 8. glos. 5. 3. 6. n. 36 Scias [illegible] quod manualia beneficia
possunt esse perpetua [illegible] ad Prelatos qui forsan [illegible]
qui sit. plurisque DD. addi [illegible] decis. 739. n. 5. [illegible]
et n. 36 quærens an beneficium manuale possit esse perpetuum [illegible] opi-
niones [illegible] ita quod a tempore quo [illegible] et patiente illo cui in
[illegible] fuit aliquis provisus in titulum perpetuum et talis pro-
visio habuit effectum, tum sit vera opinio, quod beneficium manuale po-
sit ex consuetudine vel præscriptione effici perpetuum.
[illegible] de Luca de benef. d. 97. n. 23. [illegible] et observat quod
manualia [illegible] prohibitum non est conferri perpetuo.
[illegible] de anno 1653 [illegible] de Luca [illegible] de una capelle-
nia [illegible] præter tres præcedentes [illegible] populi erecta in qua [illegible]
[illegible] intraret [illegible] in suo [illegible] intrare
[illegible]
[illegible] et vicarij et [illegible] titulum [illegible]
beneficiatis [illegible].
Beneficium manuale [illegible] beneficium [illegible] et [illegible]
[illegible] beneficij [illegible] quod ad [illegible] et [illegible]
[illegible] ad connexionem [illegible] beneficiatum et beneficium [illegible] in potentia [illegible]
ita ut [illegible] provideatur ad tempus certum et præfinitum.

Dei præcepta
inis peccare,
d bonum et
ensio; nec
indo subtrahi
celebres Theo
usem omni
coram Deo,
um de cœ=
res est
tendat.

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
... celebratas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
... libri postumi

I Post Adae peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem aeternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris ... distincta pro va=

... Dei praecepta

... inis peccare, ... d bonum et ... ensio, nec ... endo subtrahi ... celebres Theo ... utem omni ... coram Deo, ... um de eise= ... res est ... tendant.

In N. D.

Ad primum casum canon. R. quod, cum ministeria Ecclesiae publice celebrari haud consuetudo esset praeterquam in Ecclesiis consecratis, hisce una cum fidelibus multiplicatis, cum difficilimum esset Episcopos aliis curis distentos vel per se praesto esse pro Ecclesiis consecrandis, posterioribus saeculis ad fovendam Ecclesiae multitudine et disciplinam Ecclesiae inductum est ut loco consecrationis (suo tamen tempore et commodo adhibendae) sufficeret illa benedictio per Presbyterum facienda, cum licentia tamen Episcopi. Quae benedictio, cum sit praescripta in Rituali Romano, non excedit potestatem ordinis sacerdotalis, adeoque valida est et sine licentia Episcopi facta. Non tamen exinde praetermittendum videre in ea Ecclesia divina celebrari absque praevia Episcopi licentia, quia cum illa benedictio sit simplex dispositio afficiens ipsum locum, licentia Episcopi per modum jurisdictionis ... et nomine ordinat ipsum locum ad divina, quod maxime necessarium est post Concil. Trid. in decreto de observand. in celebr. Miss. disponens in quovis loco et Ecclesia sine Episcopi licentia celebrari haud decere. Pasqual. de sac. q. 511. et 400

Ad 2. esto non valeret, aut (ut melius dicam) facta non esset benedictio, R. celebrationem divinorum in Ecclesia eam supplere defectum benedictionis aut consecrationis, ut sublime ex parte sui habens dispositionem ad ulteriorem divinorum celebrationem, non quia

quod convalidaret ipsam benedictionem si invalida esset, sed quod equivalentem sanctificationem ipsi Ecclesiae tribueret, ut perinde ac si esset benedicta ~~consecrata~~, in ea divina possent celebrari, ut in simili de Ecclesia reedificata docet cap. de fabrica. de consecr. dist. 1.

Ad 3. Quod subsequentem Episcopi ratihabitionem non tribuere valorem ipsi benedictioni quia in his quae sunt de forma, ratihabitio non equiparatur mandato; sed addere novam qualitatem deputationis ipsius Ecclesiae ad divina celebranda equivalentem ipsi licentiae, perinde ac si licentia ipsa ante benedictionem concessa fuisset, supplendo defectum iuxta supradicta. §

In Can. hic ergo de cons. d. 1. ([illegible]) sacrificare et missas celebrare non licet, nisi in his quae Episcopus [illegible] iusserit.

Can. Missarum de cons. d. 1. Missarum solemnia non ubique, sed in locis ab Episcopo consecratis, vel ubi ipse permiserit, celebranda esse censemus.

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] solitas arobat Edmundus Martene libr. de antiquis Eccles=
[illegible] libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris fide [illegible]

[illegible] distincta pro va=

[illegible] præcepta

[illegible] peccare,

bonum et

[illegible] nec

[illegible] subtrahi

[illegible] celebres Theo

[illegible] item omni

coram Deo,

[illegible] de dile=

res est

[illegible] endant

sicut [illegible] ex exemplaribus [illegible] ecclesie, unde et alterum.

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer[illegible] [illegible] olim [illegible] celitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles[illegible] [illegible] libri postumi [illegible]

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris [illegible] [illegible] distincta pro va[illegible]

[illegible] præcepta [illegible] peccare, [illegible] bonum et [illegible] nec [illegible] subtrahi [illegible] celebres Theo[illegible] [illegible] omni [illegible] coram Deo, [illegible] um de cu[illegible] [illegible] res est [illegible] endant

[illegible]iter plurib. aut emanati hinc inde decisionibus proeterea [illegible] veterem [illegible] in posterioribus apud de [illegible] [illegible] hanc [illegible] est improprie filiale sed potius adjutrice, et curatus [illegible] vicarius et adjutor dicendus esset. Ad nostrum casum aut dicit ide [illegible] adhuc [illegible] quod talis vicarius habet independentiam de facto, et equalitate in exercitio iuris, quæ independentia de facto stat cum dependentia iuris, ut probat exemplo Vicarii de Urbe, stante [illegible] intitulatione Vicarii.

Vicariæ erectæ in titulum perpetuum collativum [illegible] [illegible] adeo ut [illegible] in [illegible] depositæ sunt [illegible] vicarii [illegible] de [illegible] de Paroch. [illegible] 21. n. 7

[illegible] [illegible] manualis [illegible] Ecclesiæ [illegible] [illegible] de [illegible] de Paroch. [illegible] 17. n. 3[illegible]

De [illegible] in simili casu de Ecclesia S. Mariæ [illegible] [illegible] Georgii in valle [illegible] ubi saltem Sacerdotes ibi perficiendi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] administrari [illegible] [illegible] est Parochia [illegible] [illegible]

[illegible] de facto [illegible] [illegible] dependentia [illegible]

[illegible] vigores [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] illius Ecclesiæ habet [illegible] [illegible]

[illegible] confratres Sodalitatis S. S. Mariæ de [illegible] carmelo videlicet B. Virgine [illegible] Fratres et confratres in charitate [illegible]

[illegible] (right margin fragments:) vis 10 n e ni lasci s pen uni uiar scrip ceobus radm incas bro de llus s adqp e spec rum graphie repre s

Capellania si habet onus celebrandi certas missas et coadiuvandi
in cura animarum in Ecclesia plebanatus dicitur requirere residen-
tiam ita decisum refert Zerola in pr. l. p. 1 v. beneficium § 1.

Ne examinis initium fiat nisi presentes adsint tum Episcopus vel
vicarius tum examinatores ex prescripto C. T. ad minimum tres sive
de beneficio curato quacumque ratione conferendo examen instituitur
sive quod Canonicatum habeat deinceps sive vel de aliquo maioribus ordinibus
initiando vel de concionatore confessarioque approbando examen
conficiatur. S. Carol. in concil. prov. 5. p. 3. t. 2.

In omnibus casibus in quibus quis intrat conventus sive est Vicarius
presentatus a Patrono vel a Curato habituali ad hunc approbando
fieri debet previo examine eorundem examinatorum synodalium
in eadem forma collegialiter discussionis an ille qui examini se
supposuit presentatum vel nominatum idoneus sit necne adeo ut
de abusiuis iudiciis ejus approbationi pendeat. de Luca in annotat. ad
Concil. Trid. disc. 32. n. 35. et de Parochis disc. 37. n. 5.

Capellanus coadiutor rectoris parochialis institutus auctoritate
Apostolica tenetur ad personalem residentiam sicut ipse Rector Pirrhing
in 3 ad reg. 6 quest. 5 § 5. n. 7. Barbos. allegat. 5. 3. p. 3 n. 76 [illegible]

In valle [illegible] una existente Parochia. Georgij crescente populo
Ordinarius dedit illi facultatem erigendi aliam Ecclesiam, cum [illegible] alia di-
visione (ut postea facta fuit) preterea fuit titulo collata in [illegible]

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer[dote]
... celebratas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles[iae]
... libri postumi

I Post Adae peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
aeternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
... distincta pro va...

Bullae Sabatinae Joannis 22 incipit Sacratissimo uti culmine..
[tenor substantialis] ... devotionis causa in sanctam ingre-
diantur religionem sancti habitus signum ferentes appellatos se con-
fratres et sorores mei ordinis praenominati liberentur et absolvantur
tertia eorum peccatorum portione a die quo praefatum ordinem intraverint
... Fratres professi dicti ordinis supplicio solvantur et culpa: et die
quo ipsi a saeculo recedunt, et properato gradu accelerant purga-
torium: Ego mater gratiose descendam Sabbato post eorum obitum et
quos inveniam in purgatorio liberabo et eos in montem sanctum
vitae aeternae reducam. Verum ipsi confratres et sorores te-
neantur horas dicere canonicales, ut quum fuerit ... regula
data ab Alberto... Datum Avenione 3. Maji Pontificatus nostri an. 1.

In Bulla Clem. 7. 1523. Ac jam gloriosissima Dei genitrix semper
Virgo ipsorum confratrum seu religiosorum ac sororum animas post eorum
transitum suis intercessionibus continuis pijs suffragijs et speciali
protectione adjuvabit: trea Clem. quae refert quasi sint in bulla
Joannis praedicti. et eadem repetit referens ex eadem Joanne Greg.
13 in Bulla ... 1577

Congreg.o ... Inquisit. ... sub Paulo ... die 11
Februarii 1613: Patribus Carmelitanis permittitur praedicare quod
populus Christianus possit pie credere de adjutorio animarum ...
et confratrum sodalitatis B. V. Mariae de monte Carmelo ...
B. Virgine animas Fratrum et confratrum in charitate ...

... ei praecepta
... nis peccare,
! bonum et
... nsio, nec
... ndo subtrahi
... celebres Theo
... utem omni
... coram Deo,
... um de due=
... res est
... endant

qui in vita habitum gestaverint et castitatem pro suo statu custodierint, officium parvum recitaverint, vel si recitare nesciant ecclesiae ieiunia observaverint, et feria 4ª et Sabbº a carnibus abstinuerint (nisi ubi in istis diebus Nativitatis Dñi festum evenerit) suis intercessionibus continuis piis suffragiis et meritis ac speciali protectione post eorum transitum praecipue in die Sabbati, qui dies ab Ecclesia eidem B. Virgini dicatus est adjuvare.

Haec sunt verba quae Paulus Vº omnibus concessit in gratia ...

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer
... solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles
... libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris ...

... sistineta pro va=

... i præcepta

... is peccare,
... bonum et
... nsio; nec

... ndo subtrahi
... celebres Theo
... item omni
... coram Deo,

... um de ...

... res est
... endant.

[illegible]
me[illegible]
Con[illegible]
Re[illegible]
m[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
je[illegible]
[illegible]
[illegible]

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] ... calitas arobat Edmundus Martene libr. 1. de antiquis Eccles=
... [illegible] ... libri postumi

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
aternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible]
... [illegible] ... distincta pro va=

[illegible] ... famosa [illegible] 66 in hac materia duo assignat re-
media ~~[illegible]~~ nouæ à Doctoribus approbata, et a [illegible]
Concil. approbata: unitum erectionis nouæ Parochiæ [illegible]
Rector matricis Ecclesiæ fundet nouam capellam [illegible]
[illegible], et [illegible] [illegible] Matricis, et [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] subsidiarium. [illegible]
sit Ecclesia iam erecta, et [illegible] habeant plura [illegible]. [illegible]
consulitur [illegible] et etiam unitiue [illegible] et [illegible]
Parochialis.
[illegible] [illegible] [illegible] capellanus expensis Matricis [illegible]
[illegible] Parochi, [illegible] [illegible] in materia [illegible] in [illegible] casu
beneficium [illegible] sufficiens. [illegible] Barb. [illegible]
[illegible] agatur pro deputatione Vicarij [illegible] causa sufficiens
[illegible] pro dismembratione quia [illegible] ad [illegible] [illegible]
[illegible], sed in adiutorium Parochi [illegible], et hoc modo [illegible]
[illegible] animarum periculo. Pignatel. tom. [illegible] consult. 230.
Fagnan.
[illegible] Cardinalis de Luca huic dismembrationi [illegible] aduersus [illegible]
[illegible] dismembrationis [illegible] consulit deputationem [illegible]
[illegible] plurium [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
administrare [illegible] infirmis ac alijs [illegible] ualetudinariis
[illegible] de Luca [illegible] 12. de [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] debere [illegible]

Dei præcepta
nis peccare,
l bonum et
ensio, nec
ndo subtrahi
celebres Theo=
utem omni
coram Deo,
um de diue=
res est
endant

LVIS
10
n
e
22
20
i
ni
tasti
s pen
uni
uiar
scrip
cobus
radm
incas
bro de
libus
S.
arg
e spec
rum
graphia
rare
s
c

Ceterum si deberet populus Ecclesiae filialis usque ad matrem Ecclesiam se
dare augmentationem causa, iam tunc rememorata esset
incommoda, nec aliud remedium aut conditoris posset illud retundere sup-
posita iustis causis, contra Decis. Rotae in Oveten 1661. decis. 1.
c. Comit. in Januen. 16 Januar. 1694 apud Monacel. c. form. 3. n. 6
quia subditi huius nonnullae non spectant ad populum sed ad Rectorem [illegible]
Parochum tamen abest ut incertum [illegible] ipsi cedere debeant.
Concil. Tolet. an. 843. c. 7: si longitudo itineris, aut periculum aquae
et si debilitas aut infantium, vel mulierum imbecillitas ad eccle-
siam principalem non possit occurrere ut ibi ad propositum dicta

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer
... celebratas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles
... libri postumi

I. Post Adae peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
aeternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
... distincta pro va=

...Dei praecepta

...nis peccare,
...d bonum et

...ensis; nec

...endo subtrahi
...celebres Theo
...utem omni
...coram Deo,

...um de dile=

...res est
...endant

setem.
dare w
umero
posita
C. Con
Jgiq s
Parom
comil.
e si d
siam

Qui i
se ma
se ben
gni gi
tre w
giovan
hil m
E' cano
ritua
ci si
sicon
tro p
mo u
no s
Lucr.
ri a
3.
ier m
recu
alvian
teme

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer-
[illegible] solitas probat Edmundus Martene libr. de antiquis Eccles-
[illegible] libri rituum

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible] distincta pro va-

Dei præcepta
nis peccare,
d bonum et
ensio; nec
endo subtrahi
-celebres Theo
utem omni
coram Deo,
um de dile-
res est
endari,

Qui vult venire post me tollat crucem suam quotidie
Se mai vi fosse, a cui mancasse la croce, o che non sapes-
se ben portare la sua supplisca con quella di Cristo che o-
gni giorno si rinova per lui e si fa sua. tanto più che l'al-
tre croci senza questa non si ponno ben portare e a nulla
giovano. S. Ambros. in Lucam l. 6. a n. 101: Aliæ cruces ni-
hil mihi prosunt, sola crux Christi mihi utilis est.

Il pane quotidiano che dimandiamo è principalm.te lo spi-
rituale ed eucaristico e questo ogni giorno nella Messa
ci si manda dal cielo come la manna agli ebrei. Onde
siccome [illegible] vuole che lo dimandiamo un giorno per l'al-
tro per il genio che ha che ogni giorno glie lo dimandia-
mo così da credere che gradisce sommam.te che ogni gior-
no se l'andiamo a raccogliere come la manna. Ec-
cles. 14. particula boni doni non te prætereat, noli defrauda-
ri a die bono. ogni giorno vi puol esser prezioso per questo dono
3. [illegible] magnus [illegible] S. Antonin. in mortali existens non de-
bes multo inanitu respicere corpus Domini sed indignum te
reputare, et in transitu videre.

Salvian. l. 3. de provid. Et si reatus non moribus ad ingressum
templi debet tamen is non aliter intrare, nisi ut malas

extogua debeat

Onde S. Carlo nel suo terzo concil. Provinciale comandò a Parochi che instruissero i fedeli acciò al suono della campana, che invita alla messa si apparecchiassero con atti di pentimento per ben udirla ed assistervi degnamente, e con frutto.

Thomas Anglicus. Docens Isaac ut Esau se disponeret ad benedictionem recipiendam per sane obedientiam et obsequium venationis

Per altro se tal'un men divoto v'assiste alla S. Messa deve avere il giusto timore di Giacobbe. Timeo ne forte Pater meus me sibi voluisse illudere et inducam super me maledictionem pro benedictione.

Ansald. p. 2. c. 7. n. 9. Si essent duo curati, et uterq[ue] in solidu[m] posset unus contra alterius prohibitionem et audire et comittere quia par in parem n[on] h[abe]t imperium

Paroch[us] [illegible] si noluit intervenire an possit in ecclesia sibi subiecta, n[on] posse substituere aliu[m] [illegible] capellani curati iudicavit Emus Jo. Delfinus Patriarcha an. 1653. 30 Augusti. In causa di Resizza col Piev[an]o di Morteano

Litera S. Cong. Card. Concilij ~~[illegible]~~ an. 1723 sub die 6 Martij data Patriarchae Aquileien. instructive sup[er] commissione oneris missarum reducenti dixit [illegible] intelligi [illegible] de missis taxative impositis; in missis vero demonstrative impositis n[on] debere reductione[m] fieri sed potius heredes compellendos esse [illegible] ad supplendum de bonis hereditatis. Exigit taxative onera missar[um] ex [illegible] dependentia, in [illegible] S. Cong. [illegible] manus apponere pro ut dixit nec apponendas ab ordinarijs nisi [illegible] via iudiciaria ad [illegible] fiat [illegible] pro [illegible] ne [illegible]. A hoc vide Card. decis. 45 93 n. [illegible]

S. Cong. Concil. an. 1607 [illegible] capellanu[m] [illegible] debeat [illegible] re divina. 2° ex eo q[uod] debeat [illegible] missas celebrare [illegible] capellani conferri simplici clerico. 3° an eadem [illegible] sacerdotis nec possit conferri clerico [illegible] [illegible] sacerdoti. [illegible] S. Cong. [illegible] [illegible] ut capellanus debeat [illegible]

Ad 2. et 3. posse conferri simplici clerico in [illegible] aetate constituto ut intra [illegible] ad sacerdotium promoveri queat, nisi aliter [illegible] in fundatione [illegible] [illegible] tempore collationis [illegible]

Ad 4. [illegible] facultatem episcopi posse [illegible] [illegible] non competere.

Ext. apud Barz. de benef. p. 7. [illegible] n. 99

Panorm. in cap. 3. de consuetudine [illegible] investitura fit in absentia [illegible] possessio [illegible] praedia [illegible] sed [illegible] potestas intrandi possessionem propria authoritate [illegible] [illegible] dixit Azo ut refert hic [illegible] in investitura [illegible] [illegible] potestas ingrediendi [illegible] [illegible] nota. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] propria authoritate [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible].

Beneficia curata, cum [illegible] imo et regularia non possunt esse manualia et ad nutum [illegible] ex cap. cum de [illegible] monachor[um] non [illegible] aliqua consuetudine lege fundationis [illegible] [illegible]. [illegible] Garz. de benef. [illegible] 66 79 et 75. et Gonzal. glo. 5. 9. 6. n. 6 ubi [illegible] decarationes S. Cong. Concilii et adducit et [illegible] Rotae Romanae [illegible] [illegible] fundationis [illegible] diversis. decis. 343 sub [illegible] Robusterij [illegible] [illegible] Rota [illegible] parte decis. [illegible] 28 Januar. 1583. decis. 309 [illegible] refert decis. Rotae anni praecedentis. [illegible] vide apud Gallemart.

[illegible] ad [illegible] probat sufficienter et [illegible] singulares, et domesticos imo et [illegible] famam publicam. ~~[illegible]~~ si [illegible] [illegible] ad separationem [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] Farinac. [illegible] 143 n. [illegible] 61. [illegible] 175. [illegible] authores famae [illegible] referant. Rota decis. 191. n. 19. [illegible] vide [illegible] probant testes de [illegible] ipsa uxore in re [illegible] peracta. Rota decis. 199. n. [illegible]

Ad impediendum matrimonium contrahendum sufficit unius testis qui probet impedimentum cap. super eo 2. de test. et atest. [illegible] propterea [illegible] de sponsalib. [illegible] [illegible] Venetijs. Anot. 3. 6. [illegible] si vero solum denunciat [illegible] [illegible] nisi probet et de fama cap. in [illegible] de sponsal. Sanch. l. 1. disp. 71. n. 9. [illegible] Venetijs. eidem.

[illegible] causa [illegible] vel deserente demum [illegible] ex-
[illegible] et [illegible] institutione et [illegible]
ad effectum [illegible] Card. Congr. Conc. sess. 21. c. 6. ita
decretum [illegible] S. C. Cong. in [illegible] 15. Jan. 1667 et
alijs. et sub poena privationis ad id [illegible]. Vide
[illegible] t. 1. consult. 133. de Luca de Parochis disc. 26
Congreg. Decret. [illegible] decret. [illegible]
[illegible] de coadiutores [illegible]
[illegible] de p. f. [illegible] et [illegible] prout in [illegible]
[illegible] et [illegible] ab [illegible]
[illegible] n. 76. Decret. [illegible]
Barb. [illegible] n. 83
[illegible] si se [illegible] in bonis ante confirmatio-
nem [illegible] institutione ipso iure [illegible]
ut electus ex cap. avaritiae de elect. in 6. [illegible]
cons. 103 n. 3 [illegible] de [illegible] n. [illegible] 9. 30. n. 71
Ecclesia intra fines Parochiae [illegible] de iure [illegible]
iecta [illegible] in cap. [illegible] Rota Decis. 552
n. 5 [illegible] n. 1. Vide de Luca t. 12 de Parochis disc. 31.
Parochi [illegible] de [illegible] n. 3. et [illegible] de [illegible] n. 4
Doctores eorumque filij iure nobiles sunt, et pro nobilibus
habentur. Tractus in tractatu de praestantia doctorum
[illegible] Papae decis. 384 et seq. Tiraquel. de nobilitate
c. 29. Vide de Luca t. 3. de praeeminentijs disc. 35.
Custodia [illegible] et reliquiarum committere pro laicis
[illegible] amotione, sed et privatione [illegible] decret. S.
Cong. visitationis Apostolicae apud Card. de Luca t. 3 de
praem. disc. 40 et [illegible] defendit Andreoli contron. 380
et 381.
[illegible]
[illegible] Vide Cremens. sing. 15. et Alex.
in cons. 58 incipit [illegible] et ut [illegible] addentes
ad Bart. in [illegible] de [illegible]
[illegible] significare Ecclesiam [illegible] cap. ad [illegible] de
[illegible] n. 2. et [illegible] apud Bon-
[illegible]
[illegible] Cong. de [illegible] singulis diebus
dominicis et alijs festis [illegible] applicare
[illegible] sacrificium pro [illegible] et ad id posse
et compelli per censuras nec eleemosinam pro his
[illegible] 26 Aug. 1632 et in Romana
17 [illegible] 1640
[illegible]
[illegible] de illius fructibus [illegible]
[illegible]
[illegible] in cap. Eduardus de solut. [illegible]
[illegible] in cons. [illegible] 3. n. [illegible] n. 106

A [illegible] et [illegible] de [illegible]
[illegible] matrimonium [illegible] Lugo de [illegible] 23
sect. 9. 32 ubi illud in sensu admittit [illegible]
[illegible]
Dispensatus in gradu consanguinitatis ad
contrahendum matrimonium non peccat pec-
cato incestus si extra coniugium cum eadem con-
sanguinea peccet. Lugo de [illegible] d. 3. sect. 6. n. 133.
Monacelli, t. 1. [illegible]
Si [illegible] iniusti et [illegible]
[illegible] reciproce stipulationi [illegible]
[illegible] ad S. C. [illegible]
[illegible] instrumentalis [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] pro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ut [illegible]
[illegible] Rota coram [illegible] Decis. 1. 493. n. 9. et seq.
Non [illegible] attendendum quod in decis. Rotae [illegible]
[illegible] ad [illegible] effectum. Rota dec.
767 n. 6 p. 2. recent. Decis. 285 p. 9 recent. n. 12
[illegible] officijs in [illegible]
can. Episcopus [illegible] cons. [illegible] 3. a.
[illegible] se [illegible] sess. 2. [illegible]
Barbos. iur. eccl. de [illegible] et [illegible]
cap. [illegible] de celeb. Miss.
Irregularitas non incurrit ob violationem suspen-
sionis Episcopalis, vel similis censurae nisi id [illegible]
[illegible] iure expressum. [illegible] Suarez disp. 40 de censu-
ris Bonacin. disp. 7. p. 2. [illegible] consib. in
[illegible] et t. 2. ad [illegible] Germanium an. 1225.
[illegible] cap. is qui de sent. excom. in 6. [illegible]
[illegible] et [illegible] ab Ascensione

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer-
...otes celebratas probat Edmundus Martene libr. 1. de antiquis Eccles...
... libri postumi ...

I Post Ada peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem aeternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris ...
... distincta pro va...

Ex Literis Encyclicis Benedicti XIV. Papae regnantis dat. Romae sub die 19 Augusti 1744: § cum enim ...

Quum enim S. Tridentinum Concilium, ne Animarum cura negligatur, non uno in loco Episcopis mandet, ut quotiescumque opus fuerit idoneos Vicarios cum congrua certae fructuum assignatione ad eamdem curam exercendam eligant ac deputent, uti videre est sess. 6. cap. 2. sess. 7. cap. 5. et 7. sess. 21. cap. 6. sess. 25. cap. 6: non raro autem eveniat, ut aliqua Ecclesia Parochiali vacante Vicarius pariter ad implenda hujusmodi Ecclesiae onera usque ad novi Rectoris electionem ab Episcopo deputari debeat, eod. Concil. Trid. id jubente sess. 24. cap. 18. de Refor: nonnulli ex hujusmodi vicariis nitantur seipsos a praed. obligatione subtrahere, vel ex eo quod habituali cura penes alium Rectorem residente, ipsi actualem duntaxat exerceant, vel quod ipsi sint ad nutum amovibiles, vel ad breve tempus hujusmodi curae sint addicti... Itaque mens nostra et sententia est, sicut etiam pluries a nostra laudata congregatione indicatum fuit ac definitum, quod omnes et singuli qui actu Animarum curam exercent et non solum Parochi aut Vicarii seculares, verum etiam Parochi aut Vicarii regulares, uno verbo omnes et sin-

gali, de quibus supra dictum est, atque aliis quibusque otiam specifica et individua mentione dignis, teneantur Missam Parrochialem applicare pro populo, ut praefertur ipsorum curae commisso, et sic ut infra, in Dominicis aliisque per annum diebus festis de praecepto. etc.

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=

... celitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=

... libri postumi

I. Post Adae peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem aeternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris ...

... distincta pro va=

... Dei praecepta

... nis peccare,

... l bonum et

... ensio; nec

... ndo subtrahi

... celebres Theo

... utem omni

... coram Deo,

... um de dile=

... res est

... endant

[illegible]

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer-
[illegible] celebratas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles-
[illegible] libri postumi

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris [illegible] distincta pro va-

[illegible] institutione [illegible]

Innocent. I. ep. 9 ad Probum: statuimus fide catholica suffragante illud esse conjugium quod primitus erat gratia fundatum.

Aug. lib. I de nupt. et concupisc. c. 21: exponens locum Pauli ad Eph. 5: Quod in Christo et in Ecclesia est magnum sacramentum, hoc est in singulis quibusque viris atque uxoribus minimum, sed tamen conjunctionis inseparabilis sacramentum.

Leo I. Ep. 90, al. 92. c. 4: cum societas nuptiarum ita ab initio constituta sit, ut præter sexuum conjunctionem haberet in se Christi et Ecclesiæ sacramentum, dubium non est eam mulierem non pertinere ad matrimonium, in qua docetur nuptiale non fuisse mysterium.

I. ad Chor. 7. Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem, et sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem; alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.

Cyrill. Alex. lib. 2. in Joan. cap. 22. agens de Christi præsentia nuptiis Canæ: Ut hic ut nativitatis nostræ principium quantum ad carnem attinet sanctificaret, [illegible] certe qui totam naturam hominis ad melius restaurabat, non solum natis jam hominibus benedicere, verum etiam nascituris gratiam præparare, et aditum illorum ad hanc vitam ex auctoritate miraculi et præsentia sua sanctum efficere.

Concil. Flor. in decr. union. Armen. [illegible] art. matrim: [illegible] causa efficiens matrimonii regulariter est mutuus consensus per verba de præsenti expressus. Tertium bonum matrimonii est indivisibilitas [illegible] quod significat indivisibilem conjunctionem Christi et Ecclesiæ.

[illegible] Dei præcepta [illegible] nis peccare, [illegible] d bonum et [illegible] ensio, nec [illegible] endo subtrahi [illegible] celebres Theo- [illegible] utem omni [illegible] coram Deo, [illegible] um de circ- [illegible] res est [illegible] endant

Innoc. 3. in cap. Quanto 7 de Divort.: Nam etsi matrimonium ve-
rum inter infideles existat, non tamen est ratum: inter fideles
autem verum et ratum existit quia sacramentum fidei quod semel ad-
missum nunquam amittitur ratum efficit conjugii sacramentum, ut ip-
sum in conjugibus illo durante perduret.
Aug. lib. 1 de nupt. et concup. c. 10 hujus procul dubio sacramenti res
est ut mas et femina connubio copulati quamdiu vivunt inseparabi-
liter perseverent

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer
... [illegible] celebras probat Edmundus Martene libr. de antiquis Eccles
... libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris fide ... distincta pro va=

Titius confessus mortale dubium sub dubio recepit absolutionem, qua vix accepta recordatur, se certo illud de quo dubitabat commisisse: cumque ob rem manifestat eidem confessario tanquam certum: Quaero utrum sit necessario danda nova absolutio etiam posito quod Titius non exigat novam, sed tantum se indifferentem

restituere dum potest non restituat, nor agit quantum in ipso est, ut omnem ab Titius animo spem tollat consequendi ... aliquando quod optat.

Titius induxit [illegible] Franciscum ad peccatum, ex quo eidem resultat etiam damnum temporale, puta ejectionem ab officio lucroso. Teneturne Titius ad compensationem damni illius temporalis tanquam causa?

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
... celebratas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
... libri postumi

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris ...
... distincta pro va=

Mulier honesta dona cum pretiosa videt sibi fieri ... ab amico suo, et familiæ, quæ recipit in signum honestæ amicitiæ, quia suspicetur quidquam inhonesti in illius corde latere; progressu vero temporis animadvertens ex quibusdam signis amicum illum dona exibere, ut eam alliciat et trahat ad illicita secum perpetranda; quæro utrum ad animadvertit num ~~...~~ postquam dona recipere ~~...~~ etiamsi ipsa velit mali interdum ~~...~~ sibi recepta restituere debeat.

Respondetur teneri prout dubio mulier illa non amplius dona recipere ne illius impudico amori cooperetur; imo ut omnem spem ab illius mente extirpet obtinendi ab ipsa quod non licet, recepta si extent, et potest absque sui indirecta diffamatione apud maritum vel domesticos teneri restituere; quia si restituere dum potest non restituat, non agit quantum in ipsa est, ut omnem ab illius animo spem tollat consequendi aliquando quod optat.

Titius inducit ~~Prætorem~~ Franciscum ad peccatum, ex quo eidem resultat etiam damnum temporale, puta ejectionem ab officio lucroso. teneturne Titius ad compensationem damni illius temporalis Francisco obvenientis?

ei præcepta
nis peccare,
l bonum et
nsio, nec
ndo subtrahi
celebres Theo
utem omni
coram Deo,
um de circ=
res est
ndari

vis
io
e
ni
lasit
s nen
uni
uiar
scrip
cobus
adm
ineas
bro de
illus
S.
adpp
a spec
ium
graphia
repre=
s

Rº. si per vim metum fraudem, et alio iniquo modo seduxerit gravidam ad peccandum, tenetur quidem ad compensationem damni etiam temporalis; quia fraus eius fuit vera causa illius damni; quandoquidem nisi fuisset a scandalosa deceptus, peccatum non commisisset [illegible] nec damnum temporale incurrisset; quod damnum tenetur seducens fraudulenter praecidere

Si autem sine fraude, dolo, metu, falsis suasionibus seu suasoriat exemplo, ratione non falsa, mulierem alteram ad peccandum induxit; ita ut hic sciente voluntarie assentiens, non tenetur ad compensationem damnorum ex peccato sequutorum ex iustitia: quia nullam iniuriam intulit, nullaque eius violavit; scienti enim et volenti nulla fit iniuria.

Qu: si stuprans puellam stupratam sine ulla iniuria teneatur ad damna ei quae emergunt ex isto stupro? Rº Affirm. quia etsi non intulerit iniuriam ipsi defloratae, illam intulit custodi eiusdem sub quorum cura deflorata degit in casu, quo et publicatione criminis, quae ex

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer[illegible]
[illegible] Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Ecclesi[illegible]
[illegible] libri nostrumi [illegible]

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris [illegible]

[illegible] distincta pro va[illegible]

[illegible] Dei præcepta

[illegible] peccare, [illegible] ad bonum et [illegible] ensio, nec [illegible] ando subtrahi [illegible] et celebres Theo[illegible] autem omni [illegible] coram Deo, [illegible] tum de dile[illegible] res est [illegible] endarat

[illegible] dos, aut [illegible] posset, [illegible] est [illegible] debuit, et [illegible] potuerit; [illegible] violationem [illegible]

[illegible] vis
10
[illegible] ni [illegible] unt [illegible] uiar [illegible] scrip[illegible] cobus [illegible] incas [illegible] tro de [illegible] ibus [illegible] spec[illegible] aum [illegible] graphia [illegible]

Titius Sacerdos incepta bona fide missa recordatur se mortali culpa reum
Deberet certe in hoc casu elicere actum contritionis. sed non potest
et experitur actum illi difficilem esse [illegible] Quid agere in casu? confiteri
non potest, omnino nequaquam valet, sacrificium in [illegible] relinquere ob
infamiam inde sibi resultantem difficillimum est. Quid ergo ob animi [illegible]
affecta exorquendum est.
Probabile est ex aliquorum sententia hunc non peccaturum mortaliter, si
cum huiusmodi conscientia peccati mortalis, et cum eo dolore, quem tunc potest
elicere, missam prosequatur, consecret, communicetque. Ratio est quia praeceptum digne
communicandi non videtur tam arcte fideles adstringere, ut cogat sacerdotem cum
tanto suo dedecore ob incepto sacro desistere. Dum autem eiusmodi sacerdos
non acquiret gratiam, sed tamen non peccabit. Vide Fagundez de sacram. d. 4 sect.
n. 5 Lamboru. metho. 4 Com: cap. 1 D.

Titius Sacerdos obligatus ieiunare in pane et aqua, notabilem vini quantitatem
ultra modum consuetum, consecrat, illudque sumit. Vtrum ne iudicandus
est fracti voti praeter peccatum irreverentiae contra morem et consuetudinem Ecclesiae
tantam vini quantitatem consecrando

Resp. hunc sacerdotem post peccatum irreverentiae, esse etiam fracti voti reum
Ratio est, quia quamvis substantiam vini, et panis tunc non sumeret, quae
tota in sacramento abest, tamen assumit talia panis et vini accidentia
ut mox eius corruptis, ac Christi Domini praesentia remota, mutent in cibum
nutriantque perfecte, sicut qualibet panis, et commune vinum. id quod est directe
contra naturam ieiunii, petentis macerationem carnis, et modicam nutritionem.
Tamburin: de Trat: 4 de 4 eccl. praecepto

Vide alium casum eodem tractatu verbo paupertas quaest: 4 n. 3 pag. 12.

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
[illegible] libri ejusdem

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible]

[illegible] institutum [illegible]

[illegible] Iudæi [illegible]:
[illegible] Iudæi testimonium Christianorum [illegible]
[illegible] testimonium Christianorum
[illegible]
[illegible] non [illegible] Christianos [illegible]
[illegible] veritas non [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Christianis [illegible]
[illegible]
[illegible] non [illegible] hæc veritas
[illegible] quod iudæi iudicent Christianos
[illegible]
[illegible] privatæ
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] finitiucta pro va=

[illegible] Dei præcepta

[illegible] minis peccare,
[illegible] ad bonum et
[illegible] pensio; nec

[illegible] ando subtrahi
[illegible] t celebres Theo
[illegible] autem omni
[illegible] coram Deo,

[illegible] tum de [illegible]

[illegible], res est
[illegible] tendant.

... qui hoc anno [illegible] de [illegible]
Casus
... promisit [illegible] dare [illegible] anno preterito, [illegible] an potius
[illegible]
[illegible] promisit [illegible]
[illegible]
[illegible] continui [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Habet
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
... dub: hoc: [illegible]
[illegible]
non [illegible]
[illegible] [illegible] et [illegible]
[illegible] in [illegible] aliud [illegible]: C: inter de [illegible]
non [illegible] in [illegible] succedit, quo
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] unusquisque [illegible]
[illegible] penultima ff de [illegible]

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer= [illegible] solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles= [illegible] libri postumi

I. Post Adae peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem aeternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris [illegible] distincta pro va= [illegible]

[illegible] Dei praecepta [illegible]

[illegible] minis peccare, [illegible] ad bonum et [illegible] vensio, nec [illegible]

[illegible] ando subtrahi [illegible] t celebres Theo= [illegible] autem omni [illegible] t coram Deo, [illegible]

[illegible] tum de dile= [illegible]

[illegible] res est [illegible] endant [illegible]

Dices videt gloriam [illegible] in un[illegible]
[illegible] alteram in me[illegible] iniquitatem
[illegible] in [illegible] ut [illegible] textu [illegible] [illegible]
glossa reddit [illegible] [illegible].
[illegible] quibus [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
alia
Sed in 2a [illegible] in textu [illegible] initio [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] calitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
[illegible] libri postumi

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris [illegible]

[illegible]

[illegible] distincta pro va=

[illegible] Dei præcepta

[illegible] minis peccare,
[illegible] ad bonum et
[illegible] versio; nec

[illegible] ando subtrahi
[illegible] t celebres Theo
[illegible] utem omni
[illegible] coram Deo,

[illegible] um de cile=

[illegible] res est
[illegible] endant

[illegible]

Quanta distantia requiratur ad [illegible] esse arbitrariam [illegible] Menoch. de arbitr. cas. 491 [illegible]
Monach. Fagnan. [illegible] ad audient. de Eccl. edif. n. 18. Barbos. de
off. et pot. Ep. alleg. 68. n. 6. aliique passim.
[illegible] Rectoribus [illegible] sine consensu Parochianorum [illegible] partis. Pax Jordan. t. 2
l. 10. tit. 31. n. 6. Barbos. [illegible] n. 4 [illegible] 476. n. 6.
[illegible] n. 12.
[illegible] distantia [illegible]
[illegible] parochianis [illegible]
accedendi ad Ecclesiam [illegible]
[illegible] ad audiendam [illegible] 21. [illegible]
[illegible] causas [illegible] similibus causis [illegible]
fieri. Pax Jordan. [illegible] et Fagnan. in cit. cap. n. 16. [illegible]
[illegible]
parochianorum [illegible] distantia [illegible] in eod. cap. n.
[illegible] n. 3. [illegible]
[illegible]
[illegible] temporibus [illegible] sine [illegible]
[illegible] ad divina officia [illegible] n. 3.
[illegible] 3. n. 2. [illegible] 230. n. 1.
[illegible] 230
[illegible] Parochiani [illegible]
[illegible] Parochialem accedere [illegible] tempore [illegible]

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=

[illegible] solitas probat Edmundus Martene libr. 1. de antiquis Eccles=

[illegible] libri postumi

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris [illegible] distincta pro va=

[illegible] Dei præcepta [illegible] ninis peccare, [illegible] ad bonum et [illegible] vensio, nec [illegible] ando subtrahi [illegible] t celebres Theo= [illegible] autem omni= [illegible] coram Deo, [illegible] tum de cui= [illegible] res est [illegible] endant

Curia [illegible] beneficij [illegible] institutionem [illegible]

A revocandum et supprimendum beneficium ecclesiasticum auctoritate Episcopi institutum non est necessaria [illegible] auctoritatis expresse ipsius Episcopi sed sufficit tacita, [illegible] [illegible] [illegible] quod [illegible] possint cadere in alijs quam in beneficijs ecclesiasticis et [illegible] ignorantia [illegible]. [illegible] Bellamera in cap. [illegible] de renunciat. n. 18 [illegible] Covar. [illegible] q. 5. a n. 61 qui est n. 19 dicit quod si Episcopus conferat capellaniam [illegible] alicuius fundatam [illegible] erigere [illegible] in beneficium ecclesiasticum [illegible] collationis in titulum perpetuum [illegible] cadere [illegible] in beneficium ecclesiasticum [illegible] [illegible] 1048 n. 2. [illegible] Covar. L. 1. q. 5. a n. 61.

Si possessioni accedat uel sola potentia [illegible] tituli presumptio ex eo acquisita [illegible] adeo ut ista presumptio [illegible] probata concludit Cassador [illegible] 4. n. 1. de caus. poss. et propr.

Possessio ualida et [illegible] constat ex [illegible] instrumento decis. 188 [illegible] diversos [illegible]

In dubio [illegible] institutor apposuit [illegible] presentandi, et fecit mentionem de presentatione [illegible] capellania collativa Rota in Salernitana capellaniæ 1583 coram Seraph. et Garzias p. 5. c. 2. n. 111

Impetrans beneficium in Curia debet [illegible] probare existentiam beneficij impetrati, et quod sit ecclesiasticum et collativum [illegible]. Panorm. cons. 47. n. 1. Rota in [illegible] capellæ 16. Nov. 1594 coram Seraph. [illegible]

Possessio semper [illegible] ex titulo [illegible] c. 2 ubi notatur [illegible] de acquir. possess. ut plenius [illegible] per [illegible] decis. 2. 39. n. 5. Panorm. Abb. in cap. [illegible] de instit. n. 9. [illegible]

quandoque prius nulla præcedente collatione fit inuestitura quia dicit [illegible] [illegible] siue annulum uel birretum inuestio [illegible] de tali beneficio [illegible] inuestitura [illegible] propria quod collatio [illegible] [illegible] in inuestitum ut notat Jo. Andreas in cap. ex transmissa de [illegible] [illegible] [illegible] cap. [illegible] necessarium est facere duos actus distinctos [illegible] inuestitura implicat [illegible] necessarium [illegible] Compostella in cap. transmis-

vel de electione quod sequuta est rota decis. 16 de consuet. vol. in novis. et in Capuan. decis. 81. n. 5. et in recentior. Roman. cons. 337. n. 3. Loter. l. 2. q. 1 n. 23

Et sane de hoc habetur casus in cap. post illos de prebend. ubi Papa similes institutionem sine alia collatione factam firmitatem voluit obtinere quia de eius auctoritate facta fuit

Et vero quoniam qui vult consequens censetur, quoque velle necessarium antecedens, ut sensit Rota decis. 267. apud Achill. eo magis quod ad collationem non exigitur certa verborum formula, possitque fieri et quocumque actu sive verbali sive reali, ex quo possit illius voluntas deprehendi. Lambert. de iure patron. l. 2 p. 3. q. 11.

In dubio censetur intervenisse auctoritas [illegible] in fundatione capellae [illegible] eius beneficium ecclesiasticum censeri, solet quod ordinarius est in quasi possessione illam conferendi, vel saltem quod constet de aliqua collatione vel nominatione facta ab ordinario de tali capellania debitum effectum sortita, ad similitudinem quando de possessionis de beneficiis facta ab habente potestatem conferendi, nam ista institutio in possessionem ordinario in se per antecedens necessario [illegible] canonicam collationem. Rota decis. 16. in novis per tot. de consuet. preb. Covarr. 3. var. c. 16. n. 10 Rota decis. 907. p. 3. divers. Gonzalez ad reg. 8 Cancell. glos. 5. n. 50 et glos. 14 a n. 45. consensus autem vel actus subsequens habet vim presentationis Crescent. decis. 2. de iure patron. [illegible]

Dicitur enim beneficium quod veniat directum ab eius subiectum, sed status beneficii solo quo ex novo spatio mutari potest, servus iure cuius proprietas [illegible] decis. 232 [illegible] l. 1. Loter. l. 1. q. 34 a n. 2. Rota in Perusina 13 Maij 1588 coram Seraphino

[illegible] beneficij [illegible] et ex [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] collationis sufficit, ostendit tamen causam [illegible] consistere [illegible] de probanda qualitate beneficij [illegible] quae [illegible] erectionis includendus esset. Rota in una [illegible] Capellaniae 13 Iunij 1613 coram Pirovano Loter. l. [illegible] n. 5. 6.

Si constet de una collatione vel institutione ordinarij in dicta capellania censetur beneficium Zoboll. de [illegible] pos. n. 349. Crescent. decis. 12. de [illegible] Vivian. de [illegible] n. 133

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer
... solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles
... libri postumi

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris

distincta pro va=

Dei præcepta

ninis peccare,
ad bonum et
vensio, nec

tando subtrahi
t celebres Theo
autem omni
t coram Deo,

tum de dile=

res est
tendant.

Actus in dubio debet validus interpretari l. quoties ff de reg. iuris c. 140 seq. ... et omnis interpretatio admittitur ad sustinendum actum Rota decis. 769 n. 3 p. 2 recent. et interpretatio que fit pro validitate actus excludit aliam interpretationem Mantica de coniecturis l. 12 t. 17 n. 13. et tanta est presumptio pro validitate actus ut omnes alias vincat presumptiones Decius in cap. quoniam Abbas n. 42 de off. deleg. Alciat de presump. reg. 1 presump. 30 aliique congesti a Barbosa tract. super varios ... auth.

Conditiones in brevi appositae ... sufficit si coram executore verificatae fuerint Rota decis. 45 p. 2 divers. coram Cavalerio n. 1.

Impetrans beneficium debet ante omnia probare narrata in sua gratia que moverunt Papam ad concedendum ... conveniunt cum ipsius gratia Garzias p. 6 c. 2 § 2 a n. 56

Bulle sine rescripti impetrationis ... dispensatio falsa causa facta, est fundamentum ... ratio. late Lotter l. 2 q. 54 a n. 14 ... in casu decidit Rota in ... oratorij 15 ... 13 Martij coram Dunozet. extat apud Garzias p. 1 c. 1 n. 106

Provisio Aplica ... Garzias p. 5 c. 5 a n. 119 late et pulchre Lotter l. 1 q. 34 a n. 52 precipue n. 67 ... expressa voluntate ... non ...

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer= [illegible] Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles [illegible]

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris [illegible] distincta pro va= [illegible] Dei præcepta [illegible] minis peccare, [illegible] ad bonum et [illegible] pendio, nec [illegible] ando subtrahi [illegible] t celebres Theo [illegible] autem omni [illegible] t coram Deo, [illegible] tum de cele= [illegible] , res est [illegible] cendant.

De re benef. l. 2. c. [illegible] n. 79

[illegible] n. 76 [illegible]

Vide Card. [illegible] n. 4.

[illegible]

[illegible] qui [illegible] apud [illegible]

Item [illegible] pro commissionibus seu mandatis ac declarationibus [illegible]

[illegible] nulli ius sibi quæsitum [illegible]

[illegible] lib. 3. c. [illegible] n. 23

All Ill.mo S.r S.r mio Col.mo
Angelo Serbio notaro

Roma

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=
[illegible] lib. [illegible]

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem
æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris
[illegible] distincta pro va= le
Concilium Agathense [illegible] can. de incestis
61: Incestos vero nullo conj[ugii] [illegible] nomine
deputandos [illegible]
[illegible] fratris [illegible]
[illegible] conjunctione polluerit; si quis fratrem ger-
manam [illegible]
[illegible] Dei præcepta
[illegible] minis peccare, fasci
[illegible] ad bonum et
[illegible] pensio, nec
[illegible] Quod in præsenti [illegible]
[illegible] uando subtrahi
[illegible] ... 35. q. 2.
[illegible] et celebres Theo scrip
In concil. Epaonensi [illegible] 6. can. 3: [illegible] autem omni
[illegible] nt coram Deo,
In concil. [illegible] 3. can. 10 [illegible] atum de dile= ellus
[illegible] o, res est
[illegible] tendant

meo Colendissimo [illegible] Bernardi
[illegible] tore

[illegible] de crean. [illegible] p. 1. cap. 5. n. 19 et 20 [illegible] illi bene-
ficiis [illegible] reservatis, [illegible] apponi clausula: [illegible] tempore
[illegible] reservatio non sit aliud ius quaesitum... [illegible] clausula [illegible] regulariter
quando beneficium [illegible] reservatum
Azeved. l. 1. cap. 14. § 4 de confirm. union. n. 3 [illegible]
Quod de necesse [illegible] de conveniens [illegible] clausula in dispensatione [illegible]
[illegible] unionem [illegible] conferre unione [illegible], [illegible]
[illegible] unionem, [illegible] vacationem
[illegible] unionis [illegible] confir-
mationem ut tollat omnis [illegible] impetrandi [illegible] casibus [illegible] in quibus
[illegible] necessaria est.

Missas non priuatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer-
... [illegible] Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles-
... [illegible]

I. Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris fide, modò minus, modò magis explicita seu distincta pro varietate temporum et personarum.

Decretum S. Congreg.^s Concilij
de celebr.^e in Altari priuileg.^{to}
Jussu SS.^i D. N. Clementis XI editum.

Dubia indulgentiarum

P.^{mo} An absentibus Religiosis ex causa prædicationis tempore quadragesimæ et Aduentus, uel quando occasione festiuitatis uel funerum aut similium a Superioribus ad celebrandum alibi mittuntur, Indulgentiæ concessæ cum certo numero Missarum quæ ob easdem causas adimpleri non potest, prorsus cessent, uel pro eo tempore quo numerus non fuit impletus, sint suspensæ, uel potius maneant in suo robore?

2.° An idem sit statuendum deficiente præfixo n.° Missarum ob infirmitates Sacerdotum tam regularium quam secularium?

3.° An idem pariter sit statuendum deficiente d.° numero Missarum ob absentiam ab Ecclesijs secularibus Canonicorum et Sacerdotum per aliquot dies et menses.

Responsiones ad prædicta dubia

Die 30 Julij 1701. S. Congreg.^o Emin.^{rum} S. R. E. Cardinalium C. Tridentini Interpretum respondit.

Ad primum quo ad primam partem pro tempore Aduentus et quadragesimæ censuit remanere suspensas, et autem in reliquis dummodò raro contingat.

Ad 2. censuit et remanere suspensas

Ad 3. satis prouisum in primo.

B. Card.^s Panciaticus Præf.^s Loco ✠ sigilli
Romæ 1708

Vincentius Petra Secr.

... Dei præcepta
... minis peccare,
... ad bonum et
... pensio; nec
... uando subtrahi
... et celebres Theo-
... autem omni
... nt coram Deo,
... atum de dile-
... , res est
... tendant.

[illegible]

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer[dote]
celebrari solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles[iæ ritibus]

I Post Adæ peccatum nemo deinceps veram justitiam, aut salutem æternam adipisci potuit absque mediatoris aut Redemptoris fide, modo minus, modo magis explicita seu distincta pro varietate temporum et personarum.

II. Lex Moysis vi propria necessaria ad implenda Dei præcepta gratiam non conferebat.

III. Absoluta Dei voluntati non resistitur.

IV. Ut in statu naturæ lapsæ liberum arbitrium hominis peccare, aut mereri censeatur, non requiritur æqualis ad bonum et malum facilitas; aut æqualis utriusque propensio; nec æquales in voluntate vires.

V. Cæcis et obduratis omnem gratiam interiorem aliquando subtrahi in poenam præcedentium peccatorum multi et celebres Theologi sine erroris periculo propugnant. Qui autem omni gratia destituti gravia peccata contraherent coram Deo, reos non esse nemo dicere audeat.

VI. Præcipuum Religionis caput est Divinum mandatum de dilectione Dei a cæteris præceptis distinctum.

VII. Omnium actionum nostrarum ad Deum directio, res est præcepti non consilii tantum, nec sufficit, si tendant solum interpretative ad Deum.

VIII. Qui Deum ignorans, vel de Deo actu non cogitans, vel expressè ad peccati malitiam non advertens graviter peccat, Deum offendit.

IX. Tutam salutis viam minimè sectantur, qui in Sacramento Poenitentiæ non requirunt eam Dei dilectionem, quam ad justificationem in Baptismo ab adultis exigunt Concilium Arauxicanum secundum, et Concilium Tridentinum.

X. Evangelicis praeceptis, et Ecclesiæ regulis consentanea est praxis, qua differtur absolutionis beneficium Poenitentibus gravissimorum, aut publicorum scelerum reis, vel iis, qui in peccati Lethalis consuetudine, aut occasione proxima versantur, vel iis qui inimicitias deponere, ablata Proximo suo bona, seu famam, honoremque restituere scandala reparare renuunt, aut sua culpa procrastinant, vel qui sincerè conversionis animi dubia exhibent signa, vel iis, qui mysteria Fidei aut Christianæ vitæ praecepta adiscere negligunt vel generatim iis omnibus, quos non sicut oportet præparatos prudens Confessarius judicaverit.

XI. Scripturæ Sacræ Lectio per se quidem utilis est, sed omnibus et singulis hominibus necessaria non est ad salutem, nec unicuique

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacer=
[illegible] approbat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Eccles=

nec unicuique Licet scripturas pro suo arbitrio, aut ex privato spiritu interpretari, aut eas legere absque debita Pastoribus reverentia, et obedientia, aut earum=dem Lectioni vacare sine sincera animi submissione erga ecclesiam, cujus est de vero sensu et interpretatione scripturarum judicare

XII. Si qua excommunicatio manifestè prohibeat veræ virtutis actum, aut a vero præcepto avertat injusta simul et invalida censenda est juxta ecclesiæ Decreta.

Missas non privatas modo sed quoque solennes plures eadem die ab uno Sacerdote celebrari solitas probat Edmundus Martene lib. 1. de antiquis Ecclesiae ritibus p. 283. et Jo. Baptista Thiers in tomo priore libri postumi de superstitione de quo Elias du Pin T. 18. p. 283. sq. Idem Thiersius in opere de l'exposition du S. Sacrament siue de solenni ritu quo S. Eucharistia oculis fidelium exponitur, quod post priorem editionem Anni 1673, duobus libris auctius lucem uidit Paris. 1677. 12. inter alia aduersus frequentiam Missarum disputat, quam oppugnat etiam auctor epistolae quae inscribitur: lettre sur l'ancienne discipline de l'Eglise touchant la celebration de la Messe, Paris. 1708. 12 ne dicam quae aduersus frequentiam Communicandi scripsit Antonius Arnaldus libro celebratissimo de la frequente Communion. De Matthei de Cracouia libro rituum expediat et deceat Sacerdotes continuare missas, uel Laicos frequenter communicare, edito Memmingae A. 1491 uide Eduardi Brown praefationem ad fasciculum rerum expetendarum ac fugiendarum, p. XXXI.

De Eucharistiae asseruatione et ad absentes transmissione multa Claudius Espenceus opere postumo de adoratione Eucharistiae lib. 2 ubi etiam de communione moribundorum, de Eucharistia data pueris mortuisque et de reliquiarum Eucharistiae exustione. Ad ea quae aduersus S. Eucharistiae adorationem scripsit Jo. Dallaeus libris de obiecto cultus religiosi, respondere conatus est Iacobus Boileau, libro de adoratione Eucharistiae, Gallice edito Paris. 1685. quemadmodum et idem, et Bossuetus in libro de communione sub utraque specie, incassum enisi sunt refellere quae tum alij tum praecipue Georgius Calixtus libro de communione sub utraque in medium attulerat. Videndus etiam libellus Hermanni Hamelmanni, Francof. 1557. 8. editus hoc titulo: Cum Scriptura S. consensus XI Conciliorum, aliquot Historiarum, et quorundam Hymnorum Ecclesiae, atque omnium fere Patrum qui ante Thomam Aquinatem uixerunt, in perpetuo utriusque speciei Eucharistiae cunctis ex aequo fidelibus porrigendae usu contextus ad Georgium Episcopum Mindensem. De Eulogijs ut alios iam mittam Pompeius Sarnelli in Basilicographia 39. De oblatis quibus in nostra etiam Ecclesia utimur, forma numorum repraesentantium Dominici corporis pretium, extant singulares dissertationes

præstantium Doctorum Io. Musei Christiani Kortholti, Andreæ Kunadi et Ioh. Andreæ Schmidij. Vide etiam Edmundum Martene lib. 1. de ritibus p. 318. sq. 382. sq. Caspavis Caluœrij rituale Ecclesiasticum T. 1. p. 595.

Latinam Ecclesiam ad octauum seculum usque indifferenter azimis, et pane fermentato usam esse in Eucharistia, contra Baronium probant Bona lib. 1. liturg. c. 23. et Sirmondus disquisit. de azimo T. 4. opp. Vide etiam monitionem Bonæ liturgicis permissam, Franciscum Mariam Florentinum disquisitione de antiquo usu fermentati panis, et azimi, à filio editâ: Allatium contra Creyghtonum p. 475. sq. 567. seq. Edmundum Martene lib. 1. de ritibus p. 308. seq. Vossij Theses Theol. p. 262. sq. Franciscum Burmannum parte 2. exerc. p. 315. sq. Tenzelij diss. selecl. Tom. 2. p. 330. Launoij dissertationem pro Sirmondi sententia, post auctoris obitum oblatam memorant Ephemerides Parisienses A. 1691. pag. 20.

Sirmondi sententiam impugnant Io. Ciampinus in coniecturis de perpetuo azimorum usu, Franciscus a S. Augustino Macedo in tractatu de quo Leti, Italiæ regnantis T. 3. p. 200. sq. Mabillonius præfat. ad Tom. 3. Annal. Benedictin. et in diss. de pane Eucharistico Azimo ac fermentato, Paris. 1674. 8. Christianus Lupus etc. Idem tamen Mabillonius T. 1. Musei Italici p. 134. non diffitetur fermentum per Ecclesias missum fuisse nihil aliud quam Eucharistiam consecratam, non tantum Eulogias ut uolebat Baronius. Idem cum Mabillonio fatetur etiam Schelstratenus, c. 7 de disciplina arcani contra Tenzelium: sed improbabili coniectura ait fermentum dictam, non quod ex fermentato pane esset, sed quod ueluti fermentum unionis esse massæ ac corpori Christianorum.

Deinceps azimo solo Latini utuntur, Græcis fermentatum solum constanter tenentibus. Confer Allatium contra Hottingerum p. 122. seq. et de Synodo Phot. p. 526. qui tamen Græcos à Pontifice Rom. permitti fermento uti obseruat, adeoq. tanquam rem indifferentem haberi p. 6. et 21. libri de ætate in collatione ordinum apud Græcos. Azimis usi etiam Ebionei, Apollinaristæ, et Iacobitæ, atque etiamnum Armenij, atq. Maronitæ: uti fermentato Nestoriani, Habessini, Russi. Azimitæ ad traditionem Apostoli Petri prouocant, uide Coteleriuм III. monument. p. 665. et Christum Eucharistiam cum institueret azimo usum probant Scaliger de emendatione temporum p. 567. et Buxtorfius diss. Philologico Theol. p. 296. seq. Pro fermentati usu uidendus Meletius inter opera Io. Damasceni T. 1. edit. Michaelis

Le Quien p. 647. sq. et Maximus Peloponnesius Hiero-monachus in diss. de Eucharistia contra Latinos, cum uersione Ienkini Thomasij edita inter huius dissertationes, Altdorf. 1712. 8. p. 385. sq. Pro usu azimi, auctor tractatus contra Grecos in auctario Steuartij p. 569. seq. Barlaamus T. 26. Bibl. Patrum Lugd. p. 6. sq. Gennadius ibid. p. 573. sq. Michael Nau in Ecclesię Rom. Gręcęque effigie, dialogo IX. p. 166. sq. Allatius de purgatorio p. 689. sq. et de consensu utriusque Ecclesię p. 1163. sq.

Joan. Alberti Fabricii Bibliotheca Antiquaria &c. Hamburgi et Lipsiae 1716. pag 396. Cap. XI. XXXII.

XXVI.

De Sacrę Cenę, siue Eucharistię ritibus agunt vetera monumenta, quę collecta sunt à Georg. Cassandro in Liturgicis, quibus subiunctus et Ordo Romanus de Officio missę. Liturgię sub Iacobi, et aliorum Apostolorum ipsius etiam Christi, et Marię nomine iactatę: Liturgię Basilij M. et Ioh. Chrysostomi sępius Grece, et Latine editę, de quibus dixi ad Allatium de libris Ecclesiasticis Grecorum: et scripta aliorum Patrum de ritu Missę, Grecorumque recentiorum Latinè uulgata à Claudio de Sainctes Antwerp. 1562. 8. Varię Liturgię ueteres insertę Tomo I. et Tomo 27, siue ultimo Bibliothecę Patrum editionis postremę Lugdunensis, in his Liturgia Nestoriana à Meneseso interpolata, de qua Rich. Simon T. I Bibl. selectę p. 289. Liturgica à Iac. Pamelio collecta. Colon. 1571. 4. 2 Tomis. Scriptores de diuinis officijs à Melchiore Hittorpio editi Colon 1568. fol. et per G. Ferrarium Rom. 1591. Paris. 1610 fol. Cornelius Schultingius in Bibliotheca Ecclesiastica, Colon. 1599. Liber sacramentorum Gregorij Papę, cum notis Hugonis Menardi Paris 1642. 4. et in noua operum Gregorij editione, quam Monachis Benedictinis debemus, Paris. 1705. fol. T. III. Eiusdem Gregorij missam Grece uersam esse à Georg. Codino et Emanuele Chrysolora testatur Leo Allatius de Georgijs p. 362 sq. Codices sacramentorum 900 annis uetustiores Ecclesię Romanę et Gallicanę editę à Iosepho Marię Thomasio siue Caro, Rom. 1680. 4. Varij ordines Missę celebrandę editi ab Edmundo Martene lib. 1. de antiquis ecclesię ritibus p. 454. seq. qui de precibus etiam Canoni Missę additis uidendus p. 411. seq. 343 seq. Caroli M. libellus ad Alcuinum de Sacrificio Missę, et ratione rituum Ecclesię à Wolfgango Lazio cum alijs eiusdem argumenti opusculis editus Antw. 1560. 8. Jo. Bona in libris 2 rerum Liturgicarum, quibus subiecit Missam Latinam ueterem, quam uulgauerat Matthias Flacius Argentinę 1557. 8. de qua uide etiam Struuij Bibl. antiquam A. 1706. p. 273. sq. et Edmundum Martene lib. I de antiquis Ecclesię ritibus p. 481 sq. Ioh. Mabillonij de Liturgia

Gallicana libri 3. et Tomus secundus musei Italici, Comentarius preuius ad ordinem Romanum etc. Liber Gallicus Paris. 1697. 8. à Francolasio Doctore Sorbonico editus sub titulo: Veteres Liturgiæ s. ratio missam celebrandi per singula secula, in Ecclesijs Orientis pariter et Occidentis. Lazari Andreæ Bocquilloti tractatus historicus de Liturgia Sacra Gallice editus Parisijs 1701. Severus Alexandrinus (siue Antiochenus potius) de ritibus Sacræ Sinaxeos apud Syros Christianos receptis Antwerp. 1571. 4. Syriace et Latine Liturgia Coptica apud Kircherum p. 37. sq. Prodromi Copti: Dioscori Liturgia à Iobo Ludolfo Æthiopice et latine edita in calce lexici Æthiopici. De ritu missæ in magna Katro, Hottingerus Tomo V. Hist. Eccles. p. 53 sq. His addendi Scriptores de officijs Ecclesiasticis Isidorus Hispalensis, Alcuinus, Beda siue quisquis auctor scripti de Officijs (quod Tomo VII operum Bedæ legitur, quodque pro uix dignis illo Doctore collectaneis habet Quesnellus p. 551. ad Leonem M.) Hugo de S. Victore aliique supra c. IV §. 3. à me laudati et in Hittorpiana alijsque iam à me memoratis collectionibus fere obuij: Recentioribus Cl. Villette in libro cui titulus: les raisons de l'office et ceremonies qui se font en l'Eglise Catholique Apostolique Romaine. Paris. 1611. 4 et Rothomagi 1638. 8. Alius nescio quo auctore: traité de la Messe, et de l'Office Diuin, ou l'on trouve une explication literaire des anciennes pratiques et des cerimonies de l'Eglise, appuyée sur l'autorité des Peres et des Conciles. Carolus Guietus Iesuita Gallus in Ordine generalis et perpetuo diuini Officij recitandi fol. Io. Voisinius quoque opus liturgicum 2. uel 3. tomis in folio molitus est teste Rich. Simonio II. 34. Epist. select. p. 225, sed lucem quod sciam haud uidit. Quibus auctoribus singulæ partes in missa receptæ sint, notat breuiter Honorius Augustodunensis in Gemma animæ l. 1. c. 86.-90. T. XX Bibl. Patrum edit. Lugd. p. 1058 sq.

De cœna Dominicæ qualis à Christo ipso post cœnam paschalem instituta fuit, ritibus, et forma agunt Iosephus Scaliger lib. VI de emendatione temporum p. 572. sq. Paulus Fagius ad Targum Onkelos Deuteron. VIII. Ioh. Buxtorfius in diss. de cœnæ dominicæ primæ ritibus et forma, quæ extat inter eius dissertationes Philologico-Theologicas, ubi et Vindiciæ huius diatribes aduersus

Ludouicum Capellum subijciuntur. Huetius p. 276. sq. Alnetanarum quęstionum, Jacobus Lydius in sacra cęna literatorum, Tomo 10 fasciculorum Crenij. Rudolphus Cudworth in uera sententia, siue recto iudicio de cęna Domini, libello erudito Anglice edito, fol. Joh. Owenus pag. 427. sqq Theologumenon et Richardus Simon in collatione ceremoniarum Judaicarum cum Ecclesiasticis, quam Leonis Mutinensis libro de ritibus Hebreorum is subiunxit, et ex Gallico latine uertit Jo. Valentinus Grosgebauerus. Ritus ac sententiam ueteris Ecclesię circa sacram Eucharistiam persequuntur: E nostratibus Henricus Rixnerus de institutis ac ritibus ueterum christianorum circa S. Eucharistiam, et de communione laica, peregrina, ac pręsanctificatorum Helmst. 1670. 1673. 4. D. Dorscheus ad diatyposin Concilij Niceni de S. Cena, et in Misavia Missę D. Jo Fechtius in elaborato opere de origine, et superstitione Missarum in honorem Sanctorum celebratarum Lips. 1707. 4. Joach. Hildebrandus in arte bene moriendi cap. 5. ubi de eucharistia infantibus, et morti uicinis data, B. Bebelius Sec. IV. T. 2. p. 791-821. E Reformatis scriptoribus Isaacus Casaubonus aduersus Baronium Exerc. XVI. Philippus Mornęus et Edmundus Albertinus in libris de Eucharistia, David Blondellus de Eucharistia uet. Ecclesię, Sarrauij cura A. 1640 editus, Dallęus lib. 3.-9. de cultibus religiosis Latinorum, Claudius Salmasius in libro de transubstantiatione, et in libro altero s. epistola ad Julium Pacium de Hugonis Grotij uoto pro pace, quos utrosque sub larvato Simplicij Verini nomine uulgauit. Mattheus Larroquanus in Historia Eucharistię, Gallice edita Amst. 1671. 8. quę secunda editio melior est, et castigatior, nomenq; auctoris prefixum habens quod in priore desideratur. E Romanę Ecclesię doctoribus denique Josephus Vicecomes de antiquis missę ritibus, et apparatu, 2. Vol. Mediolan. 1620. et 1626. 4. Theophilus Raynaudus Tomo VI. opp. qui inter alia missam pro deffunctis ueteri Ecclesię ignotam, et mortuos nihil iuuare disputat: Edmundus Martene de ritibus Eccles. lib. 1. Gabriel Albaspinęus in obseruationibus Ecclesiasticis libro 1. Fronto Ducęus contra Mornęum Perronus à Michaele Fauchero oppugnatus. Jac. Bolducus, Cappucinus

de Initio, et progressu Eucharistiæ siue sacrificij panis Eucharistici per totum Orbem Lugd 1640. 4. Inter ueteres ipsos uidendi maxime Iustinus Martyr Apolog. I. p. 98. ac Cyrillus Hierosol. Catechesi mystagog. IV. et V. Circa sententiam, et ritus recentiorum Ecclesiarum Orientalium, Græcæ præcipue, consulenda sunt scripta, quæ in utramque partem edita sunt ab annis circiter quadraginta a Pontificijs, Antonio Arnaldo, Nicolio, Allatio, Nihusio, Petro Arcudio, eiusque aduersario Io. Baptista Catumsyrto, Richardo Simone, Eusebio Renaudoto, alijsque: et a Protestantibus Ioh. Claudio (qui opus de perpetuitate fidei Ecclesiæ Catholicæ circa Eucharistiam Gallica qua scriptum est lingua erudite oppugnauit) a Ioh. Henr. Hottingero, Elia Veilio, Thoma Smitho, Ioh. Aymonio &c. ut omittam Cortesium Branam Maracæum de Græcæ, et Latinæ Missæ consensu, editum Neapoli 1603. 8.

Christum ipsum de Eucharistia participasse, ac de pane, et uino post benedictionem comedisse, ac bibisse, contendit Philippus Johannes Schenk in oblatione siue communione, eiusque Apologia contra Johannem Faes Pastorem Stadensis Ecclesiæ, suadens uehementer ut sacerdotes consecrantes etiam ipsi communicent, neque a participatione Eucharistiæ quam alijs impertiunt abstineant. Marpurg. 1695. 8. Pro contraria sententia uidendus laudatus Faes in Christo incœnato, Brem. 1693. 8.

Ius consecrandi laicis etiam tribuit Rigaltius in libello rarius obuio de quo Rich. Simon T. I. Epist. select. 3. Grotius in dissertatione sine nomine edita de cœnæ administratione ubi Pastores non sunt, et Iustus Henningus Bœmerus diss. IX. ad Plinij Epistolam et Tertulliani loca. Pro contraria sententia consulenda Gabrielis Albaspinei obseruatio ad locum Tertulliani de exhortatione castitatis cap. 7. Dyonisij Petauij dissertatio de potestate consecrandi et sacrificandi Sacerdotibus a Deo concessa, Io. Harduini opera selecta p. 297. sq. et Henr. Dodwelli Exercitatio de iure laicorum sacerdotali, Lond. 1685. 8.

Hugonis Grotij dissertationem an semper communicandum per symbola, examini subiecit Io. Coppenburgius, quod et inter selectas eius dissertationes, et cum iam dicta Dodwelli diatriba, cui Grotij etiam ac Petauij iam dictæ exercitationes iunctæ sunt, prodijt.

Capita nobis ad examinandum proposita.

Primum Super ordine de cetero servando a Clericis, Capellanis, et Mansionariis in associandis defunctorum cadaveribus, et de Suffragiis SS. Sebastiani, et Rocchi.

Super hoc primum caput respondemus circa associationes cadaverum defunctorum nostro judicio fieri posse hanc capitulare determinat.

Quoties in hac Ecclesia nostra funus aliquod celebrari contigerit, cum in proventibus ipsius functionis, quippe quae ~~ut cathe~~ more ~~dralis, sed~~ Parochialis est, Mansionarios a Capellanis distinguere nulla ratione, praelationis ordo, aut nulla alia ratio postulet decernimus, et statuimus Mansionarios ipsos, ac Capellanos omnes indiscriminatim per turnum vocandos esse aequalemque inter ipsos eleemosynas esse distribuendas tam pro associatione cadaveris, tam Missae interessentia et cantu, tam exequiis a Rituali praescriptis, quam pro aliis precibus, quas superaddere consueverunt: excepto Magistro Capellae, cui licet et ipse vocari debeat per turnum; cum tamen ei turnus obtingit, et cadaver associet, Missae, exequiis, aliisque precibus intersit, duplum tam his omnibus, et cum praecito turno non ad associandum cadaver, seu ad reliquas functiones pro ipsius officio accessitur pro iis duntaxat, quibus

interesst duplum stipendium adjudica-
mus. Vicarios tandem cum functio haec
peculiariter ad ipsos spectet, ambos
semper vocari volumus ipsisque pro associa-
tione cadaveris, pro Missae interessen-
tia sive ejusdem cantu, et pro exe-
quiis a Rituali praescriptis, quas
modo solent recipere juxta hebdomadae turnum eleemosynam tribui
et pro aliis precibus superadded solitis
duplo majorem illa, quae Mansionariis
et Capellanis erogatur. Clerici quoque
vocabuntur per turnum, omnesque
amota quacunque aemulatione, ac
contentione ea qua par est
modestia, et pietate ad praescriptum
Ritualis ipsam funct. peragent.

quae ad ipsos tantum spectare decernimus

Circa Suffragia SS. Sebastiani et Socii
eorum loco addi poterunt in honore
ipsorum Sanctorum in Litaniis sive
majoribus sive B. V. orationes duae
quae habentur in Rituali Romano in
titulo de Processione pro mortalitate
et peste.

omnibus votis

Super anniversariis omnibus sive multi-
plici recitatione Officii pro Defunctis
singulis mensibus Eccl. Collegiatae super-
pressa, et extincta. Officia de 99
Anniversaria [illegible] commutan-
[illegible] in duo anniversaria celebran-
da cum Officio [illegible] Missa cantata
et [illegible] omnia et singu-

omnibus votis

Choro addictorum

~~Capitularium~~. Dies assignari poterunt. Primo Semiduplici post Octavam Dedicationis huius ~~Eccle~~ et Primo Semiduplici post Octavam Ss. Apostolorum Petri, et Pauli. Ad compensandum autem Mansionarios et Cappellanos, quibus videretur non esse aequale onus imponendum, ipsis relinqui potest emolumentum Anniversariorum utriusque Eccle suppressae, quae non nisi modicum proventum habent, quibus tamen Anniversariis Dignitates et Canonici assistere et interesse non tenentur.

17 in favorem
2 in contrarium
~~votis omnibus~~

Decernit

Circa dubium vero quod tertium videlicet an pro dicta commutatione recurrendum sit ad authoritatem Sedis Aplicae, vel sufficiat ad ordinarium dumtaxat recurrere placet nobis in casu, de quo agimus sententia asserens sufficere recurrere ad Ordinarium.

Primo, quia haec commutatio videtur fieri in melius, et qui melius facit non aliud, sed idem facit cap. Pervenit .. 2. de iureiurando.

2do quia haec facultas videtur Ordinario expresse concedi a Concilio Tridentino, sess. 22. cap. 6 de reform. tamquam Aplicae delegato. Quocirca Card. de Luca in annotat. ad dictum Concil. discursu 21 ad hanc sessionem et caput hanc facultatem Episcopis non adimit, nisi cum non intervenit iusta

cum

et necessaria causa: de ultimarum vo-
luntatum, ~~inquit~~, commutationibus, in
quit, in ipso decreto agitur, ut per
Locorum ordinarios non concedantur
nisi ex justa causa. unde propterea
disputari solent moderni, an ne-
cessitas, et justitia copulative vel
alternative requirantur; atque pro-
babilior videtur haec posterior pars.
Ad 3um. quia haec videtur non tam simplex
commutatio, quam quaedam reductio
cujus faciendae ordini nostro a Sacra
Congregatione jam jus factum est
4o. quia Authores contrariae sententiae
nituntur praecipue Clementina Quia
contingit de religiosis domibus quae
contra nos nihil probat. primo quia
textus Clementinae per textum Con-
cilii Trident. reformatus esse videtur
ita ut facultatem quam Clementi-
na Episcopis denegat jure ordinario
Concilium ipsis jure delegato comme-
dat. adde quod Clementina recte ex-
pendatur de diversis a nostro casibus
[illegible] unde in casibus, qui nostri
speciem exhibent non obstante Cle-
mentina etiam ante Concilium Trid.
docti Authores, inter quos Sylvester
de Ineren. verbo Legatum 4. q. 12
nostram sententiam conceptissimis
verbis docent: Episcopus ob causam
aequam suo judicio [illegible] justa potest
legari quaecumque pias ad certum usum
relictum in aliud usum pium commu-
tare:

quamvis tale legatum de jure, et de
facto valeat adimpleri.

3 An anniversaria cum Missa vel
sine parvi redditus utriusque Eccle-
siae suppressae, sint relinquenda Dlis Man-
sionariis et Capellanis <?

Responsum est supra in 2do capite.

4 Ad praefigendos dies, quibus Anniversaria
Ecclesiae Aquilae suppressae celebrari de-
bent, et ut ponantur in Tabella.

R.s praefigi possunt, et describi in
Tabella ut in annexa pagina quas
exhibemus.

23 July

emmentissimi [illegible] Flavio e[illegible] Pellegrini [illegible]
Cardli [illegible] [illegible] pro comunitate anniversar
[illegible]

~~Martedì~~ Mercordì li 30 Agosto 1673 in off.o Patriarc.le

Omissis &.

Per la parte poi, che s'aspetta alle funtioni Parochiali nella chiesa di Lestizza, hà l'Eminenza Sua dichiarato, che, quando il Pievano non può andar à farle personalm.te, habbia in suo luogo à farle il Sig.r Capellano, non dovendo il Pievano mandar altri à farle, se non in caso che il medemo Capellano non potesse per se stesso adempirle, assolvendo le parti delle spese, e così &.

Gio. Card.le Delfino Patriarca d'Aquilea &.

Gaspar Cassinus Not.s ~~Cancel~~ Curiae Patriarc.lis &.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

1° Se per forma delle Ducali di erezione [illegible]
del Capitolo metropolitano di udire
non fosse lecito agli Arcivescovi
e Capitolo di proporre ai Canonicati
~~persone~~ se non persone che abbiano
unito tutte le quattro la qualificazione [illegible] di nascita, continua
virtù e meriti si metterebbe in una
troppo grande angustia di ~~[illegible]~~ proponere [illegible]
poiché riescirebbe molto difficile, e non
anche parecchie volte impossibile di
ritrovarle unite in un soggetto medesimo;
e perciò si ha sempre creduto di poter [illegible]
proporre persona, alla quale mancando [illegible]
uno dei requisiti ricercati, potesse [illegible]
supplire coll' ~~[illegible]~~ distinguersi in alcun altro.
2° Se per qualificazione della nascita
si avesse da intendere quella della Nobiltà
la mente del Principe si avrebbe chiaramente
contrassegnata ~~non avrebbe seguito~~ ed
avrebbe espressamente comandata l'esclusione
di quelle persone che non avessero un tale carattere.
3° Le quali pure hanno avuto luogo nella ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ nomina che fece la [illegible] del
Cardinale Delfino della persona del Sig. [illegible]
Rainis, la quale fu senza opposizione veruna
confermata ~~approvata~~ dalli eccellentissimi [illegible].
Non è credibile che la mente illuminata
del Principe abbia voluto dar luogo ai [illegible]
soli ~~[illegible]~~ Nobili o distinti per nascita [illegible]

la quale com'è scritta ne' sacri canoni, sapeva aver questa costantemente riprovata la consuetudine di quei capitoli, che i quali per antica consuetudine, ed anche in limine fundationis excludevano dal loro ceto ogni persona che non fosse distinta per la Nobiltà della nascita, come rilevasi dai celebri canonisti il molano, Peraldo, Van-espen e Barbosa, ed è chiaro per la celebre risposta che si diede Gregorio IX in cap: 37 de Preb: et dignità ai Canonici di Argentina i quali ricusavano accettare nel loro corpo un soggetto, a cui mancavano le dette qualità, col dire che non dovessi attendersi una tale consuetudine, perchè sono parole del S: Pontefice non generis sed virtutis nobilitas vitaeque honestas Deo gratum faciunt, et idoneum servitorem non dovendosi nella chiesa di Dio far distinzione di gradi ma di meriti; eo quod sine quo non è acceptio personarum apud ipsum. Ben è vero che quando non manchi la dottrina, e pietà e vi sia in aggiunta il fregio della nobiltà, allora la ragion vuole e i canoni istessi c'insegnano dover avere un tal soggetto la preferenza sugli altri, come quello, che può colla sua autorità, e col suo decoro esser molto più utile alla

[illegible]

ne.
man
che non
conguettu
di Porae[illegible]
nobilitas u
gratum fan
non dovendo.
Diò far dis[illegible]
di meriti; [illegible]
non è accep[illegible]
apud ipsum.
e non manchi lo
e ne sia in [illegible]
nobilta, allora
e i Canone istesso
haver un tal [illegible]
di altri, come
la sua autor[illegible]
[illegible]

Quello che è di certo nella parte disciplinare
della Chiesa si è che gli ordini non
si possono conferire se non dal Vescovo
~~di origine~~ del luogo di origine del
Domicilio, del Benefizio ovvero del
Vescovo di cui uno sia stato domestico
almeno per tre anni. Riguardo
ai due ultimi titoli non può cader
questione ma solo ai due primi; ~~de~~
riguardo cioè al ~~quello~~ luogo di origine
e del Domicilio.

Ora vediamo in pr. luogo quale
veramente detta dirsi il Vescovo di origine.
La comune dei Teologi, e dei Canonisti
secondo la attestazione dell' Hallier
che cita il Panormitano, il Navarro
Comitolo, Bonacina, e Riccio si è che
quando si tratta del Vescovo di origine
e del di lui diritto di conferir gli ordini
si deve aver riguardo ~~alla origine~~
non già all'origine del figlio ma del Padre
per la ragione che essi adducono, che il
diritto civile ~~nella stabilire l'origine~~
~~del orig~~ ~~uomo~~ attribuisce l'origine del figlio
non già al luogo, in cui ha sortito i natali
ma in quello, in cui li hanno sortito
i di lui genitori: Filius (così esprimono [illegible].)
civitatem ex qua pater ejus naturalem
originem ducit, non domicilium sequitur.
Talche se alcuni posti a glossando la costituzione
di Gregorio X nel concilio di Lione insegnarono
che gli originari di qualche città siano quelli
nella quale son nati essi, o de' lor genitori, il celebre [illegible]

De sacris elect. et ordinat. part. 2 art. 3 §. 2.

riprovò la lor opinione ~~affermando~~
con queste parole. Sed plerique
(dic'egli) oriundum non esse, qui
ipse natus sit existimant, sed qui
genus duxit, e cita al proposito
un luogo di Tito Livio. Nati (dice)
Cartagine, sed oriundi a Siracusis.

Non è però che non abbia i suoi fautori
l'opinione che asserisce che il luogo
di origine del figlio, è quello in cui
ha sortito la nascita il figlio medesimo
non già quello in cui è nato il padre
o da cui egli ha tratto l'origine.
Così il Garzia ~~particolarmente~~ — De Benef. p. 7 c. 4 n. 25
nel trattato dei Benefizj pretende essere stilo della curia quale
però si mette in dubbio dal Barbosa
che la parola oriundus sia lo stesso
che ortus, e che per conseguenza
l'origine si debba desumere del figlio
dal luogo solo della nascita, e non
altrimenti
Dalla qual regola però si eccettuano
molti casi

rs'
le

Paro
rali
ut
& C
Vnd
ni
Epi
Eul
lebr
com
Clor
78
D. g
Card.
lem
as ni
nitu
subd
ipsi
mor
ricu
fili
ius
nem
ue
Minor
integ
L. m
Rita
confi
silin
anel
X. tu

An Parochus possit prohibere capellano Missam cantatam.

Parocus in sua Ecclesia dicitur Prelatus, et tanquam talis estimari et reputari debet. Ab. in cap. cum decernimus n. 17 de iudic. Gonzal. ad reg. 8 Cancell. glos. 6. n. 100

Vnde sicut ~~Archi~~episcopus in sua Ecclesia et Diocesi in functionibus episcopalibus preferendus ē Archiepiscopis et Episcopis ita et Parocus in propria Ecclesia, et Parochia omnibus preferri debet in celebrandis Missis solemnibus alijsque preeminentijs concernentibus ipsius Rectoris officium. Gonzalez Glos. 6. n. 6 et 7. Barbosa de off. et pot. Ep. Alleg. 78 n. 38. et de Paroco c. 9. n. 40 Gonzalez d. glos. 6. n. 104. Gratian. c. 298. n. 89

Card. de Luca de Parochis disc. 30 tractans similem casum n. 6. distinguens functiones annuas in Parochijs fieri solitas, et alias ad solemnitatem, et populi devotionem spectantes, de his subdit: Aut vero agitur de alijs solemnitatibus ad ipsius congregationis vel populi seu privatorum devotionem ac pietatem et tunc quoties agitur de ipsa Ecclesia Parochiali vel eius filiali, seu districtu loco Parochialis habenda ius Parochi consistere videtur circa celebrationem ipsius Missæ, vel alterius functionis ut ab eo vel aut ab extraneo fieri debeat.

Minor etiamsi quasi contumax condemnatus sit in integrum restitutionis auxilium implorabit. l. minor et § f. de minor.

S. Rituum cong.e quem de capellanijs erectis pro confraternitatibus 10 Decemb. 1703 respondit quod sicuti erectæ in Ecclesijs Parochialibus capellani capellani habeant dependentiam a Paroco in explendis functionibus non Parochialibus, imo et in capellis sive oratorijs annexis Parochialibus et a Parochiali dependentibus ita n. 1. et 2.

quamvis n. 10 responderit Missas solemnes per annum non esse de iuribus Parochialibus sed licere confratribus dumtaxat in festis solemnioribus quod tamen intelligendum de capellis separatis a Parochiali Et cum alias pro Hospitali S. M. Concept. quesitum esset inter alia (~~... intellectu Monach.~~) an possit sine Parochi consensu Missa solemnis cantari celebrare 19 Januar. 1612. Respondit non licere. et rationem Monach. t. 2. t. 13 n. 66. quia solemnius celebrare Parocho convenit. et illum decis. in pumo cit. et Barbo. in decis. Apost. c. 207. n. 17. cum alijs.

[illegible]

Supplica del Cappellano di Clavjono in contro del Parroco di Triviguano.

[illegible]

[illegible]

orat.

[illegible] oratione [illegible]

[illegible] audientia [illegible]

[illegible]

[illegible] ata [illegible] et [illegible]

[illegible] ultra[illegible] [illegible]

[illegible] ante de [illegible]

in proprietate [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] anno [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible] quat[illegible]
[illegible]
et [illegible]
[illegible] adult[illegible] sive [illegible]itentiæ, Eucha[illegible]
[illegible], et extremæ [illegible]onis Sacram[illegible]
[illegible] sine Baptismat[illegible]
[illegible] [illegible]tendo provide[illegible]
[illegible] Christian[illegible]
[illegible] aut Capellan[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] in [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] et [illegible] [illegible]

[illegible] et [illegible], et [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

in spiritualibus, quà in temporal[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

communé et [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ex
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] probatus [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ad [illegible] [illegible]
probati fuerunt Sacerdotes [illegible]
in [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] uti in [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
quam famuli recognoscentes Ple-
banum Triuignani Dominum. Hinc iste
ad sui placitum in Ecclas ipsas, uti
[illegible], exercebat, hinc iste ipse
[illegible] erat requisitus cuicumque Sacer-
doti facultatem administrandi Sacra-
[illegible]; [illegible] et in illis [illegible] tem-
poribus, et in ultimis annis constat,
Capellanum Clauiani exercuisse. Ac
dicti Plebani licentia, et tantummodo
de anno 1692, illis exorantibus Homi-
nibus, permissum, quod in dicta Ec-

in visitationibus solemnioribus [illegible]
re [illegible] tarentur.
Contra statum huiusmodi [illegible]
sue [illegible], multa [illegible],
[illegible] prætendere [illegible]
dos Simon Simonuti approbatus
à Curia Pathali [illegible]
[illegible] confessiones moderni
Capellani Clariani, ad [illegible]
[illegible] moderandos Plebanus
[illegible] recursum habuit [illegible]
[illegible] Patriæ Aquileiæ [illegible]
Pastor optimus in universo sibi
commisso Grege zelantissimus,
[illegible], [illegible]
qui sint [illegible] Parochi, [illegible]
[illegible] administri quibus [illegible]
istis conveniat, [illegible]
qua sine Curiæ Pathalis, vel Ple-
bani licentia Capellano in illa
Cura se inserere non licere

pronunciauit; prò necessarijs, quę
enunciauit, licentias semel prò
[illegible] [illegible] prò non necessarijs
toties [illegible] [illegible] dixit.
Ab [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a
[illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible]
in quo a [illegible] Aduocatus, [illegible]
[illegible] [illegible] sententię [illegible] di
xit, et scripsit, omnia in Facto n
uera, in Iure uel penitus repro
bata, uel Casui innapplicabilia.
Vt tamen [illegible], quę dixit, scripsitque,
conuincamus, nos in Facto demon
strauimus, nil aliud concessum Cla
uarensibus, nisi [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] sacerdotem,
qui [illegible] [illegible] Casię et [illegible]
eis succurrat in Diuinis prò ne
cessitate, et opportunitate, et euit
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
assumptis. In Iure aliter, et [illegible]
eis

eis concedi non potuisse, et erit
secundum. Hinc itidem in Iure Ec-
clesiae de [illegible] nunquam ste-
tisse [illegible] est, sed [illegible]
et [illegible] in [illegible]
Parochialis, illiusque [illegible], et erit
tertium. in facto etiam Parochi [illegible]
[illegible] fuisse, et [illegible]
semper fuit Parochus [illegible]
habitu, et actu [illegible]
nudus Administer, famulans
pro [illegible], ac [illegible] ab
eo, et erit quartum.
Quoad primum [illegible]
Hominum correcti de anno
1576 demonstrat, quid ex [illegible]
tu, videlicet [illegible]
[illegible] personae, [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] et pro subiecto a[illegible]to ad
retinendum, et transmittendum, sed
pro Persona, et subiecto, non reti-
nenti, nec transmittenti; Videa-
mus iam [illegible] petita quid [illegible]
erit concessum; sunt Verba Decreti:
Capellanum Curatum pro tem-
pore [illegible] in posterum, [illegible]
approbati; Curam Animarum ex-
ercere, et sustinere in praefata Villa
administrando [illegible] Sacramenta
pro opportunitate, et necessita-
te. Ut innotescat in subito sub-
sequenti praxi, quid intenderit
Decretum ipsum concedere, vide-
amus, qualis fuerit immediata
executio, communi [illegible]
Vicario Parochiali Capellanum, qui
fuit examinatum, et approbatum. In-
[illegible] ut modo [illegible]

dit sola [illegible] Curam exer-
cuit; [illegible] ultra ea accessit [illegible] E-
bani consensus, et Curiæ licen-
tia, et ista non illimitata, et ex-
tensa [illegible] Cu-
ræ [illegible] forma [illegible],
idest, [illegible] et ne[illegible]
sitate occurrente. Unde [illegible]
itur ex [illegible], et concessis, et
[illegible], Castellanum, [illegible] sim-
pliciter [illegible] et approbatum
carere [illegible] exercendi,
tunc tantum exercere posse, qu-
ando [illegible] assentiat, et Cu-
ria [illegible] iungat, [illegible],
supposito ei non [illegible]
[illegible] absolute, sed [illegible] op-
portunitate, et necessitate occur-
rente.

Quoad secundum [illegible]

[illegible] non [illegible] ad ima-
ginaria [illegible] illa
impropria dismembratione, ad aliud
[illegible] habent [illegible]
[illegible]
[illegible] à [illegible]
[illegible], et à [illegible] in [illegible]
si non [illegible],
quod [illegible],
à [illegible] membri non [illegible],
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

ipsi [illegible] non habet,
fac tat [illegible] a suo [illegible], et
[illegible] et [illegible]
[illegible] et [illegible] nat aliunde [illegible] on
[illegible]
[illegible] communis [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] fuerit
[illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible]
[illegible], on [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] communis [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Quod [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] in [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] ita quod [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] effectus quod [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible] oneüsio [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] et alteratio [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible]entes quam [illegible] poterunt
[illegible]oncessit et omnem [illegible]
[illegible] amen [illegible] iure iosiko (a-
[illegible] est [illegible] exer-
[illegible] sunt [illegible]
[illegible] ad dictum [illegible] exercitium
[illegible] facultate toto
[illegible] in [illegible] (a-
[illegible].

[illegible] Quia in [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] consequentis [illegible]
est, [illegible]
[illegible] mo, et [illegible]
[illegible]
[illegible].
[illegible] qu-
[illegible] non est [illegible]
[illegible]
[illegible]

servat Castellum in proprietate
Parochiae, sine sacerdos in
[illegible] administraret, quia
titulo proprio non administrat
similiter [illegible] Parocho
[illegible] tempore [illegible] et [illegible]
[illegible] in divinis [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] a [illegible]
[illegible] ost. [illegible] Ann[illegible]
et [illegible] Cas. [illegible]
prob. [illegible] orat [illegible]
1370. [illegible] et [illegible] [illegible]
[illegible] et orat [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

a n. o.

[illegible] [illegible] non [illegible]
Mon[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible]

at [illegible] a [illegible], in quo [illegible]
[illegible] ad [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] habent [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Ministrum
[illegible] approbat[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sine [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

ut
[illegible] sib omn [illegible]
[illegible] erat [illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] [illegible] at [illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] seu [illegible]
[illegible] mag.
Et [illegible] certi [illegible]
[illegible] mo
[illegible] ter et [illegible]
[illegible]
in [illegible] [illegible]
[illegible]
vero [illegible] qu
[illegible] in [illegible]
[illegible] est in [illegible] non [illegible]
tario [illegible] constat [illegible]
[illegible] itate à [illegible]
[illegible]

Xo

[illegible] i...mad [illegible]

[illegible] intus [illegible]

t parti...ator in alteram co[illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible]

et [illegible]

[illegible] in [illegible]

[illegible] concius [illegible] et [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] quo a[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

isteri integro et in [illegible]
[illegible] antiquo [illegible] Paroch.
a [illegible] quicquid et quod pro ta
[illegible] commoditat [illegible]
de [illegible]
[illegible] sacram.ta [illegible]
[illegible] et opportunitat
occurrent [illegible]
notat. [illegible] alij [illegible]
Rt.ne
[illegible]
[illegible] dicta [illegible]
ut in [illegible] de pl.
[illegible]
[illegible] et Paroch. [illegible]
[illegible] a [illegible]
[illegible] posit [illegible] à
Vibano [illegible]
[illegible] subsid. [illegible]
[illegible]

ns n° 21. reperan in ca s. ad au
tentica n°. 26.

Quod [illegible] [illegible] in facto [illegible]
[illegible] à tempore emanati [illegible]
[illegible] ad [illegible] entitatem
promotas à [illegible] [illegible]
[illegible] é quit in Ecclesia
[illegible] et in [illegible] tam
[illegible] [illegible] et [illegible] [illegible]
[illegible], continuò [illegible] [illegible]
[illegible] et [illegible] [illegible]
[illegible] et [illegible] dari [illegible],
Missa solemnis [illegible]; [illegible]
[illegible] [illegible] ad sui [illegible]
[illegible] [illegible] et [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] quæ [illegible]
[illegible] potuit [illegible] qui in Ec
clesia [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] non remanet [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

et

et applicat Exc.mi Colli, sed conti-
nuat habitu, et actu, et Nos
met[illegible] d[illegible] juxta Las.
a [illegible] at. [illegible] [illegible] pot.
Lar. p. [illegible] cap. [illegible] et [illegible]
Con[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] et io. et [illegible] pot. [illegible]
[illegible] 8. [illegible] [illegible] p.
[illegible] qu. 20. [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] Et quoniam
placuit Exc.mi Colli, quæ à D.D.
considerantur in remotiss.mo sup
posito Unionis, applicare [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] quod [illegible]
Unio est plena, quoad Spiritu=
alia, et Temporalia, ità quo
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] Unio, [illegible]

…nus Parochus a tenus unitę actu et habitu; Presbyter verò …ue …tatus ad …ēd… insěnuit nomine et … ter à dicto Prelato. Et ut sciat sic dē iure procedere videat in=numera … octrinas recitata à …nurra dē Iu. et Pot. … Eccl. unit. § … …

Non autem … banus dē Triu=gnano in Eccla dē Claviano sē gessit, ut illius Parochus actu et habitu … agendo … …rmittendo … et … mine exercerint … oris, … et matrimonio … … actus continuator … …mon … mon…

… ordine … …

Sententia doctiss.mi dixit Sapien-
tiss.mus Zatna, quod cinsin [illegible]
mus dictos Capillanos continuo
exer [illegible] lo[illegible] se[illegible]
missione; supponendum enim est
factum, quod fieri debebat, et eo
magis supponendum, si ult[illegible]
Status convincat sic factum
propterea iure merito [illegible]
imus, sententes Excd. [illegible]
se allegante [illegible] quam nosse
quam ingenimus allegare non po
test in facto [illegible]
[illegible]
iure contra [illegible]
[illegible] simile [illegible]
et [illegible]
[illegible]

contra dominium [illegible]
interesse coral. 286. n° 16. [illegible]
ran. [illegible] 13 n° 1. [illegible]
[illegible] 878. n° 3. [illegible]
rat. [illegible] 3, et corad [illegible]
om. [illegible] n° [illegible] in terminis [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] quod [illegible] non pos
int [illegible] Rot. corad [illegible]
[illegible] 346. n° 5. et 6. et [illegible]
[illegible] marut [illegible] 58. n° 10 [illegible]
et. post [illegible] n° [illegible]
[illegible] exerceant no
mine [illegible] titulum et
a [illegible] quod possideant [illegible]
nomo.
[illegible] quod [illegible] est quod
possessio [illegible]
[illegible]

[illegible] anas positis [illegible]

[illegible] Primus a [illegible], [illegible]

[illegible] Col. [illegible] in suas

[illegible] positis [illegible],

[illegible], [illegible] diversos [illegible]

[illegible] in [illegible]

[illegible] q. 106. [illegible]

[illegible] orat [illegible]

[illegible] io. [illegible] 20 [illegible]

[illegible]itur, quod [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] Luciani in [illegible]itate

[illegible] [illegible]

[illegible] in [illegible]

iuridice Virorum crevere et
ro... , quod aliter sine sua ...
... illa crevit (ema...
... in ... Gratian. ... et. ...
cap. 98. n.° 78. ...carist. car.
... Lib. 2. cap. 95. Rot. p.e ...
rec. Dec. 548. ... tot. et Dec. 124.
n.° 1. et seqq. p.e 15. Est autem ...
tas in similib. efficacia iuris ...
sitentiae, quanta ... requir...
ad obtinendum tam in ... possessio
quam in ... sine ...
...essio enim in ... ...
...on perditur non possidendo, ...
De manut. obs. 58. n.° 15. ...
... iuris assistentia multo ma...
... in casu onerabatur ...
... ... possessionis ...

supra Gratian. cap. 820. n.° ... cap. 910. n.° 4. A ... n.° 38, et 39. Lib. 2. Rot. n.° 19. rec. Dec. 88. n.° 5., Paul. Christin. Dec. Belg. 60. n.° 2. Vol. 1.°

Quod si Actus ... tam concedendi ... et Matrimonialiter coniungendi, videatur non extendi ad concedendam licentiam ... pro exercitio Curae, hoc attamen non turbat, quia cum Decanus n ... potuerit esse in possess. ... licentiam quoad ... et Matrimonia, nisi in vim Tituli Parochialis, qui est latus omnia Curae munia comprehendens. ... quod ... data ...

creandi Partem Curae, dicitur ex.
ercitari Titulus universalis eo,
quod Poss.o quoad Partem constituit
Possessorem totius, quamvis in
toto a possess.e non amplexum,
attamen dicendum ab illo titulo
universali, cuius vigore est in
Partis possess.e Rot. coram Burat.
dec. 346. n. 1, et p.e 15. dec. 283,
et coram Taurin. de Iur. Abb.
dec. 55. in &c, et coram Tocin. dec
1360.
Hinc quoniam eod. Iure, eod. titulo,
eod. Iuris existentia Parocho
convenit, isto Capellano Licentiam
dare pro parte, ac pro toto Cu.
rae exercitio; existente eod. Paro.
cho in possess.e [illegible]
[illegible] ac quoniam, [illegible]

ostendasse in possess.e licenti-
ae dandi pro integro exercitio
tot. d.c ip. vel. Dec. 221. n.o 18,
Dec. 383. n.o 15; Dec. 390. n.o 14, et
16, Dec. 391. n.o 14, Dec. 410. n.o
11. n.o 13 et Dec. 47. n.o 14, et Dec.
383. in fine n.o 18.

Ut autem hanc faciamus ad evi-
dentiam demonstrantem, quod is-
ti Castellani dicti proprium
non habentes, et nec Parochi
exercentes, nullo praetextu, nul-
la possessione iuvari possunt, ut
se defendant in exercitio sine
Parochi licentia ex duobus iuris
principiis concludimus; Unum
desumitur est ab universali, et
est, quod nulla [illegible]
con[illegible]

sinè titulo, et bona fide; In
similib: Capellanis ad collat.
ad Personat. cum Ecclesia stan-
te die, se habendo: titulus
deficit: In ijsdem continuo in ran-
tib: in recens Parochus, illorum
Dominus, non potest symoni-
bona fide. Probe est Iuris
Principiorum proprium quaestioni, et
subministratur à Pasc. cit. a. 3.
66., quod sequit: cetera cum
eo Scribentium surta; dicit in
recluso Thimate dismembrat., et
supposito remedio Capellæ su-
cursali peroccurranti in proxi-
mitate Parochi, iste ponat. Iuer.
dote in ipsa Capella exercentem.
Notandum, ij ponat, quod est in
ac licentia dei

Clamat, et lamentatur doctiss.us
de Luca, sub cuius nomine
tanta à iure exorbitantia sci-
pit Exc.i Coll.i dubitans ne Nos
claudamus eius doctrinę il-
latā iniuria dissimulantes; sa-
nè non dissimulamus; allegat ille
in Disc. 16. in annot. ad Tridet.
ubi rei impropriā dismembrat.nis
iuxtà Ex.er Conc.li protegit, sed
tantùm ait absque necessitate
procedi ad dismembrat.s, quę
ruinat.nes redolens reg.lariter
prohibita est, de tribus paro-
chias seu Ecclesias succur-
sales, quis consulat Animarū
indigentiis. Nec verbum autem
quod nec destinatio [illegible]
sit impropria [illegible]

quod sacerdos deputatus ad is=
tas Ecclesias exercere possit
independenter, et sine Paroch.
licentia.
Allegat insuper eumdem d. Luc. in
Disc. 13. tract. de Paroch., ubi
eximius Canonista longe ab
edocendo dari posse in iure sup=
positam innovationem dismembrat.
n.° 8. reprehendit immò eos, qui
in themate, de quo in d. Disc.
scribentes dicebant, erectionem
novæ Parochiæ seu potius im=
proprie dismembrationem, et nihilo=
minus non absurdissime rem esse
dicebant; Etenim concessa erec=
tione novæ Parochiæ, videtur
implicite concessa Parocho Eccl.
ius separandi à Patroni Dom.

toris Parochiae antiquae; Quia
istorum ratiocinium sapiebat
potius Academicum, quam foren=
sem morem, ideo Dei [illegible] ait,
eosdem nimium acuisse ingenium,
non tamen eo usque processerat
acumen, quod de impropria
dismembratione facerent usum.
Nec intentio Em.[i] Coll.[i] [illegible]
ca, quae [illegible] subiungit sub
[illegible], videlicet, pari casus, in
quibus [illegible] licet
sint dependentes de [illegible] a Pa=
rochia Principali, sunt tamen
independentes de facto quoad
exercitium. Non enim casus nos=
ter est [illegible] cum [illegible]
tractatis, et [illegible] ad
tractat [illegible]

nister deputabatur ad exercitiu in titulo collatiuo, et perpetuo ab Episcopo; proptereà exercebat de facto independenter à Parocho, quià inuestitus titulo, beneficiali perpetuo ab ipso Episcopo exercebat dependenter à facultate ei impertita in actu collat.s, eumdem Episcopum Procurem Parochorum. Negat ipse d. Luca exemplum Antonii Pator Vicario Vrbis, qui à Papa deputatur itidem in titulo collatiuo et perpetuo. Conferat si det animus, Excl. Colli hos casus in casu, et doctrinas apponit, quotiès defenderi possit ... proportionem. Sed si toto Cœlo distent

stint Casus Colat(is), Titu(lo)
per ithei, facultatis ad exer=
tium tributa, seu à Papa seu
ab Ep(iscop)o à casu Presbyteri amo=
vibilis nullam collat(io)nem neces=
tis, nonnisi ad tempus iam ex=
piratum ad audiendas tantum
Confessiones autorat, doc=
trina mane assignata fateat(ur)
mane etiam assignat doctrinam
eamdem in Casu, ubi de...ta
tendo hoc Coadiutorium permu=
tatum esse, licet esse tamen pe=
nuriatum necessarium, et hoc af=
firmamus, non posse non ...
re Parochum Principem ...
sare Permutatum ...
Claviano; Amanitudo stat in

eo, quod iste necessarius famu-
lus insurgit aduersus Dominum,
et attentat exercere sine Do-
mini Licentia studet in Co-
minationem conuertere famu-
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Eminentissime ac Reverendissime Domine

Cur suppliciter recurram ad Eminentiam Vestram Reverendissimam, occasionem dedere quidam homines pastorali meæ sollicitudini commissi, qui urgentis necessitatis colore ecclesiastica bona in alios, quam essent destinata, usus converterunt.

Nimirum Gallis provinciam hanc occupantibus, indeque subditis enormiter gravatis, Municipes partim ut vulgo gratificarentur, partim ut præsentem calamitatem utcunque levarent, plura constituerunt, quæ immunitatem ecclesiasticam gravissime labefactant.

In primis enim non solum omne argentum ad Ecclesias, piasque Societates pertinens exigentibus Gallis tradi fecerunt; sed nonnullas etiam Commendas, sive Abbatias ad pecunias congerendas vendidere. Tum constituerunt, ut Decimarum, seu Quartesionum perceptio, quæ Capitula, aliasve personas, vel pia loca spectabat, deinceps ad eos dumtaxat pertineret, qui curam habent animarum. Tandem legem tulerunt, qua facultas dabatur ut perpetui census, ceteraque annuæ præstationes, quæ Capitulis, Abbatiis, Ecclesiis, aliisque piis locis pensitari solebant, valde modico pretio redimi possent.

Postrema huic legi ea fuit adjecta conditio, ut quæ pecunia exigenda erat ex redemptione censuum, vel canonum ad beneficia curata, Sanctimoniales, vel Mansionerias onera missarum habentes pertinentium ea deferretur ad Montem pietatis, ut iterum dari posset censui, sed redimibili; quæ vero colligenda erat ex redemptione canonum, vel censuum spectantium ad Capitula, Conventus, piasve Societates, ea obveniret publico ærario; et Capitula aliunde compensarentur. Quo facilius autem subditi ad hujusmodi redemptiones adigerentur, singulis familiis aliquantum locupletibus certæ mutui coacti, ut ajunt, contributiones injunctæ fuerunt, quæ pro prædictis redemptionibus possent computari.

Itaque plures vel timentes, ne suæ contributiones, seu data mutua unquam comparaventur, vel sponte pecuniam offerentes, partim a tot censibus, seu canonibus sunt liberati, quot ipsi gravabantur, partim jus emerunt eos census ac canones percipiendi, qui aliis ab aliis persolvendi erant. Atque ita Ecclesiæ ac pia loca suis redditibus ac juribus expoliata gravissimum passa sunt detrimentum.

Hinc vehementer dubitatum est, an non solum Municipes talia jubentes; sed etiam subditi, qui vel nimium faciles fuerunt in argentorum traditione, vel divendendas Abbatias, seu Commendas emerunt, vel indebitas Decimas, seu Quartesia perceperunt, vel denique commemoratis emptionibus, ac redemptionibus censuum ac canonum se implicarunt, in reservatas censuras incurrerint; et quænam iis omnibus injungenda sit obligatio; quum præsertim ignoretur, an Romanorum Imperator, cui tandem in articulis pacis provincia hæc adjudicata fuit, quæ hactenus contigerunt, rata et firma sit habiturus.

Cum hæc agitarentur, dubium menti occurrit circa executionem quarumdam legum extincti Veneti Dominii, cui hæc provincia subjecta erat. Nam et ea vigente republica, nonnullæ Abbatiæ, seu Commendæ, aliaque bona ad Regulares, Ecclesias, vel ad alia pia loca spectantia, sive quod contra reipublicæ prohibitionem aquisita essent, sive alias ob causas divendita fuerunt; simulque facta subditis facultas census perpetuos, et annuos canones redimendi. Pecunia ex hisce etiam redemptionibus collecta in publicum ærarium delata fuerat, a quo annuæ modicæ præstationes fiebant illis Ecclesiis, ad quas redempti census ac vendita bona spectabant. Et hac igitur de causa plures dubitare cœperunt, an qui legum istarum patrocinio aliqua bona obtinuerint, vel se a perpetuis censibus ac canonibus liberarunt, in censuras inciderint; et num

aliqua iis compensationis incumbat obligatio; quum præsertim et modicæ illæ subventiones, quæ a publico ærario fiebant exspoliatis ecclesiis, republica corruente, cessarint.

Tot inter difficultates, quæ animum meum dies noctesque angunt, et cruciant, confugientibus ad me undique Confessariis pro conscientiarum quiete, non aliud superesse visum est, quam ut ad Eminentiam Vestram Reverendissimam totam rerum seriem deferrem.

Quamobrem enixis precibus flagito, ut dignetur ostendere, quænam agendi ratio in gravissimis hisce negotiis tenenda sit; ac si Eminentiæ Vestræ placet, opportunas facultates mihi concedere Confessariis hujus meæ Diœcesis communicandas, ut sine animarum detrimento ad finem perducantur. Id suppliciter implorans Eminentiæ Vestræ sacras manus humillime deosculor.

Eminentiæ Vestræ Utini die 22. Martii 1798.

ommissis solid argentis, quae sub vetusta
contigerant ijsdem verbis extendenda
facultas ad casus similes, qui acciderunt
sub illa. et ita expedita supplicatio fuit.
et obtenta et a vic. Tit.o Ven.o com
municata.

Decisio Casuum in Congregatione generali habita in Insigni Collegiata Ecclesia Civitatis Austriæ 19. Augusti. 1784.

Qu
dene
Congr
Insig
ab eo
verba
ae er
E
atque
Quest
catori
peten
nobis
betur,
tor m
li ter
Paroc
comm
popu

qui
prace
Nolit
illud
Stime
satori
usque
lisqu

in Sa
Situ
tum,
logis
loca,
Facto
testim

Ad Casum Primum.

Quibus Peccatoribus concedenda, quibus deneganda sit Eucharistia, in postrema Congregatione cum a Doctissimis hujus Insignis Collegiatæ Ecclesiæ Vicarijs, tum ab eo, ad quem ex honorificentiore hoc loco verba facere pertinet, copiosè, subtiliter, ac erudite, ut solet, disputatum est.

Ea in præsenti Congregatione gravior, atque implicatior nobis solvenda proponitur Quæstio, an cum ipsius vitæ discrimine peccatori manifesto, Sacramentum hoc publice petenti, denegandum sit. Casus enim, qui nobis in hac disputatione discutiendus exhibetur, sic habet: Anastasius publicus peccator mortem minatur Parocho, nisi Paschali tempore Eucharistiam ei administrat. Parochus minis perterritus Anastasium communicat. Quæritur an Parochus possit a gravi culpa excusari?

Hujus Quæstionis enodationem qui cogitaverit, ad illud Christi Domini præceptum continuò animum advertat: Nolite dare Sanctum canibus, necnon ad illud Apostoli pronunciatum: Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei, et quatenus utriusque sententiæ vis porrigatur, accurate disquirendum intelliget.

Id vero ut assequamur, quoniam nec in Sacris Concilijs, nec in Synodalibus Constitutionibus hac de re quidquam constitutum, pauca vero, eaque subobscura a Theologis tradita reperio, ad gemina Scripturæ loca, veterum Christianorum exempla, Sanctorumque Patrum doctrinam utrumque testimonium exigendum esse arbitror. Hæc

si diligenter

si diligenter consuluerimus, facilé intelligemus, Parochum in proposita facti specie a gravi culpa excusari non posse, quod minis perterritus Anastasium communicaverit.

Itaque cum Paulus ima ad Corinthios Cap. 4. ministrum Christi et dispensatorem mysteriorum Dei fidelem esse oportere asseruisset, quis pro fideli ministro reputandus sit Cap: 6to alterius ad Corinthios epistolæ denunciat. In omnibus, inquit, exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa pacientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus. Hæc, inquit Laurentius Justinianus in hunc locum, hæc plane sub compendio probabilium ministrorum Christi est regula. Qualem vero se Paulus ipse exhibuerit, in eadem epistola Cap. XI. Corinthijs palam facit: Ministri Christi sunt, inquit, de ceteris Apostolis, ut minus sapiens dico, plus ego in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. A Judæis quinquies quadragenas, una minus accepi. Ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, et die in profundo maris fui.

Christus autem, cujus est illud præceptum apud Math. Cap. VII. Nolite dare Sanctum canibus, quam ministrorum suorum in verbo Dei prædicando velit esse constantiam Cap. X. ejusdem Evangelij aperte docet. Nolite, inquit, timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum,

qui potest

qui potest, et corpus, et animam mittere in gehennam: in quem locum Hilarius ita loquitur; „Itaque quod a se dictum est, cum libertate fidei, et confessionis vult esse loquendum. Et paulo post: nullus igitur corporum nostrorum casus est pertimescendus; neque ullus interimendæ carnis admittendus est dolor„.

Quod si in anunciandis Christianæ fidei mysterijs illud apostolici pectoris voluit Christus esse robur, atque constantiam; an minorem libertatem, minoremve constantiam a suis ministris exigere censendus est, in ijs repellendis, qui ad cœleste ~~illud~~ convivium polluto ore accedere non verentur? Si Apostolus Verbi divini Præconem, ut fidelis quis inveniatur, paratum esse vult in carceres, in flagella, in mortem; an minorem animi firmitatem in ijs requireret, quibus commissa est divini Corporis, et Sanguinis dispensatio?

Eo sane præceptorum illorum vim pertinere, minime dubitasse censendi sunt adolescentis Ecclesiæ fideles, qui ne ipsos quidem Sacros Codices, vasa sacra, Ecclesiæ peculium, ut Tyrannis traderent, in animum inducere potuerunt, ac durissima quæque supplicia, bonorum direptionem, ac mortem ipsam subire maluerunt, quam ijs, tantum facinus præcipientibus, obtemperare. In Actis martyrum, quæ diligentissimus exhibet Ruinartius S. Euplium Proconsuli increpanti, cur sacros codices contra Imperatorum jussa apud se adhuc retineret, eosque tradere recusaret, in hunc modum respondisse legimus: Quia Christianus sum

tradere

tradere non licet, magisque expedit mori, quam tradere. In his vita aeterna est. Qui tradit, vitam aeternam perdit: Ut eam non perdam, vitam meam do...

Quod quidem responsum non ex heroicae dantaxat virtutis amore, sed ex Christi praecepto, et universalis Ecclesiae sensu profectum fuisse, vel inde patet, quod qui Sanctos libros tradidissent, probroso Traditorum nomine notati, et a fidelium communione segregati fuissent.

Et ut ad rem accommodatius exemplum proferam, refert Usuardus in Martyrologio ad 15. Augusti, quod cum Sanctus Tharsitius Acolythus, et postea martyr, Christi corpus in via Appia juxta temporum illorum consuetudinem ad absentes deferret, et paganis siscitantibus, et explorantibus, quidnam ipse gereret, nollet illud prodere, tandiu est ab ipsis, qua fustibus qua lapidibus caesus, donec animam eflaret.

Sed quod hactenus quasi per conjecturam efficere conati sumus, apertis nunc Sanctorum Patrum testimonijs confirmamus. Et ne longior sim, unum adferam S. Joannis Chrysostomi locum, qui, quoniam luculentissimus est, plurimorum instar esse poterit, et ad controversiam, quam discutimus, plane dirimendam sufficiet. Itaque S. Doctor Hom. 83. in Mathaeum sacros ministros sic alloquitur.

" Vobis, qui ministratis dico, ut cum magna
" diligentia haec dona distribuatis. Non parvum
" vobis supplicium deputatum est, si quem
" improbum vobis notum ad hujus mensae par-
" ticipationem admittatis: Sanguis ejus exqui-
" retur de manibus vestris. Quamvis Dux

quispiam

quispiam sit, quamvis Præfectus, sive is ipse qui diademate redimitur, si indigne accedat, cohibe (quis autem istos sine patenti gravissimorum incommodorum, et mortis ipsius periculo cohibere potest): majorem tu quam ille potestatem habes. Si tibi fons purus gregi custodiendus commissus esset, ac videres os ovis cujuspiam luto fœdatum, non sineres demisso capite fluentum turbare; nunc non aquæ, sed sanguinis, et spiritus fonti custodiendo deputatus, si peccatis luto fœdioribus inquinatos accedere videas, nec indigneris, nec cohibeas, quam veniam merearis? Idcirco vos Deus hoc honore decoravit, ut hæc discernatis. Hæc vestra dignitas est, hæc securitas, hæc corona; non ut alba splendenteque tunica induti circumeatis. Et undenam, inquies, hunc, et illum nosse possim? Non de ignotis, sed de notis loquor -------- Sed etiamsi præ stultitia ille ad communionem accedat: cohibe illum: ne timeas. Time Deum, non hominem. Si timeas hominem, a Deo irrideberis: Si Deum, etiam hominibus venerabilis eris. Si non audes, mihi adducito, nec permittam ejusmodi ausus. Animam potius amittam, quam indigno sanguinem dominicum præbeam: et sanguinem potius profundam, quam tremendum sanguinem dem, cui non par est. Si post multam perquisitionem, indignum non noveris, nihil criminis erit. Hæc de ijs, qui manifesti sunt, dicta sint."

Hactenus S. Joannes Chrysostomus, cujus verba qui accuratius perpenderit, plura habebit argumenta, unde efficacissime persuadeat, illum duntaxat fidelem Christi ministrum, ac idoneum mysteriorum Dei dispensatorem esse, qui ferro jugulum potius, quam sanctum canibus objicere paratus est.

S. Doctoris

S. Doctoris Testimonio sequens subijcio Theologicum argumentum. Quo dignius, et excellentius est aliquod ministerium, eo magis fidelis ac intrepidus esse debet ejus administrator. Porrò nullum mynisterium dignius, ac excellentius esse potest eo, quo divini Corporis, et Sanguinis administratio committitur: horum igitur administratorem maxime fidelem ac intrepidum esse oportet. An vero maximè fidelem, ac intrepidum tantorum mysteriorum administratorem dicemus parochum illum, qui nescio quibus, vanis plerumque, et ad impietatis ostentationem factis nequam hominis comminationibus, cum maximo fidelium scandalo, et indignatione, sacrum Christi Corpus, et Sanguinem, eidem sacrilego ore temerandum exhibet?

Excubitor vitam potius amittere, quàm stationem deserere: qui Principibus est a secretis, sanguinem fundere prius quam secretum prodere, Parochus peste perire, quàm oves deserere officij sui esse ducunt: Publicus Ecclesiæ minister nebulonis nescio cujus minis perterritus Christum ipsum ejus inimicis se prodere posse, salva fidelitate, et officij sui integritate putabit?

Hæc sunt momenta, quibus adductus affirmo, Parochum a gravi culpa excusari non posse, quod minis perterritus Anastasio Eucharistiæ Sacramentum publicè petenti ministraverit. Non tamen omnibus probantur. Nisi enim in Fidei Catholicæ odium, et Religionis contemptum Eucharistiam quis petere convincatur, quod in allatis superius exemplis contigisse notant, eidem seu publicè, sive privatim postulet, ad vitam conservandam ministrari posse plures autumant.

autumant. Sic enim disputant. Potest Parochus ad occulti peccatoris famam tuendam. Sacramentum Eucharistiæ eidem publicè petenti ministrare: Ergo poterit etiam Parochus ad propriam vitam conservandam peccatori manifesto Eucharistiam publice petenti ministrare: neque enim occulti peccatoris fama innocentis Parochi vitæ anteferenda est.

Argumentum hoc, quod tanquam sophisticum a nonnullis confidentius traducitur, non leve facessit negotium propugnatæ hactenus sententiæ Patronis. Eminentissimus Cardinalis de Laurea antecedentem ejus argumenti propositionem negat, atque easdem rationes, quæ manifesto peccatori Eucharistiam publice petenti negandam esse probant, omnes pro occulto etiam peccatore, idem Sacramentum sibi ministrari clam, vel propalam postulante, militare contendit; dummodo ejus indignitas ex Sacramentali Confessione non innotuerit.

Ego sane, ut argumenta, quæ a præstantissimo hoc Theologo adferuntur, interim missa faciam; nunquam in animum inducere potui, ut crederem, Christum Dominum, cujus exemplum ad enunciationem illam stabiliendam adduci solet, Judæ Sacram Synaxim eum duntaxat in finem prebuisse, ut ejus famæ parceret, cum aut violenta suspicione a sacro Apostolorum cœtu proditor ille jam haberetur infamis, aut nefanda magistri proditione in toto terrarum

Doctissimus autem ... fuisse vult

S. Doctoris Testimonio sequens subjicio Theologicum argumentum. Quo dignius, et excellentius est aliquod ministerium, eo magis fidelis ac intrepidus esse debet ejus administrator. Porró nullum ministerium dignius, ac excellentius esse potest eo, quo divini Corporis, et Sanguinis administratio committitur: horum igitur administratorem maxime fidelem, ac intrepidum esse oportet. An vero maximé fidelem, ac intrepidum tantorum mysteriorum administratorem dicemus parochum illum, qui nescio quibus, vanis plerumque, et ad impietátis ostentationem factis nequam hominis comminationibus, cum maximo fidelium scandalo, et indignatione, sacrum Christi Corpus, et Sanguinem, eidem sacrilego ore temerandum exhibet?

Excubitor vitam potius amittere, quám stationem deserere: qui Principibus est a secretis, sanguinem fundere prius quam secretum prodere, Parochus peste perire, quám oves deserere officij sui esse ducunt: Publicus Ecclesiæ minister nebulonis nescio cujus minis perterritus Christum ipsum ejus inimicis se prodere posse, salva fidelitate, et officij sui integritate putabit?

Hæc sunt momenta, quibus adductus affirmo, Parochum a gravi culpa excusari non posse, quod minis perterritus Anastasio Eucharistiæ Sacramentum publicé petenti ministraverit. Non tamen [illegible]

judæ, inquit S. Leo Serm. V. de Pass: ne criminis causam aliquam præberet offensio, nulla est negata dignatio.

[illegible] autumant.

autumant. Sic enim disputant. Potest Parochus ad occulti peccatoris famam tuendam Sacramentum Eucharistiæ eidem publicè petenti ministrare: Ergo poterit etiam Parochus ad propriam vitam conservandam peccatori manifesto Eucharistiam publice petenti ministrare: neque enim occulti peccatoris fama innocentis Parochi vitæ anteferenda est.

Argumentum hoc, quod tanquam sophisticum a nonnullis confidentius traducitur, non leve facessit negotium propugnatæ hactenus sententiæ Patronis. Eminentissimus Cardinalis de Laurea Antecedentem ejus argumenti propositionem negat, atque easdem rationes, quæ manifesto peccatori Eucharistiam publice petenti negandam esse probant, omnes pro occulto etiam peccatore, idèm Sacramentum sibi ministrari clam, vel propalam postulante, militare contendit; dummodo ejus indignitas ex Sacramentali Confessione non innotuerit.

Ego sane, ut argumenta, quæ a præstantissimo hoc Theologo adferuntur, interim missa faciam; nunquam in animum inducere potui, ut crederem, Christum Dominum, cujus exemplum ad enunciationem illam stabiliendam adduci solet, Judæ Sacram Synaxim eum duntaxat in finem præbuisse, ut ejus famæ parceret, cum aut violenta suspicione a sacro Apostolorum cætu proditor ille jam haberetur infamis, aut nefanda magistri proditione in toto terrarum orbe mox esset difamandus. Aliud in semetipso Judæ communicando fuisse Christi consilium affirmat Chrysostomus in Hom. de Proditione Judæ, ut nempe eum tot amoris, et benevolentiæ signis ad frugem, et salutem reduceret: Doctissimus autem Suarez illud Christo propositum

fuisse vult

fuisse vult, ut exemplo suo nos doceret, publicum Ecclesiæ ministrum, dum communia Ecclesiæ bona publice dispensat, non privata, sed publica uti debere notitia, ne plurima, quæ enumerat, sequantur incommoda, quæ, si cum Parochi vita conferantur longè præ=ponderant.

Sed quoniam ista prolixiorem poscunt disquisitionem, permisso illo antecedente, quod hodie apud Theologos ferme obtinuit, discriminis veram rationem inde imprimis me repetere posse putavi, quod ab eo, qui Eu=charisticum panem cum mortis intermina=tione a Parocho exigit, Religionis, ejusque my=steriorum contemptus abesse non possit: qui dum adest, adversarijs ipsis fatentibus, Sacra=mentum hoc cum vitæ etiam discrimine a Parocho negandum semper est. An non enim Christianam Religionem, ejusque sacra con=temnere censendus est, qui Sanctissimis Religionis nostræ mysterijs ad famam suam vindicandam abutitur? Qui sacrosanctum Christi Corpus Christo ipso severissimè prohi=bente, Ecclesiæ ministris repugnantibus, omnibus fidelibus indignantibus palam exigit, sibique vi ac minis dari contendit? Fingite enim vero Anastasium horrendum facinus animo destinatum opere ipso complen, Parochum ob negatam illi Eucharistiam revera interfici; quis sacrilegum ejusmodi hominem ex fidelium consortio continuò exterminandum non putet? Quis illum infidelem, ac infideli deteriorem non existi=met. Ita nempe omnes a Religione compara=ti sumus, ut qui tantum flagitium animo conceperit, eum fidem negasse, Evangelio

renunciasse

renunciasse, sacra omnia conculcasse, non immerito censeamus.

Violentam hanc Sacramentorum usurpationem, et promiscuam Communionem, ad quam improbi cum electis indiscriminatim admittantur, gravissimum in Ecclesia scandalum consequi necesse est: Quis enim, cum viderit fornicarios, ebriosos, rapaces, aliosve id genus infames homines, quorum non est Regnum Dei, edere, et bibere super mensam Christi in Regno ejus, idque Regis ipsius ministris dispensantibus: quis inquam id cum perspexerit, sanguinem Testamenti communem non ducet, mensam Domini non despiciet, et quod superimponitur, contemptibile non existimabit?

In memoriam quæso revocate geminos illos, Heli filios dicam, an Belial, Ophni, et Phinees nescientes Dominum, neque officium Sacerdotum, qui, ut legimus Lib. I. Regum Cap. 2. universo Israeli venientium in Silo ad sacrificandum crudas carnes, et adipem antequam incenderetur, minis et aperta vi abripiebant. Eorum peccatum grande nimis coram Domino fuisse, monet sacer textus, quia retrahebant homines a Sacrificio Domini, vel ut legit Chaldæus, et 70. Interpretes, quia spernebant, despectui habebant, abominabantur homines Sacrificium Domini: et Propheta Samuel ibidem testatur, jurasse Dominum Heli Sacerdoti, quod non expiaretur iniquitas Domus ejus victimis, et muneribus usque in æternum, eo quod noverat iniquè agere filios suos, et non corripuerit eos. Usque adeo verum est, ex violenta ejusmodi Sacramentorum usurpatione Sacrorum mysteriorum contemptum oriri, ac gravissimè plectendos

esse eos

esse eos, quorum indulgentia, et remissione hæc scandala veniunt. Tantam animarum pernitiem, et Sacramentorum contemptum avertere cum teneatur Parochus, qui zelari pro Deo suo, et pro ovibus suis animam ponere jubetur, sanguinem fundere potius quàm Anastasio Eucharistiam præbere debuisse quis dubitat.

Discriminis rationem in his habetis, cur Parochus peccatori occulto, pacis symbolum publicè petenti dare possit, manifesto mortem etiam minitanti non possit. Reliquis adversariorum objectionibus dissolvendis frustra immoramur: quibus nempe contendunt, præceptum illud nolite dare Sanctum canibus, non præcisè negativum, sed positivum esse: actionem, qua Sacramentum accumbenti peccatori porrigitur, de se bonam esse, et honestam: indignè sumentis sacrilegium cum propria vitæ discrimine Parochum impedire non teneri; horum enim omnium solutio ex recta binorum illorum præceptorum, ad quæ rem totam deduximus, intelligentia, et idonea explicatione per se se consequitur: quam cum ex similibus Scripturæ locis, veterum Christianorum exemplis, Sanctorumque Patrum Doctrina proposuerimus; Parochum in nostro casu Anastasio Eucharistiam administrando graviter deliquisse, dubitari non potest.

Ad Casum Alterum

Cum ad omnia Sacramenta rite tractanda Religionis Christianæ plurimum intersit, certos esse ritus, ac ceremonias, quibus ea fidelibus conferantur, tum de Sacramento Eucharistiæ omnium nobilissimo, ac præstantissimo certo ritu ac ratione fidelibus administrando maxime sollicita fuit Christi Ecclesia, ad innumeros errores, qui circa illud orti sunt sæpe, et facile oriri possunt, præcavendos.

Hos inter ritus, merito recensetur sapientissimum illud institutum, quo receptum est, ut omnibus fidelibus laicis Eucharisticus panis sub denarij forma, ac magnitudine distribuatur.

Usus hic jam a Sæculo XI., ut ex monumentis minime dubijs constat, in tota Occidentali Ecclesia obtinuit, varijsque particularibus Synodis confirmatus est, donec Decreto Sacræ Congregationis Concilij de quotidiana communione ab Innocentio XI. approbato, in universalem ejusdem Ecclesiæ legem abivevit. Decretum illud ita expressum est. "Episcopi, Parochi, seu Confessarij admoneant, "nulli tradendas plures Eucharistiæ formas, "seu particulas, neque grandiores, sed consuetas"

Disciplina hæc eo sapientiori consilio introducta est, et ab universalis Ecclesiæ Rectore confirmata, quo pluribus incommodis ac erroribus præcavendis accommodata

...nita prope semo=
...rma, magnitu=
...potest varietas
...us tollitur:

Illuminatorum

esse eos, quorum indulgentia, et remissione hæc scandala veniunt. Tantam animarum pernitiem, et Sacramentorum contemptum avertere cum teneatur Parochus, qui zelari pro Deo suo, et pro ovibus suis animam ponere jubetur, sanguinem fundere potius quam Anastasio Eucharistiam præbere debuisse quis dubitet.

Discriminis rationem in his habetis, cur Parochus peccatori occulto, pacis symbolum publicè petenti dare possit, manifesto mortem etiam minitanti non possit. Reliquis adversariorum objectionibus dissolvendis frustra immoramur: quibus nempe contendunt, præceptum illud nolite dare Sanctum canibus, non præcisè negativum, sed positivum esse: actionem, qua Sacramentum accumbenti peccatori porrigitur, de se bonam esse, et honestam: indignè sumentis sacrilegium cum propria vitæ discrimine Parochum impedire non teneri; horum enim omnium solutio ex recta binorum illorum præceptorum, ad quæ rem totam deduximus, intelligentia, et idonea explicatione per se se consequitur: quam cum ex similibus Scripturæ locis, veterum Christianorum exemplis, Sanctorumque Patrum Doctrina proposuerimus; Parochum in nostro casu Anastasio Eucharistiam administrando graviter deliquisse, dubitari non potest.

Ad Casum Alterum

Cum ad omnia Sacramenta rite tractanda Religionis Christianæ plurimum intersit, certos esse ritus, ac ceremonias, quibus ea fidelibus conferantur, tum de Sacramento Eucharistiæ omnium nobilissimo, ac præstantissimo certo ritu ac ratione fidelibus administrando maximè sollicita fuit Christi Ecclesia, ad innumeros errores, qui circa illud orti sunt sæpe, et facilè oriri possunt, præcavendos.

Hos inter ritus meritò recensetur sapientissimum illud institutum, quo receptum est ut omnibus fidelibus laicis Eucharisticus panis sub denarij forma, ac magnitudine distribuatur.

Usus hic jam a Sæculo XI., ut ex monumentis minimè dubijs constat, in tota Occidentali Ecclesia obtinuit, varijsque particularibus Synodis confirmatus est, donec Decreto Sacræ Congregationis Concilij de quotidiana communione ab Innocentio XI. approbato, in universalem ejusdem Ecclesiæ legem abiverit. Decretum illud ita expressum est. "Episcopi, Parochi, seu Confessarij admoneant, nulli tradendas plures Eucharistiæ formas, seu particulas, neque grandiores, sed consuetas"

Disciplina hæc eo sapientiori consilio introducta est, et ab universalis Ecclesiæ Rectore confirmata, quo pluribus incommodis, ac erroribus præcavendis accommodata videtur. Hac enim ratione infinita propemodum illa, quæ in hostiarum forma, magnitudine, temperamento occurrere potest varietas, et ex varietate confusio, penitus tollitur:

Illuminatorum

illuminatorum, quos vocant, hæreticorum errori aditus præcluditur, qui contendebant, majori hostiæ majorem subesse virtutem, efficacitatemque ad gratiam producendam: Popularis denique opinio removetur, qua putatur, hostiam publice expositam, vel in supplicatione circum latam, majoris esse dignitatis, atque excellentiæ.

Porrò etsi ex Benedicto XIV. Leges directivas duntaxat in his mysterijs vel conficiendis, vel ministrandis non agnoscam; legem tamen illam non ita strictam dixerim, et absolutam ut probabili ratione Eucharistiæ minister ab ea eximi non possit.

Quare si ad diem solemnem populus de longe accurrerit, si Jubilæi tempus ea die expiraverit: si dies, paschali communioni in Parochia destinati, impleti fuerint, Parochus in proposita facti specie ab omni culpa absolvi poterit.

Quod ergo in S. Caroli Borromæi XI. Synodo Mediolanensi, in Gavanto, in Bisso, in alijs Sacrorum Rituum tractatoribus legimus, malè facere, et contra Ecclesiæ consuetudinem eos, qui hostiam, quæ fuit exposita exempli gratia in Oratione quadraginta horarum, dividunt in quatuor partes, quas postea laicis pro communione distribuunt, id verissimum est, si absque probabili ratione, quam multiplicem esse posse ostendimus, pro arbitrio fiat.

Hæc ut Amico, Contubernali, Collegæ morem, non ut ejus vices, quoniam impar sum longè, pro viribus gererem.

on
bant,
, effi:
lopu:
atur,
atione
sque

vecti:
ndis,
men
utam
ab

ulus
a die
i in
hus
absol:

i XI.
Bisso,
legi:
ueta:
ita
a ho:
s
unt,
ratio:
mus,

a
par

uto
enda
lerunt
o quit.
.° com

uta
ienda
derunt
o puit.
.° com

uta.
'enda
derunt
o puit.
.º com

Dissertazione

di Zaccaria

Sulla Festa del S. Cuore

di Gesù.

(cop. del sec. XVIII)

[illegible] vasvene

[illegible] Di [illegible] ivato attuari [illegible] Como [illegible] iene

[illegible]

LETTERE

Amichevoli

Di un Cittadino Osimano

al suo Concittadino Sig. Cammillo Galassi

sulla Dissertazione ultimamente stampata

de Thesauro Cordis Jesu

con alcune annotazioni dell'Editore

LETTERA I.

Sul titolo del Libro, e sulla Lingua, in cui è scritto.

Voi sapete, Sig. Avvocato riveritissimo quanto a noi stia a cuore che che servir possa ad illustrare la nostra patria. I libri da non molto tempo stampati da' Nostri e anche ad insinuazion nostra da alcuni chiarissimi Forastieri sulle cose del nostro paese (1), la serie di nostri Vescovi in be' quadri collocata nel Duomo ad imitazione della Pontificia serie posta di nuovo nella Basilica Ostiense (2). Le contese, che pur di presente sosteghiamo co' Cingolani ad onore della nostra Sede Vescovile (3) assai palesano questo nostro lodevole impegno, ne a voi dovrebbe dispiacere, che per essere omai divenuto un ornamento del Foro Romano tanto non avete, come certuni pur fanno, dimenticato di essere Osimano, che anzi siccome ad onesto uomo conviene della patria nostra vi fate pregio (4). E perchè dunque (lasciate che io dolcemente ve ne rimproveri) privarci sì a lungo dell'ultimo

vostro Libro, di cui codeste gazzette fan tanto strepito? Veramente avremmo creduto che qualche copia ne facesse qua pervenire; ma aspetta aspetta, il Libro del Sig. Blasi non comparisce. Pensate se gli Siciliani potevano più a lungo tollerare di essere i soli a non avere un Libro che far dovea al loro paese sì grande onore. Io a buon conto mel son fatto venir per la posta che troppa sete avea di leggerlo, e il mio corrispondente è stato così avveduto che me lo ha accompagnato colle osservazioni che sullo stesso argomento pubblicaste nel 1765. Volete altro? In un giorno mi son divorato e quello e queste; ed oh! che stordimento! Uscito di casa con quanti mi avveniva o che Teologone! andava gridando fuori di me, o che Teologone! Chi? dicevan eglino. Il Blasi, replicava io. Ma quale? ripigliavan essi? Oh! quale? L'Avvocato di Roma. E qui cominciai a dire le grandi cose, che avea lette sì che a tutti misi in corpo una matta voglia di leggere le vostre due opere, e per alcuni giorni non han fatto altro, che strapparlele di mano. Me ne rallegro di cuore. Chi mai avrebbe creduto che coll'andare a Roma per far l'Avvocato dovesse ad un tratto diventare un Teologo da sedere a scranna co' più scienziati maestri in divinità! Che siate benedetto! Un altro avrebbe dedicati questi Libri al Papa (5). voi con sommo giudizio gli avete intitolati uno a Santo Agostino l'altro a S. Tommaso cioè a due maggior lumi delle Cattoliche Scuole. Un Teologo pari vostro dovea al pubblico dare un così solenne attestato di riconoscenza a questi due illustri Dottori che vi han somministrato tutto il fondo del vostro lavoro. For-

no a dirvi che siate benedetto se mille volte.

Ora che mi sono ritornati nelle mani i Libri, li vò rivoltando con agio, e sempre c'incontro delle nuove bellezze. Nondimeno a luogo a luogo mi vengono delle difficoltà tanto più che ancora qui ce sono de' circoli, e molti, e questi m'imbrogliano il capo con certe loro sofisticherie. Però vorrei da voi un piacere. Questo è, che mi accordaste licenza di comunicarvi i dubbj, che o nasconmi in capo, ò da altri mi sono messi. Io veramente ho studiato un poco di Teologia, ma non lo avrò fondato quanto voi. Ricorrerò dunque all'Avvocato Teologo, e semplicemente vi esporrò le coserelle, che qua e là mi arrestano in questa util lettura. Voi siete tanto cortese che ad un vostro compatrioto non negherete certo questa picciola istruzione. A voi, che oltre l'avere e in Italiano e in Latino la penna franca, siete nella materia di cui si tratta vero Maestrone, non dee costar nulla il farlo. a me e ad assai altri sarà questo di gran vantaggio.

Per me non mi stenderò oltre il titolo del secondo Libro. Egli è questo: Camilli Blasii Auximatis S.V.D., et in Romana Curia Advocati, (se altrove si ristamperà, ci faremo aggiugnere celeberrimi, e di più, ac Theologi praestantissimi titoliche voi per modestia ci taceste) de Festo Cordis Jesu dissertatio commonitoria cum notis et monumentis selectis Romae 1771. apud Benedictum Francesi. Sentitene qui subito una fredda fredda che disse un Baccalare. Egli non avea mai sentito nominare codesto Stampatore Francesi e credendo, che fosse un nome finto, veh! disse come il Blasi insino dal titolo

terra i Signori Francesi tanto divoti del Sacro Cuore: da un Francese fa stampare il suo Anticore per burlarsi di Loro; bravo bravo! Io La stimò una scipitezza, ma se L'avesse fatto con questa malizia La sarebbe da ridere. Ma al sodo.

Il titolo del primo Libro era, come sapete: osservazioni sopra l'oggetto del Culto nella Festa recente e particolare del SS.mo Cuore di Gesù se ve l'ho a dire questo titolo mi piace più dell'altro Latino e parmi: più gastigato e più Cattolico!

Parmi più gastigato perche esprime il vero argomento del vostro Libro. Se questo s'intitola della Festa sembra che in esso debbasi trattare e dell'origine di questa Festa e degli avuti contrasti e de' suoi progressi, e del suo oggetto e di tutto ciò che alla storia, e alla difesa della Festa si appartiene, ne già per occasione di alcuno di questi punti, ma di tutti come di necessario, e ugualmente primario soggetto. Però non esaminandosi da voi nell'opera direttamente, o principalmente se non se l'oggetto della Festa, il titolo Italiano potrebbe dirsi più acconcio all'intendimento dell'altro Latino.

Più Cattolico in secondo luogo dissi apparirmi il titolo Italiano che il Latino. Osservate. Voi nell'Italiano diceste del SANTISSIMO Cuore di Gesù nel Latino ci date un crudo, e nudo Cordis Jesu senza l'aggiunto di Santissimo. Vi siete forse pentito di aver dato a quel divinissimo Cuore questo sì dovuto titolo di Santissimo? Ma egli è pur questo l'aggiunto che gli diede la sacra Congregazione nel suo decreto pel Regno di Polonia, e che nella stessa orazione

degli Ulivi gli si conferma. Or chi non sa quanto più, come nel pensare, così nel parlare ci conformiamo alla Chiesa Romana tanto più sicure e più palesi mostre darsi da noi del vero Cattolicismo?

Un altra cosa in quel Benedetto Frontispizio sembrar potrebbe arditella, dico quel dissertatio commonitoria. Commonitorium, dice il Calepino del Facciolati scriptum, vel epistolam denotat, qua quis officii admonetur, ut sunt mandata quae scripsit dantur Legatis proficiscentibus e il du Cange FERE SEMPER denotat epistolam qua mandata dantur. Quindi il Commonitorium Zosimi Papae presbyteris et diaconibus suis Ravennae constitutis (6) e'l Commonitorium Papae Coelestini Episcopis et Presbyteris euntibus ad Orientem (7). Non sarebbe però stato meglio sfuggire un epiteto, che aver potea un aria di troppo più alta autorità che quella non è di un Avvocato quantunque famoso quantunque della Curia Romana quantunque Teologo?

Dirò un altra cosa, e terminerò questa prima Lettera per non annojarvi troppo sul bel principio. Perchè mai avete scritto in Latin dettato questo vostro Libro? Le osservazioni vostre se non ebbero gran fortuna come mi viene supposto, non l'ebbero già per essere scritte in Italiano, ma per tutt'altra cagione. D'altra parte il vostro Latino ad alcuni pedanti dar potrebbe che ridire; egli è troppo duro intralciato e quasi dissi Affricano. Crisciano ancora talvolta se ne i lente (8). Noi Avvocati Romani condannati per lo più a leggere Scritture, e Libri di Leguleji in Latin barbaro, non però essere

a meno che non vogliate uno stile di secoli quattro. Non vedete che colore infelice portano in viso quelli, che stanno tutto dì a lavorare nelle cave del rolto o nelle miniere dell'argento vivo? Tanto è di voi Avvocati: e se l'Avvocato Allegranni scrisse in pulito Latino quelle sue belle orazioni contra gl'increduli (9)"

O quanto parve a me gran maraviglia! (10)

Ma ciò che importa è, che il vostro Libro debbe istruire il popolazzo nostro ingannato da' Teologi Cordicoli. Bisognerebbe dunque averlo scritto in linguaggio, che fosse inteso dal volgo. Si ha egli a dire che più vi prometteste di disingannare i Pollacchi, e i Germani, i quali assai comunemente intendono il Latino, che i nostri medesimi Nazionali? È uno sconcio, e il vostro zelo contro i Cordicoli dovrebbeci provvedere.

Queste, veneratissimo Sig. Avvocato, sono le poche difficoltà, che mi si son mosse intorno il titolo, e la Lingua del novel vostro Libro. Io confido, che le riceverete con quell'animo amichevole con cui ve le presento. Non pretendo che di essere illuminato da uno che dal celebratissimo Fr. Agostino Antonio Giorgi ha meritato l'illustre elogio di Vir. in primis doctissimus (11). Ricordatevi, che in fine siamo della stessa patria. Almeno dunque all'amor di questa date un ritaglio di tempo per istruirmi. Intanto con vera e singolarissima stima mi protesto

Di V. S. Illma

Osimo 9. Giugno 1771.

Devmo obbmo servidore

Q. M.

ANNOTAZIONI

Dell' Editore

(1) come quelli del Sig. Abate Domenico Pannelli sopra S. Leopardo, S. Vitaliano e S. Benvenuto Vescovi di Osimo. Le dissertazioni del Sig. D. Filippo Vecchietti intorno agl'impieghi sostenuti nel XII secolo da Gentile Vescovo di Osimo, intorno ad una promozione di Cardinali fatta da Papa Nicolò II. nella Città di Osimo ec. Le serie de' Vescovi Osimani del P. Marone delle Scuole Pie, e del P. Zaccaria; e pure e molto più le insigni lezioni di stampa degnissime di Monsig. Compagnoni sopra gli stessi Vescovi.

(2) Potrebbe a queste pitture aggiugnersi la pittura del Coro nella quale sono rappresentati i principali Santi della Chiesa Osimana lavoro dell'eccellente dipintor Pesarese, che è il Sig. Abate Lazzarini.

(3) Veggansi le osservazioni critiche sopra le antichità di Cingoli opera, a cui in questi anni poche ne abbiamo avute che si assomiglino nella vasta erudizione e nella utilità.

(4) Non trovo il titolo di Patrizio Osimano posto dal Sig. [illegible] sul frontespizio delle osservazioni Italiane, e quello di Auximatis nella prima riga del titolo della Latina dissertazione.

(5) Temo non si alluda qui a qualche importante aneddoto che io non so.

(6) T. I. Epist. Rom. Pontific. P. Coust. ep. XIV. col. 979. La seguente lettera di Papa Zosimo è pur detta Commonitorium ad Legatos suos

(7) L'istesso Commonitorium di Celestino fu sopra un antichissimo Codice

Diverso pubblicato dal Marchese Maffei nell'appendice alla sua Istoria Teologica della Grazia p. 11 in una lettera d'Innocenzio I. ad Alessandro Vescovo di Antiochia. Le domande fatte da questo Vescovo al Papa le quali altramente direbbonsi Consultatio, diconsi Commonitorium. Ma l'uso comune favorisce la riflessione dello Scrittor della Lettera che diamo in luce.

(8) Un esempio esser può il Commonitorium fatto dal Sig. Blasi aggettivo.

(9) Queste orazioni furono nel 1720 stampate a Roma, e consacrate a S. E. il Sig. Cardinale Pallavicini Segretario di Stato, col titolo: Aldegarii Alegarini pro Religionis divina revelatione in Libertinos lectiones tres.

(10) Dante Inf. Cant. XXXIII.

(11) nella prima approvazione, che sta in fronte del Libro

LETTERA II.

Sull'origine della Festa del Sacro Cuore

Avendo mandatavi la prima lettera mi rimetto al tavolino per iscrivervene un altra e sapete su che? sull'origine della Festa da voi illustrata nella vostra Teologica dissertazione. E questo un santo, che sommamente mi preme e la maniera con cui l'avete trattato non mi soddisfa pienissimamente.

Già noto è, che l'origin prima del culto del Sacro Cuore prendesi dalla rivelazione, che pretendesi averne avuta la venerabile Maria Margherita. Voi di questa rivelazione ragionando nel Capo XVI. parrebbe,

che nihili penditur a Pontifice Maximo Benedicto XIV. quindi rinforzate questa nihilipentione di Benedetto XIV. con fare descrivere quella buona Suora per una visionaria, ed illusa.

Parliamo inprima di questa accuse che date a questa Serva di Dio, diremo poi di Benedetto. Nella vita di Lei (2) si legge: un altra volta le fù mostrata dal Signore una quantità di anime PURGANTI.... Alcune tra esse altri indizj non avevano della loro predestinazione, che quello di NON ODIARE IDDIO. Or chi non vede, ripigliate voi, che tal pretesa rivelazione dirittamente conduce contro tutti i principj della rivelata verità a stabilire la rea dottrina di què falsi Teologi, i quali insegnavano potersi adempire il gran precetto di amar Dio Signore senza far verun atto proprio della carità (2). Haec tamen recta ducit novum hoc, praedestinationis indicium quod cunctis advertatur veritatis revelatae principiis. No, il non odiar Dio se accompagnato non sia da positivi atti di amore, non sarà mai segno di eterna vita. Qui non diligit, manet in morte (3) Guai, seguite a dire, se una siffatta rivelazione acquisti fede: che sconvolgimento, che rilassatezza ne' costumi non vagheremo! E in vero quotusquisque est qui vel in deterrimis moribus haud iceret immunem ab odio Dei: Questo è il vostro argomento accorciato sì, ma pure in sostanza il medesimo. Io non sò abbastanza ammirare la sottigliezza del vostro ingegno ma siccome il mio è grossolano, almeno al paragone, così non arriva a penetrarla in debito modo. Sentite di grazia. Io credo contro Lutero, che l'anime Purganti non siano capaci nè di merito nè di demerito ma perche ciò? perche se quel-

le sante anime possono dirsi ancora in via riguardo alla gloria, che non han conseguita, cioè in termine rispetto alla grazia, che non possono nè accrescere meritando, nè perdere demeritando (14). Ora non capisco come i testi da voi recati sulla necessità di amare Dio appartengano alle anime Purganti, delle quali sole parla l'Autore, e molto meno intendo come quindi possano i Scrittori argomentare, che quando non odiano Dio, è lecito fare d'ogni erba fascio. Perciocchè sembrami che tutti que' testi si riferiscano allo stato di via in ordine alla grazia e non allo stato di termine. Di più la Venerabile non dicea, che quelle Purganti anime non amassero Dio; non questo dicea: solo dicea, che elleno di lor predestinazione non aveano (cioè per quanto a Lei ne pareva) altri indizj che quello di non odiare Iddio. Ora altra cosa è non amar Dio, altro è non avere agli occhi altrui altri indizj di predestinazione che quello di non odiare Iddio. Che le anime del Purgatorio non amino Dio, è errore: ma non è già errore, che elleno non abbiano tutte, e molto meno che non possano tutte avere una chiara cognizione di questo loro amore. La qual cognizione quelle che l'hanno evidentemente argomentano di essere non già nell'inferno, ma nel Purgatorio, e però hanno oltre l'altro più certo indizio di loro predestinazione. Perchè non potrà Iddio in modo a noi inesplicabil, ma vero mettere in alcune quasi un velo onde non abbiano questa sperimental cognizione del loro divino amore come su questa terra ha fatto colle Maddalene de' Pazzi, colle Terese, e con tante altre anime elette di Dio amantissime? In questo caso avrebbon riguardo alla via e grazia

o anche se vuolsi nel particolare giudizio rivelata cognizione di non odiare Iddio, e questa non sarebb'ella loro bastevole e certo indizio di Predestinazione? A me così ne sembra. Perocchè allora ognuna di quelle anime potrà discorrer così: Io non odio Iddio: dunque non son nell'inferno, dove i dannati odiano Dio: son dunque nel Purgatorio: dunque sono Predestinata e se volete, prima di questa conseguenza potrà aggiugner quest'altra; dunque amo Dio (5). Questo mio ragionamento m'imbarazza forse, nè mi lascia comprender tutta la forza del vostro discorso. Lume, Sig. Avvocato, veneratissimo, Lume.

Neppure intendo, come contro quell'altra asserzione, o rivelazione della Serva di Dio, la quale in una lettera al Fratello scriveva (6): son certa, che niuno perirà di coloro, che gli saranno (cioè al Sacro Cuore) con ispecialità dedicati e consacrati facciate argomento dal Concilio di Trento, dove stabilisce (7): nisi ex speciali revelatione sciri non posse, quos Deus sibi elegerit. Perocchè è manifesto che il Concilio di Trento non parla se non della certezza, che gl'individui aver possano della loro particolarissima elezione, e questa vuole, che aver non si possa senza divina speciale rivelazione. Or la certezza dell'Alacoque è troppo generale perchè contro di essa si usi la dottrina del Concilio Tridentino. Io ho sempre udito dire, che i Padri chiamano segno di predestinazione la vera divozione alla Madonna. Per tacer di ogni altro, io trovo in S. Bernardo (8): Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus, quia quod quaerit invenit, ET FRUSTRARI NON POTEST. Però anche questa divozione parmi tale, che minus in promptu sit, co-

sa che obiiciam faciat, et facie verbum Divinae Praedestinationis my-
sterium; ora che contro la dottrina del Concilio di Trento renda a la Di-
vina Predestinazione manifesta la special necessaria rivelazione, co-
me rilevate dell'altra della Ven. Margherita. E si disse, che la divozion
di Maria perchè ci salvi, ha da essere e vera, e perseverante, e rimaner
però con tutta la divozione, ne uno creda di avere alla Vergine, impene-
trabile il mistero di sua Predestinazione, non potendo senza speciale
rivelazione avere certezza nè di essere vero divoto di Maria nè di dove-
re sino alla morte perseverare in questa vera divozione. perchè non
potranno i Sindicati rispondervi il medesimo riguardo alla divozione
del Sacro Cuore? Chi sarà a questo divinissimo Cuore in specialtà
e dedicato, e consecrato, non perirà certamente. Ma chi esser può sicu-
ro di essere a questo Cuore in specialtà dedicato, e consecrato? Non
consiste già questa divozione in Paternostri, e in Avemmarie. Ella,
dice il P. Galliffet nel suo Trattato Francese della divozione al Sacro
Cuore, ch'ei contiene da una parte ciò, che nelle interne virtù vi ha di
più perfetto, essendo ella un continuo esercizio di fede, di adorazione
di amore, di ringraziamento, di dolore, de' propri e degli altrui pec-
cati, di riparamento ecc., e dall'altra parte rinchiude le più sante pra-
tiche esterne di Religione, visite di Chiese, ma con quella esemplare
pietà che vaglia sola a compensare le irriverenze di tanti Cristia-
ni che le frequentano, udir la Messa col medesimo spirito e colla stes-
sa modestia, accostarsi sovente alla mensa Eucaristica ecc. Son elleno
queste cose un segno, che quivis in praemonitu est, unde obiiciam faciat,

ac facile pervium divinae Praedestinationis mysterium? E quando alcuno dicesse, che dipendendo per lo più dallo spirito interiore ci sono oscurissime e impenetrabili, avesse pure certezza, ne sarà egli incapaci di perseverare in questo tenore di divozione sino all' ultimo respiro? Voi ci vedrete certo la disparità altrimenti non avreste recato un argomento, che ad una insolubile ritorsione fosse soggetto. Avrò dunque piacere, che mi facciate conoscere, ove sia il debole di questa parità.

Vengo ora alla rivelazione che prossimamente risguarda la divozione del Sacro Cuore. Voi ci dicevate che nihili penditur il Pontifice Maximo Benedetto XIV. Sia so, che questo è un comun modo di parlare; ma trattandosi di un'opera che Benedetto fece e stampò, quando era solo il Cardinal Lambertini, e volendosi da voi il sistere nella sua autorità, forse desidereranno alcuni, che non l'avesse messa a conto di lui Papa, per non renderla più rispettabile che non la vorrebbe egli stesso. Anzi nel Breve al Facciolati prefisso alla edizion Patavina si dichiara, che vuole queste opere si riguardino come di Autore privato. Ma questo è il meno. Io non ho alle mani l'opera di Benedetto XIV. ma uno, che l'ha, vi taccia di poco sincero. Voi ne riportate queste parole dal Libro IV. de Beat. et Canon. P. II. cap. 31. n. 24. Nos ad rem de qua agimus esse dixi positam revelationem factam Ven. Margaritae, quemadmodum bene prosequitur S. Bernardus in epist. cit. (174 di. anonic. Lugdun.) Sed profertur scriptum supernae, ut ajunt revelationis... Ipsi mihi facile persuadeo spiritus talibus non moveri, quibus,

nec ratio suppeditare nec certa invenitur habere auctoritas, in queste
sole, sarà è vero: la solita incomparabile moderazione di Benedetto; ma
non ci veggo tanta nihilificatione. si trattava di dare l'Ufizio, e la messa
del Sacro Cuore: i Postulatori promovevanla allegando la rivelazion
fatta alla Venerabile ma siccome questa rivelazione non avea le pro:
ve, che ebbe quella della B. Giuliana di Liegi per la festa del Corpus
Domini, così egli Promotor della Fede, il quale per impiego dovea con:
traddire quelle istanze oppose ch'ella non entrava all'intento nec ad
rem de qua agimus, utilis esse dixi. Questo a dir vero non pare un ni-
hili renderla, ma dirla assolutamente nullius momenti, ipsa sui facie,
come si afferma da voi. Ma un mio amico, che ha l'opera di Lambertini, ag:
giugne: che ciò, che seguita, e da voi è stato tralasciato, meglio dimostra
che quel dotto Promotor della Fede non la rigettava assolutamente, ma
solo al paragone dell'altra mentovata rivelazione del Corpus Domini,
e per lo fine per cui veniva recata. Quia vero (così siegue Benedetto
nel testo, che mi vien dato dal mio amico) a Postulatoribus argumen-
tum desumebatur ex institutione Festi in honorem Sanctissimi Cor:
poris Christi, subjicit, eam utique institutionem causam suam desum:
psisse a revelatione facta Beatae Julianae. Di questa voi prende a
parlare, e al numero 45 conchiude: quare ex modo relatis constat,
institutionem Festi Sanctissimi Corporis suam causam desumpsis:
se non ex revelatione utcumque habita, nec ex sola revelatione, sed ex
revelatione ab Episcopo in coetu ejusque Ecclesiasticorum consessu exa:
minata una cum patratione miraculi, quod ab omnibus ipsius Domini

Pontificis Deus operari dignatus fuit: cumque proinde nec juridicum revelationis Ven. Margaritae examen, nec ullum miraculum intercessisset, credidi … neguaquam suffragari. Se Benedetto XIV. scrive così (e voi ve ne potrete facilmente assicurare) la riprensione è anche più chiaramente minore. Perocchè infine non altro nega alla rivelazione della Venerabile se non l'autenticità, che dar può ad una rivelazione la Chiesa in approvandola. Mi dispiacerebbe per verità che qualcuno nel ricordarvi il testo di Benedetto vi avesse ingannato, ma capisco ancor io, che non si può vedere ogni cosa in fonte massimamente da un Avvocato che da mane a sera, siccome voi si trova occupato di cause, di dubbj &c.

Ma il titolo di Venerabile dato alla Suora Margherita da Benedetto, e pur da voi mi fa nascere un altro dubbio. Questo è se non sia troppo, parlandosi di una Venerabile e delle sue rivelazioni, dirle Alacoquiana figmenta, e usare altre semiglianti maniere di disprezzo e di ludibrio. Voi, che sento essere ancora nelle cause de' Santi versatissimo, saprete meglio di noi lontani da Roma, se possa ciò farsi impunemente: noi qui ne avremmo ritrezzo, e tanto più che trattasi di una Venerabile per santa ormai sì lunghi anni predicata in tutta la Francia, di una Venerabile di cui ci resta una memoria scritta per ubbidienza ricca di tratti di singolari virtù, e di straordinarissime grazie, io:

Ciascun mostrando al mondo sordo e cieco
quanto lume del ciel fosse già seco (11);

di una Venerabile della quale il celebre Vescovo di Soissons, poi Arcive:

[illegible] senza [illegible] nelle Anime uno strepitoso miracolo (1). Nondimeno [illegible] me ne rimetto sì come in tutto ciò che ho scritto in questa lettera [illegible] [illegible] vostri [illegible], che il solo desiderio delle vostre istruzioni mi muove [illegible] non mai il [illegible] di contradire un'opera, nè essendo vostra per questo solo titolo è superiore all'invidia. Sono [illegible] Obbl.mo Servitore.

Osimo 11 Giugno 1771.

ANNOTAZIONI

(1) Lib. [illegible] cap. [illegible]

(2) Conviene dire che quegli, il quale ha fatto all'opera del Blasi le annotazioni non abbia badato a questo luogo, altrimenti non avrebbe lasciato di [illegible] alcune delle sue caricature intorno questi Teologi [illegible] dall'Autore, e chi sa forse che qui ancora non si vedesse introdotto il Berruyer.

(3) I Joh. III.

(4) Veggasi il Cardinal Gaetano T. 2. Opusc. Tract. XXIII. q. 1.

(5) Teologi tra' quali il Cardinal Bellarmino de [illegible] lib. II cap. [illegible] per provare contro Lutero che le Purganti anime sono certe e sicure della loro salute, sogliono servirsi di questo argomento, che da una parte son giudicate sul finire della vita presente, e dall'altra hanno [illegible] [illegible] sentenza [illegible] quel Teologo che [illegible] della lettera. In questa parte doveva con qualche maggiore apparenza di verità ricavare la rivelazione della [illegible] e non da quella, di cui si fa tanto [illegible] questo attacco [illegible] quel che importa alla Fede, benchè verità di fede non la riconosca [illegible]

Le Alessandro in hist. Eccles. sec. IV. diss. 45 prop. 1. in respons. ad obiect.
quintam e tragga questo suo sentimento da Santo Agostino: quello dico,
che importa alla Fede perche meglio a nostro potere ci allontaniamo dal
parlar di Lutero, e 1° che le Sante anime del Purgatorio non siano incer-
te di loro salvezza, come provò Lutero. 2° che siano state giudicate, e so
ciò, ciò. Ora la ~~[illegible]~~ rivelazione della Ven. Maria Margherita non
opponsi ad alcuna di queste due verità. Non si oppone alla prima, per-
che anzi vuole, che abbiano un indizio di Predestinazione, e questo certo
perche suppone una certa notizia di non odiare Iddio. Non si oppone
alla seconda perche alla cognizione di essere state giudicate, e della loro
sentenza, non è necessario, che sia loro stata rivelata direttamente la
sempiterna loro salute basta che sappiano di non essere dannate all'in-
ferno, perche della finale sentenza abbiano indubitata notizia e dalla
cognizione che Iddio loro imprime di non odiarlo come i dannati fatte-
volmente voglion raccorlo. Ne tocca a noi di prescrivere a Dio i modi con
che vuole a ciascuna palesar la sua sorte massimamente che tutte le
maniere divisateci da Teologi son congetture più o meno fondate ma
per congettura [illegible]

(6) Lib. 10. pag. 166.

(7) Veggansi i Padri citati in questo proposito dal P. Grabet nel li-
bro intitolato: La vera divozione verso Maria Vergine [illegible]
E trascorrò anche l'autorità di un gran Santo, e gran ~~[illegible]~~ Teologo
che fu S. Bonaventura ornamento del serafico Ordine Francescano. Qui
acquirunt di egli in [illegible] gratiam Mariae agnoscentur a civibus Pa-

Padri et qui habuerit hunc characterem adnotabitur in Libro vitae
(8) Serm. de Nativ.
(9) P. I. Lib. II. cap. 13.
(10) Trovasi questa stampata dal P. Galliffet con una Orazione panegirica in fronte della seconda parte dell'opera Francese dell'eccellenza della divozione del Sacro Cuor di Gesù p. XVII. seqq.
(11) Petrarca nella Canzone: Amor quando fioria
(12) Anche questo trovasi con una breve lettera del Vescovo di Soissons che l'autentica nella suddetta seconda parte p. III. seqq.

LETTERA III.

Intorno all'oggetto della Festa del Sacro Cuore

Padri, io l'ho fatta grossa! Considerando che voi tra quei scelti ~~[illegible]~~ monumenti avevate riportato intiero il passo di Benedetto XIV. mi sono impegnato a cercarne copia da un amico siccome vi scrissi; ma è stato bene che lo abbiate voi prevenire di ciò, ch'io vi avea promesso di cosa, in cui da nel riferir le parole di Benedetto benchè per altro mi abbian co' loro rivolto che poco importava che voi aveste al fine dell'opera recato intero il detto delle cose che accennate nell' per argomentare contro la rivelazione della B. Margherita, avete dissimulato il più che il dottissimo Cardinale avea detto in tal proposito volendo avvenire come a me pure è accaduto che le persone stanno al detto da voi in quel luogo senza che poi vengano loro in capo di ricorrere o all'opera stessa di Benedetto, o alla vostra appendice di monumenti scelti ...

ta voi accennata nell'Indice de' capi.

Ma voi vi siete anche più formalizzato, che nel parlare delle ragioni, con che combattete la detta Rivelazione, abbia io lasciato quella che più far volevate ~~amare~~ valere (2) cioè non poter quella rivelazione esser da Dio, qui se totum coli vult non autem per partes, quod affectaret fieret cultus Cordis, illamque solveret, qua Corpus ejus semper mansit indivisum, membrorum omnium compaginem (2) Io l'avea ad arte dissimulata, perchè volea scrivervene in particolar lettera. Ma intanto è nata in certa casa una disputa dal ragguaglio di cui prenderò occasione di porvi in veduta certe difficoltà, che sembrano potersi fare a' vostri divisamenti.

Andato era adunque per tutt'altro motivo da un amico, ma vi trovai due Cordicoli uno dell'altro più fiero contro il vostro Libro. Giunto al vedermi presero subito a dire: ecco il panegirista del Sig. Blasi. E' bene a ragione soggiunsi io non è forse la sua opera una quintessenza di Teologia? non difende forse una buona causa? Quintessenza di Teologia, ripigliò sogghignando un di coloro, che era un Prete? buona causa? Oh questa è bella si l'avete detta marchiana. Già, replicai io, voi Cordicoli siete cotali uomini, che volete soli [illegible] l'esaltato della Teologia. Che Cordicoli? entrò a dire l'altro ed era un Frate Lettore primario di Teologia, che Cordicoli? Non vi vergognate di prendere degli Apollinaristi i modi di deridere la divozione del Sacro Cuore? Costoro per deridere chiamavano Uomicricoli i Cattolici, i quali oltre di [illegible] trovano nella Umanità di Gesù Cristo (3) i bei modelli che si prende ad imitare [illegible]

stro Avvocato ma può essere che se ne senta. I Francesi non faranno come noi Italiani che siamo pieni di umani rispetti. Se capiterà il suo libro in Francia (e vi capiterà, non perchè meriti di passar le Alpi, ma perchè è impossibile, che qualche anima buona non vel mandi ad accendere il fuoco di què Vescovi) oh! il Sig. Avvocato ne vuole sentir delle belle.

E belle, e brutte, dissi io: non potrete provar mai che il Cuore carnale di Cristo esser sola obbietto di festa. E perchè no? soggiunse il Frate, ma avvertite primieramente, che noi non diciamo, che il Cuore carnale di Gesù sia il solo obbietto della divozione. Distinguiamo l'obbietto immediato e prossimo di questa divozione, e l'obbietto mediato ed ultimo, l'uno e l'altro de' quali obbietti forma l'obbietto adequato del nostro culto. Quello è sensibile, cioè il Cuore carnale di Gesù come realmente esiste nel sacro Corpo di Lui, cioè vivo, e per l'ipostatica unione congiunto al divin Verbo, questo è spirituale, cioè l'amore immenso di Gesù Cristo inverso di noi, e pure dagli uomini mai corrisposto. La rivelazione fatta della Ven. Margherita assai esprime l'uno e l'altro di questi obbietti. Ora io dimando che cosa di riprensibile trovarsi in una divozione, che ha due oggetti sì venerabili?

È facile l'additarvene il mal io ripigliai io. Del secondo obbietto che il nostro Avvocato chiama Cuore spirituale (4), non lo che dire. ma il primo..

Che ha il primo di guasto? sottentrò qui il Prete a parlare. Risposte: Due cose potrebbono rendere difettosa la divozione che prestasi al Cuore carnale di Gesù. Una sarebbe se si considerasse qual

Cuore come diviso dalla Persona inseparabile del Verbo, o altra se si riguar:
dasse come diviso dall'altre membra, che compongono l'intero Corpo del
Signore, cioè non solo senza espressa relazione al tutto, ma con esclusio:
ne dell'altre parti. Studiate quanto volete, non saprete immagi:
nar altra verità in questa divisione. Una della prima non può cadere
sospetto (5). Noi, diciamo tutti con S. Atanasio (6), creaturam non
adoramus, absit.... sed Dominum creaturae incarnatum Deum
Verbum adoramus. Quamvis enim caro ipsa (sostituiscasi cor car:
neum) per se se pars est Creaturarum, tamen Dei Corpus (dicasi
a nostro proposito cor) est facta. Atque Corpus ejusmodi per se
dividentes per Verbum adoramus, neque Verbum adorare volentes
ipsum longe a carne disjungimus. Verum istud scientes, ut jam dixi:
mus Verbum caro factum est, hoc ipsum etiam in carne positum Deum
agnoscimus. Quis igitur ita desipit, ut Domino dicat: recede a cor:
pore, ut te adorem? Anzi di qua vedete che non solo al Cuor di Gesù
si può, ma ancora deesi dare culto di Latria; nè Cristiano vi sarà,
che lo contrasti. Spiegando S. Agostino quello del Salmo XCVIII. adora:
te scabellum pedum ejus, domanda, quid sit scabellum pedum ejus
e risponde: Terra scabellum pedum ejus. Quindi ripiglia: fluctuans
converto me ad Christum, quia ipsum quaero hic, et invenio quomodo
sine impietate adoretur terra... Suscepit enim de terra terram, quia
caro de terra est, et de carne Mariae carnem accepit. Et quia in ipsa
carne hic ambulavit, et ipsam carnem manducandam nobis ad sa:
lutem dedit; nemo autem carnem illam manducat, nisi prius ado:

uper inventum est quemadmodum adoretur tale scabellum pedum Domini et NON SOLUM NON PECCEMUS ADORANDO, SED PECCEMUS NON ADORANDO. Questo che S. Agostino qui dice della Carne tutta di Cristo deesi ad ogni sua parte stendere: perciocchè non solo tutta la Carne di Cristo ma ogni sua parte è realmente unita al Verbo divino. Il negare però al Sacro Cuore il culto di Latria sarebbe un operare da Nestoriano dividendo da quel Cuore la Persona del Verbo.

Mi fece maraviglia la franchezza di questo Prete in citare franco franco questi due passi di S. Atanasio, e di S. Agostino; ma dissimulandola, soggiunsi solo, che non credesse da voi pensarsi altramente. Ed anche il Padre disse lo stesso e piccatomi di fare anch'io pompa di memoria accennai quel passo delle vostre osservazioni Italiane dove chiamate il CUORE DI GESU ADORABILISSIMO PER SE STESSO ... e molto più il titolo del capo xii. dell'opera Latina: Cor JESU propie ac per se sumptum ob Hypostaticam unionem capax est adorationis Latriae. e quell'altre parole del capo stesso. Neque enim probandum est ideo Cor di Gesù ... [illegible] ... divinitas Verbi in unitate personae ... sit ideo per se capax ... cultus adorationis. ... E verbigrazia il Padre, come dicevo, quanto voi e che il Sacro Cuore in vero unione col Verbo degno di culto, e che i Cordicoli non considerino questo Cuore come una semplice viscere materiale, ma come unito al Verbo Divino. Questo egli ripetendo che niuno darà mai la dovuta risposta che nella divozione come da voi altri si insinua e si pratica il Cuore si divida da tutto il restante Corpo.

Equi si

Qui si non si tenne più il Frate, e con burbanza ripigliò: ne avete fatta mai al Blasi su questo la dovuta risposta? Oh! Frate a servire. Si [illegible] fa gran fracasso sul voto del Cardinal Lambertini ha ragione; è un voto di un uomo grande. Ma che vuol dire, che Lambertini non pensò mai ad opporre a' Postulatori dell' Ofizio del Cuore questa ora tanto magnificata divisione? Oh! diavolo! Lambertini non vide sì grave sconcio? e toccava vederlo al Fontanini? e all'Avvocato Blasi? Che paragone! Avanti. Dite mai l'Ufizio dello Spiritosanto? Che fa ciò? risposi Lo dico: e bene? E bene, seguì il Frate, dunque voi mostrate di credere non solo distinto lo Spiritosanto dal Padre e dal Figliuolo, ma separato, separandolo voi allora nell'adorazione dal Padre, e dal Figliuolo. Quando adorate l'Umanità Sacratissima di Gesù Cristo, dirò similmente che non adorate la Divinità del Verbo; e quando vi rivolgete alla piagata man destra di Cristo, e se dite un Pater rivolto voi alla sinistra mano, e se dite un altro Pater argomenterò che voi le dividete dal restante Corpo di Cristo. V'ingannate o Padre, ripigliai franco. In queste divozioni si prescinde, non si esclude il Padre e il Figliuolo dallo Spiritosanto; si prescinde, non si esclude dal culto dell'Umanità il Verbo; si prescinde non si esclude dalle mani piagate il restante Corpo di Cristo. E sapete perchè? perchè avendo lo Spirito Santo la stessa individual natura del Padre e del Figliuolo chi adora lo Spiritosanto non può non adorare gl'altri due Divini. Essendo l'Umanità congiunta al Verbo, anzi adorandosi perchè congiunta al Verbo, quantunque io non dirigga espressamente al Verbo

il mio culto non posso adorare l'Umanità senza che il mio culto ser-
vire il Verbo stesso, essendo manifesta cosa, come dice il Pallavicino,
che ciascuna delle piaghe si continua per giro con ciascuna parte del
corpo, cui venne a vulnerare, l'onore della man diritta non esclude
ne escluder può l'onor della sinistra e così dell'altre parti. Bravo!
Bravo! ripigliò il Frate. Siete con buona grazia in tasco. Chi adora
il Sacro Cuore lo adora vivo, unito, e se volete continuato col restan-
te Corpo di Cristo; se dunque la medesimezza della natura fa che
uno adorando lo Spiritosanto prescinda bensì dall'altre persone, ma
non esclude, perchè tra loro inseparabili; se l'unione col Verbo fa
che uno adorando l'Umanità di Cristo prescinder possa dal Verbo ma
non escluderlo nel suo culto; se la continuità delle Piaghe fa che uno
adorando una Piaga prescinda dall'altre ma non l'escluda: anche l'
unione e continuità del Sacro Cuore colle altre parti farà che si prescin-
da nel culto dal restante Corpo ma non si escluda. La ragione di tut-
to questo è, che ogni cristiano che sappia il suo Catechismo, sa
che lo Spiritosanto è bene una Persona distinta dal Padre, e dal Fi-
gliuolo, ma la stessa divina natura del Padre e del Figliuolo; sa
che l'Umanità di Cristo non è adorabile con culto supremo di latria
se non per l'unione col Verbo; sa che le mani, i piedi ecc. di Cristo
benchè feriti non furono mai membra divise e staccate dal Corpo in-
tiero del Signore: però non gli può venire in capo di dividere e stac-
care nel culto quello, ch'egli crede e conosce o indivisibile, come è lo
Spiritosanto dal Padre e dal Figliuolo, o indiviso come è il Verbo

dopo l'Incarnazione della Umanità, e le mani di Cristo, e i piedi. Ma ve-
dete se è parso il vostro Colasi? Fa due libri contro il sacro Cuor di Ge-
sù, e in tutti e due fondasi principalmente su questa immaginata
divisione; ma che? Mette innanzi al primo cioè alle Osservazioni un
Santo Agostino col suo cuore in mano, al secondo le due braccia arme
della Religion Serafica, cioè il braccio di Cristo sovrapposto a quello
di S. Francesco: e non pensa, che queste due immagini rovinano tutto il
suo libro, almeno nella fondamentale sua parte della divisione. Egli
vuole, che l'Immagine del sacro Cuore e il suo culto ingerisca la falsa
idea di divisione del Cuore dalle altre membra. Così dunque anche l'im-
magine del Cuore in mano di S. Agostino ci richiamerà l'idea che il
cuore di S. Agostino sia stato diviso dal suo corpo e l'immagine delle
due braccia ne sveglierà l'idea di un braccio di Gesù Cristo e di uno
di S. Francesco diviso e staccato dal corpo dell'uno e dell'altro. Dun-
que sono immagini da proscriversi perchè eccitano idee false e contrad-
dette dalla storia sacra: ed ei ne fa pompa? E dove stava egli col ca-
po? onde non vede se non siccome queste immagini non escludono nè
il Cuore di S. Agostino nè le braccia di Cristo e di S. Francesco dal
rimanente lor corpo, ma sol ne prescindono così l'immagine del
Sacro Cuore non escludono ma solo prescindono dall'intero corpo del
Signore? e ciò quello che delle immagini dee dirsi, si ha con proporzio-
ne a dire del culto verso di esse e generalmente verso del Sacro Cuo-
re? Oh! rispondete …

Se voi foste stato qui, vi questa con somma facilità tratto d'imba-

tutto ma io mi sentei o che mi trovai malamente alle strette. Pur tuttavia per non sembrar vinto cominciai a ripetere alcuni de' vostri gingilli, mi argomenti che in buon punto mi sovvennero, e ripigliai. Tutto vero. Ma voi adorate il Cuore di Cristo in senso proprio, cioè una parte del Corpo di lui. dunque siccome non si dirà mai che uno usando il nome di tetto o il nome o il nome di prua nel senso proprio indichi tutta la casa tutta la nave. Così dirizzandosi il culto al Cuor di Gesù come tale e nel proprio senso non si potrà mai affermare che al tutto rendasi quel dato culto. Sì. Senza ne perchè chiamate voi la vostra Divozione Divozione al Sacro Cuor di Gesù se non per differenziarla da quella del Corpo del Signore. Voi dunque confessate che il vostro culto termina per se a quella sola parte, e la riguarda come separata dal restante di quel divinissimo Corpo (sic)...

Prete tornò a dire. Frate non vi avvedete che questi argomenti vanno al medesimo, e se han forza, proveranno, che non si può fare la Festa dello Spiritosanto ne quella delle cinque Piaghe. Perciocchè molte Feste hanno per termine del loro culto la propria persona dello Spiritosanto e molte parti del Corpo del Signore che furon piagate. dunque in esse voi riguarderete lo Spiritosanto come separato dal Padre e dal Figliuolo benchè gli sia inseparabile per natura e le mani i piedi il costato del signore come membri divisi e separati dalla vita agli stecchi as che non entrano nelle cinquanta parti ferite, in questa festa direttamente onorate. Ma in

questo avvertio direttamente abbiatevi la risposta de' vostri gradi argomenti. Benche il Cuore sia una parte del Corpo Santissimo del Signore, e a quello sia propriamente e perse rivolto il culto nostro egli non è che l'obbietto diretto della nostra divozione, il che non toglie che indirettamente si veneri anche il restante Corpo, siccome la divozione che direttamente si faccia allo Spiritossanto, e alle cinque membra piagate di Gesu Cristo, non impedisce che indirettamente in questo culto si onorino le altre due divine Persone, e le altre membra del Signore; anzi questo indiretto culto divien necessario posta siccome l'inseparabilità della natura Divina rispetto allo Spiritossanto, e la continuità dal Blasi posta in campo riguardo alle piaghe così la ragione di Cuor vivente, ed animato che riconosciamo nel Sacro Cuore, e che ci porta subito a tutta l'Umanità del Signore, dalla quale ove separato esse non sarebbe piu Cuor vivo ed animato

Ne vero, soggiunse il Prete noi prendiamo la parte pel tutto qua[si] nel nostro culto introducendo la figura Sineddoche. Con queste predizione usa egli di figure Sinedochi chi appicca fuoco ad un tetto, chi in battaglia marittima traccia la strada di una nave? Non crederei che il Sig. Avvocato voglie ammettere questa bestialità. Eppure con tutta verità si dice che questi ha dato fuoco ad una casa, e quest'altro ha investita una nave. Ne volete la ragione? Eccovela. Quantunque l'idea del tetto sia distinta da quella della casa, l'idea della prora sia distinta da quella della nave, quantunque il tetto e la prora sian parti della casa e della nave quantunque nell'idea della casa si comprenda

sicchè il tetto è in quella della nave ~~quella della~~ la prora, non viceversa,
attesochè quelle son parti della casa e della nave e queste il
tutto. Ma vi è di più; perchè chi mette fuoco al tetto il fa per bruciare la casa
e chi sfraglia la prora, il fa per affondare la nave. E dal tetto na=
turalmente si dee stendere il fuoco a tutta la casa, dalla prora a
tutta la nave il sommergimento; benchè dirizza quegli immediatamen=
te al tetto, e questi alla prora le sue mire, da ognuno s'intende,
ch'egli la vuole con tutta la casa, e con tutta la nave. Non altra=
mente chi onora in proprio senso il Cuore Carnale di Gesù Cristo, a
questa parte che è minore di tutto questo composto Teandrico, indiriz=
za principalmente il suo culto; ma perchè è questa una tal parte, che
non mai dal sacrato Corpo di Cristo fu divisa, e qui è anzi come stret=
tissimamente alla persona di lui vivente congiunta, e quelli che la venerano non al=
tro intendono che di dare in quella a tutto Gesù gloria ed onore; co=
me potrà alcuno, anzi aperta o malignità, od ignoranza, scrivere,
ch'eglino nel loro culto escludano il rimanente di quel Divinissi=
mo Corpo?

Veggendomi io così stretto mi gittai allora come ad ancora sicura
a quelle due formidabili parità che costì avea nel vostro libro, e del=
le [illegible] figli, ma a buon conto se un infedele entrasse in
una Chiesa, dove uno stesse pregando o anche con in man incensie=
re davanti il Cuor di S. Carlo e altro in simil atto davanti l'imma=
gine del Cuor di Gesù, con tutta l'intenzione che questi avesse di
non separare prestante divin Corpo nel culto del Cuore, quel ragazzo

che di questa segreta intenzione nulla non sa, potrebbe mai credere, che egli non venerasse il Cuore di Cristo staccato dal Sacro Corpo come quell'altro sarebbe certamente col cuor di S. Carlo? (13) Domando in= noltre. Se alcun di voi si fosse presente trovato in sul Calvario quan= do dalla Croce fu deposto il Sacro Corpo di Cristo, che avrebbe fatto, e con esterior atto di religione avesse voluto onorare e il Cuore di Cristo e'l Sangue sparso da lui? L'adorazione del Sangue non sarebbe stata del solo Sangue? Dunque ancora l'adorazione del Cuore sarebbe stata del solo Cuore non di tutto il Corpo: Ediasi un segno, onde si potesse co= noscere, che escluso era il Corpo dall'adorazione del Sangue, nol fosse dall'adorazione del Cuore: ma se allora avreste riguardato quel Cuo= re di per se e come separato dal tutto: dunque anche al presente per tale lo avete nel culto, che gli prestate. (14) Parvi, che io abbia ben compresa la forza del vostro argomentare?

Il Frate si disponeva a rispondermi; ma sopravvennero parec= chie persone, che obbligaronci a rompere la nostra disputa; e il Frate col Breve borbottando si departì.

Spero, che vi sarà grato l'intendere questa nostra disputa, e mi lusingo ancora, che siate per suggerirmi qualche precisa risposta all'eggorismo di questi due Cordicoli. Sono di vero cuore

Osimo 15. Giugno 1777.

P. S. Non era io per anco alzato da letto, che dal Frate ricevo un vi= glietto sopra le due verità, che allegai in fine della nostra consulta. Vel mandò tal quale. Vedrete un Cordicola molto inferocito: ma so, che

non vi prenderete altro pensiero, che quello di accennarmi in due righe la controrisposta. 16. Giugno 1771.

Dal Convento di... 15. Giugno 1771.

Dal P. Fr... resta riverito V. Illmo Sig.... e perche l'arrivo di quei Signori interruppe la nostra tenzone, si contenterà di avere in questo viglietto una breve risposta alle due parità gloriose tanto da lei vantate.

S'immagina nella prima il suo Avvocato di vedere uno, che venera il Sacro Cuor di Gesu, l'altro quello di S. Carlo, e per provare, che ancora quegli quasi gladio cultus sui Cor illud amputet, et abscindat a Corpore Christi, così argomenta Cap. XII. pag. 34. Ac certe equidem si separas intentiorem mentis quae sola non sufficit in cultu religionis, quid est, amabo, quod appareat vel tantillum dissimile inter cultum Cordis S. Caroli, et cultum Cordis Jesu? Non v'è altra apparenza di somiglianza, se non questa, che forse per il Sig. ... non giugnerà ad esser tantilla; cioè che il Cuore di S. Carlo è un cuore morto e staccato dal restante corpo il Cuor di Gesu non nella sola intenzione de' suoi divoti, ma nella credenza de' suoi infedeli è Cuore vivente ed animato e però unito a tutto il restante corpo del Signore dal quale sappiamo non essere mai stato diviso. Però la venerazione del Cuor di S. Carlo non può non avere per termine il solo staccato Cuore di quel santo Cardinale; la venerazione del Sacro Cuore può prescindere dal rimanente Corpo del Signore, ma non può escluderlo. Ma seguitiamo ad udire l'Avvo:

cato della Curia Romana. Adest utrique cultui quis infidelium, qui nihil norit de Christiana religione: videat te rem sacram agentem ad utrumque Cor, utrique cremantem thura, preces ad utrumque fundentem, et is judicet, an cultu tuo, qua foras prodit, serves eam in Corde Jesu integritatem Corporis, quam nec servas nec servandam intendis in Corde S. Caroli. Il cattivo giudice, che prende qui il Avvocato! Questo infedele, qui nihil norit de Christiana religione veggendo ugualità di atti esteriori verso l'un Cuore, e l'altro, potrà da questo culto qua foras prodit conoscer mai, che quello del Cuor di Gesù sia di latria, quello del Cuor di S. Carlo sia di sola dulia? No certamente. Eppure in vigore dell'interiore adorazione l'atto esteriore verso il Cuor di Gesù sarebbe di latria, di dulia l'altro verso il Cuor di S. Carlo. Che importa dunque a me, che quell'infedele giudichi un Cuore staccato tanto quel di Gesù, quanto quel di S. Carlo? S'istruisca lo il Avvocato ma da galantuomo siccome della diversità del culto che dee darsi alle Reliquie de' Santi, e al Cuore dell'Uomo Dio, così de' nostri sentimenti intorno la differenza che passa tra Cuore e Cuore e l'infedele deporrà ogni sinistro giudizio del nostro operare.

La seconda mi fa anche più ridere, benche il buon Avvocato con lietissima fantasia si figuri d'incalzarci con essa sino a non trovare più scampo. Dicami per pietà il Sangue non era separato dal Corpo? Dunque l'adorazione di esso, suppostto che seguisse ad essere unito al Verbo, come è da credere, benche nel quindicesimo secolo siasi da due preclarissimi Ordini assai quistionato) non poteva cadere che sul

separato dal Corpo. Per lo contrario se il Cuore non era diviso dal Corpo, l'adorazione a cui s'indirizzava qual era, dunque non come diviso che non lo era, ma come unito al Corpo. Intendala una volta l'Avvocato, (e se non l'intende lasci di scrivere su materie troppo superiori alla sua sfera), intendala, dico, una volta. Non la tendenza dell'atto di culto separa gli obbietti, ma gli obbietti dell'atto diversifican gli atti. Se l'obbietto terminativo dell'adorazione è diviso da un altro, l'atto colla sua tendenza pure l'esclude, ma se l'obbietto terminativo non è diviso da un altro l'atto al più prescinderà da quest'altro, ma non mai l'esclu:derà. Or sì la Vergine Santissima guardando il suo benedetto Figliuolo, su de:posto dalla Croce non avrebbe potuto, come è assai verisimile che facesse, baciare le piaghe sante, i piedi, il Costato di Cristo adorando nel baciarlo a parte a parte ciascuno di questi membri? Perocchè se noi adorando il sacro Cuore lo separiamo dall'altre membra, avrebbe dunque ancor Maria separate le mani, i piedi &c. sarebbe dunque l'adorazion di Maria sta:ta un'adorazion falsa, cioè indegna di lei, com'ei vuole che sia la nostra. Vuol egli un altro esempio che lo convinca? Mettasi in una Chiesa o in un Oratorio il busto di un Ecce homo, o anche la sola testa di un Ecce homo. entrivi poi il sig. Avvocato, e noi stiamo a vedere ciò, ch'ei farà? Non venera quell'Immagine? grideremo all'Iconoclasta. La venera? Ma andiamo un poco. A che termina sig. Avvocato codesta vostra adorazione? Al so:lo capo, al solo busto dell'Ecce homo, o a tutto Gesù? e al solo capo voi dunque nel vostro culto dividete il non diviso Corpo di Cristo. Se a tutto Gesù, dunque si può adorare una parte di quel Santo Corpo senza

che perciò dividasi dal restante, e si guasti l'interezza di tutto il Corpo. Applichi ora a questo Ecce homo la sua querela parità, e vegga quanto sia frivola. Se nel difendere le altre cause del Foro non saprà trattarle meglio ho della gran paura che a Montecitorio si farà compatir molto, ma molto.

Questo avea a dirle sopra queste due parità del Sig. Avvocato Blasi. Perdoni questo disturbo, e si assicuri della mia servitù.

ANNOTAZIONI

(1) Diss. Commonit. cap. LXVI.

(2) ivi pag. 155.

(3) Vegasi il Petavio de Incarn. Lib. XV cap. 3 n. 3

(4) A quali stravolte maniere di dire conduce l'impegno! Cuore spirituale si chiama la volontà amatrice perchè si salvi in qualche guisa che l'oggetto della Festa del Sacro Cuore non sia per verun modo il Cuore Carnale di Cristo, e pure sia un Cuore. Alla fine sarà Cuore anche il fegato; sì, ma spirituale. Eh! dicala come ella è metaforica. E la sua divozione sarà anch'ella metaforica? Io la vorrei propria non metaforica.

(5) Cercano i Teologi, se alla Umanità di Gesù Cristo oltre il culto di Latria che le si dee per l'unione col Verbo, dare si possa altro interior culto d'iperdulia per la sua creata eccellenza. Risponde S. Tommaso 3. p. q. XXV. art. 1 Dicendum quod sicut supra art. 1 dictum est honor adorationis proprie debetur hypostasi subsistenti: tamen ratio honoris potest esse aliquid non subsistens, propter quod honoretur persona, cui illud

inest. Adoratio humanitatis Christi dupliciter potest intelligi. uno modo ut sit ejus tamquam rei adoratae, et sic adorare Carnem Christi nihil est aliud, quam adorare Verbum Dei incarnatum, sicut adorare vestem Regis nihil aliud est quam adorare Regem vestitum; et secundum hoc adoratio Humanitatis Christi est adoratio Latriae. Alio modo potest intelligi adoratio humanitatis Christi quod sit ratione Humanitatis Christi perfectae omni munere gratiarum; et sic adoratio Humanitatis Christi non est adoratio Latriae, sed adoratio Duliae (cioè non cujuscumque, soggiugne il Santo nel rispondere al primo argomento, sed cujusdam excellentioris, quam Hyperduliam vocant) ita scilicet ut una et eadem persona Christi adoretur adoratione Latriae propter suam Divinitatem, et adoratione Duliae propter perfectionem Humanitatis. Da questa sentenza del S. Dottore traggono molti antichi Teologi presso Gabriello Vasquez, ed altri più recenti, come il Suarez in 3 p. D. Th. Disp. LIII. sect. 13 e Fra ~~Giovanni~~ Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo nel trattato de Adoratione stampato in Roma l'anno 1638. lib. 2 §. 11 [illegible] 3. traggono, dico, potersi all'Umanità di Cristo se precindasi dal Verbo a cui è congiunta, fare per le sue particolari eccellenze e per gli altri doni di grazia un culto inferiore d'iperdulia. La qual sentenza chi seguitasse dovrebbe per conseguente affermare che al Sacro Cuor di Gesù, quando anche si considerasse come distinto dal Verbo, dovuto sarebbe per altri suoi titoli il culto d'iperdulia. Ma assai più mi piace come al parlare de' Padri e de' Concilj più conforme, e più lontana dal trarre in errori il

prescelto per avvertire a certe [struck out] scolastiche sottigliezze. La dottrina del citato Vasquez de Adorat. Lib. 2. Disp. IV. e del Petavio de Incarn. lib. XV cap. 3. e 4. che alla Umanità di Cristo non possa praticamente prestarsi che un solo culto o movimento di animo alla dignità di ei sottomesso il quale per le diverse ragioni onde si presta, potrebbe dirsi e di latria e d'iperdulia, ma in realtà è un atto solo da chiamarsi per lo motivo prevalente atto di latria. Però lo Scrittor della Lettera astenendosi da siffatte brighe scolastiche fa bene a stare sul solo culto di latria e a prestarlo dato solo al Cuor di Gesù per l'ipostatica eccellentissima unione col Verbo

(6) ep. ad Adelphium Epist. Simile attacco e celebre luogo di S. Epifanio nell'Ancorato §. 21.

(7) Cap. XIII. pag. 37.

(8) Cap. XII. pag. 34.

(9) Ibid. cap. VIII. pag. 20.

(10) Cap. VII. pag. 101. Nam qui partem colit, qualis est Cor inter alias corporis partes eam ingerit intuentibus speciem quae partem a toto sectam, atque divulsam exhibeat, quod nefas est in Corpore Christi. Vedi le stesse Cap. IX. p. 27. Cap. X. p. 29.

(11) Così argomenta il Blasi cap. 10. p. 30. Quum itaque adversarii ... in sensu proprio accipiant Cor carneum Christi ... nullo modo fieri potest ut illud sic colentes integritatem connotent Corporis Christi, quemadmodum fieri non potest, ut quis loquens de recto sive proprie rectum est et de carina prout est propria carina, innuisse dicatur inte-

gram domum, integram navim.

(12) Anche questo è un argomento del Blasi cap. XXIX. p. 90. Audi, et accipe brevem sane, sed perspicuam, et luculentam argumentationem. Bello e degno preambolo! Cultus exterior religionis, qui per se se terminatur ad unum, in eo uno sistit illudque spectat, ut solitarium: Cultus autem iste in Festo Cordis Jesu totus per se se terminatur ad unum Cor: ex eo enim Festum hoc specificam et denominationem et distinctionem omnino realem a ceteris Christi Domini Festis suscipit. E qui torna a ripetere quel principio geometrico: omne totum est majus sua parte.

(13) Di questa vanità fa gran pompa il Blasi cap. XII. pag. 34.

(14) Quest'altra parità si trova stesamente promossa nel capo XIII. pag. 36 segg.

LETTERA IV.

Sull'Eccellenza del Sacro Cuore di Gesù sopra le altre parti di quel Divino Corpo, onde a preferenza di ogni altra siasi convenevolmente dovuto decretargli la Festa

Sono sollecito di qualche vostra risposta e parmi assai che non me ne abbiate data a quest'ora. Non voglio intanto lasciare di dirvi che tra tutti i capi del vostro libro mi è piaciuto moltissimo il capo XXXI dove mostrate, che se alcuna parte del Sacro Cuore di Cristo potesse aver culto distinto, non il Cuore sarebbe questa, ma il Capo. A buon conto

avevate nel Capo III. premessa la riflessione di Benedetto XIV. che i Cordicoli per sola certa suppongono. Cor esse, ut vocant, comprincipium sensibile omnium virtutum et affectionum, qualisque centrum voluptatum et dolorum omnium interiorum: laddove recentiores Philosophi amorem, odium, et reliquas animi affectiones non in Corde tamquam in Sede sua, sed in cerebro collocant. Che potrebbono ora fiatare in contrario i Cordicoli? (2) Dopo ciò al più al più il Cuore sarà cagione istrumentale degli umani affetti. Resta ora a vedere qual de' due il Cuore e 'l capo sia il principale stromento di tali affetti.

Veramente mi è riuscito nuovo, e affatto maraviglioso, che per provare la precedenza del capo siate ito a rintracciare quel passo del Genesi, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae e l'abbiate di più fiancheggiato con quell'altro di S. Tommaso 1. p. q. 91. art. 4. ad 4. quia operationes vitae magis manifestantur in facie hominis propter sensus ibi existentes, ideo dicit in faciem hominis inspiratum esse spiraculum vitae. Che felicità d'ventura! Non vorrei tuttavia che qualche sofista opponesse che il volto non è il capo, e che però non è questo passo Idoneo al vostro intendimento di provare l'eccellenza del capo. (3)

Ma non so che potranno oppor gli avversari alle si lampanti autorità di S. Tommaso da voi portate, come queste 3. p. q. 8. a. 1. ad 3. principalis pars corporis, praecipue quantum ad exteriora membra, est caput, in quo vigent omnes sensus et interiores et exteriores .... in quo manifestatur animalis vitae, e quell'altra q. 53. art. 2. ad 2. caput et membra conformantur in natura, sed non in virtute; excellentior est enim virtus

capitis quam membrorum. Non veggo quai testimonianze si potessero addur più chiare (3)......

Vi sono però in questo capo alcune cose che vorrebbono rischiaramenti. Voi non volete, che il Cuore entri per nulla nella carità, di cui fu Gesù Cristo acceso oltre misura per noi. Sì che se intendasi della carità increata del Verbo unito alla Umanità è certissimo; ma se parlisi della carità creata di Gesù Cristo non veggo come possa negarsi che vi concorra il Cuore. Perocchè gli atti di questa Carità come che sien sovranaturali son pure vitali né atto vitale si farà poi senza il concorso degli spiriti animali ne questi si metteranno in moto senza il Cuore principio di ogni moto (4) Oltracciò vi è pure certa carità più eccellente e più rara che va accompagnata da struggimenti da delizie, da fiamme da palpitamenti che intorno al cuore si avvolgono e sembran dilatarlo e incenderlo tutto e fuor saltarò de' confini che natura gli fece. Chi non sa a quale stato si trovasse dall'amor Divino condotto il cuore di un S. Filippo Neri (5), di S. Teresa, di S. Stanislao, di S. Francesco Saverio, di S. Piero d'Alcantara di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e di cento somiglianti anime da Dio favorite e come per avere alcun refrigerio ne' loro ardori gran freddi venti esporessero l'infiammato petto, ora sovraversassergli della gelid aqua. Queste impressioni facea le pure la carità nel cuore carnale di questi santi. Perchè dubiteremo noi, che il Cuore di Gesù Cristo, atto a noi somigliante in ogni cosa non sentisse cosiffatte impressioni di amore? Almen dunque è patendo, e cooperando a suo modo concorse agli atti dell'amor creato di Gesù Cristo il suo cuore.

maggior rischiaramento domanda ciò che della passioni o di Cristo par: lando pro passione ci dice nel Capo medesimo. Pretendere cioè che caput in eis potiores occuret partes e da alcuni testi di S. Tommaso le argomen: tate, da' quali si tragga quod quas dolor, et amor impressiones agit in corde secundum motum formalem appetitus sensitivi (ecco che voi ancora concedete le amorose e dolorifere impressioni del Cuore di Cristo) non esse primitus existunt ex corde, sed suam repetunt originem a sen: sitivis viribus apprehensivae potentiae. A questo modo gli obbietti ester: ni, che eccitano la potenza apprensiva contrattarebbon del primato col capo. Ma in fatto anche più. Come il capo concorre all'apprension degli obbietti? A questo vogliono pure gli spiriti animali. Dunque il cuore, prin: cipio di ogni moto concorre ancora all'apprensione eccitatrice delle pas: sioni. Ma ciò, che più è, in Cristo era il sensitivo appetito perfettamente subordinato all'impero della ragione, nè alcuna passione potette in lui destarsi senza ch'egli le ne desse licenza: perciò non passioni in lui le chiamiamo, ma come dicea propassioni. Egli dunque sollevò nell'animo suo gli affetti che si lo travagliarono, e li sollevò per amor nostro, e per patir di vantaggio. Al cuore dunque dovrem tornare come a vital principio e sede dell'amore di Gesù inverso di noi e dal Cuore ri: conoscere come da cagion prima lo stesso sollevamento delle sue passioni. Di noi quello che i Cordicoli considerano nel Cuor Sacro di Gesù e a cui aggiunto dolore da lui sofferto per nostra cagione dolore, che da noi doman: da e compassione e riconoscenza. Or bene. questo dolore (lasciamone ora le cagioni eccitatrici) era egli del Cuore, come essi vogliono, o del capo?

me ne rimetto a S. Tommaso. Dicendum, (sono le sue parole in suppl. ad 3. p. q. 70. art. 1. ad 5.) Quod amor, gaudium, tristitia, et hujusmodi dupliciter accipiuntur; quandoque quidem secundum quod sunt passiones sensibiles; et sic non erunt in anima separata: hoc enim modo non explentur SINE DETERMINATO MOTU CORDIS e nella prima parte q. 20. art. 1. ad 1. avea detto: Cor primum principium motus in animali. Ideo in actibus appetitus sensitivi SEMPER est transmutatio in aliqua circa cor. Osservate ancora quello, che come di alcune Serve di Dio, e della B. Chiara di Montefalco si legge nelle lor vite, cioè che Dio per renderle simili al suo Unigenito, imprimesse loro gli stromenti della Passione: ma dove? Non già nel capo, bensì nel cuore, e credete voi, che non ne sentissero travaglio e spasimo? Il cuore dunque fu in loro ricoglitore di affanni e di pene. E non sarà stato quel di Gesù al quale degne furono elle di essere fatte somiglianti?

Ma qual passione ebbe il Cuor di Gesù, dite voi? Non l'interiore, che questa fu dell'anima: tristis est anima mea usque ad mortem: non l'esteriore, perciocchè S. Giovanni ne racconta bensì che fu aperto il lato di Cristo, ma non dice che il Cuore pur fosse ferito. Così voi. ma quanto al Cuor dalla lancia ferito avrei istrutto e che esaminasse la cosa più esattamente, e che esaminatala avesse veduto se non fosse convenevole il passarla sotto silenzio. In tutti gli inni dell'Officio, che la Sacra Congregazione in onore del Sacro Cuore ha approvati vi mentova chiaramente questa ferita del medesimo Cuore. Percussum ad hoc est lancea, passumque ad hoc est vulnera, così nell'inno del Vespero:

Ex corde scisso Ecclesia Christo jugata nascitur; così nell'Inno del Matu-
tino: te (cor) vulneratum caritas ictu patenti voluit: così in quello
delle Laudi. So bene che grande è la vostra riputazione in Roma; ma giu-
gnerà ella a corrirvi se la Sacra Congregazione se ne retenta? 16.

Come voi negare l'interior passione del Cuore? È vero che Cristo par-
la dell'anima; tristis est anima mea; ma questa tristezza si ristette nel-
la nella sola anima? nè al Cuor trapassò? Il Sudore sanguigno di Cri-
sto non dà abbastanza a conoscere la violenza, che dalle ambascie dello spi-
rito ritrasse il Cuore? Quindi nel Salmo XXI, che è una Profezia della
Passione del Signore leggiamo: Factum est COR MEUM tamquam cera li-
quescens in medio ventris mei. Voi dite, che S. Agostino Lib. ad Honoratum
seu epist. CXL Novi Testamenti, in hoc versiculo historicum et literalem
sensum ad Cor Carneum Christi accomodatum reperire non potuit. Ma
io non intendo nulla, o (perdonatemi) qui avete preso un granchio a sec-
co. Cerca il Santo come ciò potesse avverarsi di Cristo neque enim nisi ma-
gno pavore contingit ut cor velut cera liquefiat humanum, e che rispon-
de? Pro proletto aut infirmorum suorum in se transtulit causam, sive il-
lorum qui metu mortis pavescunt... sive illorum qui tristitia salubri
contabescunt... Nam et tristitia quasi solvit cor. Ma questo è pure il
senso istorico e letterale ad Cor carneum Christi adcommodatus. Perciocchè
Cristo infirmorum suorum in se transtulisset causam, se come la tristezza
in questi quasi solvit cor, certamente il carnale così non avesse voluto
Cristo sostenerne una pari nel Cuor suo. È vero, che seguita il Santo a dire:
aut certe profundum Sacramentum intelligere voluit, ut cordis sui nomi-

ne significaret Scripturas suas &c. Ma che vi sembra strano che le parole della Scrittura abbiano un senso storico e letterale, e insieme un altro mistico e figurato? Anzi questo è d'ordinario fondato sul primo. Non pare imperciò buona conseguenza questa, che S. Agostino in hoc versiculo historicum et literalem sensum reperire non potuit, perchè oltre questo ne suggerì un altro mistico e figurato (3).

Ma è già assai lunga questa Lettera, e ne ho altre molte da scrivere. Finisco dunque protestandomi al solito.

Osimo 17. Giugno 1771.

ANNOTAZIONI

(1) Troppo ciecamente adotta qui l'Autore della Lettera i sentimenti del P. Asti. Egli appunto dopo citate le parole di Benedetto soggiugne degli avversarj suoi pag. 7.: non assumerent ut arbitror, arduam, et periculosam provinciam refellendi et confutandi rationes ex adverso stantes et probatas Benedicto XIV Doctori summo, et in hoc maxime rerum genere facile principi. Guardimi Dio, che voglia scemare alcuna delle lodi che al vasto sapere di Benedetto si debbono: ma forse s'ei fosse in vita riderebbe vedendosi dal P. Asti levato al Cielo come un gran Dottore in hoc maxime rerum genere cioè in cose filosofiche, delle quali qui si tratta, quando per altro niun crederebbe che hoc rerum genus fosse il suo forte. Ma non contrastiam neppur questo pregio a Benedetto. Non mi maraviglio che l'Autor della Lettera stando in Osimo non sapesse la risposta fatta dai Postulatori a questa eccezione di Benedetto. La posizione di una causa non è di quei

Libri, che girino molto per la Città di fuori. Ma che l'Avvocato Blasi stando in Roma e prendendo per la seconda volta a scrivere sul Sacro Cuore non siasi curato di vedere la Posizione stampata nel 1765 non è cosa da perdonargli. Sappia dunque ciò che saper dovea molto prima, sappia che que' Cardinali i quali secondo Lui non assumerent l'arduo carico di confutare ragioni dal grand'Uomo di Benedetto approvate bastevole prep. ed ecco la replica, che fece l'Avvocato Giambattista Alegiani pag. 19. n. 57.

"Duo haec apud omnes certa sunt, duo incerta, et a Philosophis disputata. " Certum est apud omnes primo cor humanum esse in sensu mox explicando " fontem ac veluti primam originem omnium virtutum et affectuum " Certum est secundo pariter in sensu mox explicando esse eorumdem " sedem. Quomodo utrumque sit explicandum incertum est et disputationibus " obnoxium. Quod apud omnes certum est supponimus quod a Philosophis " disputatur, hoc a nostra petitione seponitur, nec si illi annuat " Sacra Congregatio, a suo more sapienter hactenus servato abstinendi " definiendis incertis Philosophorum sententiis discedet. Utrumque planius " explicemus. Generatim loquendo, quemadmodum a corde " tanquam a fonte et origine fluunt omnes affectus, ut a sensibus " externis fluunt omnes sensationes, ita certum est, ut et a nemine quod " sciamus negatur, et una haec sit humani generis vox. Et his animi motibus " respondent in eodem corde quasdam sensibiles impressiones, diversas pro " diversitate affectuum, et a sua cujusque quotidiana experientia " docemur, et passim legentibus sanctorum vitas. Cum enim in his vividiores " vehementioresque sint motus animi, validiores et aliquando mirae "

" mirabiles impressiones in eorum cordibus efficiunt. Haec igitur tamquam
" certa merito a nobis supponuntur. Duo autem alia incerta sunt apud
" Philosophos. Primum est num cor humanum ita fons sit et origo affe:
" ctuum animi, ut simul sit comprincipium physicum, vel solum cau:
" sa instrumentalis mediata, vel immediata eorumdem; quae quaestio
" ad omnes etiam sensus externos pertinet. Alii primum, alii alterum
" docent; at quaestio haec modum rei explicandae attingit, non ipsam rei
" substantiam, cum utriusque sententiae patroni, quantumvis sibi
" adversentur, in eo conveniant, ut dicant cor esse fontem omnium
" affectuum. Alterum, quod apud Philosophos in quaestionem vocatur,
" et mysterium quoddam naturae humanae inferius, et ... impervium
" vocari potest, est quomodo cor, cum res materialis sit, animam spiritua:
" lem ad suos affectus spirituales determinet, et anima, quae spiritua:
" lis est, per affectus suos spirituales cor determinet ad impressiones,
" affectionesque materiales, quae ex illis in corde sequuntur. Quae duo
" nec a nobis tamquam certa supponuntur, ut diximus, in nostra peti:
" tione, nec si illi annuat Sacra Congregatio, quidquam de illis definii:
" visse aut dici, aut inferri potest. Caeterum loquendo in genere, et prae:
" cisive a modo, cor esse fontem, et sedem omnium virtutum, et affe:
" ctuum, praeter uniuscujusque experientiam, certum est ex locutio:
" nibus tum ab Ecclesia, tum ab ipso Deo in Sacra Scriptura adhiberi
" solitis. Per altro è comprincipio o no, il Significato che venera la Cin:
que Piaghe non dovrebbe su questo fondarsi molto. Egli come buon Filo:
sofo non può ignorare la gran fortuna che ha presso i moderni Filosofi

La sentenza, che le sensazioni esterne formali non facciansi nella mano, nel piede &c. ma tutte nel cerebro. Però il dolore di Cristo sarà tutto stato formalmente nel cerebro, non nelle mani, non ne' piedi. E nondimeno cesserà egli di far onore alle Piaghe per adorare il solo cerebro di G. C.? Ci lasci dunque venerare il Sacro Cuore con tutta la Filosofia moderna per quelle molte ragioni che comuni sono a tutte le sacrate membra di Cristo, e per quelle particolari che proprie sono del Cuore ancorchè non fosse fisico comprincipio degli umani affetti.

(2) E però il farà, se con Aquila e Simmaco, e col Cardinal Gaetano secondo l'Ebraico originale che ha Aph, spieghisi non in faciem, ma in nares. Gran fattura d'Edocchè ci vuole, perchè nares vogliasi messo per caput.

(3) Se non l'ha veduto quando scrivea questa lettera, lo vedrà a leggere queste note. Vuole il Sig. Filati col suo Lodatore e Pistolografo che stiasi all'autorità di S. Tommaso? Badi bene, perchè se staremo a S. Tommaso, egli ha perduto il giuoco marcio.

(a) Dicendum (così S. Tommaso 1. p. q. 76. art. viii. ad 5.) quod una pars corporis dicitur esse principalior quam alia propter potentias diversas quarum sunt organa partes corporis. Quae enim est principalioris potentiae organum, est principalior pars corporis; vel quae etiam eidem potentiae principalius deservit. Ora chi può dubitare, che non sia secondo S. Tommaso il cuore? Cor primum principium motus in animali dic'egli 1. 2. q. 40. a. 1. ad 1. Hinc in actibus appetitivis sensitivis semper est transmutatio aliqua circa cor; e altrove (1. 2. q. 75. a. 1. c.) Cor est princi-

pium vitae in animali anzi 3. p. q. 90. a. 3. ad 3 assicura, che quaedam partes in toto habent ad invicem ordinem virtutis sicut partes animalis, quarum prima virtute est cor. Ma veggasi soprattutto l'opuscolo di S. Tommaso de motu cordis, dove si troveranno somigliantissime nobili e anche più forti. E queste dottrine egli trasse dagli antichi Filosofi, medici e Padri. Un solo di questi citerò ed è S. Epifanio nell'Ancorato n. 76 Quam (mentem) consuevit Scriptura vocare cor, quod dux est, ut ita dicam, et auriga totius hominis.

Chi confermiamo il detto del nostro Epistolografo con S. Tommaso nel bellissimo opuscolo de dilectione Dei et proximi cap. 19, e insieme mostriamo la poco buona fede dell'Avvocato. Parla il Santo del precetto della Carità e afferma che il Cuore excitatur praecepto, ut suo modo cooperetur ad eliciendum actum vitae gratuitae, ma il Blasi insegna nella nota a c. 110, che il Santo così dicendo non alio respexit quam ad hanc radicem remotam quatenus remotae, clerisque licet recentioribus Anatomicis refragantibus, cor est principium totius corporis. Sentiamo ora S. Tommaso stesso. Natura autem humani cordis cognata est actioni dilectionis, ut patet ex sex proprietatibus ejus. Est enim cor in complexione calidum et siccum: haec est ignea natura, sicut naturale calere est ita naturale est cordi amando ardere, e seguita spiegando le proprietà del cuore nato fatto per amare... Conchiude poi: Cor ergo quod est secundum Philosophum originale domicilium vitae naturalis excitatur praecepto, ut suo modo cooperetur ad eliciendum actum vitae gratuitae. Est etiam secundum

Aristotelem

Aristotelem primum organum sentiendi, et ideo congrue primi man-
dati actio ab ipso et per ipsum debet sensibilis fieri. Due cose dunque
fa il cuore: coopera suo modo alla carità, in quanto questa è atto vi-
tale, ed egli è principio e sede della vita naturale, e rende sensibile la
stessa carità come primo organo del sentimento. Come dunque non alio
respexit, quam ad hanc radicem remotam, che cor est principium totius
corporis? L'esser principio della vita naturale, l'essere primo organo
del sentimento non è l'essere puramente principio di tutto il corpo, chè
sarebbe una radice solo rimota dell'amore.

(5) Vegga li Benedetto XIV. de Canoniz. Lib. IV. p. I. cap. 10. n. 25. seqq.
dove parla di S. Filippo Neri, e si conoscerà, se questo parve o no il cuore
nel suo ferventissimo amor Divino.

(6) Questa Piaga del Cuore, che il Sig. Avvocato stato si franca-
mente così dirsi stabilita dalla tradizione. Perciocchè da una parte non
si troverà nè tra' Padri, nè tra' Teologi, nè tra gli Scrittori di spirito chi
abbiala contraddetta; dall'altra ella è sostenuta da Scrittori pressochè
innumerabili. Il P. Galifet ne reca moltissimi. Sarà bene il riportare
qui questo catalogo con qualche giunta, che noteremo con un asterisco.

RIVELAZIONI

S. Brigida Lib. I. cap. 10. e Lib. II. cap. 21.

S. Gertrude Lib. II. cap. 6.

S. Matilde Lib. II. cap. 11.

S. Francesca Romana, nella sua vita tratta da' processi della Canonizza-
zione Lib. III. cap. 7.

*. Ludgarde. Veggasi Bartolommeo Fizen nella vita della Santa a' 16. di Giugno.

La B. Angela da Foligno c. 4. consol. 6.

La Ven. Suor Maria d'Agrida nella Mistica Città di Dio p. 11. Lib. 6. capo XXIV. n. 1411. Il P. D. Francescantonio Alaruni Barnabita potrà informarne anche meglio il Sig. Bolasi essendo egli Revisore dell'opere di questa gran Serva di Dio.

PADRI

L'Autore della tragedia Jesus patiens, il quale se non è San Gregorio Nazianzeno sotto cui opere si trova stampato, è o Apollinare Laodiceno o come vuole il Tillemont un Poeta Cristiano del quarto Secolo.

Prudenzio il cui passo va confrontato colla riflessione di Gretsero de Cruce Lib. 1 pag. 35.

* S. Eligio presso il Dael pag. 513 dicea moribondo: aperi mihi Domine, aperi Latus tuum, et cor divinum LANCEA APERTUM

S. Bernardo Serm. LXI. in Cant. Tra l'opere dello stesso Santo vi è un trattato d'incerto, ma dotto e pio autore Vitis mystica, seu de Passione Domini, dove stelamente parlasi di questa verità pag. 3.

Anche tra l'opere di S. Cipriano vi è un trattato de duplici martyrio a lui falsamente attribuito nel quale pag. CCXXXIX della terza edizion Baluziana si dice che quidquid resederat in corde sanguinis emisit ut nos confirmaremur, il che suppone il Cuore piagato ma questo trattato forse è un impostura di Erasmo che

il primo lo inserì tra le opere del Santo Martire, e varrà allora a far conoscere, che ancora un Critico stemperato com'era Erasmo non ebbe difficoltà di ammettere la Piaga del Cuore.

TEOLOGI, SCRITTURALI, ASCETICI

MEDICI

per ordine alfabetico

ALES Alessandro presso S. Vincenzo Ferreri nel luogo, che citeremo.

ALVAREZ de PAZ Gesuita di gran fama nelle cose di spirito T. III. Lib. 4. part. II. Exercit. 5.

S. ANTONINO Arcivescovo di Firenze Summ. p. IV. Tit. XV. cap. 21.

di AQUINO S. Tommaso Opusc. LVIII. cap. 27. e 28.

BARRADAS Sebastiano Gesuita sopra i Vangeli T. IV. lib. VII. cap. 10.

* BERTINI Giorgio Lib. V. medicinae cap. IX. presso Benedetto XIV. de Canon. Lib. IV. P. I. cap. XXXI. n. 6.

BIEL Gabriele in un Sermone de Passione p. IV. lit. 4.

BLOSIO, Dottor mistico Benedettino nella spiegazione della Passione cap. XIX.

BONACINA Martino de Incarn. disp. 3. q. 1. n. 16.

S. BONAVENTURA nell' operetta "Stimulus amoris" P. I. cap. I. e nell' altra intitolata: Signum vitae T. II. oper. edit. Ven. 1584. p. 031.

di BURGES Francesco Luca, Decano dottissimo di S. Omer T. II. in Joh. cap. XIX. 34.

* CALMET sullo stesso Capo XIX. di S. Giovanni

* CAPPONI Serafino dalla Porretta Domenicano nel comento sopra

i Salmi stampato a Bologna 1736. P. 21. sul Salmo XXVI. e sul Salmo XXX. e P. 121. sul Salmo LX.

DRESSELIO Girolamo Gesuita nel Libro Jesus Christus moriens p. 11. cap. VIII. 913.

* ESCHIO Nicolò Uomo di grande stima in sapere e in santità nel Brabante negli Esercizj, che il P. Bernardino membrive Domenicano stampò nel 1756. a Roma in fine de' Comenti sull' Apocalisse del V. Gregorio Loper proponendo un Esercizio alle Piaghe del Signore dice p. 413. Tertia principalis virtus est vera caritas Dei. Hanc virtutem portabis in Corde tuo, attendensque TRANSFIXUM COR IESU CHRISTI cor tuum in illud imprimes, obsecrabisque eumdem per amorem Divini Cordis sui, et per humanum TRANSFIXUM COR SUUM &c: anzi nella formola che da n. 401. della orazione da farsi al Cuor di Gesù il pone in questi termini: O dulcissime Domine Jesu Christe, obsecro te per ardentissimum Divini Cordis tui amorem, et per humanum TRANSFIXUM COR TUUM ET PRESSURAS EIUS &c.

FERRERI S. Vincenzo in un Sermone del Venerdì santo.

GERSONE Giovanni Cancellier di Parigi de Pass. D. N. text. ultimo

* GIANSENIO Cornelio non quello di Gand, ma quello d'Ipri (notilo i Biasi, e faccial notare anche a' suoi approvatori) nel Tetrateuco o Comento su' Vangeli stampato a Lione 1676. pag. 504. sul verso 34 del capo XIX. di S. Giovanni: non absimile vero est,

fuisse sinistrum, (laevu) militemque cor petiisse, ut ictu le-
thali moreretur, siquid vitae superesset

* GINNASI Domenico Cardinale T. I. Comm. in Psalm. sul Salmo XXI. v. 15.

* GIUSTINIANI Pietro Gesuita nel suo Nomenclator Plagarum Je-
su Crucifixi 1646. pag. 8. alla parola Aditus

di GRANATA F. Luigi Domenicano nel suo Memoriale Lib. V. cap.
ult. e Lib. VI. dove parla del colpo della lancia

di GREGORIO Giovanni Agostiniano T. IV. n. V. Lit. C.

GROZIO Ugone benchè Protestante. Veggansi anche i Critici sacri so-
pra il Capo XIX. di S. Giovanni.

LANSPERGIO celebre Certosino hom. LIV. de Pass.

di LANUZA Girolamo Domenicano Vescovo di Barbastro T. IV. hom.
47. §. 13.

a LAPIDE Cornelio famoso Comentatore sul capo XIX. di S. Gio-
vanni v. 34.

LIREO Gesuita nel libro Jesus Patiens Lib. V. cap. 6.

LOBET Giacomo altro Gesuita T. III. de Pass. cap. LX.

MALLONIO Daniele della Congregazione di S. Girolamo nelle sue
elucidazioni sulle stimmate del S. Sudario cap. XX.

MENOCHIO Stefano Interpetre rinomato sul capo XIX di S. Giovanni

NIEREMBERG Eusebio nel libro Gesù Crocifisso Libro di vita al
titolo: il Cuore e 'l Costato di G. C. trapassato

* OSSUNESE Francesco de Blasiis B. M. S. C. Romae 1626. cap. 2. 7. 18.

* PALEOTTI Alfonso Arcivescovo di Bologna de sacra Sindone Venet. 1606. cap. XX

PINTO Ignazio de J.C. Crucifixo Lib. V. Tit. 2. Lec. 6.

da PONTE Ven. Luigi p. IV. Medit. 53.

RIBADENEIRA Pietro nella Vita di Gesu Cristo

di SALES S. Francesco ep. XXIII. Lib. 4.

SALMERONE Alfonso insigne Teologo al Concilio di Trento T. X. in Evang. Tract. 48.

di SASSONIA Ludolfo Certosino nella vita di G.C. p. II. cap. 63.

SILVEIRA Carmelitano su' Vangeli T. V. L. VIII. cap. 10 quaest. 4. e 5.

SUSONE B. Enrico in una delle sue contemplazioni

TAULERO Giovanni cognominato il Teologo sublime negli Esercizj della Vita e Passione di G.C. al §. Gesu trapassato da una Lancia

TIRINO Jacopo nel suo Comento della Scrittura in Joh. cap. XX.

* di WAEL Guglielmo nella Corona Jesu Christi vulnerum Antuerpiae 1649. pag. 213.

Tutti questi grandi uomini quali per dottrina, e quali ancora per santità ragguardevolissimi guarentiscono bastevolmente dagl'insulti Italiani il Pistoiese e la S. Congregazione che l'ha approvato.

Ma non è da lasciare senza risposta una del giuocolino dell'Avvocato. Egli dice p. 107. che se al Cuore di Gesu Cristo si dovesse speciale onore per la ferita della Lancia o converrebbe alle cen:

que' piaghe aggiugnerne una sesta, ò ridurle a quattro, tolta quella del Costato, quod eo sensu non tam vulnus excepisset quam vulneri aditum praebuisset. Dal che in fine conchiude che noi vorremmo che uno e quattro non faccian cinque ma quattro o sei. Che ingegno sperticato! Ora sappia il Sig. Avvocato, ed il Romano ammirator di questo caso, dico il nostro Critico ingrato che noi non siamo la Dio mercè nè saltimbanchi, nè stregoni che vogliamo far comparire, che unum et bis duo non reddant quinque sed quatuor aut sex, ma non siamo neppure di cervel sì stravolto, che non intendiamo che il Costato non poteva vulneri (del Cuore) aditum praebere senza essere ferito esso stesso. Oh! questa è da contare. che il costato vulneri aditum praebeat e vulnus non excipiat. L'è peggior questa dell'altra, che appiccica a noi di volere che unum et bis duo non reddant quinque, sed quatuor aut sex. E si il povero Avvocato si è tanto intestato di questo lato che vulneri aditum praebuit, et vulnus non excepit che perciò solo gli potè venire in capo quel rimproverarci la sì strana follia che unum et bis duo non reddant quinque sed quatuor, aut sex. Ascolti dunque e non imbrogli più coll'aritmetica. È stato ferito il lato di Cristo. E' è stato ferito il Cuore ne però o son sei le ferite o vano è onorare a parte la piaga del Cuore. Come ciò? Eccolo. Quando si venera la ferita del lato, si venera ciò che fu trapassato dalla lancia e questo non era il solo Cuore, ma altre parti di quel sacro Costato degne perciò anch'esse della nostra più riconoscente venerazione. Quan-

to si venera la ferita del Sacro Cuore, si rende onore alla ferita del solo Cuore, e se nel Cuore di Gesu Cristo non altra ragion ci fosse di venerarlo potrebbe forse sembrar superfluo questo ossequio distinto; ma quando tanti altri titoli ci sono di prestargli culto, perche nel farlo ha da esser vietato di aggiugnere anche questo, quantunque sia oggetto parziale di altra festa? starò a vedere, che non si volea fare la festa dello Spiritosanto perchè si fa quella della Trinità della quale è una persona lo Spiritosanto, senza che ragongasi quindi seguirne, che una et duae personae non sedbant tres, sed duas aut quatuor; ne la festa delle Reliquie de' santi che sono in una Chiesa particolare, perchè già si celebra la Festa di tutti i Santi ne' quali entran certo ancora quelli delle Reliquie obbiettando un simile sconcio dell' unum et bis duo; ne quella del Corpo santissimo del Signore perchè la pietà celebra a parte i misterj del Giovedi Santo uno anzi il principale de quali fu senza dubbio l'istituzione della Divinissima Eucaristia &

Questo testo di S. Agostino torna in un altra aria pag. &c. cioè a modo di obbiezione contro la Piaga del Cuore. Il nostro Sig. Critici l'ha malamente con questa Piaga in cui rendimano torreilo io veder rifiutato. Però nel citato luogo riproduce il citato testo di S. Agostino e perchè il Santo ivi non mentova questa Piaga vuole che antiqua traditione destituatur. Ma perchè avea a ricordarla in quel luogo S. Agostino? perche omnem acessiset difficultatis umbram a mente &c. Doctoris ma la difficoltà del Santo era questa, come mai

a Cristo avvenga che il suo Cuore sia stato tanquam cera liquescens al dire del Salmo, neque enim nisi MAGNO PAVORE CONTINGIT, ut Cor velut cera liquescat humanum. Ora che paura potea aver Cristo quando gli fu piagato il Cuore, se era morto? Ad Jesum autem cum venissent, UT VIDERUNT EUM IAM MORTUUM. unus militum lancea latus ejus aperuit, dice S. Giovanni. S. Agostino dunque appunto perche era perspicacissima ingenii acie, come ivi nota il Sig. Blasi, non dovea per ispiegare la paura di Cristo ricorrere alla Piaga fattagli nel Cuore in tempo, che essendo morto non vi era più luogo a paura. Ritorni però il Sig. Blasi a questa Piaga la sua riputazione, ne vogliale contrario S. Agostino, perche non ne parlò dove non dovea parlarne, seppur non fosse stato un altro Anticore della stampa Franzesiana.

LETTERA V.

de' Progressi della divozione del Sacro Cuore

Neppur oggi ho ricevute vostre lettere. Che? Siete meco crucciato? E sì non potremi, che ne abbiate motivo. Io non vi ho scritto se non con somma lode del vostro Libro o se in alcuna cosa ho trovato della difficoltà, ve l'ho proposta come a Maestro perche me la sciogliesse. Come dunque esser può che siate arrovellato? Ma o siate in collera o nò, vi voglio ad ogni modo scrivere, e spero questa volta di farvi ridere.

Altro che rissucci con Preti o con Frati: ho avuto a sostenere un terribilissimo affare, e sapete di chi? di una Suora, mia cugina. Mi mandò ella dapprima il Confessore con un viglietaccio pien di spropositi, nel quale

rimproveravami, che avessi fatto venire in Osimo un Libro,(1) diceva ella,
così scandaloso come il vostro, nel quale si dicea tanto male di una
Santa Monaca, qual fu la venerabile Alacocque. poi veggendo, che
niuna risposta aveale fatta mandommi a dire, che avea bisogno di
parlarmi. Non fatto una volta, mandolmi a dire due e tre volte; final-
mente per liberarmi da questa quartana andai a trovarla.

Amico o che grugno fu quello, con che costei mi accolse! Buono,
che ci era la grata di mezzo, se nò mi si avventava come una tigre
a smembrarmi. La bella cosa, cominciò ella colle mani in fianco, la
bella cosa, che avete fatta! a mettere a soqquadro il paese con quel
maledetto Libro del Blasi? Oh! Gesù! dir male del Vostro Cuore, e poi
pigliarsela con suor Maria Margherita! Credete voi, che non inten-
diamo il Latino?* Diciamo pure l'Uffizio e poi abbiamo anche noi
uno straccio di Calepino da cercare qualche parola e radici e chi ci
spiega quello che non capiamo. Vergogna! Arrivare perfino a dare
della matta ad una Santa. Oh! questo è troppo davvero, dissi io,
ma non vorrei che il vostro Calepino o interprete vi avesse que-
sta volta ingannata. Dove mai dà il Blasi della matta alla Ven.
Maria Margherita? Che importa, ch'egli non dicala matta a let-
tere di scatola? La dice non, eccetto matta mattissima equivalente-
mente in quel Capitolaccio (2), dove lo sciagurato ha l'ardire
di mettere in ridicolo quella predizione della Serva di Dio.(1) Ah!
Ah! dissi io quella predizione, che il Culto del Cuor di Gesù Cri-
sto in tutto il mondo si sarebbe stabilito, e che i Padri Gesuiti

eran da Dio destinati per adempire sopra ciò i disegni di Lui.

Che? ripigliò la Monaca guardandomi sempre in cagnesco, che? forse non si è avverata? Il Culto del Sacro Cuore si è pure sparso in quasi tutte le Provincie d'Italia, di Francia, di Germania, di Spagna, di Portogallo, di Pollonia, di Lituania, dell'Ungheria, della Boemia, de' Paesi Bassi, della Savoja? Non è anzi venerato sino all'estremità della Terra, nella Turchia, nella Cina, nella Persia, nell'Indie nella Siria, nel Messico, nel Canadà, nell'Isole dell'America? e con quanta stabilità? Osservate. Oltre a 700 Confraternite si contano in tutte le parti del mondo consecrate al Sacro Cuore (1).

Sì, soggiunsi io, ma posto che Suor Margherita s'immaginasse, che destinati erano i Gesuiti alla propagazione di questo culto, era facile il far questa profezia. E maraviglia sarebbe se per istendere questo culto si fosse Iddio servito di stromenti deboli, e di sacconi come per la propagazion della Fede si valse di 12 poveri pescatori. Ma i Gesuiti...

Qui all'improvviso sentii un'altra voce di vecchia sdentata, e il bello era che io non sapeva donde venisse; ma poi mi avvidi, che secondo le stiticherie non del tutto irragionevoli del nostro Monsignore eravi l'Ascoltatrice, e questa, che è una sua Zia, appunto cominciò a dire: I Gesuiti, i Gesuiti... Che vorreste voi dire? Con vostra buona grazia ne sapete poco, e se siete imboccato dal vostro Blasi (2) ne sa poco ancor egli. Voi volete insinuare, che la potenza, e i raggiri de' Gesuiti han fatto avverare la profezia di Suor Alacoque. Ma non riflettete, che

a questo modo potremo dire che la divozione del Rosario è stata propagata per il credito de' Padri Domenicani, e quella della Immacolata Concezione per gli artifizj, e l'autorità de' Padri Francescani; e così infatti è stato, e dovea essere, perchè Iddio non vuol far sempre miracoli, nè si dee paragonare la propagazion della Fede tra gl'idolatri, ch'esser dovea il miracolo de' miracoli, e opra apparir dovea del solo Dio colla propagazion di una divozione tra' Cristiani. Che importa dunque se la profezia si sia verificata per mezzo de' Gesuiti o per altra via?

Anzi importa moltissimo, ripigliò la mia Suora. Io credo, che non potesse Iddio scegliere mezzi più capaci di far conoscere, che la propagazione di questo culto era opera delle sue mani. Propriamente egli dapprincipio si servì di una povera Suora; ma veggiamo pure ai Gesuiti. Sapete com'è? Un nostro Confessore mi raccontò una volta che un buon Zoccolante entrando un dì in una Chiesa de' Gesuiti, e vedendovi una statua dell'Immacolata Concezione, o Madonna, le disse ringraziate il vostro Figliuolo, che la causa della vostra Concezione era nelle nostre mani, perchè se stava nelle sole mani di questi buoni Religiosi, l'era spedita. Vedete le immense contradizioni, che han sempre avuti i Gesuiti da Frati di quasi tutti gli Ordini, da Giansenisti, e da mille diavoli scatenati; per lo più ne sono andati colla testa rotta. Ora vi par egli, che se a questi Religiosi riesce di propagare la divozione del Sacro Cuore non sia un vero miracolo? Bisogna per vederlo anche più chiaro

riflettere alle contraddizioni, che ha avute questa divozione sin da quando La Venerabile cominciò a spargerla. Preti, Frati, Monaci, Secolari, e chi nò non le fece guerra? La Francia si vide innondata da mille Libercolacci, che l'accusavano, la deridevano, la screditavano. Con tutto il decreto della Sacra Congregazione, con tutta la Festa introdotta dal Papa passato in Roma vediamo un Blasi in Roma stessa far tante fierezze contro questa divozione, e trova approvatori tra' Frati, trova applauditori in altre persone di rango. Che dovea esser, anima? Pensate poi se non dovea essere un accrescere a questa divozione contradditori, se il Cuor di Gesù diventasse Gesuita, o almeno di moda de' Gesuiti? Eppure ad onta di tutti questi ostacoli i Gesuiti, che sono stati sì poco felici ne' loro interessi, e nelle lor liti sono mirabilmente riusciti in questa, e tanto mirabilmente, che le stesse Religioni più contrarie a loro l'hanno abbracciata, Benedettini, Agostiniani, e persin gli Scolopj.

Ma che volete farci?, ripigliai subito. Grazia a Dio, che non siasi anche qui avverato ciò che videsi a' tempi degli Ariani, quando tutto il mondo si trovò di repente divenuto Ariano (4).

Oh! sentite bestemmia, urlarono tutte e due come indemoniate quelle Suore: adesso adesso sarà una Eresia la divozione del Sacro Cuore.

Lo è senza dubbio, come sino al 1765. l'han propagata i Gesuiti. Eglino han sempre proposto ad adorare il Cuore Carnale di Cristo, e l'han proposto a dispetto della Chiesa Romana, che ha sempre resistito ad accordargli il culto (5), perchè un tal culto porterebbe

divisione in Cristo, e nel suo Corpo Cot.

Quanto a questo poi, soggiunse l'Ascoltatrice, siete un temerario. Io non sono Teologhessa, ma sono buona Cattolica-Romana, e tanto mi basta per confondervi. Il dall'onore, che fate ai Gesuiti, rappresentandoli per tanti bricconi, che si ostinassero a propagare un culto a cui Roma avesse resistito (7). Ma può essere, ch'eglino grattino la rogna a voi, e al vostro Blasi, se gli anderete stuzzicando. La loro pazienza in queste circostanze vi rende insolenti, ma guai se la rompono. Attendiamo dunque che cosa faran essi in loro difesa, o intanto rispondete a me. Questa Chiesa Romana, che ha sempre resistito al culto Gesuitico del Sacro Cuore, perchè venerandosi il Cuor Carnale di Gesù si veniva a significare divisione di parti nel suo Corpo, ha pur dato a tante Confraternite indulgenza plenaria nel Venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, nel qual giorno sapeva benissimo, che da loro solennizzavasi il Cuor Carnale; (8) anzi ha eretto in altari privilegiati gli altari del Sacro Cuore (9). Dunque col vostro Blasi siete un bel temerario

Obbligato alle sue grazie, diss'io, ma non veggo come venga questa conseguenza. Vuol dire, replicò la Suora che siete anche un animalo dalle orecchie lunghe. Ah' scocc! Sapeva Roma, o nol sapeva, che il Culto del Sacro Cuore promosso da' Gesuiti era dal Cuore Carnale: Che nol sapesse, nol crederebbe un bambino: in tanti anni con tanti occhi aperti sugli andamenti de' Gesuiti (10) volete persuadermi, che a Roma non nascesse mai sospetto di questa

pratica? E poi come non saperlo, se voi dite, che tante volte ed a replicate le loro domande per questo Culto? Sapevalo dunque. Ma se sapevalo, come accordare queste erezioni di Confraternite, queste indulgenze e questi altari privilegiati, senza avvertire almeno i Fedeli, che non s'intendeva per ciò di dar queste grazie al Culto del Cuor Carnale? Era troppo naturale, che ogni Cristiano al veder che Roma dispensava i sacri Tesori in onore del Sacro Cuore si confermasse a crederli dati al Cuore Carnale, del quale solo parlavano i suoi propagatori. E Roma per tanti anni non vide una conseguenza sì terribile, o vedendola lasciò correre con danno della Religione? Signor mio, siete un Eretico, siete una bestia.

Non vi riscaldate tanto, presi allora a dire, e piuttosto pensate a compensarmi tanti strapazzi con un canestrin di dolci. Così dissi per non essere in fine obbligato a lavare senza sapone quella testa fastidiosa, ma la conclusione fu, che mi serrarono gli sportelli della Grata, e se n'andaron via gridando. Sgraziato, sgraziato questi sono i dolci che vi daremo.

Ecco finita la storiella, e finita pure la Lettera. Dio vi guardi da tali Suore.

Osimo a 23. Giugno 1771.

C. S. Sento che sia in Città venuto non so donde un Comento sul decreto della S. C. de' Riti sopra la Festa del Sacro Cuore. I vostri antagonisti ne fanno pompa; se potrò averlo, vel manderò sono di nuovo.

(1) Cap. LIX. . . . .

(2) Vedesi, che la Suora non sapeva, che il suo Libro del P. Gallifet sulla Divozione del Sacro Cuore, e in quello appunto si noveravano 700. di tali Confraternite: ma nella Posizion della Causa stampata nel 1765. se ne contavano sino a 1088.

(3) Questo appunto è il bell'argomento del Blasi, il quale perciò cita un testo di S. Tommaso 3. p. q. 35. a. 7. ad 3. e poteva citare S. Agostino, e tutti i [struck] trattatori della propagazion della Fede, come per nominarne uno de' più celebri, e de' più recenti, il ch. P. Valsecchi Domenicano.

(4) Così il Blasi p. 163. ma dovea egli avvertire ciò che una Monaca non potea sapere, le grandi eccezioni, che da' Controversisti si danno a quel detto di S. Girolamo, il quale peraltro non riguarda che il tempo del Concilio di Rimini.

(5) Quando enim, dice il Blasi pag. 164. per orbem diffusus, quando propagatus est CULTUS SS. Cordis Carnalis Jesu? Per id sane temporis, quo Romae invisus ac insolens a Superioribus in amplissimo Sac. Rit. Senatu usque ad annum 1765. constanti animo repudiabatur. . . Quis autem affirmare auserit hujusmodi CULTUM ad unam tantum particulam Carnis Christi immediate directum, cultum nempe privatis obsecundantem opinionibus, et ROMANIS OBSISTENTEM DECRETIS, quibus terque quaterque improbatus est; interea temporis Divino Christi spiritu diffusum fuisse per orbem

terrarum? In figli così ubbidiente e docile alla Chiesa segue il Blas a dire debbe essere così disposto, ut non sub Corde carnis QUOD DIVISIONEM INFERT CORDIS A CORPORE, sed sub Cordis simbolo, quod individuum servat Corpus a Corde cultum deferat Christo Domino. Ricordiamoci di questo testo Blasiano per le cose che or ora diremo.

Solo qui osserviamo che il Sig. Blasi ha coraggio di spacciar per Nestoriana o Apollinaristica la Sacra Congregazione de' Riti. Si manifesto. Egli vuole ch'ella abbia ripugnato di dare al Culto del Cuore Carnale di Gesù Cristo. Dunque la Sacra Congregazione de' Riti o non ha creduto che tutta l'Umanità santissima fosse unita ipostaticamente al Verbo: ed eccola Nestoriana: o ha creduto, che una Carne simile alla nostra, cioè creatura non fosse degna di adorazione: ed eccola Apollinaristica. Perciocchè non solo tutto intiero il Corpo di Cristo, ma ogni sua parte e molto più il Cuore principio della vita naturale sussiste nella Persona del Verbo: dunque chi non è o Nestoriano o Apollinarista, non può negare al Cuore Carnale di Cristo l'adorazione e molto meno potrà costantemente contrastarne il culto. Ai vultri, dirò pertanto a' Blasiani con S. Atanasio L. de Incarn. Verbi contr. Apollin. cur non illud cogitatis Corpus Domini (e così il suo Cuore) etiam creatum (e Carnale) minime creaturae propriam adorationem requirere? quippe quod increati Verbi factum est Corpus (Christi so Cor)? Ei enim CUIUS EST CORPUS (COR) HUIC ADHIBETUR ADORATIO. Quare intimetur ac par est adoratur et divina afficitur adoratione. Deus enim est Verbum cujus proprium est Corpus, (Cor)? E pretendere di trarre

in sì rei sentimenti la S. Congregazione? Interdetela la S. Congrega-
zione non, approvò il culto del Cuore Carnale, che salva la Fede
Cattolica non poteva: si negò alla FESTA per quelle ragioni, prudenz-
iali che leggonsi nel Libro di Monsig. Lambertini allora Promotor della
Fede. Però i Gesuiti non dilatarono un culto obsistentem Romanis
decretis, che i Romani decreti non possono essere nè Nestoriani, nè
Apollinaristi: un culto promossero che la Cristiana Fede domanda po-
sta l'unione ipostatica del Verbo coll'umana natura e lo promossero
con tutta buona grazia di Roma, che accordava loro Indulgenze e favori.

(6) Eccoci di nuovo alla sognata Divisione. Di questa nella terza Let-
tera si è abbondevolmente parlato. Nondimeno perchè questa è la base
di tutto il Libro del Filiano diamole un altro urto irreparabile.

Perchè il Culto del Cuore Carnale di G.C. ha da significare divi-
sione? Non è già il culto di un Cuore in astratto, e ussic, e il Culto
del Cuore in Concreto di Gesù; dunque nel culto di questo Cuore
non v'è divisione dal resto del corpo nè reale nè significativa. Lo
provo. Non v'è divisione reale, perchè il mio pensiere non può fare
che realmente si separi quello che non è separato. Non vi è nemmeno
divisione significativa, o interpretativa, altrimenti quando il Sa-
cerdote dice comunicando: Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat
animam tuam, si mostrerebbe che il Corpo del Signore sia attual-
mente diviso dal Sangue, dall'anima e dalla Divinità di Gesù Cri-
sto. Nè vale il dire col Filiano (p. 46.) che vere in triduo mortis Cor-
pus Christi separatum fuit a sanguine, quod significatur nel ge-

ciebus panis e viceversa. Perciocchè questo mostra che la istituzione delle due specie separate è stata bensì indirizzata da Gesù a rap-presentarci la separazione che nella morte di lui seguì del suo Corpo dal suo Sangue, ma non fa, che chi dice Corpus escluda dalla specie del pane anche il Sangue, o voglia che attualmente sia il Corpo sepa-rato dal Sangue; sarebbe il dirlo Eresia. Ora vorrei sapere, come il Culto del Sacro Cuore possa significare sua attuale divisione dall'altre parti. Non intende, nè può intendere di significare attuale separa-zione del Corpo dal Sangue di Cristo chi dice: Corpus Domini Nostri etc.: quantunque il Corpo sia realmente già stato separato dal San-gue; dovrà significare separazione del Cuore dall'altre membra il Culto del Cuore benchè non mai sia stato separato dall'altre membra? Passo più innanzi e siccome il P. Frate nella terza Lettera addita l'ori-gine infausta del nome di Cordicoli così io scoprirò gli autori primi di questo argomento tanto inculcato dal Ricci della divisione del Cuore. Son essi gl'Iconoclasti. Argomentavan costoro che qui adorat imaginem in duo Christum dividit et qui contemplatur imaginem, et dicit aut inscribit quod hic sit Christus dividit Christum. Tanto abbiamo nell'Azion quarta del Settimo Sinodo T. VII. Labb. edit. Venet. pag. 263. E che risposero i Padri Niceni a questo bell'argomento degl' Iconoclasti? Risposero Act. VI. v. 524. che Christus nomen est duarum naturarum visibilis scilicet et invisibilis. Inde ipse vero Christus vi-sus hominibus per velum idest carnem suam licet divina natura oc-cultaretur, per signa hanc manifestabat. Ideirco sancta Dei Ecclesia

... quam speciem suae vitae est hominibus desiderabit, ET NON DIVIDIT CHRISTUM SECUNDUM EORUM DELIRAM ACCUSATIONEM. Ecco che gl'Iconoclasti argomentavano come il Sig. Blasi. Dicevan così: l'immagine di Cristo non rappresenta che l'Umanità; dunque anche il Culto che si dà all'Immagine si arresta sulla sola Umanità: dunque dividesi Cristo: e il Sig. Blasi non altrimenti discorre: il Culto del Sacro Cuore Carnale si ferma nel solo Cuore Carnale; dunque divide il Cuore dall'altre membra. Noi però a lui rispondiamo come il Sinodo Niceno a' suoi fratelli primogeniti gl'Iconoclasti. A questi rispondevano i Padri Niceni: Cristo è un composto di due nature distinte sì ma inseparabili. Dunque la Chiesa rappresentando l'Umanità viene anche a rappresentare l'inseparabile Divinità e però non divide Cristo. Il Corpo di Cristo dice capo mani, cuore ecc. e tutte le altre membra vive ed animate, e sussistenti nel Verbo. Quando dunque la Chiesa onora il Cuore Carnale di Cristo qual è vivente, e sussistente nel Verbo onora anche le altre parti non divise di quell'adorabile Corpo, e però non divide Cristo. Ne vuole il Blasi una ragione che lo appaghi? Ascolti quella dei Padri Niceni presso il Petavio de Incarn. Lib. XV cap. 14. n. 2. Emmanuel Sancti Patres nostri.... SEPARABILES COGITATIONE merito qual affirmant esse naturas, quamvis realmente distinte, ratione differentiae non divisiones: ond'è che cattolica Ecclesia inconfusae unitatem profitens SOLA COGITATIONE NATURAS DIVIDIT INDIVISE unum et eumdem continens Emmanuelem etiam post unitionem. Aggiungi a se è dica che in Cristo il quale risorse per non mai più

merire, le membra del Corpo sono separabili cogitatione, e però ratione differentiae, NON DIVISIONIS, e perciò chi venera il Cuor Carnale di Gesù cioè in concreto com'è realmente, se lo divide dall'altre mem bra lo divide SOLA COGITATIONE INDIVISE ONE termini Scolastici, e per indi nel culto dell'altre membra ma non l'esclude anzi terminan do al Cuore va a terminare anche al tutto del quale non è più separa to è il Cuore se non cogitatione. ita egli capito [illegible] io lo faccio per bene dell'anima sua: che così finalmente comincierà a pensare una divozione la quale come che ne riporta la lettera al Card. Pelletier [illegible] scrivea Mons. Vescovo di Soissons oter deo cara e suoi fratelli che hanno un cuore capace di provare e di amare ciò che il Cuore di Gesù Cristo ha sentito di tenerezza e di bontà per noi.

(7) Per altro dice il Blasi pag. 163. che non pretende quidquam adversariorum religioni, pietati, et quae eis debentur existimationi detrahere, et honori [illegible] che come si accordi col rappresentarli capi, e promotori di un culto ripugnante ai Romani decreti lo saprà egli.

(8) hanno bensì detto le tante volte in libri stampati in memoriali alla S. C., in lettere di Vescovi che non se ne può dubitare giacchè ne nominati Vescovi sentasi l'Arcivescovo di Rone Francesco Biagio di Treuville e Valerii in un suo mandamento de' tre dicembre 1718. uscito il dì della festa [illegible] in cui l'oggetto di questa divozione essendo il Cuore di Gesù unito alla divinità COME LA PIU NOBIL PARTE DEL CORPO DI QUEST' UOMO-DIO, il principio della sua vita naturale e l'organo più prezioso delle operazioni della sua Anima santa.

(31) Potrebbe farsi un simile argomento dall'Episcopato. Perocchè non è verisimile che tanti Pastori di tutte le parti del mondo abbian permesso per sì lunga serie di anni un Culto che fosse contrario a Roma, e all'integrità reale del Sacro Corpo di Cristo.

(32) Non accade di questo dar prova a' nostri tempi dopo la pubblicazione di tanti Libri ecc. ecc.

LETTERA VI.

Mi è riuscito di aver nelle mani il Comento che vi accennai nell'ultima mia, e ne ho fatto subito trar copia per mandarvela. Godetevela, che vi fan conoscer per se stesse. Ecco che cosa si guadagna a' nostri giorni per voler difendere le cause buone. Mi farete piacere a darmene riscontro.

Osimo ... Giugno 1771.

COMENTO

Sopra il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti

contrapposto

alla Prefazione del Libro de Festo Cordis Jesu

del Sig. Avvocato Cammillo Blasi

e conforto

de' Divoti del Sacro Cuore

Lo schiamazzo con cui da certuni è stato accolto il nuovo Libro del Sig. Avvocato Blasi mi ha mossa la curiosità di vederlo. Non mi è stato d'animo di passar oltre la Prefazione salvo qualche occhiata quà e là, tanti sono gli spropositi, che vi ho trovati dentro. Bisogna certo che gli approvatori o non l'abbian letto od abbianvi date quelle smaccatissime

Lodi che pur si leggono in fronte per metterlo in cartone. Intendo per altro come con tutto ciò abbia avuto plauso. Si son messi in capo certi Signori, e Reverendi Padri che la divozione del Sacro Cuore sia cosa de' Gesuiti; e perche ognun sa, in quanto bassa fortuna stiano ora i Gesuiti, ad ogni patto voulsi che anche Gesu, e il suo Cuore la sconti. Quindi un plausuccio del diavolo al Blasi e al suo libro. Ma intanto ne patisce la Santa Religione e niun si muove. Farò io quel poco in me posto. Ho dunque divisato di fare un brevissimo comento sul decreto della Sacra Congregazione de' Riti emanato sulla Festa del Sacro Cuore. Due beni ne verranno; uno che si porrà in salvo la divozione a questo Amabilissimo ed amantissimo Cuore; l'altro che l'onore della Sacra Congregazione de' Riti in cosa di tanto rilievo sarà vendicato. Il Sig. Blasi mi perdonerà, se qualche volta si sentirà venir addosso qualche frizzarella. Ne dia la colpa a' suoi approvatori, che l'han corbellato co' fiocchi

§. I.

POLONA

Instantibus pro concessione OFFICII ET MISSAE SANCTISSIMI CORDIS IESU plerisque Reverendissimis Episcopis Regni Poloniae, necnon Archiconfraternitate Urbis hoc sub titulo erecta

Il Sig. Blasi si adopra colle mani e co' piedi per dare ad intendere, che la Congregazione non concedette l'Uffizio, e la Messa nel senso SYMBOLICE accepto (n. XLI.) anzi altrove (n. XXVII.) dice che la S. C. alienam se praebuit a CULTU Cordis Carnalis e di più ha fronte di chiamar (poi meccimo) irrationabile Cordis Carnalis obsequium

Qui subito si avverta la mirabile confusione d'idee che scompiglia la testa del nostro Avvocato. Egli confonde il Culto del Cuor Carnale di G. C. coll'Uffizio e colla Messa in onore del Sacro Cuore Carnale. Consideri bene e troverà

1° che l'Uffizio e la Messa sono modi del Culto, non il Culto.

2° che la stessa Festa non è il Culto, ma un modo più eccellente del Culto

Dal che segue 1° che il domandare l'Uffizio e la Messa del Sacro Cuore Carnale di Gesù Cristo non è domandarne il Culto

2° che neppur è domandare la Festa ma un modo più solenne di celebrare la Festa.

Infatti i Vescovi della Polonia e l'Arciconfraternita Romana ricorrono pro concessione Officii et Missae non per la concessione del Culto. Anzi tanto furon lungi dal chiedere anche la Festa, che protestarono nel Memoriale presentato alla S. C. p. 14. n. 6. che ab illis oratoribus non postulatur Festum seu Festi celebratio quippe quae iam in variis Locis Catholicorum jussu, aut permissione instituta reperitur. Postulatur DUMTAXAT Officium et Missa PROPRIA pro illo Festo sic UNIVERSALITER introducto eo nimirum fine ut religiosius ac UNIFORMIUS celebrari possit.

Perchè, si dirà, tanto impegno che non siasi nè domandato, nè conceduto il Culto del Sacro Cuore Carnale? Dico.

1° per la verità del fatto, come costa dalle cose sin qui dette

2° per difesa della Sacra Congregazione de' Riti. Ho nelle mani il

voto

voto che in quella Sacra Congregazione recitò il dottissimo Cardinal Relatore i 5. di Febbrajo del 1765, e in quello leggo queste parole, che fan troppo onore e al Porporato, che le disse, e al Sacro Senato, a cui le disse, perche non sien qui rapportate: siccome la Chiesa non può colle sue decisioni porre il fondamento al Culto del Verbo Incarnato, che anzi essa Chiesa è fondata sul fondamento di questo Augusto mistero; così nè deve, nè può stabilire il Culto al Cuore di Gesu Cristo, perche anche come parte del SSmo Divino suo Corpo ha di intrinseca natura l'esigenza del Culto. Non poteva dunque la Sacra Congregazione negare l'anzi neppure stabilire questo Culto come indipendente da ogni decision della Chiesa, e necessario siccome a tutta l'Umanità e a tutto il Corpo di Cristo, così ad ogni sua parte; seppure il Sig. Avvocato per sua infinita degnazione non volesse cambiare la S. Congregazione de' Riti in una mano di Nestoriani. Egli poi si vegga come senz' averta taccia di Nestorianismo possa dire quell'orribile proibizione, che è irrationabile Cordis Carnalis obsequium.

Due altre bugie del sig. Avvocato si scuoprono dal testo citato del Decreto.

Prima bugia (p. XVIII): De Corde Carnali nulla prorsus mentio fit in tota hujus decreti serie. Come ciò? La S. C. vi porta pure la petizione come fu fatta de' Polacchi, e della Romana Archiconfraternita; e questa petizione cadeva sul Cuor Carnale; dunque almeno in questa parte del decreto si parla del Cuore Carnale.

Seconda bugia (p. 168) dove parlandosi delle Contrassegnise erette

sotto il titolo del Cuor di Gesù si dice che non auctoritate vollent Roma-
nae Ecclesiae. Anche di nome questa Romana Archiconfraternita poi su-
bito fu eretta non auctoritate vollet Romanae Ecclesiae? Come dunque la
S. C. de' Riti la riconobbe? Una Confraternita che non avesse legale esisten-
za e non si fosse formata con legittima autorità in una Roma, sarebbe mai
dalla S. C. chiamata, ed autorizzata come Archiconfraternita?

§. 11

Congregatio sacrorum Rituum habita die 20. Januarii hujus anni pro-
bè noscens Cultum Cordis Jesu jam hodie esse per omnes fere Catholici
Orbis partes diversis eorum Episcopis propagatum, saepe etiam a
Sede Apostolica recurrentium multis Indulgentiarum Brevibus datis ad
innumeras propemodum Confraternitates SUB TITULO CORDIS JESU
CANONICE ERECTAS

Si domanda al Sig. Blasi se la S. Congregazione qui parli del Cul-
to del Cuore Carnale? e chi ne dubita? Parla di quel Cuore, che sino allora
avea avuto Culto e il Blasi stesso confessa, che questo era il Cuor
Carnale benchè voglia, che fosse un Culto ripugnante a' Romani de-
creti e quando noi confessassimo ciò ne segue che il buon senso qual
è? che la Congregazione dopo avere poc'anzi parlato della petizione
fattale per la Festa del Cuor Carnale, passi di botto al Cuore spiri-
tuale senza dar cenno di questo salto mortale? Un Avvocato ancorchè
della Curia Romana può pensare così, ma non così una S. Congregazio-
ne di Riti. Ma di questo torneremo fra poco a dire.

Si domanda se la S. Congregazione de' Riti potesse mai credere

v v

superstizioso un culto ch'ella dichiara per omnes fere Catholici orbis partes propagatum, e propagatum faventibus earum Antistites, e di più saepe etiam a Sede Apostolica decoratum ec.? Val quì l'argomento che il gran Vescovo e Martire della Chiesa Anglicana Giovanni Fischer usò pel Re d'Inghilterra contro Lutero nel capo 4. dove disputa della Comunione sotto la sola specie del pane: Quod eum populum haec consuetudo nata est, qui Spiritu Sancto regitur. Nemini enim dubium est, Ecclesiam Spiritu Sancto regi nisi forte non credideri Evangelio. Nam in eo promissus est Spiritus ipse Sanctus Spiritus inquam, Veritatis, ut in Ecclesia maneat in perpetuum tanto nella Chiesa insegnante, come sono i Pastori quanto nell'ascoltante, come sono i popoli: e però il comun senso e la comun pratica de' Fedeli massimamente se l'ultima il sentimento de' Vescovi è uno de' più forti argomenti si per la verità di una sentenza, che per la pietà di una pratica. Che poi se ancora l'Apostolica Sede la favorisca?

Si domanda 3° come con sotto gli occhi questo decreto della S. Congregazione abbia egli potuto scrivere p. 368. che queste Confraternite non auctoritate volente Ecclesiae Romanae, e che questi Brevi d'indulgenze sono artificiosamente procurati, come si esprelle Mons. Ferrarini o subdole extorta, e non si riferiscono al culto del Cuore carnale, in cui quiescere ne mentio quidem de Corde Jesu? La Sacra Congregazione ci assicura che queste Confraternite sono state CANONICE ERECTAE e tanto non se disapprova, che ella le reca per prova del culto, e il Blasi dice che non auctoritate volente Ecclesiae Romanae. La Sacra Congregazione

ne' quali questi Brevi d'Indulgenze, e lungi dall'avvertire, che fossero artifiziosamente surretti e con inganno estorti, prese dilà per motivo di favorire la petizione de' Postulatori, e della Romana Arciconfraternita: e il Polati si vuole ad ogni modo surrettizi la Sacra Congregazione li die dati per decorare il Culto del Cuor di Gesù, cioè quel Culto, che pretendevano e davano al Cuore le Confraternite sub titulo Cordis Jesu canonice erectae, e però il Culto del Cuore Carnale, e il Polati si nega e rinnega che mirassero a favorire il Cuore Carnale.

Ma come dice il Polati, possono questi Brevi rapportarsi al Cuore Carnale, se neppure in essi menzion si fa de Corde Jesu? 1.° a questa sua obbiezione poteva trovar la risposta nel sopracitato memoriale de' Postulatori p. 20. n. 53. dove si mostra, che essendo dati que' Brevi o per la Festa, che nelle Confraternite si faceva il Venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, o per la Festa PRINCIPALE di esse erette sub titulo, o sub denominatione Cordis Jesu, non potendo esser ignoto a' Papi qual Festa fosse questa, cioè che fosse la Festa del Sacro Cuore massimamente che diedero somiglianti Brevi alla Romana Arciconfraternita da loro ben conosciuta e manifesto l'intendimento loro di dare l'Indulgenza per la Festa del Sacro Cuore.

2.° qui si ha osservare, che se ne' Brevi d'Indulgenze per la Festa non si nomina espressamente il Sacro Cuore si nomina ne' Brevi degli altari privilegiati, come in quello di Benedetto XIV. de' 27. Marzo 1751. per l'altare dell'Oratorio della Arciconfraternita Romana: in Oratorio situm altare sub titulo ejusdem SACRI CORDIS JESU.

E se vuol sapere il Sig. Blasi perchè ne' Brevi d'Indulgen.ᶻᵉ per la Festa del Sacro Cuore non si nomini questo si nomini ne' Brevi di Altari Privilegiati gli dirò che stile della Sacra Congregazione delle Indulgenze è di non nominare il Santo, o la Festa, per cui si dà l'indulgenza, ma solo il tal giorno, quando non sia Santo o Festa che trovisi nel Martirologio Romano. Egli se ne potrà chiarir facilmente.

§. 11.

Simulque intelligens, hujus Officii et Missae celebratione non aliud agi quam AMPLIARE CULTUM JAM INSTITUTUM.

Il Sig. Blasi vuole che per intendere la forza di queste parole abbiasi alle seguenti riguardo: vide dic'egli p. XVII. in sequentibus quid illud sit, quod nomine Cultus Cordis Jesu intelligi debeat. Questo va bene, ma perchè non si dee anche a tutto il precedente contesto, e molto più al fine della S.C. avere considerazione?

Domando dunque al Sig. Avvocato 1.° se sappia a che alludano queste parole del Decreto? Io dubito, che ne sia all'oscuro. Or dunque prenda in mano il memoriale dianzi citato, e armato di un buon pajo di occhiali il naso legga queste parole a carte XX. n. 60 Liquet itaque... dum Officium et Missa ejusdem propria postulatur NON POSTULARI INTRODUCTIONEM NOVI CULTUS aut FESTI JAM PRAEEXISTENTIS, et per communem Ecclesiae consensum a Fidelibus avidissime suscepti, et in praxim deducti. Ecco ora chiaro chiaro, che abbia la S.C. voluto dire: ha Ella voluto uniformarsi alla domanda, e così tor di mezzo l'obbiezione, che il Promotor della Fede Lambertini avea portata della novità

della Festa, allegando, che questa concessione non era introduzion di nuovo Culto, ma una mera ampliazione del Culto già istituito. Dunque Ella non ha potuto qui parlare se non nel senso de' Postulatori altrimenti avrebbe detto una solenne bugia, trasferendo al Cuore spirituale il Culto, che sino allora erasi dato al Carnale; ma i Postulatori intendevano un' ampliazione del Culto del Sacro Cuore Carnale, della stessa ampliazione ha dunque parlato la S.C.

Domando in 1° Luogo come la S. C. avrebbe potuto dire, che questa sua concessione non era che un' ampliazione del culto già istituito, se Ella avesse dato al culto che concedeva un oggetto diverso da quello, che sino allora avea avuto il culto già istituito? e dove questo avea costantemente avuto per oggetto il Cuor Carnale di G. C., Ella avesse già sostituito il Cuore spirituale? Il Sig. Blasi dice di sì ma chi non è privo del senso comune, non potrà acconsentirgli. Ampliare il Culto già istituito è un dargli una nuova estensione non un cambiarlo; ora il mutargli oggetto sarebbe non un dargli estensione nuova, ma cambiarlo. Perocchè l'oggetto diversifica gli atti. Se quando Sisto V. fece nel Romano Martiro.[logio] inserire a' 17 di settembre le Stimmate di S. Francesco avesse detto di farlo per ampliarne il culto già istituito, come lo era sino da Benedetto XI. ben inteso, che si celebrassero le Stimmate spirituali o sia il dolore, che il Serafico Fondatore risentiva gravissimo nell' animo alla considerazione delle Pene del Crocifisso. avrebbono mai i PP. Francescani creduto, che questa fosse veramente un' ampliazione

o non anzi una distruzione del culto antico? Ma nè Sisto V. nè altro ragionevol Uomo è capace di una sì sorprendente contraddizione, qual sarebbe pretendere di ampliare un culto già istituito cambiandogline l'oggetto. Queste mostruosità non posson cadere che in animi pregiudicati, i quali anziche confessare la forza della verità, si abbandonano a stravaganze.

Cercarebbe il Blasi con una vanità sorretta (p. xxi) persuaderci questa stranezza. Riflette egli che i Canonici di Lione da S. Bernardo ripresi in una famosa lettera celebravano con festa il carnale concepimento di Maria; La qual festa essendosi poi sparsa in altre Chiese, ed abbracciata ancora dalla Chiesa Romana (de Culto, Testo) seque dici poterat, ac de Festo dicitur Cordis Jesu; hujus SS. Cordis et Missae celebratione non aliud agi, quam ampliari cultum jam institutum, nec inde tamen sumere fas esse, Ecclesiam Romanam cultum probasse Conceptionis carnalis. Io non voglio più fare il Dottore e negare al Sig. Blasi, che i Canonici di Lione fosser venuti in questo partito di solennizzare la Festa della Concezione carnale, o come altri chiaman la seminale della Vergine come tale. Egli non può ignorare le opposizioni fatte a questa opinione dal Mabillone nelle note a questa lettera, e dal finto Ambridio cap. 14. Ma perche sò, che molti acerrimi difensori anche moderni, della Pia sentenza si son girati al partito di attribuire a' Canonici Lionesi questa sconcezza. Lasciamo al Sig. Blasi opinare su ciò come gli piace. Dirogli dunque quello che dovea fare e non la fece, nè potea fare. Era questo mostrare 1°, che la Festa

della Concezione, e si nell'altre parti del Cattolico mondo celebrata nel senso dei Lionesi, e che dopo esser corse per parecchi anni sotto il riguardo di Concezion seminale, o carnale attuale La Chiesa Romana mutasse oggetto; 1° che quando ciò fosse seguito si fosse senza ambiguità e evidenza potuto dire: cujus officii ex Christi celebratione non attendaqui; e 2° tra quanti il primo il contrario si prova ad evidenza. Perocchè non da Lione, ma dalla Inghilterra per una rivelazion fatta all'Abate Elsino passò al mondo Cristiano la Festa della Concezione come ben osservò il Card. Baronio nelle note al Martirologio Romano, e in quella rivelazione fu prescritto, che nel giorno della Concezione si facesse l'Officio stesso, che facevasi nella Natività della Madonna, excepto quod Nomen Nativitatis mutabitur in nomen Conceptionis, e questo Officio, che sino a Sisto IV. fu in uso di tutte le Chiese del Mondo, e poi da S. Pio V. fu rimesso in uso non potè aver per oggetto la Concezione nel senso de' Lionesi, o si riguardi la rivelazion medesima fatta ad Elsino, nella quale gli fu promesso la Liberazione dal naufragio se promettesse quod Diem Conceptionis, et Creationis termino che solo all'infusion dell'anima si può riportare Matris Domini Jesu Christi solemniter celebrabis et celebrandum praedicabis, o si consideri l'oggetto di Santa, che nell'Officio si da alla Concezione. Ma senza ciò abbiamo una sicura testimonianza, che sempre i fedeli hanno nella celebrità della Concezione avuto per loro oggetto il beato preservamento della Vergine dall'originale peccato. Tiendo di Alessandro VII. il quale nella so Bolla

ne sollicitudo omnium Ecclesiarum dopo aver dichiarato VETEREM fuisse Christifidelium erga ejus Beatissimam Matrem Virginem Mariam pietatem sententium ejus animam in primo instanti creationis, atque infusionis in corpus fuisse speciali Dei gratia a macula peccati originalis praeservatam immunem, atque IN HOC SENSU ejus Conceptionis festivitatem solemni ritu colentium, afferma che Sisto IV. il quale ne introdusse il primo la Festa nella Chiesa Romana, lo fece in favorem piesi, et cultus Conceptionis ... secundum istam piam sententiam, e che questo Culto juxta piam sententiam B. Virgini exhibitus in Ecclesia Romana post ipsius cultus institutionem a Sixto IV. profectam NUMQUAM IMMUTATUS fuit. Ora se dalla prima origine di questa solennità sino a Sisto IV la Festa della Concezione non ebbe altro soggetto che la Concezione juxta piam sententiam, e dopo Sisto IV non mai la Chiesa Romana mutò questo obbietto, che sogno è questo del nostro .. eccolo ... cato, che la Chiesa Romana abbia ritenuta la Festa de' Greci, ma cambiatone l'oggetto. Egli contraddice in ciò apertamente ad Alessandro VII e ne la convince come una bestemmia.

Ma quando pur fosse vero, che questo mutamento di oggetto fosse seguito nella Festa della Concezione, nò e poi nò, che non sarebbesi potuto dire con verità: hujus officii celebratione nihil aliud agi, quam ampliari cultum jam institutum. Per questo in quanto premeva ad Alessandro VII che si sapesse non essersi mai cambiato dalla Chiesa Romana l'oggetto della Festa della Concezione, perchè qualche Blasi non do:

vesse dire, che il culto esser poteva il medesimo con tutto il cambiamento dell'oggetto, e non argomentatte, che i favori fatti dalla Chiesa Romana a questa Festa non erano in favorem Festi et Cultus Conceptionis B. Virginis secundum illam (Ejus sententiam) exhibiti.

Domando in terzo luogo, se la S. C. poteva fondarsi sul Culto del Cuore Carnale gia istituito? Risponde il Balli di nò (p. XXIII) perche nullo id nitebatur instituto legitimo, sed eorum tantum privato arbitrio, quod impar erat ad inducendum novum Festum, eiusque finiendum Directum. Ma si può dare maggiore temerità? chiamare illegittimo ed arbitrario un culto, che la S. C. dichiara Laventioris Episcopis propagatum, saepe etiam A SEDE APOSTOLICA decoratum millenis Indulgentiarum Brevibus? Ma il Balli ritorna a dire, che tutte queste cose riguardano il Cuore simbolico, non il Carnale. Ed io torno a dire, che queste cose appartengono al Cuore, del quale la S. C. dice essersele domandato l'uffizio, e questo l'è stato domandato nel Cuore Carnale. Se ciò non basta,

Domando in 4. Luogo, se la S. C. definiti con decreto approvato dal Papa potrà indurre il Cristianesimo in errore in materia di Culto Sacro? Sarebbe bella, che un Avvocato della Curia Romana dicesse di sì. Io per me credo e crederò sempre che no, ed è verissimo. Ma se la S. C. avesse inteso di parlarci di altro Cuore, che del Carnale avrebbe tratti in errore i fedeli in materia di culto sacro: e chi nol vegga? se ella ha usate maniere, onde a' Fedeli tu

latori far credere, che si accordava loro ciò che richiedevano e non potendo ella facilmente ovviare a tutto con avvertirli, che si concedeva la Festa immutato obietto, non fece, come certamente doveva, tosto si aperto pericolo.

§. IV.

ET SYMBOLICE renovari memoriam illius Divini Amoris, quo Unigenitus Filius humanam suscepit naturam, et factus obediens usque ad mortem praebere se dixit exemplum hominibus quod esset mitis et humilis Corde.

Ora sì che trionfa il Blasi, e grida (n. XVII.) Cultum hunc omnem NON IN ALIA RE ULLA situm esse, quam in renovanda, ac recolenda memoria illius Divini Amoris etc. Christus itaque amator hominum, obediens Patri vere mitis et humilis est reale, proprium, et unicum hujus novae ac festivae commemorationis objectum. Sed quia Divinus Christi amor repraesentatur sub symbolo Cordis, et amor sortitur figuratum vocabulum Cordis, ex hoc symbolo nuncupationem et titulum recipit celebritas, et commemoratio ista. Sicque nomine tenus, et improprie dicitur Cultus Cordis Jesu unaio

Domando 1° come il Sig. Blasi tradurrebbe in Italiano il precedente testo con quest'altro, che abbiam ora descritto? In due maniere pare che si potesse traslatare. Una è: e insieme intendendo che colla concessione di quest'uffizio, e Messa non altro si fa, che ampliare un Culto già istituito, e che sombolicamente si rinnova la memoria di

quel Divino Amore &c. L'altra è: e insieme intendendo, che colla concessione di quest'Uffizio, e Messa non altro si fa, che ampliare un culto già stabilito e rinnovare simbolicamente la memoria di quel Divino Amore &c. Dell'una e dell'altra traduzione è capace il testo; ma nella prima non sarà vero il non in aliam rem ulla situm esse hunc omnem cultum, quam in renovanda ac recolenda memoria illius Divini Amoris &c. come diceva l'Avvocato. Perocchè il dirsi dalla S. C. che con questo culto si rinnova simbolicamente la memoria &c. non è un dire, che non si fa altro, se non rinnovare simbolicamente la memoria &c. son queste cose molto diverse.

Domando 2º se quando piaccia al Sig. Blasi di adottare la seconda versione (del che tuttavia non v'ha special ragione) sia qui escluso il Cuore Carnale? Egli franco risponderà, che senza dubbio, ed io gli dico signor nò, e glielo dico con una ragione, che non isbatterà mai e poi mai. Come simbolicamente si rinnova la memoria del Divino Amore? con questo Culto già istituito del Cuore Carnale. Dunque il simbolo, che ci rinnova la memoria del Divino Amore, è il Cuore Carnale di Gesù Cristo. E con ragione altrimenti se tutta questa rinnovazion di memoria del Divino Amore si facesse con metter davanti agli occhi de' Fedeli un Cuore ut sic, non sarebbe piuttosto simbolo del Divino Amore di G. C. che dell'amore di S. Agostino; e tanto sarebbe usare per simbolo una fiammella e allora chiameremmola la Festa della Fiamma di Ge-

sul Cristo? Che parlare! che pensare! No non sarà mai ne propriamente, ne impropriamente Festa del Sacro Cuor di Gesù quella che abbia per oggetto un Cuore puramente Simbolico, quando questo Cuore non sia il Cuore vero e reale di Gesù Cristo. perocchè la Festa non può prendere il nome de' simboli, quando i simboli stessi non entrino nell'oggetto della Festa. Il veggiamo nella Festa del Corpus Domini. L'Eucaristia, dice il Sacro Concilio di Trento sess. XIII. cap. 2. è symbolum unius illius Corporis cujus ipse Christus Caput existit cuique nos tanquam membra arctissima fidei, Spei, et Caritatis connexione adstrictos esse voluit. e nondimeno la Festa del Corpus Domini si chiama appunto Festa del Corpus Domini, e non la Festa della mistica Union de' Fedeli, perchè il Corpo del Signore, cioè l'Eucaristia è senza simbolo di questa unione, ma è l'oggetto di questa Festa. Similmente l'Eucaristia soggiugne con S. Tommaso nelle Lezioni del Breviario la Chiesa, è un tal Sacramento, per cui recolitur memoria illius, quam in sua Passione Christus monstravit excellentissimae caritatis: ne non questo la sua Festa dicesi Festa della Carità da Cristo mostrataci nella sua Passione, o anche Festa della Passione di Gesù Cristo, perchè l'Eucaristia Ella stessa è l'oggetto di questa Festa, e venerandola insiem veneriamo tali preziose memorie, delle quali essa è simbolo. Ora se il Cuore carnale di Gesù Cristo è veramente l'oggetto di questa Festa, a lui dunque la S. C. decretò gli onori come li decretò la Chiesa alla Eucaristia nella istituzione della Festa del Corpus Domini.

[illegible] in 3° luogo perchè [illegible] espressione [illegible] [illegible] a rinnovarci? Il dirò subito, e trarremo contro il Sig. Prof. un nuovo argomento. Due furono le più forti opposizioni contro la Festa del Cuor Sacratissimo di Gesù Cristo messe in campo dal [illegible] Promotor Lambertini. Una era la novità della Festa e di quella [illegible] [illegible] marco che non era questa consolazione [illegible] introduzione di nuovo Culto ma un' *unificazione* di Culto *già istituito*. L'altra era che [illegible] non poteva porsi in conseguenza che si rinnovellassero le Feste del Cuore della [illegible] e a questa andò incontro la S. C. con avvertire che per questa Festa simbolicamente si *rinnovava la memoria* [illegible] [illegible] questo simboleggiare che il Cuore [illegible] Amor Divino di Gesù [illegible] la ragione per cui la S. C. credè di dovere accordare al Sacro Cuore [illegible] [illegible] e tal ragione, per cui si prevenissero le somiglianti richieste già temute dal Promotore, non potendosi nelle altre adorabilissime Membra di Cristo trovare una ragione di Culto speciale di tanta forza e di tanto merito, quanto si è questa riguardo al Cuore. È dunque viepiù manifesto che la S. C. [illegible] [illegible] e la [illegible] [illegible] del Cuore [illegible] [illegible] Benedetto quando il Promotore Lambertini [illegible] [illegible] per impedire una simile concessione, siccome [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intendeva di queste [illegible] com' erano nel Corpo di Cristo così [illegible] [illegible] intendeva del Cuore Carnale. Avendo dunque la S. C. voluto [illegible] questa difficoltà colla ragione dell'essere il Cuore simbolo del Divino Amore di Cristo [illegible] dire del Cuore inten-

deva come espresso nella obbiezione del Promotore cioè del Cuore Carnale.

§. V.

Avendo riferente Eminentissimo, et Reverendissimo Domino Cardinali Episcopo Sabinensi audito R. P. D. Cajetano Forti Promotore Fidei, praevio recessu a decisis sub die 30. Julii 1729 annuendum precibus censuit Episcoporum Regni Poloniae et dictae Archiconfraternitatis Urbis.

Domando 1° che cosa avesse negato nel 1729 la S. C.? senza dubbio l'Uffizio, e la Messa in onore del Cuore Carnale: dunque se in questo nuovo decreto venne praevio recessu a decisis ora concedette quello che allora avea negato; altrimenti non recessisset a decisis ma inhaesisset decisis.

Domando 2°, che cosa avean chiesto i Vescovi della Polonia? che cosa l'Archiconfraternita Romana? l'Uffizio e la Messa in onore del Cuore Carnale. Se dunque la S. C. annuendum precibus censuit Episcoporum Regni Poloniae, et dictae Archiconfraternitatis Urbis concedette loro l'Uffizio e la Messa come la chiedevano. Il bell'annuere precibus, che sarebbe stato concedere l'Uffizio e la Messa del Cuore symbolico quando eglino chiedevanlo del Cuore Carneo.

Domando 3° che significhino quelle parole his de causis? certo solamente significano che le cose sinora dette furono i motivi pe' quali la S. C. e recessit a decisis, e annuendum precibus censuit Episcoporum e

È anche insieme evidente che in quest'ultima parte del Decreto intende la S. C. di favorire il Cuor Carnale di Cristo così le cose dianzi accennate al Cuore Carnale di Cristo van riferite come diceva io e negava il P. Gal. Quando la S. C. non ostanti le ragioni allegate dai Postulatori e indicate nel Decreto avesse la S. C. voluto ristare l'oggetto della sua concessione nel Cuore simbolico non avrebbe detto: nihil de causis ma nisi non obstantibus oppure hoc modo annuendum precibus censuit Episcoporum ut cultus ad Cor non carneum, sed symbolicum referatur.

§. VI.

Si risponde ad una obbiezione del sig. Galli

Io non so vedere qual dimostrazione esser vi possa nelle cose morali più evidente di questa, che abbiamo sinora contro del P. Gall. formata al Decreto della S. C. Cita egli dunque cinque gran Cardinali tre de' quali però son morti e due (p. XIX.) che tutti attestano, aliud nihil tam diligenter in ea congregatione singulis Patribus visum cautum, quam ne quid materialis carnalisve Cordis, seu novae isti celebritati immisceretur.

Ah! qui sì che non so rispondere. Il Decreto parla chiaro, e tutti i P. Gall. del mondo potranno dire che il Decreto escluda il Cuor carnale di Gesù Cristo. Come la cosa sia, il modo ne racconta il Sig. Avvocato, bisognerà dunque dire che i Signori Cardinali vollero fare una cosa e Dio ossia chi allo stenditor del Decreto ispirata da Roma in modo che dicesse il contrario e i Signori Cardinali non avvertirono ciò:

tirato approvato contro il lor medesimo sentimento. E sarà questo una prova che a Dio piace assai il Culto del sacro Cuor Carnale di Gesù Cristo; mentre è accorso ad ornarne e dilatarne il Culto per quella via, che servir dovea a rovinarlo.

Ma via non ricorriamo a miracoli. I signori rispettabilissimi Cardinali citati dal Blasi, parlo de' viventi, che de' due morti crederemolo in fide Blasii, o di chi glie l'ha dato a dere) 1° a Dio mercè non son Nestoriani; dunque al sacro Cuore Carnale di G.C. perchè credono unito il Verbo Divino non solo non han voluto poner negato il Culto, ma neppure volerlo dalla S. Congregazione stabilito, come dispotta udimmo dirsi dall'Eminentissimo Relatore. 2° non sono neppure materialisti che a quel Cuore solo come un viscere, e un pezzo di carne volessero decretato alcun Culto, come alcuni spacciando malignamente la divozione del sacro Cuore e non intendendone il vero oggetto andavano disseminando. Quando dunque costoro han detto ciò che riferisce il Blasi, non hanno potuto dir altro se non che la S. Congregazione per voto unanime degli Eminentissimi Padri ha cercato di levare a' fedeli questo pregiudizio che si adorasse quel Cuore Divino come un pezzo di carne ed un viscere inanimato e separato dal Corpo di G.C. e però è ricorsa all'esporre questo Cuore benchè Carnale Simbolo del Divino Amore acciocchè intendessero i fedeli che il Culto andava ad un Cuor vivo, e unito ipostaticamente al Verbo Divino. E ciò voglio aver detto per rispetto a questi amplissimi Personaggi onde non paja che contraddicano un decreto così luminoso della S.C.

LETTERA VII.

Sulle annotazioni, che sono nel Libro del Sig. Avvocato Odali

Ho capito in fine, perchè non abbia mai ricevuta alcuna Vostra. Un comune Amico, mi scrive di Roma che sbuffate come un frenetico contro di me, e andate minacciando di volervi solennemente vendicare. Caro Sig. Odali, non vorrei, che il plauso del vostro Libro vi avesse dato in testa. Perdonatemi, è troppo il pretendere, che neppur vi si muovano contro dubbj anche con animo di esserne istruito. Io non mi pento tuttavia di ciò, che ho fatto. Finalmente per grande che sia la stima che ho del vostro saper Teologico mi lusingo, che ristampando il vostro Libro come sento dover voi fare in ora fra cinque, per beneficio singolare delle donne non vi saranno inutili le cose da me scrittevi o per rischiarare qualche passo o per moderare qualche espressione o per rinforzare qualche argomento.

Questo sia per ultimo atto di amicizia vi avverto che in questa ristampa lasciate del tutto le annotazioni e l'appendice de' monumenti. Comincierò dalle annotazioni e se avrò tempo, soggiugnerò qualche cosa sull'appendice se no riserberò lo scrivervi di questa ad un altra volta credendo io dover d'uomo onesto il fare a chicchessia e molto più ad un Concittadino l'esser sincero ancor suo malgrado. ...

Scrivon di costì che le annotazioni non sono vostre, ma di altra mano, che ha voluto entrare a parte del grandissimo merito di [illegible]

gere se volle volitile la divozione al Sacro Cuore. Se ciò è, e ad discredito veggendoci per entro un carattere di malignità e d'igno: ranza che torna dicdice alla vostra onestà e alla vostra dottrina) vi sarà più facile il liberarne il vostro Libro. Che volete entrar voi mallevadore degli altrui spropositi o servire all'altrui passione?

ò vi anderò notando quelle, che più di ogni altra van tolte. Eccone una a carte 62. Quisquis fidelium, ci si dice, sub una tan: tum specie panis Corpus Domini adorat illud Corpus adorat quod certe non mortuum, sed et vivum, et animatum, proprium est Per: sonae Verbi et ita totum Christum eo velamine tectum adorat. in eum fere modum, quo qui vivum honorat corpus Regis purpura tectum, totum Regem honorat. Chi ha fatta questa annotazione, non ha badato, che un difensore del Sacro Cuore, non dirò più Cordicola perche parmi di sentire anche adesso quel frate intronarmi gli orec: chi gli Dominicoli degli Costolinatisti) potrebbe dire lo stesso: Quis: quis fidelium Cor Carneum Domini adorat, illud Cor adorat quod certe non mortuum, sed et vivum et animatum proprium est Per: sonae Verbi et ita totum Christum in Corde adorat: in eum fere modum, quo qui vivum osculatur manum Regis, totum Regem hono: rat. La disparità non è facile a darsi: lui rispetto pari che costui tutto Poi via aggiugnerebbe quel detto di S. Epifanio nell'Ancorato. Num Salvatorem adoras in corpore, an non? Quo tandem pacto non adorem, nisi enim adoravero, vitam non consequar. Ergo inquiunt, creaturam, hoc est corpus adoras? Sed eorum qui ita disputant, admirari est

est vecordia! q.e comprenderebbe: bisognerò dir Misericordicola adesso capi:
sco perche faceste da anticore: poverello si era vecors, cioè senza
cuore e senza cervello. Per carità guardatevi da tali note. Poi quell'
altra a c. 159. atque ita Vasquesius agens de oratione illa quae
incipit: Anima Christi santifica me ... negat, ibi nos loqui proprie
cum sola Anima, imo dicit nos loqui cum Christo, a quo petimus
sanctificationem propter merita Animae ipsius questa dico, va tol-
ta di pianta, perche manda al niente tutto il Libro. E che? Non po:
trebbero gli avversarj dir subito per simil modo, che nelle Orazioni
ordinate al Cuore di Cristo noi parliamo proprie cum solo Corde, anzi
che parliamo con Cristo, a quo petimus questa o quest'altra grazia
propter amorem Cordis ipsius

Ma si può fare più guasta cosa di questa che trovasi a c. 154. nella
nota a quel passo di S. Tommaso 3. p. q. 25. art. 3. ad 4. Unde et Beatus
Lucas dicitur depinxisse Christi Imaginem, quae Romae habetur:
sacras imagines ecco la nota, a S. Luca depictas recentiores Critici
S. Lucae Evangelistae operibus adjudicant; sed eam tamen, unde Je:
sum emeritus Cultus sancti adjudicare non possunt alteri Lucae
tardioris aevi quod communi olim praejudicio consentanea errorem
errori. Dunque ognun crederà, che perciò almeno sia di S. Luca Evan:
gelista. Così rotta il concetto tutto. Or rileggete ciò che segue: Cui
quidem Vultus imaginem ut sic creditur linteo Christus impressit,
quae Romae ex antiqua traditione servatur. Ma se ciò è questa imma:
gine non è ne del Luca Evangelista, ne di altro Luca non Evangelista.

E pure da questa Immagine volse trarre argomento contro quei Critici, che all'Evangelista tolgono il pennello di mano? Che imbroglio! Lasciate dunque quest'annotazione, e molto più quell'altra p. 218. dove pur vorrebbe dar S. Tommaso Filosofo moderno. S. Tommaso è un gran Dottore, ma era Peripatetico: così portava l'età sua. Egli è un adularsi della tinta de' Lettori, volere dar loro ad intendere che S. Tommaso teneva la Sede dell'Anima nel cerebro. Al più avrà il Santo voluto con altri antichi il cerebro sede dell'anima che duole, o della volontà; il che è ben diverso dall'opinione de' moderni Filosofi.

Oh! sentite. Tutte voi quelle gran filastroccole contro il Berruyer assolutamente toglietele di tutte che proprio proprio fan ridere i gatti. E che diavolo ci ha a fare il Berruyer col vostro assunto? Non vedete, che è un volere metter brighe per forza, o stuzzicare un maledetto vespaio? Uno mi scrive, che l'avete fatto per avere occasione di amicarvi la Sorbona citando il suo Giudizio dottrinale contro il Berruyer. Che? avete voi paura della Sorbona, onde abbiate bisogno di conciliarvi la sua buona grazia? E voi credete voi che per questo lascierebbe la Sorbona di dar qualche giudizio dottrinale ancora contro il vostro Libro se mai capitasse in Parigi? Ma il peggio è, che per quel matto prurito di fare l'Anti-Berruyerista non ha veduto il vostro annotatore le bestialità che diceva. La massima, e regina di tutte è quella a c. 119 Scilicet, quod notissimum est, Berruyerius duplicem filiationem in Christo docebat, aeternam unam temporalem alteram, sed utramque naturalem: qua in re auctore Octavio error situs est

contra Fidem Catholicam multo gravior, quam qui a Felice et Elipando tradebatur. Questa è la particolar sentenza del Berruyer? Che in Cristo ci sono vero due Filiazioni eterna l'una, temporal l'altra, e naturali amendue? Caro Sig. Blasi, chi non sa, che le annotazioni non sono vostre, dice subito, che? Il Sig. Blasi non crede dunque colla Santa Romana Chiesa, che Cristo sia Figliuolo naturale del Padre eterno, e Figliuolo naturale di Maria Vergine? Queste son pure due Filiazioni naturali, una eterna, l'altra temporale. Se il P. Berruyer non diceva altro la Sorbona poteva risparmiarsi il suo giudizio dottrinale. Quello storico del Popol di Dio non solo due Filiazioni riconobbe in Cristo, eterna l'una, temporale l'altra, ma due Filiazioni Divine una eterna, l'altra temporale, ma neppure in questo che che con Teologiche ragioni si argomenti il contrario v'ha alcun errore. Con alla testa Alberto Magno insegnano il Suarez il Vasquez, il Mastrio celebre Scotista, ed altri non pochi, e tutti Teologi di prima sfera, che Cristo ha due Filiazioni Divine una naturale ed eterna per generazione rispetto al Padre una naturale e temporale per l'ipostatica unione riguardo a Dio, ne il Nazaro celebre Domenicano che impugna questa sentenza in cattedra, si è mai avvisato di tacciarla come Nestoriana, eretica, determinatamente con que' titoli cioè, che i Signori Sorbonici diedero con mano alquanto larga alla Berruyeriana. Vedete che infelice guazzabuglio è quello del vostro annotatore, il quale confondendo col sistema del Berruyer cioè di tanti illustri Teologi da sei

sa dottrina della Chiesa, pretende che il Petavio trovi più grave dell'errore di Felice e di Elipando il domma puro cattolico da lui bravamente difeso.

Di un'eresia non parmi, che sia stato accusato il Berruyer, dico di quella de' Monoteliti. Non vorrei né l'Annotatore per allontanarsi sempre più dal Berruyerianismo prendesse al Monotelismo. Ma ne fa un poco di paura quella nota a c. 139. Actiones et passiones sunt suppositorum. At vero actiones humanae, et passiones, quae sunt propriae Personae Christi in hypothesi Cordicolarum, Cordi ipsius met Christi simpliciter tribuuntur, adeoque Cor apud eos tenet locum suppositi. Questa nota forse sarà vostra almeno corrisponde a quello, che nel Capo XII. § 31. delle osservazioni avevate già detto. Già ecco dove io veggo un'ombra di Monotelismo. O volete che le operazioni dicansi della persona in quanto cioè la denominazione di operante si attribuisce alla persona, o volete che dicansi della persona, perchè procedano dalla sola persona. Se volete questo, il Monotelismo è chiaro, perchè siccome la persona in Cristo è una sola, sarebbe pure una sola la volontà operatrice, cioè la volontà della persona, non potendo anche dalla natura umana derivare quelle operazioni che voi allora direste procedenti dalla sola persona del Verbo. Se poi lasciate anche all'umana natura la facoltà operatrice, e le operazioni, voi non avanzate nulla, che spaventi gli avversarj, perchè chi al Cuore ascrive le operazioni di Cristo, parla nel modo stesso, con cui alla umana natura, della quale il Cuore è princi-

pale stromento, ed interpetre, si sogliono attribuire. Però siccome alla natura Umana di Cristo si attribuiscono senza farne una perso: na così al Cuore si ascriverebbono senza farne una persona. Voli: tivum est, dice S. Giandamasceno Lib. III de Fide cap. 14. quod na: tura est velle, quemadmodum volitiva est natura divina, simi: liter et humana, VOLENS autem est qui volitione utitur, idest hypostasis. Il cuore dunque è in sentenza degli avversarj vostri sarebbe al più volitivo in quanto ciò sarebbe o com principio fi: sico o almeno stromento principale della volontà umana nelle sue volizioni ma alla sola Persona del Verbo dovrebbesi il nome di volente.

Che dirò ora di certe note, che riguardano alcune medaglie del Sacro Cuore. Quella a c. 295. sopra le medaglie ultimamente distri: buite nella Comunion Generale ai Diocesi vi fa un poco onore, e la sola ristampa del numero 117 del diario solito di Cracof. per l'anno 1750 fattavi dall'Eminentissimo Sig. Cardinale de Bosi, che a ragione si rende offeso, vi dovrebbe muovere a darvi di pena. Medaglie col lo stessissimo impronto furono di: stribuite in quell'anno 1750 in somigliante occasione sotto Bene. detto XIV come costa da quel numero ristampato, ne Benedetto XIV se ne risentì o recenò doglianza. Che dunque arzigogola quel vo: stro annotatore per farvi tutto insieme e ridicolo e odioso ad un Porporato di tanta pietà e probità di quanto è il ricordato Emi: nentissimo Principe. Ma davvero davvero che non è più savia questa

che è

che è a c. 293. in proposito di certa medaglia col motto S CHOR IESVS.
Se voleva l'annotatore portare una medaglia, che appoggiasse un po'
più quella sua visione, che Gesù stia qui in retto, e a bella posta per
formare un Gesù intero del solo suo Cuore, bisognava cercarne una,
in cui non ci fosse CHOR coll'aspirazione. Una siffatta trascuratez-
za nel medaglista troppo fa conoscere, ch'egli bravamente si addormen-
tò quando incise IESVS per IESV, e che chi lavori sistemi su tali
sbadataggini, è un sognatore anche più burlevole del medaglista.

Vedete dunque, quanto sia necessario, che nella Italiana versio-
ne leviate quelle benedette annotazioni, che altro non fanno se non
disonorare il vostro Libro. Nè crediate già che le sole da me osservate
sien tali (c) quante altre ce n'ha di simili; ma non molto servirommi
di vantaggio (c). Converrà anzi che vi scriva un altra volta su' mo-
numenti della vostra appendice, come avea divisato da principio.
Ricevete in buona parte queste amichevoli riflessioni, che con tan-
to maggior libertà vi ho scritte, perchè cerivano le annotazioni, le
quali per comun fama non sono vostre, benchè con insigne dabbenag-
gine da voi adottate. e che certo vengon da un cuore impegnato per
voi, ond'è che mi protesto . . . .

Osimo 26. Giugno 1771.

ANNOTAZIONI

(c) Avrei tuttavia voluto che l'Autore avesse di due altre fatta
menzione.

Una è a c. 249. dove riporta alcune espressioni della Ven. Marghe-

rita d'essere Piena ella di amore per Gesu, e pel suo Cuore pro=
rompeva di non volere amare chi non lo amava. Ognun vede, che que=
sti son trasporti di amore, come quello di Paolo nella prima a' Co=
rinti XVI. 22. Siquis non amat Dominum Nostrum Jesum Christum,
anathema sit. L'annotator nondimeno fa beasi alla grazia alla
serva di Dio di credere, che tai cose sieno state da lei profferite non
proprie sed hyperbolice; avverte tuttavia con gravità da Promo=
tor della Fede che si rigide sumerentur ut jacent, non modo de=
struerent in Ven. Margarita specialem praerogativam Famulae
Dei, quam dudum obtinet, sed communem quoque Christiani no=
minis testeram de qua Dominus ait Joan. 13, in hoc cognoscent
omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem,,
Fra l'altre a c. 169. Nec obtendere juvat jactatam saepe
massilienzium liberationem a pestilenti lue. Quidquid enim
Adversarii dicant operis sostruit Benedictus XIV. (era meglio
scriver Lambertini Promotor Fidei) qui de his licet apprime in=
structus, negavit tamen et fidenter negavit, ullum praecessisse
miraculum, quo institutio novi Festi in honorem Sacratissimi
Cordis Christi commendaretur. Paragona ivi il Promotor Lam=
bertini la Festa del Corpus Domini con quella del Sacro Cuore,
che domandavasi allora e poi idemaiere al suo ufficio di Pro=
motore osserva, correre gran disparità tra l'una e l'altra Festa;
perocchè quella era stata confermata con un miracolo riconosciu=
to, ed approvato da Papa Urbano IV. non così l'altra. E' poteva dirlo

... verissimo sia il miracolo ... quale ... oggi ...
... de' pregi ... della ... dappoiche il Vescovo avea posta quella Città sotto la protezione ... del Sacro Cuore ... quantunque sia questo miracolo autorizzato dal Vescovo di quella Città, ... anche venerandissimo per la sua rarissima carità e un simile attestato per Aix abbiasi dal Re ... e dall' Arcivescovo di quella Controversia, non eran tuttavia miracoli approvati dal Papa, come quelli altri &c. ... si ... gran franchezza per dare di nullità a miracoli seguiti in faccia d'intere città, che ... ne ... solenne memoria, e miracoli autenticati da due Prelati ... riguardevoli. Non si parebbe nell'annotatore ... di spirito forte?

LETTERA VIII.

Su monumenti scelti dell' Appendice Italiana. Si raggiugne nelle note qualche riflessione sulle approvazioni del Libro.

Breve sarà questa ultima lettera, nella quale per soddisfare all'impegno preso con esso voi di ... dire qualche cosa sull' Appendice di monumenti scelti che avete aggiunta al vostro Libro (a) Io non dubito che questa ancora siccome delle annotazioni si è detto sia fatta da qualche altro introdotta nell'opera, o almeno che voi ... per secondare gl'impulsi di alcuno ... in ... nulla ... il danno che dovea venirvene. ... però a mio modo ... questa nella ... dell'opera vostra. Il Libro sarà di minor mole, ma sarà tutto vostro e ciò che più importa sarà a voi decoroso

Ma che mal c'è in quest' Appendice? Parmi che ce ne sieno tre non così piccioli: ella è inutile, ella è mancante, ella è scandalosa. Che ...

[illegible] il Sancy, e poi. Eppure è così.

[illegible] perchè è uso di esempio il voto del Promotor della Fede Lambertini, e quello del Fontanini non han più luogo dappoichè è stato dalla S. C. de' Riti conceduto l'Uffizio del S. Cuore colla sua festa. Di più di quello di Lambertini ne troverete qua e là i pezzi più importanti. Quello poi del Fontanini non è così grave, come voi ve l'immaginate. Sarebbe tale, dirò col P. Abate Camaldolese D. Anselmo [illegible] in una Lettera sopra la divozione del Sacro Cuore di Gesù Venezia 1765. [illegible] se Monsig. Fontanini eruditissimo Prelato è degno di commendazione per il suo sapere, e per la sua erudizione, avesse avuta tanta cognizione della Teologia quanta n'avea dell'Antichità sacra e profana, delle belle lettere ecc. ma io temo ch'egli fosse molto poco Teologo.

Vi mancava poi dell'Appendice [illegible] appigliarvi in questo, che voleste voi riportare il voto del Fontanini colla ragione che vi seguì: anche la Lettera del P. Chiosera. È vero che in quella Lettera si dice un po' di bene de' Gesuiti [illegible] ed un [illegible], che [illegible] ~~[illegible]~~ per [illegible] esser nemico giurato della Società. Ma [illegible] a vedere, che non avremo più né a ringraziare Iddio de' ricevuti benefizj nell'ultimo giorno dell'anno, né ad allevare i Cherici ne' Seminarj Vescovili, perchè questi Seminarj sono istituzione nel Concilio di Trento [illegible] e primo in [illegible] e questa è una divozione in molti luoghi introdotta in altri dilatata da' Gesuiti. Un uomo della vostra sorte non può avere questi matti pregiudizj in capo. E poi so, che una volta [illegible] vostro direttore il P. Andreucci del Gesù, onde non dovreste [illegible]

re tanta avversione a questi Padri, che per le lodi date loro dal Sig. Ca:
logerà voleste tralasciare un monumento assai importante.

Ma il peggio è che scandalosissima è la vostra appendice circa i
miracoli operati dal Sacro Cuore di Gesù, uno de' quali voi riportate
intero e con poche righe pretendete deridere, l'altro è confutato in una
letteraccia di certo Acheronte, lo sbagliate vola dir Kackeronte, che
meriterebbe ..... Caro Sig. Bidli considerate un pò meglio le cose a san:
gue freddo. Il miracolo del Gesuita Celestrini sapete dove, come e da chi
sia stato approvato? In Roma dopo un processo, che è un grosso tomo dall'
Eminentissimo Cardinale Vicario: quello di Vivi è stato approvato dal
Vescovo di Cortona Domenicano vecchio sì ma uomo spettabilissimo e niente
sofistico, nè rimbambito come quel vostro Anticore. Il Lastrinese vorrebbe
di far credere. E voi avete coraggio di mettere in burla questi due mi:
racoli perchè sono un pò incomodi al vostro sistema? Ma che hanno a
dire gli Eretici? che gl' Increduli de' nostri giorni? quando per provar
loro la verità della Religion rivelata e della Romana ci avvilissimo
di citar miracoli? Credete voi che non sapranno ancor essi sbrigarsene
con una ragioncella qual è quella da voi accennata contro il miracolo
del Celestrini (41), e con dare degli sciocchi per cano agli approvatori
come fa il vostro bravissimo Kackeronte? A ogni caso diranno ciò: i
miracoli approvati da Vescovi d'Italia, che dovrebbero per la vicinanza
di Roma essere più guardinghi, ed accurati anzi da Cardinali, e da un
Cardinale Vicario del Papa si stanno come sono da rimanersi in libri stam:
pati in Roma, potrono egli medesimamente burlarsene. Io vorrei vedere

il vostro Katherinte (o che romaccio! mi par proprio di aver bisogno di [illegible] Senza in leggerlo (pensate in iscriverlo!) come risponde rete a questi signori.

Eccovi così [illegible] sincera detto tutto. Desidero per onor della nazione, oltra di vedere la ristampa del vostro Libro, e di vederlo riformato secondo i pochi lumi, che vi ho saputi suggerire, oh! quanto godrò di avervegli dati quantunque il darveli mi sia contro ogni mio volere costato il pericolo d'incorrere la vostra disgrazia. Ma chi sa che nell' avvenire [illegible] non ricrediate in voi medesimo e non confessiate, che io meritava non l'ira vostra, ma riconoscenza ed amore? Comecchè sia per essere, io cercherò sempre occasioni di servirvi e di mostrarvi questa verace stima, che sola mi fa ora darmi a scrivervi

[illegible] Luglio 1771.

ANNOTAZIONI

(1) Non so perchè l'Autore non abbia posto nulla delle Approvazioni pubbliche, che privatamente [illegible] il Libro del [illegible] e [illegible], e si ce ne erano a dir delle belle. Io sperava di trovarcene una colla Approvazione del dottissimo P. Martinelli Min. Conventuale; ma questa di mia disgrazia non l'ho trovata. Pazienza: e si in questa avrei fatto qualche fondo. In vece ne veggo una [illegible] può dir [illegible] na ed ultima. Perchè da [illegible] i Lettori ignoranti all'altissima stima dell'approvazione [illegible] di molti che non capiscono e in una lingua [illegible] degli uomini dotti: e dall'altra non intendessero dove [illegible] l'Autor suo [illegible] per altro di nome [illegible]

ha ficcato per entro un testo Greco di S. Giangrisostomo che starebbe bene in lode di un trattato contro gli scismi, giacchè ivi non parlasi di divisione del Corpo reale di Gesù Cristo (la qual division sola per altro è il grande argomento Giansenino-Pistojano contro la divozione del sacro Cuore) ma del corpo mistico. Ce n'è poi un altro, che per far meglio la sua corte al Sig. Avvocato, ha creduto suo dovere il dire una mezza eresia. Parlo dell'Approvatore, che dopo aver riportato un pezzo di lezion di Breviario, nel quale dicesi che Clemente XIII ejusdem Sanctissimi Cordis festum celebrari permisit, soggiugne subito: sic colendum esse (si quo MODO COLENDUM) Christi Cor perdocere diserteque probatum nell'opera Pistojana. Si può dire di peggio? Il Papa permette non solo il culto del Sacro Cuore, ma lo [illegible] che contiene nell'Uffizio e nella Messa. E un Censore di Libri che sta, e scrive in Roma ed è Professore di Teologia sul principio della sua Censura pianta un si quo modo colendum come se dubitar si potesse, se sia lecito dare un culto, che il Vicario di Cristo permette ed approva? A che siamo ridotti? Gli altri si fanno forti sulla divisione del Cuore. Basta questo per intendere il valore delle loro approvazioni e mistiche e private. I Padri di Araceli veggan poi, se torni loro di lasciare in mano ad uno di questi Censori dico [illegible] il cui giudizio, fa a carte 320. l'esame degli scritti della Ven. Suor Maria d'Agreda. Egli non mi pare molto portato per le rivelazioni delle Suore, e poi tante lodi date da lui ad un opera, in cui si nega e si rinnega la Piaga del Cuore di Cristo mi fan paura per quella Venerabile, che di questa Piaga ci ha parlato sì chiaramente

Basta io non voglio metter male, ma...

(2) Anche in questi altri generi non doveaci essere tanto sciallo, siamo al Sermon del Marchese Scipion Maffei nel secondo tomo delle Osservazioni Letterarie e allo stesso per altro modestissimo Sig. Apostolo Zeno, che sulla Biblioteca Italiana del Fontanini ci ha date così utili annotazioni.

(3) E l'incomodo non è picciolo certamente: perchè questi miracoli provano che è Dio il Culto del Cuore vero e reale di Cristo, a cui è unita ipostaticamente la Divinità, e perciò è Cuor Divino. Eppure quel terremoto di Katerozte hà l'ardire d'introdurre p. prova un Teologo Domenicano a ridersi di questo Cuore vero e reale di Cristo, a cui è unita ipostaticamente la divinità, e perciò è Cuor Divino, come se un Cattolico uomo non dico da un Teologo e da un Teologo del preclarissimo Ordine Domenicano, si potesse salva la Fede habitare se il Cuore vero e reale di Cristo sia unito ipostaticamente alla divinità, e dirsi perciò Divino.

(4) Dopo avere il P. Galli riportato questo miracolo come fu stampato in Roma nel 1765 soggiugne p. 194: Quem exitum haec habuerint sequens ostendit Theologi particula, unde liquet, Nicolaum Celtini quarta die post assignationem decreti valetudini restitutum A. Jdibus Februar. 1765. anno Natum viginti decessisse in Jdibus postremas Febr. an. 1766.

Sono quel quarta die post assignationem decreti valetudini restitutum starà forse nascosto quale col resto che io non intendo.

Quello che capisco è, due cose contenersi nel miracolo alle quali il Sig. Avvocato per avvezzarsi forse ad essere un giorno Promotor della Fede vuol dare eccezione. Una è la miracolosa guarigione del Celestini, e si vede che il Sig. Avvocato non la vuol creder tale, perchè quasi tre anni dappoi il guarito giovane è morto. S. Luigi non la sapeva questa legge di miracoli. Sarebbe dunque che un'altra volta quando piaccia: gli di risanare qualcuno, acciocchè non vegga qualche Blasi a sofisticare sul miracolo dee mantenerlo dopo la guarigione in vita almeno cent'anni. Guarigioni che duran tre anni per Canone Blasiano non sono nè possono essere miracolose.

L'altra cosa su cui cavilla il nostro Avvocato, è molto più che sopra la guarigione, è che si introduce nel miracolo un'apparizione in cui S. [illegible] Luigi dice al Giovane: il Signore ti concede la vita per mia intercessione acciò tu attenda alla perfezione, e in tutto il tempo della tua vita procuri di propagare la divozione al Sacro Cuor di Gesù, chè è divozione graditissima in Cielo. Io avrei creduto che il Sig. Blasi spiegasse la parlata di S. Luigi del Cuore simbolico. ma non v'era modo, perciochè a c. 180. egli aveala paragonata con una simile già fatta da Cristo alla Ven. Margherita, ed avea cercato di metterla in ludibrio avvisando perchè troppo somigliante all'altra (e. ecco questo un altro Canone Blasiano) le rivelazioni per esser vere debbano la une contraddire alle altre. Ma egli dunque prese un altro spediente cronologico, e piuttosto necrologico, e riflettendo che il giovane è morto di vent'anni in una età cioè, che non pare molto al caso di fare il Propa-

sticato del Cuor di Gesù, e vivuto era tre anni soli non ben compiu-
ti. Ecco la maniera di pretesto d'argomentare così: Nicolò Cele-
stini non ha avuto nè tempo nè modo da propagare la Divozione del
Sacro Cuore; dunque non può esser vero che S. Luigi gl'intimasse per
Divin nome, che in tutto il tempo della vita sua procurasse di pro-
pagarla. Non credo che ci sia altra maniera da concludere qualche
cosa da quel Necrologio contro l'apparizione. Ma per disgrazia del
Sig. Beati il giovane Celestini ne' tre anni che sopravvisse al miraco-
lo, procurò a tutto suo potere, e per quanto permettevagli la sua con-
dizione di Novizio, e poi di Studente di Rettorica, procurò, dissi, di
propagare quella Divozione del Sacro Cuore sì gradita al Cielo
e diversa de siquo modo colendum. La propagò tra suoi Connovizj,
e Conrettorici; la propagò tra secolari, e specialmente negli ultimi
mesi di sua vita a Frascati, ove mandato fu da' suoi Superiori per ca-
gione di malattia, e non ha per [illegible] ricavirsene, se non a richie-
dere i parenti del giovane da quali saprà, che carpì loro con mille
richieste parecchi scudi per comprare medaglie, e Immagini del
Sacro Cuore da distribuire a' ragazzi, e ad altra gentetella di Fra-
scati. Se vuole potrebbe anche far qualche ricerca in Frascati e
troverà, che appunto per questa sua divozione quando morto fu
messo in sulla bara nella Chiesa quella buona gente faceva a ga-
ra per portargli via chi un pezzo di veste, chi altro. Sicchè è vero
verissimo, che in tutto il tempo di sua vita procurò di propagare
quella Divozione. Ma il tempo fu corto. Vero. Ma S. Luigi non gli

disse, che dovesse esser lungo; dissegli solo, che in tutto il tempo di sua vita procurasse di propagarla. Se fosse vivuto più a lungo, più a lungo avrebbelo procurato. Egli non la cogra, se è morto, e negauto perche il tempo della vita è stato breve, si ha da riconvenire quella parlata di falsità. Sarebbe gioconda cosa che se uno, il quale fa voto di stare in una Religione tutto il tempo di sua vita, muore dopo pochi mesi, si avesse a dire, che quel voto non fu buono, perche non durò che pochi mesi, o che quel tutto il tempo di sua vita fu cosa illusoria. O poco, o molto che sia durato questo tempo, sarà sempre vero che Niccolò Celestini in tutto il tempo di sua vita eseguì l'ordin del Cielo e niente di più gli disse S. Luigi. Ma forse il Sig. Blasi avrebbe voluto, che il Santo avesse detto al Novizio in tutto il breve tempo di tua vita; ma che ci sarebbe? Dio non volle che il Novizio ne sapesse tanto. Vuol egli prescriver leggi anche su questo a Dio Padron della vita, e della morte? (1)

Ecco le gran ragioni, per le quali non si ha secondo la critica Blasiana a creder vero un miracolo in una Roma solennemente approvato dall' Emin. Card. Vicario dopo lunghissimi e fortissimi esami. Lo assolutamente voglialo Promotor della Fede; ma noi poveri Santi, non ne basta più uno

Frammenti in greco

trovati nelle carte del Convento

di S. Pietro Martire d'Udine.

"Libro XLVIII

[illegible] to [illegible] tou cato [illegible]
[illegible] na tou [illegible]
[illegible] aomen [illegible]
ta'Ema [illegible] na ola [illegible] ta Ema [illegible]
[illegible] agapa [illegible]
ke [illegible]. [illegible]
[illegible] ola [illegible]
Den [illegible] gnorizi? Ekinos opu [illegible] ton dromon
ke Den i [illegible] na [illegible] ton dromon [illegible]
to Den ton [illegible]? Alla pos na ton [illegible], an [illegible] Den ton
dixi? Ekinos opu jirevi na gnorisi ke [illegible] ekino
opu [illegible] ine [illegible]
[illegible]
[illegible] etimazi, [illegible]
[illegible] opu [illegible]
[illegible] na idi to prosopon tu. Alla pos ine [illegible]
[illegible] ekinos opu Den [illegible]
[illegible] ton Theon [illegible]
[illegible] vazi [illegible]. Dia na [illegible] ton dromon, ke [illegible]
[illegible] Dia na to [illegible]!
[illegible] ola [illegible]
[illegible]
[illegible]! Auto [illegible] polla megalon [illegible]
[illegible]
[illegible] monon [illegible] agias [illegible]
[illegible]
[illegible] Otan [illegible]
[illegible] ola
[illegible] Dia [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ke auto [illegible]
[illegible]
Apostolos [illegible] to jeron [illegible] ola
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] to telos olon Den na [illegible] na [illegible], [illegible]
[illegible] ton Theon: [illegible] ton agapumen; [illegible]
[illegible] ton [illegible]
[illegible] ola i Grafi opu orizi [illegible] orizi mazi [illegible]
ta erga. [illegible], ke pia ine, ke [illegible]
Ke na [illegible] [illegible]

[illegible] agiasmos [illegible]

[illegible]

[illegible] 14. [illegible]
[illegible]
[illegible]
ductor [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ton Theon [illegible]

[illegible], na [illegible]
[illegible], na ton [illegible]

Diona ke mosa anangea dia na sa pimplirosomeni. Oiy [illegible] fia ene i [illegible] eman gramath, ke ta prosfasi na [illegible] on ligo eke meso gramenon, ton prosfasi mazi, i na to diavasi, an ixeuri, i an den ixeuri, na euri alon na [illegible] ke na [illegible] to [illegible] ke na [illegible]. [illegible] ta [illegible] oiy [illegible], ke prosfasy tu afentos tu. Dilos tin oman graupsi den ine [illegible] na [illegible] [illegible]. Epe na o [illegible] tie [illegible] ola tin Grafin mas prosfasi na [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] na ta anufomen [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] ossos ... aunin [illegible] na [illegible] [illegible] tin? O Teos ope prosfasi na [illegible] [illegible] [illegible] na ton [illegible], [illegible] [illegible] ton [illegible] [illegible]; [illegible] o [illegible] [illegible] prosf[illegible] na [illegible], ti [illegible] na [illegible] auti i el[illegible], [illegible] ine auti i agapi [illegible] [illegible]; Ke pros o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] ola [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] den [illegible] + ossidamen [illegible] [illegible] na ta gnore. Oten [illegible] o Pavlo + o agnoi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ben [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pros auton, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. ✱

✱ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]? Eni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] toses [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ton [illegible] amni [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] amni na [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ke [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] sfalmatos agapa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Ecclesia [illegible] amaen [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]?

+ Ke tuto osan ta ola tria ine opsilirima ke cacolelnia [illegible] [illegible] [illegible] dicalon den [illegible] [illegible] na ine alon [illegible] to [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] to [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ke ananggeon? [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ke to tos [illegible] nas. [illegible] [illegible] Grafin, [illegible] tin [illegible] [illegible] to caron [illegible] na [illegible] [illegible] [illegible] sfalmata ton. Dia tuto tala i Grafi den ine [illegible] ke ananggeon? [illegible] [illegible] alon ke anangeon: [illegible] [illegible] ola ke [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] dia na [illegible] tala [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ton sfalmaton: [illegible] ben [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nas. An [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] to [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tuto tala [illegible]

294 295 [illegible] didas[illegible] na ine [illegible] : [illegible]
[illegible] tu kerumas apo [illegible] ton [illegible]
[illegible] ofan eman [illegible] dioti [illegible] apo
[illegible] kai ena [illegible] comodidascalos
[illegible] apo to [illegible] Pnevma dia na ton [illegible],
[illegible] grafas [illegible] ke tis apo
[illegible] ke [illegible] apo [illegible] ke [illegible]
[illegible]. Ala otan ego lego pos o [illegible] na ine didasca
[illegible] ton nomon ke den [illegible] na doso autin tin
[illegible] ke [illegible] eleuterian [illegible] mesa. Monon
apo [illegible] na [illegible] ton [illegible] ton [illegible]
tin [illegible], ton nomon [illegible], ke ola [illegible] oli
[illegible] comodidascalos, ke [illegible] ton [illegible];
[illegible] i Pnevma [illegible] to oti [illegible]
[illegible] na filaxi [illegible] mati[illegible]
[illegible] adinaton na to [illegible]
[illegible], ke o [illegible]
[illegible] ke [illegible] o nomos [illegible]
[illegible] didas[illegible] [illegible]
[illegible]
ine pleon matideumenos [illegible]
[illegible] to [illegible]
[illegible]. Otan an [illegible] tin [illegible] ke me
[illegible] tin doulevsin [illegible], auto [illegible] apo [illegible]
[illegible] o [illegible] apo [illegible]
[illegible] ine [illegible]
apo autus [illegible] tin [illegible]
[illegible] ton nomon [illegible] oli [illegible].
[illegible] ala ke ine [illegible] apo [illegible]
[illegible] doulev[illegible]
[illegible]
[illegible] to [illegible]
[illegible] auto to [illegible] to [illegible]
[illegible]! Dioti [illegible] to [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ine [illegible] dromos [illegible], ke [illegible]
[illegible]? Pote. To [illegible] den [illegible] dromos
[illegible] na [illegible] to [illegible]
[illegible] ena [illegible] [9
[illegible] Kirios [illegible], ke [illegible]
[illegible] oli apo tin [illegible] didascalian alla
[illegible]
[illegible]
[illegible] oli

[illegible] mas, o opios tis catapesi; oti den eleusi [illegible] na [illegible]
aleuthi [illegible], opu ine granchi is ta [illegible]
ton anemon [illegible] gnorigmata, [illegible] den [illegible]
([illegible] ine [illegible]
ton ton cacon: ke auti ine i catiramenai [illegible] apo tin
opian ecatevike [illegible] to [illegible] ton Evreon, ne i xeta
ahi, ke ataxia ton ipon, opu camnusi na clapsi tin Eclu
sian. [illegible] Scolon Serm. [illegible] ad Pom. [illegible]
[illegible] Tom. 3. et 4. [illegible]
den, oli i Didascalia tu Nomu, ala i amartia, kesi eg
[illegible] ine catiramena [illegible] cacu, ke o [illegible]
[illegible] gnorisi
[illegible] to [illegible] ke Dioti [illegible] mas o
Pavlos den [illegible] ne tosin [illegible]
[illegible], na ton dosi o Theos autin tin uranian gnorisin.
[illegible] ta [illegible] „Den [illegible], [illegible]
[illegible] dia [illegible], dia na [illegible] apo tin gnorisin [illegible]
[illegible] sofia [illegible] ke [illegible]
[illegible]. Dia na [illegible] axia, [illegible]
tas tu Theu, [illegible] is cathe ergon agathon, ke au:
[illegible] tu Theu„. ([illegible] 1. 10.)
[illegible], [illegible] dia [illegible]
Theu, ke na carpoforisi is ta cala erga, ine„ i gnor
[illegible], [illegible]
ke i epistimi tu Theu„. Alla o Demonas [illegible] ca:
[illegible] olus ton [illegible] tis [illegible] Didascalias [illegible]
[illegible]
[illegible]. Dia [illegible]
[illegible] ke
[illegible] auto to scotos, [illegible] ine [illegible]
✡ dia auto ine [illegible] ali, i na [illegible] [illegible]
dia [illegible] ton, [illegible] den [illegible] na [illegible]
[illegible]
megalosinan ine pantote [illegible] apo [illegible] ka
[illegible] [illegible] ton [illegible]
[illegible] olia [illegible] ke ton [illegible]
[illegible] den [illegible]
[illegible] na [illegible] olas ton tis [illegible]
[illegible] apo to [illegible] to [illegible] is to ergasthiri ton
dia na [illegible] na zisusi. [illegible]
[illegible], dia na [illegible] ine ton [illegible] ton
[illegible] na [illegible]
[illegible] dia tin kivernisin ton [illegible] ton [illegible]

240 247

[illegible] ... o [illegible] Didron, Diake [illegible]
[illegible]?

[illegible] ... peace [illegible], [illegible]

ub. arg. 304: Stomatos [illegible]

"Stomatos ke ~~[illegible]~~ [illegible] su leji, [illegible] kurion, ke [illegible] tin [illegible]
"[illegible] tin edkin mu, ke min [illegible] tin [illegible]
"mu ... [illegible] omon su ke [illegible] tin ke min [illegible]
"ti [illegible] aftis ke me olin su tin psilen [illegible] ij av-
"tin, ke me olin su tin [illegible] [illegible] tis. Exe-
"[illegible] ke [illegible], ke tali tin [illegible], ke jinu [illegible],
"tin ~~[illegible]~~ aftis, ke tali su [illegible] ij [illegible]" (Seval. 6. 23)
[illegible]

D[illegible] ... [illegible] kevon [illegible] ...
Sobis [illegible] filin su? Pios [illegible] [illegible] apo
tin [illegible]. [illegible] ke [illegible] II.
[illegible] ij tis ... [illegible], ij tis Av-
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
Duli olan tis [illegible], ke ifos [illegible] apo tis [illegible]
... tofon cala ke ori [illegible] i ifola
... tis somas ..., [illegible] na af ... Du-
[illegible]? Diati den imporis ke ehi na [illegible]
Du? Malista an i Dulias su se [illegible] ij tofon, [illegible]
na min [illegible] kevon [illegible] na [illegible]
[illegible] ke tis Dulias su tis pleon anang
[illegible]

[illegible] ... adial-
alevun ... opu ine gramena is ta ajia vivlia.
[illegible] oti ... [illegible]
(Dent. ...)
Otan legi o Augustinos, katafronitis, ke oti dulos ta Xsta ine eki:
" nos opu legete dulos ekinu tu opiu dhen fele na dulepsi. [illegible]:
" ... mi cauhomesas monon is avto to onoma, pos legomesthe
" Xstiani, alla is pistevomen, oti ke dia avto dhlomen na dosomen,
" ... is tin crisin, an adicos epiramen to xenon onoma;"
(Peri Xnikis Zois) Ti diaforan dia logu sa na onomazesai Xianos,
otan pos otan ethnicos? Ti se ofeli?

[illegible]

... Dia na ... axia, ... afta ergon agaton ke ...
... avta ta loja, oti o Dromos dia na ... ke na ... is ta cala erga, ...
... Alla o Demonas ... Dia ... ixevrontas, ... avto to scotos, ... mesa is ta ...

... antroni adan, dia na mathevusi? ... ke ... ine ... tosas ka...
... Ta ... is ta kavtersi ... Ergasiriana ... avto to ... is to ergastirion ...
... na coniazusi mera nichta, dia na ... ke i idies ... na stekusi pantotes ine ... kivernisin ton ... ton ...

[illegible]

[illegible] ea na ewrup avo [illegible] ejilidron, [illegible]
[illegible] acwtap? [illegible]
-J. [illegible] den [illegible] na inon, peate incrag cophinizi, [illegible] king [illegible]
-o[illegible]. [illegible] pames cera elofes ana ne [illegible] tes dulias [illegible].
[illegible] ka coruy an pe [illegible] ali camean Dulia vauten[illegible]
ey elas ti camrey: [illegible] [illegible] gero [illegible]
ma roteran na [illegible] [illegible] Chibli [illegible]
[illegible] et [illegible] Dulias mayalez, [illegible] natei[illegible]
[illegible] chis [illegible]. [illegible], alla [illegible]
[illegible]

D. ali [illegible] Yea ewrwe, [illegible] [illegible]
sohi tin [illegible] fe? Pin magalitero[illegible] [illegible] axo II.
tin comian [illegible] [illegible]. [illegible] ka [illegible] ane
[illegible] tes [illegible] [illegible], [illegible] Ar-
[illegible] Deinares [illegible] ewiflocte [illegible]
[illegible] elas, ke [illegible] axo tes [illegible]?
[illegible] tofon cala ke oro [illegible] alew [illegible]
[illegible] ea tes [illegible], Eoris na a[illegible]
[illegible] ten [illegible] na [illegible]
[illegible] an Dulia [illegible] tofon, [illegible]
na man [illegible] na [illegible] alew [illegible],
[illegible] ke tes Dulias [illegible] con anany
ffaal

[illegible] nas o [illegible] ata in [illegible] a [illegible]
[illegible] ina aramenn [illegible]
(3 [illegible] (Deut. 5. 9)
" Otan legate o Augustinos, " katafroniti, ke oti dulos ke Xistianos ekri=
" nos ope legete dulos ekinu tu opiu iden theli na dulepsi. [illegible]
" bipon) mi ceuthomeon monon is auto to onoma, pos legometha
" Xistiani, alla as pistevomen, oti ke dia auto elavamen na dosomen,
" apcoisin is tin crisin, an adicas epiramen to xenon onoma;
(Peri Xni. kis Dos.) Ti diaforon dia logu sa na onomazese Xianos,"
otan ise stan etnicos? Ti se ofeli? P.

Sub pag. 297 – Jovinian.

I Autes oles tin ocrison tes nopses, dia tes opies i amarties logiazusi na ine=
cuplosten is ton Deon noppismeni, tes disbolasti o Augustinos, alla den
" tes egnorisan icanes na ytiasan tes denrus: " Ego teidio aio macriá
" siarmaties. pu ine erazis? an deo soto me aaopiis, ne ti na camo
" iamian olin telnen. Tile jino codimatis. .. [illegible] " (Ps. xpat. 70.) Au
" ti oli i amarties logiazusi na ines prohesmeni, an dia na mna apsisi
" tes dulies ton, den prosrathisan na gnorisun, ke na filasun ton Deon ton
" prus ton Deon ke tia sphlin ton. alla acuse sian arorisin didi is auj
" tus o ajios Avhercas. " Skolasete, ke idete, oti ego ime o kirios. " Ps.
" 45. 11 † Ti teli na ipi, skolasetas, ke idete oti ego ime o kirios,
" monon to pos na gnorisete, oti o Deos ine oen ergazete is ef
catav.) Osan na leji den ine i eximelia i edoki as [illegible], oen
promiteuri, alla o kirios oen ergazetas is ta lopi as. Tien na o
Deos ergazetas is ta logia sas, den teli sote ias tiki lamias [illegible]
ina apo ta na afisetios dia ton Deon tes dulies sas.
Epita [illegible], [illegible] P.

† An auta ine aleta [illegible], i na [illegible] o [illegible]
dia stomatos ton, caais den imporii na soti. Pos na eurosi [illegible]
[illegible] anthropi adian, dia na matisusi? [illegible] Avlontes ke
[illegible] ne [illegible] [illegible] genei apo tofas ke
[illegible] Diatoreo souvarei [illegible] edikies ton, ke xenas, i [illegible]
[illegible] tes olia [illegible] ton [illegible] ke ton nun ton au
[illegible]. Ti anatevtates s'edon den [illegible]
[illegible] a [illegible] oles ton tes [illegible]. [illegible]
atontas aro to tela aot to viad [illegible] to ergasin ton
[illegible] na in orefe na z [illegible] ? ke nites. tela on ne
[illegible] [illegible] mera [illegible], dia na kerdepsi me ton [illegible]
[illegible] na [illegible]
[illegible] dia tin kivernisin ton oikon ton ke tus

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Dion, dia na
[illegible]?

17. [illegible] den [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] king [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tes dulias [illegible]
[illegible] ke [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] natira [illegible]
[illegible] [illegible] dulias megales. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] alla [illegible] [illegible] [illegible]
Ke [illegible] adikia [illegible] den ine [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] na ton [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]?
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ke anangasmeni [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] to na dulevsi ton [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
na [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] na ta [illegible] an den [illegible] [illegible], na [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] didaskal [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible]
megales [illegible], dulias, ke frontizes den [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ton anangeon [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ola [illegible] anangeon, [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] na [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] dulias [illegible] [illegible] den [illegible] na [illegible], [illegible]
ton [illegible] ton anangeon [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
ine dunata [illegible] enan [illegible] (Ioan. 5. 2) [illegible] [illegible];
na [illegible], [illegible] o [illegible] [illegible] ola dunata na ta [illegible].
Na [illegible] apo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] den [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] dulias ke frontizes na [illegible]. [illegible] dia na [illegible]
Diati [illegible] den [illegible], [illegible] [illegible] dia [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] megaliteros [illegible] apo
[illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible], ke [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], ke [illegible] [illegible] apo [illegible] [illegible]
[illegible] tosson cala [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] na [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] na [illegible]
[illegible] an [illegible] dulias [illegible] ke [illegible] tosson, [illegible]
na [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dia na [illegible] [illegible],
[illegible] ke tes dulias [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] dia na to [illegible] Dia, [illegible] tes [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nan logon [illegible]
[illegible] [illegible] mas [illegible] alosmeni [illegible] tes
duliez on, dia na [illegible] alosinesi [illegible] didascalosin.
[illegible] na tes [illegible] ? [illegible] to [illegible] alon,
[illegible] ke [illegible] na [illegible] ekini [illegible]
ekini [illegible] ? Den ine ke [illegible] ke [illegible]
[illegible] tes [illegible] doulia ?
Al, [illegible] Den ine [illegible] dia [illegible] o [illegible]
su [illegible], alla [illegible] ke, to [illegible] [illegible]
Dia [illegible] [illegible] tin dulian [illegible]
tin dulion adian den [illegible] Posos Keron den
[illegible] exo apo tes duliez [illegible] [illegible]
[illegible], [illegible], [illegible] ke [illegible] amar-
ties ? Dia ola ta erga ta somatica [illegible] Keron,
dia na xefantosi, dia na [illegible]
[illegible]; [illegible] dia na [illegible] ta anangeam-
ty [illegible] su den [illegible] Keron ? [illegible] ola ta soma-
tica erga [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ke tes [illegible]
[illegible], ke oten [illegible] na [illegible] ergon
somaticon, [illegible] [illegible] [illegible], dia
na [illegible] o [illegible] ke dia to ergon oton [illegible]
[illegible], dia tin dulian [illegible] mas [illegible]
[illegible] ? Al [illegible] posan megalas
[illegible] o demonas ! [illegible] na [illegible]
[illegible] ekini, [illegible] den [illegible] duliaz [illegible]
[illegible] didascalisi [illegible], [illegible] ton Keron [illegible]
[illegible] ? [illegible], an den [illegible] den
[illegible] [illegible] [illegible] ton Deon [illegible] na-
[illegible] [illegible] ekini [illegible] [illegible] ton tes
[illegible] [illegible], kai adan ?
[illegible] o [illegible] Keros [illegible] mas
[illegible] dia to [illegible] [illegible]
[illegible] alla [illegible] na [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ta mera tes [illegible]
[illegible] [illegible] oligus [illegible] dia [illegible]
[illegible] [illegible] mas [illegible] [illegible], [illegible]
tri:

245

[illegible] 45. vel 291. † [illegible]

iinea ton Ethnon ipotagmenin is dopimon (sig.) ke. aso ku [illegible] cothekin (Ps. 7) ~~[illegible]~~ (17) i amatystrasi is alus, to spatia mas is tes xenus, ... a[illegible] (Orat. Ierem. Proph. 2.) O Pateres mas imartisan, ke then den ine; ke [illegible] tes anomies ton, (ib. 7.) Estrafi is Pondi o Loros mas, e ... to filis mas, alimon is emas dioti imartisamen. (Ev. 16.) [illegible] iassa is to ethni is ta oria ediascorpistikamen (Baruch. 2. 13) [illegible] ~~[illegible]~~ (Ps. 17.) [illegible] ~~[illegible]~~ 2. 13] ... dioti o [illegible] mas eijistikei; [illegible] Kiria [illegible] mas ... mas [illegible] (Proph. Ierem. 22) [illegible]

~~[illegible]~~

[illegible] gnoskomenon [illegible] ton protinon tis ecclisias [illegible] ... dilos, dilos [illegible] ... mani, [illegible] ... is tonon opou dia na acusosi ton logon tu Theu, [illegible] ... [illegible], [illegible] ke ke [illegible]? Me olon [illegible] tapinasi [illegible] ... azoxes, na [illegible] ... tou [illegible], dia [illegible] ... ... talitera, [illegible] ... minosi ... [illegible] ... meni; ke [illegible] meni; [illegible] ... mas [illegible], eLomen tin ... mas, [illegible] ... g. [illegible] ke [illegible] ... [illegible] me tas alus ... aguon [illegible] ... [illegible] ... [illegible]

[illegible] na dia ... ton [illegible] ekina opou ... [illegible] enang:

[illegible] dia na to [illegible] : [illegible] ; [illegible] [illegible] su
[illegible] geoven [illegible] . [illegible] enan logon [illegible] ali
[illegible] oun ine ota di [illegible] alewmoni [illegible] tes
dulies on, dia na [illegible] [illegible] alewsusi [illegible] [illegible] calesi
[illegible] na se efi [illegible] ? to enan [illegible], i to ale
[illegible] ke efi na [illegible], [illegible] ekini [illegible]
ekini [illegible] efi ? Den ine ka ekini [illegible] ke [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] dies su [illegible]
al, ise [illegible] [illegible], den ina [illegible] dia i o [illegible] osu
su [illegible], alla to [illegible] ke, to [illegible] [illegible]
dia [illegible] evris [illegible] [illegible] tin dulian olo
tin dulion adian den [illegible] Posos keron den
[illegible] exo apo tes dulies [illegible] tone [illegible], is [illegible]
nastrofe, is [illegible], is [illegible], ke is tes [illegible] amo
ties ? Dia ola ta [illegible] ta [illegible] [illegible] keron
dia na xefantosis, dia na [illegible], [illegible]
[illegible] ; [illegible] dia na [illegible] ta anangea
tis sotirias su den [illegible] keron ? [illegible] ola ta [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] is tes [illegible]
[illegible], ke otan [illegible] [illegible] na [illegible] [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
na [illegible] [illegible] ke dia to ergon [illegible]
[illegible], dia tin dulian [illegible] [illegible] mas sotirias [illegible]
[illegible] anorexia ? al [illegible] amatie [illegible]
[illegible] o [illegible] [illegible] na [illegible]
[illegible] ekini, [illegible] den [illegible]
[illegible] didascalia [illegible], [illegible] keron
[illegible] ? an [illegible], an den [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ton [illegible]
[illegible] [illegible] ekini [illegible]
imeres is stolin, [illegible] adian [illegible]
[illegible] o [illegible] keros [illegible]
a exodia [illegible] dia to [illegible] [illegible]
i [illegible] [illegible], alla, [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ta [illegible]
[illegible] [illegible] sola oligus [illegible] dia [illegible]
[illegible] to, enos mas sclavomeno [illegible], nas
[illegible]

sub pag. 45, vel 299. 7. [illegible]

na ~~tooro~~, tin deshiren ton Ethnon ipotagmenin is dopimon (1. [illegible]) ke aso ta olipin
tis ~~[illegible]~~ piacotheiin (Ib. 4. ~~[illegible] apocatimeni [illegible]~~ [17]
I clironomia mas ametystrafi is alus, ta spitia mas is tus xenus, orfani ejinamen
[illegible] (Orat. Ierem. Propho. 2.) I Pateres mas imartisan, ke [illegible] ke
[illegible] siconomen tes anomies ton, (Ib. 7.) Estrafi is xodi o Loros mas, e[illegible]
o stefanos tis kefalis mas, alimon is emas dioti imartisamen. (Ib. 16) [illegible]
nomen oliji ananesa is ta ethni is ta opia ediascorpises ke[illegible]. (Baruch. 2. 13)
~~[illegible] jenos [illegible] [illegible] (Ib. 2. [illegible]) [illegible]~~
~~[illegible] [illegible] (Ib. 17.) [illegible] (Ib. 2. 13)~~
alla to livoteron esi ola ine dioti o [illegible] mas ejijitikes, Chi Kirie diolarotes mas
oponixes, megalotata mas ejijitikes, (Rogeri Ierem. 22) [illegible]

[illegible] [illegible] den mas [illegible] na [illegible]
[illegible] ocniron [illegible] [illegible] [illegible]
na [illegible]. Is ton Keron ton [illegible] tis Ecclisias [illegible]
iton i Xristi dilos Ecclesias, [illegible], [illegible]
[illegible], sclavomeni, diftilymeni, [illegible]
[illegible] i [illegible], [illegible] dia na [illegible]
[illegible], ke [illegible] ton logon tu Theu, [illegible]
is tes [illegible] dia [illegible], [illegible] ke [illegible]
ni tu [illegible] [illegible] ke tu [illegible]? [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
na [illegible] is tes [illegible], na [illegible]
[illegible] ke [illegible] ton [illegible], dia
tin [illegible] ton? [illegible] [illegible]
na [illegible] to ema ton; [illegible]
[illegible] tin [illegible] pnewmatikin [illegible].
E [illegible] ke diftilymeni, ke sclavomeni, [illegible]
men [illegible] tis Ecclisias mas [illegible], [illegible] ton
[illegible] tu [illegible] mas, [illegible] tus didascalus
mas, na [illegible] mas. [illegible] ke [illegible]
mas na didascalevsi na [illegible] na tas alus
[illegible], na [illegible] [illegible] tin [illegible]
[illegible] na [illegible] [illegible]
[illegible], na dia [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

† a. sub pag. 298. = didascalevsi.
[illegible] kata didascalia, iji o Augustinos, dinajete didascalon, [illegible] dia na [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (Vid. yeni ofel. Pist. kef: 17.) [illegible] [illegible]

[illegible] Dia [illegible] ta erga ta somatica [illegible] keron, dia na [illegible] [illegible] dia na [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]; [illegible] dia na [illegible] ta anangea [illegible] sotirias su den [illegible] keron? [illegible] ta [illegible] erga [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ke otan [illegible] [illegible] [illegible] na [illegible] [illegible] somaticon, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]: ke dia to ergon [illegible] [illegible], dia [illegible] [illegible] ni [illegible] mas sotirias [illegible] [illegible] anorexia? [illegible] [illegible] [illegible] poson [illegible] sos [illegible] o demonas! [illegible] [illegible] na [illegible] [illegible] [illegible] oleni, i [illegible] den [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a didascalia [illegible], [illegible] ton keron [illegible] [illegible]! [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ton Deon [illegible] [illegible], [illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] imeras is [illegible], [illegible] [illegible]? [illegible]

✡ [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] o [illegible] keros [illegible] a [illegible] [illegible] dia [illegible] [illegible] is [illegible] i [illegible] [illegible] [illegible]; alla [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] antrotus dia [illegible] [illegible] [illegible]. To [illegible] mas sclavomeno [illegible] [illegible] [illegible]:

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

lon,
ofel:

tunaka. s! Don tin [illegible] evimosinan. Emparageanea
nasi me to Vesilo [illegible]. [illegible] mas, tus do[illegible] mas.
[illegible] tus znosmiga [illegible] tes tu xstu, ospu dia tin gotinen
ton [illegible] me tas [illegible] tin zoin ton. Pa na ev:
ronen [illegible] an[illegible] on, osu na [illegible] matitevsi? [illegible]
[illegible] osu [illegible] tin sclavian ton [illegible] tali,
[illegible], ke simpathisi tin amatian, ke agnian mas.
12 Eg alitas i sclavia ke tlapsi i [illegible] mas ene [illegible]
[illegible] leulert: ke ego den dinamai [illegible] na tin to
[illegible], [illegible] na [illegible], ta daena apsena om natia mu ke
na [illegible] sevnasi i cardia mu. [illegible] ine olon osu
to imorgmenon mas to enos na [illegible] i [illegible]:
[illegible] [illegible], ola ta caca, olas ta i [illegible], [illegible]
[illegible] evsterisini den ine scandala na [illegible]
canenan ocniron amatin [illegible] gritiron
tu Jau. Is ton keron ton [illegible] tis ecclisias [illegible]
iton i [illegible] [illegible] ecclisias. [illegible], [illegible]
Vasil on, sclavomeni, [illegible], [illegible]:
14 [illegible] i catatoron, i [illegible] osu dia na acususi
tin [illegible] ian, ke ton logon tu Jau, asi enasi
is tes [illegible] cato dia is, [illegible], ke [illegible]:
ni tu [illegible] ke tu tanatu? Ma olon
tuto tus [illegible] an son axii [illegible], [illegible]
[illegible] is tes simazoxes, na [illegible]
[illegible] ke diavasina osu [illegible], dia
tin matitevsin ton? [illegible] ola [illegible] mi
na [illegible] de to ema ton [illegible], [illegible].
[illegible] tin anangean pnevmaticon matitevsin.
E [illegible] anggala ke [illegible], ke sclavomeni, ela:
men [illegible] tes Ecclisias mas [illegible], elomen tin
eleverian tis [illegible] mas, elomen tes [illegible]
[illegible], na tes [illegible] mas. [illegible] ke [illegible]
[illegible] na [illegible], na [illegible] me tes alus
[illegible], na [illegible] canos [illegible] tin cata [illegible]
imeran ke cata [illegible]
[illegible], na dia [illegible]

anang.

[illegible] ixein. [illegible] Ton kerin den evrese ar mo
dion. [illegible] na to [illegible] gron i ystera apo tin
[illegible] i ton Elvennom ke [illegible] ke i ton
to son o [illegible] den [illegible] canenas didascalos
tosen e [illegible] dia avtin tin [illegible] [illegible]
catis [illegible] mericus tons [illegible] y [illegible]
[illegible] na [illegible] me allus ke tosus, ke [illegible]
[illegible] [illegible] maze, na [illegible] apo alon to [illegible]
ke an [illegible] to [illegible], apo [illegible] [illegible]
didascalon, ke me ta exodafas, na tus didascalessi;

[Ke avtin den [illegible] na se aporisi [illegible] avto ine to [illegible] [illegible] o [illegible] pros ton [illegible]]

[illegible] os eprajamen,
dia na min meni scotymeni i [illegible] to
[illegible] [illegible] canonisis, [illegible]
tus [illegible] ope den [illegible] [illegible], [illegible], i
[illegible] den tus [illegible] an ego na
ta exodi ton! Diati na min [illegible] na [illegible]
[illegible] dia tin [illegible], ke [illegible] ton
[illegible] ke den evris canenan. L 13.
[illegible] na [illegible] tin [illegible] tin [illegible]
[illegible] na [illegible] tin [illegible] tin [illegible] [illegible]
[illegible] can na [illegible] [illegible] canenan
[illegible] o [illegible] tin [illegible], didascalian [illegible]
[illegible] [illegible] dido ystera apo avto, i
[illegible] o [illegible] [illegible] ke tus [illegible]
[illegible], ke [illegible] na [illegible] to diavasina.
Ke [illegible] [illegible] [illegible], i [illegible],
diavasato dio ke tris foris [illegible], ke [illegible]
[illegible] na to [illegible] [illegible]. [illegible] apo. 14
to diavasima canenas o [illegible] [illegible],
ke [illegible] apo [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] alon ti [illegible], i [illegible]
[illegible] apo to diavasi na ke [illegible] anama[illegible]
[illegible] na [illegible] ke [illegible], o [illegible] den
[illegible] [illegible] [illegible] ke [illegible] na [illegible]
[illegible] tin [illegible] ke to [illegible] to [illegible], dia [illegible]
na a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

300 sub pag. 300 = Espirinon. Q. Skertos is kajin tepina
tis peracalose me ton apocriseirida tu Nosia na anaspo-
„ lipitulis tin psilin su. „ Antropos tu Theu, min aporipsis
„ tis tin psilin mu, ke tin psilin ton dulon su opu ine dawos
„ met'emena..... se paracalo na lipithis tin psilin is na
„ mu, „ (4. Reg. 1. 13.) Ke auti den imporusi vevea otave
na se aporixusi, diati auto ine to kirion Ereos o: dia,
pu elape pros ton laon. Ke ta osodomitra tis Ecclesias
sias opu sevontai, dia auto ta elun. Ke arti.

— .... —

ta grumi;
Soni tas
Diawasis

ren inai, para mia ... tis pas ... i opia cata ton
„ kosmon, alla den inai, ... „ Enas tisavros olon ton
„ jatricon, „ (Omil. 63. peri Orjis) † Auto to Diavasma fu-
ine Uranion fos opu sa feggi is ton dromon opu evgais
„ is tin eonian zoin, „ Pasa didascalia Urania, mas
„ ine fos is ton dromon tis zois, „ leji o kirianos. (is Psal.
„ 118.) † ke ~~...~~ „ Faneron inai, oti dia ... mesu
„ tis Pnevmatikis anagnoseos, ajiazete i psichi mas,
„ ke plisiasi is autas imeis i Lacis tu ajiu Pnevmatos, „
„ (Omil. 13. is To:) Ke o Augustinos „ Otan prosevcomeste
„ emis omilumen me ton Theon: alla otan diavazomen,
„ o Theos lali me t'emas, „ (log. 112. peri kerù) Ta ajia
„ Vivlia ine osan Epistoles apo tin Patrida mas, „ (log. 36
„ Adelfus is Erim., i Allos) Ke o Grigorios o dialogos, „ Ti inai i
„ Ajia Grafi, para capia Epistoli tu Theu pros to plasma;
(Viol. 7. Epist. Epist. 83.) ~~dia tuto~~ otan se parakino me ton Ajiu
„ frem na ise adiacopos is to diavasma, „ Prosecse aculastos is
„ to diavasma, dia na petichis adiacoros o nus su, ka
„ na jinis telios, kes oloclirus Lois na su lipsi tipotis. „

[14] (Peri Ipomonis) [Istera apo to]

„ † me tin orian Didascalevomeste pros tin epignosin tis
„ alitias, „ (Climis Stromateis. vivl. 7.) O Nomos ine fos to sto
„ ma i diati i Mathisis diorthoni tus dromus tis zois, „ Aut.
Cat. Viol. 1.)
† Sipon otan diavasis tin didascalian opu den inespera mine

Margin notes (right): † Pitin ton oti ... auton ... a'sofi cata ... oti mantana.
†† Pedagog. XI.
e osti apo

sub pag. 301 = ti'evroj. † 'ine [illegible] ola [illegible]-
liades dinante na se dikeo'na [illegible] ke
na te sosun alla i epimeli prosoke ij tin tion tu
'romon ine icaneti na se asiasi, ke na [illegible]
" xenisito [illegible] [illegible] tis [illegible] o ko-
mos ine [illegible], ola di. nabes na [illegible] dike
[illegible] tis asevis, monon na felun na ton [illegible].
Meriny eleuteroni, ke apo ta [illegible] [illegible] :
ke tus [illegible] ke dikeiy tus fevni o [illegible]
[illegible], [illegible] o [illegible] [illegible] Viol. 1. [illegible]
mo: [illegible]. Al ke ti ine to [illegible] [illegible]
[illegible] tin [illegible], [illegible] ine monon o [illegible] [illegible]
[illegible], os to [illegible] Pavlos. [illegible] ine to [illegible]
[illegible] [illegible] ke di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] samis? [illegible]

geon na [illegible]
dion. imporun ta [illegible]
[illegible], i ton [illegible]
to [illegible] ome [illegible]
toson [illegible] dia [illegible]
[illegible] . [illegible] ij meni
[illegible] na [illegible]
en [illegible] mazi
ke en [illegible] to [illegible],
dafelon, ke me ta
dia na min meni
[illegible] [illegible]

tis [illegible] ome [illegible] Iatron, Hisingoni, i
[illegible] [illegible] den tis [illegible] an exo na
ta exodi ton! Diati na min [illegible] ke [illegible]
ton dia tin arrostimenin, ke [illegible] ton
[illegible] ke den [illegible] canenan, L 13.
[illegible] [illegible] tin [illegible] tin [illegible] ij [illegible]
[illegible] na [illegible] ij tin [illegible] tin [illegible]
[illegible] [illegible], na diavasij [illegible] canenan
[illegible] ij [illegible], didaskalian [illegible] dia [illegible]
Vivlio ome ij tin [illegible], didaskalian [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ome, [illegible] dido ytera apo auto, i
[illegible] [illegible] [illegible] ke tis [illegible]
[illegible] na acususi to diavasma.
[illegible] ke [illegible] na [illegible],
ke [illegible] enan [illegible], i [illegible],
diavasete dio ke tis [illegible] ke [illegible]
na na to [illegible] kalitera. Kalitera ape. 14
to diavasma, kanenas [illegible] [illegible],
ke [illegible] apo kai [illegible], ij [illegible]
[illegible] enan pote alon ti [illegible], i ti e man:
[illegible] apo to diavasma ke [illegible] anama:
[illegible] apo to diavasma ke [illegible], o Teos den
[illegible] me [illegible] ke [illegible], o Teos den
[illegible] ine tin [illegible] ke [illegible] na [illegible]
dosi tin [illegible], ke to [illegible] to [illegible], dia [illegible]
na apolavete [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
, 30
[illegible]
[illegible]
, ke [illegible]
[illegible]
" [illegible]
" jatri[illegible]
ine [illegible]
" ij tin[illegible]
" ine [illegible]
" 118. [illegible]
" tij Pr[illegible]
" ke [illegible]
" Omil[illegible]
" emi[illegible]
" o Teo[illegible]
" Vivli[illegible]
" [illegible]
" [illegible]
(Viol. [illegible]
" [illegible]
" to di[illegible]
" na j[illegible]
14' , [illegible]
" # m[illegible]
"
"
† [illegible]

[illegible] i telen iton i ton [illegible] to anangeo-
vasma na [illegible] me ton Croeston to [illegible]
ectisean [illegible]. [illegible] to Violion, i diavas-
lissi non tu Didascalu. Ean opia den ixevris na
civolon ine sola, an teleis, na mantevis. Na su ehare
tin Grossa opiote mantevis na diavazis, tna voeon,
gon Keron [illegible] mantevis to diavasma. [illegible]
tis tin idian epimelian [illegible] to [illegible]
[illegible] ine megalitero tisavro [illegible] 15
[illegible] i ton [illegible] den dinese na
300 = [illegible]

i auto to diavasma opi didascalevose dia na gnori-
n tien alitian, diati auto den ine, Moron Jomi tu
[illegible] i didascalia opu diavazis
den ine, [illegible] mia sinopsis tis tias Grafis, i opia cata ton
" logon, [illegible] ine; [illegible] Enas tisavros olon ton
" jatricon,, (Omil. 63. peri [illegible]) Auto to diavasma [illegible]
ine Uranion fos opu sa fotisi is ton dromon opu [illegible] tin tin
" is tin [illegible] Zoin,, Pasa didascalia Urania, imas [illegible]
" ine fos is ton dromon tis Zois,, legi o [illegible] (is Ps.
" 118.) [illegible] Faneron ine, oti dia [illegible] mesu
" tis Pnevmatikis anagnosis, ajiazete i Psihi mas,
" [illegible] is autas ine [illegible] ta ajia Pnevmatos,, Pedagogo
" (Omil. 13. is To.); Ke o Augustinos,, Otan proseuhomesta XI.
" [illegible] omilumen me ton Theon: alla otan diavazomen,
" o Theos [illegible] imas,, (log. 112. peri [illegible]) Ta ajia
" Vivlia ine osan Epistoles apo tin Patrida mas,, ([illegible]
" [illegible] is [illegible]) Ke o Gligorios o dialogos,, Ti ine i
" ajia Grafi, para mia Epistoli tu Theu pros to plasma?
(Viol. 7. Epist. Epist. 83.) [illegible] se parakino [illegible]
" [illegible] adiacopos is to diavasma,, Prosehe aenaos is
" to diavasma, dia na tonjetai adiacopa o nus su, kai
" na jinis telios, kai oloclirosi Loris na su [illegible];
14 Peri Dromon? [Isteron apo to]

" ‡ me tin orian didascalevomeste pros tin epignosin tis
" alitias,, (Climis Stromatos 7.) O nomos ine fos ke [illegible]
" [illegible] diati i [illegible] dioton ke dromos tis zois,, [illegible]
Eat. Vivl. 1.)

† [illegible] otan diavazis tin didascalian opu den ine para mias [illegible]

sub pag. 301: ti'evrisj. † Elbe Edia uba liáis dinante ná se dikcolun mos tora na se sofun; alla i epimeli prosoke ij nomon ine icaneti na se aliasi, ke xenisi to amarantum [illegible] tis mos ine everjetis, ope dinatai na ca tis afesis monon na falun na ton Meriens clavteroni, ke apo tavarounti ke tis sofrones ke dikeis tus [illegible] nasian,, legi o proleyomenos Cuimis. (Vi mat.) [illegible]. Al ke ti ine to o[illegible] ten ti [illegible] den ine monon [illegible] [illegible] o to men [illegible] Pavlos. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]] ke [illegible] [illegible] na [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] na simis? [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]
dion. mrovun ta to [illegible]
[illegible] cin i ton Efr[illegible]
to son ou evriglofe
toson e[illegible] dia [illegible]
cafis [illegible] is men[illegible]
frazi na finomilis
en [illegible] mazi
ke an i Ena to feri
dasalon, ke ine ta
dia se min men[illegible]
megalon kintinon [illegible]
tis [illegible] o [illegible] elufi Tatron, [illegible],
dev nacoridin den tis crazisis an eno na
ta exodi ton! Diati na min cravafi na [illegible]
tron dia tin avrosimenin, ke stoijmenin ton
tin ofilin? Talla [illegible] ke den evris canenan. L. 13.
[illegible] na sinklini is tin gnomin ton [illegible]
[illegible] can, na diavasis atopsio canenan
[illegible] ope is ton [illegible] didaskalian [illegible]
[illegible] alevi, tuto opu efe dido [illegible] apo auto, [illegible]
[illegible] o [illegible] [illegible] ke tis ikavis
[illegible] ke ny [illegible] na acusufi to diavasma.
ke [illegible] enan [illegible] [illegible] [illegible],
diavasato dio ke tis tovis [illegible], ke [illegible]
da na to [illegible] oli ca[illegible]. Ke [illegible] . 14
to diavasma, kanonas [illegible]
ke [illegible] nun apo tis [illegible], na erotisi [illegible]
pote enan pote alon ti [illegible], i ti e[illegible]
te apo to diavasma ke [illegible] anama
[illegible] na [illegible] ke [illegible], o Jeos den
[illegible] me tin [illegible] ke [illegible] na [illegible]
dosi tin [illegible], na to fot to anangeon, dia
na a[illegible] [illegible] menon [illegible]. [illegible]

301
Ke [illegible]
ton diava[illegible]
is tin [illegible]
na to [illegible]
diavase ev[illegible]
tinas [illegible]
oti is oligo[illegible]
den [illegible]
anangeon[illegible]
[illegible]
I. Ti [illegible]
" tin [illegible]
" kiri[illegible]
den i[illegible]
" [illegible]
" jatr[illegible]
ine [illegible]
" is tin[illegible]
" ine [illegible]
" 118. [illegible]
" tis Pr[illegible]
" tis gl[illegible]
" Omil[illegible]
" cmi[illegible]
" o Jeo[illegible]
" Vivli[illegible]
" [illegible]
" [illegible]
(Viol.[illegible]
" frem[illegible]
" to di[illegible]
" na ji[illegible]
14 [illegible]
" + m[illegible]
" a[illegible]
" m[illegible]
† [illegible]

301

Ke ola avelisomen ... itelen ... ton ... avto to anangeo-
ison diavasma, na ejinontai me ton Proeston to ...
is tin Ecclesian mesa. ... to Vivlion, i diavas
ma to lisi non ... an epita den ... na
diavasi ... na ola, an ... na manrany. Na ...
tinas ... oposte ... na diavazi, ... vada,
oti ... diavasma. ...
den vari tin idian ... na ... to ...
anangeon ... ine ... ti favo ...
... Ektor ... den ... na ...
... 300 = ...

Is avto to diavasma epi didascalevdisen dia na ...
" tin tien alitian, diati avto den ine "Monon ... tu
" Kiriu" ~~Klimis Stromatevs 7.~~ i didascalia opu diavazi
den ine, para mia sinopsi tis tis Grafis, i opia ... ton
" komon, ala den ine, ... " Enas ... olon ton
" jatricon" (Omil. 63. peri ...) Avto to diavasma ...
ine Uranion fos opu ... is ton dromon opu ...
" is tin ... Zoin", Pesa didascalia Urania, ...
" ine fos is ton dromon tis zois" Leji o Kiriamos. (...
" 118. ... ~~...~~ ke ... " ... ina, oti dia ~~...~~ mesa
" tis Pnevmatikis anagnoseos, ajiazete i psichi mas,
" ke ... ... tu ajiu Pnevmatos, ... "
" (Omil. 13. ... 30.) Ke o Augustinos, " Otan proseucomesthe
" emis omilumen me ton Theon: ala otan diavazomen,
" o Theos ... , ... 112. ...) Ta ajia
" Vivlia ine opia Epistoles apo tin Patrida mas, (... 36 ...
" ... i Alos) Ke o ... o dialogos, " Ti ine i
" Ajia Grafi, para ... Epistoli tu Theu pros to plasma" ...
(Viol. 7. Epist. ... 83.) ~~...~~ otan ... me ton ...
" ... adialipos is to diavasma" ...
" to diavasma, dia na ... adiacora ...
" na jinis telios, ke olos ... ine ...

14. ... [Isteras apo to]

" ++ me tin orian didascalevomesthe pros tin epignosin tis
" alitias" (Klimis Stromatevs 7.) O Nomos ine fos ...
" ... diati i ... ke dromos tis zois" ...
... Vivl. 1.)

... otan diava ... tin didascalian opu ... mia ...

...on na ixevn. ke
Dion, impovan ta to
jiherjica, i ton Efre
to pon ome evrifloko
tofon ejitidios dia a
caty lalani ij meri
jrepi na finomilifi
enimixeke mazi
ke an ilu
Dafcalon
Dia ne m
vagalon
tij logug
Farmacos
ta exodi
hon dia
..n afp.
.., na
..vol.o
..
slon o
.., ke
Ke ..
Dravalei
la na
to drav
ke epil
rore
ta ape
fal.
tah (.
dop ..
na a..

sub pag. 301: tilevtof. Elleve [illegible]
lidij Dinato na se [illegible] ..tora
na de sosun; alla i epimeli prosoki ji
romon ine icanebi na se asiasi, ke
" xenisi to amaranton stefanon tis ...
mos ino ever eij, ote [illegible] na..
ij tij afevisi monon na felun na ton
Merinij eleuterosi, ke apo tagavonti
ke tij istrones ke dikeus tus ferni i
[illegible]
Sinopsij tij [illegible], viles ij ton nun fu, oti diavazij
miati [illegible] tolin oru [illegible] efile apo tij Uva:
nuj: Ke me avto tele diavasij me prosohin, ev:
[illegible], ke nocorin, ke [illegible] avtij
toliotitu. Is avto se sevatikika me ton Efrem.

ke ola evesion [illegible] itelesi iton [illegible] ton [illegible] to anangeo-
tokon diavasma, na ejinonton me tin Brosfon to [illegible]
is tin Eclesian [illegible]. [illegible] to Violion, i diavos-
ma to [illegible] [illegible] an grita den ixevris na
diavasis [illegible] [illegible], an [illegible], na mantevis. Na [illegible]
tinas [illegible] oposte mantevis na diavasis, [illegible],
oti [illegible] oligon [illegible] itelas mantevis to diavasma. [illegible]
den [illegible] tin idian epimelian [illegible] na [illegible] to [illegible]
anangeon [illegible] [illegible] ine megalitenos [illegible]
[illegible] Eortes [illegible] ton [illegible] den [illegible]
to diavasma; [illegible] omos na [illegible] [illegible]
n, [illegible], tilon, [illegible] ipsan [illegible] na ixevri
[illegible] to idion violion. ke [illegible] [illegible] na [illegible]
[illegible] me epitimian na [illegible] [illegible]
[illegible], ke [illegible] [illegible] na ton [illegible]
[illegible], ke [illegible] na ton [illegible] o Teos
[illegible] [illegible] to [illegible] to uranion [illegible]
[illegible] o [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
en [illegible] [illegible] omos [illegible]
[illegible] den [illegible] diavasi [illegible]
en ixevris na avgrafe [illegible] [illegible]
[illegible] ke o [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] onomata [illegible] [illegible] ke [illegible],
[illegible] apo [illegible] [illegible] ine [illegible]
[illegible] ke [illegible], [illegible] ton [illegible]
[illegible] ke olo [illegible], ola [illegible]
[illegible] den ixevra [illegible] na [illegible] alla [illegible] megalo[illegible]
[illegible] na [illegible] ton [illegible] [illegible]. Olen. [illegible]
[illegible] ke [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ton [illegible]. ke ma [illegible] [illegible], ke [illegible]
[illegible], oti olo [illegible] olos [illegible]
[illegible] ixevri [illegible] ton [illegible] ton, [illegible]
[illegible] [illegible] apexo. ke [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] agramatos, alla olos [illegible]
[illegible] [illegible] tis [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] oti poli to agorazasi, [illegible]
[illegible] ke to [illegible]. [illegible] apo [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] ke [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] oti [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ke [illegible] [illegible]

[illegible] Pedagaco [illegible] XI.

[illegible] tus 301 — tilevrotj! Φ[illegible] [illegible] ke
liadis dinante na se [illegible] mas tou
tin se [illegible] [illegible] i epimeli [illegible]
'Romon ine [illegible] na se [illegible] ke
„ [illegible] [illegible] [illegible] tus [illegible]
mas [illegible] [illegible], [illegible] na [illegible] na [illegible]
„ tus afesis monon na [illegible] na ton
„ Meriung eleuteroni, ke apa [illegible]
ke tus [illegible] ke dikeus tus [illegible] o
„ nasian„ legi o [illegible] [illegible]. / Vi

[illegible] tis [illegible], vale is ton nun su, oti [illegible]
[illegible] Cristolin [illegible] o [illegible] su estile apo tus Uranus
[illegible]: ke ine avto tele [illegible] ma prosolin, ev:
[illegible], ke [illegible], ke [illegible] avtis
telistite. Is avto se [illegible] ine ton [illegible]!

ke tola evetoni na itelen iton [illegible] ton neon [illegible] to anangea-
taton dravasma, na esinontai me ton Proeston to telima
is tin Ecclesian mesa. Apofonasinos to Vivlion, i dravas-
ma to lisfimon [illegible] idias [illegible]. Ean grita den ixevris na
dravasis evkolon me tola, an telis, na mantevis. Na su [illegible]
tinas tinia Grosia opote mantavis na diavazis, [illegible] vevon,
oti [illegible] oligon keron [illegible] mantevis to diavasma. Ke [illegible]
den [illegible] tin idian epimelian dia na aroctisis to tos [illegible]
anangeon tis sotirias su [illegible] megalitinos [illegible]
tole an ise tosou Doktos [illegible] den dinase na
[illegible] to diavasma; dinale omos na [illegible]
[illegible], i [illegible], filon, [illegible] oste na ixevri
na se diavasi to idon vivlion: ke esi acustu mas no-
folin ke [illegible], me epitimian na gnorisis [illegible]
[illegible] calitera, ke tis dromis dia na ton [illegible]
tole [illegible], ke [illegible] na ton [illegible] o Teos
tote su dosi diavasma tis [illegible] to uranion [illegible]
[illegible]. Otti [illegible] o [illegible]
[illegible] ego den [illegible] omos [illegible]
[illegible], an [illegible] den [illegible] dravasis [illegible]
[illegible], oti den ixevris na [illegible]
[illegible] ke o [illegible]
carion [illegible] onomati [illegible] kai paraliticon,
oti acatonton [illegible] aro caison [illegible] itan peros
ma tis Ecclesias tu [illegible], [illegible]
[illegible] ke ola [illegible], ola [illegible]
[illegible]. Avros den ixevra [illegible] alla [illegible] megalo [illegible]
[illegible] na acui ton logon ke [illegible]
[illegible] ke [illegible]
[illegible] ke tin [illegible]. ke ma [illegible] ke [illegible]
[illegible]
[illegible] ixevri dia tin sotirian tu [illegible]
[illegible] agon ap'eno. Ke is tis [illegible]
[illegible] paralitos agramatos, alla olos [illegible]
[illegible] tis [illegible], acugontas dia [illegible]
[illegible] lion oti soli to agoravasi, [illegible]
[illegible] ke to [illegible]. [illegible] aro [illegible]

Margin notes (right):
15
[illegible] oti [illegible] mantevi [illegible]
[illegible] 3. Pedagogo
qi. XI.

Foot: [illegible]

[illegible] ti se otela auto to vrelion opou ef ... ixewris
na diavazis? ... anoucun, ... diah paracalo.
ca[illegible]an mou itonan ke mou to diavazi. Otan ego
elo cam ... ; dia tin agian Eniajomai na idota
Zertia mou, ke tus logariagmus mou, ixewro na eviro
anthropon, opou mu to diavazi. To idion caccano, ke
dia na mantibewto i tin megalotati ... ris eo:
neou mou sotiriqon. Auta ta ... lo a ... :
nus, dia na mas apodixus fanerotata, oti otan emis
elonen elitikin oritimian na camomen, i na man:
taromen canena pragman, ev ola evrisgomen
ton dromon. Na iles ap' enan sentuki, amato Zev:
tia ke onolojies cata mia apo tes ores na evreneta
moron: deca groson jpotesim den evrisges anthropon
opu na su tes diavasi olas! Na su evrisgonton canena
[illegible], to opio na su edilnae tin telnin, ke dromon
na camis, na anoctis to marama; den evrisges an:
thropon na su to diavazi; Jato av inon lindi, ke
dia to malamna den ine diglolen tromatis, ke dia tin
sotirian tis psihis su ine ola dislola ola afucia,
ola adinata? O megali mas anthropi! Emis ...
[illegible] i Panagotis ... mou ... na eni
mimen ... Alla na gnorisomen ti ine auto
... ke namos is ton ... o Teos mas ... na
... ta ... ke ta mysteria opou auto mas di
... natibewthimen is ta Zoa mas can
... aneme, den to gnorizomen
is ta ... ... mas. Imeghes ... ma ...
... , gua apo ... ... itelan imes
ta ... Turki, i Saramini, an itele enernein
apo ... Evreus, turcus, ... Den imes
... ... gnorizomen tin ... ...
... den tin gnorizomen. Alla pistevomen oti, emis autin
... ... Pistin, diati av ... ...
... Auto insoui na to ... , ... ke
... camen. alla ... gnou, ... ine axia ...
o ... ... malista mas ... ... megalon,
... ... is tin ... mas. Dia tuto pros
... ... den ... ... na ... ... e
... me

Keron ke nebesn ella ke [illegible] ... sijeru, adelfe mu
àn ken ise icanete catalimenos is ta [illegible] omenas tis sotirias
su, ise vevea anaxios olon ton Paradoxon Mystirion tu [illegible];
Ke an tili kes ta [illegible], ta [illegible] omos anaxia, dia
perisoteran colasin tin psichis su. Ise acomi catalitimenos is
torna a pag. 303.

" ni [illegible] is ta [illegible] ... [illegible] ke os ex Vulgata
" is a [illegible] tin [illegible] aggaria tin plakin [illegible] amisi ton eauto.
[illegible] ... [illegible]

sui pag. 303 — Zameni.

Apo ta proirimena sakeftalea sinaconete. Proton, oti o amatis Xianos opu meni is ton scopon tis amatias tu, evriscete is amartian thanasimon. ke avti i amartia, dia osa cala erga opu na cami, dia oles eleimosines opu mirasi, dia oses metanias, i nisties praxi, dia osa liturgies i leromimus ecoosi, den imbori pote na tu sinlosisi, oste opu meni is ton idion scopon tis amatias. Diati o Xianos opu den eli to telima ta etimon is ton Nomon, kes entoles tu Teu, vevea thanasimos amartani. To opion ~~telima~~ etimon telima den dinate pote na eli ekinos opu meni is ton scopon tis ocnirias tu. Diati na iles oli to non scopon na filaxi ta tu Teu ton Nomon, as ton ~~entolis~~ Zres tu, itele vali protos dia na ta matteni. B'. Apo tuto simperasima sinacoluti oto, ke ine ~~[illegible]~~. I Mistagogi tis eclisias, evgazontes ta anoita scedia, amartanusi thanasima an dosun ta agia Mistiria is ton acatilepton, ke amatin Xianon, tu opiu tin amatian gnorizun: as ine to Vaptisma, i Metania, i Kinonia, i opion allon Mistirion. Diati tu Teu ta panaliata dora den prepi na didonte is ekinus opu den ine didascalevmeni is ta avtra can ta megalitera tis Pisteos, ke den elun etimon ton telima tus is ton Nomon, kes entoles tu Teu, os ines vevea ekini i amatis opu menun is ton scopon tis amatias. Epidikis os ide men, ekini opu den elun na matun, ide mia fanerotata, oti den egniazonte na filasun ton Nomon. Kes fanonis amatis Xiani ine anaxii olon ton Mistirion osun perievolas ta tu Nomu, dia tin amartian tis ocnirias, kes amatias, is tin opian evriscondu, ke dia tuto elthi tu Teu. Prostazi os metaxatra to Sotiros, „Mi dotete to agion is tus Skilus,” (Matt. 7. 6.) Γ'. Dia tuto as gnorisun i Reatiki, osson adica camnusin tosa cononta dia tus sinemoticus tabenes, oti tilikouth; dia na mi lisusi is to Treos ton, Zoris na idun is oson ionoita anto cin tus arnonte to sinlogion ton amartidon... den Teu, alla tu Teu irivatos: ke dia tuto alinexi con... olu, ena ekinon opu odesis ton dodi opu ine na... iirotun ta agia Misteria, na iun, kes na donun cata tus anonis tis eclisias, i opia den sterisi tus acatilektus, tutos can is to Vaptisma: ke otar avti evgun exo apotis eclisias is Nomus, oti lisusi, i sosusi ini oli motrun as volta indietro kerin

den clonen, opu na dinate.

mas [illegible] is ton Theon. Apo to alon meros idamen
fanerotata apo ton [illegible] to megalo aton [illegible] opu mas vele
na mathitevtumen ke na didascalevtumen, an thelomen na [illegible]
tumen; lizon an den to [illegible] imeste [illegible]
Q [illegible] atomi [illegible] sitinenos aoty tis alithias, ke ani anagnosi?
[illegible] den acatacritis ... apo tosus [illegible], ke fanerotates apo
dixes, [illegible] fimadi is tu logu su. O demonas se [illegible] thelei
tiflomenon? alla an acatacritos, os catos olo-pontana to
elpizo, to logo azis di apofasizete? Ke acolutisis tela is
tin idan [illegible] ocnirian, ke apokimismoni, ke nootos
[illegible] apo [illegible]? O Theos na se filaxi. Lizon apofa-
sisu apo tin [illegible], ofon ofelos is to [illegible]
[illegible] ocniros, ke apokimismenon; alon toso na jenis olos apo
[illegible] spudi, ke potos, dia na didis [illegible] auto [illegible]
[illegible] na camis an agapas ton Theon ke an [illegible] tin
Psihin su.

17 [illegible] ton [illegible] oti enini
[illegible], [illegible] den ediavasasi auto to Vivliarion an
[illegible] apo [illegible] ton [illegible], dikeotatos. Diati
[illegible] ke [illegible] na man-
[illegible], ke [illegible] na gnorisis, na
[illegible]. Alla isi [illegible] o [illegible]
[illegible] filaxis. Alla [illegible] an den [illegible] apo auto to
tin [illegible] na to diavasis, an den [illegible] apo auto to — ke dia tuto mimis [illegible] ke amathis,
ofelimotaton diavasma ton [illegible] ton; [illegible]
[illegible] na [illegible]? Auto to Vivlion teli to [illegible]
is tin [illegible] ke i teoria ton is
[illegible] teli [illegible] na gnorisis, oti olisi po-
[illegible] mia moni [illegible], dia na [illegible] catos grapsi
tin ocnirian su, tin amelian su, ton apokimismon su.
[illegible], na didascalevtis, i na colastis. [illegible]
[illegible]. An zisis is agnousian teli is agnousian
[illegible], ke is tin [illegible] teli mena
[illegible] dia olon ton [illegible] agnosias [illegible]
[illegible] gnorizi, teli meni agnostos [illegible] (1. Cor. 14. 38.) — [illegible] ke min [illegible]
[illegible] na [illegible] ton [illegible] [illegible] Vulg.

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ ton [illegible] ~~Didascalian~~
Diati [illegible] na didascalevti [illegible]
[illegible] (Prov. 17. 16.) ke [illegible] — ex Vulgata
[illegible] ton mathitosin [illegible] tin [illegible] — [illegible] ton [illegible]
[illegible] ke [illegible]

(Prov. 19. 3 Dia tuto dosu olos na mantanij tin u=
ranian didascalian, prosaloutas is ton Teon opu a
" parakinas dia stomatos tu Salomonto. Vedi mu Valas
" tin cardian su is tin didascalian mu, i opu teli na
" inas paracali, ~~an tin filaxis is tin kilian su, ke
" te i anaplirosis is ta Kili tu edica su~~ (Prov. 22. 17)

18 Tisecal oskopos eti na avtin tin tin ereminian tilexis. Idos
mu loiali, oti diati ego is tuto to violion olo den epospefsa
na niovalo, ara tin ekegun anangen tis Xshanikis di-
dascalias, na ma tu inas dia tuto Erotomenon, dia na fosti,
na camis alon, para na tin mantanis. Is avtin eti ino=
non snorizis ola ta tadres eros ton Teon, kas pros tin ofsi[illegible]
su Ko ta inangea mafas dia na ta simplirosis; alla tu=
to monon den se ftoni dia na foste. Isteia afu qno
[illegible] i avta ola, ise acoini ape tin avtin: dia na eleiterasis
tin ofsin su apo tes aonias timoues, preri na mantanis ola
avta, ke na ta qnorisis, ke omu na ta filaxis. † Ti se ofela,
na qnorisis ton calon ke akindinon dromon, an ta[illegible] nas
perpatis ton cacon, ke ke[illegible] tu odin? Pie morio den ine,
na gnorizis to antifarmacon, apita apo tuto nas
lamvanis to farmaki? Ti ofelos, lesi o Elegomos o Misis
na gnorizi tinas to calon tis isias tu ke telivratitos,
na inem [illegible] menos? Exevaton ine: vevea na gnori-
[illegible] calon [illegible] calon ine i isia tu somatos, ke otos
in melis dia na tu filai: omos avti i qnorisis ine ano-
pinti, otan den filasete, as oti dinate na tin vlapsi.
[illegible] xeloriston calon is tin zoin tu antropu i isias
tu somatos? Cacos te evriscon ines; oli monon na ixtevi
tinas na qnorisi to calon tis isias, alla ke to, na zi is i
isian. Edid[illegible] an tinas eseno tin isian, lamvani
[illegible] ope tu jena[illegible] cacodiniag, ke arostias: Ti ton
ofelai i esemi tis isias, otan i arostias ton fti=
[illegible]? Is savemion tropon vrevis na qutkisomen
ton [illegible]gomenon logon: ispur den evazi maca=
rion o [illegible] to na gnorizi tinas cassiou ti peri
tu Teu, alla to na eli ton Teon is tu loqu tu,,
(Lu. de Beatit.) pag. 82. Den ftani lison, Xshani,
dilo natis, na qnorisete ton Teon, kai ta isei su
[illegible] tu logatu alla ine anangeon oti qnorisjon
ta ta, na ta simplirosete is [illegible] ion, opu na apoc
tisete ton Teon is tin cardian sas. Is [illegible] savomen=
on tinas prepi na qiika [illegible] ta prolegomena,,
Ko [illegible] na [illegible] na camate o Kirios, tu epien=
[illegible] sas [illegible], ke sas paracalo ina olan
mu tin cardian. Alla i evli na inas ekini, opu

ö avti is tus logus tu
Solomon ke aculta
losia ta edica mu, ke
sieveose tin cardia
su, [illegible] na gnorisis
oti ine cala, ke an
ta valis is tin cardian
su, tote se to fre=
nun os ta Kili su.
Dia na su jini elpis
is ton Kirion, ke na
se camis na gnorisis
ton dromon tu. Odo
[illegible] avta is ton
eavton su,, Prov. 22.
17.) Ke dia stomatos

† Otan o Teos dia stomatos
tu Mosi eprostaxe, oti
monon na matesi e=
kina opu tus ipe, alla
ke na ta simplirosi
is praxin.,, Ke man=
tanete avta, ke pon=
tos filaxate avta,,
(Deut. 5. 1.) Ψ

o Iudai o Moscovecs, Ke to Jevation tis Jerusalim di
" dusi pros tus pistus,, O Theos na dosi is olus sas cardian
" na ton sevieste, Ke na camnete ta telimata tu me
" megalin cardian, Ke me ena mon pnevma. Ke as
" anixi tin cardian sas is ton Nomon tu, ke is
" tes entoles tu,, (2. Macab. 1. 2.) amin. Ke as
" sas dosi irinin: as inacusi tes proseviges sas, as sas is
" plaghnisti, ute pote na ini sas apoxis is ton cacon
" Keron,, Ke, etzi na ines. Alla stolastike ola pro-
geon,, na anixi tin cardian sos is
tu, Ke is tes entoles tu,, epita ta alla.
ine to proton uranion dovon opu
, Ke sas paracalo apo ton Panaga-
s anixi tin Cardian sas is ton Nomon
entoles tu,, Ke, amin, amin.

Tin Jenu ton, diascorpismenu is tin Ejipton, Ke si-
lavomenu is tus alofilus.
Avtin tin evlin Ke-
ego anajibo, Ke sas ncal.
is esas diascorpismeno, Ke
sclavomeno mu Genos.
" O Theos f

(Prov. 18. 3) Dia tuto dosse oloi na mantanis tin ur-
vanian didascalian, prosecontas is ton Jeon qua a
" paralusina dia stomatos tu Salomontos. Vedi mu. Vale [to auti is tus logus tu Soson, ke aiue ta lojia ta edica mu, ke stereose tin cardia su, dia na gnorisis oti ine cala. ke in ta vali is tin cardian su, ke na se fre... num ees ta filiha.]
" tin cardian su is tin didascalian mu, i opu[?] tulipu
" ines paracali, ke tin filisis is tin cilian su, dia
" te anaplirosis is ta cilia ta edica su. (Prov. 22. 17)

[illegible] Ivei ... isteos esi an autin tin ben evremian filacis ... mi losalis, oti diati ego is tuto to viviion olo den epistosa na stoxalo ... tin megalin anangian tis Xristianikis didascalias, na ma tu ine dia tuto Evitaremenon, dia na sosis na canis olon, para na tin mantanis. Is autin esi mo-non gnorisis ola sta tadres pros ton Jeon, ke pros tin afelian su ke ta anangea mesa dia na ta fimplirosis; alla tu to nenon den se ftani dia na sotis. Isteia ospo quo-vi i auta ola, ise aconi apo tin avlin. Dia na elevteresis tin afelian su aco tes aonios timorias, prepi na mantanis ola auta, ke na ta gnorisis, ke omu na ta filaxis. † Ti se ofeli, na gnorisis ton calon ke akintinon drominon ... nas pes aut... ton cacon, ke k... tradin? Ti mu... den ine, na gnoris is to antifarmacon, epita apo tuto, nas tamisanis ta farmaki. Ti ofelos lesi o Chrisostomos o [illegible], na gnorisi tinas to calon tis ijias tu, ke tolimatistos, na mene as ... menos! Evevetoni ine verea na gnorisi i canis poson megalon calon ines i ijia tu somatos, ke tou in meni dia na ton filaxi: omos auti i gnoris is ine anofelis, otan den filagete, ane oti dineti na tin ciasisi. Ine xelousion calon is tin zoin tu antropou i ijias to somatos: ... ti evhon ines; oli monon na ixevri tines na ine ... to calon tis ijias, alla ke to na zi is i ijian. Edinina an tines evenos tin ijian, ... i isi opu tu jena cacetinis, ke a vostias: di ton ... i esem tis ijias, otan i arrostias ton fti-visi? To savomion, tropon ... na gnifisomen ton prolegomenon logon: Stuto den evazi macas ... o ... na gnorisi tinas cason tu peri
" tu Jeu, alla to na eti ton Jeon is tu logu tus.
(... de Beatit.) pag. 82. Den ftani ligon, Xstiani, philomatis, na gnorisete ton Jeon, kai ta ... prostu logata alla ine anangen eti gnorison-tas ta, na ta simplirosete is ... on, ... na ... tin ... tin cardian [illegible] ...avoma:
on tinas ... na giki ete ta prolegomena ..
Ke etsi na sas di si na ... o Hristos, ta ... in sas ... tino, ke sas paracalo ... in tin cardian. Alla zouti na in ... ekisi, ...

o Iudas o Macaveos, Ke to Ievation tis Ierusolim di=
„ dusi pros tus pistus;„ O Theos na dosi is olus sas cardian
„ na ton sevesle, Ke na camnete ta telimata tu me
„ megalin cardian, Ke me ena mon pnevma. Ke as
„ anixi tin cardian sas is ton Nomon tu, Ke is
„ tes Entoles tu„, (2. Macab. 1.2.) amin. Ke is
„ sas dosi irinin: as macusi tes proseftes sas, as sas is
„ plasnisti, ute pote na mi sas aporixi is ton cacon
„ Keron., Ke etzi na ines. Alla stolaste ke pro-
„ ta ine anangeon„, na anixi tin cardian sas is
„ ton nomon tu, Ke is tes Entoles tu„, epita ta alla.
Auto ipon as ine to proton tiranion ... me
sas epita, Ke sas paracalo apo ton Panaja-
ton Theon„, As anixi tin Cardian sas is ton nomon
tu, Ke is tes Entoles tu„. Ne, amin, amin.

† tin Ierusalim ton, diascopisme
.. is tin Ejipton, Ke ...
lavo nenu is tus. toh ..
Auta tin evlan Ke
ego ananevo ... paracalo
is sas ..., mana ..
... ... me Theos.
„ O Theos.

Duplici autem generis distinguitur, finita nempe, et infinita. Finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. Infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura, et aeternitas nominatur. Duo hic advertenda sunt: alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, nec distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. Alterum latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et totum citra tempus ad nostrum usque, quod Graecis [illegible]

Frammenti di trattati di filosofia
in latino trovati nella cantina del Convento
de' PP. Predicatori SS. Pietro e [illegible]
Sicilia (?).
(Secolo XVIII).

idem durare com
[illegible], aut succe
[illegible] autem neg
[illegible], neq
[illegible] divisibilia.

[illegible] rerum conti
[illegible] aliquid
[illegible] succedunt:
[illegible] com
[illegible]
[illegible] posse. Si
[illegible]
[illegible]
Priorem ad
[illegible] vel [illegible]
[illegible]
[illegible] in re [illegible]
[illegible] cuj
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nihilum
[illegible] cujus
exixendi (?)
[illegible] est. Cum
[illegible] proindeq:

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo haec [illegible] [illegible]. alterum vocabula [illegible] a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione [illegible] [illegible], nisi ubi a necessitate compellantur: alterum latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod [illegible]; et totum citra tempus ad nostrum usque, quod Graecis [illegible], atque Hebraeis in usu fuit.

66 Durationi [illegible] est non [illegible] successionis, [illegible] [illegible] durare com[illegible]

4

206. Logica est ars, ergo non est scientia. Neg. dist. ant.: est ars proprie dicta. nego, ars similitudinaria [illegible]. etenim ars ea est quae tradit regulas quibus materiae [illegible] [illegible] et [illegible], [illegible] disponit. ac proinde cum Logica tradit regulas per quas disponimus [illegible] cognitiones, et [illegible], ars ea ratione [illegible], [illegible].

De obiecto Logicae [illegible]

Quaecumque facultas suum habet obiectum, et per ipsum cognoscitur, et specificatur. obiectum duplex est materiale, et formale. 1um est illud circa quod facultas quaelibet versatur. 2um est [illegible] [illegible] [illegible] in illis considerat, et [illegible] [illegible] materiale est corpus humanum; [illegible] vero est eius obiectum formale, [illegible] enim de corpore [illegible] sanabile est per artem medicam. ex duobus obiectis fit unicum obiectum quod vocatur obiectum totale, adaequatum, vel [illegible]. obiectum materiale logicae sunt mentis operationes formale sunt [illegible] operationes quatenus diriguntur ad cognoscendam veritatem.

plures sunt opiniones circa obiectum logicae. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] cognitio. alii syllogismum, demonstrationem. alii denique ens rationis. quodnam sit [illegible] breviter exponam

[illegible], aut succe-
[illegible] autem, quia
[illegible], neo-
divisibilia.
[illegible] conci-
[illegible] aliquid
[illegible] succedunt:
[illegible] com-
[illegible]
[illegible]. si
[illegible]
[illegible] successio
[illegible] ad-
[illegible]
[illegible] in re [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] contin-
[illegible]
[illegible]
[illegible] ens est
existendi
[illegible]
[illegible]

ens rationis, seu secundae intentiones logicae, aut notiones quae ex mentis reflexione nascuntur. cum enim notiones plurium rerum percipio, et ex ipsas notiones aliam in cogitatione elaboro. v.g. habeo auri cognitionem, et montis, ex utris mihi fingo montem aureum, quod in rerum natura minime existit, sed in mente mea, et non debet confundi cum nihilo, aut cum impossibili, cum de ipsis recta habetur notio, nemo enim vallem sine monte valet percipere. entia autem rationis in mente consistunt. remanent intentiones logicae eo quod tractat de universalibus. hic sunt entia rationis quae ab aliquibus constituuntur [illegible] objectum logicae. recentiores autem communiter amplectuntur eo quod probabilior est ut antea dixi, et suo loco declarabitur.

De ~~[illegible]~~ utilitate logicae

Adam scientiam omnium habuit, quas [illegible] filiis, quae omnes scientiae [illegible] ad vitium [illegible] fuerunt, sed divitiarum homines dediti [illegible]ne, et exercitio in illis necessario comparandae non incumbebant studiis, et [illegible] elevati sunt, omnem scientiam, quicumque [illegible] temporis inter graecos fuerunt nonnulli qui ignorantiam hominum considerantes, remedium [illegible]

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. fi-
nita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. infi-
nita autem initium habuit et finem habitura non est; et sem-
piternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura
et aeternitas nominatur. Duo hic animadvertere velim. alterum voca-
bula aeque a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa
uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum latinos etiam
plerumque aevum vocare longum aliquod tempus: et tot...
citae tempus ad nostrum usque, quod graecis ... in
in usu fuit.

Durationi affinis est ratio successionis, ... eandem durare con...

meruerunt, errorum causas detexerunt, omnesque
bene ratiocinandi regulas constituerunt.
Quorum primus fuit Zeno eleates, qui acri, et
subtili ingenio praeditus primus omnium praecepta
logicae in unum congessit. cuius exemplum quam-
plures secuti sunt inter quos Aristoteles, qui
ita locate copiose, acute, et sapienter de logica
scripsit ut princeps auctor merito ab omnibus habe-
retur. ipse igitur totam logicam in 17 libros
distribuit. primus qui categoriarum inscribitur
agit de iis quae ad perceptionem pertinent.
duo sequentes periermeniae, seu de in-
terpretatione dicti iudicium respiciunt.
Quibus qualitas sufficienter, quorum duo priorum
analyticorum quae omne id continet quod ad syllo-
gismum generatim sumptum spectat. duo alii
posteriorum analyticorum nuncupantur in qui-
bus de syllogismo demonstrativo disserit. sequuntur
deinde octo libri topicorum, locorum scilicet, ex
quibus media desumuntur in praxis re argumen-
tandi. duo sequuntur postremo loco libri elen-
chorum, eorum nempe ractionum, quibus so-
phistae incautos decipere solent. quae est accu-
rata divisio logicae Aristotelis.
Recentiores non parum iuverunt, et intendo
iis labore et industria logicae addiderunt. si
enim splendorem, nitorem, ac elevat... quibus

a recentioribus regula et argumenta praedicet
explicari solent, considerem , nihil in ea
actionis, aut accommodationis aetatis iure merito
ignorimus quanam sit eius utilitas brevi
persequor.

Re sequenti vera utilem esse, logicam ex eius
praeceptis, resultisque clarum est, facile per eam
nobismet ideas conterat a variis, aerias distinctos
terminos saraci, scire; divisionem conficere,
definitiones, propositiones, et ceteras omnes ar-
gumentationis praecepta acquirere, quae omnia
praecepta nimis apta sunt ut inanis eloquen-
tia praestigias, inanemque sermonem, sophisti-
cam, et captiosam philosophiam a vera se-
cernere. ad quodcumque officium peragendum
haec utilia sunt sive enim iudex quis sit,
sive doctor, sive orator, Legislator, denique,
et quivis alius utile illi erit causas errorum
quaerere, remedia proponere, rationes ad per-
suadendum idoneas contexere, quae Logica docet
ergo utilem eam esse clarius luce meridiana
patet.

Ob: Ab RR. Logicam tamquam inanem rejiciunt.
ergo est inutilis.

R. dist. ant: rejiciunt Logicam sophisticam, et
captiosam Co. ant. Logicam veram Ne: ant. nam
captiosa decipit hominum mentes, latent.

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. f[illegible] nita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. Infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur, aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertas velim. alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum Latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et totum vitae tempus ad mortem usque, quod Graeci aeue, a[illegible] ne [illegible] in usu fuit.

Durationi finis est notio successionis, quae secundum durare con[illegible] [illegible]ulet, aut succe[illegible] [illegible] autem [illegible]

specie veri falsitatem continet. addiderunt [illegible] bus, definitio[illegible] [illegible] ac proinde tamquam inanem SS. P. reiiciendam existimarunt. —

2 ob: plures logicae artificio studentes errant, e contra alii sola naturali logica facilius veritatem eruunt. ergo non est..—

Resp. 1: ant. plures errant ratione [illegible] vitio hominis. C. a. et N. 2^am par^m propositionis. et hoc provenit quia adocti perfecte in arte ipsa non sunt, quia executioni vera[illegible] minime mandant, et quia praecepta neglexerunt. adeoque idem effectum ac si illam ignorassent. alii vero numquam perfecte docti esse possunt si logicae non incumbant, et si aliquando vere [illegible] [illegible] hoc tribuendum est eorum industriae, et labori, et naturali quadam dispositione.

De necessitate [illegible] logicae.

Necessarium duobus modis dicitur necessarium simpliciter sine quo res esse non potest. sic oculus necessarius est ad videndum, navis ad mare trajiciendum. Necessarium secundum quid est sine quo res haberi potest, at non ita facile. sic equus est necessarius ad longum iter, vestis et domus ad vitam.

Habitus scientiae duplex est perfectus unus, alter imperfectus quod est plenior, et perfecta notitia et cognitio conclusionum de obiecto, ita ut [illegible] resolvi ad principia per se nota, et impugnantes defendere.

2.ª est cognitio per aliquam facilem demonstrationem parta, qua nec difficiliora penetrare, certa cognoscere, nec evidentiam demonstrare valet. His praenotatis, dico logicam esse necessariam simpliciter ad scientias in statu perfecto acquirendas.

P. ad scientias perfecte comparandas, simpliciter necessarium est perfecte discurrere, nisi perfecte discurrimus principia, conclusiones, et argumentationes probare non valemus. sed sine logica perfecte discurrere non valemus. ergo. qui perfecte discurrit debet in demonstrationibus suis ... servare, atque principiis et evidentibus niti; cum haec logica doceat requisita necessaria ... altero demonstrationis ... Galeni contra Erasistratum. vel quod ... adducit ex probet, vel non; si non sequitur. ergo opus est ... discernere quid sequatur et quod non. si sequitur ex eo quod ... niger, et cygnus albus, sequitur quod Erasistratus sit stultus.

Ob: Plures didicere scientias ... sine logica ut de pluribus vetustioribus fertur: ergo. Resp. vel perfecte nescierunt, vel si didicerunt necessum sit ponere quod ipsi habuerunt ... logicam ut ... Arist. quamvis diversis formulis exaratam: vel si ... tamen alias scientias ... perdidit.

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. [Finita dur]atio initium habuit, et finem est habitura et tempus dicitur. Infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et aeviternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertenda. Alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compellantur. Alterum Latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; ut totius vitae tempus ad mortem usque, quod Graeci αἰῶνα, atque ... in esse fuit.

Durationi affinis est notio successionis, ...

2 ob: sine logica fieri potest demonstratio perfecta, ut Geometrae qui absque logica suas propositiones acrius demonstrant.

R. Distin. fieri potest demonstratio sine logica in re facili, ut est Geometria, Co. An. in materia difficili N. an. ... non indicatur quis perfecte sciat eo quod aliquam demonstrationem habeat in materia facili. Geometriae prop: absque logica comparare possumus cum ex principiis facillimis fluant. sed ut perfecte apprehendatur requiritur logica ut optime observat autor operis de arte cogitandi. quare ob defectum huius facultatis multi irrepserunt errores qui progressu temporis cogniti fuerunt.

Quamplures alias quaestiones tractare solent logici sed cum parum momenti sint ne tempus teramus, ad alia quae maioris sunt utilitatis procedamus.

Prima Pars Logicae de apprehensione de Ideis.

Idea est imago rei in mente; quare omnis perceptio, et comparatio cuiusque rei idea vocatur, ut perceptio figurae, plantae, animalis idea est. quaeritur quomodo ideas acquirimus. quod ut clarius fiat primum quid veteres, quid recentiores Philosophi existimaverint

expendam, tum quid mihi probatum sit breviter proponam.

Socrates, et Plato Pitagoram sequuti omnes animas in principio mundi productas fuisse rerumque notiones, omnesque ideas habuisse. tum in auctorem suum peccaverunt, ipseque hoc peccati poena eas in corpora tamquam in carceres inclusit; quae progressu temporis labore et industria rerum sensibilium intuitu obliteratas ideas in mentem iterum reducunt. quare apud Platonicos scire nihil est reminisci.

Pitagorici duce eorum magistro metempsicosin admittebant, animas scilicet e corporibus intereuntibus in alia transmigrare.

Epicurei nullam substantiam ~~corpoream~~ spiritualem admittebant, omnemque cogitationem actionem materiae esse opinabantur. ac proinde ideas admittebant esse quasdam species e superficie corporum prodeuntia, quae organa sensoria ~~movent~~ movent, postea ad mentem commeant.

Aristotelici animam spiritum esse clamant quae ab initio omni idea destituta, per sensus cognitiones acquirit, ita ut nihil sit in intellectu quod prius non fuerit in sensu. quae opinio apud Gassendum eadem est.

Duplici autem generis distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur aut neque initium habuit, neque finem habitura et æternitas nominatur. Duo hic aversus velim. alterum vocabula hæc a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compellantur. alterum Latinos etiam plerumque æternum vocare longum aliquod tempus; et totum vitæ tempus ad mortem usque, quod perpetuum, atque hic legimus in usu fuit.

Durationi affinis est notio successionis, quæ eiusdem durare con-

hac ratione acquirimus ideas. a quocumque objecto sensibili simulacra illo similia in organa nostra perveniunt, dein in mentem pervadunt et in phantasia effigiem depingunt. quod ipsum aliud species et idea expressa quæ ab intellectu percipitur. alia impressa quæ ab objectis sensibilibus et imaginationi imprimitur. quare intellectus est patiens si speciem abstractam in se recipit. agens vero, si ex specie sensibili, speciem intellectualem elicit. Cartesius intellectum, contra atque veram passivum fabro sibi persuadebat, ac proinde omnes ideas a Deo menti esse impressas docebat. Ideas in tres classes distinguit in innatas, quæ divinitus menti impressæ ab ortu huius, atque absque ulla consideratione, et experientia percipiuntur. quæ sunt ideæ Dei, essentiæ, pulcritudinis, ordinis... In adventitias quæ occasione motuum ob leges inter corpus et animam a Deo excitantur, et menti imprimuntur, et sunt ideæ coloris soni, odoris... In factitias quæ ex pluribus ideis conformantur ut ex idea hominis et animalis formatur monstrum. et cum intellectus ipse se habeat determinator ad istam ideam vel per actionem voluntatis per occasionem motuum corporis

ideas adventitias et factitias dari in confesso est apud omnes. Innatas vero quamplurimi rejiciunt. et quidem si darentur tales ii eas quilibet ante omnem experientiam de ipsis recordaretur cum vero nemo sit qui tales ideas in se cognoscat absque labore, et industria rejiciendas esse existimamus. si vero per ideam innatam intelligunt eam quae facile acquiritur tum absque dubio admittenda est.

opinio tandem recentiorum haec est. anima secundum ipsos cum sit simplex agere non potest in corpore, nec corpus in animam. admittunt animam habere ideas glomeras, confusas, quae gradatim clarae evadunt, certo secundum perceptionum ordinem, corpus humanum tanquam machinam quae per se, ea omnia praestat, quae in homine observantur. ac proinde omnes ideas habet a deo qui occasione motuum animae producit corpus et vice versa.

quamvis nulla ex his opinionibus certa sit. tamen ut suo loco declarabitur; minoribus difficultatibus subjacet opinio Aristotelica et talis amplexanda est. hic breviter dicitur dari ideas intellectuales.

Illa est idea intellectualis quae sensibiles excedit qualitates, atque absque sensatione ac imagi-

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. Infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur, aut neque initium habuit, neque finem habitura, et aeternitas nominatur. Duo hic advertenda [illegible]. alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, nec distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compellentur. alterum latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et totius vitae tempus ad mortem usque, quod graecis αἰών, et sive hebraeis in usu fuit. [illegible]

[illegible] eundem durare con- [illegible]

ratione acquiritur, talis est idea assensus, virtutis, Dei, animae quae cum omni materia careant, necessarium est eas intellectuales admittere ut quisque propria experientia acquirit: cogito ergo habeo animam rationalem; quae cum omni careat materia, ideam comparat intellectualem. Deum existere acquiro ex cogitatione. Considero enim me animam rationalem habere quae omnibus virtutibus praeditam esse affirmo, sed cum infinitae non sit, existentiae ut sit ipsa, debeo aliam veram causam, a qua producatur quae causa debet esse infinitae existentiae, en[im] [illegible] omniaque attributa animae in ea existere, sapientia scilicet, omnipotentia, bonitas, providentia, misericordia; et cum istae ideae absque materia fiunt, intellectuales esse debent. ac proinde..

Duplici itaque ratione ideas acquirimus, per sensum externum, et tales sunt ideae corporis, soni, coloris, et aliae quae per organa sensoria habemus. per sensum internum, quaeque sunt ideae assensus, virtutis, cogitationis quas per mentem, et absque materia acquirimus

1 Obi. nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu. ergo ideae pendent ex sensibus

R. Ast. in sensu interno, vel externo, sed in sensu tantum externo. R. an. diximus enim duplicem esse modum ideas acquirendi per sensus externos ideas corporum acquirimus; reflexione autem mentis ideas habemus spirituales.

2 Q. Ideam Dei acquirimus per comparationem rerum corporearum? Puto non.

R. Ideas Dei duplici ratione humana sibi acquirit & duplicem modum quo ideae in ipsi eveniunt per sensum internum ... ideas intellectuales ut antea ... per sensum internum, seu per ... porum. ... ex consideratione rerum quae in universo conspiciuntur, quaeque ex se ullo modo existere ... sunt, ac proinde aliquid aut ... sicut ... admittendus est, qui rerum existentiae causa sit, et ista ratione secundum ideam per comparationem rerum corporearum acquirimus.

De Idearum Differentia.

Ut idearum distinctionem tamen habeamus explicandum occurrit quid in corporibus observari solet in omni re cui ideam formamus, alia sunt partes essentiales, alia accidentales, alia ... invicem mutari, immutabilia alia.

Duplici autem generis distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur; infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et æternitas nominatur. Duo hic advertas velim. alterum vocabula hæc a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum [illegible] etiam plerumque æternum vocare longum aliquod tempus; ut totum vitæ tempus ad mortem usque, quod græcis [illegible], et [illegible] in usu fuit. [illegible]

Durationi affinis est notio successionis, cum eiusdem durare con[illegible]

imutabilia ea omnia sunt quæ in corporibus perpetuo manent necessario, quæ alio nomine vocantur attributa essentialia, vel proprietates essentiales. Sic gravitas, extensio, ~~[illegible]~~ impenetrabilitas, perpetuo in corporibus insunt ita ut corpus existere neutiquam possit absque his [illegible].
mutabilia autem ea sunt quæ salva corporis essentia abesse, et adesse possunt. quæ: modi, vel accidentia vocantur. [illegible] est [illegible] rotunditas quæ mutabiliter corporibus inhæret.
attributum primarium ex quo omnia alia attributa fluunt vocatur essentia; e. c essentia plumbi est illud attributum per quod plumbum habet omnia attributa, et [illegible] tiones, et modos quæ illi insunt. essentia nominalis est complexio omnium attributorum, quæ perpetuo et necessario in corpore observantur; essentia realis est illud attributum ex quo omnia pendeat.
Præter essentiam, et modos sunt etiam in corpore nonnullæ proprietates, per quas ad cognitionem alterius rei pervenimus, quæ denominationes externæ, aut relationes nuncupantur. Sic quando filius nominatur, intelligitur

etiam pater; si servum nomino dominum
quoque esse intelligo. Denique inter res qua-
cumque comparentur invicem, relationes plurimae
intersunt; nimirum inter res quascumque
aliquid rationi mutuae, convenientiae, disconve-
nientiae interest, sive res vel inter se vel
dissimiles sunt, aliis vel maiores, vel mino-
res, vel aequales. atque ita relationes plurimae
intelligi possunt. His more actis bre-
viter explicatis, facile idearum distinctio
apprehendi potest. idea enim est notio quam
rei alicuius habemus.

Idea alia est simplex, alia composita, nam
quae nullis aliis constituentibus constat; nullas
enim habent notiones per quas ab aliis distin-
guere valeamus. tales est idea odoris, colo-
ris, quae ex talibus nulli constant quibus
constituantur. Ideae compositae sunt quae
pluribus ideis constant, idea trianguli, domu-
s, templi, animalis, picturae, ex aliis
pluribus ideis componuntur, constat enim
idea trianguli ex ideis trium linearum,
trium angulorum et spatii alicuius.
ita de aliis dicere possumus.

Duplicis autem generis distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertere velim: alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum Latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et tot... citrae temporis ad nostrum usque, quod Graecis αἰών, atque hic significari in usu fuit.

Durationi affinis est notio successionis, cum siquidem durare com...

alia est idea clara, obscura alia, prima est quae eas notas exibet quibus unum corpus ab altero distinguere possumus. obscura est, quae non exibet notas sufficientes. Si enim aliquod corpus pluribus partibus compositum intuear, nec satis mihi innotescit, quibusnam partibus constet, obscura illius obiecti idea menti praesens est. Si vero in illo obiecto omnia perspicue, et distincte nosco, ita ut facillime illud a quocumque alio diiudicem, et distinguo clara erit idea. v.c. intuear picturas si satis omnes eius notas, et partes perspicue distinguo ab alia picturas secernere valeo, claram ideam habeo; secus vero obscuram.

Distincta idea est quando singulas partes obiecti sibi invicem distinguimus. si autem uno intuito eas comprehendimus erit confusa. potest itaque eodem tempore idea esse clara, et confusa dummodo omnes obiecti notas uno ... complectendas, quae tamen sufficientes sint ut ab alia distinguendas.

Dividitur idea in adequatam, et inadequatam. prima est quae accurata, et perfecta est et partes omnes rei perceptae complectitur. alia est quae non satis accurata est, et quae nonnullas tantum partes, rei illius de qua cogitamus attingit.

ibus, aut succe-
is autem suc
ientia, neo-
divisibilia.
nentum con..
iam aliquid
bi succedunt:
riora com-
ruserms sit
posse. Si
iatur. ...
ione successio:
Priorem ad-
ue vel success
... nati
tum in re ...
quaedam anti
continue volitio
... contendo
he abiiciendam
ti nihilum, qui
Deus ens est
existendi
sa sit. cum
...m proindeque:

omnes ideae sim[pli]ces adequatæ sunt, cum enim partibus minime constant statim se percipiuntur, omne id quod ipsi inest intus [i]ngitur, sic calor, tinu sapor, de ipsis ideis totam, et adequatam cognitionem habemus.
Si vero causas, proprietates afectiones + illius substantiæ de qua cogitamus, minime cognoscimus inadequata erit idea. hinc cum nulla substantia est cuius omnes modificationes, afectiones proprietates noscamus, sequitur omnes ideas nostras substantiarum inadequatas esse.
Idea alia est complexa, et dicitur idea quæ præter notas sufficientes ad distinquendam unam rem ab altera, habet quasdam exteriores afectiones minime requisitas ad rem ab aliis decernendam. ut si quis lapidem calidum considerat, hæc caliditas non est necessaria ad decernendum lapidem ab alio corpore. Incomplexa est idea quæ nullam externam habet afectionem, ut si quis lapidem simpliciter ut in se est consideret.
Si partes quæ in subiecto considerantur ideæ conveniant idea dicitur vera. sin vero falsa.
Dividitur idea in abstractam, et concretam

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita: fi-
nita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. Infi-
nita autem initium habuit et finem habitura non est; et sem-
piternitas vocatur; aut neque initium habuit, nec finem habitura
et æternitas nominatur. Duo hic advertas velim: alterum voca-
bula hæc a Philosophis promiscue usurpari, nec distinctionem illam
attendi, nisi ubi a necessitate compellantur: alterum latinos etiam
plerumque æternum vocare longum aliquod tempus: ut tot. [illegible]
citur tempus ad nostram usque, quod græcis æon, [illegible]
in usu fuit.

Durationi affinis est notio successionis, [illegible]

abstracta est ea quæ aliquid subiecto inhæ-
rens sibi repræsentat absque ea re cui inhæ-
rat. v.g. linea habet tres dimensiones, Geo-
metra per ideam abstractam longitudinem,
solam considerat, abstrahit latitudinem, ab
aliis dimensionibus quæ lineæ insunt. Concre-
ta est illa quæ rem, vel modum inhærentem
subiecto considerat, corpus consideratur vel
tamquam coloratum, vel tamquam calidum,
et sic ideam acquirimus concretam.
His breviter explicatis, quæ scholastici magno
apparatu de categoriis disserunt, nos more nostro
succincte agemus.

De Categoriis

In quocumque corpore plura inter se miscen-
tur, ut ... substantia, magnitudo, qualitas...
quæ omnia ut inter se discernantur, atque ad
suum genus unumquodque referri possit, nonnulli
inventi sunt termini generales, qui catha-
goriæ dicuntur, sub quibus distincte veræ
species ordinari solent. auctor Aristoteles
fuit, qui omnia quæ concipere possumus, ad
duo genera referri posse, observavit, ad ens
substantiale, quæ dicitur ens per se subsistens, (ut terra, arbor) et
ad accidens quod indiget alio ut existat, ut
color et calor indiget aliquo subiecto in quo
existere possit.

Predicamentum sive categoria est species specierum sub uno supremo genere coordinatarum. et decem sunt: substantia, quantitas, relatio, qualitas, actio, passio, quando, ubi, situs, et habitus, hisque versiculis comprehendi solent.

Arbor, sex, servos, calore, refrigerat ustos
cras rure, stabo, nec tunicatus ero,

arbor substantiam significat, sex quantitatem, ardore qualitatem, refrigerat actionem, ustos passionem, rure locum, cras tempus, stabo situm, tunicatus vero habitum.

Substantia alia est corporalis, spiritualis altera, et definitur ens per se subsistens, quod non habet esse in alio, sed in quo accidentia insunt.

Quantitas est extensivum rei in partes. quae est discreta si eius partes non uniuntur ut quantitas multitudinis hominum, altera est continua, quae est vel successiva, ut tempus et motus, vel est permanens, ut spatium et extensio in longitudinem, latitudinem, et profunditatem.

Qualitas est dispositio rei in se ipsa, ut aegritudo disponit hominem ad male se habendum, figura disponit partes ad certum se habendi modum.

213

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habet, et finem est habitura, et tempus dicitur. infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur. aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Quo hic asserimus reliqui. alteram vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. Latinis etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus: ut totum vitae tempus ad mortem usque, quod graecis aeque, atque regium in uhe fuit.

Durationi affinis est notio successionis ... eiusdem durare con[...]

[...]bus, aut succe[...]
[...]s autem [...]
[...]entes, neque
[...]
[...]divisibilium
[...]
[...]natum con[...]
[...]am aliquid
[...]bi succedunt:
[...]inora com[...]
[...]
[...]rosemus [...]
[...] posse. [...]
[...]catur. [...]
[...]one successio[...]
[...] Priorem [...]
[...]que vel sequi
[...] corporis mat[...]
[...]tum in re [...]
[...] quaedam eas
[...]entiae rei.
[...]em ei conten[...]
[...]e abiiciend[...]
[...]ti nihilum, [...]
[...]dei eius est
[...] existendi
[...]a sit. [...]
[...] pertinet

Relatio est accidens cuius rationem esse ordo ad aliud se habere, ut Pater ad filium, dominus ad servum, rex ad subditos [...]

Actio est accidens quo causa constituitur actu causans, quae vel est permanens in se, ut velle, intelligere, ambulare, vel est transiens, et actum extra se ponit, ut urere, percutere,

Passio est quod subiectum constituitur aliquid a causa recipiens, ut percuti, uri.

Ubi est accidens rei ex eo quod sit in loco, ut esse Romae, Parisiis.

Quando est accidens rei ex eo quod sit in certo tempore, ut vixit tali tempore, hoc vel anno praeterito.

Situs est certa dispositio partium, ut stare, sedere.

Habitus est accidens rei ex circumpositione corporis ad ornatum, aut protectionem, ut esse togatum, armatum, coronatum,

En brevi explanatam arcanam Categoriarum doctrinae Aristotelis, quae tanti momenti apud veteres habebatur, ut sine ipsa iudicium rectum efformare impossibile opinarentur: quae doctrina quamvis alicuius sit utilitatis, non tamen ita necessaria existimanda sit, ut sine ipsa finem Logicae quis attingere non valeat. haec namque doctrina ab arbitrio et imaginatione hominis pendet, qui efficere minime potuit,

10

ut alii diversa ratione philosophantur, suas cogitationes diversimode explicant, quemadmodum recentiores eodem quo Aristoteles arbitrio usi in septem prędicamenta his sequentibus versibus substanciam, et accidentia dividunt: primitus
mens, mensura, quies, motus, situs, figura, tempus cum materia cunctarum exordia rerum.
1 mens est spiritus, aut substantia quę cogitat.
2 materia est corpus aut substantia extensa.
3 mensura est magnitudo, aut parvitas cuiusque parti materię. 4 motus est earum motus. 5 situs est situatio earum, respectus unius ad alterum. 6 tempus est earum situatio. 7 quies est quando minime moventur.

De Universalibus Porphyrii

Antequam recentiores hanc excogitarent opinionem: Porphyrius natione Tyrius Chrysarium romanum doctrinam Categoriae docens ut clarius ab ipso perciperetur prędicabilia ad quinque capita revocavit, nempe genus, speciem, differentiam, proprium, et accidens.

Genus est universale quod de pluribus specie differentibus prędicatur in quid incomplete, id est non explicans totam rei essentiam, ut animal de homine.

Duplici autem genere distinguitur, finita namque, et infinita. finita initium habet, et finem est habitura, et tempus dicitur. infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur. aut neque initium habuit, neque finem habitura et æternitas nominatur. Duo hic advertenda [illegible]. alterum vocabula hæc a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum latinos etiam plerumque æternum vocare longum aliquod tempus; et totum citra tempus ad nostram usque, quod præcessit æque, atque hæc [illegible] in esse fuit.

Durationi affinis est notio successionis [illegible] eandem durare con[illegible] aut succe[illegible]

66.

Genus aliud est supremum quod sub se alia continet ut substantia, et ens. aliud est medium quod de utroque participat, ut corpus. aliud infimum quod alia sub se minime continet, sed solum species et singularia.

Species est universale quod de pluribus numero differentibus prædicatur in quid complete, ut homo de hoc et illo homine.

Differentia est universale quod de pluribus prædicatur in quale quid, scilicet, ut discernens essentiam ab aliis, sic rationalitas hominem a bruto discernit.

porro differentia triplex est generica, specifica, et numerica. 1.ª est quæ continet quasdam determinationes quibus genus superius fit inferius. 2.ª est quæ habet determinationes quæ generi additæ speciem constituunt. 3.ª est quæ certas notas, et determinationes continet quibus datis ponitur individuum. individuum vocatur illud quod est singulare, et est divisum ab aliis, et a se ipso indivisum.

Proprium est universale quod de pluri[bus] in quale necessario dicitur. ut risibile de homine. quatuor modis proprium apud Porphyrium sumitur. 1. ~~quod alicui~~ soli

1 quod convenit omni, soli, et semper, ut soli et semper et omni circulo, proprium est omnes lineas a centro ad circumferentiam ductas esse inter se aequales.

2 quod convenit omni speciei sed non soli hominis che bipedem sed non soli.

3 quod convenit soli sed non omni. ut homini soli convenit che medicum, philosophum, sed non omnes homines tali proprietate praediti sunt.

4 quod convenit omni, et soli, sed non semper ut homini omni, et soli convenit canescere, sed non semper, tantum in senectute

accidens est universale quod abesse vel adesse potest absque subiecti destructione ut pallor vel rubor in vultu.

ratio huius institutionis ea est, ut possimus distinguere generum ab aliis speciebus. quae per attributum essentialium determinantur. sic animal est genus quia hoc attributum animalitatis est essentiale in homine et in bruto, ac proinde genus dicitur.

species continet ea attributa essentialia quae aliis rebus nullo modo conveniunt ut rationalitas non extenditur ad omne animal, sed comprehenditur in homine solo ac proinde id omne quod rationalitate

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habet, et finem est habitura, et tempus dicitur; infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertas velim. alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; ut totum vitae tempus ad mortem usque, quod Graecis aeque, atque latinis in usu fuit.

66 Durationi affinis est notio successionis. ... eiusdem de rebus con...

solet sub eadem specie continetur, ut homo. si vero sit aliquod attributum quod plura in eadem specie inter se distinguantur vocatur differentia. e.g. trianguli sunt in eadem specie. si vero triangulo detur quod habet unum angulum rectum, hoc triangulum per attributum illud distinguitur ab aliis triangulis. si autem aliquod attributum adiunctum sit essentiae, ita ut ab ea distingui nequeat, et necessario illi conveniat vocatur proprium, ut risibile aliquid exprimit naturam humanam necessario consequens. si autem attributum essentiam minime consequitur, sed ei tamen adiungitur, et ab ea separabile sit, accidens vocatur, ut hominem esse doctum vel medicum, doctrina, et medicina non ita necessario hominem consequuntur, ut sine ea intelligi non possit. plures enim sunt homines absque tali scientia.

Hinc patet qua ratione quis ideas universales acquirere potest. Omne quod existit singulare est, ac proinde idea eorum singularis. sed si per abstractionem id quod est pluribus individuis commune consideramus facili negotio ideam acquirimus generalem. e.g. considero Petrum, Andream... et de ipsis ut tali esse determinato ideam de singuli...

3

habeo particularem. Sed si, per abstractionem ideam istam exuo omnibus ijs circumstantiis quibus Petr. ab Andrea distin. illud et attribuo quod est comune pluribus eiusdem speciei idest humanitatem considero tunc idea particulari universali evadit. et ita de alii idest efficere et summitione breviter eas quae in Scholis traditi solet questio solvitur

Utrum existat aliquod universale praeter voces et ideas independenter a mente

Hec antiquissimum institutum est contra stoicos qui nullum universale praeter idea et nostros conceptus admittit operteret convenerunt. et nominales qui eoque cum quidem ex se universale negant. contra hos veteres affirmamunt dari revera praeter voces comune aliquid in ipsis individuis.

R: triplicitur universale est, aliud est universale in causando, et est id quod una ex se multos, et varios reficit effectus ut Deus, Sol. aliud in repraesentando et est unius multa repraesentans, ut plures species ut idea domus in artifice, et plures ei domus repraesentat. aliud in essendo et quod univer sale

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. f[inita] [vi]ta initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur; infi-
nita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sem-
piternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura,
et aeternitas nominatur. Duo hic advertenda velim. alterum voca-
bula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa
uti, nisi ubi a necessitate compelluntur: alterum latinos etiam
plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; ut tota
vitae tempus ad mortem usque, quod graecis aeque, atque latinis
in usu fuit.
Durationi affinis est notio successionis. quae eandem durare com-

32

universale unum aptum inesse multis, seu
praedicari de multis, ut natura humana
est in multis individuis ac de illis dicitur.
His positis hac ratione urgeo conclusio
Si terminum universalem pronuncio, notio
quae in isto termino continetur non est
particularis sed universalis. si enim nomen
hominis, aut animalis profero, haec nomi-
na non includunt in se tantum litteras sed
id quod per ipsa nomina significatur.
scilicet humanitatem, et animalitatem
esse in pluribus.
Deinde definitio, et demonstratio quaecumque
non fit de vocibus aut ideis, sed de rebus
ipsis quae repraesentantur per ista vocabula,
et ideas. Si animam spiritualem esse de-
monstro, vel si animal definio ut castris dico [...]
machinam automatam, mea cognitio non
permanet in ipsis vocibus, sed in eo quod
significant ipsae voces. Ergo.
Scientia est de rebus universalibus, ergo si
praeter voces et ideas nihil esset universale
nulla de rebus, sed de nomine tantum daretur
Scientia, quod est absurdum. Ergo.
Notandum est quod nullum universale existit
in re formaliter, sed dependenter a nostra
mente.

[...]bus, aut succe[ssive ...]
[...]es autem, quae
[...]ntur, nec
[...] divisibilia.
[...]natum con[...]
[...]am aliqu[...]
[...]i succedunt;
[...]ora com-
[...]rosetum [...]
[...] esse. si
[...]catur. [...]
[...] successio-
[...]riorem ad-
[...]ne vel succes[...]
[...]versi [...]
[...]m in re [...]
[...]quedam cui
[...]ntinue [...]
[...]m si conten[...]
[...]le abiiciendam
[...]ti nihilum, [...]
Deus ens est
[...] existendi
[...]a sit. cum
[...] orrinice [...]

sic natura humana, animalitas sunt uni-
versalia, sed seiunctim ab individuis mini-
me existunt, mens vero eas ab indivi-
duis abstrait, et considerat eas universa-
liter.

1 Ob. omne quod existit singulare est. ergo
nullus datur natura universalis.
D. a. non datur natura universalis formali
C. fundamentaliter N. patet solutio
ex praedictis.

2 Obs. Universale est quod de multis dicitur.
sed sola vox dicitur de multis. ergo.
D. Mi. sola vox dicitur de multis ratione rei
significate C. ratione sui N. nam vox
ista angulus, animae non dicitur non de isto
vel de isto angulo, aut de ista vel ista
anima, sed de illa re quae significatur
per istas voces.

3 Ob. natura quae consideratur seiuncta ab
individuis, non est substantia in re, sed est
conceptio mentis nostrae. ergo non res ipsae
sed conceptiones rerum sunt universales.
R. D. ant. est conceptio obiectiva. C. formalis
N. nam duobus modis dicitur conceptio formalis
et obiectiva. 1º est actus mentis quo concipis.
2º est res concepta, quae tali actu percipitur.

Duplici autem genere distinguitur, divina namque, et infinita. Alia initium habet, et finem est habitura, et tempus dicitur; aeternitas autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertas velim. alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, nec distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et totum vitae tempus ad mortem usque, quod Graecis aeon, [illegible] in vita fuit.

Durationi affinis est notio successionis. [illegible] eandem durare con[illegible]

naturam abstracta non est ipse actus nostri, sed res a mente per abstractionem percepta, et haec proprie est universalis.

De distinctione graduum Metaphisicorum in eodem individuo.

Distinctio alia est realis, et Phisica, quae est ex parte rerum ipsarum, etiam nemine cogitante. alia metaphisica dicitur, rationis, seu intentionalis. quae fit per mentem, et rationem, et afficit ipsas ideas. distinctio est realis maior si inter duo entia realia, et diversa intercedat, ut inter animam et corpus. dicitur realis minor si inter substantiam et modum sit, ut inter colorem et corpus coloratum.

Distinctio metaphisica duplex est alia quae fit cum aliquo fundamento, et dicitur rationis ratiocinatae, seu virtualis, et praecisiva, cum scilicet eadem sit entitas sed virtute multiplex, unde idem efficit ac si multiplex essent. sic Deus est unus entitate, sed virtute multiplex est, quia eius attributa scilicet, misericordia, et iustitia, sunt Deus, et unum attributum sine altero concipere possumus.

quæ alio nomine præcisio obiectiva vocari solet. alia distinctio rationis ratiocinatæ seu præcisio appellatur. ut si quis indumentum a vestimento secernere vellet. hæc distinctio nulla est, cum in intellectu nullam producit mutationem; hæc vocatur etiam præcisio formalis

his præmissis brevi explicandum quid nomine gradus metaphisicorum scolastici intelligant. et primo advertendum Porphyrius suas prædicamenta in unum arborem ... sit in quo vel ... distinguuntur et videre est hic.

Substantia

Corporeitas | Spiritualitas

Corpus

Vitalitas | non vitalitas

Vivens

animalitas | non animalitas

Animal

rationalis | irrationalis

Homo

Petrus Paulus, franciscus.

ea linea quæ medium locum tenet recta vocatur. quæ iacent utrinque collaterales.

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita: ... initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur; infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur: aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic ... alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compellantur: alterum Latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et totum vitae tempus ad mortem usque, quod Graecis ... in usu fuit.

Durationi affinis est ...

linea recta continet genera; differentias vero quae illis respondet utraque collateralium linea complectitur. ex quibus facile perspicitur quid sint gradus metaphysici, sunt scilicet attributa, quae ad essentiam cuiusque rei pertinent. sic substantia, corpus, vivens, animal homo sunt gradus, et attributa quibus cognoscimus Socratem. de Differentiis quibus unumquodque genus dividitur ut corporeum, et incorporeum, extat in scholis quaestio, an inter eas et genera ut inter rationale et irrationale realis intercedat distinctio, an discrimen omne a mente nostra ducatur.

Quod ut distincte explicetur duplicis generis naturae distinguendae sunt. quarum aliae sunt compositae, quae scilicet partibus inter se realiter distinctis constant ut homo, anima, et corpore constans, et de quibus nulla esse potest controversia, cum corpus et anima realiter inter se distinguantur. aliae sunt naturae simplices, quae partibus inter se realiter distinctis minime constant, ut anima, angelus, Deus, et de quibus ergo una quaestio est an earum attributa virtualiter distinguantur.

seu cum aliquo fundamento

R. 1. et 2. quæcumque essentia simplex scilicet anima plura habet attributa scilicet intellectum, voluntatem . . hæc attributa etiam gradus metaphisici cum diversis notionibus possumus percipere: diversam enim abeo notionem de intellectu a voluntate, sed quæ diversis notionibus percipimus, ea inter se distinguuntur. ergo plures gradus cujusdem simplicis essentiæ distinguuntur sive realiter vel ratione, in essentia simplici realiter distinctio minime possunt, alioquin partibus constaret, neque simplex, sed composita diceretur. ergo necessario per mentem distinguitur. et si per mentem separantur adesse debet aliquod fundamentum per quod secernantur, alioquin vera distinctio nulla fieri possit, sed tantum distinctio rationis ratiotinantis quæ nulla est. superest igitur ut gradus metaphisici per mentem distinguantur cum fundamento, saeve virtute.

Ob. quæ diversis ideis repræsentantur sunt omnino diversa. sed gradus metaphisici sunt hujusmodi. ergo . .

Duplici autem generis distinguitur, finita nempe, et infinita. Finitae initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. Infinitae autem initium habuit, et finem habitura non est; et aeviternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo haec [illegible] alterum [illegible] vocabula saepe a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione [illegible], nisi ubi a necessitate compellantur. Alterum Latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod [illegible] totum citra tempus ad nostrum usque, quod Graecis [illegible] in [illegible] fuit.

Durationi affinis est [illegible] eandem durare con[illegible]

17

R. di. majori [illegible] diversa, et distincta, aut re, aut virtute [illegible] actu, et realiter [illegible]. Et quidem in uno et eodem obiecto plura non agunt convenire, et differre, si obiectum eodem modo concipiatur [illegible] si diversis modis. Sic triangulum ut triangulum est, cum omnibus triangulis convenit. Si autem ut rectangulum sumatur ab aliis divergunt, quod ratione trianguli est idem cum aliis, differt autem ratione recti anguli. Sic in eodem igni calore, distinguimus potentiam [illegible] et potentiam liquefaciendi [illegible]. Sic denique iustitia Dei iuxta idem iustitiae non parcit, sed punit; et misericordiae parcit non punit.

De notionum signis

Signum est id quod praeter speciem quam ingerit sensibus aliquid aliud facit in cognitionem venire; seu quod potentiae cognoscitivae aliud a se repraesentat.

Signum duplex est naturale, et arbitrarium. Naturale est quod aliud a se repraesentat cum naturali connexione. Sic fumus ignem

aurora diem, risus laetitiam repraesentat.

arbitrarium est quod aliud a se repraesentat ex usu et instituto hominum. sic hedera significat venale vinum, mappa mensae imposita prandium.

Signum aliud est demonstrativum quod rem praesentem significat. ut vultus, voce, gestus perturbatus denotant hominem iratum. aliud est prognosticum quod rem futuram demonstrat. sic caelum obnubilatum demonstrat pluviam futuram. aliud tandem rememorativum, seu memoriale quod rem praeteritam repraesentat. sic crux nobis repraesentat Christi praeteritam passionem.

Porro signum arbitrarium indifferens est ad quodlibet significandum. Hinc voces et scripturae sunt signa quibus cogitationes nostras, et ceteris communicamus. homo enim ad societatem natus est, ac proinde cogitationes quae spirituales sunt, et intus in mente manent, ut aliis communicentur, quibusdam signis utilis... debent, quibus aliis communicentur ideae. Quare ... quae semper parata est, facile formatur infinitis modis variatur, determinata ... et ... communi et perpetuo usu certae ideae correspondat.

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. [illegible] nitae initium dari, et finem est habitura, et tempus dicitur: [illegible] nita autem initium habuit, at finem habitura non est; et sempiternitas vocatur: aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertenda [illegible] alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, nec distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compellantur. alterum latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et totum vitae tempus ad mortem usque, quod Graecis αἰὼν [illegible] in usu fuit.

Durationi affinis [illegible] ... eandem durare com- tibus, aut succes- ... tes autem, quae ... indivisibilia. ... [illegible] consi- ... aliquid ... ibi succedunt: ... minora com- ...

40.

vox igitur est sonus articulatus hominis ore prolatus per instrumenta naturalia explicans ideam mentis. Cum vero voces fugaces sint, et ad absentes et futuros remitti nequeant, homo de adventitiis sollicitus eas alligavit scripturis et signis stabilibus, et ad [illegible] commeantibus. hinc scriptura est signum cogitationis, scriptum exaratum quae immediate vocem significat, eo mediante cogitationem, ultimo vero rem ipsam.

Voces sunt signa arbitraria rerum ipsarum, naturaliter exprimunt cogitationes.

Si voces non essent signa arbitraria haberent naturalem connexionem et similitudinem cum ipsis rebus quas significant, ac proinde haec vox lignum per se et immediate ipsam materiam significaret, et quaecumque materia determinaret vocem, neque homine curaret potestate voces invenire, et omnes nationes eadem lingua uterentur. ac proinde lignum materia apud omnes nationes eodem terminos esset communis quod falsum est.

deinde voces per se indeterminatae sunt ad quodcunque significandum et ex hominis arbitrio destinatae ad res exprimendas; cum enim vox est sonus articulatus per se non habet enim ut ex natura sua aliquid significat. quare voces per se sunt indifferentes ad quacunque rem.

Evidens quoque est voces intimos nostros sensus, et cogitationes exprimere. quando enim voces proferimus alii ut iuxta nostras accipiant cogitationes, et nos aliorum cognoscimus sensum patet etiam voces esse arbitraria signa ipsarum rerum. ad hoc enim loquimur non solum ut conceptus nostros intelligant, verum ut percipiant et rem ipsam quae voci alligata est. sic vox animal non tantum exprimit animali nomen, verum etiam id quod habet animal. Nam ad quid voces institutae sunt nisi ut quisque in cognitionem veniat eius rei quam nos in mente habemus. aliter sequeretur cum dominus iubet servo ut sibi afferat panem, lapidem ipsi afferet. et sic alia multa absurda sequerentur. Ergo . . .

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertas velim. alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compellantur: alterum Latinos communiter plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et totum citra tempus ad nostram usque, quod Graecis ... in ... fuit.

Durationi affinis est notio successionis ... eandem durare ... tibus, aut succe... est autem ... ficatur, nec ... indivisibilium.

42

56. Si voces essent signa arbitraria; unusquisque voces instituendi haberet facultatem. Sed falsum con. ergo et an.

R. N. sequelam mai: quando enim dicimus voces signa esse arbitraria non intelligimus unumquemque facultatem habere voces instituere, sed ut voces instituantur debet conventio esse inter homines ut postea quisque intelligat quid per illam vocem significare velimus. quare homines tamen sapientes, et in unum convenientes possunt voces novas rebus imponere, ut in omnibus patet nationibus quae academias habent in quibus linguae vernaculae perficiuntur hoc modo voces sunt signa arbitraria.

De Definitione

Duplex est definitio nominis, et rei. nominis est oratio explicans nominum nomini significatum. Saepe contingit ut eadem vox varia habeat vel ex usu vel ex voluntate significatus, determinandum itaque est quo sensu vox illa usurpatur. Ex. g. haec vox natura pluribus modis sumi potest. Physicus alio sensu. alio metaphysicus, aut ... gicus sumit. Physicus itaque determinare debet qua ratione nomen naturae sibi usurpet

siq. alii idem efficere debeat ne mens ad diversum vagari incipiat et ideam sibi compare diversam. id itaq. ad definitionem nominis pertinet, et nomen quo saepe utimur, in disputationibus praemittitur, nisi aliunde sciatur quam rem voce significet. alias vano conatu de nihilo saepe pluribus argumentis contenditur at si varium est significationibus, quod in se continet sequitur [illegible] est quemnam hic et nunc illi tribuamus sensum. quare necessarium est in disputationibus et ad nominis definitionem attendamus, memoriaeq. mandemus. sunt enim quasi quaedam principia, ex quibus plerumq. demonstrationes pendent, ac veluti [illegible], sine quibus, ad doctrinam non patet aditus.

Definitio rei est oratio explicans naturam rei, et terminum designatq.

Duplex est definitio rei essentialis et descriptiva. essentialis est illa quae explicat rem per principia eius naturam constituentia ut illa homo est animal rationale.

Descriptiva est quae rem explicat per sua accidentia, et per modorum possibilitates. [illegible] radix ex foliis, floribus, et fructibus [illegible]. cum enim essentialia notis

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur; infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertere iuvabit: alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur: alterum latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; ut totum vitae tempus ad mortem usque, quod graecis aeque atque latinis in usu fuit.

Durationi affinis est vox successionis ...

44

quam plurimas ignotas sunt describendo eius proprietates cognitionem illius rei acquirimus.

Cavendum est ne in re quacunque definienda obscuri vocabuli utamur. Dum enim obscurum per obscurum definiretur. habeamus oportet distinctam rei notionem omnesque notas quae notionem illam ab aliis distinguunt, et evitare debemus omnia vocabula vaga, et ambigua aliogquin definitio nulla esset.

Ut omnia ista declinemus quattuor tradi solent regulae quibus definitio perfecta efformatur. 1 ut definitio sit clarior re definita, id est ut ideis notioribus constet. aliogquin res non esset perspicua qualis necessario esse debet explicatio. 2 debet esse brevis nec superflua aut diminuta aliogquin mentem onerat, et confundit. diminuta vero non satis instruit. 3 debet constare genere, et differentia, genus debet esse proximum, haec enim attributa rem immediate constituunt. 4 definitum definitionem non ingrediatur aliogquin idem per idem exponitur, neque definitio clarior esset definito. etiam illud vocatur circulus in definiendo.

definitio quoque reciproca debet esse cum definito si secus nulla ipsa esset. nam cum res definita est clarius explicata quidquid de ratione definiti affirmatur, potest etiam idem dici de ipsa definitione.

De Divisione.

Quanti momenti, et utilitatis sit divisio, satis est observare comuni Philosophorum opinione, eam modum sciendi appellari. Divisio est oratio explicans totum per partes, seu totum in suas partes dividens. totum plerumque confusum et obscurum est, quare ut facilius percipiatur eius membra, et capita in distinctas partes reducimus et omnino ideam claram de ipso habemus.

Sine divisio totuplex est, quotuplex est totum. totum aliud est potentiale, actuale aliud, aliud accidentale, quare divisio est potentialis, actualis, et accidentalis.

Divisio potentialis est quae distribuit totum potentiale in partes, quas sub se continet, seu quae dividit universale in particularia. sic animal est universale, sive potentiale quod sub se alia continet. e.g. homo, pisces aves potentialiter in animali continentur, ac per divisionem in proprias distribuuntur partes.

235

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. Finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. Infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic asserimus scilicet alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur: alterum Latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; ut totum vitae tempus ad mortem usque, quod Graecis quoque, atque Hebraeis in usu fuit.

Durationi affinis est notio successionis [illegible] eandem durare con[…]tibus, aut succe[…]tes autem […]cienter, neq[…] indivisibilia […]mentum con[…]cuam aliquid […]ibi succedunt: […]minora com[…] […]possunt […]

Divisio actualis est quae dividit totum quod actu constat: sive illud physicum sit ut homo anima et corpore constans: sive sit Metaphysicum ut homo constans genere, et differentia scilicet animalitate, et rationalitate: sive sit integrum ut constans tot partibus quot requiruntur ad eius perfectionem, ut homo capite, manibus, pedibus aliis corporis partibus constituitur.

Divisio accidentalis, cum vel subiectum ad accidentia dividimus ut parietem in album vel nigrum: vel accidens in sua subiecta, ut album in nivem, marmor, et [illegible] vel demum accidens in accidentia ut album in amarum, et dulce.

Quo autem divisio claritatis causa, perfecta sit, quaedam conditiones sunt servandae quibus totum aptius in partes distribuitur.

1 ut totum omnibus simul aequale sit ita ut membra divisionis simul sumpta neque excedant totum, neque ab illo deficiant quare terrae divisio in Africam, America et Europam perfecta non est, non enim totum exaequatur, nam alia quoque parte constat scilicet Asia.

2 ut membra divisionis se mutuo excludant. alioquin bis enumerentur: cum

in aliquo membro continetur: sic terram dividere
in africam, americam, asiam, europam, et
italiam, divisio non esset bona; quia italia
continetur in Europam; neq. bis enumera-
ntur
3 ut sit brevis, nec nimia, alioquin volens
ad minutiora descendere mentem confun-
deret.
4 ut divisum maius sit quolibet dividente
huius animadversionis defectu peccat hec
divisio animalium in rationale, et sensitivu
quia sensitivum equatur rationali, nam
omne animal est sensitivum.

De perceptione terminorum

Integram hec Logice scientia ... perficiatur
non absurda erit hic nonnulla utilia, et ne-
cessaria de terminis attingere; quibus enim
ex omnibus ... [illegible] ...
... intelligantur hec terminorum perce-
ptio adiungenda est
1 ... terminus alius est incomplexus, qui
uno signo unam significat rem, ut aliud
et complexus qui in una voce plura signi-
at vel complectitur. unde alius est com-
plexus voce, non re ut Marcus, Julius
... unum enim hominem significat.
alius complexus re, non voce, ut Sol ...
enim voce ... intelligimus Poeti predit.

Duplicis autem generis distinguitur, finita nempe, et infinita. finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur; infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et aeternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertas velim. alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; ut tot. vitae tempus ad mortem usque, quod graecis aeque, atque hebraeis in usu fuit.

Durationi ... et ... [illegible]

48

Posui ... aliis ... et voce ... ut ... Thomas theologus duas enim res duobus exprimit vocibus.

Terminus positivus est qui rem aliquam denotat ut equus. negativus, qui rei carentiam significat. ut caecitas, nihil ... in termino positivo particula negans adiungitur vocantur infiniti. Deinde quaedam voces positivae sunt sensu, voce vero negativae ut innocentia immortalitas, immensitas. aliquam enim realitatem denotant. quaedam a contra voce positivae, sensu autem negativae, ut mortale, corruptibile, noxium.

Dividitur terminus in singularem et communem. singularis qui de uno tantum dicitur, sive ex impositione ut virgilius, cicero, sive ex usu ut Philosophus absolute iam vocis solum Aristotelem significat. terminus communis est qui plures una voce significat ut homo.

Terminus communis dividitur in collectivum qui plura coniunctim significat, ut civitas, universitas et distributivum qui plura sigillatim significat ita ut de singulis idem dici potest ut animal de singulis enim animantibus dici potest.

Terminus communis distributivus dividitur in univocum, aequivocum, et analogum. ... est qui ...

eadem durare con... ... aut neces... ... autem ... ...entes, neq... indivisibilia. ...natum con... ...tiam aliquid ... necedunt: ...iora com... ...recernunt ... ...esse. ... ...icatur. ... ...one negatio: ... Priorem ad... ... vel negat. ... ... in re ... quaedam ... extinctae ... ... contin... ... abiiciendum ... nihilum ... ... ens est ... existendi ... est. ... ... principio.

unam et eamdem notionem in pluribus signi-
ficat, ut homo qui dicitur de andrea, ac
de nanne. Æquivocus qui in pluribus diversa
ratione significat, ut canis dicitur de sidere
quodam, de pisce, et de animali domestico.
analogus qui notiones habet omnino diver-
sas, sed aliqua proportione similes, ut
pes dicitur de infima montis parte, et
de infimo animalis membro.

Demum dividitur terminus in concretum
et abstractum, primus est qui modum vel inhæ-
rentem significat ut album significat albe-
dinem parieti existentem. 2ᵘˢ est qui modum
a substantia sejunctum considerat, ut albedo
significat præcisam, et separatam a substantia.
Plures alias sunt terminorum distinctiones
eas tantum elegi quæ necessariæ sunt ad
usum in libris legendis.

De defectibus quæ perceptionem terminorum vitiant.

Ut terminus perfecte intelligatur tres natu-
ras debet dotes, ut sit integer, clarus, et
distinctus. hinc tres ejus defectus diminutio
obscuritas, et confusio.

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita: finita initium habuit, et finem est habitura et tempus dicitur. infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et æternitas nominatur. Duo hic advertas velim. alterum vocabula hæc a Philosophis promiscue usurpari, nec distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum Latinos etiam plerumque æternum vocare longum aliquod tempus; ut tot. [illegible] vitæ tempus ad mortem usque, quod [illegible] egere, atque [illegible] in esse fuit. [illegible]

Durationi affinis est notio successionis [illegible] eandem durare con[illegible] [illegible]bus, aut succe[illegible]

ut defectus omnes vitare valeamus hæc observanda sunt scilicet de Diminutione, hoc vitium provenit, ex eo quod minime ad illud quod terminus significat animadvertimus, vel cum aliam quam [illegible] fert terminus genuinam significationem. ut si quis putaret se habere auri notitiam eo quod aurum solo colore fulvo tinctum existimaret, hic enim non bene percepit auri naturam quia alias auri notiones non habet. hic plures non advertentes ad termini significatum, de solo termino contenti in plures incidunt errores, variasque de nomine instituunt questiones. hi enim voces tantum percipiunt, multa versant, digerunt, varie componunt, et simulatque cum opus est expedite, ordinate [illegible] verba proferunt, sibi ac vulgo eruditi videntur. cum revera minime significati vocis intelligentiam, ratio nihil sciant. [illegible] originem recte perceptioni terminorum

Facile tamen [illegible] [illegible] declinare [illegible] attentione utamur. [illegible] enim audito [illegible] ne attendimus ad omnes [illegible] notas, internas extras consideramus, advertimus cum termini cuiusque amplitudinem, rem ipsam terminis subiectam omniaque eius attributa contemplamur.

sic enim per attentionem que satis nunc .. comendari potest perfectam nominis cognitionem acquirimus.

claritas obscuritati opponitur; plura vocabula obscura nobis videntur cum eorum natura perspicua nobis minime est, vel cum rem aliquam diversa ratione sumi possunt. obscura itaque est vox cum mens perspicue videt quae res voce designatur, sed non clare percipit quae sit illa res. sic hac voce anima quid signi ficat omnibus constat, at non item quid sit natura animae.

obscuritas per definitionem tollitur. cum enim vocabulum est vagum, et equivocum, et ad plures significandas res trahi potest, et per nominis definitionem ad certam rem determinatur. cum vel ipsa res vocabulum designata obscura est tum definitione rei utimur, et clarioribus ideis rem explicamus.

alter tandem defectus in perceptione ... est confusio, cum scilicet eadem vox plures inco..., et implicata contineat, ac proinde uno intuitu percipi minime varias possunt, ut vox Deus satis exprimat quid sibi velit, sed exacte, et distincte ipsa non possumus, nisi singu las eius partes seorsum diversis perceptionibus ... amus.

Duplicis autem generis distinguitur, finita nempe et infinita. Finita initium habuit, et finem est habitura et tempus dicitur. Infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertenda sunt. alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, nec distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compellantur. alterum latinos etiam plerumque aevum vocare longum aliquod tempus; et totum vitae tempus ad mortem usque, quod graecis αιων, atque hebraeis in usu fuit.

Durationi affinis est notio successionis ... eiusdem durare con

Divisio confusionem tollit, cum enim vox multa involvit, et plura continet, quae uno intuitu percipi minime possunt, debemus in varias distinguere partes, quae seiunctim consideratae cognitionem acquirimus distinctam quae satis sint quod primam Logicae partem.

Secunda pars Logicae.
De Iudicio, et propositionibus.

Alterum quod ordine succedit mentis operatio est iudicium, quod tunc habetur cum mens binis ideis accurate perceptis, easque inter se comparatis, eas componit vel dividit. Iudicium igitur mentis operatio qua plures ideas inter se comparatas mens eadem convenire aut repugnare confirmando vel negando.

Ubi sedulo advertendum est iudicii naturam proprie loquendo, quidquid in contrarium opinentur alii consistere in adhesione intellectus, relationi perceptae, scilicet convenientiae aut disconvenientiae, quam intercedere conspicit inter perceptas ideas

5. Si iudicium ita mente efformatum. verbis exprimitur, propositio seu enuntiatio appellatur. propositio igitur est oratio integrum referens sententiam, quae affirmat aliquid, aut negat. propositio qualibet tribus vocabulis contineri debet subiecto, praedicato, et copula; subiectum est de quo aliquid praedicatur, aut negatur, praedicatum est quod de alio enunciatur. copula est verbum auxiliare exprimens amborum indicans relationem.

Propositio affirmativa illa dicitur, quae ideas aut plures ideas comparando indicat easque convenire; negativa vero est illa, quae ideas [illegible] separatas existimat.

Propositio universalis est quando praedicatum alicui ~~[illegible]~~ subiecto semper vel convenit vel illi vel ~~[illegible]~~ disconvenit. propositio particularis est quando praedicatum aliquando tantum convenit subiecto. propositio vero singularis, quae aliquid de individuo enuntiat. loco universalium sunt, qualiter tamen de forma quaeruntur, quae subiecti [illegible] praedicati [illegible] est. Alioquin [illegible]

Duplicis autem generis distinguitur, finita nempe, et infinita. [illegible] nita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. Infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur: aut neque initium habuit, neque finem habitura et æternitas nominatur. Duo hic advertas velim. alterum vocabula hæc a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur: alterum latinos etiam plerumque æternum vocare longum aliquod tempus; ut totum vitæ tempus ad mortem usque, quod Cicero sæpe, atque Seneca [illegible] in [illegible] fuit.

66 Durationi affinis est ratio successionis, [illegible] siquidem durare con[illegible]

enim ratione [illegible]; [illegible] [illegible] subiecto et prædicato constituuntur, [illegible] sunt propositiones particulares, quoties nimirum prædicatum non toti individuo [illegible] convenit. Sic universali nullus est malus, propositio. Socrates [illegible] particularis, [illegible] fuit sapiens. Socrates cinctum [illegible].

Aliquando non modo indicamus prædicatum subiecto convenire, vel non convenire, verum et modum quo conveniat, vel non conveniat definimus: et tunc illæ propositiones nuncupantur modales. quarum quattuor [illegible] numerantur. nempe necesse est, contingens, possibile est, impossibile est. [illegible] doctrinam in propositio ponamus. [illegible] necesse est oculum videre positis his omnibus ad videndum requisitis. contingit ut oculus bene affectus non videat. Possibile est circulum quadrari. impossibile est [illegible] entia infinita. De his propositionibus hæc regulæ observandæ sunt. 1ª propositionis necessariæ fundamentum sunt demonstrationes firmissimæ, et directæ. [illegible] sibilis dant demonstrationem indirectam, quam vel ipsi mathematici aliquando [illegible]

3° tan cum reliquas propositiones, si in demonstratione quaerit aliud quam quod possibili veritati impeditare videtur. unde non tatim quod contingit aut possibile est illud et etiam actu. . . . . .

His addunt etiam propositiones exponibiles quarum aliae exclusivae vocant veluti est illa sola fides sanctificat. aliae exceptivae v.g. omnis potestas praeter virtutem est incerta. aliae restrictivae e.g. Quisquis qua princeps gaudet iure gladii: aliae denique comparativae. e.g. mens est corpore praestantior.

Duplici autem de causa exponibiles vocantur necessitate propositiones, unica semel eorum non intelligimus, nisi in aliquas resolvantur propositiones: et quod comprehendunt virtualiter negativam, quamquam affirmativae videantur. —

Ut autem intelligas universalis an particularis sit propositio, attendas oportet ad dictionem, vel thesim, quarum altera tunc vera omni propositioni inest. dicit est ipsa enuntiatio; thesis vero conditio sub qua haec enuntiatio vera est.

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita; finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur; infinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et æternitas nominatur. Duo hic adverto velim. alterum vocabula hæc a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum latinos etiam plerumque æternum vocare longum aliquod tempus, sicut totius vitæ tempus ad mortem usque, quod græcis æque, atque hebræis in usu fuit.

66 Durationi affinis est notio successionis, eam siquidem durare con

Jam vero quoties hipothesis sub qua propositio vera est latet ~~sub~~ in ipsa natura, toties propositio universalis est; si vero extra naturam est quæritanda, non nonnisi particularis esse potest. Sic rem exemplis illustro. recte dico omnis aer est gravis. hinc nulla conditio est supponenda, quam aeris ipsius natura, ex qua gravitas manifesto fluit. at dicere minime possum: omnis aer est rarefactus. si enim debet rarefieri conditio ponenda est alia extra aeris naturam, veluti calor. dicendum ergo aliquis aeris pars est rarefacta.

Mathematici, et qui hos imitantur Autores, in singulis pro sententiis suis vocabula tribuere solent. nam enim immediate ex definitionibus manant propositiones; Theoremata sunt vocanda, si medi[illegible] postulata, [illegible] a [illegible] esto definitio circulus est figura cujus periferia a centro ubique distat æqualiter; si inde colligam omnes radii a centro circuli ad periferiam sunt æquales habeo axioma. quod si ita inferem, potest describi circulus si filum, vel linea circa punctum moveatur, habeo postulatum.

Ex quo facile patet, quo sensu postulata, et axi[illegible]

bus, aut succe[illegible]

autem, e[illegible]

latur, neq[illegible]

divisibilium.

autem condi[illegible]

tam aliquid

succedunt:

vera com[illegible]

sermo ne

posse. si

ratur. Quoden

ne succe[illegible]

Prioren ad

ng vel succes

versi nati[illegible]

tum in re [illegible]

quedam exi[illegible]

extimus con[illegible]

m et contem[illegible]

abiiciendum

ti nihilum, qui

Deus ens est

exsistendi

sa est. Cum

[illegible] proinde;

axiomata probatione non indigeant. si enim ipsa definitio vera est, non potest, quae immediate ex ea descendit propositio non esse vera. porro quando certa sit definitio, quando demonstratione indigeat, alio loco notavi.
Propositiones quae ex plurium definitionum comparatione nascuntur, si theoreticae sint theoremata, si practicae problemata dicuntur. e. g. ex definitione, pollorum, equatoris, ac oppositi inter se comparatis fluit manifesto propositio haec = sub pollis arctico et antarctico dies quae ac nox sunt sex mensium. et ex hac theorema scili et comparatis inter se definitionibus lineae meridionalis, et plagarum mundi requirit problema linea meridionali, in lineam perpendicularem ipsa exquirit, et sunt quatuor mundi plagae cardinales.
Theorematum, et problematum veritas non ita incurrit in oculos, ac axiomatum et postulatorum, proinde quae utraque demonstranda nascuntur ex comparatione diversarum definitionum. quas vero definitiones habeo eas inter se comparo, et statim quomodo se se habent intelligo.
... [illegible] ex axiomate, postulato theorema

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. Finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. Aeternitas autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur: aut neque initium habuit, neque finem habitura, et aeternitas nominatur. Duo haec autem vocabula hic a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. aeternum Latini etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et totum illud tempus ad nostrum usque, quod Graeci ... in esse fuit.

vel problemate colligimus, ea propositio corollarium, seu consectarium appellatur v.g. ex theoremate superius allato recte infertur sub polis diem et noctem semper esse aequales.

Quoties propositio aliqua illustratur e.g. aut exemplo, aut historia, aut denique alio notatu digno adducitur id scholion appellatur.

Quamquam autem varia Philosophi vocabula istaec singulis addant propositionibus (quod accurate solent facere mathematici) utile tamen est nosse quales sint propositiones singulae. ita enim statim intelligimus an et quali demonstratione indigeant.

Cum ergo ex hactenus dictis patet ex una propositione alias fluere, sciendum id fieri, vel per conversionem, vel per oppositionem, vel per syllogismum. e.g. scio omnem filium familias alieno iuri subiectum esse, per regulam de conversione, scio etiam quosdam, et non omnes alieno iuri subiectos esse, filios familias. et per regulas oppositionis falsam esse propositionem: quendam filium familias alieno iuri subiectum non esse. De syllogismo infra.

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et indefinita. Finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur. Indefinita autem initium habuit, et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic advertenda sunt. alterum vocabula haec a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum latinos etiam plerumque aeternum vocare longum aliquod tempus; et totum vitae tempus ad mortem usque, quod Graecis αἰών, atque in usu fuit.

[illegible] successionis, quae [illegible] durare con-
[illegible] ...tibus, aut succe-
...ti autem [illegible]
...ientur, nec-
indivisibilium.
...mentum conci-
...quam aliquid
sibi succedunt:
...minora com-
...t.
...rrosermo
non posse. si
...li.atus. [illegible]
...tione succ[illegible]
...m. Priorem ad-
...que vel succes-
...s corporis moti:
...tuum in re du-
...tia quaedam enti-
... continue [illegible]
...iam si contin...
...ste abscindi...
...stati nihilum...
...det Deus ens est
...ius existendi
...versa est. Cum
...uum proindeque

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe, et infinita. [illegible] nitae initium [illegible], et finem est habitura, et tempus dicitur. Infinita autem initium habuit, at finem habitura non est; et [illegible] aeternitas vocatur, aut neque initium habuit, neque finem habitura et aeternitas nominatur. Duo hic [illegible] [illegible] alterum vocabula [illegible] a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. Alterum Latinos etiam plerumque aevum vocare longum aliquod tempus: et tot[illegible] [illegible] tempus ad nostram usque, quod [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] in usu fuit.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], eas [illegible] durare com

[illegible]tibus, aut nece[illegible]

[illegible]tes autem, quia

[illegible]ricantur, neo[illegible]

indivisibilia.

[illegible]rmatum con[illegible]

quam aliquid

sibi succedunt:

[illegible] minora com[illegible]

[illegible].

[illegible]rrosenus [illegible]

non posse. [illegible]

[illegible]ticatur. [illegible]

[illegible]tione successio[illegible]

[illegible]. Priorem ad[illegible]

[illegible] vel succes[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] in re [illegible]

[illegible] quaedam [illegible]

[illegible] continue [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] abiiciendam

[illegible] nihilum [illegible]

[illegible] [illegible] ens [illegible]

[illegible] existendi

[illegible] est. Cum

[illegible] proinde[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Duplici autem genere distinguitur, finita nempe et infinita. finita initium habuit, et finem est habitura, et tempus dicitur; infinita autem initium habuit et finem habitura non est; et sempiternitas vocatur; aut neque initium habuit, neque finem habitura et æternitas nominatur. Duo hic advertere [illegible]. alterum vocabula hæc a Philosophis promiscue usurpari, neque distinctione illa uti, nisi ubi a necessitate compelluntur. alterum latinos etiam plerumque æternum vocare longum aliquod [illegible], ut totum vitæ tempus ad mortem usque, quod græcis ævum, atque hujus [illegible] in usu fuit.

66 Durationi affinis est notio successionis, cum siquidem durare concipimus, quæ pluribus ideis in mente nostra succedentibus, aut succedentibus diversis statibus rerum, quæ existunt, partes autem, quæ sibi in duratione succedunt aut succedere concipiuntur, momenta nuncupantur.

67 Quæres 1.º an in duratione dentur momenta indivisibilia? 2.º an detur duratio sine successione?

Ad 1.um respondeo negative. Qui enim momentum concipit quantumvis minimum illud concipit tamquam aliquid quod initium habet, medium, et finem, quæ sibi succedunt: igitur in [illegible] momento aut minimo alia minora comprehenduntur, atque [illegible] nullum datur [illegible].

Ad 2.um [illegible] duratione finita, seu de tempore sermo [illegible] omnes conveniunt tempus sine successione dari non posse. si de infinita [illegible] est admodum obscura et implicata. [illegible] [illegible], [illegible], [illegible] aliique duplicem in duratione successionem distinguunt metaphysicam unam, Philosophicam alteram. Priorem appellant ipsam continuatam entis existentiam, quæ vel successione, perceptione, vel successivo motu alicujus corporis [illegible] possibili; posteriorem vocant successionem statuum in rebus variante quarumcumque in hoc universo, in quo alia quædam existere [illegible], alia interierunt; aut in mente [illegible] continue [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] subjecta est. Jam vero contendunt memorati Philosophi hanc quidem ab æternitate esse abjiciendam non item primam, ut [illegible] quæ divinæ immutabilitati nihil [illegible] officit. [illegible] dixerim, quod quemadmodum Deus ens est a creatis entibus longe diversum, ita [illegible] existendi modus, eum et ejus existentiæ ratio longe diversa sit. cum autem res sit, quæ longe superat captum nostrum, [illegible] nihil certi potest definiri.

Hic ubi etiam verum factorem essentiis necessariis esse invinimus, cum acriter hic neget Cartesius invenit eius sententiam ad invidem revocare ... Quaestio 2a

Utrum rerum essentiae sint absolute necessariae, immutabiles, atq. aeternae.

Intendit Cartesius creata omnia quae divinam omnipotentiam [illegible] esse mutabilia, et contingentias, non solum spectata eorum existentia, sed etiam essentia, atq. natura. Neque [illegible] dit quasi sine [illegible] posse omnes creaturas destruere, quo [illegible] sensu sine falsi dominat, sed potest rerum essentiam [illegible] naturam mutare rebus tamen iisdem manentibus. Contra vero sit

Conclusio

Rerum essentiae sunt absolute necessariae, immutabiles, aeternae.

Prob: rerum essentiae sunt intrinsecae illae formae, quibus habent ut sint id quod sunt, seu ut possint tales sint, quam habent. ergo si formae istae non sunt ut esse debent, neq: valerent [illegible] sunt; seu non erunt [illegible] tales, quam [illegible]. Atqui formae istae, seu essentiae rerum absolute, et in se ipsis considerantur. sunt ergo absolute, et in se ipsis necessariae. Porro [illegible] essentiae aliud nihil sunt, quam [illegible] divinae rebus ipsis expressae; hoc est non alia ratione [illegible] creavit Deus nisi iuxta ideas quas ab aeterno efformaverat. Ergo essentias rerum nequit mutare, quin proprias Ideas mutat. Sed ideae quemadmodum aeternae, ita et immutabiles sunt. Ergo et istae essentiae huiusmodi esse debent. Ergo &c.

Opp: 1o [illegible] ideae essentiarum Deo in intellectu divino ab aeterno existunt, ita et modorum, accidentiumque rerum ab aeterno in ipso extiterunt. Ergo si haec est ratio cur [illegible] necessariae, haec eadem debet suadere modos [illegible] hoc non. ergo.

Res. dist. ant: ita et eodem modo nego. [illegible] Conc. ant. et nego conseq. [illegible] illud est discrimen inter rerum essentias, et earum modos, quod essentiae possibilitatem [illegible] intrinsecam constituunt quae [illegible] possibilitas etiam [illegible] Dei voluntate mutari non potest, cum [illegible] vel sine sua essentia existat, sive in divino intellectu, sive extra [illegible]. Ad modi possunt adesse et abesse salva tamen manente subiecti essentia, [illegible] et quomodocumq: [illegible] nam [illegible] rerum in [illegible] divino [illegible] etiam sicut in intellectu divino repraesentatur contradictione in [illegible]

Opp: 2° Si rerum essentiae forent absolute necessariae ... res ipsae nec: erunt, neque dici possent in tempore creatae seu ortae aparte saltem. Ergo ...

R. dist: ma. si essent ... quoad existentiam co: si quoad internam possibilitatem sic min. At concessa mi. in sensu ... ... res: dicentes oportet hic non a nobis defendi essentias rerum necessario, immutabiliter, et ab aeterno existere a parte rei in se, seu ... ab intellectu divino. Solum enim eam hac ratione existere profitemur, bene dicimus esse necessarias absolute, et intrinsece possibilitates, adeout ... ... non ... ... a divina voluntate minime dependeat. Atqui ... est necessario possibile, non ideam necessario, et ab aeterno existit extra deum. Ergo ...

Inst. 1° Si res respectu ad essentiam aeternae sunt, etiam quoad existentiam esse debent hujusmodi: neque enim essentia et existentia distinguuntur ab invicem. Ergo ...

R. dist. prob. majori essentia prout existit seorsim ab intellectu divino, non distinguitur ab existentia, transeat: prout est in intellectu divino neg. prob. quod res talem habeat essentiam ... omnino dependet a Dei intellectu, non autem a voluntate: quod autem haec eadem essentia reipsa existat in natura ... pendet a Dei voluntate, non ab intellectu: ergo essentia rei quatenus est in intellectu divino, ab existentia ... ... neque enim ex quo res sint possibiles intrinsece, consequitur eas revera existere, sed quia existunt ideirco ... ... dicuntur. Ideo si ... ... a nobis ... considerari quatenus existens, nobis ... ... essentia ... ... saltem distinctio rationis ... ... essentiam, et existentiam.

Inst. 2° est creatio eductio rei alicujus ex nihilo. Atqui si aeternae forent rerum essentiae dici non possent ex nihilo creatae. Ergo.

Resp. con. ma. ... ... min. si aeternae essent quoad existentiam ... quoad possibilitatem intrinsecam et absolutam nobis ... dici non possent ... quoad essentiam ... ... existentiam neg. min. et cons. Responsio ex dictis elucet.

Inst. 3° essentiae rerum si aeternae ... ... esse debent. Atqui res ipsae primario ab essentia componuntur, seu deducuntur ergo ex aliquo componuntur, seu deducuntur ... ex alio componi, seu deducitur illud ex nihilo non ... Ergo.

40

R. di: ma. in intellectu divino seorsim agnosci ab ipso gnani et concepta mi.re eodem modo distinguo con.

Et res ex nihilo educi dicantur, sat est ut nihil extra divinum intellectum extiterit; quoad eas efformandas usus fuerit Deus; non est requirit ut neq. in illo quidquam fuerit, a quo erueranty; alias per absurdum diceretur Deum nihil verum concepisse, ad quarum exemplar res ipsas produceret.

Inst: 4.o Si essentiae rerum ab aeterno fuissent res dici possent aeternae quoad principalem sui partem essentiam n.m verbum, ut inquit ... tinet. Sed hoc est absurdum. Ergo et absurdum ...

R: ad vacuum iam resp. diximus verum essentias utiq. fuisse in intellectu divino a tota aeternitate; non tamen seorsim ab illo. Quomodo autem res factae, ut factae sunt, et existentes dici possunt aeternae? Nonne essentiae istae dum in natura existere inciperent, factae sunt, et initium habent? Unde igitur hoc in sensu earum aeternitas?

Opp. 3.o petitissimum contra essentiarum immutabilitatem. Omnia entia sunt contingentia. Sed quidquid contingens est, est etiam mutabile. Ergo...

Resp. dist. ma.rem quoad existentiam Co. quoad essentiam nego, vel, omnino patet.

Inst. 1.o Deo entia respectu existentiae sunt contingentia, quia a Dei libera voluntate pendent. Sed etiam rerum essentiae a libera Dei voluntate pendent. neque n. aliunde causa homo est animal rationale, nisi quia Deus voluit hanc esse eius essentiam. Ergo

R. concessa ma.re dist. min.m voluntate inquam antecedente, quod ab aeterno divinus conceperat intellectus Con. determinante eamdem essentiam nego min.m et conseq.m

Cum divina voluntas ab aeterno decreverit, se opus naturam perfecturum nisi iuxta ideas in eodem divino intellectu contentas, quemadmodum cum universi fabrica futuri ideas ... communiter ... Dum rerum essentias producit, aliud nihil egerit, quam exequi quod ab aeterno divinus intellectus conceperat. Atq. n. ab aeterno in eodem intellectu, tamquam in primo fonte, seu ut aiunt, essendi plenitudine continebantur, aut potius in ipsamet essentia divina ab intellectu cognoscebantur. Ergo.

Inst. 2.o Si essentiae rerum a Dei voluntate determinante non dependerent, eum eius numerorum omnipotentiae; quippe quae non posset ad libitum rerum essentias immutare. Hoc est absurdum ergo...

R. ad divinam omnipotentiam non pertinere, ut ea possit efficere, quae intrinsecam dicunt repugnantiam. Neque tamen minus potens debet dici: quandoquidem cum implicent in terminis non habent rationem entium, sed sunt potius non entia. Sine [illegible] Angelicus convenienter diceret ea non posse fieri, quam Deum illa facere nequire. Ad haec si possibilitas rerum absoluta, a divina voluntate determinaretur eius omnipotentia nonnisi per circulum posset definiri, dicendo esse id, per quam Deus facere potest quaecumque facere voluit; cum e contra recte definiatur, id per quod Deus potest ea efficere quae non repugnant.

Inst. 3º. Si a divina omnipotentia, atque voluntate haud possent essentiae rerum immutari, esset aliquid immutabile praeter Deum. Sed hoc admitti non potest. Ergo nec prius.

R. rerum essentias non dici immutabiles extra Deum, sed in ipso, qui illarum fons est, et origo omnis possibilitatis, ut si ille non extaret, neque [illegible] alia foret ne intrinseca quidem [illegible]. Nam [illegible] res possibiles sunt, quod impossibile sit, ut intellectus divinus contradictionem sibi repraesentet. Atqui si voluntas divina posset rerum essentias immutare, cum hae aliter in intellectu divino [illegible] ac in se sunt. Ergo contradictio caderet in Deum ipsum. Quod [illegible]

Hic autem duo inferes. 1º immerito Cartesianos docere rerum possibilitates ita a Deo pendere ut nihil sit possibile, nisi quia quid voluerit Deus esse possibile, ac proinde nihil tam impossibile a nobis excogitari, quod nisi Deus voluerit possibile non evadat itaque esset possibile ut totum sit major parte minus.
2.º Immerito iactare nullam dari creaturis scientiam metaphysicam. cuius scilicet obiectum ne per divinam omnipotentiam quidem [illegible] possit. Cum essentiae rerum creatarum sint metaphysice immutabiles.

Caput 7.m

De entis veritate bonitate, pulchritudine, et ordine.

Nunc adhuc exponendae supersunt entis affectiones, quod hic breviter facere aggredimur. Dum itaque omne ens verum esse dicimus, aut loquimur de veritate logica, aut morali, seu de naturali, quae etiam metaphysica dicitur, et [illegible] [illegible] habet ens ut id sit quod in natura esse debet. Quare optime definitur = conformitas entis cum suo exemplari, seu Idea divina = Ex quo consequitur, ut tum maxime

ex iis in quibus antea tractavimus veritatem hanc nullam oppositam habere falsitatem; cum impossibile sit Deum creare quidquam quod sibi non correspondeat ideae archetypae, quae in suo divino intellectu continetur, vel cuius nullam ab aeterno ideam habuerit.

Bonitas 5.a est proprietas entis metaphysici, per quam ea habet omnia, quae requiruntur ut in suo esse perfectum sit. atque haec nullam habet oppositam malitiam, cum ens nullum possit reperiri, quod in se spectatum malum sit. Et sane nonne entia quaecumque a Deo proficiscuntur? nonne sunt participationes quaedam bonitatis, et perfectionis ipsius, a quo nihil imperfecti, nihilque mali oriri potest?

Deus insuper cum omnia, et singula entia a summo, et supremo artifice in pondere, numero, et mensura disposita fuerint, et facta hinc nullum est ens quod absolute, et in se spectatum pulchrum non sit. quae profecto pulchritudo est propterea ex aliorum attributorum, et partium entis congruentia. et haec quaedam ratio est metaphysicae, seu transcendentalis pulchritudinis. modo quis relativae notionem definire valebit? Ego quidem sic arbitror, ex diversis quibus homines agitantur affectionibus, diversisque percipiendi rationibus de rerum pulchritudine iudicare; unde istis pulchrum est quod arridet.

Omnia pariter entia aliquem habent ordinem; et alia priora sunt, alia posteriora, alia simultanea. Atque in primis natura, aliquid prius est duplici sensu cons.a nempe, et causalitate. Ens a. q. natura prius est, substantia, ut consequentium, quia posito aliquid esse substantiam, est etiam ens; sed non vice versa. causa prior est effectu causalitate, licet interdum tempore prior non sit. Hinc cum eodem temporis momento, et sol et lux esse incipiant, sol prior erit luce causalitate, ut aiunt non tamen tempore. Pariter ea sunt natura simultanea, quorum neutrum est causa alterius, sed quae eum habent nexum et semper simul sint, ita in corpore se habent extensio, et divisibilitas.

2.o ideo divinae prius, a quo aliquid ita procedit, ut generatur et revera idem sit cum suo principio. quae sane prioritas est, et tantum in divinis. Nam solum Verbum ita a Patre generatur et unus cum ipso existensque naturae sibi soli [illegible] a Patre, et [illegible] procedit ut idem Deus sit cum ipsis.

3.° tandem cognitione prius esse potest duplici sensu, et secundum naturam, et secundum nos. Prius dicitur primo modo, quod simplicius est; huiusmodi sunt principia metaphysica ad omnes pertinentia, quaeque ipsa singularium entium natura sunt intellectu faciliora. 2.° modo illud prius est, quod in cognitionem nostris adipiscendi ante alia addiscimus. Ita cognitione priora sunt entia singularia, quam universalia ipsa, ad quae per multam experientiam abstractionis ope devenimus.

Cap. 8.um

De causis, ubi prius praemittitur de causalitate efficienti.

Ut hanc quam hucusque prosequuti sumus de Entis proprietatibus, et affectionibus tractationem absolvamus, remanet ut aliquid de causis, deque effectibus agamus. Quodlibet n. ens id habet, ut vel causa sit, vel effectus, quocirca et haec ipsum inter eius affectiones potest recenseri. Causa itaque communiter definitur = principium influens esse in aliud. Seu ut Leibnitiani loquuntur est id quod rationem continet cur aliud habeat naturam distinctam

Hic sedulo attendendum est, quod licet omnis causa principium sit, non tamen viceversa. Nam in creaturis quidem Pater est causa simul, et principium filii, cum in eo contineatur ratio cur filius naturam ab ipso distinctam habeatur; non vero in divinis ubi Pater est utique principium filii, quippe filium generat, non vero causa, quia ipsum non generat tamquam naturam, et essentiam a se ipso distinctam. Principium autem est id unde aliquid est, seu ut inquiunt Thomistae = est id primum a quo aliquid quocumque modo procedit = quod idem ab Aristotele definitur = illud unde res aliqua, vel est, vel fit, vel cognoscitur = ut scilicet tria principiorum genera indicitare, generationis nempe compositionis, et cognitionis.

Ex quo causa sit principium influens esse in aliud, valde distinguitur a conditione sine qua non. Quae est quidquid ita concurrit ad effectus productionem, ut etiam si causa non sit efficiens eiusdem effectus, omnino tamen requiritur ut effectus producatur. Sic dum ligni comburitur licet ligni ad ignem approximatio non sit efficiens combustionis causa, est tamen conditio sine qua minime haberetur ligni combustio.

Quatuor autem a Philosophis omnibus causarum genera agnoscuntur efficiens, materialis, formalis, et finalis. efficientem vocant illam quae virtute sua effectum producit, illudque transfert a potentia ad actum. Materialem eam appellant ex qua praeexistente aliquid fit [illegible] formalem, quae materiam determinat et efficit aliquid distinctum: effectus producatur. Finalem demum cuius gratia agens operatur, et compositum efficit. His quintam addidit Plato, quam exemplarem vocitavit, et est idea illa ad quam agens respiciens quod cogitabat efficit. ita in constructione statuae marmoreae; artifex est causa efficiens, marmor causa materialis, ea partium dispositio, qua fit ut marmor statuam exhibeat causa est formalis, artificis lucrum est causa finalis, idea denique iuxta quam statuam construit causa exemplaris. Quamvis haec ita sint, efficientem tamen ingenue solam efficientem causae nomen promereri, caeteras esse potius conditiones necessario praerequisitas. Quorum quia usus invaluit in scholis eas causas vocari, firmatum illum, et nos sequamur. ex his causis materialis et formalis intrinsecas vocant, utpote quae effectus essentiam ingrediuntur. vel quae extrinsecas, quia essentiam ipsius minime constituunt.

Causa generatim sumpta dividi solet in adaequatam et inadaequatam. Illa est quae totam in se continet rationem cur effectus sit; haec vero e contrario. Sic ignis causa est adaequata combustionis. Ast Pater est causa [illegible] inadaequata, cum ipse solus non sufficiat ad filium producendum.

Sed quae peculiarius causarum genera accuratius explicemus. efficiens est principium activum existentiae alicuius rei, vel ut Wolphius explicat, cuius causalitas in actione consistit. In primis itaque est vel Physica, vel metaphysica, vel moralis. Prima est quae vera et reali actione aliquid producit a se distinctum, ita in creatis Pater est causa Physica efficiens filii. 2.a dicitur illa, quae licet per realem actionem nihil efficiat est tamen cum alia re ita colligata, ut haec ab ea dependeat, ac proinde vere ab ea produceretur concipiatur: talis est rei cuiuscumque essentia si cum attributis, vel metaphysicis, proprietatibus conferatur. 3.a tandem ea vocatur quae etsi physicam actionem in effectum non influat, prudentum tamen iudicio perinde se habet ac si influeret

hac ratione qui homicidium suadet dicitur moralis efficiens illius causa.

2º partitur in principalem, instrumentalem, et occasionalem; principalis quae vere, et proprie per suam actionem ponit effectum. Instrumentalis, quae a principali adhibetur ad effectum producendum eique inservit. Occasionalis demum, quae principali occasionem dat, et aliquo[?] allicit. Nuces e.g. puero exhibitae, causa sunt occasionalis cur ipse manus extendat.

3º efficiens causa alia est per se, alia per accidens, 1ª quae natura sua ad effectum producendum est determinata, ita homo, hominem generat tamquam causa per se. 2ª dicitur ea, quae non natura sua ad effectum edendum est ordinata. Sic se habet artifex dum statuam conficit. Sed causa per se dispescitur insuper in proximam, seu immediatam, et in remotam seu mediatam. Illa est inter quam, et effectum nulla alia eiusdem generis, et ordinis intercedit, cui effectus referri possit acceptus. Haec vero est inter quam, et effectum alia occurrit eiusdem generis, et ordinis a qua effectus ipse dependet. talis est avus respectu nepotis.

4º alia est prima et independens, qualis est Deus. alia 2ª et subordinata cuiusmodi sunt res omnes creatae, quae in operando, ita a Deo dependent, ut divino concursu sublato, quidquam amplius [?] non possit.

5º tandem causa efficiens in necessariam distribuitur et liberam, necessaria quidem, quae natura sua ita est ad agendum determinata ut positis omnibus praerequisitis, non possit non operari. Talis est ignis e.g. qui ubi posita fuerint omnia requisita non potest non comburere. libera ex opposito, quae etiam iis propositis potest adhuc actum suspendere. huiusmodi est humana voluntas in suis volitionibus, et nolitionibus.

Effectus autem cui causae semper respondet, si in naturae ubi qua causa suam habet rationem, naturalis dicitur, sin minus supernaturalis, et miraculosus. Sed miraculosus sortitur hoc effectus, et quoad substantiam et quoadmodum: quoad existentiam, dum absolute, et in se spectatus nullam habet in corporum natura suae existentiae rationem. Quapropter cum mortui resurrectio absolute, et in se spectata naturae vires excedat, est miraculosa respectu substantiae. quoad modum vero si quoad hunc non habeat in natura suae existentiae rationem licet habeat quoad substantiam. Instantanea sanitatis restitutio est huiusmodi; nam

hæ causæ creatæ et naturales vires absolute non superant; sed aliquo eas superat modus iste, cum naturales causæ in instanti non agant.

Finem etiam inter causas recensuimus, propterea quod agentem moveat, et alliciat ad operandum: movet autem, et allicit quotiescumque aut ut verum bonum se sistit, aut tantum ut bonum apparet. Ex quo sequitur solos agentes rationales propter finem operari cum hi soli valeant bonum, seu verum, seu apparens percipere. Quare cum Philosophi vel ipsa agentia rat.ne destituta propter finem dicunt operari, ita debent intelligi, non quasi finis iste ab his intendatur, sed quod sit ab eo intentus a quo diriguntur ut S. Thom. dicit lib. 3 contra gentes in Proemio. Hinc melius diceretur ea in finem operari. Sed cum finis nequeat obtineri nisi ope mediorum ad eundem finem ducentium, ut de se patet, hinc tritum est vulgatumque axioma: qui vult finem, vult quoque media ad finem ducentia.

Quæstio 3.ª

Utrum in creatis admittenda sit vis effectrix.

Contendunt Cartesiani, et Malebranchistae nullam rem creatam esse posse causam vere efficientem, sed rem quamlibet, quæ aliquid efficere videtur causam esse mere occasionalem: et solum Deum causam esse vere, et proprie efficientem. Corpus A v. g. in motu positum, irruit in corpus B quietum, illudque ad motum provocat. Non est corpus A in corpore B motum producens, sed Deus, neque aliud præstat corpus A seu accedit ad corpus B quam Deo præbere occasionem motum producendi in corpore B. Sed inquies undenam hoc? Si illos audias ex quadam lege, quam sanciverit Deus ipse nonnisi ad præsentiam creaturarum naturales effectus edendi et quidem hunc, vel illum effectum ad hujus vel illius creaturæ præsentiam.

Ex opposito Philosophi ceteri Deum quidem primam et independentem rerum omnium causam agnoscunt; at etiam in agentibus creatis vim aliquam effectricem admittunt, quam licet ab illo acceperint, et dependenter ab ipso exerceant, exerceant tamen ita ut vere, meritoque veræ causæ efficientes debeant appellari. Cum his ergo sit

Conclusio.

Admittenda est in creatis vis effectrix, quam licet Deus eis fuerit impertitus, eam tamen vere, et proprie exercent.

Prob. 1.º certum est hominis animam, quæ scilicet est substantia creata, vi activa esse donatam; quandoquidem constat intima

et quotidiana experientia liberum hominis arbitrium verum esse et aliquot saltem actus producere: ergo in substantiis saltem spiritualibus dantur vires activae. Sed hae ipso etiam in corporibus sunt admittendae. Nam quemadmodum se habet anima ad volendum, vel nolendum, ita eodem modo se habet ignis ad motum, lapis ad descensum &c. non n. hic in igne, et lapide infrequentius vires agunt, quam volitiones, et nolitiones in anima, cum hic reis respectivis substantiis connaturalia esse conspiciuntur. Dantur ergo in creatis tam spiritualibus quam corporibus vires activae. Sed si dantur in ipsis vires activae, iam sunt autem verae, et propriae efficientes, cum tota causalitas causae efficientis in actione consistat. Ergo ...

Dices. vis activa, a vi efficiente probe distinguenda est. Agere enim dicitur, qui ex quadam energia et fecunditate vere in mutationi subiicitur. efficere vero qui in effectum, seu in rem a se distinctam, fecunditatem exercet suam. Porro anima hominis, illam quidem habet, non item istam. Ergo &c.

R. neque tamen quamquid ... in Psicologia ostensum denegandi non esse animae vim in corpus agendi per verum, et realem influxum ... vim effectricem etiam in sensu adversariorum inusitata ... est, et ... inepte ... actionis, et efficientis distinctio. Agere n. et efficere ex omnium ... consensu synonima sunt, nec quidquam aliud est actio, nisi effectus a sua causa, vel principio procedens, et ea substantia ... dicitur efficere, quae aliquid agit. Ergo &c. Sed solutioni argumento

Pr. 2° vis effectrix per adversarios est vis agendi in aliud a se distinctum, hoc est vis producendi novam aliquam modificationem aut novam statum mutationem in aliis extra se. Atqui creaturae ... mutationem, ... modificationes in aliis a se distinctis per ... producunt. Quid n. ... est quam solem ... illuminare, ignem calefacere, entia plurima sibi similia generare, unum corpus alterum movere? Nonne sunt istae novae modificationes, vel status mutationes a memoratis creaturis in aliis extra producta? Ergo &c...

Dices. res utique ita se habet, si sensibus standum sit. Sed cum iuxta adversarios fides nulla sensibus sit adhibenda, ... rationem consulere debemus, quae oppositum invictissime demonstrat.

R. in logica ... satis a nobis statutum ... non esse sensibus ... ubi quaedam requisita eorum renunciationes ... quae omnia in casu nostro adesse ... cere ... si opportuerit. Nihilominus tamen ... renuntiationi hac in re ... ubi ipsa ratio ... infirmat. ... et quidem multiplex. Ergo &c...

40
50

Prob. 3a ratio in primis suadet totam rerum universitatem Deo fuisse productam ut in ea ordo, et pulchritudo haberetur; est n. opus infinitae eius sapientiae. Atqui inter res, quae secundum naturam diversae sunt, ordo non datur et pulchritudo, nisi quia quaedam agunt, quaedam patiuntur. Quaenam quaeso esset pulchritudo, qui ordo, quae perfectio in hac universi machina si perpetuo otiosa consisteret, et iners? ergo .. 2a ratio suadet quod quemadmodum Deus creaturis tribuit ut de sua divina essentia participarent, sicuti theologi demonstrant; ita quoque sit eis benigne largitus ut de sua divina potentia, seu vi effectrici pro modulo participarent: maxime cum eius bonitas ex eo vincat potissimum, quod bonum creaturis concessum sit diffusivum, ac proinde ab una in aliam per virtutem primitus acceptam diffundatur. Tum 3o ita se habere comprobat invictissime organorum illae apparatus cuicumque viventium congestus: qui certe supervacaneus evaderet, si nihil unquam ageret, nihil efficerent..

3a ratio tandem suadet, quod si effectus ex rerum creaturarum actione non producuntur, numquam rei alicuius creatae natura per effectus manifestaretur. Etenim effectus causae virtutem non ostendit, nisi ratione actionis, quae ab ipsa procedens ad effectum terminatur, hoc est natura causae per effectum non cognoscitur, nisi quatenus per ipsum cognoscitur virtus eius. Atqui si res creatae actiones non habent ad producendos effectus, per ipsos earum natura haud posset unquam cognosci. Ergo in adversariorum sententia tollitur omnis cognitio per demonstrationem, in qua praecipue causae cognoscuntur per effectus. Ergo etc....

Prob. 4o ex Scripturis, quibus ea ratione ea ratione praecipue utimur, quia ab adversariis provocamur. Genesis 1o capitulo = germinet terra herbam virentem = producant ~~terrae~~ aquae reptile animae viventis, atque volatile = pariterque insuper eiecti arbores, pisces: quae capitulo ita = crescite, et multiplicamini, et replete aquas, aves multiplicentur super terram = in novo testamento Marci 4 = proiecto in terra semine, terra fructificat, primum herbam, dein spicam, et postea frumentum = Lucae 10 videte ficulneam, et omnes arbores cum producunt iam ex se fructus: quae voces apertissime insinuant vim aliquam effectricem creatis agentibus a Deo quodam insitam esse, sed neque ab ipsis ut vult. [illegible] efficientibus exercetur i 7o etc.

Oppo. 2o Character verae causae efficientis in eo est situs ut inter causam, et effectum necessarius nexus intercedat, quo scilicet fiat ut effectus nequeat haberi sine causa et posita causa effectus praeter-ponatur.

sed inter res creatas nexus huiusmodi non reperitur. Ex. v.° nulla est res creata, quae absolute nequeat existere nulla alia existente; sic planta quaelibet, quilibet homo, et ctr., et concipi potest, etiamsi alia non existeret planta, alius non existeret homo. ergo etc.

R: Dist: mi:m nexus inquam qui requiritur inter causam primam universalem, suumque effectum con:c inter causam secundam, et eius effectum neg. mi:n et conseq:m in sensu distinctionis.

Necessaria porro connexio, quae inter causam, et effectum requiritur non semper eiusdem necessitudinis esse debet, sed pro diversa causarum genere diversae necessitudinis sit oportet. Jam v.° cum inter causas efficientes alia p.a sit universalis, et independens, aliae v.° 2.ae dependentes, et universales per participationem maior pro certo requiritur nexus inter illam, quam inter istas. Quandoquidem illa deficiente nullus omnino effectus absolute posset haberi, at deficientibus istis adhuc absolute loquendo a sola p.a causa poni posset. Itaque allatum argumentum evincit quidem inter res creatas primum illum nexum non reperiri, quod ultro fatemur; non v.° neque dari illum qui inter causas secundas, earumque effectus est necessarius. Ex. vero iste in eo est constitutus ut posita causa effectus necessario phisice sequatur, et effectus phisice loquendo sine causa haberi non possit. Atqui unum corpus e.g. in motu positum in alium quietum impingit illud ad motum excitat, inter utriusque corporis motum datur necessaria ista connexio. nam phisice loquendo corpus quietum finiret ad motum excitatum, nisi corpus aliud motu in ipsum impingeret, illudque ad motum provocaret. Ergo etc. quod idem de omnibus aliis creaturarum effectibus dictum intelligo. accedit aliunde causae efficientis characterem esse, ut effectus semper sit suae causae proportionatus, et quo validius agit causa, eo validior effectus, quo debilius, eo debilior sit effectus

Inst. p.° quidquid in creatis existit vel est spiritus, vel est corpus, atqui nullus omnino causae efficientis character competit vel spiritui respectu corporis, vel corpori respectu spiritus, vel spiritui in alium spiritum vel corpori in aliud corpus. ergo.. Prob. mi:m per partes. Spiritus per voluntatem unice agit. Sed hac ratione agere nequit in corpus. secus n. de corporibus fieret quidquid vellet spiritus. Ergo.. corpus non agit in aliud a se distinctum nisi per vim resistentiae, et contactu, sed utrumque spiritui repugnant. Ergo.. Praeter quam quod nulla unio datur inter unum, et alium spiritum non potest assignari modus, quo unus spiritus in alium agat: nam non modificationem aliam alteri imprimendo, cum hanc neque nocat, neque sibi ipsi, et sit imprimere. Ergo etc.. Demum neque convenit efficientiae character corpori relate ad corpus: quandoquidem corp.

nequit in aliud ocreari, nisi per motum: atqui nullum est corpus quod seipsum valeat movere: ergo multo minus aliud a se distinctum. Ergo..

R. Conc. mai. nego min. ad cuius probationem dico, argumentum aliud nihil evincere, quam modum nos ignorare quo una creatura in aliam operetur, quod verissimum est; non vero inibi verum efficientiae caracterem desiderari. Quot n. sunt quorum productionis modum nescimus, et tamen eorum existentiam minime possumus inficiari? nemo siquidem est, qui non fateatur, corpus hominis non equidem immediate a Deo creari, sed in ventre matris generari; quis autem novit modum quo generatio ista contingat? Ergo.. ..

Inst. 2° quidquid effici potest ab aliqua potentia, vel substantia est, vel modus, vel relatio. atqui nihil horum a creaturis effici potest. ergo creaturae nullam habent vim effectricem. igitur non ex ignorantia, sed ex impotentia. Prob. min. et quod efficere nequeat substantiam patet. haec n. nonnisi per creationem potest produci, ad quam certe non pertingit creatura eorum vis; neque relationem, quandoquidem nobis ipsis fatentibus est haec extrinseca quaedam denominatio; igitur difficultas circa modum esse potest. Jam vero ut modus producatur ab aliquo, debet in alio vel formaliter, vel eminenter contineri. sed nequit contineri formaliter, alias modus unus ab uno in aliud subiectum migraret, quod repugnat: neque eminenter, cum haec continendi ratio solius Dei propria sit. Neque dicas contineri virtualiter quia principium petis. Ergo ..

Confirmatur. nihil creatum est in cuius conceptu vis effectrix reluceat. quaelibet n. creaturae vis ista potest denegari absque eo quod vel minima in eo contingat mutatio. Ergo..

R. conc. mai. nego min. ad prob. distin. pr. mi. si per quidquid significet entitas aliqua absoluta con. si sit quid aliud, nego, et nego pariter 2am prob. Atque creatum agens vel corporeum est, vel incorporeum si corporeum cum non agat nisi per motum, non aliud efficiet quam motum in aliis corporibus producere, quem sane in se continet formaliter. Neque sequitur ex hoc motum ex uno in aliud subiectum migrare; siquidem motum hunc in aliis non producit, nisi per communicationem, quae communicatio cum adhuc ignota sit Philosophis omnibus quomodo perficiatur, inferri non potest motum de corpore in corpus transire veluti absolutam quamdam entitatem in quo tota ista est argumenti difficultas. Quod si agens sit incorporeum, quas producit modificationes, eas non formaliter sed eminenter habet in se neque verum est hunc continendi modum soli Deo competere. Competit ei quidem omnes omnino rerum proprietates eminenter in se complectere, ut nihil vetat, quo minus creatura aliqua, quae perfectiori natura donata sit eminentiori modo alterius creaturae perfectiones in se contineat. Ergo. 2..

ad confirmationem. ex quo in nullius rei creatæ conceptu vim
vis effectiva reluceat, sequitur ad summum, hanc nulli esse essentialem
non vero nulli eam posse convenire. sicut n. quidquid in idea clara
atque distincta rei alicuius relucet id sit de ea re affirmandum, non
tamen continuo est de ipsis negandum, quidquid in earum ideis non
relucet. Ceterum falsum omnino videtur nullam creatam rem in-
volvere [imbibere] in suo conceptu vim effectivam. Cum vero substan-
tias viventes a non viventibus aliter non possimus ex nostris ideis
distinguere, nisi quia in istis internum agnoscamus ~~vitalitatis~~
principium, quod in istis non percipimus. Totum igitur hoc argum:
quod tanti facit Malebranchius nihil prorsus concludit; etsi ei
libenter demus vim effectricem, vim esse agendi in aliud a se distincto

Opp: 2° Deus est causa perfectissima habens vim agendi infinitam,
ergo vires effectrices sunt in creaturis supervacaneæ: Prob. Conse-
cum Deus sit causa perfectissima et infinita, est sufficiens ad exis-
tentiam omnium effectuum. Ergo nullus est effectus, qui creatu-
rarum indigeat operatione, et creaturæ nihil invenire possent
quod sibi in effectibus producendum relinquatur. ergo.

R. in primis per instantiam. Deus nullis etiam existenti-
bus creaturis ultimatissime sufficientissime est beatus et felicissimus. Ergo
non propterea tamquam inutilis erit traducenda creaturarum
creatio, quæ eius gloriam, et beatitudinem ... nunquam profecto ergo a Deo. etc.

R. modo directe disti: ultimum conseq. In hypothesi quod in re
omnia per se velit immediate producere Con: Si velit, et sinat
causas secundas secum eadem producere effectus nego conseq.
Allato itaque argumento hoc unum conficit, nempe necessarium
non fuisse, ut Deus creatis rebus vim effectricem tribueret, sed
potuisse eam hanc sibi minime imperviam [?] si voluisset, non vero
tot ... omnem, et efficaciam secundum praescriptas naturae leges
creatis esse adimendam, ipsumque solum statuendum esse causam omnium
omnino effectuum. Sed dicamus, ... probat ergo creaturas ...
agere ... propria, et a nemine accepta, atque indepen: ut ulla imme-
diato ipsius concursu. Et sane quemadmodum Deus, quamvis sit
id quod est, ut Exo: 3° dicitur; non sequitur quod creaturæ non sint,
sed solum quod sint contingenter, et per participationem; ita li-
cet Deus ipse causa sit efficacissima, non inde evincitur creatu-
ras non esse absolute causas verum effectricas, sed tantum cau-
sas esse per participationem Divinæ efficaciæ. et cum Deo ipso con-

curere

ad naturales effectus praestandos. neque hoc quidquam officit summae Dei perfectioni: non n. creaturas adhibuit ex indigentia, sed ex mera liberalitate, qua nempe voluit, ut quemadmodum de infinita Dei existentia participamus, ita etiam participes nos faceret de infinita sua potentia, operando in effectuum naturalium productione ipsas, quas operarentur, in se.

Inst. 1.° Si Deus cum creatis rebus naturales effectus produceret vel totus effectus soli Deo esset tribuendus, vel totus soli creaturae, vel partim Deo, partim creaturae. Si primum omnis adimitur creaturis vis effectiva; si 2.um hoc opponitur divinae providentiae, quasi Deus omnia reliquerit creaturarum arbitrio. 3.um demum opponitur infinitae Dei omnipotentiae, quasi Deus in aliqua finita ad illos edendos concurreret. Ergo. &c.

R.° in nostro systemate unicam, et eandem esse in effectibus naturalibus producendis actionem Dei, et creaturae, et effectum totum Deo tribuendum, et totum creaturae; totum Deo ut causae primae, totum creaturae ut causae 2.ae Deus n. concurrit ad effectum virtute adaequata in actu primo, et secundo, in actu v.° 2.° concurrit concursu proximo sed inadaequato. Nam licet virtus divina ut infinita, potest tamen infinito modo applicare ad effectum finitum producendum et revera applicatur: potest scilicet applicari, et revera applicatur modo quodam, quo simul unitur virtuti divinae concursus creaturae, non quidem ex indigentia virtutis divinae sed potius ex indulgentia, et bonitate Dei, qui voluit ut creaturae ejus divinae virtutis participes essent. Et quamvis actio divina prior sit actione creaturae non tamen effectum producit priusquam creatura producat, quia actio divina ut potentia Dei indistincta effectum producit quando vult, et quomodo vult. Ergo.

Inst. 2° Vulgare est effatum apud Scholasticos = non potest idem numero effectus haberi a duplici causa totali, et adaequata. Ergo ac consequenter eandem inferat humanum eadem omnino phisica actio Dei, et creaturae maxime hic ubi de naturalibus effectis loquimur. Ergo &c.

R.° dantur equidem in hypothesi nostra duae causae totales ad eundem numero effectum producendum, adeo ut nulla sit ipsius effectus pars, quae uni respondeat, et non alteri: sed causae istae non sunt ejusdem generis, et conditionis, quo in sensu dumtaxat valet illud philosophorum pronuntiatum, sed diversi generis diversaeque conditionis Deus n. concurrit ut causa prima, et quidem juxta creaturae indigentiam; creatura autem ut causa 2.a Deo subordinata, non tantum in suo esse, et conservari, verum etiam in suo

operari,

aliqs omnida dependentia creaturæ a creatore non ad- verteur. ad Conservat.m sicut modum non intelligamus, quo una eademq. actione effectum producat Deus, et creatura, non ideo tamen negandum est, cum ob creaturæ dependentiam, tum ob ipsius Dei bonitatem.

Arg. 3.o Quædam sunt Scripturæ loca, quæ soli Deo con- tribuunt effectricem, et quæ a nobis fuerunt adducta non pro- bant intentum. Ergo &c. Prob.r p.a ant.s pars. Isaiæ 44 dicitur = Ego sum Dominus faciens omnia = Jobi 10 manus tuæ fecerunt me, et plasmaverunt me. Mach: 2.o c. 7.o de propriis filiis sic loqui- tur mater. Divino Sp.tu afflata = nescio qualiter in utero meo apparuis- tis: neq. n. ego Spiritum, et animam donavi vobis, et vitam, et singulorum membra, neq: ego ipsa compegi, sed mundi crea- tor = In psal: dicit. Deum producere fœnum, et herbam servitu- ti hominum, ut educat panem de terra. Ergo &c.

Prob: 2.a ant.tis pars. Quod si alia Scrip.æ loca contrarium ad- serere videantur, sic sunt intelligenda; non quod Sp.s S.tus [illegible] creaturis indilaniis [illegible], sed ut hominum loquen- di modo sese accomodaret, sicut et alia sunt in Scrip: exempla sic Theologi interpretantur, v. g. quod in Evangelio dicit[illegible] Recepisti bona in vita tua = bona n. illa hoc est divitiæ, honores [illegible] voluptates bona non sunt nisi iuxta comunem loquendi con- suetudinem. Ergo &c.

R. [illegible] p.m ant partem, tamquam causæ primæ Cond: tamquam causæ unicæ, et per exclusionem aliarum causarum nego. [illegible] ant. partem, simul &. secundam.

In [illegible] [illegible] Scripturæ testimoniis soli Deo tribui [illegible] [illegible] ut causæ pr.æ non inficiamur; non tamen [illegible] [illegible] [illegible] cuiuscumq: causæ 2.æ et creatæ, cum sit huius nec loco quidam extat vestigium in illis.

Ad 2.m licet quandoque contineat aliqui Scripturarum lectione iuxta comunem loquendi usum, non semper tamen contingit, nec principio hoc uti debemus, nisi ubi grave urget fundamentum. Nam si liberum esset unicuiq: quotiescumq: voluerit, [illegible] adsumere, posset etiam usurpari in iis Scripturæ locis in quibus dicitur animam esse immortalem. [illegible] quid autem inde sequeretur nemo non videt. Ergo in [illegible] [illegible] &c.

Insti: Quamvis in litterali [illegible] [illegible] velimus [illegible]

ant Scripturae adhuc nihil continet. D. n. dicit Script.ra non quod proprie, et vere insit in corporibus vis effectrix, sed quia corpus translata in aliud motum a Deo primitus ibi impressum

R.o interpretationem hanc literali sensui directe opponi. Dicere n. crescite, et multiplicamini, idem est ac dicere, insit [illegible], quae crescatis, et multiplicemini. et quemadmodum cum dixit Deus: fiat lux, lucem produxit, iuxta psalmi illud: ipse dixit, et facta sunt. ita cum ait crescite, et multiplicamini: vim effectivam creaturis indidit viventibus, quae crescere possent, et multiplicari.

Sectio 2.da

Varia veracitatis, et striviorum generalia Ontologiae principia.

[illegible] Cap. 1.m

De contradictionis principio, quod [illegible] primarum statuitur cognitionis humanae.

Hactenus de Ente, eiusque proprietatibus, atque affectionibus [illegible] nunc ut explicemus pro modo ex recentibus doctrinis, veluti ex primis cognitionibus, nec seminibus uberrima principiorum copia derivat, utpote quae in universam Philosophiam longe, lateque dominantur. Inter haec porro pri.m sibi vindicat locum principium illud: ut il: Autem simul sit, et non sit fieri non potest: quod contradictionis ap: [illegible] simul sit, et non sit fieri non potest: quod contradictionis appellant; quatenus scilicet sibimetipsi contradicere censetur qui idem simul esse, et non esse pronuntiat.

Ex hoc autem principio haec alia descendunt vulgata [illegible] axiomata quodlibet est, vel non est. de eodem secundum idem non possunt verificari simul affirmatio, et negatio. hinc disputant Scholastici num aliquid sit primum cognitionis principium, et quodnam illud sit, cum per nos, sit hoc idem, de quo agimus, [illegible] id serio [illegible] demonstrare. [illegible]

Quaestio 4.ta

Utrum contradictionis principium, pr.m sit cognitionis nec principium.

Utrum contradictionis principium primum cognitionis principium cum ipso veritatis seri:

Sed primum cognitionis principium cum ipso veritatis [illegible] contendemus ut faciunt Cartesiani, qui adherent [illegible] propositionem illam: quidquid in idea clara, atque distincta est [illegible] axiomata [illegible], rationes certitudinis atque evidentiae [illegible]; quandoquidem haec, solis percepti[illegible] terminis, statim manifesta esse debent, nulla probatione indigere. [illegible] primus locus tribui debet axiomati, quod [illegible] ipse contendit; cum bonum menti [illegible] ut Cartesius ipse contendit; cum [illegible]

nemo unquam possit definire quodnam sit, imo cum animata propositiones sint universales, propositiones singulares iis priores esse debere nemo non videt, cum prius singularia cognoscantur quam universalia. Praesens igitur quaestio inter hos limites debet restringi, quod nempe primi principii nomine hic veniat axioma illud, ad quod tandem possunt saltem indirecte cetera omnia axiomata reduci, quaeque per illud poterunt probari, si ea ab aliquo pertinaciter negari contigerit.

Sed ut istae controversiae status dilucidius adhuc intelligatur, iuverit rectum huius principii usum explicare. Certissima itaque est independenter a contradictionis principio optima habiri, atque cognoscere varias, quas in Logica firmabimus veri certitudines, atque evidentias; cum earum omnium ipsum neque fons sit, neque necessaria origo. Cum ad has stabiliendas minime principio hoc usi sumus; quin ex ipso veritatis criterio hoc idem statuebamus principium. Ad verum itaque inveniendum nullius ponderis esse potest contradictionis principium cum negat universalia quaevam principia ab omnibus recepta constituere, ad quae ita redigantur pertinaces veritatis oppugnatores, ut nullum ipsis pateat effugium, sive in hoc sensu defendimus contradictionis principium primas obtinere ut eo scilicet veritatem, et suadeamus aliis, et exponamus. Sit igitur

Conclusio

Contradictionis principium, primum cognitionis principium dici debet.

Prob. primum cognitionis principium censeri debet axioma illud ita universale ut, per aliud probari nequeat, per ipsum vero cetera axiomata, si ea negari contigerit, possint demonstrari saltem indirecte. Atqui conditiones sibi vindicat contradictionis principium. Ergo etc.

Prob. min. 1.mo Est axioma, seu propositio theoretica ex solis terminis manifesta. Cum n. eam esse ex, certiamur naturae nostrae natura, ut in illius potestate non sit iudicare quod aliquid simul sit, et non sit, principium illud statim ac intelligitur ab omnibus sine probatione tamquam certissimum admittitur. 2.o est axioma universalissimum ex notionibus maxime abstractis formatum, quod omnibus convenire potest quae sunt, aut esse possunt. 3.o per nullum aliud probari potest; quia si negatur omnis humanae cognitionis certitudo labefactatur. Si n. concesseris idem posse simul esse, et non esse, idem praedicatum

-70

58

eidem subiecto poterit convenire, et non convenire, ac proinde propositio quælibet poterit esse simul vera, et falsa. ubi autem in casu cognitionis neq. certitudo. 4° tandem per ipsum cætera possent demonstrari axiomata. Nam cum axioma sit propositio ex terminis manifeste veri non potest subiectum, quin simul et prædicatum ponatur; atqui qui axioma negat subiectum ponit, et tollit prædicatum; Ergo ponit idem simul esse, et non esse: sublato n. prædicato, et subiectum tollatur necesse est. Erg..

Op. 1° Contradictionis principium; ab alio pendet = quodlibet dum est, est =. Ergo..

R.° Neg. Ant.° Etn. certus esse non possum aliquid esse, nisi certo cognoverim impossibile esse, ut idem simul sit, et non sit. Quin illud idem principium ut ut evidentissi.m hoc modo potest demonstrari. Si falsum esset = quodlibet dum est, est =, daretur aliquod ens, quod esset simul, et non esset: sed impossibile est idem simul esse, et non esse: ergo impossibile est, ut illud axioma falsum sit. Ergo ..

Inst. 1° Hoc axioma quodlibet dum est, est = est simplex propositio; impossibile est simul esse, et non esse = est propositio composita. Atqui propositio simplex prior est propositione composita. Ergo ..

R.° dist: mi.m quatenus est propositio Con: quatenus est principium certitudinis nego mi.m et cons.m Propositio itaque composita maiorem aliquando præsefert evidentiam, quam propositio simplex. Verum quidquid sit de maiori luce evidentiæ in præsenti conclusione nih aliud volumus, nisi propter hanc = impossibile esse = ab alia nulla dependere, cæterarum autem propositionum certitudinem ab illius certitudine saltem indirecte pendere. Ergo &c..

Inst. 2° Principium illud impossibile est =.. est propositio negans; istud v.° quodlibet dum est, est, est propositio affirmans. Sed ex propositione negante, demonstrari nequit propositio affirmans. Ergo..

R.° Dis: mi.m directe Con: indirecte nego mi.m et cons.. Demonstratio itaque directa sicut in Logica observavimus, est dum ex positione alicuius principii continuata idearum, et iuditiorum serie, aliquid demonstramus: indirecta v.° dum propositionem inde veram ostendimus, quod ex opposita vel absurdum, vel impossibile, vel falsum quovis modo sequitur. Iam v.° hoc demonstrationis

genere utimur ad veritatem comprobandam propositionis alicujus affirmantis per contradictionis principium, qua in re certe nulla esse potest difficultas.

Op: 2° Multa per experientiam cognoscimus. sed eorum certitudo a contradictionis principio non pendent. ergo.

R° Conc. ma: nego mi. multa quidem per experientiam fieri observamus, de quorum veritate nullimode possumus dubitare. sed ideo hoc contingit, quia fieri non potest ut res ita se habeat, et simul non ita se habeat. Etenim si fieri posset, ut dum rem ita se habere experimur, rem eandem aliter se habere simul observaremus, tum nulla amplius esset certitudo. Quae igitur per experientiam cognoscuntur contradictionis principio innituntur.

Inst. 1° istius axiomatis certitudo = quidquid in idea clara continetur, = non pendet a certitudine illius impossibile =

R° nego ant. Etenim ut de illius axiomatis veritate certi simus necesse est nos prius cognoscere ideam eandem claram, atque distinctam esse, non falso simul obscuram, et confusam. atqui hoc esse non potest nisi posita veritate hujus principii = impossibile est = ergo &c. Fatemur equidem nos ad principium istud non attendere, nihilominus tamen semper illius certitudinem praesupponimus. accedit, quod ut in dato aliquo casu primum illud adhibeatur = quidquid in idea clara = oportet prius efformari notionem rei, ad quam principium istud transferre volumus: atqui notionem hanc efformare nequimus, nisi eam a contrarietate liberam esse cognoscamus, quod tamen fieri non possit nisi data veritate principii contradictionis, jam saepius..

Inst. 2° plures sunt veritates, plurima axiomata nobis certissime nota, antequam de principio isto cogitemus. Ergo..

R° Conc. 1° ant. nego conq. non enim contendimus omnem humanam cognitionem a contradictionis principio incipere, cum e contrario cognitiones nostras a singularibus proficisci propugnemus. Hoc enim dicimus contradictionis principium eo sensu esse omnium primum, quod omnia alia axiomata ad illud possint revocari, saltem per demonstrationem indirectam, et quod isto negato caetera simul tolli necesse est.

Cap: 2m

De iis principiis, quae tum veras causas, tum earum effectus respiciunt.

Principio contradictionis aliud est maxime vicinum et affine, quod ad rerum productionem pertinet; illudque est = ex nihilo nihil fit = sane nihil verius est, quam rem nullam ex iis, quæ factæ sunt, existere posse, quæ ab aliqua causa non produceretur. Nam si poneretur aliquid factum nullam habere caussam efficientem, ex nihilo prodiisset, cumque nihil nequeat rei alicuius existentiam conferre, res illa esset, et non esset; quod est absurdum.

Sed duplici sensu verum est illud axioma, 1º scilicet nihil est factum, quod ab aliqua efficiente caussa factum non sit, quare vel in illa creatione illud verificatur, quia licet res factæ fuerint, cum ex nihilo sui, tum ex nihilo subiecti, a caussa tamen efficiente nempe a Deo fuerunt productæ. 2º nulla ab agentibus naturalibus nova substantia potest produci, et quotquot in mundo observantur generationes, corruptiones, alterationes, mutationes, semper in aliquo fiunt præiacente subiecto. Et huius rei ratio patet, quia cum infinita distantia intercedat inter ens, et nihil, in agente infinita virtus requiritur ad infinitam distantiam superandam, quæ cum non habeatur in agente creato, utpote natura sua limitato, non potest agere nisi in præiacens aliquod subiectum.

Ex exposito axiomate hæc insuper sequuntur 1º omnis caussa prior est suo effectu; et omnis effectus est sua caussa posterior. alias enim effectus a nihilo esset, quod repugnat.
2º nihil est in effectu, quod non sit in caussa. aliàs si quid esset, esset a nihilo. hoc idem ita etiam solet efferri = nemo dat quod non habet = vel = omnis caussa suum continet effectum, vel formaliter, vel eminenter. 3º nulla caussa perfectione superatur ab effectu, secus n. illi perfectionis gradus quo effectus caussam vinceret a nullo esset, quod implicat. 4º tandem = quæcumque sunt extra Deum aut creata sunt, aut producta = creata quidem si ex nihilo tum sui, tum subiecti educantur, producta vero si fiant ex præiacente aliquo subiecto.

Caput 3.um

De principio rationis sufficientis, deque eo, quod vocant identitatis indiscernibilium, ubi utrumque ex instituto examinantur.

Tritum est utilitatem magis, magisque utile veritatis inquisitoribus, quam principium quod dicunt rationis sufficientis, = quo namque statuitur, nihil fieri, nihilque admitti debere sine ratione sufficienti, hisque verbis solet enuntiari = nihil est sine ratione sufficiente cur potius sit, quam non sit = et sane cum omnia, quæ sunt in universo, paucis exceptis, sint natura sua contingentia nec

61

possunt esse potius, quam non esse nisi aliqua adsit sufficiens ratio, secus enim causa deerent, et fortuito a nihilo forent, quo nihil absurdius. Quare totus esse debet Philosophus in rationibus sufficientibus examinandis, nihilque debet affirmare ubi sufficientem aliquam rationem non cognoscat, alias eius cognitio a vulgi cognitione non discriminabitur.

Quamvis autem haec ita sint philosophis omnibus consentientibus, nihilque sit in Mundo materiali sine sufficienti ratione, cur potius sit, quam non sit; non eodem modo tamen se res habet ubi de actibus agentium liberorum, et rationalium. Nam maxime disputatur num sola habere eorum voluntatis determinatio esse possit sufficiens ratio eorum quae ab iis aguntur, an quid alterius requiratur ab ipsa determinatione distinctum, quod sit determinationis ipsius sufficiens ratio. Cum igitur maximi momenti sit haec controversia, quandoquidem pro diversa, quam quis eligit sententia diversimode plurima Philosophiae capita sunt intelligenda, operae pretium erit in eam accuratius inquirere.

Quaestio 3.a

Utrum liberae voluntatis determinatio sufficiens ratio esse possit aliquorum actuum agentium naturalium.

Est Leibnitii, cui tamquam auctori tribuitur, hoc de quo disputamus rationis sufficientis principium, et ipsius qui illud illustravit, latiusque promovere satagit, Est inquam Leibnitii, et Wolphii doctrina nullum agens naturale in actum erumpere sine motivis: quae aliud nihil sunt, quam distincta boni, et mali cognitio, vel si mavis perceptio, videlicet si quid tamquam bonum percipimus, nobisque repraesentamus, illud appetimus, si vero malum illud credamus, atque refugimus. Hinc ex motivis intelligitur cur aliquid velimus potius, quam nolimus, seu quod idem est motivum est ratio sufficiens cur animus aliquid velit, vel nolit. Quod si contingat, ut ex pluribus bonis, quorum animo obiecta est species alterum alteri praeferendum sit, illud semper praeferri debet, in quo plus esse boni iudicaverimus, seu cuius motivum validius sit. Ita Wolphius Psichologiae rationalis.

Sed duplicis generis motiva distinguuntur intrinseca nempe, et extrinseca. Si ex duobus numis eligendis optio tibi datur, hunc vero citius eligas, quam illum, quod maioris pretii sit, motivum erit intrinsecum; quod si eligas propterea,

quod a viro docto, aut principe tibi oblatum videris, motivum erit extrinsecum. Quandoque tamen evenire solet (prosequitur idem Wolphius) ut dum ex duabus actionibus unam operando nulla occurrat neque intrinseca neque extrinseca, sed cum pronamus, quae nobis magis familiaris fuerit, aut inter plura bona illud seligamus, aut sectemur, quod primum nostram ad se adduxerit attentionem, quo in casu licet nullum adsit motivum, ratio tamen sufficiens quo unum potius eligimus, quam aliud, est illa ipsa, qua animus ad alterutrum potius inclinatur.

Modo ex nitida huius controversiae status efformatione, libertas hominis, inquit Wolphius, posita est in potestate, qua ex pluribus possibilibus sponte eligat, quod sibi maxime placet, cum ad nullum eorum sit per essentiam determinata: placet autem, quod bonum videtur; ergo infert, nempe quod libere quidquam eligit homo sine perceptione boni, adeoque ipsa motiva tantum absunt ut contra motiva sese ad agendum determinet. Ex quo denuo colligit quod ubi motiva paria sint ad neutram partem poterit animus esse determinare, alias sine motivo ageret: at ubi motiva ex una parte validiora sunt, ex alia vero debiliora, debeat animus se determinare ad eam partem, pro qua stant validiora motiva. Quaestio igitur num positis aut aequalibus aut inaequalibus motivis, mens possit libere se determinare, aut ad alterutram partem ubi paria motiva sunt, aut ad partem debiliorem ubi fuerint inaequalia.

Est tandem Leibnitii et Wolphii doctrina, Deum nihil agere, quod ipsum non deceat. Deceat autem ipsum decere omne id cuius ratio cur potius eligere quam non eligere illud debeat, in eius essentia, et attributis divinis continetur. Ex quo duo inferunt, nempe Deum ad optimum teneri, adeoque in hoc mundo condendo ex omnibus possibilibus optimum eligisse debuisse, ac si secus fecisset nec [illegible], namque illius sapientiae optimum non eligere. Alterum est, Deum non potuisse creare duo entia perfecte similia, nam cum perfecte similia forent, nulla fuisset ratio, cur unum in terra, alterum in [illegible] collocaret. Ubi praejactis sit.

66 Matematici, et qui hos imitantur Scripti singulis propos:tis singula vocabula tribuunt. quæ n. imediate ex definitione fluunt propo:es si Theoreticæ sint axiomata, si practicæ postulata vocantur. e. g. ex definitio = Circulus est figura, cuius periferia a centro ubiq: distat æqualiter = si inde colligam omnes radii a centro circuli ad periferiam sunt æquales, habeo axioma: Quod si ita inferam, potest describi circulus, si filum, vel linea circa punctum moveatur, habeo postulatum.

67 Ex hoc facile patet, quo sensu axiomata, et postulata probatione non indigeant. si n. ipsa definitio vera est, non potest, quæ imediate ex ea procedit propositio non esse vera. Porro quando certa sit definitio, quando demonstratione indigeat vide 644.

68 Propositiones, quæ ex plurium definitione comparatione nascuntur, si Theoreticæ sint Theoremata, sin Practicæ Problemata audiunt. e. g. ex definitionib polorum, æquatoris, et Orizontis sese inter comparatis fluit manifesto propositio = sub polis arctico, et Antarctico dies quæ ac nox sunt sex mensium =, et est Theorema. Sic, et comparatis inter se definitionib lineæ meridionalis, et plagarum Mundi problema reperio = linea meridionali per lineam perpendicularem diuisa reperiri possunt quatuor mundi plagæ cardinales.

69 Theorematum, et problematum veritas, non ita incurrit in oculos, ac axiomatum, et postulatorum, proindeq: utraq: demonstranda. Nascuntur n. ex comparatione diversarum definitionum. quas autem ego habeam definitiones, quas inter se compararim, quomodo ratiocinatus sim haud intellexit unusquisq:.

70 Si quid nos ex axiomate, postulato, Theoremate, vel problemate colligimus ea propositio corollarium, vel consectarium appellatur. v. g. ex Theoremate illo 464 recte infero = sub polis diem, et noctem semper esse æqualem = ex problemate = angulis singulis æqualiter diversis reperiri posse quatuor plagas secundarias = et en tibi consectaria.

71 Quoties prop:o aliqua illustratur aut exemplo, aut historia, aut denique aliquid notatu dignum additur, toties id Scholion appellatur.

28. 76.

72. Quamvis autem varias philosophi vocabula istaec singulis addant prop. 41

quod accurate plerique faciunt Mathematici utile tamen est, nosse

quales sint prop.es singulae. Ita enim statim intelligimus, an,

et quali demonstratione indigeant.

73 Cum ergo, ut hactenus dictum est, ex una propositione aliae fluant, sciendum id fieri vel per conversionem, vel per oppositionem, vel

per Syllogismum. e. g. si scio omnes filius familias alieno iuri

si subiectus esse, scio verosque per conversionem, ideo aliam quoque,

aliquem alieno iuri subiectos esse filios familias: et per regulas oppositionis, falsam esse propositionem quandam filius familias alieno iuri subiectus non esse. De syllogismo infra suo loco dicemus.

74. Conversio est propositio, ex qua liceri, est transpositio subiecti in locum praedicati, et huius in locum subiecti ita instituta, ut prop. utraque vera maneat. e. g. si prop.m hanc = omnis filius familias est alieno iuri subiectus = ita convertam = omnis alieno iuri subiectus est filius familias = est quidem facta terminorum transpositio, at prop.m alteram falsam esse nemo non videt. Cur vero? quia scilicet convertit ut vera sit, debet certis regulis contineri. 77.

78

7.n. Has igitur tene. Prop. univ. negans, et particularis affirmans recta convertuntur simpliciter. 2do Universaliter affirmans ita convertenda, ut altera prop. fiat particularis. 3o particulariter negans simpliciter convertitur, quando negativa non amplius ad copulam, sed ad subiectum pertineat, et sic fiat affirmativa, uti

pri. Conversionem simplicem vocant, alteram per accidens, 3am per contrapositionem; at utrem illam doctrinam obscurissimis involvunt vocabulis, regulis, versiculis de more Scholasticorum. Nolis vero vacat in re seria nugas agere. En exempla: si verum est = nullum corpus esse infinitum. vel quoddam corpus esse penetrabile = verissimum prop. est = nullum infinitum esse corpus = at quoddam penetrabile esse corpus = per primam. si verum est = omnes probos esse mortales = verum etiam est = quosdam mortales esse probos = per 2dam Denique si verum est = quosdam homines non morituros = verum est profecto = quosdam non morituros, esse homines = per tertiam. 79

80

76. Itaq: universaliter affirmantes propo: omnes converti possunt, si altera fiat particularis. (n. 75.) At non omnes converti possunt simpliciter, sed illæ tantum, ubi primo vel prædicatum, vel ~~subiectum~~ continet subiecti deffinitionem (n. 46) vel secundo alter terminus, alterius caussam proximam comprehendit. vel 3: differentiam, vel 4º proprium tale, quod omni, soli, et semper competere censetur. Sic recte simpliciter convertes propo: = omnis spiritus est subst. cogitans = (ob rat. 1am) = omnes qui credunt, salvantur = (ob rat. 2dam) = omnis linea recta procedit via brevissima = (ob rat. tertiam) = omne grave tendit deorsum = (ob rat. 4am).

77. Deinde, et novas propnes ex aliis eruimus, earumq. falsitatem cognoscimus per regulas de oppositione quæ est dearum inter se pugnantium propom comparatio.

78 Quando ergo comparantur inter se propnes universaliter affirmantes, et particulariter negantes, vel universaliter negantes, et particulariter affirmantes oppositio hæc vocatur contradictoria. Si universaliter affirmantes comparantur cum universaliter negantes, contraria si denique particularis opponitur particulari, subcontraria. Singulis exempla subnectemus. Contradictoriæ = omne bonum est iucundum = Quoddam bonum non est iucundum: . Contrariæ = omne bonum est sempiternum = nullum bonum est sempiternum = Subcontrariæ denique = Quoddam bonum ad mentem pertinet = quoddam bonum ad mentem non pertinet = .

79 De contradictoriis tenenda regula = contradictoriarum propnum alteram semper veram, alteram falsam esse = De contrariis = Contrariarum utraq: falsa esse potest, at unquam utraq: vera = De subcontrariis denique: ambæ veræ, at non ambæ falsæ esse possunt.

80 Hæ porro regulæ in veritate investiganda, in disputationibus instituendis; in diiudicandis controversiis incredibilem afferunt utilitatem. Cum n. ad veritatis inquisitionem pertineat etiam scire quid falsum sit cognita per oppositionem contradictoriæ veritate, certissime quoq: cognosco, quid falsum. Deinde quia in propositionibus controversis et disputationibus propositiones contradictoriæ deffendi

40
2
2 30

debent; sane si id non fit, tota controversia, vel disputatio, aut
in Logomachiam desinat oportet, aut neuter disputantium rem
acu tetigerit.

Caput 6.um

De tertia Intellectus operatione, seu de ratiocinio deq: Syllogismo.

41. Postquam a nobis expositum est quomodo humanus intellectus duarum
idearum inter se comparationem instituat, seu quod idem est, quo-
nam modo secundam eius operationem exerceat, exigit nunc
susceptae instituti ratio, ut de ratiotinatione, seu syllogismo di-
seramus, quae inter eius operationes tertium obtinet locum.
Itaq: syllogisare, seu ratiotinari tunc dicitur intellectus, dum 46.
duas ideas confert ipse inter. [H. 4].

42. Cum 3° in adornandis syllogismis seu in ratiotinationibus conficiendis se
habeat intellectus, velut Arithmeticus, qui regula de tribus utitur
ut ipsum etiam vocabulum innuit, consequens fit ut quemad-
modum Arithmeticus ex datis duabus quantitatibus cognitis tertiam
elicit incognitam, ita intellectus quoties ratiotinatur, ex duarum ide-
arum comparatione cum tertia conjicit componendae ne sint
an sejungendae, sicq: veritatem hanc, quae illarum idearum coniunctio-
ne, vel separatione continetur, sensus ignotam elicit, atq: detegit.

43. Iam vero ex peracta doctrina sequitur ratiotinationem esse intellectus ope- 87.
rationem, qua ille instituta duarum idearum comparatione cum
tertia iungendae ne sint intelligit an sejungendae.

44. Praesertim quae dixi usq. si verum existimant, atq: scholarum more in syllo-
gismum, vel in aliud quodvis argumentandi genus redigantur, ta-
tim extrinsecam constituent ratiotinii formam; sicuti princi- 48.
pia, quibus ratiotinium idem initiatur eius materia appel-
latur. Porro quemadmodum non iisdem principiis ratiotinac-
tio quaelibet initiatur, ita nec eodem argumentandi genere ef-
fertur. Praestat igitur de utraq: sigillatim agere.

45. A forma itaq: exordientes, statim declaramus, quid sibi velint tres idi
termini, ex quibus constare dicimus syllogismum. Alter dicitur
minor; et is quidem ille est, in quo aliquid quaeritur;

alter *maior* vocatur, isque id complectitur, quod de illo quaeritur; tertius *medius* solet appellari, atque ille est quo cum memorati duo termini comparantur. Exemplum rem in propatulo ponet. Sive quis desiderat num aer sit gravis: ad hoc aeris quaestionem adsumit, quam comparat cum dictis illis terminis. Hic igitur habes in *to aer* minorem terminum, est enim de quo aliquid quaeritur, scilicet gravitas. habes etiam in *to gravis* maiorem terminum; cum hoc ipsum sit, quod de aere quaeritur: habes tandem corporis positionem, quae medium terminum constituit, quippe cum hac duo illa conferuntur.

46\. Cum vero tres ideae, seu tres termini, aliter nequeant comparari, quam ut singuli cum singulis contendantur, iam nullus conflabitur syllogismus perfectus, qui tres propositiones non complectatur; quarum illa, quae ex maiori, et medio termino componitur, *maior*; quae ex *minori*, et *medio* *minor*; quae tandem ex *minore*, et maiore, conclusio appellatur. Et ut proposito iterum exemplo (n. 45): si sic ex collatis terminis syllogismum construam = quod, venit corpora inferiora grave est = atqui aer corpora venit inferiora: ergo aer est gravis. prima propositio erit *maior*, altera *minor*, postrema conclusio

47\. Quamvis haec ita sint; non raro tamen contingit, ut praemissarum altera, utpote menti satis obvia, reticeatur, quo in casu ex syllogismo fit Enthimema. veluti = mens cogitat; ergo mens est spiritus = vel = quidquid cogitat est spiritus; ergo mens est spiritus = .

48\. Contingit autem quandoque, ut quae plurium syllogismorum propositiones esse deberent, una serie ita connectantur, ut prioris praedicatum, sit semper posterioris subiectum et tunc nascitur *Sorites*. Esto itaque Sorites = mens est substantia cogitans: substantia cogitans est spiritus: spiritus non est extensus: quod extensum non est non habet partes extra partes:

quod non habet partes extra partes est indissolubile; quod
est insolubile est immortale: mens ergo est immortalis. Hunc
autem si in suos syllogismos, vel enthymemata resolvas, prae-
terquamquod clarior evadet ratiocinatio, non iis erit vitiis
obnoxia, in quae facile impingunt, qui frequentius quam
par sit sorite utuntur.

89. Sunt et aliae argumentandi formae, quae generatim syllogismo-
rum compositorum nomine veniunt: quippe ex duobus vel
aliquae composita sunt. Hujusmodi est primo Epicherema, quod
habetur cum uni, vel etiam singulis propositionibus sua adjicitur
probatio 2° Dilemma, quod est argumentatio, cujus antecedens
duabus partibus constat, utraque incommodum pariens, veluti illud
Sarcinatoris = aut bene locutus sum, aut male: si male, cur
non probas? si bene, quid me verberas? ubi patet quod con-
sequens ex antecedentibus partibus semper est adversarii incommo-
dum. 3° Syllogismus conditionalis, ubi maior sub conditione enuntiatur,
ut = si aer corpora subiecta premit, gravis est = 4° tandem
copulativus, ubi per copulativam et propositio exprimitur, uti
illud Evangelii = nemo potest et Deo servire, et mamonae:
avari mamonae serviunt; ergo Deo servire non possunt.

90 Haec quae de variis syllogismorum formis ~~syllogismorum~~ docuimus
Logico tironi minus quam utilia forent, nisi etiam ostendere-
mus, quae syllogismi vitio confici possint, et concludendi vim ha-
beant. Septem autem regulae a Dialecticis statuuntur.
Quarum prima est = syllogismus pluribus, quam tribus terminis
conformari non potest, extremis nempe duabus propositionis
controversiae, et medio. (n. 63)
2a = oportet medium semel saltem universaliter sumi, idque
sive sit medium identitatis, sive distinctionis, hoc est sive affir-
mantes sint syllogismi, sive negantes. Et ratio est, quia me-
dium bis particulariter sumptum, non unum, sed duo potius
sunt media, quod ... divinis unitatem disparat, n. 87: e.g.
quaedam figura est circulus: sed quaedam figura est quadrata

ergo quoddam quadratum est circulus. Ubi ergo quaedam figura in maiori quidem propositione posita, non est quaequam figura posita in assumptione: in illa circulus est, in hac quadratum.

3.ª modo venit = termini consequentis esse nequeunt universaliores, quam sint in praemissis. Cum n. praemissae particulares supponantur, latius patebit conclusio, quam praemissae, ac proinde haec in illis non continebitur, quod est contra fundamentalem syllogismorum regulam. Esto huius exemplum = omne triangulum est aequale duobus rectis. sed omne triangulum est figura: ergo omnis figura aequalis est duobus rectis.

4.ª sequitur nunc = ex praemissis negantibus nihil concludi potest = Nam nihil concludi potest affirmando. deest n. medium identitatis, idest medium quod ostendat attributum cum subiecto convenire: neque negando; non n. ex quo A, et B non sint idem cum X, sequitur non esse idem inter se, alioquin duae ulnae palmares minime essent aequales, at sunt quia non sunt eidem semipalmo aequales. e. g. Sinenses non sunt Christiani; Itali non sunt Sinenses: ergo Itali non sunt Christiani =

5.ª regula est = ex affirmantibus nequit concludi negando = etenim si ex duabus affirmantibus negantem duceres, ea de se invicem negaris, quae cum medio conveniunt, quod est absurdum.

6.ª ita se habet = si alterutra praemissarum fuerit negans, consequens erit negans = Nam in casu duorum extremorum propositionis controversae alterum cum medio conveniet, alterum idem adversabitur. Ergo medium erit principium diversitatis. quocirca conclusio sequetur negans.

7.ª demum est huiusmodi = Si praemissarum alterutra fuerit particularis, particularis quoque erit consequens = secus enim termini consequentis evadunt universaliores termini

praemissarum, quod esse nequit. (tt 90. 3.) Hae duae postremae regulae ita a Scholasticis enuntiari consueverunt = Conclusio sequitur debiliorem partem =

91 De formis satis multa diximus. nunc materiam examinemus. (tt 104) atque principio admonemus nobis non esse animum, aperire qua ratione qua ratione vera, a falsis principiis internoscantur; id n. initio operis erat, neque huius loci. cum ars quaelibet, quaelibet facultas, atque disciplina sua habeat peculiaria, quae prosperius ab iis fontibus sunt derivanda, ad quos pertinet res, circa quam disputatio, aut inquisitio versatur. Curandum igitur est ut fontes illi probe calleant, si oportune eos usurpare attingere.

92. Unum tamen occurrit silentio minime praetereundum, ista scilicet illa, in qua facile prolabuntur cum ratiocinatores imperiti, tum maxime hi, qui per obtortos, et arcuatos discursus alios decipere student, quae prolapsio nisi noscantur, neque ab illis ipsi, neque in istis dolis proteruent. Haec autem sophismata dicta sunt a sophistis falsis Graeciae sapientibus, et Socrati diversis, qui in eo praecipue operam locabant suam ut fallacibus argutiis fucum facerent incautis. Quare erunt sophismata, ratiocinationes, quibus homines decipiuntur sub falsa veritatis specie; unde et fallaciae vocari solent: quis n. videret, demonstrationis speciem praeseferre hominem ita ratiocinantem = Quod quis non amittit habet = atqui cornua tu non amisisti; ergo cornua habes. = 4

93. Latet porro fallacia, vel in dictione vel in rebus ipsis. Dictionis quatuor enumerantur. Primum est dum in simplici voce inest ambiguitas, ut illud Romanorum [illegible] animo, quo adversus Antiochum Regem usi sunt = qui dimidium navium se daturum promisit, eius naves dissecandae: atqui promisit hoc Antiochus: ergo eius naves dissecandae =

2.ª Dum in frasi est amphibologia: cuiusmodi erat Appolinis oraculum Pyrrho redditum, quod refertur a Cicerone de Divi: libr: 2: cap. 56: =aio te, Aiacida, Romanos vincere posse=.
3.ª est figura dictionis diversa, uti quae in stolido illo argumento habetur= populus ex terra crescit: sed multitudo hominum populus est: ergo multitudo hominum ex terra crescit =.
4.ª tandem obtinet dum sensus compositus, et divisus permiscentur. Hac fallacia ludebat filius, qui patri rustico, non tria ova in patina degere, sed quinque, quod ita persuadebat. =Ubi sunt tria ova, ibi et duo sunt: sed tria, et duo sunt quinque: ergo tria ova sunt quinque =. Hic nota. Hisce casibus omnibus vitium plurium, quam trium terminorum in oculos incurrere. (st. 91).
4. Quae in rebus ipsis insunt fallaciae, de quibus deinceps dicere constitui, eae sex recensentur.
p.ª cum plures interrogationes in unam conjunguntur, quibus unica responsione satisfacere non potest; quod graece sonat [illegible], latine plurium interrogationum fallaciam; quam incurrit argumentum (st. 92) alia n. est quaestio, an cornua quis habuerit unquam, sicque aliquando ea amiserit? Alia vero, an cornua ideo non amiserit, quia numquam tale quid gestaverit. Quo sophismatis genere non raro olim allucinabantur per interrogationem iuxta perspicuum Socratis disputantes.
2.ª Cum quaestionis status immutatur, quod [illegible], seu ignorationem elenchi nuncupabant. Hac fallacia peccant, qui adversus Newtonianam attractionem disserentes, eam quasi causam occultam refutaturi, cum a Newtono non pro causa, sed pro phenomeno definiatur.

3.ᵘˢ Dum aliquid ex eo ~~defendatur~~ demonstratur, quod adhuc est in quæstione pendens; hæcque petitio principii appellatur. En exemplum: Aristoteles ut ostenderet Tellurem esse in medio Universi, hoc adhibuit argumentum = omnia gravia ad terram feruntur: ergo terra in medio universi est constituta = captiosa sane argumentatio: siquidem hoc est id quod in quæstione versatur, dum quæritur an in Universi centro Tellus sita sit. 95.

4.ᵘˢ Dum id quod aliqua ex parte valet, perinde accipitur ac si quacumque ex parte valeret, quod designatur dum dicitur a dicto simpliciter ad dictum secundum quid: ut si illud fieri argumentum usurpem = quod nix est, hoc grando non est: atqui nix est alba: ergo grando alba non est =. Ubi in prima enuntiatione tamquam omni ex parte, seu simpliciter sumitur, quod ex aliquo respectu tantummodo tale est. 96

5.ᵘˢ est accidentis, dum ab eo quod fit ex accidenti, absolute aliquid colligitur, in hoc porro lapsus est Velleius epicureus apud Cicer. lib. 1. de nat. Deor. cap. 32. Dum Deos humana forma prœditos esse contendit, ex quo ratione utantur; quasi vero humana formæ aliquid sit necessario cum ratione coniunctum. 1.

6.ᵘˢ Demum accidit, quæ dicitur non causæ pro causa; videlicet dum id quod causa non est pro causa venditatur. Cuiusmodi est Paganorum illa adversus Christianos argumentatio = Dum Christianismus in mundo fuit multæ calamitates orbem Romanum oppresserunt: Christianismus ergo omnium calamitatum causa fuit =. Quod sophisma solvit eleganter Tertullianus in Apologetico cap. 40, quin eo consilio de Civitate Dei scripsit Augustinus

95. Quam hucusque dedimus ratiocinationis Theoriam, manca profecto foret, nisi et aliud omnium certe nobilissimum ratiocinii genus, exponeremus. Hoc porro demonstratio appellatur; quae est quidam ratiocinandi modus, quo ita conclusionem cum indubbio aliquo principio connectimus, ut de ejus veritate dubitare non possis. Hinc Matematici, quia meris demonstrationibus utuntur disciplinas suas ad eum certitudinis gradum provexerunt, ut nemo, qui eas mente comprehendit, nisi per insaniam, possit illarum veritates in dubium vocare.

96 Caeterum aut effectum e sua causa demonstramus, aut causas de suo effectu, illa demonstratio dicitur a priori, haec a posteriori. Esto huius exemplum. Si rotunditatem Telluris demonstrem ex umbra, quam ipsam spargere videmus in Eclipsibus Lunaribus, causam demonstro ex effectu. Contra vero, si mentis immortalitatem, ex ejus immaterialitate demonstrem, ex causa effectum demonstro.

97. Si autem demonstrationis indolem introspicias accurate, regulas cognosces quibus innititur, ut vim suam obtineat. Cum vero cum demonstratio a priori, a causa ad effectum procedat, sequitur 1°, ut omnes praemissae non modo notiores, sed et priores conclusione, et verae ejus causae esse debeant. E. g. = Qui quindecim gradibus magis ad Orientem habitant, quam nos, ii meridiem una hora citius habent quam nos. Ergo qui ad Orientem navigant, quoties hos gradus iter absolverunt, meridiem habebunt una hora citius. Iam circa terram gradus quindeni sunt vicies et quatuor: Ergo qui totam terram Orientem versus circumnavigant, viginti quatuor oris citius habent meridiem, adeoque domum reversi diem unam different a civibus suis =.

98. Cum ex falso principio verum tamen non possit [illegible] merito inferimus 2°: omnes premissas in demonstratione necessario veras esse debere. Necessario autem verum dicitur, quod non potest non ita se habere. Jam vero necessario vera est, e. g. haec propositio: Quia Luna est corpus opacum, non potest non intercipere lumen solis, ubi inter solem, et oculum nostrum interposita est, cum opacum corpus necessario effectum hunc producat. At minus necessario vere sunt propositiones: qui lippus est videt; qui videt lippus est. Nam nec lippitudo semper visum excitat, et visus illius plures esse possunt causae. 101 102

99. Cum insuper demonstratio nexum cum suo principio ostendere debeat, [illegible] consequens est ut singulas propositiones immediate connexas esse oporteat: secus n. ignorarem an conclusio fluat ex assumpto principio, sicque data non esset demonstratio; ut si dicerem: si quis sub polo existit in sphaera parallela: ergo stellas nec orientes, nec occidentes videt: nondum effectus hic ex sua causa demonstratus esset. Siquidem immediate cohaerere non video, sphaeram parallelam, et stellas non cadere. At si ita ratiocinor: si quis sub polo est aequator, et Orizon sibi sunt paralleli. ubi sunt paralleli, ibi et stellae moventur in sphaera parallela cum orizonte. Cum semper in eadem distantia ab orizonte sunt, adeoque nec oriuntur, nec occidunt: recte se haberet demonstratio. 103

100. Nec minus inde colligitur eo. in demonstratione eo usque progrediendum esse donec perveneriamus ad principium aliquod, vel in se notum, vel antea demonstratum. Sic e. g. mox tradita demonstratio [illegible] omnino sufficerat ei, qui ex geographia didicit, quid sit sphaera parallela. Non autem ea sufficerat si mihi res esset cum homine eius disciplinae ignaro.

Huic n. primum per definitionem ostendendum esset quid sit sfera parallela, orizon, equatuor, situs parallelus, deinde probandum sub poli terram talem esse; ac denique in tali sfera orizontem, ac equatorem parallelos esse.

101 Dum autem a posteriori aliquid demonstratur ea adhibenda cautio est, ne alios effectus in ratiocinationem admittamus, quam qui necessario, et ex ida sua causa proficiscuntur. Hinc male ex ruina edium colligo ventum saevientem fuisse. At recte infero = Eclipsis Lunaris oritur ex umbra terre inter Solem, et Lunam interjacentis = Umbra illa est rotunda, ergo et corpus telluris unde projicitur.

102 Demonstratio preterea alia directa est, alia indirecta, illa est quam hactenus descripsimus, hec propositionem inde veram ostendit, quod ex opposita, vel absurdum sequitur, vel impossibile, vel quod teste experientia falsum est: Que sane firmior est quam vulgo creditur. Nam cum duo contradictoria simul vera esse nequeant; (479) et ex vera propositione, si in forma non peccat, falsa conclusio elici non possit; vera sane erit propositio, cuius ex opposita absurdum, vel impossibile quid necessario fluit. Sic = Lunam esse corpus opacum = recte inde demonstro quia = si tale non esset, lumen solare transmitteret, et sic nulla umquam existeret Eclipsis Lunaris + quod cum falsum sit, falsum etiam esse oportet, Lunam esse corpus pellucidum. Est ergo corpus opacum.

103 In ea demonstratione id tantum providendo, primo ut absurdum, impossibile, falsum necessario ex propositione opposita fluat. 2.º ut propositio ex qua tale quid elicimus vere sit conclusioni nostre opposita, nisi enim id observetur in calumnias abibit indirecta illa demonstratio. Quare ferenda non est ratiocinatio = Si sola fides iustificaret, consequeretur ut opera bona Deo displiceant. Id vero absurdum. Ergo et absurdum fidem solam iustificare. Nam propositio = sola fides iustificat

alteri illi = bonæ opera sunt facienda = non est opposita nec sequitur ut quod non iustificat, Deo ideo prorsus displiceat =

104. Contra si quis thesim defendit, ex qua absurdæ conclusiones manifeste, et necessario descendunt, ineptus est dum conclusiones negat, et protestatur, se has non agnoscere, cum thesim tamen ex qua illæ necessario fluant, agnoscat = quam absurde enim quis deffenderet, se quidem statuere = bis quatuor esse septem = et ideo non agnoscere = bis quatuor et semel esse octo.

Et hic finis esto primæ huius logicæ partis, in qua ea tantum quæ utiliora magisque necessaria esse duxi, dixi. Nimirum exposui, quæ esse illi apperiatur ad facilius veritatem investigandam, prosequendamque = quæ vero ad ipsam spectant veritatem, ea brevitate, et claritate, qua conatus sum meas exponere lucubrationes, altera in parte proponere conabor.

Finis primæ huius partis

ita
[illegible]
[illegible]
e
nos:
r
lea:
m
xpo:
nver:
e
f
e

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Loterie — 10.10

ou choisi 12.

22.10

Lettera sopra [illegible]

[illegible] Voi m'anche dimandaste, se [illegible] qualche cosa in [illegible]

[illegible] per servir ad una Persona che voi amiate

[illegible]

[illegible] quando io [illegible]

[illegible]

[illegible] o [illegible]

Il primo pensiero, che mi è venuto, quando io [illegible]

[illegible] si debbano esser [illegible]

[illegible] di confessione e di penitenza [illegible] possimo nell' [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] medesima [illegible] la nostra [illegible]

[illegible] senza che noi possimo bisognosi d'averne altri per [illegible]

non possiamo [illegible] senza [illegible]

[illegible] la prima cosa [illegible]

[illegible] e come il sigillo [illegible]

[illegible] noi non possiamo [illegible] di grazia

[illegible]

[illegible] Agostino [illegible]

[illegible] insieme ne' [illegible] in cui siamo [illegible]

[illegible]

altra [illegible], in comparazione della quale li più gran mali di quà giù sono presso che beni. E chi può assicurarsi di non cadere in questa seconda morte già che [illegible] non avrà [illegible] l'Evangelio infallibilmente lo troverà.

Se questo è vero come i principj della Religione non permettono di [illegible] bisogna dire che non v'è al mondo vanità più irragionevole di [illegible] che si [illegible] di una cosa [illegible] propria che per umiliarvi. Quest'è lo stesso come se un Galeotto si gloriasse di [illegible] legno con [illegible] che [illegible] sue [illegible] quelle de' suoi [illegible] ~~[illegible]~~ sugli [illegible] sono grandissima vanità; ma io so [illegible] giudicassero [illegible]. Non è dunque da dubitare che la nostra vanità non faccia compassione [illegible] compassione non eciti anche il loro sdegno, non essendo ella meno [illegible] la pazzia [illegible] di Galeotti le [illegible] nella loro miseria senza [illegible] i loro [illegible] i loro [illegible] senza [illegible] la nostra essendo nel nostro cuore [illegible] nella nostra [illegible] che nella nostra imaginazione ci rende col[illegible] [illegible] giusto Giudice e [illegible]

[illegible] noi dobbiamo sapere quel ch'egli ci ha insegnato per mezzo [illegible] sopra il modo in cui egli vuole che le Donne Cristiane [illegible] loro ornamento, dice loro S. Pietro in ornarsi di fuori con [illegible] cogli arricchimenti dell'oro e con la son-

suosità

=tuosità e bellezza degl'abiti: ma ad ornare quello che anch'è [illegible]
=nascosto del vostro cuore con la purità incorruttibile [illegible]
=o e modesto qual è bene un ricco adornamento agli occhi di Dio. S: Pao:
lo ha un altro sentimento che non è meno espressivo. Le Donne preghino,
=dice egli, vestite come l'onestà lo richiede: si ornino di modestia e di castità,
=e non di capelli arricciati, nè d'ornamenti d'oro, nè di perle, nè di abiti prezio:
=si: ma come lo debbono fare donne che facciano professione di pietà cioè a
=dire di buone opere. Ecco la regola che lo Spirito Santo ci propone. Non si può
desiderarne altra che abbia maggiore autorità, nè che sia più facile ad es:
ser capita. Ora tocca a voi che [illegible] seguirne un'altra a considerare
se possono ritrovarne qualch'una di [illegible] se quel
ch'è sì contrario alla verità può esser altra cosa che illusione e menzogna.
Tocca ad essi che preferiscono alla parola di Dio o la loro vanità propria o
il loro costume a vedere se l'una o l'altra li potranno difendere dalla sen:
tenza che questa medesima parola pronunzierà un giorno contro quelli
che l'hanno disprezzata. Se qualche uno mi sprezza, dice Gesù Cristo, non rice:
=ve le mie parole, la parola medesima che gli ho annunziata lo giudicherà nell'
=ultimo giorno.

È vero che S: Paolo parla alle Donne che fanno professione di pietà: e la
più parte di quelle che vivono oggi nel mondo si fanno gloria di non aver:
ne. Ma si può dir con verità che nel tempo ch'elleno si fanno vergogna di
comparire

comparire persone di pietà, elleno mancano a rispetto ed alla Religione Cristiana
che insieme professano [illegible] la necessità [illegible] le nostre
azioni medesime esteriori. Ma se non sempre le troppo [illegible], elleno possono leg-
gere ciò che [illegible] delle Donne Giudee, le quali secondo il loro stato non aspet-
tavano da Dio che prosperità temporali. Ed è notabile che in tal passo [illegible] le
[illegible] tanto più, ne parla a donne, [illegible] professione particolare di
pietà. Vi troverano esse una buona parte di loro vani adornamenti particolarizzati
minutissimamente. Ma si vedranno [illegible] Dio [illegible] la giustizia di Dio ne sa-
[illegible] Perchè le Figlie di Sion si son elevate, dice il Profeta, ed hanno cam-
minato colla testa alta [illegible] i loro passi [illegible]
[illegible]
[illegible] loro [illegible]
[illegible] profumi [illegible] ornamenti [illegible]
[illegible] in terra la [illegible]
[illegible] in un capo [illegible]
[illegible], che avranno adornare [illegible] che la modestia [illegible]
[illegible] permessi [illegible] minaccia le
[illegible] loro [illegible]
[illegible] le quali [illegible] non sono [illegible].

Questa è la ragione per cui nel Vangelio il quale non à [illegible], [illegible]
[illegible] minaccia li peccatori che della pena eterna del inferno [illegible]

Dava

Perchè il Ricco Epulone è eternamente dannato senza addurvi altra cagione della sua condanna se non questa: il vestirsi ogni giorno preziosamente di porpora e bisso. Egli aveva senza dubbio tanti altri vizj per chè il lusso ed il vano portamento ne suol esser ordinariamente d'altri. Ma Gesù Cristo il quale non ha voluto notare che questi due vuol farci avvertiti che questi sono stati il principal motivo della sua dannazione e che quand'anche non vi fosse stato altro, questi due solamente sarebbon bastati a farlo piombare giù nell'inferno. Si può ben lusingarsi uno sopra di ciò quanto vuole, e quanto vuole può andar consultando opinioni favorevoli al lusso del secolo: ma quando non v'è Dio ~~che ci~~ ripetente dichiara, ~~per ogni maniera~~ egli è certo che un Uomo che il Signore condanna per segno di tutte le pene temporali ed eterne noi non dovremo mai scusarlo onde ci troveremo per un'uomo innocente.

Non sarebbe niente difficile a dimostrare, che i Padri hanno seguito in questo come nel restante la Dottrina dell'Antico e del Nuovo Testamento. E quando Dio non si fosse spiegato sopra ciò, per mezzo delle sue Scritture e per bocca de' suoi Santi, basterebbe il sapere, ch'egli è la ~~sovrana~~ suprema ed universalissima ragione la quale non può non esser offesa da una vanità che ripugna così fortemente alla ragione stessa nostra particolare ed umana, a quella ragione cioè che ci detta che gli abiti ci debbono esser un segno continuo di umiliazione e di vergogna. E siccome questa ragione suprema ed universalissima è nel medesimo tempo onnipotente, così è impossibile che tutto ciò che la offende non abbia

abbia da avere o in un tempo o nell'altro un qualche anzi orrendo castigo. Felici colo: ro i quali [illegible] si castighavano da se medesimi e prevenivano il castigo che si merita un tal peccato in se stesso [illegible] in fatti le minaccie di [illegible] ne di Dio.

[illegible] se Dio castiga insino le parole inutili [illegible] egli delle spese superflue le quali si fanno per adornarsi? Gli abiti sono fatti per coprire la nostra nudità, e per difenderci dalle ingiurie dell'aria.

Questo solo bisognerebbe aver in idea nel vestirsi e niente più e così seguire l'ordine della natura, che è quello di Dio [illegible]. Concediamo che bisogna accomodarsi all'uso del Paese [illegible] maniera [illegible] le Persone [illegible] con le quali si ha da vivere [illegible] le Persone saggie e [illegible] con il [illegible] delle [illegible] in genere e senza discerni [illegible] medesimi che [illegible] osserva [illegible] questo [illegible] abbia qualche [illegible] e [illegible] o che sono in disposizione di [illegible] qualche [illegible] dovranno [illegible] debbono [illegible] ad un [illegible] debbono per segnarsi [illegible]

[illegible] à l'estremo [illegible] nostra [illegible] mai essere [illegible] assolutamente [illegible]

n

con qual ragione potressimo noi onestarlo e difenderlo? Forse con questa, che bisogna assolutamente uscire un poco più per non apparire avari, attaccati cioè alla roba, e tenaci del nostro soldo. È una ragione questa, che si porta avanti frequentissimamente, ma che non può essere più insussistente, e più ridicola. Il modo di non parer tenaci, attaccati, avari, egli è donare all'occasione generosamente quel che possiamo, far della limosina di tutto quello che avanziamo, pagar ma prontamente, e senza differire tutti i debiti che abbiamo, e così discorrendo. Facciamo questo e allora neppur il mondo ci terrà per avari, e quand'anco egli ci tenesse tali noi nol saressimo realmente, e dinanzi a Dio.

Se non che confessiamola sinceramente: Non è tanto il timore d'esser tenuti avari, che ci porta al lusso: egli è sovente il desiderio di comparire ricchi e in uno stato superiore agli altri: è l'orgoglio, e la vana gloria, è la passione d'esser lodati e stimati e per dir così la gonfiatura del nostro cuore, il quale non essendo quasi mai contento della sua condizione propria, cerca tutto quel, che può gonfiarlo tuttavia e servir di ricoprir la sua infermità la qual non è già che troppo mortale, e la vanità di rendersi riguardevoli a coloro, i quali hanno la stessa debolezza che noi in questa parte, non credendo che s'irriti Iddio per cause di dispiacere ad essi. Gran cosa! Quelli i quali sono impegnati in certe passioni, che si chiamano criminali e sanguinarie non hanno difficoltà a tenersi superiori a tutti quelli che parlan loro in contrario, a disprezzare i giudizj delle Persone saggie, e mettersi sotto a piedi le massime antiche di quelle in

per altro sono con essi Uomini pieni di mondo, quanto sia necessario di far così per dare pascolo e sfogo alla loro passione? Non s'ha da ~~[illegible]~~ vedere che i Cristiani s'arrossiscano d'ubbidire a Dio per paura di dispiacere a quel genere d'uomini ai quali anzi dovrebbono recarsi ad onore di non piacere giammai? Cosa dunque saremo capaci di patire per Gesù Cristo? Dove è il frutto dell'unzion sacra che noi abbiamo ricevuta nella Confermazione? Dov'è la forza che ci recar dovea il sacro Sacramento del quale [illegible] ci nodrisce se noi non possiamo sopportare una mezza parola? Non sono elleno queste l'occasioni nelle quali bisogna dire con S: Paolo: Se piacessi agli Uomini non sarei servo di Gesù Cristo. [illegible] i Fedeli [illegible] di quella terribile minaccia del Re Profeta: Dio spezzerà e stritolerà le ossa di quelli i quali piacciono agli Uomini. Oltre di che bisogna considerare che per difendersi da coteste [illegible] non è poi meglio che oppor loro una modestia sempre uniforme e perseverante la quale è sovente capace di far stimare alle Persone tutto quello che hanno fin'ora trattato con insulto e con derisione e di far loro imitare quelli stessi, ch'erano stati l'oggetto de' loro disprezzi, e delle loro ignominie.

Io non sò, se vi siano altre ragioni da portar [illegible] per difendere l'uso de' [illegible] abiti ma tutte quelle che v'abbiamo dette essendo tutte [illegible], [illegible] ciò ne non possano giustificarlo e render utili certe spese che saranno sempre condannate da Dio anche solamente per questo, che sono inutili. Ma oltre l'inutilità vediamo un poco ch'elleno causano sovente mille disordini. Quante Persone ro[illegible] se stesse per le pazze spese che fanno e non potrebbon fare [illegible]

anche più altri per esempio ai [illegible] che hanno prestato [illegible] [illegible] che hanno data la roba gli artefici [illegible] [illegible] [illegible] i lavoronii di ~~[illegible]~~ [illegible] dissensioni cagionano sovente tali spese [illegible] i mariti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]? Vi vuol poco a vedere che questi effetti [illegible] sono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'osservo ancora comuni? Questi stessi per quali veramente non ispendono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] subito inno: canti? Se anche questi spendono con lusso non autorizzano [illegible] [illegible] loro esempio [illegible] che spendono sopra il loro potere e non vengono ad [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] loro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non ha [illegible] alcun dubbio. Sebbene che dico io, solamente [illegible] autorizzano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che anzi son essi che lo cagionano? imperciocchè questa è una [illegible] [illegible] e non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Qual è la vera maniera cagione per la quale si mettono a spen: [illegible] [illegible] quei alla volte che voglia ne hanno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gione è il non voler essere da meno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], i quali sono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che sono d'inferiori fortuna. Bisognerebbe dunque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] necessaria la carità di non essere di tentazione in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] misurarsi con una cristiana moderazione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] rossore e quei che altrimen: ti per fare com'essi, dovrebbero fare molto di più.

Se non che [illegible] una scusa, cara [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

io dirà uno che mantengo il lusso e che porto fuori la moda del vestir pomposo.
Io non fo in questo se non andare dietro agl'altri anzi alla comune. Ah un poco di
riflesso sulla irragionevolezza e sulla vanità d'un tal parlare. Questo è lo stes-
so che dire che si vuol battere la via larga dei molti, la qual via larga dei molti
l'Evangelio ci assicura, che conduce alla perdizione. Ma in effetto si incontra
un gran numero di persone che peggiorò innanzi la giustizia di Dio. Per lo
contrario questo dover andar dietro alla comune lo sogliono meno inciampare
più degli altri i meno ricchi. Se trattasse di seguir l'esempio d'uno o di due uo-
mo si crederebbe obbligato a farlo? così ~~uno~~ uno e questi due [illegible] sen-
dosi un gran numero, ed il più gran numero fa una legge. Ne non si avvisa mai
di ridurre. Sappiamo dunque con certezza quanto [illegible] è certo, almeno
annoverarsi il piccol numero di coloro quali non vi si sono sottoposti, perciò che
non ne troveremo sicuramente se non abbiamo sollecitudine di ben cercarli.
Però, poi assicura, che altri allora ci imitino e che il piccol numero senza abbassanza
per far un costume di modestia arrivano a quello della vanità e del lusso. Ma se
ciò non accaderà, noi almeno avremo salvata la nostra anima. Onore in Gesù Cristo
innanzi agli Uomini.

Ma i ricchi i quali nulla spendono più di quello che possono con questo ben sicuri
che quel poco, che quelle ricchezze incerte, nelle quali contro il commandamento
di S. Paolo pongono mettono la loro confidenza dureranno sempre. Non sono questi
pazzi secondo il Mondo se tante esperienze non fanno loro vedere, che quello che ac-

cade

cade ogni giorno agl'altri può accadere anche ad essi? Se dunque essi cercano a perdere quei gran beni ne' quali eglino si stimano così ricchi come sono poveri [illegible] avanti a Dio, s'immaginavanno eglino di poter allora diminuire così le loro spese, e ridursi in uno stato proporzionato al poco di bene che loro resterà? Noi lo vediamo da quello che succede in ogni giorno a' nostri tempi; eglino vorranno mantenervisi, e per mantenervisi [illegible] troveranno ad impossibile, eglino perderanno quel poco, ch'essi avranno ancora, eglino si precipiteranno, e ne precipiteranno tutti seco con esso loro.

Noi non abbiamo parlato, che del cattivo esempio che si dà a quelli d'una stessa condizione per le spese superflue; ma questo male si stende sopra tutto il Mondo. Quelli, che sono al di sotto di noi, così corrotti e così ambiziosi che noi, si sforzano d'uguagliare. Quelli che sono al di sopra vedendo che noi gli uguagliamo, fanno de' nuovi sforzi per sorpassare; e da ciò viene che il lusso cresce ogni giorno. Quei per tanto che sono i primi in queste cose tirano sopra di se stessi una orribile condannazione, per li mali che fanno commettere ad un infinito numero di persone: ma quelli, i quali li seguono non si credono innocenti poichè eglino consentono senza dubbio al male ch'essi imitano e contribuiscono ancora ai mali i quali seguono da quel primo.

E giacchè noi parliamo del cattivo esempio e ciò s'avvede, non possiamo dimenticare quello che concerne gl'adornamenti, e il lusso degl'abiti. E ovvi: [illegible] il male ch'esso cagiona in chi vede. e noi crederemo [illegible]

Saro

bero il quale produce tanti frutti di morte, non sia un Albero di morte e Legno di dio-
lo? Ma la mia intenzione direte ella è lontanissima da questo, e poi è errore de' quali-
hi se essi si scandalizzano: ~~detto io~~ ~~voi~~ derivano dalli abusi ch'eglino fanno di ciò che
io opero con buona intenzione? Voi abbiamo già veduto qual è la vostra buona in-
tenzione. ~~Noi abbiamo~~ Ella è, o piuttosto, una pura e mera vanità. Ma quando la vos-
tra intenzione fosse veramente buona ed innocente credete voi per questo d'esser inno-
centi dei mali che cagionano le vostre opere? Se voi non potete fare senza dell'adornarvi
allora veramente voi non sarete rei delle conseguenze e dei scandali che prendevano
gli altri. Ma se voi lo potete senza peccato e che voi non lo facciate dov'è il vostro a-
more pei vostri Fratelli, dov'è la vostra carità, dov'è la vostra salute? Vorreste voi
per prendere qualche animale mettere dell'avvelenato in un luogo io non dico dove sa-
peste che fossero per andare i vostri figli soli ma ove voi aveste il minimo motivo di
credere ch'eglino volessero andare? Se voi non amate voi l'anima de' vostri fratelli che
è sì ricca e che la vita medesima corporale de' vostri Figli, potete voi dire che siete Cris-
tiani. Paolo fu pronto a condannarsi per tutta la sua vita a non mangiar giammai car-
ne più tosto che scandalizzare un suo fratello il quale non potea scandalizzarsi in
questo che per una debolezza ed una ignoranza che riguarda la medesima Religio-
ne. E non dovremo noi astenerci de alcuni ornamenti inutili, e da vere frascherie le
quali scandalizzano le anime, e che amano la modestia, che portano li altri ad imitarvi
nel male, che ne rendono gli altri in peccati anco maggiori. La prima di tutti
scandalizzano voi medesimi conservando ~~...~~ e nutrendo in voi questa stessa
vanità

vanità la quale ne è [illegible]? Quali possono essere le pompe del Diavolo alle quali noi abbiamo promesso solennemente di rinunziare se non si mette in quest' ordine quella pompa d'abiti, d'ornamenti e di mode [illegible] e [illegible] Angeli che rubbava li Demonj per tanti peccati che essa cagiona?

Ora che diremo noi di quelle che hanno delle Figlie in età da poter discernere il bene ed il male? Si può dire che la salute o la dannazione di queste giovani dipenda dall'esempio ch'elleno ricevono dalle loro Madri: ma la salute o la dannazione delle Madri non meno dipende dell'educazione ch'esse daranno alle loro Figlie, poichè i Figli confida più nell'esempio ch'elleno daranno, che in tutto il restante. Ch'elleno le instruiscano tanto che vorranno, che le conducano [illegible] di continuo, o facciano loro leggere le regole più eccellenti della morale cristiana, ch'elleno le facciano instruire dalle Persone più capaci: tutto questo diverrà inutile se esse non sosterranno le loro parole coi loro fatti. La principal scuola per la prole è l'esempio. Ella ascolta meno quel che se le dice che quel che vede, ed ella crede di non poter giammai mancare in imitando quelli che ama ed onora. Questo certo [illegible] non è egualmente vero nel bene come lo è nel male, perchè la corruzione della nostra natura ci strascina di continuo al male, e ci tien lontani dal bene. [illegible] se accade che i Figli non imitino lo stesso male che veggono accadere nelle loro Madri bisogna che questo sia, se mi è permesso il dirlo, uno sforzo straordinario della misericordia, e di tutta la potenza di Dio. Ma questo non [illegible] la dannazione di tali Madri, siccome un Assassino non è meno omi-

cida

cioè quando Dio salva per un miracolo quello ch'egli ha solito uccidere. Se i vostri Figliuoli portano al male voi siete obbligati di usare con maggior sollecitudine per correggere le loro cattive inclinazioni, ò almeno per non accrescerle. Che sarà per una misericordia particolare di Dio, quando non amano da se medesimi la mondanità, ò il lusso, qual delitto è quello d'appoggiare questi semi di vizii con le vostre azioni, e colle vostre parole, e di smorzare in essi il santo Spirito? Perche ancora [illegible] sollecitudine di rendervi Figli di Dio colli Sacramenti, e poi col malvaggio esempio far di tutto per rendervi figli del Mondo, per non dire [illegible] Demonio?

Non basta ad una Madre non far niente, alla presenza d'una Figlia, che sia [illegible] cattivo. Bisogna ancora ch'ella schivi ciò che potendo essere innocente, [illegible] a se stessa, sarebbe non di meno capace di nuocere alla sua figlia, sia per [illegible] della sua età, sia per altre ragioni, che le persone le quali [illegible] fra il Mondo conoscono ancora meglio che noi. Ella sicuramente [illegible], che una Nutrice mangiasse cose, che rendessero il suo latte nero [illegible] per il Fanciullo, abbenchè ella non fosse [illegible]. Ora ciò che può ispirare vanità [illegible] il mondo, ad amare ed a stimare se medesimo è un latte [illegible], ò piuttosto un veleno per un'anima tenera [illegible] non si [illegible] questo. Le Madri, che hanno un poco di spirito e di esperienza non innovano ciò [illegible] Figlie Giovani: ma egli è raro che elleno [illegible] la [illegible] e continuo sforzarsi [illegible] con senza ~~[illegible]~~ [illegible] che elleno rendono [illegible]

quelle

quelle Giovani piante [illegible] egli ha loro confidato [illegible] e che devono far[illegible]
[illegible] anima [illegible] quella dei loro Figliuoli [illegible] essa è una neces-
sità [illegible] dura ma ella non è [illegible] che sono Servi per [illegible]
zio e per la loro salute. Dove tutto quello [illegible] a facile
a quelli [illegible] se non qual che devono amare [illegible] il Evan-
gelizava ed il [illegible] esempio un de' suoi Fanciulli [illegible]
[illegible] Voi non vi conducete per la carità [illegible]
quel che vi è anche permesso di mangiare [illegible] il vostro Fratello. Non
[illegible] qui d'attristar il vostro Fratello ma [illegible] vostro Fratel-
[illegible] adornamenti per la [illegible] per la vostra passione
[illegible] per la vostra [illegible] perderlo [illegible] vostra vita, per le vo-
stre burle [illegible] in fine [illegible] cose le quali
vi sembrano innocenti [illegible] non lo sono più che [illegible]
[illegible] circa il discernimento [illegible]
punto nel bere e nel mangiare [illegible] nella pace e nell'allegrezza [illegible]
[illegible] consiste egli in un nastro, in un merletto in [illegible]
ca [illegible] di questa sorta? Applichiamoci dunque a ricerca-
re qual che può edificarci gli uni gli altri, e non quel che [illegible] vanità
alla sontuosità ed all'amor del mondo. [illegible] l'opera di
Dio [illegible] da se medesimo [illegible] un male
[illegible] ai Giovani; in una parola non [illegible]

anima per la quale Gesù Cristo è morto e [illegible] noi [illegible] non abbiamo sospetto [illegible] dire [illegible] tutto il Mondo nell'estremo giorno in un sentimento anche più severo [illegible] i nostri Padri e le nostre Madri sono stati i nostri Parenti.

Bisogna [illegible] rispondere a coloro, quali vi sono che in particolare contro il lusso degli abiti sempre [illegible] tutto il Mondo a vestirsi di seta e di [illegible]; e [illegible] se non [illegible] ragione le [illegible] più semplici sono senza [illegible] destinate per coprirci e anche più comoda di ogni altro [illegible] in [illegible]. La seta passava per lusso tra li Romani e [illegible] so tempo senza arrivare portar a fin di pura seta. intanto noi siamo in un tempo non si avrebbe necessità di pensare a domandarla [illegible] uno. Ma almeno si dovrebbe contentarsi così [illegible] in certi limiti non andare tanto avanti come si va [illegible] che non [illegible] che la seta [illegible] oro. Per vestire d'oro e d'argento bisogna fare una [illegible] violenza alla natura e incomodarsi per amore
io però
non [illegible] si ha [illegible], non vedendo [illegible] in un abito [illegible] se[illegible] so [illegible] non più [illegible]. Questo mi fa risovvenire di ciò che si dice d'un antico [illegible] vedendo che si era messa una veste d'oro sopra de' suoi [illegible] una di [illegible] d'oro [illegible] monete, di[illegible] cendo [illegible] troppo [illegible] inverno [illegible]

[illegible]

per dir qualche cosa d. più serioso e di solido, come si [illegible]:
[illegible] cosa men [illegible]
[illegible] arte; dopo che S. Pietro e S. Paolo hanno messo [illegible]
[illegible] tra le cose che non devono servire [illegible] ornamento d. una
Donna Cristiana; così S. Agostino in scrivendo ad una Donna maritata [illegible]:
me [illegible] qualche adornamento [illegible] non [illegible]
questo per lo più che per una [illegible]
[illegible] la verità bisogna [illegible]
S. Pietro e S. Paolo condannano.

Le [illegible] vietano severissimamente l'oro e l'argento [illegible]
[illegible] senza [illegible] sprezzare l'autorità degl'Uomini [illegible]
la modestia [illegible] non manchiamo d'osservare [illegible] le ordi-
nanze che farà l'Antistio [illegible]. Ma gli [illegible]
[illegible] aboliscono [illegible] sono [illegible]
[illegible] aboliscono [illegible] se non perchè noi non abbiamo osservati? [illegible]
che [illegible] le leggi umane che [illegible]
[illegible] la legge Evangelica [illegible] la va-
nità, e d'andare con modestia, di maniera che anche è [illegible]
to, considerate le circostanze de' luoghi delle persone [illegible] che la modestia
non [illegible] che non si dà in vanità. Non è però permesso di [illegible]
da [illegible] le circostanze [illegible] una Cristiana [illegible]:

za, che è sempre moderatissima ma una [illegible] e sregolata passione.

Quando non vi fosse alcuna legge, l'oro, come noi l'abbiamo detto, è egli fatto per nostri? Non ci arrossiamo di piegare sotto il peso dell'oro medesimo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] braccio, a ne suoi labri e ne suoi membri vivi a bi: re ne nostri [illegible] noi stessi non ci arrossiamo noi che non siamo membri [illegible]? Il nostro capo è coronato di spine e noi vorremo [illegible] per ornamento le nostre [illegible] con una tale [illegible] di vanità e di [illegible] che noi porta: mo per [illegible] d'esser membri di questo divin capo; e se noi non lo siamo bisogna dunque dire che noi siamo membri del demonio.

Ma non [illegible] la cosa così da lontano contentiamoci di ritornare all' inutilità [illegible] [illegible] per [illegible] ai mali [illegible] ci cagionano anche secondo il corpo. Io so che alcuni [illegible] che l'oro non sij di grande spesa essendo che esso dura lungo tempo. Ma per ne dunque [illegible] [illegible] [illegible] bellezza che [illegible] [illegible] [illegible] non sarebbe essere che [illegible] tasto di magnificenza [illegible] [illegible] [illegible] uso. Se egli dura gran tempo egli è perche la [illegible] non ha ancora tutta una [illegible] [illegible] spesso, che li altri drappi ma [illegible] [illegible] cattivo per portare li abiti insino [illegible] [illegible] [illegible] subito. Io voglio dunque concedere che presentemente [illegible] così [illegible] per cioche bi: sogna mutare [illegible] più spesso che l'oro, perche bisogna egli? E infatti [illegible] che ordina [illegible] Principe sono [illegible] [illegible] sono

[illegible] li eccessi, a cui il [illegible] e [illegible] o [illegible] particola-
ri de' ornamenti; se bisogna considerare tutte queste leggi non ce n'è alcuna,
che non ci giovi a diminuire il lusso, e la spesa di questo genere di cose. Non è
necessario il colore il quale non può essere [illegible] si getterà un abito il qua-
le non sia loro [illegible] di seta durerebbono anch'essi lungo
tempo come si fanno durare quelli d'oro. Questa non è dunque altro che una va-
nità intera, la quale serve a mostrare più spesso e la vanità [illegible]
[illegible] principio legittimo di alcuna azione.

Si dice ancora che gli abiti di seta non costano meno di quelli d'oro, per-
chè bisogna arricchirli. Ma io rispondo. Chi ha fatto questa legge [illegible]
[illegible] niun altro l'ha fatta che lo spirito della vanità. E poi se abiti sì ricchi costano
tanto, e più che quelli [illegible] questo è che sien leciti gli abiti d'oro e [illegible]
più condannabili gli altri, come abiti che anche più dei primi servan lusso e vanità.
Una dama [illegible] anche di seta costano [illegible]
[illegible] o in conseguenza, o forse in mezza necessità di farlo. S'ella non può
fare altrimenti senza far [illegible]
l'andare più stretta e [illegible] più positiva fosse cosa lodevolissima [illegible]
[illegible] rigorosamente comandata. Ma se non è comandato [illegible]
[illegible] positivo [illegible] il vestire modesto, e modesto il ves-
tir, cioè in maniera che si diminuisca sempre secondo che si può, e più che si
può la spesa in vesti. Tanti ornamenti, tanti ori, tante gioie, tanti merletti [illegible] e tanto lusso

non

non è proprio, che per il ballo, per l'Opera, per la Comedia, e per altre simili a: [illegible] dove le Persone che hanno un poco di pietà dovrebbon [illegible] o almeno [illegible] mai ritrovarsi. Non si sa che dire a quei che stimano queste a: [illegible] permesse, e innocenti, e non si può se non [illegible] Dio che loro [illegible] gli occhi Cristiani. [illegible] quelle che si hanno [illegible] senza [illegible] cuore [illegible] di una maniera che non è buona, che per quelle che amano e che [illegible] di esse condannare? che sarebbe [illegible] di [illegible] forza di resis: tere alla tentazione? Se [illegible] amano il pericolo sono in grande pericolo di cadervi, e se esse non l'amano, adornino [illegible] d'una maniera che le metta in [illegible] da que: [illegible] pericoli. [illegible] inviterà alla Comedia una Persona, che si vedrà [illegible] dove, e la pompa esser modesta nei suoi abiti, e nel suo esteriore, [illegible] una vera Cris: tiana. Che se noi ci imaginiamo di [illegible] salvare [illegible] le [illegible] [illegible] al di fuori come quelle che non amano altro che il mondo [illegible] 10 [illegible] amoi [illegible] di [illegible] Giudichiamo che Dio [illegible] non si [illegible] di [illegible] [illegible] ci vuole interamente suo, e non divisa [illegible] ra e [illegible] più infelice ancora chi volendo contentar tutti due, non può contentar né l'uno, né l'altro. Grande Dio che siete onnipotente [illegible] in questa disgrazia, che non può essere né maggiore, né più [illegible]

Io so bene che vi sono delle Donne, le quali scusano la loro [illegible] ragione

Tala

[illegible] di loro Mariti. Questa è una gran ragione perch'ella sia ne-
ra: perciochè vi sono ben de' Mariti, i quali al contrario vorrebbono di buo-
na voglia che le loro Donne si confessassero meno: e quei [illegible] che sono un poco
ragionevoli non possono approvare quel ch'è contro la ragione. Quelle Don-
ne che si scusano sui loro Mariti negano di non essere elleno medesime quel-
le che facciano volare i loro [illegible] ciò ch'esse vogliono. perche in questo caso
non hanno che a confessar il loro vero errore senza [illegible] sopra i loro
[illegible] o colpevoli che sieno o innocenti. Non si tratta più d'ingannare gli altri, d'in-
gannare se medesimo. Dio è il testimonio di ciò che passa nella nostra coscienza,
d'un'innocenza ipocrita [illegible] non un innocenza ma un doppio pe-
ccato? Che se [illegible] un Marito [illegible] da una Moglie [illegible] ~~[illegible]~~ che dee al-
la fare se non imitare la Donna [illegible] detestava i contrassegni fastosi di
la sua qualità come cose le più brutte e le più orribili? Che s'ella è in questa dispo-
sizione ella non mancherà di ~~rappresentare o per~~ convertirsi o sa se medesima o per altri, tanto
che il rispetto e la discrezione gli permetteranno per ottenere da suo Marito la
permissione di lasciar & perchè quel ch'ella non farà che contra suo [illegible] e ch'ella ha
della decenza per qualche ora, la farà [illegible] più che in al-
cun altro. Essa ciò farà per la sua salute propria perchè [illegible] facilmen-
te a fare per amore [illegible] non ha fatto da prima [illegible] per forza: ed essa lo
farà ancora per il zelo che deve avere per la salute di suo marito perche chi
dubita ch'egli non sia [illegible] la [illegible] una [illegible]

quale

quale non è innocente in lei per l'obbedienza ch'essa gli deve? E ciò è ciò
che abbiamo nella Scrittura dove si dice che se una donna s'obbliga col voto a di-
-giunare, o qualche altra cosa di simil sorta dipenderà [illegible] Marito [illegible] Ma-
-rito [illegible] non le sarà obbligata [illegible]
-[illegible] ma il Marito sarà [illegible] se non [illegible] porterà
la sua iniquità.

[illegible] fatto vedere [illegible] ch'entrano in questa [illegible] nelle [illegible]
[illegible] non necessarie. Ma quando ciò non fosse, quando non [illegible]
[illegible] non è permesso d'innocente in tutte queste superfluità
non basterebbe [illegible] ordinaria, il vedere ch'esse insegnano a spendere in cose
non necessarie [illegible] che non potessimo impiegare così utilmente in limosina? [illegible]
è per convenienza contro la saviezza e la giustizia di Dio [illegible], che
[illegible] se un Padre ed una Madre potendo fare lo stabilimento d'un Figlio
[illegible] un [illegible] [illegible] amassi-
-ro meglio d'impiegare il loro avanzo in comprare una casa [illegible] per loro
piacere e loro divertimento quali sarebbe [illegible] non un [illegible] segno che
non condannasse a loro [illegible] noi diamo [illegible] nostri Figli e noi medesimi
[illegible] il tempo e per l'eternità per la benedizione
che Dio [illegible] e non spenderemo i nostri beni in bizzarrie
[illegible] in [illegible] in mille altre [illegible]
[illegible] non [illegible] nel mondo. Non basta dire che si

fa

fa l'emosina; Bisogna parlar tanto che si deve e quanto devesi. Tanto che si può in: sminuendo tutte le spese non necessarie o alla natura, o allo stato e condizione. Li più rilassati confessano che il superfluo dei Ricchi è il necessario dei Poveri e che loro appartiene non in parte ma in tutto. Che non si spende per necessità. In quel che avanza all'ambizione, all'interesse, alla vanità non bisogna più parlar d'elimosina; tutto quello che l'Evangelio e li Padri ne hanno detto è inutile. Ma intanto l'Evangelio è eterno e le parole che Gesù Cristo ha dette saranno la condanna, o l'assoluzione degli Uomini.

Le Persone le quali diminuiscono ~~il~~ più che possono le spese superflue, riconoscono sovente che elleno fanno ancora degli errori in quello proposito, e quelli che si permettono tutte le cose, e riguardano la limosina come l'ultima spesa ch'~~eglino~~ abbiano da fare si crederanno innocenti, ed in sicuro della collera di Dio. il Povero è più necessario al Ricco, che il Ricco al Povero; Dio ha bene degli altri mezzi per nodrire il Povero, ma egli non dà che la lemosina al Ricco per salvarsi. Quando egli non lo avesse dichiarato così formalmente ch'egli lo fa nella Scrittura in condannando al fuoco eterno coloro ai quali non fa alcun rimprovero, che di non averlo nodrito, visitato, vestito nella Persona dei Poveri; qual altro mezzo resta per meritar il Paradiso a quei che si può dire con verità ~~che~~ non fanno niente per l'espiazione dei loro peccati? Chi ~~n~~ è tra loro che s'applichi un poco alla preghiera? Chi è quel che trova quella assiduità che Dio ricerca? Dove sono i loro digiuni, e le altre loro mortificazioni? ~~Eglino~~ Fuggono quanto mai ~~[illegible]~~ possono, quelle dello

spirito

spirito, e per quelle del corpo so certo ~~eglino~~ non ne sono nè pure [illegible] capaci,
quand'anche ne avessero la volontà. Ove sono li servigj un poco considerabili, che
rendono a Dio per difendere la Chiesa, la verità, l'innocenza? Eglino stanno un poco
in chiesa: Dio sà come, e gli Uomini non lo sanno che troppo. Che cosa dunque
resta per ottenere misericordia se non la limosina? Diranno forse di non aver pec-
cati? Io suppongo che non ne abbiano altri che per disgrazia una vita inutile, occupata a dor-
mire, ad ornarsi, a cicalare, a mangiare, e a giuocare, cioè a dire secondo la scrittura
che non abbiano [illegible] con-
[illegible] ricevuta la loro anima
in vano, che non abbiano fatto verun uso de' talenti che Dio loro avea donato, e per
conseguenza che il giudizio che farà Dio di essi sarà quello che fece del Ser-
vidore inutile, gettato nelle tenebre dove non si sarà che gemiti e stridori di
denti. Io non dico che la limosina li conserverà nella loro inutilità, ma se
la fanno con affetto, e con carità in diminuzione per questo molto dalle
ore permesse dalle legge del mondo; questa limosina [illegible] per essi loro
otterrà la grazia d'abbracciar un giorno una vita più Cristiana, e più regolata e più
salutare. Che se essi non avranno questo mezzo, resta loro a vedere sopra di
che fondano la speranza d'arrivare un giorno ad una felicità che non si può ot-
tenere che col rapirla, e col farsi violenza per non amare il Mondo, nè tutto ciò che è
l'oggetto della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi, e dell'orgoglio
della vita, che sono le tre cose che formano di S. Giovanni tutto quello ch'è nel Mondo.

Per

Per ristringere in poco tutto quello che noi abbiamo detto, la regola del Cristianesi: mo non è che una Persona maritata si adorni come una Vedova, e [illegible]; ad ogni sorte d'ornamento ma si astenga [illegible] che potrà senza offendere [illegible] il decoro, quel decoro però che è necessariamente tale secondo il retto giudizio degli uomini saggi e Cristiani, e non già secondo la falsa massima della vanità del mondo. A mettervi in una tal disposizione ella è obbligata per l'obbligo che ha di fare la elemosina, per l'errore che si commette in seguendo la ~~[illegible]~~ vanità prov: giando in ~~[illegible]~~ [illegible], per le grandi spese che seguono il lusso, e li cattivi effetti che ne [illegible], per la necessità che tutto il Mon: do ha d'opporsi all'accrescimento del lusso, [illegible] d'una vergo: gna modestia, in fine per la follia che è a voler metter in mostra [illegible] segni vergognosi della nostra infermità [illegible] della nostra morte, che i nostri abiti ci devono continuamente rimettere avanti gli [illegible] affinchè noi li riguardiamo [illegible] e come l'imagine de' lenzuoli nei quali noi dobbiamo [illegible] per esser portati al sepolcro. ——

Il Fine

LETTERA

Di Monsig. Arcivescovo di Utrecht
A Nostro Santissimo Padre Papa
Benedetto XIV.

Santissimo Padre.

È nostro dovere d'informare Vostra Santità che il 25. Gennaro scaduto giorno in cui la Chiesa aveva la festa della Conversione di S. Paolo noi abbiamo consacrato il Vescovo di Deventer da noi precedentemente eletto. Dei Vescovi che avevamo con noi invitati a celebrare questa consacrazione vi assistette il solo Reverendissimo Vescovo di Harlem nostro comprovinciale, avendo però supplito nel terzo il Decano della nostra Chiesa Metropolitana. Noi avevamo avuto l'onore di scrivere a V. S. verso il fine del mese dello scorso Settembre per umilissimamente supplicarla a dispensarci in questa parte dell'osservanza del Canone di Nicea, ma le suppliche nostre [illegible] ella era allora assalita da una violenta malattia, che l'ha quasi per [illegible] e che le ha impedito di dar retta alla nostra supplica. Intanto la cosa premeva; non era sicuro anzi potea essere pericoloso il differirla ad altro tempo.

Per questa considerazione abbiamo creduto di interpretare secondo la necessità che non ha legge, il Canone di Nicea, il quale per una semplice consacrazione ordina il concorso di tre Vescovi. Noi abbiamo ceduto all'esigenza delle congiunture colla fiducia che la Vostra Santità non disapproverebbe una omissione assolutamente necessaria, e senza contraddire lo spirito e il fine del Canone [illegible]

Non abbiamo termini per esprimere quale fu il nostro dolore allorchè sentimmo che la Santità Vostra [illegible] pericolosa [illegible] ma malattia avea avuta una molestissima ricaduta. Noi

non

pensiamo che nella Chiesa cattolica non vi sia alcun [illegible] che quest'acerba nuova non abbia cagionato una grande tristezza: ma noi abbiamo un titolo di più di tutti gli altri per restarne costernati. Tutti perdevano in Voi il migliore de' Padri: ma noi avevamo il dolore di perderlo in uno stato di desolazione, noi il di cui gregge è da tanto tempo in preda a' lupi rapaci.

Nel momento in cui V.a S.tà fu esaltata alla Sede Apostolica la Chiesa di Olanda concepì la speranza che il vostro Pontificato sarebbe per lei un'epoca felice nella quale ponesse la data della sua liberazione da tanti mali che à sofferti. Ella fondava questa speranza sopra la unione delle grandi qualità che nella Santità Vostra risplendono: la scienza ecclesiastica portata a un grado eminente, l'amore della sana dottrina, l'austerità nella condotta, [illegible] un cuor tenero agli oppressi, una perfetta equità ne' giudizj, una [illegible] degna d'essere paragonata a quella di [illegible]: qualità che tutti i buoni lodano a gara in Lei coi trasporti della più viva allegrezza.

Da questa speranza animati, sono già parecchi anni che porgemmo a V.S. un'umilissima supplica che tendeva ad implorare da Lei che si degnasse metter fine ai mali della nostra Chiesa. Allora non potemmo ottener cos'alcuna: ma avendo saputo da testimonianze degnissime di fede che il Sommo Pontefice avea personalmente ottime disposizioni verso di noi, e ch'era uno degli Eminentissimi Cardinali che prevenuto dai mali artifizi de' nostri nemici avea impedito che noi non sentissimo gli effetti della vostra paterna bontà, non perdemmo la speranza che avevamo concepita, ed abbiamo continuato sino al dì d'oggi a lusingarci con [illegible].

Quanto [illegible]

già fatto tremare due volte di togliervi Vostra Santità, non ci fà totalmente svanire le speranze che il suo Pontificato aveaci inspirate, abbiamo creduto dovere, senz'aspettare una più lunga dilazione, presentarvi un'esposizione sommaria dello stato della nostra causa, conciossiachè l'innocenza della Chiesa di Olanda è sì chiara, e la sua oppressione così manifesta, che quando ne sarete fatto consapevole non è possibile che il vostro cuore paterno non ne resti commosso e punto non dubitiamo che non esaudiate benignamente le nostre umilissime preghiere.

Dodici anni dopo la rivoluzione accaduta in questo Paese per rapporto alla Religione, mentre Sasbolo Vosmer era Vicario Generale della Sede di Utrecht ~~era~~ vacante, e nello stesso tempo ~~era~~ Vicario Appostolico di tutte le Provincie-Unite, certi uomini che dicevansi della Compagnia di Gesù s'insinuarono nelle nostre contrade con una grande apparenza di pietà, mostrando una singolare umiltà, infiammati, da quel che appariva, d'un santo zelo per la salute delle anime, offerendo in qualche maniera servizj gratuiti e non chiedendo se non il vitto e vestito. Sasbold ripieno di ammirazione per quel che manifestavasi esteriormente, e non avendo alcun sospetto di ciò che internamente occultavasi credette di ricevere nelle loro persone Angeli di Dio, li ammise con giubbilo al ministerio, ed alla condotta delle anime. Ma subito dopo comprese che avea accolti uomini carnali e non Angeli di Dio, come quelli ch'erano venuti a cercare i loro proprj interessi, e non quelli di Gesù Cristo.

Questi novellamente venuti trovarono nelle Provincie-Unite vantaggi d'ogni specie; una Gerarchia compiuta in tutte le sue parti, Sedi Vescovili e principalmente la Sede Metropolitana, vacante in vero ma colla speranza d'essere tosto riempiuta, Canonici di Chiese Cattedrali, e Collegiate, Pastori proprj stabiliti nelle Città, ne' Borghi e nelle Ville, una perfetta armonia tra il Popolo e i

Sacerdoti

Vescovi e tra il Clero e la Sede Appostolica, la sana Dottrina in vigore, i Dogmi costanti della Grazia efficace per se stessa, e della Predestinazione gratuita universalmente rispettati, i principj della morale conservati senza alterazione, le Regole del Rituale Romano per l'amministrazione de' Sacramenti praticata con esattezza. Che dirò finalmente? le fortune degli abitanti assai opulente. Questo solo ultimo vantaggio piacque a questi pretesi Compagni di Gesù; non considerarono per niente tutti gli altri, e piuttosto si applicarono con ogni sorta di mezzi a rovinarli.

Appena posero piede nel Paese, che la nostra Chiesa assediata in certo modo, e posseduta da questi uomini come da spiriti maligni, fu miserabilmente agitata, e tormentata. Per poter esercitare sopra di lei più liberamente un assoluto dominio, la prima loro cura fu di ordire appresso Clemente VIII. vostro predecessore segrete trame, per impedire che non fosse assegnato Arcivescovo alla Chiesa di Utrecht. Ma non poterono ingannare questo Papa, il quale non avea meno avversione ai loro artifizj che alla loro dottrina. Sasboldo che sosteneva allora in Roma la causa, ed i diritti della Chiesa di Olanda per elezione del Clero e ad instanza dei Sovrani de' Paesi Bassi, fu promosso da Clemente VIII. alla Sede Metropolitana di Utrecht. Vi si diede il titolo di Arcivescovo di Filippi, affinchè quello di Arcivescovo di Utrecht non irritasse i non-Cattolici; ma gli fu riserbato il potere di prendere il titolo della Chiesa di Utrecht, per la quale era ordinato, allorchè lo desiderassero gli Stessi, e sembrasse richiederlo il bene della Religione Cattolica. Ritornato Sasboldo nella sua Patria, fu criminalmente processato per essersi fatto consacrare nel possesso dell'Arcivescovato di Utrecht. Un decreto del Principe d'Orange, e degli Stati Generali lo bandì in perpetuo dalle Provincie Unite colla confiscazione del suo domestico patrimonio.

I Gesuiti

I Gesuiti si approfittavano del bando dell'Arcivescovo. Per in-
vero discreditare i migliori soggetti del Clero col favor dell'assenza
del Prelato; corrompere la parola di Dio; pubblicare indulgenze
rischiose ed incerte senza permissione dell'Arcivescovo, di cui non
facevano conto alcuno; far le funzioni Pastorali ad onta dei propri
Pastori; assolvere con precipitazione peccatori pubblici ed incorrigibili,
senza esigere antecedentemente la riforma de' costumi; maritare
clandestinamente i Fedeli; tirar a se le pecorelle allontanandole dai
loro propri Pastori e formarsi greggie di pecorelle straniere, non
colla mira di distribuir loro il pane della parola e di nutrirsi sen-
sibilmente del loro latte; ma per l'avidità di arricchirsi oltre
misura delle loro lane, e delle loro spoglie. Quegli uomini stessi
che poco tempo prima avevano edificato i buoni col promettere
di gratuitamente affaticarsi, allora con grande scandalo dei non
Cattolici ammassavano da ogni parte con avidità sotto il nome di
limosine ricchezze considerabili per farle passare in altri paesi, e
benchè i Sommi Pontefici colle loro Costituzioni, ed i Stati Generali
colle loro Ordinazioni abbiano spesse fiate proibite queste estorsioni,
sin qui non v'è cosa che abbia potuto arrestarne il corso.

Sasbold diede loro di prima sopra la loro condotta avvertimenti se-
greti, e con uno spirito pacifico. Poscia trovandoli ostinati, e ribelli, li
rimproverò pubblicamente, e fece una Ordinazione, con cui ingiun-
se loro espressamente che cessassero di turbare il governo Ecclesia-
stico, che non eccedessero i limiti del loro potere, che si astenessero dal-
le funzioni Pastorali nelle altrui Parrocchie, che amministrassero
i Sacramenti a norma delle regole della Chiesa, che dispensassero
con fedeltà la parola colla verità, e che si guardassero d'ogni
avarizia. Questa Ordinazione li pose in furore, e fece loro digri-
gnare i denti. Insultavano apertamente l'Arcivescovo, anzi inven-
tarono un nuovo nome di pretesa setta chiamando Sasboldiani

i [illegible]

i Fedeli, che gli erano costanti e sollevavano contro di lui gli uomini di tutti gli Ordini. Non contenti di questi eccessi portarono a Roma querele contro questo Prelato; e perchè nella sua Ordinazione erano stati indicati col loro nome di Gesuiti, come se non gli fosse stato permesso di pronunziar questo nome più che il nome ineffabile di Jehova, chiedettero che l'Arcivescovo fosse interdetto di tutte le funzioni della sua dignità: ma vani sforzi; Paolo V. essendosi fatto informare de' fatti non concedè se non scherno contro l'insolenza degli Accusatori, e non solamente lodò, ma confermò ancora l'Ordinazione dell'Arcivescovo. Nondimeno noi per ottenere una pace si fece un'accordo sopra certi articoli fra Sasbold e i Gesuiti. Quest'atto che noi chiamiamo Concordato, fu approvato dal Sommo Pontefice, e dalla sua autorità confermato: ma i Gesuiti non l'hanno mai messo in pratica. Finalmente Sasbold morì consumato dalle cure, dalle fatiche, e dal intensissimo dolore d'aver ammessi nella sua Chiesa i perturbatori di tutta la disciplina Ecclesiastica.

Ebbe per successore Filippo Rovenio, il quale conforme al voto del Clero, e sopra la presentazione degli Ecclesiastici fu confermato Arcivescovo di Utrecht dal Papa Paolo V. ma sempre sotto il titolo medesimo di Arcivescovo di Filippi per schivar di offendere la delicatezza degli Stati Generali. Rovenio non lasciò di prendere la qualità di Arcivescovo di Utrecht e per questo motivo provò la sorte medesima del suo Predecessore: egli fu bandito, ed i suoi beni furono confiscati. Quindi è che gli Arcivescovi di Utrecht si sono poi astenuti di prendere questo titolo sino a Cornelio Steenoven.

Non è credibile quante avversità ebbe a soffrire Rovenio Prelato di pia memoria dalla parte de' Gesuiti, i quali si asso-

ciarono

ciarono gli altri Regolari, e fecero con essi una specie di lega per opprimere non solo l'Arcivescovo ma tutto il Clero di Olanda.

La causa fu portata dinanzi alla Sede Apostolica dalla quale emanarono certe risoluzioni pregiudizievoli al Clero. Ma il Clero rivendicò i suoi diritti; e per evitare una seconda sorpresa il Sommo Pontefice commise nella vicinanza de' luoghi certi Vescovi della Provincia di Malines per giudicare l'affare. Cotesti Commissarj regolarono un'accordo tra le Parti, che Urbano VIII ratificò, affinchè avesse forza di legge e siccome i Gesuiti perpetuamente lo trasgredivano Alessandro VII. estese un' Atto in forma di Costituzione, di cui ordinò l'osservanza sotto le più rigorose Censure, le quali sarebbero incorse nel solo fatto. I seguaci della Compagnia di Gesù promisero a bocca l'obbedienza a questa Costituzione: ma in fatti mai non l'osservarono.

Morto Filippo Rovenio, gli succedette Giacomo Torre sotto il titolo di Arcivescovo d'Efeso. Questi guadagnato dai Gesuiti, che presentavangli l'esca d'una Sede più ricca ne' Paesi Bassi Cattolici accordò loro non poche cose contro le disposizioni del Concordato senza saputa del suo Clero: ma queste concessioni illegittime, avendo richiamato il Clero, sono state poscia cassate, ed annullate dalla Congregazione della Propaganda. Torres è il solo degli Arcivescovi di Utrecht che i Gesuiti non abbiano vessato. Dovevano bene a lui questa ricognizione pei servizj che avea loro prestati.

Gli succedette Giovanni di Neercassel sotto il titolo di Vescovo di Castoria. Questo Prelato eminente in scienza, possente in opere ed in parole e commendevole per tutte le virtù fu sovente molestato e tormentato dai Gesuiti per tutto il corso della sua vita: ma non poterono riuscire ad opprimerlo. Questa sorte era riserbata al suo successore Pietro Codde Arcivescovo di Sebaste, vero Israelita, che non conobbe mai nè frode nè menzogna.

Allora eransi rinnovate le discordie che i Gesuiti in odio della dottrina di S. Agostino hanno fatto nascere intorno al Giansenismo, quel fantasma di eresia, di cui essi sono gl'inventori. E qualcheduno dispiaceva alla loro Società, o ricusava di ciecamente sottomettersi alle loro surrettizie quand anche non avesse avuta la più leggiera cognizione delle contese di cui si tratta, sapevano tosto con un'arte maravigliosa imprimere sopra di lui la traccia del loro Giansenismo. E quindi veniva onde bisognava che sostenesse la qualificazione di eretico, e di Giansenista. Era già lungo tempo che i Sacerdoti del Clero di Olanda aveansi concitato l'odio implacabile della Società per motivo specialmente del loro fedele, e costante attaccamento alla dottrina di S. Agostino come alla dottrina della Sede Apostolica: nel che si fanno gloria di seguire l'esempio del Papa Clemente VIII, il quale, come riferisce [illegible] nostro compatriotto ed Arcivescovo dopo aver asserito quanto detestava la dottrina de' Gesuiti, aveva dichiarato: ch'egli pensava come i Dottori di Lovanio, che procurerebbe di fare in modo che tutti pensassero lo stesso e che la dottrina di S. Agostino gli era così preziosa che vorrebbe soffrir per lei, se fosse bisogno, anche il martirio. Tal è la prima, e principale origine de' nostri mali. I Gesuiti non potendo contenere il loro odio contro il Clero di Olanda discreditarono questo Clero, e 'l suo Arcivescovo con denunzie secrete appresso il Sommo Pontefice, accusandolo d'eresia ch'essi nominano Gianseniana. L'Arcivescovo di Sebaste riceve un'invito molto onesto di trasferirsi a Roma in compagnia per l'occasione del Giubileo, e in verità non era che una citazione colorita e contraria al diritto de' Paesi-Bassi, ch'è stato confermato da una Bolla di Leone X. Interrogato sulla dottrina ei risponde in una maniera così ortodossa che merita di essere colmato di lodi. I calunniatori avrebbero dovuto certamente soccombere alla pena del Taglione: ma avvenne

tutto

tutto il contrario. Il Prelato innocente vien condannato, senza che verso di lui si sia osservata alcuna forma del diritto, senza che si presenti alcun' accusatore, senza che gli sia confrontato alcun testimonio, senza che gli sia dinunziata la sentenza in una parola senza che abbia alcuna cognizione di ciò che si è fatto. Solo da Lettere scritte da Olanda ei sente contro ogni sua aspettazione ch' è stato dichiarato sospeso riceve nella sua audienza di congedo la Benedizione Appostolica: si giustifica con Scritti mette in evidenza la sua innocenza, e quella del suo Clero e non può ottenere un più giusto giudizio. Benchè nel Decreto di sospensione contro di lui emanato non si avesse osservata alcuna regola, nè veruna forma giudiziaria contuttociò per l'amor della pace ei si astenne costantemente dalle funzioni del suo Ministero. Muore finalmente come avea vissuto innocente, ed oppresso e va a ricevere dal Sommo Giudice un più favorevole trattamento.

Dopo la morte di Pietro Codde il Clero di Olanda nulla omise per ottenere che gli affari della nostra Chiesa si regolassero in una maniera che fosse nello stesso tempo gradita dalla Sede Appostolica e conforme alle leggi della giustizia. Ma gli artifizj, e le furberie de' Gesuiti aveano talmente prevalso che le sue brame del Clero non ebbero alcun effetto. La Chiesa dunque di Olanda priva da lungo tempo di Sposo vedendosi condannata alla sterilità e minacciata di una prossima rovina, il Capitolo della nostra Chiesa Metropolitana conforme al suo dovere e al suo diritto tanto antico che nuovo, ch'era stato ratificato e confermato dai Concordati Germanici, elesse canonicamente per Arcivescovo di Utrecht Cornelio Steenoven uomo veramente irreprensibile. Questa elezione fu notificata al Sommo Pontefice: viene si domandò umilissimamente la conferma e stante la sua negativa il Reverendissimo Vescovo di Babilonia

che

che pareva che. Il nuovo del Signore aveva preso come un' altro Giacobbe pei capelli del capo per trasportarlo nelle nostre Provincie, consacrò l' Arcivescovo eletto. Imperocchè avendo anch' egli patiti molti mali, ch' erano effetti della malizia, e della frode de' Gesuiti, ammaestrato dall' esperienza delle sue proprie calamità avea imparato a soccorrere gl' infelici.

La consacrazione di un' Arcivescovo di Utrecht cagionò un dispiacere, ed un disgusto indicibili ai Gesuiti, i quali contro la Chiesa di Olanda pronunziata aveano quella crudele sentenza: sterminatela, sterminatela, abbattetela dalle fondamenta. Cominciarono di nuovo a mettere in opera gl' indegni artifizi che avevano già impiegati, per colorire quanto diservera da essi l' ingiusto ed odioso interdetto dell' Arcivescovo di Sebaste. Dicevano dunque che la Chiesa di Olanda era perita da lungo tempo: che le nostre Provincie non erano più che una semplice Missione, ed i suoi Pastori puri Missionari ad arbitrio revocabili: che le Sedi Vescovili erano cadute, ed i Capitoli da più di cent' anni annientati: miserabili pretesti tanto assurdi quanto erano frivoli! Chi mai si persuaderà che la Chiesa di Olanda innaffiata recentemente, ed anco segnata dal sangue de' suoi ultimi Martiri semente feconda de' Cristiani, sia perita per così dire in un solo giorno? A chi potrà venir in mente, che le Sedi Vescovili sieno cadute in una regione, in cui resta un così gran popolo di Cattolici, ed un Clero sì numeroso mentre ancora ne' paesi degl' Infedeli ove non sussistono se non pochissimi o quasi nessun Cristiano, le Sedi Vescovili, di Filadelfia per esempio di Sebaste di Sidone, ed simili eccetera sono così poco giudicate esser cadute che la Chiesa Romana ha una cura religiosa di nominarvi de' Vescovi? Con quali argomenti hanno tentato di provare questa opinione.

oi loro Vescovili? Non essendosi essi vergognati di ricorrere ai medesimi, noi non dobbiamo aver ripugnanza di accennarli. Questi argomenti sono cavati dal loro Francolino, e sono al dir di esso.

" perchè la Chiesa di Olanda è stata spogliata de' suoi Templi " di pietra; perchè le sue raccolte, e le sue rendite sono state confiscate. Uomini terrestri, ed affatto profani, i quali ignorando la natura della Chiesa, ne giudicano dalla loro Società. Essi non comprendono che la Chiesa di Dio vivo non consiste in edifizj di marmo, e che l'oro anzichè essere necessario alla sua struttura, tende piuttosto alla sua distruzione. E a qual'altro fine hanno pronosta questa mostruosità? Se non coll'idea d'impedire che i Cattolici di Olanda non possano ottener Vescovi, che loro fossero propri. Ma perchè non si fa loro di accennarne? Perchè vivono nel mezzo di non Cattolici, che non ostante sono Cristiani, son'eglino meno degni di avere i loro propri Vescovi, di quel che sia quel piccolo numero di Cattolici di Brabanza, che sono stabiliti in un paese Protestante ed ai quali contuttociò il Reverendissimo Domenico Varlet era stato dato per proprio Vescovo, e Pastore? Se ridonda a gloria de' Principi temporali che i loro benefizj sieno sodi, e durevoli, non deve essere, con più forte ragione, lo stesso dei lavori del Sommo Pontefice primo Principe della Chiesa militante, ch'è il Regno di Dio? La Sede Apostolica è quella la quale oltre la Sede di Utrecht che da molti secoli riconosce la sua antichità, sono già due cento anni che ha riguardato come necessario, ed ha eretto nelle nostre Provincie sei altri Vescovi. Conviene dunque alla sua saviezza il mantenerli dopo averli eretti anzi converrebbe a lei il ristabilirli, se fossero caduti, come quelle che oggi più che mai sono necessarj. Quanto ai Capitoli chi crederà che nel 1724. avessero sofferta una interruzione di più di cento anni mentre vediamo l'Illustrissimo Bussi Internunzio a Bruxelles scrivendo ai Signori Ecclesiastici di Utrecht e di Harlem l'anno

non chiamarli col nome di Venerabile Capitolo.

Ecco però le assurdità che i Gesuiti coi loro mali artifizj aveano persuase al Papa Benedetto XIII. di Santissima Memoria, a cui era facile imporre sopra gli affari de' paesi stranieri, perchè non erasi egli mai occupato nell'amministrazione degli affari, e nutrito prima in un Monastero, indi promosso all'Arcivescovato di Benevento, avea consacrata la prima parte della sua vita alla contemplazione, e la seconda al governo della sua Diocesi. E piacesse a Dio che i Gesuiti non avessero fatto credere a questo Santo Pontefice cose ancor più assurde. E' comparso un Breve sotto il suo nome ai Cattolici di Olanda che contiene tante falsità, che da una parte ci penetra d'un vivissimo dolore per l'illusione fatta con una estrema impudenza a questo Papa pieno di pietà, e dall'altra diede materia di ridere ai non Cattolici, i quali hanno sempre un maligno piacere di trovare pretesti d'insultare la Santa Sede. In questo Breve la consacrazione del Reverendissimo Cornelio Steenoven veniva criticata come quella ch'era stata celebrata in una casa profana appartenente ad un Laico nominato Donker e il Breve aggiungeva che questo Donker per aver ceduta la sua casa alla cerimonia della consacrazione, dalla divina vendetta era stato punito di morte. Eppure la Consacrazione s'è fatta nella Cappella domestica del Vescovo di Babilonia: e questo Doncker che travestivasi da Laico, era realmente un Sacerdote, che avea pubblicamente celebrata la Messa a Roma per tre anni, che attualmente era in vita, che stava benissimo, e teneva la funzione di Pastore in Amsterdam, e ch'è sopravvissuto lungo tempo allo stesso Benedetto XIII. Con simili furberie, e con sì orrende macchinazioni i Gesuiti ottennero dal medesimo Papa Benedetto XIII. un Decreto, il quale, senza che Cornelio Steenoven fosse stato ascoltato, dichiarava invalida la sua elezione, la sua consacrazione

illecita

irrita e lo sospendeva da ogni esercizio dell'Ordine Vescovile. Questo Decreto ingiugneva di più ai fedeli che non lo considerassero come Arcivescovo di Utrecht, e che non comunicassero in verun modo con lui, spezialmente negli atti della Religione.

Gli altri Arcivescovi successori di Steenoven, senza eccettuarne noi medesimi, con un simil rigore sono stati trattati. Conciossiachè l'impostura de' Jesuiti col corso degli anni ha acquistato un tal credito, che sin qui ella ha avuto il suo effetto, senza forse che oggidì abbiamo bisogno di mettervi mano.

Ah! Santissimo Padre, noi non accenniamo questi fatti se non se con un'estremo dolore e per la necessità di manifestare la nostra innocenza. Ma a Dio non piaccia che noi imputiamo alla Santa Sede questi atti così pieni di falsità, di assurdità, d'inumanità, i quali sono unicamente il frutto degli artifizj de' nostri nemici. Non è senza esempio che sopra i rapporti falsi di servi malvagi alcuni Padri pieni di bontà usino rigore contro figli innocenti: ma venendo alla fine a scoprirsi la frode ricevono in grazia i loro figliuoli, e scacciano i servi. Questa è la sorte che noi aspettiamo dalla Chiesa Romana nostra buona Madre: e non disperiamo di vedere quel giorno in cui saranno recisi quelli che turbano non solo la nostra Chiesa, ma eziandio la Chiesa universale.

Chi esprimere potrebbe, Santissimo Padre, quanti mali sono derivati dagli accennati Brevi che portano il nome de' Sommi Pontefici, e che sono stati divulgati nelle nostre contrade? Con quali lagrime di sangue potrebbero essere degnamente deplorati? Chi darà acqua alla mia testa, ed una fonte di lagrime agli occhi miei, per piagnere dì e notte gli uccisi della figlia del mio popolo?

Primieramente certe pietre d'inciampo fanno sdrucciolare il passo de' piccioli, e de' deboli, che non sanno più da qual parte voltarsi, nè a chi appigliarsi. Quindi nascono le fazioni tra una moltitudine

che

che nulla lega, e nulla decide scoppia uno scisma deplorabile e rotti i vincoli della carità e anco della società umana, il Padre prende partito contro il figlio e il figlio contro il Padre; la madre contro la figlia e la figlia contro la madre, la suocera contro la nuora, e la nuora contro la suocera. I fratelli divengono stranieri ai loro fratelli e non sono più conosciuti dai figli dalla loro madre: le congiunzioni che la natura avea formate, distruggonsi, si separano le società. D'un Ospitale degli ortani se ne formano due; d'un solo greggie se ne fanno due, contrassegnati l'uno e l'altro con nomi diversi, che additano la divisione, e la rottura. O dolore incredibile! Le pecore e con grande scandalo de' non-Cattolici sollevansi con violenza contro i loro Pastori, stendono sopra di essi le loro temerarie mani, dopo averli caricati d'ingiurie, lanciano loro de' sassi, li uccidono col bastone; li precipitano nelle acque. Questi sediziosi movimenti sono stati sovente una materia di trionfo pei Protestanti, i quali ne hanno fatto risuonare le cattedre, e nelle loro declamazioni ne hanno preso il pretesto di dire che la Religione de' Cattolici Romani non è atta che a far furiosi e frenetici. In fatti non si può negare che i Protestanti benché divisi tra essi per varie sette contuttociò si diportino gli uni verso gli altri con più dolcezza, ed umanità di quella che i nostri avversari, tuttoché Cattolici, mostrano verso di noi; perchè la carità ch'è il carattere distintivo de' discepoli di Gesù Cristo, di giorno in giorno si raffredda: tanto più che lo scisma viene acceso e mantenuto non solo da quelli che non possono restar soddisfatti, se non turbano, e sovvertono tutto ciò ch'è stabilito, ma da quei medesimi, i quali in virtù della sacra dignità di cui sono vestiti, sono ancor più strettamente obbligati a raccomandare l'amore della pace e dell'unità. Chi crederebbe che la cieca passione di partito lo scisma abbia potuto giugnere a un tale eccesso che un Vescovo vicino delle nostre Provincie non abbia scritta

di propria

difficoltà di reiterare il Sacramento di Confermazione conferito dal nostro Predecessore? Sebbenchè questo Vescovo avesse riguardata come illegittima l'amministrazione del Sacramento, dubitar non poteva ch'ella non fosse valida: eppure l'ha reiterata non per inavvertenza, ma con cognizion della causa, sapendolo e volendolo, e con una palese affettazione.

2 In secondo luogo il rigore della disciplina si snerva, e ne risulta un deplorabile oscuramento allo splendore, ed alla santità della Chiesa. Imperocchè dopo che ha preso piede lo scisma, molti de' sacerdoti che non riconoscono i loro Vescovi, si diportano in una maniera più libera di quella che conviensi al loro stato: perchè sono tanti colla sicurezza della impunità. Il Nunzio di Vostra Santità, a cui ricorrono come a loro superiore, non risiedendo sopra i luoghi ignorano molti colpevoli eccessi che avrebbero bisogno d'essere repressi, e non lo sono. E dall'altra parte non avendo egli un'autorità ordinaria, ma solo precaria, e revocabile, e gli Stati Generali non permettendogli il libero, e pieno esercizio della sua giurisdizione, continuamente è informato di certi abusi. Ei non può mettervi ordine da se stesso; ed alle volte avviene che con iscorno de' Cattolici, il Magistrato non Cattolico ne fa severi e strepitosi castighi secondo il dovere della sua carica. Quanto sarebbe meglio inteso e più decente che l'autorità de' Vescovi propri della Provincia potesse adoperarsi a prevenire i disordini, s'è possibile, o se non hanno potuto essere prevenuti a punirli severamente e senza strepito secondo l'esigenza del caso? Oltre a ciò tutta quasi la moltitudine de' sacerdoti tanto regolari, che secolari che ricusano di osservare il loro Vescovo, si danno apertamente alla secolarità, e all'interesse e mentre trattano negligentemente la cura delle anime, tutto l'ardore e il rigore che hanno si riduce a cumulare ricchezze. Non vi sono personaggi di manifestare questi sentimenti d'una certezza

[illegible]

tutta terrestre in una lettera che più di duecento cinquanta di essi scrissero nel [illegible] all'Em.mo Cardinale Valenti contro il Capitolo di Harlem. Vi sembrano aver totalmente a cuore la vicissitudine della terra. Ivi continuamente si lagnano, e vi ripetono quasi in ogni linea che gli ecclesiastici secolari e Regolari che sono soggetti al Capitolo di Harlem, vengono loro preferiti per essere mandati alle più pingui stazioni, e provveduti dei più pingui benefizj. Avrebbero certamente procurato meglio agl'interessi della loro riputazione, se si fossero prudentemente astenuti di stampar questa lettera.

Ma quel che ci penetra del più vivo dolore, è che quasi tutti sono nella pratica di dar una falsa, ed ingannevole pace, pericolosa a quelli che la danno inutile a quelli che la ricevono; che i peccatori sdegnano oggidì la pazienza necessaria per ricuperare la sanità, e l'vero governo per guarire colla via della soddisfazione; che invece di esaminare le ferite de' moribondi, si ha sollecitudine di rimarginarle; e che giudicate sufficienti le apparenze d'un finto dolore non servono ad altro che a coprire di piaghe mortali, le quali penetrano sino all'intimo delle viscere; che i peccati sono rimessi con maggior facilità di quel che si commettono e che questa facilità si rendono invita a peccare, e a farne un giuoco; che si fa violenza al Corpo di Gesù Cristo, alla di cui partecipazione sono ammessi gli uomini più corrotti; che la divina Eucaristia come nei mercati delle merci più vili è presentata indifferentemente ai primi venuti, e si aggiudica in certo modo a quelli che ne offrono il più vil prezzo; finalmente che i Protestanti sono più riservati nell'ammettere i peccatori alla loro Cena, nella quale però riconoscono solamente la figura di Gesù Cristo, di quel che siano i nostri Sacerdoti Cattolici nell'esser prodighi indistintamente con tutti del proprio Corpo, e del proprio Sangue del Nostro Redentore. Ah! i Protestanti vedono praticarsi sovente tra noi queste Comunioni che chiamarsi

generali

Generali e non vedendo nè penitenza, nè riforma generale de' costumi non possono conciliare la nostra condotta colla nostra fede intorno ai Sacramenti di Gesù Cristo, alla loro efficacia ed alla loro virtù. E quindi avviene che per questi mostruosi rilassamenti i nostri Santi Misteri divengono nello stesso tempo l'oggetto delle derisioni de' Protestanti, e della profanazione de' Cattolici.

In terzo luogo non si possono abbastanza deplorare le perdite che ha fatte e che fa cotidianamente la Religione Cattolica Romana per queste dissensioni, e per questi scismi, da cui siamo travagliati. Laddove una volta prima dell'interdetto funesto e mostruoso dell'Arcivescovo di Sebaste, molti de' non-Cattolici ritornavano alla nostra Santa Religione, oggi non è più possibile nè ai nostri avversarj nè a noi di ricondurvene alcuno. Essi non ascoltano i nostri avversarj, perchè detestano le loro frodi, e la loro malizia. Nè men sono più docili alla nostra voce perchè se procuriamo di trarne alcuno, tosto ci rimandano con questa risposta: „Noi veggiamo due Capi
„ di Cattolici: voi che siete gente di probità, e che il Papa di Roma col-
„ pisce co' suoi fulmini: i Gesuiti de' quali il Papa sostiene la per-
„ versità, e che colma di favori. Noi non vogliamo avvolgerci nel
„ Papismo attaccandoci ai Gesuiti per non pervertirci con uomini
„ perversi nè attaccandoci a voi: perchè se lo facessimo altro non
„ guadagneremmo che le scomuniche Papali."

O amaro dolore! I Gesuiti sono causa che il sacro nome del Papa venga vituperato tra le Nazioni non-Cattoliche, e la loro perversità chiude l'ingresso del Regno de' Cieli a quelli che senza quest'ostacolo sarebbero pronti ad entrarvi. Diciamo pronti ad entrarvi: imperocchè tra noi non è alcuno che dubiti che se si rimovessero i Gesuiti se le turbolenze della nostra Chiesa si pacificassero, non vedessimo un grandissimo numero di Protestanti abbracciare la Religione Cattolica Romana. In fatti la Nazione Olandese per una naturale inclinazione

è portata

è portata ad amar la Religione, ella è una cera molle per lasciarsi condurre alla verità, e riceverne le impressioni. ella ascolta volontieri, e si arrende con piacevole alla verità conosciuta.

Ecco, Santissimo Padre, i mali che i Gesuiti hanno fatti alla Chiesa di Olanda, senza parlare di molti altri che sarebbe troppo lungo il qui accennarli. Ci basti di dire in una parola che i Gesuiti co' loro rilassamenti, colle loro furberie, e prave macchinazioni hanno senza paragone nociuto alla Chiesa più che i Protestanti anche allorchè esercitavano la persecuzione contro i Cattolici. Questi in tempi di turbolenza, e nell'orror delle guerre civili hanno spogliata la nostra Chiesa de' suoi Templi di pietra o di mattone, hanno confiscati i suoi beni, ed hanno fatto eziandio alcuni Confessori, e alcuni Martiri ma la loro violenza non si è più di così innoltrata. Anzi dacchè la Repubblica ha presa la sua forma, ed acquistata la solidità della sua costituzione noi godiamo una dolce pace, e meniamo una vita tranquilla sotto la protezione degli Stati Generali. Sicchè il tempo della persecuzione è stato come un vaglio nella mano del Signore per purgare la sua aja, separando la paglia dal grano. Il vento ha portata via la paglia, perchè era paglia: ma tutto il grano che vi era, buono o cattivo, è restato grano e non è uscito dall'aja. I Gesuiti tosto che sono comparsi nelle nostre contrade, hanno cominciato a pervertire anche il grano colla loro dottrina. quelli che vi hanno trovati cattivi, li hanno resi doppiamente* figli di dannazione hanno pervertito quanti buoni hanno potuto, e snaturando lo stesso frumento, lo hanno cangiato e (mi si condoni il termine) transostanziato in zizzania. Finalmente non contenti di tanti danni che ci avevano recati colle loro accuse hanno privati della benevolenza de' Sommi Pontefici quelli che tra noi hanno loro coraggiosamente resistito.

* filii gehenne

Gran

È gran tempo che la Chiesa di Olanda oppressa geme sotto il peso di tanti mali. Dalla Vostra Santità ella ne spera il rimedio con tanta più fiducia, ch'essi a voi non riescono incurabili, con ella conosce il vostro cuore compassionevole e che nessuno ostacolo insuperabile si oppone alla guarigione del male nè da parte vostra, nè da quella della Sede Appostolica, nè da parte nostra, nè da quella della nostra causa, nè dalla parte de' nostri avversarj.

Imperocchè primieramente qual ostacolo si opporrebbe da parte vostra, Santissimo Padre? Sarebbe forse la vostra grande età che non vi permette di applicarvi all'esame della nostra causa? Ma nulla è più facile di questo esame. Anzi se Vostra Santità si degna riflettere al carattere de' nostri avversarj, non è più bisogno d'informazione, e questo solo basta per darci vinta la causa. Concossiachè quali sono gli accusatori che ci hanno fatto perdere le buone grazie de' Sommi Pontefici? Sono i Gesuiti uomini di così mala fede, e d'una doppiezza sì riconosciuta che in nessun luogo possono più trovar credenza alcuna. Sono uomini che insegnano impunemente, e che esercitano con una somma impudenza l'arte di mentire a mezzo di mentire totalmente, ed anco di spergiurare. Sono uomini talmente risoluti di favorire i malvagi che hanno in loro favore inventata una nuova morale diametralmente contraria all'Evangelio di Gesù Cristo, e sì determinati persecutori dei buoni, e pii, che sembra non abbiano altra mira scorrendo l'Universo che di far loro da per tutto una guerra irreconciliabile. Perocchè qual è quel Profeta ch'eglino non abbiano perseguitato in Olanda, in Inghilterra, in Francia, in Ispagna, nell'Etiopia, nella Persia, nella Conchinchina, nella China, nell'Indie occidentali, nel mondo intiero? Sono uomini che non hanno nè timor di Dio, nè rispetto per gli altri uomini, che non venerano nè i Vescovi, nè i Cardinali, nè i Re medesimi: che sono sempre

pronti

pronti ad impiegar la calunnia, gl'intrighi, il ferro, il veleno, le fiamme per far perire chiunque in que' posti eminenti o resiste ai loro desideri o non si presta a loro talento. Sono uomini che non temono di disobbedire ai Sommi Pontefici e che ne men li risparmiano se accade che qualcheduna delle loro decisioni sia loro contraria. Quante volte questa Società s'è contaminata colle sue obbrobriose cominciazioni co' riti de' Pagani? quante volte è stata ella presa sul fatto dai Vicari, e dai Legati de' Sommi Pontefici? A qual segno non è giunta la sua impudenza in queste occasioni? Non ha ella presa la fronte d'una donna prostituta? Ha ella saputo arrossirsi? Anzi ponendo la mano su la sua faccia non ha ella detto, io non ho fatto male? Quante volte si son' essi non alzati contro gli stessi Sommi Pontefici con Tesi, Libelli, derisioni insultanti invettive e finalmente con minaccie? Sono uomini ch'esaltano smoderatamente la Sede Apostolica, allorchè pensano che questo parlare possa esser loro vantaggioso e che la disprezzano anco presso [illegible] subito che non appaga i desiderio della loro Società; che sempre pieni di zelo dei loro propri interessi, non ne hanno mai alcuno per quelli della Sede Apostolica, ne men quando ne fanno il sembiante, perchè non hanno in verità altra mira che quella di sottomettere anche la medesima al loro impero con tutto l'Universo, ed anzi che travagliare per lei, non cercano se non di trarne un mezzo di conseguire i loro fini particolari: aggiungiamo ancora che si rendono così nocevoli alla Sede Apostolica [illegible] nel tempo che [illegible] pre[illegible] e [illegible] [illegible] non potrebbe prendere un partito più vantaggioso che d'imitare la condotta [illegible] perse [illegible] [illegible] come [illegible] questa Società colle [illegible] minaccie [illegible] enzio [illegible] tutta [illegible] potenza e [illegible]

uomini

uomini finalmente sì perniziosi alla Chiesa cattolica, che considerando il loro carattere, e tutto ciò che hanno fatto dalla nascita della loro società, non potiamo se non se esclamare con ammirazione, confermandoci nella fede dell'indefettibilità della Chiesa: è ben vero che le sue fondamenta sono posate sopra i santi monti è ben vero che Dio ama le porte di Sionne con preferenza a tutti i tabernacoli di Giacobbe. Perchè se la Chiesa di Gesù Cristo potesse essere abbattuta e distrutta, lo sarebbe stata dai Gesuiti nel corso di questi ultimi secoli.

Tali sono, Santissimo Padre, quelli che ci accusano. Se convien' essere accusato, non v'è cosa più gloriosa, e più desiderabile per noi, quanto l'aver simili accusatori. Che uomini di questa tempera abbiano dichiarata la guerra alla Chiesa di Olanda, è la prova più evidente dell'equità della sua causa. Che questa Chiesa abbia ricusato di lasciarsi corrompere dai Gesuiti e di prender parte ai loro eccessi, è la testimonianza più certa della sua innocenza. Che si sia munita contro la contagione del loro Molinismo che abbia conservati i dogmi importanti della grazia efficace per se stessa e della predestinazione gratuita, come un bene prezioso che non è meno suo patrimonio che quello della Chiesa Romana, che finalmente abbia avuto in orrore i loro rilassamenti e la loro morale corrotta, è il suo elogio, è il titolo della sua gloria di cui ella non si lascierà mai privare.

In secondo luogo qual ostacolo dalla parte della Sede Apostolica impedir potrebbe che la nostra causa non trionfasse contro quelli che dì e notte ci accusano? Diranno essi che la Sede Apostolica ha già pronunziato il suo giudizio contro di noi, e che è suo onore il non derogare ad un giudizio una volta pronunziato? È vero che i non-Cattolici vanno dicendo che la Sede Apostolica si governa con questa massima, e che mai non corregge

i giudizi

i giudizj che fu una volta proferiti per odiosa che sia la voce colla quale sono stati ottenuti. Ma guardici Iddio che noi entriamo in simili sentimenti, noi che da S. Bernardo abbiamo imparato a sentire più degnamente e più giustamente della Santa Sede. » La Sede Apostolica, dic'egli, ha per principal carattere di non » farsi difficoltà di rivocare ciò che conosce essere stato a lei sorpreso » per frode e non ottenuto pel merito [illegible]. È una cosa pie- » na di equità, e degna di lode, che nessuno ricavi profitto dalla » menzogna, particolarmente presso la Santa Sede. »

Vostra Santità conosce senza dubbio perfettamente la massima di questo S. Dottore, e non ricuserà di ritornare al giudizio, se però si può chiamar con questo nome ciò ch'è stato pronunziato senza che sia stata istruita la causa, e senza che sia stata ascoltata la parte interessata. Non si può dire abbastanza quanto sarà di [illegible] che la Chiesa Romana è per tramandare fra i Protestanti e quanto efficacemente ella chiuderà le bocche che proferiscono l'ingiustizia, se in questo affare ella si porta ad imitare l'esempio [illegible] degli antichi d'Israello. Imperocché i Gesuiti gettano gli occhi sopra la Chiesa di Roma come sopra un'altra Susanna, e scorgendola d'una bellezza e d'una virtù straordinaria, hanno concepita un'ardente passione per lei e le hanno detto: appagate le nostre brame, e fate quel che vogliamo. Altrimenti faremo testimonianza contro di voi. La Chiesa Romana mandando un profondo sospiro, ha detto loro: D'ogni intorno non vedo che pericolo ed angustia, perchè s'io faccio quel che desiderate, io son morta, e se non lo faccio non scamperò dalle vostre mani. Ma è meglio per me cadere nelle vostre mani senza aver commesso il male, che il peccare alla presenza del Signore. La Chiesa di Roma alzò allora un gran grido, ed i Gesuiti alzarono grida nello stesso tempo contro di lei.

La Congregazione de' Cardinali tra loro creduto come in allora e
Giudici del popolo ed hanno condannata la Chiesa d'Olanda. Ma questa
Chiesa spalleggiata dalla testimonianza della sua coscienza, e confidan-
do nel Dio eterno, il quale conosce ciò che v'è di più occulto, soffre in
una pazienza invincibile già da trentaquattro anni gli effetti di questa
condanna. Imperocchè i suoi Padri, e specialmente S. Agostino, l'hanno
ammaestrata in che spesse fiate accade, permettendo così la divina
" Providenza, che col mezzo di violente sedizioni eccitate da uomini car-
" nali alcuni buoni vengano recisi dalla Società Cristiana. Se per la
" pace della Chiesa soggiugne il S. Dottore, essi sopportano paziente-
" mente questa ignominia, e quest'ingiustizia, senza far alcuna no-
" vità o di scisma o di eresia insegneranno agli uomini con quale
" sincerità di amore, con quale costanza di carità si debba servir Dio.
" Il loro Padre che vede di nascosto, di nascosto li corona. Si pensa
" che questo caso sia raro eppure non lo è, se ne hanno degli esem-
" pj; anzi sono più comuni di quel che creder si possa.

Che resta dunque, Santissimo Padre, se non che il vostro spiri-
to, come quello di Daniele, si animi d'un santo zelo? Che i falsi
testimonj sieno gli uni dagli altri separati, che i Gesuiti convinti di una
menzogna che cader dee sopra le loro teste sieno sottoposti alla pena
che aveano fatta pronunziare contro innocenti, e che Dio venga lo-
dato il nome della Chiesa di Olanda nella quale non s'è trovata ri-
prensevole azione. Nulla sarebbe più onorevole per la vostra Sede
e per la vostra sacra Persona: nè ciò da verun uomo di senno sa-
rà disapprovato. " Imperocchè, come scrive S. Bernardo al Papa In-
" nocenzo, tra le luminose prerogative del vostro unico Primato, nes-
" suna nobilita più gloriosamente il vostro Appostolato, quanto la
" protezione prestata al povero per trarlo dalle mani di coloro che
" sono più forti di lui. Non v'è, a mio parere, nella vostra corona
" perla più preziosa quanto lo zelo di cui siete solito armarvi

in

» in favor de' oppressi afin di non permettere al braccio del peccato-
» re di [illegible] sopra l'eredità de' giusti »

In terzo luogo se si esamina ciò che risguarda noi e la nostra causa, nemmen qui nulla deve impedire che noi non otteniamo dalla Chiesa Romana dimostrazioni della sua benevolenza. Dai Gesuiti che sono riconosciuti per veri impostori, accusati noi dell'eresia che chiamano Giansenjana, abbiamo seguito il consiglio di S. Girolamo, che non permette ad alcuno d'esser paziente risguardo al sospetto d'eresia. È gran tempo che ci siamo purgati di questo rimprovero e che la nostra professione di fede ha giustificata altamente la nostra cattolicità. In una causa simile Gregorio il Grande vostro Predecessore scriveva in questi termini a Giovanni di Costantinopoli: » Se si ricu-
» sa di credere a chi fa una professione cattolica della sua fede, si
» revoca in dubbio la fede di tutti; e questa indiscreta severità pro-
» duce errori mortali. Non permettiamo che chi presenta una
» professione esatta della fede cattolica, sia punito e perseguitato
» sotto pretesto di eresia, affinchè per la maggior delle disgrazie
» non ci riduciamo noi stessi nel caso di fare una nuova eresia,
» per voler riformare una eresia che non esiste. » E in una let-
tera all' Imperatore Maurizio l'accennato Papa esprime il mede-
simo sentimento. » Nessuno dubita, dic'egli, che non sia cieco
» d'infedeltà il nervo di credere di [illegible] [illegible] e non pre-
» star fede a chi fa una professione esatta della sua credenza non
» è purgar la Chiesa dall'eresia, ma è farne una. » Di più nel-
la causa stessa di cui si tratta Innocenzo XII. scrivendo ai Vesco-
vi de' Paesi-Bassi prescriveva loro queste parole. » Non tolle-
» rate, che alcuno venga incolpato dell'accusa vaga, e del nome
» odioso di Giansenismo, se precedentemente non consta che
» quegli a cui si fa questo rimprovero, sia legittimamente so-
» spetto d'aver tenuta o insegnata alcuna delle cinque pro-

posizione

"posizioni e non permettiate che veruno sotto questo falso pretesto ven-
"ga allontanato dagli offizj, cariche, benefizj, gradi, dalla facoltà di
" predicare, ed in una parola da ogni altra funzione ecclesiastica,
" se non è stato provato secondo le forme del diritto che l'accusato
" meriti questa pena la quale è gravissima per uomini la cui
" cattolicità per altro è costante".

Ci si oppone che i nostri capitoli sono chimerici, e che per conse-
guenza le elezioni da essi fatte sono invalide, e nulle. I Gesuiti
sono stati troppo tardi a farci questo rimprovero. Prima dell'interdet-
to del Reved.mo Arcivescovo di Sebaste, non era loro mai venuto in
mente di pensare che i capitoli della Chiesa di Olanda fossero pu-
ri fantasmi. Nelle nostre mani sussistono monumenti che provano
che i Gesuiti li hanno risguardati come veri capitoli. I Nunzj de'
Sommi Pontefici tanto a Colonia, che a Brusseles non dubitavano
punto che non fossero veri capitoli, com'è evidente dalle lettere che
hanno sovente scritte ai Decani di quelle Compagnie. La ragione
su la quale si fondano i Gesuiti per asserire che questi capitoli so-
no da lungo tempo caduti, è scandalosa ed offensiva alle orecchie
Cristiane. Essi adducono che le rendite de' nostri capitoli sono ra-
pite: come se i diritti della Chiesa di Gesù Cristo, che si è fatto po-
vero e indigente per noi, fossero fondati sopra le rendite pecunia-
rie. Dalla regola del Diritto sappiamo che l'onere di provare ca-
de sopra l'Attore. Contuttociò se Vostra Santità avesse qualche
dubbio su questo punto noi siamo in istato di somministrarle
una moltitudine di monumenti i quali dimostrano la realtà de'
nostri capitoli, e fanno vedere che sino ad oggi non hanno cessa-
to di conservare i loro diritti.

È vero che il capitolo di Utrecht ha preso comunemente il
titolo di Vicariato piuttosto che quello di capitolo per schivar di
offendere gli Stati Generali, e per non dar luogo di credere che pre-
tendesse

tendesse rivendicare i suoi diritti temporali. Ma il cangiamento de' nomi non opera cangiamento nelle cose. Almeno non si può dubitare che i nostri Canonici non sieno risguardati di buona fede come veri Canonici. Eglino sono nominati ed eletti come i Canonici delle altre Chiese Cattedrali: prestano gli stessi giuramenti di conservare con una inviolabile fedeltà i diritti del Capitolo: hanno sotto gli occhi e tra le mani l'atto originale ed autentico, con cui Filippo Rovenio ha presa la saggia precauzione di erigere il Vicariato predetto per impedire che i non-Cattolici impadronendosi de' Canonicati di ciascun Titolare che venisse a morire, il Capitolo finalmente non si abolisse. Essi vedono che dal tempo di Rovenio fino al dì d'oggi questo Vicariato s'ha fatta sempre da Capitolo, che ha conservate le Chiese, che ha amministrata la sede vacante mediante un Vicario Generale, che ha eletto i suoi Arcivescovi, i quali per non offendere gli Stati Generali coprivano col titolo di Vicario Apostolico il loro carattere di Arcivescovo Diocesano, e li ha presentati ai Sommi Pontefici per essere da essi eletti. Vedono che questo Vicariato è stato confermato, e ratificato da tutti i suoi Arcivescovi senza eccettuarne un solo. Vedono che dal tempo di Rovenio questo Vicariato non è mai perito, e che la tradizione de' Canonici che gli uni agli altri succedonsi s'è sempre continuata senza interruzione. Vedono finalmente che tutti, senza eccettuare i Vescovi, hanno riconosciuto questo Vicariato per vero Capitolo.

Ecco Santissimo Padre, quanto basta, anzi più di quel che occorra perchè credansi di buona fede veri Canonici. Supponendo il che non accordiamo, che su questo punto sieno eglino nell'errore, essi vi sono di buona fede, e il loro errore è scusabile: essi hanno un titolo se non certo almeno colorito che sono in diritto di difendere, finchè se ne provi loro la nullità, o piuttosto sono

obbligati

obbligati a difendere, e a sostenere per debito di coscienza in virtù del giuramento che hanno prestato. Sin che non si prova loro che questo titolo è vano, e caduco, a torto s'imputa loro a delitto il difendere religiosamente secondo l'impulso della loro coscienza i diritti della loro Chiesa. Non basta loro il dire il vostro Capitolo non è che un fantasma, e non si prova loro con argomenti capaci di annullare a giudizio di persone di equità la certezza che hanno della bontà del loro titolo, o almeno l'opinione che con buona fede ne hanno concepita. Imperocchè se per annullare gl'istrumenti autentici, i titoli, il possesso continuo, basta il trattarli di chimerici, non vi saranno più diritti delle Chiese per santi, e sacri che sieno, che non possano da una sola parola essere distrutti. Quindi è che o si supponga qui certezza, o errore scusabile, quest'oggetto non può essere mai risguardato tanto importante che divenga una causa di rompere l'unità, poichè a giudizio di S. Agostino non vi può mai essere giusta causa di romperla.

La Chiesa di Olanda non è stata ella assai maltrattata, allorchè negli ultimi secoli è caduta nelle mani de' non-Cattolici i quali l'hanno spogliata, e dopo averle fatte molte ferite l'hanno lasciata semiviva? E i Gesuiti che si vantano per più Cattolici di tutti gli uomini, hanno ad essere non solo meno compassionevoli del Sacerdote, e del Levita, che seguitano la loro strada, ma più crudeli di coloro che avendola ferita le hanno almeno lasciato un resto di vita? Non conveniva loro all'incontro muoversi a compassione del suo stato come il Samaritano, fasciar le sue piaghe dopo avervi versato vino ed olio invece di mostrarsi più malvagi de' non-Cattolici, anzi di far vedere che contentono alle loro opere? Questi hanno rapiti alla Chiesa di Olanda i suoi diritti temporali ed i Gesuiti vogliono privarla ancora de' suoi diritti spirituali e Gerarchici. Quelli l'hanno ferita,

e la-

e lasciata semiviva, e questi vogliono finir di rapirle ciò che gli resta di vita.

Vostra Santità non ignora certamente quell'eccellente detto di Leone il Grande: I privilegi delle Chiese non possono essere nè distrutti da alcuna malvagità nè da alcuna novità violati. A me è stato affidato di mantenerli: e per soddisfare fedelmente a quest'opera col soccorso di Gesù Cristo devo adempierne perseverantemente il ministero perchè mi è stata confidata la dispensazione, e diverrei colpevole se, il che a Dio non piaccia, colla mia connivenza vengono ad essere violate le sagre regole, e le ordinazioni de' nostri Padri. Vostra Santità non ignora nè tampoco quest'altro bel detto dello stesso Pontefice: L'oggetto speciale della sollecitudine che m'è imposta, è d'impedire che da una parte non si venga a scostarsi dalla regola della fede nelle Chiese del Signore, e che dall'altra i Privilegi non patiscano alcuna diminuzione per la malvagità di chicchessia. Finalmente ella non ignora quella protesta di Gregorio il Grande: A Dio non piaccia che in qualsisia Chiesa io deroghi a ciò ch'è stato regolato da' nostri Padri in favore de' nostri Confratelli nel sacerdozio. Farei ingiuria a me stesso se venissi a violare i diritti de' miei Fratelli.

Tali sono certamente i veri sentimenti della Sede Apostolica, tal è il vero spirito che l'anima, checchè dire ne possano gli avversari nelle loro ingiuriose declamazioni: e questo spirito essendo immutabile, ogni Decreto, ogni Giudizio che lo combatte, dev'essere indubitatamente ~~essere~~ attribuito non alla Sede Apostolica, ma all'astuzia ed all'impostura de' malvagi. Ora se i Privilegi delle Chiese non possono essere distrutti da alcuna malvagità, nè da alcuna novità violati, con qual forte ragione si può pensare lo spoglio de' loro diritti radicali per così dire, ed essenziali. Imperciocchè quand'anche si supponesse che ciò che adducono falsamente i Gesuiti fosse vero e

la

la malignità de' non-cattolici, la novità e la strage delle persecuzioni avessero fatto effettivamente cadere i Capitoli, e le Sedi Vescovili de nostri Paesi-Bassi, bisognerebbe ergerli di nuovo, osservando le condizioni richieste, e non solamente ristabilirle, ma dotarli di privilegi tanto più grandi nello spirituale, quanto che la Chiesa d'Olanda per ragione della sua costanza nella fede è più degna di ricevere un aumento di favori. Da tutto quello che stabilito abbiamo risulta che dalla parte della nostra causa nessun ostacolo resiste alla benevolenza di Vostra Santità.

2°. Nulla vi è mai opposto nè meno dalla nostra parte, nè tampoco oggidì si oppone. La censura ha fatto grazia ai colpevoli per colpire l'innocenti. Quel che avevano meritato i Gesuiti è caduto sopra le nostre teste; e i Gesuiti godono di quei benefizj che avevamo noi meritati. Se i Gesuiti fossero stati trattati secondo i loro meriti, quai disordini eccitati non avrebbero questi uomini turbolenti, quali scisme pure non avrebbero suscitate? Quali rei eccessi non avrebbero commessi? La loro petulanza è nota alla Congregazione degli Eminentissimi Cardinali stabilita a Palestrina, la di cui condotta hanno osato di recente biasimare e criticare. Non è meno nota a Vostra Santità, contro di cui non hanno temuto di vibrare i dardi della loro malignità, e si danno ad una tale audacia allorchè non si tratta se non se di far servire la pace alle Chiese, cosa non farebbero, quali ree macchine non tenterebbero suscitare, se venissero puniti come lo meritano? Noi all'incontro sempre innocenti, e tuttavia da tanti anni oppressi, chi ci ha mai veduti uscire dai limiti d'una legittima difesa? Chi ci ha mai sentiti ferire co' nostri discorsi il rispetto dovuto alla Sede Apostolica? È proprio degli schiavi il deplorare la loro malignità contro i loro padroni anche quando vengono risparmiati loro i castighi che meritano, laddove i veri ben nati rispettano i loro Signori anche quando sono da essi maltrattati senza averlo meritato

Amanti

Amanti della pace e dell'unità noi abbiamo sempre cercato ciò che poteva mantenere la pace. Non abbiamo omesso alcun tentativo per ottenere che fosse restituita alla Chiesa di Olanda. Per conseguirla abbiamo fatto di tutto, sino ad offrire di rinunziare al Vescovato purchè si conservassero i sacri diritti della nostra Chiesa, sopra i quali non ci è permesso aggiustarci. Ma quante volte ci siamo umilmente prostrati ai piedi del Trono Pontificale, altrettante risospinti per frode e malignità de' Gesuiti, ci siamo tuttavia sempre comportati con ritegno e modestia, e non ci siamo mai in cosa alcuna allontanati dal rispetto dovuto al Sommo Pontefice, ed alla Cattedra di S. Pietro. Dio ha senza dubbio permessi questi mali che ci affliggono, per provare la Chiesa di Olanda, e per raccomandare a suo esempio in questi tempi calamitosi l'amore dell'unità e'l rispetto alla Santa Sede.

Ma, Santissimo Padre, la Chiesa di Olanda è stata abbastanza lungamente provata: è tempo che riceva la degna ricompensa d'una sì lunga pazienza: e per tanti mali che ha sofferti, veruna altra non ne chiede, ella non aspetta alcun altro frutto dalle umilissime preghiere che porge a Vostra Santità se non che vedendo ristabilita la pace tra i suoi figli, ricuperi la benevolenza della Sede Apostolica, ch'è l'oggetto de' più ardenti suoi voti e che vi parteciperà con tanto maggior abbondanza, quanto più lungo tempo n'è stata privata negli artifizj de' più empj di tutti gli uomini. Degnatevi, Santissimo Padre, di abbracciare mentre avete ancor tempo, questa buona ed eccellente opera, per la quale vi ha riservato la divina clemenza. Quante gran cose avete voi fatte dopo che tenete il governo della Chiesa! Voi avete mantenuti, e vendicati i preziosi dogmi di S. Agostino e di S. Tommaso attaccati dai nemici

della.

della Grazia. Avete represse con una Bolla le profanazioni che commettevano i Gesuiti cogl'idoli de' Malabar. Avete travagliato col Re Cristianissimo a pacificare le Chiese di Francia. Avete composti bellissimi scritti, opere d'una grande riflessione, e d'una erudizione ammirabile, che spargono un copioso lume sopra gli oggetti della Scienza Ecclesiastica. Dopo tante grandi, ed utili fatiche, ha parso che Vostra Santità venga minacciata d'una morte vicina: qual è stato il nostro dolore, nel pensare che ella avesse ad esserci tolta in un tempo in cui lo splendore del suo Pontificato portato già ad un alto grado, non era però ancora giunto al suo colmo! Una cosa veramente mancava alla gloria piena ed intiera di Vostra Santità. La Chiesa d'Olanda, figlia della Chiesa Romana, geme da gran tempo, e non trova Consolatore. Essa la notte versa torrenti di pianti, e le sue guancie sono bagnate dalle sue lagrime. I suoi Sacerdoti sono addolorati, le sue Vergini squallide, ed ella immersa nell'amarezza. Dio, la di cui misericordia è immensa, e la bontà un'inesausto tesoro, vi ha richiamato da morte a vita, affinchè liberiate questa Chiesa dalla mano di coloro che sono più forti di lei, ed asciugherete le sue lagrime. Assicuratevi questa gloria Santissimo Padre, ed essendo a voi dovuta, non la lasciate passare al vostro Successore. Se la causa della Chiesa d'Olanda non è da voi ancora perfettamente conosciuta, comandate, e noi la illustreremo in modo che osiamo prometterci l'esito più felice. La vostra stessa equità è quella che ci accerta che tosto ogni Chiesa avrà il suo Vescovo, ogni Vescovo goderà tutta la sua autorità, i Capitoli ed i Pastori conserveranno i loro diritti, e che mercè il ritorno della pace non vi sarà più che un ovile ed un solo Pastore.

Tali sono i voti ardenti che noi versiamo nel seno di Vostra Santità. Il nostro motivo non è la brama di presiedere ad un popolo

più nume-

più numeroso. Noi sappiamo che per la moltiplicazione del popolo, moltiplicherebbonsi certissimamente le cure e le fatiche. Laddove è incerto se avrebbe ad accrescersi l'allegrezza. Non è nè tampoco la passione di migliorare la nostra fortuna, e di crescere le nostre rendite. Abbiamo imparato ed amiamo vivere nella semplicità Apostolica, e siamo giunti ad una età a cui disdice il lusso e le delizie, e che avvicina al sepolcro. Il nostro motivo è l'amore dell'unità imperocchè siamo sbigottiti sopra la sorte della sposa che Dio ci ha data, s'è d'uopo che lasciamo che cola sotti nel suo seno come un'altra Rebecca figli che l'un l'altro si spingono, e combattono. Il nostro motivo è eziandio l'amore del buon ordine, senza il quale nessuna Chiesa può sussistere, e finalmente il desiderio della pace che abbiamo sempre ardentemente sospirata. Se fossimo così felici di vederla ristabilita, canteremmo con trasporti di giubilo il Cantico del Santo Vecchio Simeone. Mandate adesso Signore, il vostro servo in pace. . . . . . .

Vi preghiamo dunque, Santissimo Padre, e vi scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo, di cui voi fate le veci su la terra a porgere orecchio favorevole alle nostre umilissime, e giustissime suppliche. Gesù Cristo non caccia fuori quello che viene a lui: Noi veniamo a voi non ci scacciate. Costituito capo visibile della Chiesa cristiana per tener in ordine l'unione di tutte le parti del corpo non rigettate come stranieri tanti membri uniti a Gesù Cristo loro capo e riuniti coi vincoli della Comunione agli altri membri del corpo e non ricusate di ammettere in grazia vostra tanti fedeli i quali dal loro Padre che vede di nascosto di nascosto sono coronati.

5.° Ma un quinto ostacolo forse che sembrerebbe poter impedire che non ci venisse data la pace, è che questa pace eccitera il dispetto e lo sdegno de' Gesuiti i quali non tarderanno di attaccar-

la

[illegible] della loro malignità, [illegible] la grandezza del loro potere è da temersi che non sieno capaci di osar tutto, di tutto sconvolgere, e portare il disordine da per tutto. A questo noi rispondiamo che Dio alla malizia di questa Società ha posti limiti che non oltrepasserà. Già rilucere veggiamo l'aurora di un tempo in cui si verificherà quel detto dell'Apostolo: il loro progresso non s'innoltrerà; conciossiachè la follia di quelli che compongono questa Società ha già cominciato a rendersi manifesta a tutto il mondo. Ma checchè ne sia, permetteteci, Santissimo Padre, rammemorarvi le parole che indirizzava S. Cipriano a Cornelio vostro Predecessore, parole tutte d'oro, e nello stesso tempo tutte di fuoco.

" Se si ha da temere, dic'egli, l'audacia de' malvagi e colla te-
" merità, e disperazione conseguiscono ciò che ottener non possono
" col diritto, e coll'equità, perderà il suo vigore il Vescovato, e l'
" sublime, e divino potere, onde la Chiesa è governata. Non potia-
" mo più lungamente sussistere, nè vivere Cristiani, se le cose so-
" no ridotte a segno che paventiamo le minaccie e gli aguati degl'
" uomini perversi. Se coloro i di cui spiriti e cuori sono dal de-
" monio posseduti, esprimono cotidianamente la loro rabbia unita
" con furiosi schiamazzi non ne siegue che loro cedere dobbiamo. L'
" avversario, e il nemico di Gesù Cristo governare s'arrogò tan-
" ta possanza ed autorità nel secolo, non si può [illegible] più grande di
" Gesù Cristo. La costanza della nostra fede deve rimanere invincibi-
" le; e fa di mestieri che la nostra virtù sempre ferma e sta-
" bile resista, quale scoglio immobile, a tutti gli assalti ed a
" tutti i furori de' flutti irritati. E poco importa ad un Vescovo
" d'onde gli vengano i terrori, e i pericoli, perchè se la sua con-
" dizione è di vivere esposto ai terrori, ed ai pericoli, è altresì
" per lui la materia della sua gloria, e del suo trono.

Ecco, Santissimo Padre, ciò che all'accostarsi del nostro sa-

sacrifizio

crifizio, e della dissoluzione del nostro corpo abbiamo creduto dover scrivere a Vostra Santità prima di comparire al tremendo tribunale del Giudice Sovrano: perchè se non ci facessimo premura di esporvi l'innocenza della Chiesa di Olanda e l'equità della nostra causa, temeremmo d'essere accusati d'una negligenza capitale da cui giudicherà le stesse giustizie. Avendo una piena fiducia nella vostra equità, e nel vostro Paterno amore, speriamo da voi un favorevole rescritto ai nostri voti, ed a quelli del nostro Clero. Ma se, il che a Dio non piaccia, l'esito fosse altrimenti di quel che speriamo; adoreremo i suoi impenetrabili giudizj, vi rispetteremo sempre con un filiale affetto; ed avremo almeno questa consolazione (la presente Lettera ce ne renderà testimonianza dinanzi a Dio) di non aver mancato in cosa alcuna di ciò che dobbiamo o alla nostra Chiesa, o alla Vostra Santità.

Proviamo un grande contento che Dio vi abbia restituita la sanità, vi desideriamo lunghi anni, e restiamo con tutto quel profondo rispetto che vi è dovuto,

Santissimo Padre

Di Vostra Santità

Umilissimo servo ed obbedientissimo figlio
Pietro-Giovanni Arcivescovo di Utrecht.

Utrecht 17. Febraio dell'anno del Signore 1756.

ocr
ebu-
 d
 no.
a ca-
 pre-
ore,
 a
 , l'
uesi
 ila-
dsan-
 di
 al-

ihei-
con

 /r.

[illegible] ... occasione.

[illegible]

[illegible] osservazione [illegible] ... sotto [illegible] ... sorpresa [illegible] ... esame [illegible] ... scandalo [illegible] ... a questo punto [illegible] ... a peso [illegible] ... i nostri e Mr. Duvendone [illegible] parlare, richiede la maggior [illegible] ... accompagnano [illegible] trattar dell'autore [illegible] ... molte circostanze [illegible] ... della rettitudine e [illegible] che devono essere inseparabili [illegible] ... occupar a Roma di S. Pietro [illegible] ... nominatamente [illegible] ... nel tempo stesso senza [illegible] ... appoggio o almeno ridurli ad una totale [illegible] ... servigi prestati [illegible] ... adulazione [illegible] ... Avendo fare in [illegible] passar bene [illegible]

[illegible] condizione? [illegible]

[illegible] la mia penna e farme misurare le parole [illegible]

[illegible] sponso [illegible]

[illegible] Episcopato [illegible] persone [illegible]

Il Curato di [illegible] avrebbe [illegible] appariva [illegible]

[illegible] presentare [illegible]

[illegible] manifesta [illegible]

[illegible] determinazione [illegible] promesse, e [illegible]

[illegible] nel vero [illegible] nel vantaggio della Religione, e della Fede [illegible] potessi presentare e proporre il Curato [illegible], al Pastore [illegible] esaminare, e conoscente che non [illegible] della Religione. Che se tali domande vengono accompagnate dalle [illegible] a misura dell'attaccamento alla Fede cattolica, che [illegible] di mali e minaccie [illegible] oppressione, e sovente ciò è stata come abbiamo [illegible]

[illegible] le a concorrere da se stessa ai danni della sua credenza.

[illegible] il vero [illegible] il giusto [illegible]

ed ambizione sono quegli incomparabili Principi comunemente [illegible] artigiani scaltri che [illegible] tutti i mezzi [illegible] promovere il loro [illegible] vantaggio e la loro [illegible] strumenti [illegible] sentito [illegible]

[illegible] il [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] e loro nuove [illegible] [illegible]

[illegible] hanno progettato e fatto in gran parte eseguire tanta novità che [illegible] [illegible]

introdurrà nella Chiesa, e darsi un nome presso la posterità e gli [illegible] [illegible]

discendenti. Per quanto vorrei parlare di essi con la maggior carità e moderazione [illegible]

[illegible] tacere una [illegible] e procedere egualmente [illegible] il principio che [illegible]

[illegible] o [illegible] l'adulazione è indegna [illegible] [illegible]

[illegible] i loro sistemi e progetti sono diretti contro l'autorità della Chiesa, a nostra [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] colle buone, se ridurci alla ragione o altra maniera [illegible] loro principj [illegible]

[illegible] [illegible]

non potremo giammai incontrarci se ed essi loro di statisti e [illegible] non [illegible]

[illegible]

Per quello che tocca i Corpi de' Religiosi sono sicuro che qualora riflettano [illegible]

[illegible] loro [illegible]

[illegible] vantaggi [illegible] Chiesa [illegible]

[illegible] di tanta [illegible] unità [illegible]

eguale di santa fraterna cogli altri Corpi Religiosi, e scopriranno la fina malizia de' [illegible]

[illegible] comune [illegible] tanto [illegible]

[illegible] diversità dell'abito forse un segno di diversità di credenza e di massime [illegible]

[illegible] così screditarli e distruggerli l'uno dopo l'altro.

Troppo gli [illegible] e [illegible] la unione di una sì rispettabile ed illuminata porzione [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] sarebbe [illegible] sentire V. V. F. F. quello che sono, e quello che

[illegible] alla Chiesa e cogli altri ordini [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] mistero [illegible] monito [illegible]

[illegible] [illegible]

di fede conformarsi [illegible] de' loro Maestri i quali [illegible]

[illegible] loro pensieri [illegible]

presenti non potevano prevedere tutte le [illegible] umana in altri

[illegible]

[illegible] V. F. F. che [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] queste mie riflessioni e manifestati questi miei sentimenti [illegible]

[illegible]

età che [illegible] render conto a [illegible]

[illegible] me [illegible] pro anima mea non [illegible]

[illegible] Quanto mi preme di salvarmi tanto mi preme dir la verità.

[illegible] è grande e tale lo scandalo, che il Breve ha prodotto nelle [illegible] [illegible] ne ha prodotto ancor nella mia e nostro dovere di ripararlo. [illegible] vedesse [illegible] [illegible] attendere a piangere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sono stati [illegible] loro [illegible] di quella de loro figliuoli, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quelle massime cattoliche e nutriti in que' sensi cristiani che gli rende commendabili e amabile, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] loro [illegible] [illegible]. [illegible] trionfano i Diavoli e i Libertini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Ordine [illegible] [illegible] morale, esemplare condotta e santi insegnamenti [illegible] [illegible] [illegible] loro più validi [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] loro conoscere [illegible] sono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] generosi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questo [illegible] [illegible] d'aver quella pace che si figurano e la libertà di sedurre a loro talento e d'indurre nelle loro [illegible] [illegible] [illegible] del nostro Gregge. [illegible] alla [illegible] loro e siamo pronti a [illegible] [illegible] da i loro insulti colla effusione del nostro sangue, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] insultano gli Eretici e i Miscredenti sino a vantarsi come ha fatto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

sere, che ancor sussistono benché dispersi e ristretti di numero [illegible] [illegible] [illegible] che tante volte confusero l'Eresia [illegible] ancora quella [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che non perdiamo coraggio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e libertini [illegible] [illegible] gli Eretici [illegible] [illegible] tali [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nostro [illegible] [illegible] [illegible] autore [illegible] [illegible] pace [illegible] [illegible] [illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible] Chiesa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] oportet [illegible] scandala esse: C[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Apostolo [illegible] [illegible] [illegible] che siamo noi, affinché a vista di tali scandali non tralasciassimo di adempire [illegible] [illegible] [illegible] dovere, spiegando il carattere di Dio vindice del male, soggiunge immediatamente [illegible] [illegible] [illegible] per quem scandalum venit, quasi a colui che di tali scandali sarà l'autore, l'istromento, il promotore, e l'approvatore. Siamo ancora debitori alla Misericordia di Dio per averci posto in questi ultimi tempi una poderosissima arma alla mano per reprimere [illegible] [illegible] degli Eretici e miscredenti e per confondere i loro sofismi. Questa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la voce di tutta la Chiesa dispersa, la quale unita al [illegible] [illegible] visibile, e [illegible] dallo Spirito Santo che regge, e dirigge, la medesima [illegible] dichiarata — Habemus [illegible] [illegible] [illegible] propheticum sermonem cui bene facimus attendentes tanquam lucernae lucenti in caliginoso loco =

Questa voce di tutta la Chiesa ci viene significata dalla Bolla formata di Clemente XIII di sempre gloriosa memoria = Apostolicum pascendi munus = Bolla emanata ad istanza di tutta la Chiesa dispersa, la quale interrogata concordemente approvò l'Istituto della Compagnia, la religiosità de' soggetti, la loro osservanza, la loro utilità e l'esecuzione che facevano i loro

i loro Ministeri malgrado le tribolazioni e persecuzioni che soffrivano. Il sentimento della Chiesa tutta si uniformò quello del Capo visibile e spiegando il carattere della sua infallibilità qualora è unito alla Chiesa inerendo all'approvazione data dal Concilio di Trento a detto Istituto, e alle confermazioni reiterate di diciotto suoi Predecessori che parlavono con lode della religiosità de' Gesuiti e della santità del loro Istituto [illegible] alto [illegible] punto. [illegible] [illegible] tutto il Cristianesimo il sentimento [illegible] della Chiesa [illegible] come Capo di essa [illegible] l'Istituto in religiosità ed utilità de' Gesuiti. Dall'autorità però, e irretrattabilità [illegible] dal [illegible] e del grado in che dovrà tenersi nella Chiesa dopo essere stata [illegible] [illegible] Domenicani [illegible] e da tutti [illegible] niuno de quali è [illegible] [illegible] e ne ha impedito l'[illegible] [illegible] Chiesa Gallicana [illegible] di ciò manifestati i suoi sentimenti a Mr Arcivescovo di [illegible] con [illegible] di [illegible] passare in mano di [illegible] santità [illegible] tutti [illegible] ciascuno [illegible] quanto [illegible] [illegible] ha scritto in generale ed in ogni articolo particolare [illegible]

[illegible] armi possenti [illegible] [illegible] confondere i libertini e confondere gli Eretici e Miscredenti. E giacchè lo Spirito Santo ci ha costituiti Vescovi per vegliare la sua Chiesa vagliamoci di quell'armi come valevasi S. Paolo che i Vescovi [illegible] valessero delle [illegible] [illegible] ad [illegible] che loro avevano [illegible] per consonanza quelle i quali dopo la sua partenza averebbero procurato di pervertire il Gregge di [illegible] [illegible] loro = propterea vigilate memores retinentes quoniam non cessavi cum lacrimis monens unumquemque vestrum = In simile maniera [illegible] 1777. = propterea vigilate memoria tenentes una tal Bolla, da [illegible] espressa la voce della Chiesa e del suo Capo assistito dallo Spirito Santo. Come mai possono [illegible] gli Eretici incoerenza nella Chiesa Romana [illegible] che in essa tutto si [illegible] [illegible] ad arbitrio de Papi? che uno distrugge come inutile e pernicioso alla Chiesa ciò che [illegible] Predecessori hanno giudicato e confermato come utile, e vantaggioso? Come [illegible] e [illegible] [illegible] più addetti al Santuario? Che le decisioni [illegible] [illegible] generali e più [illegible] meno suscettibili d'interpretazione [illegible] [illegible] Papi in quella maniera che loro torna più a conto? [illegible] che il Tridentino ha detto circa l'Istituto de' Gesuiti [illegible] esaminato [illegible] [illegible] [illegible] pio e conducente alla [illegible] eterna [illegible] [illegible] [illegible] tutto contro le massime ed [illegible] [illegible] [illegible] argomenti [illegible] [illegible] [illegible] di Roma e del Papa [illegible] che è stato progettato nelle loro [illegible] [illegible] Come mai [illegible] [illegible] [illegible] proposito nelle loro cabale e ragioni [illegible] profusione di denaro, non loro, ma [illegible] [illegible] ingannato [illegible] loro progetti e sistemi? quello infine, che hanno in parte conseguito colle [illegible] [illegible] colle minaccie? Ma questo in ogni tempo è stato [illegible] [illegible] Eretici, mettere sull'altrui conto quella malvaggità di cui essi soli sono capaci e sempre [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] a terra tutti [illegible] loro mal fondati ed insussistenti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non si è giammai contraddetta [illegible] non è mai stata [illegible] sopra un tal Breve, e nemmeno sono stati [illegible] sopra di esso [illegible] la Chiesa ha fatto sempre sapere i suoi sentimenti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ha approvato il detto Istituto, ha dichiarato che i Gesuiti l'osservano con lode, e questo [illegible] [illegible] il Breve di Clemente XIV è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il Pontefice non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dello stesso contratto a sottoscrivere un Breve compilato da un soggetto venale, il quale lo ha progettato [illegible] [illegible] di stenderlo [illegible] [illegible] ad altri [illegible] [illegible] come non fatto [illegible] ancora

e così

6

non deve tener. M M U I F F ancorsiè ora che se si osservano tutte le sue parti si manifesta estorto con violenza e a viva forza, nel quale il Pontefice non ha avuto altra parte che quella di essere strascinato a sottoscriverlo come appunto dalle eccezioni che sono innanzi sotto degli occhi.

omenne nel vero che il nostro signor Redentore Autore della pace, ed amatore della carità venendo il mondo volle annunciarla per mezzo degli Angeli, che le annunciavano la pace, annunciavano che era venuto quello che solo era venuto dava gloria al Eterno Padre e recava la pace agli uomini. Ma quali uomini parlavano gli Angeli? Degli uomini di buona volontà vale a dire agli uomini di una fede esplicita e un cuor retto amante della verità, e quelli che aspettavano con umiltà e ardente desiderio la Redenzione. Vaedes .. mai ai spiriti con agli uomini che non seppero, non agli spiriti forti non agli increduli o liberali nemmeno a quegli che amavano più le tenebre che la luce, non ai potenti, perciò non si assicurarono gli Angeli nella capitale nella reggia ma manifestarono ai Pastori, non a quella sorte di gente, cui Dei .. ed l'idea nel vangelo che era venuto a di lui aver loro la guerra = non veni pacem mittere sed gladium = il Pontefice tutto ed illuminato come era Clemente XIV questo lo sapeva, e vedevo bene che queste riflessioni sarebbero state luogo in un Breve fatto da lui, ma ciò tutto non egli aveva scritto ma ciò che altri avevano da forza violenza faceva sottoscrivere, non ciò che egli aveva scritto, ma ciò che altri avevano disteso

La gloria di Dio in un Breve doveva avere il primo luogo, ma in questo Breve si la fa lungo tratto da parte, che difatti doveva entrare in un Breve distruttivo di un Ordine che non aveva altro fine che quello di procurarla in ogni età, e che sino al giorno della sua soppressione l'aveva procurata intanto suo onore come è noto a tutte le sue Provincie e ogni esistenza e di questo la chiesa me fa testimonianza unita il mondo ed ognuna dello stesso Clemente XIII dalle prime parole come vedete . se mosque che il Breve nato della Bolla .. Clemente XIII dalle prime parole come vedete

se non e nel Papa

Questo quanto più lievo e proporzione che si ... Passiamo ora da parte l'ordine di attacchiamoci alla pace, giacché la pace e la prima nominata. Adunque il Breve se motivo la distruzione .. non invero che contraddizioni che sempre ha avute nel suo ..

di detta la fondazione no a quello dell' ... in quale . pretendono .. della

tregua

Non è possibile che tale nomen .. di tal .. quale sa molto bene che una santa la quale non .. contraddicesse, una santa .. è ogni contraddizione, come quelli bersaglio di tutte le contraddizioni = positus est in signum cui contradicetur = le odiosità, le contraddizioni le persecuzioni le calunnie e perfino la morte ... apparenza ... a ... ... che avvenne al Figliuolo di Dio ... non potette ... apere che ... sarebbe stata ... che .. dovevano aspettare nel mondo ... eritis odio omnibus propter nomen meum ... quicumque occidet vos putabit .. se ... Deo. Ed a tal segno giungerebbe il ... che ... che si ... in breve ... l'immaginare ... l'Iniquità ... il vero Maestro del suo tempio = ... me prius vobis odio habuerunt .. me persecuti sunt et vos persequentur ... non di Figliolo del mio ... per altro ... non ... ... la gloria del Breve ... pericolo ... odio ... perchè ... odio habuerunt me gratis = ... impunemente

.. per quegli per .. per ... ... il ... il ... di ... a ...

.. del ... ... il vantaggio ... di ... dovere

di avere

si aveva altrettanti simili quanti sono i vizzi i disordini gl'increduli gli Cristiani devono immaginar-
si di essere come il macello, = Manus omnium contra eum = che questo numero di gente... [illegible]
[illegible], unita insieme nei sentimenti li atterrava un demerito comune, senza romore e strepito non deve
far maraviglia ne sorprendere, che è non insoluto della Massima del Vangelo che persecuzioni e [illegible]
morte sono state le ricompense anche prima della venuta di G. C., di chi cercava la gloria di
Dio, il bene della Religione e la salute dell'anime di cui [illegible] [illegible] agli Ebrei in S. Matteo
= Quem Prophetarum non occiderunt Patres vestri . sanguine Abel iusti usque ad sanguinem Zac-
chariae filium Barachiae quem occidistis inter templum et altare = [illegible] opposto [illegible] [illegible] mai
prevenire l'Istituto della Comp.a di Gesù a sua difesa che pretenda che siano [illegible] [illegible]
ricevevano che è [illegible] tutti Apostoli . e [illegible] sono stati sempre perseguitati contradetti calunniati
è segno evidente che osservavano il loro Istituto, che sempre lo hanno osservato perche il Mondo
non perseguita quei che sono suoi. Ora volerli distruggere per motivo di tali [illegible] e contradizioni
[illegible] contrarietà e [illegible], che hanno contro di essi suscitate i loro nemici, che sono nel tempo stesso
nemici della Chiesa è ogni altro che fare l'apologia di quegli, ne [illegible] [illegible] gli Apostoli
che [illegible] i Profeti e della Sinagoga che condannò a morte lo stesso Figliuolo di Dio.
E possibile che alcuno creda che sentimenti tali, i quali racchiudono conseguenze immediate così
scandalose, siano sentimenti del Papa? Ah [illegible] chiaramente si vede che se lo hai
indotto a sottoscrivere una carta in cui si racchiudano simili sentimenti non hai preteso altro
che seppellire insieme coll'Ordine dei Gesuiti e sotto la loro ombra la riputazione il decoro, la Digni-
tà e l'autorità del Romano Pontefice. Ne altro poteva indurlo a sottoscrivere una tal carta
che la sola violenza e la forza capace di muovere un uomo costante.
[illegible] qualora [illegible] Pontefici sono venuti alla soppressione di qualche Ordine, quando il breve [illegible]
casi di questi esempi hanno tenute le vie più canoniche e più giuridiche. Si è formato processo
di Religion e [illegible] della Religione si sono perfino negati. I Papi a sentire il parere di tutta
la Chiesa convocata in Concilio, e quando questa non si è potuto convocare per le difficoltà che sempre
incontrano simili adunanze, si è sentito il parere de' Cardinali e di altre Persone costituite
in gradi e dignità ecclesiastiche prima di [illegible] [illegible] i Brevi di abolizione o di incorporazione o
di riduzione. Non si vuol meno di questo trattandosi d'un stato nell'[illegible] della sussistenza, dei
beni, e della vita di tanti membri della Chiesa, e di tanti individui della Repubblica. Qual for-
ma giudiziaria si è tenuta in tutto l'affare de' Gesuiti? [illegible] in questo fatto [illegible]
[illegible] sono i delitti de' loro [illegible] opposti? chi è stato citato? quali sono gli Avvocati nominati per
intenderli? [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] loro? [illegible] sono stati consultati i Cardinali sopra di
un tale affare? ove si è sentito il sentimento e [illegible] della Chiesa? È questo è un punto a
[illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] ed essere intervenuto [illegible] [illegible] il credito e l'autorità non solo di tutta
la Chiesa Cattolica [illegible] [illegible] [illegible] più [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sempre [illegible] con [illegible]
approvazione dell'Istituto de' Gesuiti e della loro utilità e [illegible] ma di tutta la Chiesa
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] più [illegible] per ottenere la Bolla [illegible] [illegible]
[illegible] la verità ed irretrattabilità di [illegible] di tutta la Chiesa dopo una tal Bolla, [illegible]
[illegible] non [illegible] Dato; che anzi si è mostrato di non far conto né della Bolla [illegible] [illegible]
[illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] più altri [illegible]
nelle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] i quali dopo d'avere consumati gli anni loro [illegible]
in [illegible] [illegible] per formare [illegible] i buoni [illegible] della Chiesa [illegible] [illegible] alla [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ora veggonsi senza stato senza casa senza [illegible] [illegible] [illegible]

senza

[illegible] abbandonati alle derisioni ed agli insulti de' loro nemici, e di quegli della [illegible] [illegible] caso, loro lecito, senza [illegible] aver [illegible] alcun delitto, per cui dovessero [illegible] [illegible] tal pena. Reclama a favor loro la [illegible] del [illegible] che sovrani sotto la cui protezione [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] non [illegible] di alcun misfatto e che non hanno contravenuto alle leggi [illegible]. Reclama a [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] non meno [illegible] con loro talenti [illegible] [illegible] [illegible] loro [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] alla maggior [illegible] ed aumento [illegible] [illegible] quali [illegible] ne hanno [illegible] il [illegible] e [illegible] hanno [illegible] alle indigenze | ~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Spirar per [illegible] della [illegible] del [illegible]~~ dei loro [illegible] [illegible] a [illegible] de' tempi più [illegible] in [illegible] e [illegible]. Reclama [illegible] [illegible] [illegible] un [illegible] a un tipo violento [illegible] [illegible] [illegible] Spirar per [illegible] della [illegible] del [illegible] e di quegli che [illegible] propagavano con più vantaggio. Reclamano finalmente [illegible] che [illegible] tutti [illegible] [illegible] più [illegible] a portare il peso della [illegible] Pastorale e del sacro Ministero = [illegible] lapides sanctuarii in capite platearum = [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] guadagnati [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible] come figli della [illegible] una [illegible] [illegible] il Pontefice [illegible] apostolica e paterna [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] potesse loro aprire e porta ad un [illegible] d'inganno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tenere chiusa per ogni parte. [illegible]

[illegible] Breve che porta il carattere di tanta violenza non è stato giammai Breve del Regnante Pontefice [illegible] quanto [illegible] persone [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e che sono [illegible] [illegible] [illegible] in Roma [illegible] [illegible] di detto Breve e [illegible] più manifesto che la violenza [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] anche dalla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'abbominazione della [illegible] nel luogo santo [illegible] sono [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel [illegible] [illegible] ed attestato della loro religione e divozione, quali erano conservati [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in altre [illegible] [illegible] [illegible] della Società [illegible] in Roma [illegible] [illegible] della maggiore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] oppressione di alcuni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per calpestare ogne legge di umanità ed ogni [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] del Pontefice.

[illegible] gli autori del Breve [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] come mai potrà [illegible] un tal Breve come [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Bolla di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un Breve che la [illegible] [illegible] profanazione delle [illegible]. Questi sono effetti di detto Breve [illegible] [illegible] e tutto questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Non è giammai [illegible] [illegible] di [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ogni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della più [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fatto per convincere [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] di sanguinosa [illegible] la qualità che avevano i [illegible] della Comp.a di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e [illegible]

a forma giudiziaria, bastando a ciò solo il prudente giudizio de' Superiori. Da quando in qua la dignità di un Sommo Pontefice [illegible] in altare un [illegible] effetto [illegible] [illegible] e, vei convinti, e condannati come tali pareano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] forte ragione devono trattarsi con amore, e devesi parlare con Carità a chi [illegible] [illegible] [illegible] prepotenza, dalla quale non è in mano sua sparavsi, ed a cui non può, nè deve rispondere. Questo ancora mostra, che il Breve non è del Papa [illegible] distrutta la Comp.ª perchè [illegible] [illegible] ai privilegi che aveva, dopo esser pronunciata [illegible] [illegible] [illegible] ne è se non è distrutta, perchè [illegible] e i non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non sono stati mai nè possono essere [illegible]

Circa i Professi parla con tale ambiguità [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lasciando con tutto il peso della loro Professione alla grave [illegible] ciò che riguarda il quarto voto di Professione nè dispensa nè [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] perchè non dispensa il quarto voto [illegible] [illegible] [illegible] e restringe [illegible] parlare, e [illegible] [illegible] [illegible] autore del Breve o non [illegible] [illegible] o non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Comp.ª ciò che non si può dire del Papa. In quanto all'ultima parte del Breve [illegible] con [illegible], e [illegible] che l'apparato [illegible] tante cose dette [illegible] per venire all'abolizione de' Gesuiti, si restringe ad [illegible] Principi che gli hanno [illegible] e [illegible] [illegible] si vogliono con quelle regole, [illegible] prescrive per l' [illegible] nè [illegible] abolizione, e per quello riguarda la disposizione degli individui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che ogni Sovrano [illegible] [illegible] [illegible] che ne stimava più conveniente al suo Stato e per la parte che riguarda il di [illegible], a cui [illegible] [illegible] un lasciar [illegible] [illegible] [illegible] non curare [illegible] [illegible] presente come difatti non sono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] politico de' [illegible] [illegible] [illegible] permettere che un numero [illegible] utili [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] e per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], e senza [illegible] [illegible] [illegible] alla Repubblica; che dal renderli tali viene defraudata la Patria [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] abbandonati, in vece di essere sostenuti [illegible] ancora dall'attaccamento di cui sono debitori al loro legittimo Sovrano, il quale li sacrifica al capriccio di Potenze straniere togliendo a suoi sudditi più fedeli la decorosa sussistenza, che aveva nel suo Stato accordata [illegible] [illegible] [illegible] Religione [illegible] [illegible] [illegible] concepisce per vantaggio della Corte [illegible] del Papa [illegible] [illegible] [illegible] tanta violenza, e obbligo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tali cose siano uscite dalla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] maligno [illegible] [illegible] troppo [illegible] [illegible] [illegible] troppo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] condannato la [illegible] dichiarato eretico. La violenza non deve [illegible] [illegible] l'autorità [illegible] = Apostolicum = Questi errori [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Breve [illegible] Breve [illegible] in virtù [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Breve [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Pontefice abbia procurato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] detta crudeltà [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che ciò abbia preteso detto Breve, la Chiarezza lo dimostra. Dichiara il Breve che il Pontefice si stringe al seno tutti e singoli gli individui che componevano la Comp.ª [illegible] protesta di amarli paternamente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stato di Preti secolari siano utili alla Chiesa, gli abilita a poter praticare; e mentre ancora questi

poveri

poveri restano immersi nelle angustie e nel dolore mentre ancora le loro case erano circondate di truppe, mentre ancora non avevano veduto la comparsa de' Preti, ecco fuori l'Enciclica che gli sospende da tutti i ministeri ed inibisce ai vescovi di prevalersene e che non possono partire senza espressa licenza. Sono questi modi di trattare colla Chiesa di Dio che il Papa Clemente XIV ha avuto coraggio di sprezzarla nel Mese 1777 in tutta questa condotta non si vede che un partito nemico della Chiesa e de' Gesuiti. Guai però a quei Pastori che si portano a tali violenze, lo dice Dio in Ezechiele: = vae Pastoribus qui cum austeritate imperabitis, et cum potentia ..... Ecce oves meae factae sunt in devorationem omnium bestiarum agri, et dispersae sunt. =

La dispersione di Operai così utili alla Vigna del Sig.re e la loro oppressione non può a meno che non tiri sopra di tali Pastori l'esecuzione della minaccie di Dio convalidate col giuramento. — Propterea Pastores audite verbum Domini. Vivo ego dicit Dominus, quia pro eo quod factae sunt greges mei in rapinam et oves meae in devorationem omnium bestiarum agri. Ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum et cessare faciam eos ut ultra non pascant pastores semetipsos et liberabo eas de omnibus locis in quibus dispersae fuerant in die nubis et caliginis.

A Dio non piaccia che tutti noi e tutti unanimi dissimuliamo in questa occasione, in cui più che mai c'incombe l'obbligo di parlare e difendere la causa della Chiesa contro quegli che cercano opprimerla per tutte le vie. I nostri sentimenti, l'amore del vero del retto, e della gloria di Dio ci debbono far prevalere ne' precetti degli Apostoli a tutt'altro riguardo. La verità deve avere il suo luogo e la Religione che non vuole adulazione, e riprende dissimulazione non trova dove luogo quando si tratta della Chiesa, della sua veracità, ed irrevocabilità, in quanto ha deciso, radicato, dichiarato, e definito unitamente col suo Capo visibile che con tutte le nostre forze sostenere. Egli è troppo importante pel bene del Gregge di Gesù Cristo questo diritto, e questa prerogativa della sposa di Gesù Cristo. Con questi principj armeremo il mio Gregge, con questi principj mi regolerò, e nella mia diocesi abbiamo con che convincere tutti i suoi nemici. Con questi principj rispetterò sempre il Breve di Clemente XIV per un Breve estorto per vim et metum. Ascolterò sempre la Bolla di Clemente XIII come la voce della Chiesa di Dio e benché in abito di secolari, terrò i Gesuiti come Ministri della Chiesa di Gesù Cristo. Me ne servirò dell'opera loro per vantaggio delle mie anime, e la condanna della Chiesa e della sede Apostolica non la reputerò che dell'Enciclica, che è manifestamente un disprezzo della Chiesa e del suo Decoro. Con questa massima mi regolerò, e tanto il peso e l'autorità che dobbiamo alla Bolla Apostolicum = abbiamo con che frenare i novatori, confondere gli Eretici, e dimostrare ad evidenza che il Breve di Clemente XIV è di niun peso e vigore.

Se il Breve di Clemente XIV è di niun peso e vigore, in questo giorno solamente nella Chiesa la pace di Gesù Cristo non vi ha, 1777. In questo giorno calamitoso nella Chiesa di prosperità degli increduli, Eretici, e Libertini. ....

[illegible]

[illegible]

pendente nella Sagristia a [illegible]
perciò giudicato havere [illegible]
fra loro etc.

Confermiamo dunque in [illegible] 669 [illegible]
[illegible] sotto le pene [illegible]

[illegible]

Tomaso Franchi [illegible]

[illegible] Sig.[illegible] [illegible] a di Aquileia [illegible]

Non ostanti le provisioni per noi fatte fin ai 13 di [illegible] 16[illegible] [illegible] e [illegible] a [illegible] di Maggio 1677, e con posteriori eccitam.[ti] dei 30. Marzo 1680 [illegible] [illegible] e poste anche [illegible] come abbiamo inteso a procede[illegible] [illegible] dovrebbero [illegible] [illegible] gli altri [illegible] si fanno lecito di [illegible] [illegible] e per quello [illegible] [illegible]

[illegible]

Tomaso Fabricii Canc.[ler]
[illegible]

N° 9

Vita breve

di

S. [illegible]

Fallax gratia, et vana est pulchritudo: mulier timens Dominum ipsa laudabitur. Prov. XXXI.30

Fallace è l'avvenenza, ed è vana la bellezza: la donna che teme il Signore sarà quella che avrà lode

I Nascita di S. Anna

Epifanio, che nella testimonianza di S. Girolamo (1) fiorì subito dopo i tempi apostolici [illegible] i genitori di S. Anna, le quali [illegible] furono questi Mathan e Maria abitanti in Bettlemme, della tribù di Levi, di famiglia sacerdotale i quali verso l'anno sessantesimo avanti Gesù Cristo (2) aveano dalla loro santa unione di già avute due figlie. La maggiore [illegible] sposata [illegible] l'altra ebbe figlia Salome moglie di Zebedeo, e madre dei SS. Giacomo e il [illegible] S. Giovanni l'Evangelista [illegible] Elisabetta [illegible] al [illegible] Zaccaria ebbe in figlio S. Giovanni il Battista (3). [illegible] stesso (4) furono da Dio in particolar modo benedetti ed una terza figlia loro nacque, la di cui [illegible] benedizione lungo tutto il corso dei secoli. Fu questa [illegible]

---

(1) De Scriptoribus Ecclesiasticis c. 22

(2) [illegible]

(3) [illegible]

(4) [illegible]

II Condizione della Giudea in quel tempo

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pa[illegible] [illegible] sarebbero concesse, quella [illegible] di divenir [illegible] [illegible] [illegible] di Dio [illegible] in cui non [illegible] [illegible] mento [illegible] [illegible]. Israello [illegible] [illegible] gli anni numerati da [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sesta decade delle settanta [illegible]; (1) [illegible] erano divisi tra loro [illegible] [illegible] degli stranieri [illegible] [illegible] del trono e sacerdozio di Gerusalemme, ed erano appena quattro anni [illegible] [illegible] Magno Pompeo assediata e presa la città santa [illegible] per dare il [illegible] [illegible] regno. Per questi rivolgimenti chi avea occhi a ve[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la profezia [illegible] (2). [illegible] [illegible] [illegible] e sapienti d'Israello [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la retta interpretazione delle scritture [illegible] [illegible] più attenta aspettazione.

---

rimase sterile vent'anni dopo il matrimonio [illegible] [illegible] salmente abbracciata segna la natività della Madonna l'anno 16 prima di Gesù Cristo; ne conseguirebbe secondo Cedreno che Anna si fosse [illegible] [illegible] a Gioachino tra il 47 ed il 48 anno dell'età [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] matrimonio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Come dunque Gioa[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di 48 anni, quando s'era [illegible] [illegible] Anna [illegible] [illegible] fosse per divenir madre?

(1) Dan. X. [illegible] 26

(2) Gen. XLIX. 10

Sole le vergini della famiglia di Davidde potevano esser pre- III Come venne S. Anna da genitori educata.

scelte a dare ~~innanzi~~ al mondo il Messia; ma quelle delle altre tribù e specialmente della famiglia sacerdotale potevano essere chiamate alla singolar dignità di madre della Vergine predestinata. Grande perciò era la cura che si poneva nella loro educazione, non perchè splendessero in mondana bellezza e ornamenti, ma anche riuscissero adorne delle virtù tutte che a tanta dignità richiedevansi.

I genitori di S. Anna si diedero con tutto l'animo ad educare santamente le loro figlie, ed essendosi le due prime accasate quando Anna era tuttavia fanciulla a lei si rivolsero tutte le cure di Mathan e di Maria. Non mancarono d'istruirla in tutte le arti che a bennata donna si convenissero non già quelle inutili, vane e talvolta pericolose che dalle persone degli alti ordini della società si fanno apprendere alle donzelle, ma quelle che da Salomone si dicon proprie della donna forte: attendere assiduamente alle faccende domestiche, lavorare colle proprie mani, non isdegnare la conocchia la lana, il lino, il fuso, vivere ritirata nella propria casa parlar ~~per~~ con saggezza e benignità, non perder il tempo in vani capricci, esser liberale co' poveri.

Il primo e più ripetuto insegnamento versava sulla legge di Dio sull'esatta osservanza della medesima e sull'aspettazione del promesso Riparatore. Quei luoghi delle divine scritture che lo risguardavano erano dai loro inculcati e spiegati alla figliuola: la rigenerazione degli uomini, lo sgombramento delle tenebre dell'idolatria, l'adorazione dell'unico vero Iddio da un capo all'altro del mondo, le doti della benedetta figlia di Davide che sarebbe madre del Messia erano i soggetti più frequenti delle loro meditazioni.

Si consolavano al pensiero che a loro [illegible] dell'Eterno avrebbe la dua sorte di veder nascere il reggitor d'Israello. (1). Continue erano le orazioni perché Iddio si degnasse d'affrettare la tanto sospirata di lui venuta; preghiere che ognidì divenivano più fervorose perchè sempre più peggiorava la condizione degli Ebrei. I nipoti d'Ircano gli si rivoltavano contro per spogliarlo del sommo sacerdozio, di nuovo l'aquile Romane entravano vincitrici nella Giudea; s'iniziava fin dall'anno 47. avanti Gesù Cristo il dominio straniero perchè l'Idumeo Antipatro faceva dare il governo di Gerusalemme al suo primogenito Fazaele, e quello della Galilea al secondogenito Erode.

In mezzo a questa dissoluzione della giudaica gente, con questi sapientissimi insegnamenti Anna giungeva all'età di 24. anni sempre più crescendo in virtù, in sapienza, in fortezza. Non si dava pena, nè briga alcuna per accasarsi, pensando giustamente che se Iddio l'avesse chiamata allo stato conjugale l'avrebbe ben egli provveduta d'uno sposo che fosse secondo il suo divino beneplacito.

(1) Se fosse giovanino: Viveva nella città di Nazareth un uomo della tribù di Giuda del quel ramo della famiglia di David che discendeva da [illegible] (2) e chiamavasi [illegible] o Gioachino [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Cristiano 1838 per Luigi [illegible], nell'orazione a S. Anna [illegible] che Anna [illegible] la madre di sposa al sacerdote Gioachino [illegible] Gioachino sacerdote [illegible] [illegible] la genealogia di S. Giuseppe, e S. Luca [illegible] abbia data quella della [illegible] [illegible]

nemente Gioacchino, [illegible] di stirpe regale [illegible]

[illegible]

V Matrimonio di S. Anna e S. Gioacchino.

[illegible]

S. Gioacchino [illegible], [illegible] Nazareth [illegible]. [illegible]

[illegible] Vergine, quando [illegible]

[illegible] S. Giuseppe, col di lei consenso donò ai poveri tutti i beni terreni, non volendo vivere che del lavoro delle proprie mani. [illegible] benchè figlia di ricco [illegible] [illegible]tichissimo e luminosissimo esempio di povertà volontaria.)

ciò non
serenità già bella e ricchezza [illegible]

[illegible] (1) [illegible]

(1) [illegible]

[illegible] divat [illegible]

[illegible] modello di virtù [illegible] santificazione [illegible] Cristo [illegible] ~~al grado~~ allegiante di sacramento [illegible] Dio se ne comprendeva l'alta e [illegible] il marito [illegible] [illegible]

Anna venuta in Nazareth nella casa del marito [illegible] l'esercizio delle [illegible] Dio benedetta col darle uno sposo nobile, ricco e [illegible] fece che accrescere in cuor suo il debito di rendersi [illegible] [illegible] e mentre questi si [illegible] attendeva [illegible] famiglia [illegible] buon [illegible] tutto [illegible]

[illegible] la storia [illegible] consumarono, qui [illegible] che non [illegible] considero, racconteremo [illegible] ~~[illegible]~~ crediamo che non potrà sorgere il [illegible] scrupolo [illegible] nella [illegible]

[illegible] Anna col suo marito [illegible]

Le loro maniere di vivere in Nazaret

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

l'amavano [illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] ella [illegible]

[illegible] [illegible]

Signora che la avesse scorta [illegible]

~~[illegible]~~ scoprire [illegible] Confortavala adunque [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible])

III Insigne loro carità [illegible]

[illegible] ciò [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]

[illegible] tali [illegible]

[illegible] ricchi [illegible] di beni [illegible]
[illegible] tanti [illegible] zelo [illegible] tale
circostanza, e la loro carità non con [illegible]
cogli uomini, ma colle donne eran larghe di [illegible]
[illegible] Ammaniva la santa matrona [illegible]
[illegible]
[illegible] longuentii
[illegible] infermi [illegible]
[illegible]
Mai venne meno la loro carità in tanto frangente; e il Signore ricompensolle eziandio coll' accrescere i loro beni, giacchè ne facevano un uso sì santo.

Esattamente osservavano la divina legge perchè non seguitando essi [illegible] delle sette [illegible]

VIII Come osservassero la divina legge

[illegible]
tutte [illegible] retenevano [illegible]
[illegible] e delle feste della mosaica legge. [illegible] di loro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

(1) [illegible]

[illegible]

per stenuità di [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] un [illegible]

mura

[illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible]
quelli [illegible]
[illegible]
con grande mancanza affinchè
~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
si vesse gliela a serva ed ancella [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
che avea vestiti e curati [illegible]
dimentichi del benefizio la deridevano, e [illegible]
tavano. — Erano passati quasi venti anni dalle [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible]
si sente nasce da sì grande liberazione,
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

di casa sua [illegible]

[illegible]

Ma e i Gioachino sono esauditi [illegible]

[illegible] Betta [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ne conoscievol [illegible]

[illegible] bensi qualche disposizione [illegible]

[illegible]

[illegible]

presso [illegible]

[illegible] delle [illegible]

[illegible]

[illegible] deposito [illegible]

[illegible] fidate [illegible]

[illegible] effetti [illegible]

[illegible] sublimissimi [illegible]

[illegible]

[illegible] incontrandosi i loro sguardi [illegible]

[illegible]

[illegible]

C. lez. XII. [illegible]

[illegible] tutti si diedero [illegible] XII Come si [illegible] la Santa [illegible]

alla [illegible] della fanciullina [illegible]

[illegible] mai [illegible]

[illegible] un [illegible] tesoro, e ~~[illegible]~~ non di molte

volte suole avvenire che col latte [illegible]

i difetti ~~e i vizii~~ e le male inclinazioni della balia, [illegible]

[illegible] [illegible] tenero [illegible]

cominciò [illegible]

le [illegible] costruzione dei [illegible]

[illegible] quelle degli altri [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] manuali lavori [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] amore

[illegible]

[illegible] trovavano ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~

[illegible] affetto [illegible] loro [illegible]

[illegible] il vezzo, di correggere [illegible]

seriamente. Ecco ove che s'illudono ~~[illegible]~~ non intendono se [illegible]

[illegible] loro [illegible]

tutti ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ingannate! [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] tutto [illegible]

[illegible] Maria, e come abbiamo ne[illegible] [illegible] tutto [illegible] testimonianze, [illegible] cevute la santa Bambina corrispondesse, [illegible] ad esser [illegible] il Signore, [illegible] non aver coltivata la tenera pianta [illegible] dur tal [illegible] mai creatura umana [illegible].

XIII La presentazione al tempio [illegible] sposa dello Spirito [illegible] [illegible] presentarla al tempio. [illegible] gravava ad [illegible] le madri prendo[illegible] [illegible] intenso affetto alle figliuo[illegible] [illegible] della Bambina [illegible] ed obbediente [illegible]

volo di [illegible] del l'essere [illegible] [illegible] tutto senza fervente [illegible] [illegible] tutte l'atti di [illegible] tavano le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dicevano ad ognuno qual'impareggiabile donna [illegible] ad essere Maria. Qual tesoro più ricco di questo? [illegible] quelle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] suoi genitori [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] buoni genitori vecchi [illegible] Divino Iddio [illegible] [illegible] [illegible] a gloria divina [illegible] anche [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] valenza [illegible] compiere il voto.

Il mese di Novembre si partirono da Nazarette e giunti a Gerusalemme vi si fermarono alquanti giorni a riposarsi del viaggio e stabilirono il dì 21 del mese per la [illegible] della [illegible] tenuta e quale andarono Anna e Gioachino con Maria al tempio, al di cui atrio trovarono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Altri sacerdoti e leviti [illegible] venuto a ricevere la fanciulla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un'agnello come [illegible] di [illegible] Consumato il sacrifizio stese le mani [illegible] sopra gli offerenti, e pregò sopra di loro le benedizioni del cielo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al tempio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Anna [illegible] profetessa fosse [illegible] quel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] istituto, dove quelle vergini rose lungi dall'impuro soffio mondano, crescevano educate all'amor di Dio [illegible] [illegible] [illegible] alle [illegible] alle [illegible] tutte [illegible] [illegible] rendere beata e contenta una famiglia.

[illegible]

[illegible] riparare (1) [illegible]

[illegible]

XIV Morte di Gioachino [illegible]

[illegible] ne ricuperavano [illegible]

[illegible] e saccheggiare co' [illegible] decise

[illegible]

[illegible]

[illegible] questa città [illegible] terminare la loro vita nel divina serv[illegible]

[illegible]

[illegible] vegliando dì e notte al

[illegible]

(1) [illegible]

[illegible] bene [illegible]
mentre Gioacchino le stendeva sul capo le scarne e tremanti braccia, una illustrazione celeste gli rivelò il mistero della fanciulla [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] braccia di Anna, ed [illegible] [illegible] teneva [illegible] mano del padre. (1)

Morto Gioacchino [illegible] vedova [illegible] anni non [illegible] crescendo [illegible] sempre [illegible] secondo [illegible] continuò [illegible] uso [illegible] di accordo col tradito [illegible] perchè [illegible] a lei bastava. Portavasi assai di sovente ~~[illegible]~~ al tempio a pregare il Signore, a ringraziarlo de' benefizii che avea versati a larga mano su lei [illegible] indegna delle creature [illegible] usati lavori, e ci [illegible] di sua mano [illegible] ciule per la Santa Vergine. Visitare gl'infermi consolare gli afflitti, soccorrere ai bisognosi [illegible] quotidiane, [illegible] come una moglie non [illegible] de' fatti altrui, [illegible] se bene [illegible] a chiunque avesse a lei ricorso, ma non [illegible] ro delle [illegible] quelle donnicciuole che [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] considerati [illegible] quelle colombe [illegible] vuote e non rade volte [illegible]

[illegible]

XVI Morte di S. Anna

Voleva Iddio [illegible] che non avrebbe avuto a sostenere, come qui [illegible] privilegiate [illegible]

[illegible] amava [illegible]

[illegible] virtù [illegible] e questa virtù [illegible] vergine [illegible]

[illegible]

ma abbandonata il [illegible]

[illegible]

[illegible] convergono [illegible]

[illegible]

[illegible] XVII Culto di S. Anna

[illegible]

[illegible] antichità [illegible]

[illegible]

(1) [illegible]

donde poi si estese alla maggior parte delle città e dei borghi, e fu invocata singolarmente come protettrice nei pericoli del parto. Della potente mediazione da lei interposta pei suoi devoti ne fan fede i voti appesi ai di lei altari, e le storie degli innumerevoli miracoli per la sua intercessione operati che si leggono negli atti dei Santi.

A M.D.G.

XVIII Due miracoli di S. Anna.

Nella diocesi di Vannes in Francia avvi un paese che porta il nome di S. Anna, da un santuario famoso dedicato alla santa in cui veneravasi da gran tempo un'immagine di lei miracolosamente trovata. Dei miracoli a questo santuario per l'intercessione della santa operati due soltanto ne recheremo tra i moltissimi raccolti da un sacerdote della Compagnia di Gesù e stampati a Vannes nel 1663, de' quali tutti gli autentici processi esistevano presso i PP. Carmelitani custodi del Santuario.

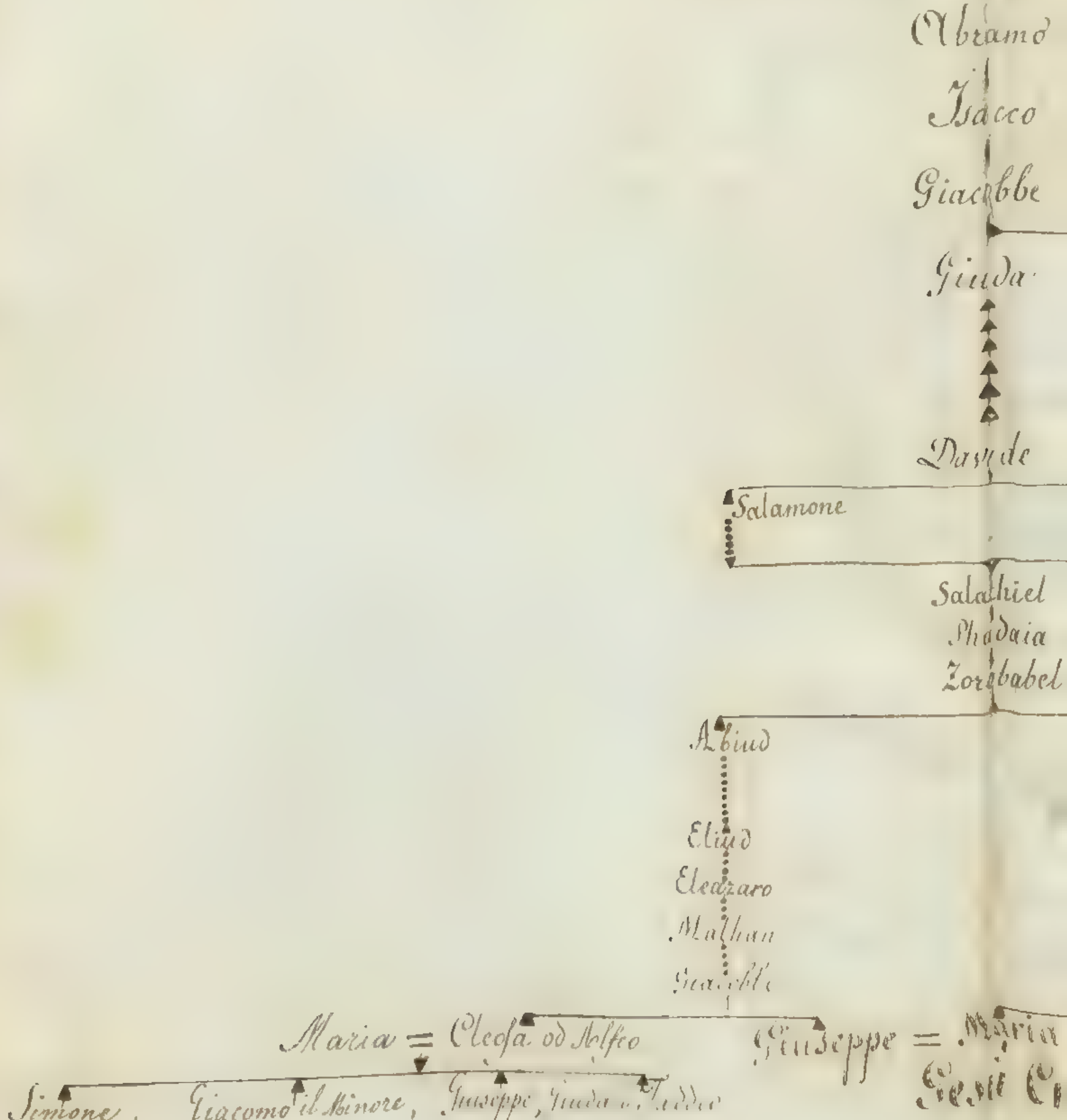
"Gomenè nella diocesi di Saint-Malò (Dipartimento d'Ille e Vilaine), tre giorni dopo la festa di S. Anna nell'anno 1629 Ivone Samson mugnajo stavasi con altri nel suo mulino novellando dei grandi e strepitosi miracoli di S. Anna. Mentre ciascuno ciò che avea veduto o udito raccontava, entra tutta ansante una donna, gridando che la Giovannina d'Ivone (era una fanciullina di quattro anni) era caduta nel vicino stagno. Tutti gli astanti corrono a quella volta e il padre di botto gettasi in acqua per ripescare la fanciulla. Va su e giù per lo stagno, v'entra un altro uomo per ajutarlo, ma per quanti ingegni adoperino non possono trovare il corpo della fanciullina. Da un'ora duravano le ricerche, e pel dolore il misero padre era messo quasi fuor di senno; perchè veduto ogni sforzo cader vuoto, stando tuttavia nell'acqua invocò ad alta voce S. Anna, e promise pellegrinare al santuario di lei se di trovar il corpo della figliuolina gli venisse fatto; ciò stesso promettea la madre, che inginocchiata sulla riva dello stagno, tutta lagrimosa stendeva al cielo le braccia. Ed era appena fatto il voto che il padre trovò la Giovannina affondata nel pantano in un luogo, dove prima più volte avea invano cercato. La trae a riva, ma la poverina è del tutto intirizzita. La portano a casa e s'adoprano intorno tutti i mezzi per ravvivarla, ma indarno; la fanciulla non dà segno alcuno di vita, e tutti la dicono affatto morta. Pure i genitori confortati dalla prima grazia ricevuta, raddoppiano le preghiere a Sant'Anna perchè ridoni la vita alla figlia. Sul farsi sera cominciarono a sperare alcun poco perchè lor parve che la Giovanna, benchè assai leggermente, pur sospirasse ma pensarono essersi ingannati come videro che in tutta la notte non diede il minimo segno d'esser viva. Perseverarono pertanto nell'orazione, e sull'alba la fanciulla aprì gli occhi e veduta la madre le disse: mamma, ho la gran voglia di dormire. Qual fosse la gioja dei genitori al veder la figlia risuscitata è più agevole immaginarsi che descrivere. Ivone, mentre la moglie sta presso alla fanciulla, si reca sull'istante al santuario di Sant'Anna a sciogliere il voto. Il parroco di Gomenè per comando del Vicario Capitolare di Saint-Malò (che da que' giorni era il Vescovato vacante) ne istruisce regolare processo, e numerosi testimonj fanno fede dell'avvenuto, dieci dei quali al processo si sottoscrivono.

Un'altra giovinetta di nome Maria figlia di Ivone Le Rogeon e di Francesca Buon del villaggio di Krisjac nella diocesi di Vannes (Dipartimento del Morbihan, ebbe a sperimentare quanto possente in cielo sia la gloriosa Sant'Anna. Perchè uscita alla campagna insieme ad un suo fratello ed alla serva il giorno 12 giugno 1647 montò su di un carro per stendervi del fieno che sopra vi avea a caricare. Come il carro fu carico, volle discendere, ma inciampando cau

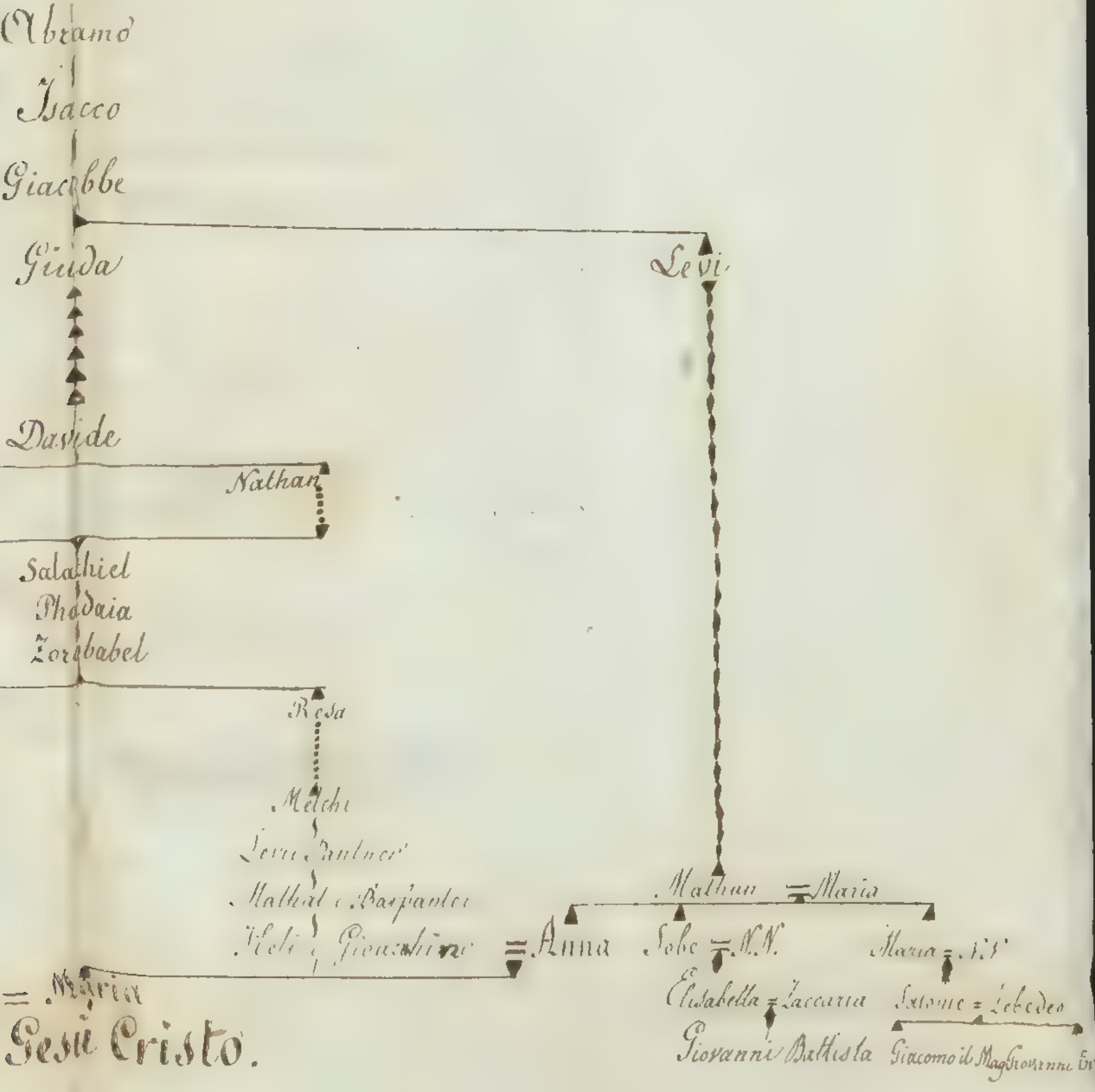
e battendo col capo contro i denti di ferro d'una forca, sì dentro glie se ne ficcò, che traversando il cervello le uscì molto in fuori sopra la testa. A tal vista il fratello e la sorella mettevano altissime grida, e tentavano inutilmente estrarne la forca. Non potendo riuscirvi, corsero alla villa da cui s'erano allontanati quasi un miglio, e chiamarono in ajuto il parroco, un altro prete e quattro contadini che prima incontrarono. Giunti sul luogo tutti diedero mano a liberar la giovane, ma per quanti sforzi facessero non ne vennero a capo. Ne più sbalorditi ed ogni altra speranza perduta si gettarono in ginocchio e scongiurarono Sant'Anna per la poverina, promettendo di pellegrinare al di lei santuario. Fatta la preghiera s'alzarono e senza alcuna difficoltà trassero la forca. Si chiamò subito il Chirurgo che era Luigi Kolerin, perchè medicasse la ferita. Il quale ogni cosa diligentemente esaminata e veduto che la sostanza del cervello per la grossezza d'una nocciuola era uscita dal cranio la diede subito per morta, e disse francamente, che senza miracolo le sarebbe impossibile camparla. Quindi avvertì, che senza alcun ritardo le venissero amministrati i Sacramenti perchè ormai per ardenza di febbre cominciava a delirare, ed era la testa al luogo della ferita orribilmente infiammata. Pure, non perchè ei ne sperasse giovamento alcuno, ma per compiacere ai genitori fasciò la ferita, e con sua gran meraviglia per sei settimane la visitò, in capo alle quali fu interamente risanata, non per virtù alcuna di medicine, ma per l'intercessione di S. Anna, come lo stesso Chirurgo in un esame dei 10 Agosto 1647 sinceramente depose. Risanata la giovane, venne al santuario a sciogliere il voto, ed all'altare di Sant'Anna appese la forca a perenne ricordanza della grazia ricevuta. L'esame giuridico di tutto il fatto fu tenuto il dì 14 Settembre 1644 e tra gli atti fu posta rogata la testimonianza del Chirurgo

ne na:
ren nel
iesivi
i, nas:
rutti
gio.
rrono
ne:
Chiar:
ente a
uscita
rebbe in
ti i sa:
to al
rimenti
n nel
alcuna
i dei
ne
mente
1

Genealogia di N



...gia di N. S. G. Cristo



D
prec

inte
me
G
ritu

S
Sac
Fel
Sac

ORAZIONI

Da recitarsi nei nove giorni precedenti la Solennità di S. Anna.

℣. Deus in adjutorium meum intende.

℟. Domine ad adjuvandum me festina

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto, etc.

Tre *Pater*; *Ave*, e *Gloria*

ANTIPHONA.

Salve Parens Sanctissima,
Sacro Beata Conjuge,
Felix Sacrato Genero,
Sacratiore Filia,

Nepote Sacratissimo.
Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*.

ANTIPHONA

Tu nos in omni tempore
Defende clementissima
Mundi malis ab hostibus,
Pejori ab astu Dæmonis,
A labe culpæ pessima.
Tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria*

HYMNUS.

Si quæris Cœli gratias,
Mundique salus veniat,
Pulsa procul calamitas,
Beata current tempora.
Anna nobis primordia
Lucis dedit, et Gloriæ,

Materque Matris Gratiæ
Vitæ tulit exordia.
Anna fœcunda sobole,
Quæ dedit Orbi gaudia,
Gaudere sine termino
Donet fideles servulos.
Te veneramur Fœmina,
Quæ protulisti Virginem,
Virgo, quæ et Mater vera,
Fit veri Mater Dei
Ad te vota clamantes,
Corda, precesque fundimus
Per Te, donis poscentes
Ditet largitor munerum.
Gloria Patri, etc.
Ad te vota clamantes etc
℣. Ora pro nobis Beata Anna.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Omnipotens, et misericors Deus, qui merita Beatæ Annæ ita ab æterno præordinasti, ut ex ipsa prodiret sanctissima Caro, ex qua Verbum tuum carnem fieri voluisti, concede propitius; ut sicut ejus ministerio, Te visibiliter Deum cognovimus in terris, ita ipsius Patrocinio, Te glorioso perfruamur in Cœlis. Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum Amen.

COMMEMORATIO

S. JOACHIM

PATRIS B. M. V

Pater, Ave, Gloria

ANTIPHONA.

Laudemus virum gloriosum in generatione sua, quia benedictionem omnium Gentium dedit illi Dominus, et testamentum suum confirmavit super caput ejus.

℣. Potens in terra erit semen ejus

℟. Generatio rectorum benedicetur

OREMUS.

Deus, qui præ omnibus Sanctis tuis Beatum Joachim Genitricis Filii tui Patrem esse voluisti: concede, quæsumus; ut cujus commemoratione veneramur, ejus quoque perpetuo patrocinia sentiamus. Per eumdem Dominum, etc.

ORAZIONE.

Al vostro gran merito ricorro Beatissima Anna, venerata dal Cielo, e sospirata da tanti secoli. Vi venero sopra gli Altari feconda di celesti beneficenze, essendo Madre della stes-

la Madre di Grazie. Benedico queste Sacre Viscere, che quantunque da esse non abbia assunto l' Umanità il Divin Verbo, diedero però al mondo quelle Carni verginali, dalle quali se la compose. Vi venero potente Mediatrice con chi è causa delle nostre allegrezze. Vi ammiro unica al mondo, che con ordine umano portaste frutto illibato, senza originale immondezza. Mi rallegro coi giubili di Chiesa Santa nel giorno delle vostre Solennità, e vi riconosco per protettrice dell' umiliato mio cuore. Se Maria ha quante grazie ricerca dal Figlio, come non ne otterrà dalla Figlia quante ne brama la Madre?

Dunque a Voi ricorro, e rivolta l'anima mia al vostro merito, vi supplico di eterna protezione, perchè fra tante tenebre di questa vita, non perda la strada del Paradiso. Mandatele di quel fuoco beato, che lassù s'accende, onde gli sia vero lume, ed in me consumi tutto quello, che non è di Dio. Riguardatela come cosa a Voi offerta, e a Voi donata, difendendola in ogni forma; perchè vostra sempre sia, tenendovi nel cuore Gesù, Maria, Giuseppe, e Gioachino, e Voi Sant' Anna. Amen

ALTRA PRIVATA NOVENA

DI SANT' ANNA

E divozione delli Martedì in apparecchio alla di lei solennità

Avvicinandosi la festa della nostra cara protettrice Sant' Anna, sarà conveniente, che con particolare affetto ci prepariamo a solennizzarla, offerendole nei nove giorni antecedenti ossequiosi tributi di servitù e d' imitazione in questo modo

I. *Ciascun giorno ogni persona divota si offerirà, subi-*

to levata dal letto a Sant' Anna, e si metterà sotto la di lei protezione; promettendole, colla grazia di Dio, d'astenersi in onor suo da quei peccati, in cui conoscerà esser più facile a cadere, dicendo a quest' effetto la seguente

ORAZIONE

Benchè indegno di presentare le mie debolissime suppliche a' vostri santissimi piedi; vengo però, dolce mia protettrice Sant' Anna, pieno di confidenza nella vostra pietà, ad offerirvi tutto me stesso, qualunque io sia, pregandovi per quel ti-

tolo che godete di Madre e di Avvocata de' peccatori, di benignamente ammettermi sotto la vostra protezione, ed ascrivermi nel numero de' vostri servi: che io in contraccambio, fortificato dalla vostra assistenza, vi prometto coll' ajuto di Dio, di fedelmente servirvi e di astenermi, oggi in particolare ad onor vostro da' peccati di N. E così sia.

II. *Darà ogni giorno alla Santa qualche tributo di penalità corporale, particolarmente col mortificare i proprj sentimenti in tutto ciò, che più ribellano al suo Signore, disponendosi a soste-*

nere più fruttuosamente questa battaglia colla frequenza de' Sacramenti; dipendendo però in tutto dal consiglio del proprio confessore.

III. *Imiterà la Santa nel tacere ciò, che possa risultare in propria lode.*

IV. *Si priverà di qualche cosa a sè più cara, per donarla alla Santa nei poveri di Cristo, o a' suoi altari. E se ciò non potesse fare, le donerà in cambio qualche attacco temporale, rinunciando per amor della Santa*

V. *Darà ogni giorno qualche limosina ai poveri; e con un' altra limosina spirituale farà tre parti di tutte le ope-*

re buone di questi nove giorni. La prima coll' offerirne la total gloria a Dio: la seconda col donare il loro frutto in suffragio alle Anime del Purgatorio: la terza con riservare per sè sola la fatica e sollecitudine di acquistar molto merito dal così dividerle.

Finalmente portandosi tutte le sere ad una delle Chiese, dove a tal fine stia esposto il Santissimo Sacramento, e, non essendo ciò facile, in casa propria, o sola, o colla sua famiglia saluterà con nove Ave Maria *la Santa in onore de' nove mesi ch' ella portò Maria Vergine nel suo benedetto ventre, dicendo come segue:*

Deus, in adjutorium meum intende.

Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri, et Filio, etc

Ricorriamo, o divoti, alla gran Madre di Maria Sant' Anna, per impetrare la di lei protezione in ogni nostra necessità, salutandola con nove *Ave Maria*, e contemplando in ciaschedduna qualche sua particolare prerogativa, così:

Nella prima, contempliamo la predilezione dell' Eterno Padre eleggendola tra tante femmine, e destinandola fin dall' eternità per Madre della Madre di Dio.

Ave Maria.

Nella seconda, contempliamo l' universale allegrezza che fu fatta dagli Angeli nel Paradiso per la nascita di questa gran donna, la quale conobbero eletta a dar alla luce la loro aspettata Signora, e Madre del Redentore del Mondo.

Ave Maria.

Nella terza, contempliamo la cura paterna che Dio ebbe di accoppiarla con privilegio speciale per compagna e sposa ad un uomo di tanto merito e virtù qual era S. Gioachino

Ave Maria

Nella quarta, contempliamo il favore totalmente nuovo, conceduto ad Anna, di concepire una figlia, che fuori dell' ordi-

la naturale restasse singolarmente esentata dalla macchia dell' originale peccato

Ave Maria.

Nella quinta, contempliamo, come divenuta gravida Sant'Anna di Maria Vergine, avrà goduto della presenza degli Angeli destinati alla custodia della celeste Bambina, che aveva nel seno. *Ave Maria*.

Nella sesta, contempliamo quanto abbondanti saranno state le benedizioni che vennero dal Cielo sopra questa felice Madre nei nove mesi che portò nel suo ventre la Beata Vergine Maria, benedettissima sopra tutte le pure creature.

Ave Maria

Nella settima, contempliamo la tenerezza spirituale, che avrà sentito nel suo cuore Sant' Anna, quando stringeva al seno, e nodriva col proprio latte questa celeste Bambina, e stampava i suoi baci in quel volto innocente

Ave Maria

Nell' ottava, contempliamo l' altezza della dignità di Sant' Anna, a cui fu data la podestà di comandare qui in terra alla Regina degli Angeli, e di vedersi obbedita dalla Padrona dell' Universo.

Ave Maria.

Nella nona, contempliamo qual sublimità di gloria godrà in cielo questa santa Matrona,

che partorì all' Eterno Padre una Figlia sopra tutte diletta, al divin Figlio una Madre incomparabile, ed allo Spirito Santo la sua carissima Sposa.

Ave Maria

Ringraziamo la SS. Trinità, che abbia arricchita Sant' Anna di tante prerogative per renderla più potente nostra avvocata.

Gloria Patri, etc.

℣. Ora pro nobis, B. Anna.

℟. Ut digni efficiamur, etc

OREMUS.

Deus, qui Beatæ Annæ gratiam conferre dignatus es, ut Genitricis Unigeniti Filii tui mater effici mereretur, concede

propitius, ut cujus solemnia prævenimus, ejus apud te patrocinus adjuvemur. Per Dominum, etc.

Divozione dei Martedì in onore della medesima Sant' Anna.

Per santificare degnamente i Martedì dedicati a Sant' Anna, sarà bene digiunare il Lunedì, o almeno astenersi dal mangiar carne. Il Martedì confessarsi, e comunicarsi, visitare il suo altare, e sentirvi una, o più Messe, farne cantare, o celebrare, o far esporre il Santissimo Sacramento ad onor suo, accender candele avanti la di lei Im-

magine, dar limosine, o cose simili, facendo però tutto col consiglio del confessore. Inoltre procurare con ogni diligenza di non ricadere in difetti notabili: recitare le nove *Ave Maria* colle meditazioni poste qui sopra nella Novena. Indrizzare tutte le opere di tal giorno a gloria di Gesù e Maria, e ad onore di Sant' Anna. Rallegrarsi spesse volte colla Santa, che abbia per figlia la più pura di tutte le creature. Rallegrarsi con Maria, che abbia per madre Sant' Anna, ed implorare dall'altra la protezione, e chiederle istantemente, che vogliano intercceder per tutto il genere umano luce e forza efficace di

vivere e morire in grazia di Dio, e finalmente di tempo in tempo salutare la Santa con tenero affetto di cuore, dicendo: *Benedetta sia Sant' Anna Madre di Maria Vergine, da cui per opera dello Spirito Santo è nato Gesù Salvator del Mondo.* Ex Orat. 2. de Nat. B. V. S. Jo. Damasc.

Antip. Congaudete mecum, quæ promissionis germen ex sterili ventre peperi, ac benedictionis fructum uberibus meis, ut optaveram, enutrivi

℣. Ora pro nobis, sancta Mater Anna.

℟. Ut digni efficiamur, etc

OREMUS.

Deus, qui Beatam Annam speciali honoris excellentia adeo sublimasti, ut ex ipsa Mater Filii tui nasceretur, te supplices exoramus; ut ejus praesidium jugiter sentiamus in cœlis, cujus venerabilem memoriam congrua devotione celebramus in terris. Per eumdem Dominum, etc.

Orazione alla gloriosa

Sant' Anna

Santissima Madre di Maria Vergine, Anna gloriosa, io mi-

sero
vostr
parti
stra
ferisc
go d
rai v
santi
muo
vostr
dolci
gnat
figlie
Mari
sogn
corp
re t
e glo
mani
sima

sero peccatore, confidato nella vostra pietà, vi eleggo per mia particolare avvocata, ed alla vostra materna cura dedico ed offerisco tutto me stesso; propongo di sempre servirvi ed onorarvi per amore della vostra santissima figliuola, e di promuovere quanto più posso la vostra divozione. Voi dunque, dolcissima avvocata mia, degnatevi di accettarmi per vostro figlio; ottenetemi da Gesù e da Maria ajuto in tutt' i miei bisogni sì dell' anima, come del corpo, e che io possa indrizzare tutta la mia vita ad onore e gloria di Dio. Nelle vostre mani, ed in quelle della dolcissima figlia pongo l' anima mia,

massime nell' ora della mia morte, acciocchè da voi patrocinata innanzi al supremo Giudice, sia fatta degna di godere in vostra compagnia l' eterna gloria. E così sia.

mia
atro-
Giu-
odere
terna

Notizie in materia ecclesiastica
estratte da varii autori.

Holocausta sunt integra hostiarum corpora, quae quia tota ad ignem sacrificii deferebantur, holocausta sunt nuncupata.

S. Hilarius in Ps: 65 § 23
pag: [illegible] Dition[illegible]

Cardinalis Thomasius — libro [illegible] —
Breviculus aliquot monumentorum veterum morum, quae Christifideles ad cultum [illegible] X. utebantur in celebranda Missa.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Card.[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] asteiranea primi observatores saeculo XVII

Antonius Bosius

Joannes [illegible] — [illegible] Aringhius ... versionem [illegible] et in latinam [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

Ludovicus Compagnius

Martius Milesius Christianorum cimeliorum [illegible] [illegible]

Laurentius Pignorius italicae [illegible] [illegible] Serrania [illegible] ad [illegible] [illegible] senatorem Venetum [illegible] [illegible] [illegible]

Joannes Macarius Canonicus [illegible] [illegible] Christianae Antiquitates [illegible] [illegible] de Gemmis Basilidianis

[illegible] Joannes Chifletius [illegible] [illegible] [illegible]

Joannes [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] Aringhus [illegible] [illegible]

Antonius Bosius in universas [illegible] Romam [illegible]

[illegible] Francisci Barberini [illegible] [illegible] Cardinalis [illegible] [illegible]

Hieronymus Aleander junior

Nicolaus Alemannus

[illegible] Baptista Donius

Lucas Holstenius

Leo Allatius

Claudius Menestrius

[illegible] [illegible] [illegible]

post hos

[illegible] [illegible]

Felix Contelorius

[illegible] a [illegible]

[illegible] [illegible] ex [illegible] et [illegible] [illegible]

[illegible] Antonius [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

Jacobus Sirmondus

Dionysius Petavius

Joannes Bollandus

[illegible] [illegible] [illegible]

Petrus [illegible]

Petrus Franciscus Chifletius

Joannes [illegible]

[illegible] et

[illegible]

[illegible] [illegible]

Theodorus [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

Petrus [illegible]

[illegible] [illegible]

Athanasius Kircherus

[illegible] [illegible]

Agmen claudunt sacrae litterarum antistites

Cornelius Margarinus
Johannes Bona
Henricus Noris
Angelus à Nuce
Christianus Lupus
Josephus Maria Thomasius.

De Italiae antiquitatibus optime meriti.

Johannes Ciampinus
Raphael Fabrettus.

Philippus Bonarotius sacrae et profanae antiquitatis ... consultus ... Fo... ... Anty... Archi... ... omnium

habet Observationes ad Vasa vitrea antiquorum ... aliquot ... UTERE FELIX.

Pignorius commentarius de servis
Rhodius Joha. De Acia
... ... Antiquis Roma...
... ...
Moscardus: ... ...
... ...
Rhodius ... in Commentario de ... ...

Jornandes de Rebus Geticis
Johannes Loccenius
Johan: Schefferus – Upsalia Antiqua
Olaus Wormius, in ... de Danis et Dorpis
Thomas Bartolinus in Antiquitate Danicis
Theophilus Sigefridus Bayerus de Nummis Romanis in Prussia repertis

Johan: Georgius Antiquitatum Germanicarum scientiss:

~~Julius Caesar~~ Carolus Caesar Baudelotius ... antiquas

Julius Caesar Bulengerus de Romanis Pontificibus.

Carolus Cangius – ... ...
Paulus Aringhus de Arcanis Basilicae Vaticanae

Jacobus Cujacius ... Observationes ... ex ... in Vitis ... explicat antiquas

Claudius Lancellotus novam methodum addiscendae Linguae Latinae ... Italicae ...

... Lampadis antiquae phari et phara dictus.

Conradus Janningus ... ...

... ...

... quamvis propria nomina in actis et operibus ... non exprimebantur ... Justus Fontaninus Antiquitates Hortae ...

... ... Cardinalis Bonae in rerum Liturgicarum Lib. II. cap. VIII. § V. et Baronius Caesar A. D. ... § VIII.

[illegible] Borgia —

[illegible] Martinellus in Roma [illegible]

[illegible]

[illegible]

Bernardinus

[illegible] in [illegible], [illegible] de mysterii [illegible] M.S.

Bibliothecarius

[illegible] Antonius [illegible] suggestio [illegible] lapidis in plateam [illegible] ex codice Gregorii [illegible]

MALCHVS ET EVFEMIA
CVM SVIS DE DONIS DEI
VOTVM SOLVINT.

[illegible]

[illegible] in Roma [illegible]

[illegible] Reinesius

[illegible]

[illegible]

[illegible] de [illegible] et [illegible]

[illegible]

[illegible] in libro c. XXIII. [illegible] in [illegible] adnotavit

[illegible]

[illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible]

Honorius in [illegible]

Victorius [illegible] ex [illegible] S. Cyrilli Alexandrini.

[illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible]

[illegible] instructiones [illegible]

[illegible] et [illegible]

Johannes [illegible] Canonicus

Ludovicus Thomassinus [illegible] de [illegible] et Nova [illegible]

[illegible]

[illegible]

Ex Tomo Primo
Ughelli
Italia Sacra seu de ...

1. Nullus sacerdos, aut Clericus Secularis sine Nostra licentia praedicare praesumat ne in Ecclesiis qui[bus] in Regularium. Pag. 19.

~~Vide pag. 28 cum autem.~~

2. Quicumque sacramenta administrant prius conscientiam sacramentali confessione emundent nec confessione si dedit confessarius qui eos a mortali absolvat. p. 28.

3. Una, et eadem casula varios colores habere ad ornatum potest, non ad usum diversi officii diversum poscentis colorem. p. 85.

De denunciatione celebrantes cum celebrato:

4. Haec nostra constitutio in omnibus et singulis sacristiis exposita teneatur. p. 90.

5. Noti alienae dioecesis sacerdotes celebrari sine litteris hostiis per hebdomadam et non amplius sinantur.

6. Anniversarium Decessoris Nostri integro defunctorum officio recoli mandavimus. p. 146.

[illegible] in libro c. xxiii.
[illegible] in [illegible] annotavit

Leonardus [illegible]

Franciscus Martinellus in Roma [illegible].

Bernardinus [illegible]

[illegible]

[illegible] Bernardinum [illegible]

[illegible]

Hieronymus Bernardinus

[illegible]

Bibliothecarius

[illegible] Antonius Franciscus
lapidem in platea
[illegible] in [illegible] sua

MALCHVS
CVM SVIS DE DO
VOTVM S

[illegible]

[illegible]

Thomas Reinesius

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Rome

Claudius de Vert [illegible] et ceremonias

[illegible]

[illegible] in [illegible] Rubeo in [illegible] Lucae

[illegible]

[illegible]

i

Ex Tomo Primo
Ughelli
Italia Sacra seu de Episcopis
Italiae
Editionis Secundae
1717
Venetiis ap. Sebastianum Coleti.

Episcoporum Ostiensium
et Veliternensium
Series

Ab An. 1180. usque ad an. 1115
usque 66. et seqq.

Octavianus nobil. Romanus Odonis patruus
de Polo, affinis Jo. Papae Innocentii. III.
Cardinalis et Episc. Ostien. et Veliternen. 1189

2

(... 1200)

Ugolinus sive Ugo, Anagninus, vel Romanus ex Comitib. Anagnie natus ... III. (...) ex Diac.° Cardinali 1227. Pontifex creatus. 1200

Raynaldus (Romanus) ex Comitib. Signie ... Philippi ... Gregorii IX. ex Diac.° Cardinali ... 1254. Pontifex creatus. 1231.

Henricus ex Bartolomeis a Segusio, sive de ... Pedemontanus ex Archiepisc. Ebredunen. Cardinal. ... 1262. vel 1263 ... 1271. 8. ...

(... monachos ... Claustrales praetermitto, nisi ... legerim.)

Stephanus Alberti Lemovicen. Gallus 13. Kal. 1352. ad Pontificatum ... Innocentius VI.

Petrus Columbarius Petrus Bertrandi appellatus. 1350. ~~Cardinal.~~ sed Nivernen. Epus inde Atrebaten. dein Cardin.

Androinus (Androinus al.) Alberti (nepos Innocentii VI. ...) Parisien. ... Cluniacen. ... deinde Cardinal. 1361. 6. Id. Maij ... 1363.

Philippus de Alanconio Gallus ... 1372 ... Kal. ... 1397. Romae ...

Ioes de Piccolpassis de
Bononia Epus Ostiensis
ob. 1383. mense Julii.

Angelus Acciaiolus Florentinus Epus Florentin.
ex quo Rampollano 1384. Cardin.
S. Laurentii in Lucina 1397.
Pisis ob. 1409. mense Iun.

Ioes de Broniaco seu Curbroniaco Anicii
in Savaudia obscure natus 1409.
1426. Romae ob. mense Febr.

Antonius Corrarius Venetus XII. Gregorii
nepos (? Can. S. Georgii in Alga
Cardinalis ... 2 die martii 1431.
... die 19. Ian. 1445. ob.

Ioes Cervantes Hispalen. ... Cardin. 1446.
... 6. Kal. Aprilis.

Georgius de Flisco e Lavagna comitibus Genuen.
Epus deinde Genuen. ejusdem civit.
Archiepus, ex postea Cardin. 28. sept. 1453.
1461. 8. Id. Octob. Romae ob.

Villelmus de Estoutevilla Eadem e Normannia Epus Portuen. Cardinal. 1462.

Iulianus Roborius Savonen. Sixti IV. nepos
ex quo Cardinalis ... 1463.
Iulius II. appellatus PP. 1503.

4

Oliverius Caraffa (ard.) Neapolitanus . 29. Nov. 1503.
1511 . ob. 20. Jan. sed Archiepus Neap. (...) Cardinat.)

Raphael Galeottus de Riario, nepos Sixti IV.
Cardinal. 1518.

Bernardinus Carvaial Hispanus, natus
Placentinus . . . Cardin. 1521.
1523 . ob. 17. Kal. Jan.

Franciscus Soderinus Florentinus Volaterranen.
Epus — Cardin. — 1523.
Romae ob. 1524 . 16. Kal. Jun.

Nicolaus Fiscus, Genuen. ex Epo Cardin.
Portuen. Die 16. Julii . 1524

Alexander Farnesius Romanus Cardin.
Portuen. Epus Die 15. Jun. 1525
Pontifex creatus Clemente VII.
mortuo nomine Pauli III.

Joes Piccolomineus Cardin. Epus Portuen. 1535
Die 28. Febr. Vincent. Senen. Archiepus
Senis ob. 1537 .

Joes Dominicus de Cupis Romanus Epus Cardin.
Portuen. 28. Nov. 1537.
ob. 1553 . 4. Id. Xbris.
Vincent. Archiepus Tranen.

Joes Petrus Caraffa Neapolitan. Card. Portuen. 1553.
11. Xbris. fit Pontifex dictus Pauli IV.

Ioannes Bellaius Gallus ex Epo Cardinali Portuen ad Epatum Ostien, ac Veliternen — 29. Maii — 1555.

Franciscus de Turnone ex Epatu Cardinalis Portuen: 13. Martii. 1560.

Rodulphus Pius Carpensis Pauli. III. cardinalis ex Epatu card.lis Portuen. — 18. maii. 1562

Franciscus Pisanus Venetus Card.lis Diaconus S. Theodori: inde S. Mariae, dein Albanen. Epatus Tusculanen, Portuen, ac demum Ostien. 1564. ob. Romae Decanus sac. Collegii. 1570. 3. Kal. Iul. sepultus in Lateranensi Patriarcho, Narbonensis Archiepiscopus [illegible] - -

Ioes Moronus Mediolanen [illegible] cardinalis 1570. ob. Iul. Romae ob. 1580. Kal. Xbris.

Alexander Farnesius [illegible] Romanus Pauli. III. nepos die 5. Xbris 1580. ob. Romae. 1589. 6. Martii.

Ioes Antonius Serbellonus Mediolanen. cardinalis. 6. maii. 1589. 15. Kal. Aprilis. Romae ob. 1591.

Alphonsus Gesualdus Neapolitanus [illegible] cardinalis [illegible] die. 3. Martii 1591. ob. 1603. die 14. [illegible]

Ptolomaeus Gallus, Comocomen. olim Epus Manfredonianus, dein Archiepus Sipontinus

p. [illegible]

ptr. Cardlis die 19. Febr. ... 1603.
ob. 1607. 3. Febr. Romae.

Dnicus Pinellus Cardlis eodem anno. inde
Romae ob. 1611. die 9. Augti.

Franciscus de Gioiosa Gallus ex Archiepo
Narbonen. postea Tolosanus, inde
ptr Cardlis de Rothomagen. die 11. Augti 1611.
Avenione ob. 1615. die 23. Augti.

Antus maria Gallus Auximanus, Epus Praenestinus
Cardlis ... 1615.
die 30. martii. 1620. ob. Romae

Antonius Cardlis Saulius [illegible] 6. Augti 1620
Decs Sac. Collegii. 1623. 24. Augt.

Franciscus maria de Monte Cardlis 1623.
Venetiis ortus 1549. ob. 1626. 26. Augti.

Octavius Bandinus Florentinus Cardlis 1. Sept.
1626.
Romae ob. 1629. 1. die Augti.

Jo. Bapta Detus Florentinus Cardlis 13 Kal.
Sept. 1629.
1630. 13. Iul. ob.

Dnicus Cardlis Gymnasius Bonon[iensis] Julio. 1630.
ob. 1639. 12. martii ob.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re Pron Col.mo

Al Monast.o d'Aquic.no 24 Nov.re 1742

Doppo il corso di tre giorni siamo

800. Leone III. coronò Carlo Magno eletto Imp.re de' Romani in Roma.

814. Stefano V. coronò in Rems Lodovico il Pio succed.o nell'Imp.e à suo Pad.e C.M.

816. Pasquale I.

846. Leone IV.

867 Adriano II.

875. Giovanni VIII. diede la corona Imp.le à Carlo il Calvo in Roma.

878. Giovanni VIII. diede la Cor.a Imp.le à Lodovico il Balbo fig.o di Carlo il Calvo in Troyes, dov'era fugg.o il sud.o Papa

8[illegible]. Formoso diede la Cor.a Imp.le ad Arnolfo

[illegible]. Stefano VII.

910 Sergio III.

920 Giovanni X.

931. Giovanni XI. fig.o di Sergio III. cr.o di 20 anni

95[illegible]. Giovanni XII. co.r in età di ~~diciotto~~ diciotto anni. Del 962 coronò in Roma Ottone

960. Leone VIII. invece del depos.to Giovanni XII dall'Imp.e Ottone questo li ristabilì, e cacciò quello.

964. Benedetto in luogo di Giovanni, ma Ott.e ritornato à Roma rimise Leone col mandar prigione Bened.o

967. Giovanni XIII. coronò in Milano Ottone figl.o del primo, e pel commando di questo.

992. Giovanni XV.

995. Gregorio V. diede la corona Imp.le ad Ottone III. in Roma.

998. Giovanni XVI. Dopo cacciato Gregorio V. da Crescenzio Tiranno, ma ritornato l'Imp.e Ottone ristabilì Gregorio, e fece cavar gli occhi all'Antipapa

999. Silvestro II. succ.e à Gregorio V

1014. Benedetto VIII. cor.o Arrigo di Baviera succ.e ad Ott.e III. e ciò segui in Roma

1033. Benedetto X.

1040. Clemente II. cor.o in Roma Arrigo III. success.e à Corrado I.e

1048. Leone IX.

~~1054. Benedetto IX. con i ...~~

1055. Vittore II.

1057. Stefano X.

1059. Niccolò II.

1061. Alessandro II. e nello stesso tempo Onorio II. nom.° da Arrigo IV. perche l'avean nom.° senza di lui saputa o consenso.

1072. Gregorio VII. e del 1076. da Arrigo fu creato Clemente III. nel tempo che viveva Greg.° VII. così che però non ebbe sussistenza Clem.te ecc.

1093. Urbano II.

1107. Pasquale II.

1113. Gelasio II. ~~ma~~ ma ~~gli~~ ci fu un' Antipapa cr.° da Arrigo V.

1120. Callisto II.

1126. Onorio II. ~~A~~ questo furono eletti due Papi in un med.mo giorno in Roma.

1133. Innocenzo II. cui si sottomisero i Vescovi Francesi. e l'altro Papa fu Anacleto ma solo riconos.° da Ruggeri duca di Sicilia per aver ricevuto il titolo di Re.

di questo ~~...~~

Vittore IV. ma per opera di S. Bernardo si gittò a' piedi d'Innocenzo.

1139. Celestino II. succ.de ad Inno.

1143. Eugenio III.

1155. Adriano IV. coronò in Roma Federico

1159. Alessandro III. ma lo stesso giorno due Cardinali soste= nuti dal Clero eles.° Vittore. Morto Vittore IV. ~~...~~ ~~due~~ Calisto ... promosso dall' Imper.re Federico Barbarossa

1191. Celestino III. che coronò in una maniera disusata. Arrigo ~~V~~VI.

1196. Innocenzo III. coronò Ottone IV. in Roma nel 1210.

1219. Onorio III. cor.° Federico II. in ...

1242. Innocenzo IV.

1246. Gregorio IX. ...

1256. Alessandro IV.

1262. Urbano IV.

1265. Clemente IV.

1274. Gregorio X.

1278. Niccolò III. della Famiglia Orsini

1280. Martino IV.

1290. Niccolò IV.

1294. Celestino V.

1294. Bonifacio VIII.
1304. Benedetto XI.° e
Clemente V.
1316. Giovanni XXII.
1324. Niccolò V. eletto nella Sede da Lodovico di Baviera.
Benedetto XII.
1342. Clemente VI
1370. Gregorio XI
1377. Urbano VI. ma la fierezza nel trattare obbligò i Cardinali ad eleggere altro Papa, e fu Clemente VII.
1396 Bonifacio IX successore d'Urbano VI.
1394. Bened.° XIII. succ.re di Clemente VII
1405 Innocenzo VII. e
Gregorio XII. succedé nella Sede di Roma
1408. Alessandro V.
1410 Giovanni XXIII. ove furono ne' ...
1417. Martino V.
Clemente VIII. Antipapa dopo la morte di Bened.° XIII.
1431. Eugenio IV successore a Martino V. ma deposto Eugenio, fu in sua vece
1439 Felice V.
1449 Niccolò V. successe ad Eugenio vivente, avendo fatto ... à ...

1455 Callisto III.
1458 Pio II. già detto Enea Silvio
1464. Paolo II.
1471 Sisto IV.
1484. Innocenzio VIII.
1492 Alessandro VI.
1503. Giulio II.
1513. Leon X.
1522. Adriano VI.
1523. Clemente VII.
1534. Paolo III. cominciò il Conc.° di Trento
1550. Giulio III.
1555. Marcello II. dal medesimo anno
Paolo IV
1559 Pio IV. terminò il Concilio.
1566. Pio V.
1572. Gregorio XIII.
1585. Sisto V.
1590. Gregorio XIV.
1592 Clemente VIII
1605 Paolo V. ma prima per pochi giorni il Cardinal de' Medici.
1621. Gregorio XV.
1623. Urbano VIII.
1644 Innocenzo X.
1655. Alessandro VII.
1667. Clemente ~~X~~ IX.
1670. Clemente X.
1676. Innocenzo XI.
1689. Alessandro VIII. ...
1691. Innocenzo XII.
1700. Clemente XI.

[illegible]

601 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

1565 [illegible] cominceo [illegible]

1567 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1781

Item [illegible]

[illegible]

1758 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

1808 [illegible]

[illegible]

1204 Bonifacio VIII. [illegible] Callisto III

[illegible]

[illegible] costretto a far [illegible]

[illegible] nome [illegible]

[illegible] arte magica, et [illegible]

[illegible]

[illegible]
avendo tenuto comercio con più ricani, li quali [illegible]
[illegible] essendo [illegible]
Non terminò di annodarsi [illegible]
che [illegible]
[illegible]
[illegible] una statua

[illegible]

[illegible] Sodoma commessa [illegible]

[illegible]

1240 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

2460. [illegible]

2459 [illegible]

[illegible]

[illegible] *Hieron* [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Simon [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Donne de Gunane[illegible]
2514 [illegible] abovan[illegible] [illegible]
[illegible] che [illegible] 2514 furono castigati [illegible]
Dio coll' esser [illegible] in [illegible]
[illegible] furono [illegible]
[illegible] rimanendo [illegible]
[illegible]

2534 [illegible] Beniamin quasi estinta [illegible]
[illegible]
[illegible] Terra di Beniamin
nell'ultimi anni di [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] che [illegible]
[illegible]
[illegible] mandato [illegible]
[illegible] nella [illegible]
2530 [illegible] et vogliono che lui [illegible]
[illegible]

Capitolo [illegible]

et si serve [illegible]

[illegible]

Servizio [illegible]

[illegible]

me [illegible]

[illegible]

[illegible] del Padre [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] eciamdio [illegible]

[illegible]

[illegible] fu [illegible] la sua [illegible] da [illegible] et essendo stato [illegible] di [illegible] Giovanni [illegible] et [illegible] figlio di [illegible]

[illegible] et in q[illegible]

[illegible]

[illegible] la moglie di [illegible] in terra

2640 [illegible] moglie di [illegible] con un [illegible]

2620 [illegible]

[illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible] dalle [illegible] erano comman[illegible]

[illegible]

[illegible] et [illegible] nel [illegible] anima [illegible] et [illegible]

[illegible] et [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] l'omicidio [illegible]
[illegible] commandato dall' [illegible]
[illegible] infirmità, nasce dalla [illegible]
[illegible]

[illegible] in [illegible] o [illegible]
[illegible]

Partendo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] habbiamo [illegible]

[illegible]

Pelio Re di Tessalia [illegible] il governo a Pelia [illegible] Esone suo figlio in età [illegible]
[illegible]
[illegible] di [illegible] fabrican la nave, e [illegible]
[illegible] in n.° di 44 [illegible] andorno alla [illegible]
[illegible] in Colco [illegible]
[illegible] et giunti in
[illegible] Medea [illegible]
[illegible]

[illegible]

Greco ma nel [illegible]
si gettò nel mare Egeo [illegible]
minotauro e la [illegible]

Capitolo [illegible]

[illegible]

2744 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

28 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Capitolo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Cristo [illegible]

[illegible] primo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Terzo [illegible]

[illegible]

[illegible] nel [illegible]

[illegible] Diluvio [illegible]

[illegible]

Terzo in X.° anni [illegible]

780 [illegible] e nel [illegible]

[illegible]

E lio [illegible] (338) anni da [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

a 8 69 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] col T. [illegible]

[illegible]

Seguì pace tra Saul, e David, [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] uccidere [illegible] molte

Abigail che fu moglie di [illegible]
[illegible] da David che [illegible]
[illegible]
et lei [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] moglie [illegible]
[illegible]

887 Saul [illegible] [illegible]
[illegible] con Filistei [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

1690 David [illegible] [illegible]

1 8[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]

• [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

• [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible] confrontando col Dr. dell'origin[illegible]

quattro giulii [illegible]

[illegible]

[illegible] tene

[illegible]

[illegible] sonetto, vedrà che lui peccator[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] il recapito

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] libro [illegible]

[illegible] libri dietro [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] al fiume [illegible]

[illegible]

mi giunse lo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

con [illegible] fuggitiva, [illegible] Didone

[illegible] il [illegible] il fiore [illegible]

[illegible] in Africa [illegible]

[illegible]

[illegible] e [illegible]

[illegible] e [illegible]

[illegible] di [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] fratelli [illegible]

[illegible]

il [illegible] del Re [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

835 [illegible]

[illegible] il [illegible]

in [illegible]

270 [illegible] Salamo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] o [illegible] nevrusalem [illegible]

[illegible]

[illegible]

Balena e [illegible]

[illegible]

[illegible] dormire

[illegible]

[illegible] icavare [illegible]

[illegible]

dicendo [illegible]

[illegible] le [illegible], che [illegible]
con [illegible] usando le [illegible]

[illegible]

et [illegible]

tutto nell' [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] seguitò [illegible]

[illegible]

[illegible] avanti [illegible]

[illegible]

[illegible] d'i... imitore [illegible]

[illegible]

[illegible] andanno [illegible] la [illegible] che Regno [illegible]; et [illegible] acque, onde [illegible] lungo, et una [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
et [illegible]
[illegible] poco [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible]
memoria [illegible]
[illegible] con [illegible]
[illegible]
[illegible]
Romulo [illegible]
[illegible] dal [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] [illegible] Romulo, [illegible]
[illegible] [illegible] Remo [illegible]
del [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 433 [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible]

Ex Libro in 4.
cooperto pelle hoedina subalba,
servato a Nob. D. Fabio Cō: Asquino
Vtinensi.
Fuit extractum sequens document.
quod legitur pag: 89
supradicti libri.

MCCCLXXXVI.

In Nomine Sce, et Individue Trinitatis Amen.

Ad laudem, et gloriam Omnipotentis Dei, ejusq. gloriosissime Genitricis Marie et beatorum Martyrum Hermacore, et Fortunati Alme Aquilegiensis Ecclesie Patronorum necnon ad requisitionem pariterq. mandatum q. Revd.mi ac S.mi Patris, Principis, et Dni Nri D. P. de Alenconio Sce Romane Ecclesie ejusdem Card. et Patriarche supradicte Ecclesie Aquilegiensis. Ego Odoricus Andreas de Utino Aquilegiensis Diocesis olim felicis memorie Dnorum Lodovici et Marquardi Patriarcarum Aquilegiensium et nunc supradicti Dni Nri Card. et Pathriarche Cancell. supra Dominationibus honoribus juribus et jurisdictionibus spiritualibus, et temporalibus supradicte Ecclesie Aquilegiensis pro ipsorum notitia, et conservatione memoriale presens breve, prout nunc memorie mee potuit occurere ultra Memorialia alia dudum p me in pleniori forma exposita, ordinaui, et descripsi prout inferius est expressum.

Primo quidem supradicta Aquilegiensis Ecclesia ejusq. Pastores et Presules Pathriarche habent superioritatem jure Metropolitico super Episcopatus, et Episcopos XVI. scilicet Concordiensem, Cenetensem, Trivisanum Paduanum, Veronensem, Vicentinum, Mantuanum, Cumanum, Tridentinum, Feltrensem, Bellunensem, Tergestinum, Emonensem, Parentinum, Justinopolitanum, et Polensem.

ity

Itz Capitulus Veronensem et Abbas Monasterij de Rivo Sancti Line Diecesis sunt Aquilegiensis Ecclesie, ejus que Patriarche immediate subjecti.

Omissis.

Canonicales prebendas et beneficia in Ecclesiis Collegiatis de Utino, et S. Stephano penes Aquilegiam auctoritatem ordinarias conferendi et insuper unas Vicarias in Ecclesia Aquilegiensi, et alias in Ecclesia atque nonulla alia beneficia in Ecclesiis antedictis: ceu ipse Vicarie earumq. collationes sunt temporales tantum et non perpetue et durant solumodo ad beneplacitus cujuslibet Patriarche.

Omissis.

Ego David de Sancto Felice civis Utini q.m Egregij viri S. Nicolaj Notarij de Tricesimo pub.s Imp.li Au.te Not.s suprascripta Memoralia ex vero et authentico originali manu prescripti q.m D. Odorici Andree de Utino Pathalis Cancellarij mihi ostenso et commodato p. Nob. virus S. Odoricus de Susanis nepotem suprascripti q.m D. Odorici Andree fideliter exemplavi nil addendo vel minuendo quod sensus mutet &. Verum tamen quia nonnulla verba in aliquibus locis deficiunt non quod illa pretermisserim sed quia originale erat ab edaci vetustate corrosus et ipsi restituto idem S. Odoricus me secum accedente illud exemplo attulit et elargitus fuit Magnifico et Clarissimo D. Andree Lauredano Dignissimo Locumtenente Patriae Forj Julij &.

Omiss

XVI

Summaria Dispositio ... sacri ... ordinibus.

De tempore quo conferendi sunt sacri ordines

[illegible]

... ordinum ... hoc ...

[illegible]

... continuato ieiunio, tam ab ordinatoribus quam ab ordinandis ... Ubi etiam ...

[illegible]

... qui ante ... ...

[illegible]

... eligendi ... eligendi ...

[illegible]

[illegible]

De loco ubi conferri debent sacri ordines.

[illegible]

De persona episcopi ordinare volentis.

[illegible]

[illegible] ... trahens, vel perveniens, volentes, aut [illegible]

[illegible]

[illegible] dist. 89 [illegible]

De formā promotionis

[illegible] sentem dist. 55 [illegible]

[illegible] consecrationis hac [illegible], quia consecrationes [illegible] eucharistiae et confectio chrismatis, debent fieri [illegible] omnes [illegible] debet [illegible] celebr[illegible] [illegible] ex hac [illegible] contrarium [illegible] quae [illegible] statuit ecclesia [illegible] celebrantur [illegible] nihilominus [illegible] consecrationes [illegible] collationes [illegible] ordinationes [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] de [illegible]

[illegible] ante [illegible]

[illegible]

[illegible] ab omni exerm[illegible]

[illegible] de [illegible]

[illegible]

[illegible] debet [illegible]

[illegible] debent [illegible]

[illegible] de [illegible]

[illegible]

[illegible] in genere [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] dispensari de eis de eo ab eo qui [illegible]

[illegible]

[illegible] continuus [illegible]

[illegible] de reb. et [illegible]

[illegible]

Nullus [illegible]

testimonio [illegible]

[illegible] de accusat. [illegible]

[illegible]

contra confessionem [illegible]

[illegible]

[illegible]

Medicus licite promovetur [illegible]

[illegible] eventus mortalibus [illegible]
[illegible]
[illegible] regimen [illegible]
[illegible] de [illegible]
[illegible]
[illegible] habent [illegible]
[illegible]
[illegible] absque [illegible]
[illegible] aliquam [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sacerdotes [illegible]
[illegible] quia secundum [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] requirit [illegible]
[illegible] competentem
[illegible] propter
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] debent
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] examinatio [illegible]
[illegible]
[illegible] debent [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] reprehendi [illegible]

[illegible]

[illegible] examinare [illegible]

[illegible] verb. [illegible]

[illegible] examinatur [illegible]

[illegible]

[illegible] verb. [illegible]

[illegible]

[illegible] de abbate [illegible]

[illegible] octavo anno [illegible] quis libere [illegible]

[illegible] decimo octavo [illegible]

[illegible] 100

[illegible]

[illegible] liber [illegible] pro [illegible] [illegible]

[illegible] dicitur quis habere [illegible] ubi maiorem [illegible]

[illegible]

[illegible] habitationem contrahere in aliqua civitate, nontamen [illegible] verbo fratribus

[illegible]

[illegible] nullus [illegible]

[illegible]

[illegible] debemus [illegible] quod intelligi [illegible]

[illegible]

[illegible] debemus [illegible]

[illegible] monachi [illegible]

[illegible]

[illegible] erat

[illegible]

[illegible] ordinarium [illegible] clericum [illegible]

[illegible]

[illegible] talis obligatio [illegible]

[illegible] commissa [illegible]

[illegible] Episcopo [illegible] exequi [illegible]

[illegible]

[illegible] alibi [illegible] illum [illegible]

[illegible]

[illegible] nec [illegible]

[illegible] Arbiter [illegible] quia [illegible]

[illegible] Arbiter [illegible]

[illegible]

[illegible] clerico eius suffraganei ad [illegible]

[illegible] Episcopo [illegible] alij. nec [illegible]

[illegible] suffraganei [illegible]

[illegible] nisi [illegible] habeat

[illegible] ordinarius fuerit, [illegible]

[illegible]

[illegible] executionem habebit [illegible]

De clerico peregrino, et ignoto.

[illegible] peregrinus, et ignotus [illegible]

[illegible] talis [illegible]

[illegible]

[illegible] Ge [illegible]
[illegible] alle [illegible] sub [illegible] ceme
[illegible]

[illegible]

De [illegible]

[illegible] vere
[illegible] celestis [illegible]
[illegible]
habeant [illegible]
[illegible] nomi [illegible] quis promoveri [illegible] membres [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] deprab. [illegible] lib. 6 —

De membris ordinibus

[illegible]

oro
que
ato
api
api
e
icii
dell,
cii,
nattina,
gno:
ua
che
-Zeo
oca
Ca

ro
que
ato
api
api
e
e
Ricii
dell
cii
mattina,
gno:
ua
cha
Zeo
Rioca
Ca

Copia. /

1769. 23. Settembre. In Pregadi

Con la scorta di tali documenti esposto, quindi dalli estraordinarii deputati il zelante sentimento loro il Senato addottando delibera: Che debba dunque il Capitolo della Cattedrale di Bergamo formato in ora dalli due sin nella origine suoi insigni Capitoli di S. Vincenzo, e S. Alessandro debba esso Capitolo prestarsi inavvenire invariabilmente nel giusto esercizio de' suoi originarii titoli, diritti, e consuetudini convalidati da publici solenni giudicii eleggendo, e conferendo liberamente in ogni mese dell' anno le sue Dignità, Canonicati, e li altri Beneficii, ed offizj di sua elezione, e collazione senza ammettere nelle future vacanze veruna forastiera ingerenza; Dovendo pure aver corso libero le opzioni delle sue prebende giusta le statutarie disposizioni, ed antiche prattiche della sua Chiesa, salvo per altro nella Teologale, e Penitenziaria la nomina di quel Diocesano Prelato, e la instituzione, e collazione al Capitolo stesso, com'è di rispettivo uso, e possesso.

Ex Tomo II. De Synodo
Diœcesana Lib. III. — ubi de relae... [illegible]
Cap. IX. paragr. XII. pag. 267.
Summus Pont. Benedictus XIV.

De hac re plura Nos ipsi [illegible] [qui modo dictus Pontifex] scripsimus in citata Institut. 107. §. 4. A Venerabili Cardinale Bellarmino scriptae fuerunt Constitutiones pro Capitulo et Canonicis Montis Politiani, eaedemque etiam Summi Pontificis auctoritate approbatae, et confirmatae fuerunt. In iis autem statutum fuit, ut ea, quam diximus, hora Canonici in Choro convenirent Matutinum decantaturi, eaque hyemalibus mensibus, quibus indultum est, ut ad horam post ortum Solis Matutini principium in Choro protraheretur. Cum vero postmodum experiendo compertum fuerit, ob illius climatis rigorem, et frigus, eam horam nimis incommodam, et sanitati corporum perniciosam esse, permissum fuit a Sacra Congregatione, ut a mense Novembris ad mensem Aprilis Matutinum recitari posset antecedenti vespere. Porro responsa, quae a Sacra Congregatione data fuerunt ad ejus generis postulata, de quibus hucusque diximus, relata a nobis sunt in foliis, quae olim, in minoribus constituti, pro munere Secretarii ejusdem Congregationis exaravimus, et praesertim in eo, quod confectum fuit pro causa Atrian. proposita die 5. Decembris, et resoluta die 19. ejusdem anno 1722. item in alio in causa Isernien. proposita, atque decisa die 26.

Januarii

Atri città ... monte nell'Abruzzo ulteriore.

Isernia città vescovile nella Contea di Molise ò Abruzzo città.

Agnone città e Residenza del Vesc.o di Trivento. nell'Abruzzo Citra

Januarii 1723. et in aliis in causa Anglonen. proposita, atque decisa die … Octobris 1723. Quæ quidem folia, una cum resolutionibus, typis impressa leguntur in Thesauro Resolutionum ejusdem Congregationis dictis et annis supra notatis, et omnia extant. Tom: II. dicti Thesauri pag: 147. et 152. pag: 335. et pag: 337. et pag: 383.

Vid. pag: 335. dicti Thesauri. Tom: II. ut sequitur et est in notis.

Sess: 24: de Reformat: c. 12.

Montis Politiani. Venerabilis Dei Servus Cardinalis Robertus Bellarminus in Constitutionibus, quas edidit pro regimine novæ Cathedralis Montis Politiani, quæque subinde Aucta Aptica fuerunt confirmatæ, Decrevit, ut Matutinum Officium in posterum diceretur mane circa ortum Solis, vel non diu postea, et juxta hanc legem preces Matutinæ, et Laudes circa ortum Solis, et tempore hyemali una hora post ortum Solis recitatæ sunt.

Ita res se habuit usque ad annum 1616. [ann: 1716] quo decurrente, cum Canonici capitulariter inito, communicato consilio, exceptis duobus, resolutionem fecissent de recitando recursu, prout habuerunt, ad hanc sacram Congregationem

[illegible] nem, pro mutatione [illegible], hoc est pro fa-
[illegible] illud [illegible] de tempore Kalendis videlicet
[illegible] Horarum ad totum mensem Aprilis, non obstante
[illegible] fuisset in Constitutionibus Synodalibus
[illegible] voluntatis; uti exposuerunt, datæ fuere
[illegible] litteræ juxta morem Episcopo pro informatione,
[illegible]

~~Episcopi informatio fuit favorabilis petitioni~~ Canonicorum
[illegible] pro [illegible], quod Cathedralis erat sita in Cacu- 4
mine Montis, quod Canonici grande valetudinis
gratia tempore hyemali se abstinebant à Choro, 5
quod gratia demum non carebat exemplo in Pro-
vincia, dum in Ecclesiis Pisana, Volaterrana, Clu- 2
sina, Cortonensi, Collis S. Miniati et Pientina
Matutinum Officium diei sequentis recitabatur die
præcedenti propter aeris [illegible] tatem, Sacra Con-
gregatio die 23 Octobris 1706 commisit Episcopo
Montis Politiani, ut Canonicis gratis indulgeret,
quod Horas Matutini, [illegible] a die immediatè
sequenti post festum Epiphaniæ usque ad diem
[illegible] exclusivè de sero recitare possent, 4°
[illegible].

[illegible] hoc rescriptum executioni mandatum, sed ut post
[illegible] annorum lapsum Canonicus Franciscus Xa-
verius [illegible] ad hanc Sacram Congregationem 25
[illegible] habuisset, instando, ut gratia jam concessa
[illegible] retractaretur, novæ ad Episcopum datæ sunt litteræ, 16.

ad Episcopum

Pisa Città con Arcivescovado [illegible] dal mare
Volterra Città con Vescovo nel Pisano [illegible]
Chiusi Città ai confini del Perugino nel Senese
Cortona Città [illegible] monte nel Fiorentino
Colle Città sopra una collina nel Pisano [illegible]
Pienza Città [illegible] presso Monte Pulciano
Monte Pulciano Città sopra [illegible]

[illegible] ab Episcopus dubitans de mutata Ca-
nonicorum voluntate, cum Capitulum coram se convo-
casset, et exquisitis singulorum suffragia per fabas
albas, et nigras [illegible] novo expedisset, decretum fuit
dicim Capitularibus nihil esse innovandum censue-
runt, et sic Matutinum Laudes esse recitandas ad
normam decreti editi die [illegible] Octobris 1718.

Ita legitur in novissima Episcopi informatione, in qua idem
se reverti favorabiliter respondit, consentiente
majori parte Canonicorum, et quia recolendae me-
moriae Antonius [illegible] Episcopus Montis Po-
litiani in suo ultimo decessit testamento, quasdam
distributiones constituit pro sex Cappellanis Ma-
tutini recitationi interessentibus ,,, da tutta la
somma del frutto, quello che terrà l'amministra-
zione, ritenga per sua mercede annualmente
scudi due, ed ogni restante si divida egualmente
fra i detti sei Capellani, con obbligo d'intervenire
tutti quotidianamente a recitare il Matutino in
detta Chiesa Cattedrale, e non in Sacristia, come
di presente, ma in Coro, e mancando ciò fare
quello che mancherà intervenirvi, resti privo
di tal'emolumento, respondetur a Canonicis ex
hoc Legato nihil aliud inferri potest, quam quod
ii Cappellani praedicti ratione huius distribu-
tionis, debent recitare Matutinum, non in Sacristia,
sed in Choro, quae res nihil habet commune cum re-
citatione Matutini post Completorium per aliquos annos

peractam.

partem.

Iura hinc inde circumferuntur, unde onus erit EE. VV. decernere.

I. An Decretum Sacrae Congregationis anni 1716. concedens recitationem Matutini cum Laudibus de sero post Vesperas Canonicis Cathedralis Montis Politiani, sustineatur, et quatenus negative.

II. An Matutinum cum Laudibus recitari debeat de ~~[illegible]~~ mane ad formam Constitutionis clarae memoriae Cardinalis Bellarmini in casu etc.

Ad Primum affirmative. Ad secundum satis provisum fuit in primo.

60

9.

1264

1258

1206

Cal

Cop

Cap

Co

Colo

Ga

Mi

Me

Naz

In

Ta

Tr

In

Ten

Arcivescovi, e Vescovi Teatini

Calvi. V. D. Giuseppe Capecelatro nato in Napoli. 3. Genn.° 1711. fatto Vescovo. 24. Maggio 1756.

Capua. Arc.V. D. Michele M.a Galasta nato in Sorrento. 29. Febb.° 1699. traslato da Cosenza. 20. Ag.° 1764.

Caserta. V. D. Gennaro M.a Albertini nato in Cimicino feudo di sua Casa Dioc. di Nola. 27. Febb.° 1715. fatto Vesc.° 13 luglio 1761.

Conza. Arc: D. Cesare Ant.° Caracciolo nato in Taranto. 20. Giugno 1717 fatto Arcivesc.° 9. Xbre 1765.

Cosenza. Arci. D. Antonio d'Afflitto nato in Pizzonello, feudo di sua Casa nella Dioces.i di Lecce 13. Mag.° 1717. fatto Arcis.° 20. Ag.° 1764

Gaeta. D. Gennaro Carmignano nato in Capo di Monte Dioces.i di Napoli 24. Ag.° 1702. trasl.° da Ugento 24. Nov.e 1758

Mileto. D. Giuseppe M.a Carafa nato in Nola. 14. Marzo. 1717. trasl.° da Trivento 19. luglio 1756.

Mondovì nel Piemonte. D. Michele Casati nato in Milano. 29. Ott.e 1699. fatto Vesc.° primo Ap.le 1754.

Nazzaret Arcivesc.° unito à Canne, e Montevende. D. Giusto de Marco nato in Casamassima feudo di sua Casa, e Dioces.i di Otranto. 20. Genn.° 1704 fatto Arcivesc.° 22 Xbre. 1751

Otranto Arci.° D. Nicolò Caracciolo nato in Napoli 24. Maggio 1699. fatto Arcivesc.° primo Ap.le 1754

Taranto Arc.° D. Fran.co Saverio Mastrilli nato in Pontecchio feudo di sua Casa Dioc.: di Nola. 29. Nov.e 1699. fatto Arcivesc.° 13. luglio. 1759.

Trani. Arc.° D. Dom.co Andrea Cavalcanti nato nella terra di Caccuri feudo della sua Casa nella Dioces.i di Cerenza 26. Xbre 1698. fatto Arci.° in. Maggio. 1755.

Trieste nell'Istria. D. Ant.° di Herberstein nato in Vienna 30 Xbre. 1725 fatto Vesc.° p.° Ap.le 1761

Gerusalemme Pat.a D. Giorgio Lascaris nato in Verona 14. Febb.° 1706 trasl.° dall'Arcivescovato di Teodosia in partibus p.i fatto Pat.a 20. Xbre 1762.

[illegible]

Nos Paulus Franciscus Justinianus ex ord. Minor. S. Franc. Capuccinorum Dei et Aplicae Sedis Gratia Epus Tarvisinus, Dux Marchio et Comes, Praelatus Domesticus, ac Pontificio Solio Assistens etc.

Rev. Dnis Capto, Dec. et Can. Ecclae Nrae Cathedralis salutem.

Quae quamvis abhinc mensib. circa indumenta vestrum Chorale tum Civilia pro quadam laudabili congruentia cum propria Dignitate, nonnulla praestiterimus, necesse ad Vos Venerabiles Fratres denuo et [illegible]. Nam, tametsi non conveniamus, de eadem propositione vestra [illegible] petitionem, ut [illegible] jam tunc nobis humiliter [illegible] [illegible] [illegible] instituto; nec [illegible] [illegible] Canonicorum [illegible] habitum fuisse Cappam Almuciamque [illegible] [illegible] [illegible], et tam ipsam commoditatem induxisse, dum Cappam integram [illegible] graue [illegible] videretur, [illegible] [illegible] et [illegible] vario [illegible] [illegible]. Hinc Almutiam nihil aliud esse, quam Cappam breviorem, quae in sui origine caput et humeros [illegible], [illegible] vero Cappucium, quod Ecclesiasticum est [illegible] diversis quidem nomin. appellatum, re tamen ipsa unius ejusdemque formae fuisse [illegible], plurib. probare [illegible] quae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Sed de Almutiarum usu in universum investigantib. praeter [illegible] testimonia, alia quoque indicia [illegible] [illegible] pictorum Imaginum [illegible] lapidum sepulcralium Canonicorum [illegible] [illegible] exhibentium [illegible] [illegible] Maurio, nunc quoque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Can. [illegible] [illegible] Capitulo [illegible] [illegible] antiquae disciplinae, ac veterum ornamentorum insignium [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] merito gloriantes vir [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] veritatis imaginum [illegible].

Non [illegible] [illegible] Capto Tarvisino ad [illegible] [illegible] [illegible] lapides sepulcrales plures, [illegible] ipsas [illegible] Constitutiones [illegible] [illegible] de anno 1482 conditorum, in quib. Rubrica XVII. mulcta pecuniaria proposita expresse iubet [illegible] [illegible] Can. [illegible] Almucias, aliis Zan-

[illegible]

fardes, sed ipsius illarum usus ad hæc usque tempora retinuit in Decani
persona, qui cum primam inter Vos obtineat dignitatem, fueritque olim
praepositura. Choralis disciplinae circa Residentiam observantior, an-
tiquum cotidianum indumentum numquam abjecit. Hinc est etiam, cur Julius
PP. II. in Bulla Anni 1510. Decanum Tarnensis Capituli insigniverit
de Decani Tarnisini peculiari forsan indumento seu Cappucio
more Praelatorum purpureo ac pontificali habitus mentionem.
His itaque mature consideratis ratione, ac aequitati valde consentaneum
visum est, ut quoniam Cappae magnae ex antiquo indumenti specie ad decus
vestitus est jam usus, illud quoque vestem ipsam Brevioris formae ad
commodum potissime deservabit, cum scilicet, quae [illegible] dis-ci-
plina communior, quam [illegible] erat praebent ac prosequebantur, [illegible]
tandem sui qualisque professionis [illegible] in [illegible]
rationis, adeo ut nobis videri possit, non tam novum, insolitumque in-
dumentum Vobis concedi, quam ad veterem [illegible] usum
quorum observantia a Nobis imprimis exigi debet, laudabilem
disciplinam, quibus hac nostra tempora [illegible]; [illegible]. Decer-
nimus itaque juxtaque [illegible] Nostri [illegible], ut [illegible] particulae
Cappae Magnae usu, innovatoque nihil circa Decani Cappucium, seu [illegible],
[illegible], sive [illegible], illi [illegible] ac singuli, [illegible] in [illegible]
[illegible] in Choro, non aliter, neque tamen Nostris [illegible] accessissi [illegible]
festis solemnioribus, aliisque [illegible] in [illegible] a Nobis [illegible]
[illegible], Cappam breviorem seu [illegible] [illegible] co-
loris [illegible] [illegible] deferre possint.
Hæc itaque [illegible] Vobis [illegible] ad divini cultus incrementum, ac [illegible]
[illegible] [illegible] et decorum, non ad [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], in quo [illegible] [illegible], nunquam
[illegible] nostri de vobis [illegible] [illegible] ac [illegible]
[illegible], qua vos [illegible] dilectionis affectu, in cujus pi-
gnus Pastoralem Nostram Benedictionem [illegible] impertimur.
Dat. Zamitii ex Palatio Nostro Epali. VII. Kal. Junii 1770. a N. D.
L.S. { P. Episcopus [illegible] m.p.
Jo: Baptista de [illegible] S.T.D. Canonicus Epalis [illegible]
[illegible] [illegible] ac [illegible] existente in Capituli [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], fidel. [illegible] ac concordare [illegible] [illegible] Capituli [illegible] [illegible] [illegible]

Decani
olim
tor, an=
lius
narij
nio
nam
tanéa
daus
ad
dijcis=
uniq
adla
ng: in=
m
lgñ
Dani,
dicti
Blau,
pdeñ
dij: Diaj
 ea=
nai co,
[illegible]
nhun
pram
ariniq
pias pi=
Gal
iliq
ndo: ind

Aathe[illegible]
W. lo[illegible]
Karo[illegible]
9ful.[illegible]

i.2[illegible]
Hm[illegible]
pp

i.2[illegible]
[illegible]
pp
i.2[illegible]

i.23[illegible]

i.23[illegible]

i.2[illegible]

i.3[illegible]

Ex Bullario P.P.
Min: Conventualium S. Fran:
typis edito, Romae
Anno MDCCLIX
In Tomo Primo.

Author Operis Fr. Joh. Hyacinthus Sbaralea Ordinis ejusd. Al. et Magister.

Ab Honorio III. usq; ad Innocentium IV.

1219 Honorius PP. III — pag: 3. sub litera c. Octavianus Ubaldinus Bononien. Ejus Cardinalis et Apuliae Legatus 1261.

1226. Gregorius PP. IX. — pag: 42. sub lit. Bullae. Fontaninus in Codice Canonizationum

1229 — pag: 52. sub lit. b. Civitas nova est Oppidum Firmanae Dioecesis.

1230. — pag: 58. lit. f. Indictio Romana a die 25. Martii. antiquitas a Kal. Septembris; et saeculo XIII. a Kal. Januarii.

1230 — pag: 70. lit. d. Florentina Civitas etiam in Apulia cum ejus modo unito Lucerino Erudii.

1232. — pag: 78. l. c. De Brundulo Abbati in Ejus Clodian.

1233 — pag: 96. l. c. Modoetia vulgo Monza in Agro Mediolanen. Civitas antiqua et nob.

1233.

1233. pag: 97. lit. a. Rogerio de Turre: Familia nobiliss.a quae pluribus annis Mediolani Principatum tenuit, et viris, dignitate, sapientia, atque armis inclaruit: nunc adhuc in Vercellensi vanataque ditione vigere fertur.

an. Mediolanensis erat Rogerius

1233. pag: 116. lit: a. Monasterium S. Alexandri: Antiquiss.m ut jam anno 835: fundatum sub titulo. S. Mariæ et S. Alexandri mart: a Cunegunda vidua olim Bernardi Italiae Regis ab eadem etiam dotatum fuerit, ut habet Mabillonius to: 2. Annal. Benedict. lib: 31. ad annum 835. num: 39. addens floruisse adhuc sub Regula Benedictina.

NB. + Parmensis Dioecesis

p. 116. lit: f. Plavesella: Nempe minor Plavis amnis dictus a majori Plave olim Anasso fluvio antiquis sati note.

1234 pag: 121. lit: d. Praebenda: Quae est ius percipiendi proventus in certa Ecclesia ex actione inovaniam competens, alicui tamquam uni ex Collegio: quod jus ex canonica dependit: ut Auctor Breviloquii definit.

pag: 121. lit. a. Gregorius etc. Dilecto

(Gregorius PP. IX. 1234)

in Xpo filio G.* Subdiacono et
Capellano nro salt. et Aplicam Bndnem.

G.* Gregorio a Montelongo Eccl., Sedis Aplicae
Legato et Patriarchae Aquilejen viro
armis et religione Claro, de quo Ughellius
tom: 5. Italiae Sacrae et Raynaldus in
Annal. Eccliis.

pag: 123. lit. a. Militibus de Cano: Nempe
equitibus; ita enim tunc vocabantur equites
et magnae solemnitatis actione milites
declarabantur, ut produnt Historiae
medii Aevi.

1234)

pag. 129. lit. a. Beatae Memoriae Elisabeth
Anno. 1231. mense Novembri a terris ad
Regnum Coelorum evocatae, et an. 1235. mense
majo in Sanctarum albo relatae.

ibid. lit. d. Quatuor marcarum argenti:
Quod quatuor librae argenti, ut plerumque
exordinarie.

pag: 132. lit. f. + G.+ Gregorius a Mon-
telongo ... ubi Gregorius
PP. IX. dirigere eptam legit: Dil.
Venerabilibus Fratribus ... Placen-
tino et ... Parmen. Epis salt.
et Aplicam Bndictionem.

unnizia Sacra

Li vispenid. Gregorius de Montelongo

pag: 138. lit. e. Calleratum: Nobile
Oppidum Dioecesis Mediolanen.

1235. pag: 166. — — — — „ Nos Bartholomeus
„ Archiepiscopus Pisanus pro Pisano capitulo
„ et ipsius contra videlicet Dni Robertus
„ Vannerae, Raynerius. — —
— — — — — — — —
„ tandem dicimus respondemus — —
— — per exceptionem — — con-
„ cessam litterae Dni . ... onum
— — — quae lata est in dive
„ rsis Pisanae, et Plebane suo
— — — ... — ... teneus et
„ eam approbamus — — —
— — — ... Anno Incar-
„ nationis Dnicae MCC.XXXVI.
— — — —

pag: 168. lit. a ... de Fontanellis: Qui fuit primus locus Fratrum Minorum extra Tudertum Civitatem. — — — —

Tod.

1236. pag. 190. lit. h. ... Iam antea Pontifex hanc causam commiserat Gregorio de Monte-longo Subdiacono et Capellano suo anno 1234. per litteras Perusinis [illegible] datas die 15. Februarii, scripserat deinde eodem anno Episcopis Placentino et Parmensi per alias litteras [illegible] datas 26. Augusti ...
(evidens: ceterum ... placet)

pag: 191. lit. a. Nicosien. Regni Cypri Metro-politanum. — — — —

(+ commissio erat ... [illegible] ... gravitate)

1237. pag. 216. lit. O. *Obolum aureum*: diversi
valoris iuxta regionum et temporum
diversitatem - - - - - -
- - - - - - - - -
obolum aureum esse valoris unius
Floreni vulgo *Zecchino*; et By-
zantium etiam aequivalere aureo
Veneto etiam *Zecchino*. Sed vi-
detur qui rei monetariae student;
Florenum enim antiquitus et
nunc diversi valoris fuit, atque
iuxta diversas nationes et tem-
pora; nam in quadam charta
anno 1384. scripta apud Clarum
Antonium Pinum Dissertat. de Nummis
Ravennat. cap. 6. anno 6. legimus.
" Qui Floreni aurei valent longe
" ultra, quam valere consueverint
" pro XXV. solidis . . . et nunc
" valent - XL. solidis Ravignanis
" etc.

pag. 217. lit. a. Bizantium nummum aureum
Constantinopolitanum, ut in diploma
Aragonii ... et Hospi-
talis S. Franc. an. 1231. publicato
- - - - - - creditur
esse aut fuisse valoris unius
aurei Veneti vulgo *Zecchino*
vel Hungari.

pag: 219. lit. f. ... Humiliatorum quoque: Qui iussu S. Pii. V. extincti sunt, atque destructi, cum jam sub Regula S. Benedicti ab Innocentio. III. anno 1200, ut ajunt, confirmati fuissent eorum Ordo sub Alexandro. III. et Friderico. I. Imperat. exortus Mediolani:

1237 pag: 229. lit. e. Curien. ... Vulgo Coira olim Rhetiae primae Civitatis sub Archiepiscopo Mediolanensi: nunc vero Episcopus immunis, et sub Maguntino Archiepiscopo.

1238. pag: 231. lit. d. Episcopo Aurien: Vulgo Orense in Galletia sub Archiepiscopo Compostellano inter Tuden et Compostellam sitae Civitatis; cujus Antistes alias Pontifex

pag: 229. lit. b. Ven. Fratri: Uberto Sala e Monteferrato antea Canonico Vercellensi, et Capellano Pontificio.

1238. pag: 245. lit. h. Decano: idest Vicario foraneo ex Synodo Diocesana lib. 4. cap. 3. Benedicti XIV. P. M. num. 8.

pag: 253. lit. k. ... et ... Episcopo Xantonen: in Aquitania sub Archiepiscopo Burdigalen.

1239. pag: 262. lit. a. Ferrariam: Anno recepit (1239.)
a Gregorio de Montelongo S. Apost.
Legato cum Venetis, Marchione
Azzolino aliisq; federatis recu=
peratam ex Richardo a S. Ger=
mano monacho Patavino, et
Scriptoris Ferrarien.

37. 1240 pag: 282. lit. a. Dilecto filio G. Gregorio
de quo Fridericus Imp. in litteris
apud Petrum de Vin. et Rain. Hist.
Angl. gravissime quaestus est, Intueri
contra se ab ipso confirmatos;
cumq; antea nuncii titulo affectus
esset, Legati dignitate auctus
fuisse: et quidem merito; nam
hoc anno Ferrariam recuperavit
et alia egregie gesta patravit,
ob quae postea ad Aquilejen.
Patriarchatum evectus fuit.
(Gregorius IX. an. 1240. Dic. 12. lit. Da=
dat. hanc Bullam.)

Ibidem. lit. b. Apostolicae Sedis Legato:
In Gallia Cisalpina nunc Lombar=
dia ~~...~~ creato, ut contra
Friderici Imp. conatus, foederatas
civitates Romani Pontificis partes
repugnantes ei opponeret. quod strenue
peragit

peragit, ut dictum est.

1243. pag: 320. lit. i. Constantiensis. duae sunt in Europa cujus nominis Civitates, altera in Suevia, altera vero in Normandia Franciae, —

pag: 324. lit. g. Ministro FF. minorum Mediolanensi. Nempe Provinciae Lombardiae cujus caput Mediolanum; unde Provincia Mediolanensis appellatur, cujus dignitatis meminit etiam Fridericus Imperator in litteris ad Regem Angliae, aliosque Principes contra Gregorium IX. anno 1239. apud Paris legendis inquiens: Praefectus Mediolanensis, immo verius Baalis exercitus statuens (Gregorius) loco sui Gregorium de Montelongo Legatum, et Fratrem Leonem Ministrum Ordinis Fratrum Minorum; qui non solum accincti gladiis, et loricis induti falsas militum imagines ostendebant; verum etiam praedicationi insistentes, Mediolanenses et alios quoscunque nostros, et nostram personam offendentes, a peccatis omnibus absolvebant. Hodie quidem praedicti Legatus et Frater contra nos et Imperium constituebant Rectores et Dominos.

1244 pag: 326. lit. D. „ Michael Dei miseratione
„ Civitaten Episcopus - - -

ibid. lit. f. Civitatensis: in Hispania Provinciae S. Jacobi Compostel. lan Galleciae, et dicitur Civitas Roderici ut infra.

pag: 328. lit. a. Roderici: Ita enim cernitur a pluribus urbibus, quae nomen Civitatis in Italia et Sardinia ferunt.

pag: 332. lit. b. De Gonzaga = Cujus familia sequenti saeculo ineunte dominari coepit Mantuae usque ad nostra tempora. | + 1328.

lit. e. De Bonacolsis: Al. da Bonacolsis ~~nacolsis~~ nacolsis cujus genus hoc saeculo dominium civitatis obtinuit cujus alumni Gonzagae ... successit

1245. pag: 364. lit. e. Filii G: Gregorii a Monte longo, de quo pluries actum est - - -

sed in Bulla Innocentii PP. IV. hic relata legitur: „ ex parte
„ tua, Fili Praeposite, fuit
„ propositum coram Nobis, quod ad
„ correctionem, et reformationem
„ Ecclesiae de Castro Septrio intendens, Septrio
„ nostris diocesis diligenter inten-
„ dens, Sanctit. Patri nostri . . . Archiepiscopi
„ Mediolanen. Diaconi Cardinalis, ac dilecti
„ Filii G. Subdiaconi, et Notarii nostri
„ Apostolicae Sedis Legati accedente consensu
„ et de voluntate tua, Fili Capitulo, duodecimum
„ Beneficiorum filiis Ecclesiae numerum, quas Prebendas
„ vulgariter vocabant - - - - - - quae
„ minora Beneficia, seu Praebendas vocant. -

1245. pag: 370. lit. c. Fr. Petrus: Gentelius qui
cum esset Epus Barcinonen. petiit a
Gregorio. IX. facultatem dignitatis di-
mittendi; quod cum non obtinuisset
illud tamen impetrauit, ut retenta
Epiatus dignitate Ordinis Praedica-
torum, quem ingredi optabat, Regulam
profiteri: dicitur esse Io: Lopez parte
1. lib. 2. cap. 8. ubi addit obiisse
anno 1252. (5)

1247. pag: 440. Innocentius PP. IV. an: 1247.
Ven. Fr. Archiepo Bituricen.

lit. d. Notarium nostrum.+ etc. Viciarum [illegible]
professione Minoritam, Notarii
nihilominus officio functum apud
Summum Pontificem: uti de aliis
alterius etiam instituti invenitur.

pag: 452. lit. c. Ven. Fratris: Bertoldo e
Ducibus Moraviae ex Archiepo Colo-
censi in Hungaria anno 1218.
Aquileiam translato, quam sedem ad
annum usque 1251 rexit. ex Ughello.

lit. K. G: Octavianum Ubaldinum
Florentinum postea Epum Bononien.
de quo Cantor Ughellus t. 2. Ital. 12[illegible] (?)
sac. Annales [illegible] Ravennates et
Scriptores de S. R. E. Cardinalibus
Ciacconius. Oldoinus etc.

pag: 456. lit. a. Ecclesiae Girarae. [illegible] in Urbe Venetiarum 10 (?)
apud Bullarium Casinense to. 1. p. 312.
legit. Girara idest piscaria in [illegible].

pag: 458. lit. h. super praebenda. Cujus Beneficii Ecclesiastici nomen quidem notissimum, at origo non omnibus perspecta, de ea vero nuperrime tractavit doctissimus, maximusque Pontifex Benedictus XIV. in Synodo diaecesana lib: 4. cap: 4. n°. 1.

pag: 485. lit: b. Obauditus: idem neglectus et non auditus. Dufresn: Gloss:

pag: 497. lit. c. Subdiaconi nostri: Multo temporis illius hoc Pontificiis honore, Ordineque insigniabantur, ut legere est etiam in diplomate, seu privilegio Gregorii IX. pro Monasterio S. Apollinaris Clarissarum Mediolanen. anno. 1238. dato et supra relato. (idem in Bull.° Franc.°)

pag: 499. „Ut Raymundo de Turre Clerico provideat „de certa dignitate, aut personatu in Ci„vitate, vel Dioecesi Mediolanensi „aetate non obstante. Regest. Vatic: epist: 44. anno. 5.

„Innocentius etc. PR IV.
anno in 47. d.a. 10 Xbr.

„[illegible] Archiep. Medio„lanen. salutem et Apostolicam Benedictionem [illegible] Raymun[illegible] nobilis viri
Pagani

pag: 471. lit. K. teragiis. Quo hac vox a Gloss. Dufresn. [illegible] in eo legamus erat vel [illegible], et aliud temporis illius accipi pro terra et sepe, [illegible] conseptis [illegible], [illegible] interpretandum est de quibusdam [illegible], seu [illegible], vel de areis, de quibus in Anthologia [illegible] S. Bonavent: qu. 4. habet: recipitis domos, vel areas non contiguas [illegible] areis.

Raymundi de Turre Mediolanensis pe-
titione monstravit, quod cum olim tibi
nostris dederimus litteris in mandatis
ut sibi in aliqua ecclesiarum civitatis
vel Dioecesis Mediolanensis dignitate
vel personatu, si quis tunc vacabat
vel quam cito se facultas offerret, qui
ad minus viginti librarum Imperialium
valentiam annuatim attingeret,
auctoritate nostra providere curares, contra-
dictores per censuram ecclesiasticam appellatione
postposita compescendo: Tu pro eo,
quod idem Raymundus minor viginti
annis existit, nec est in sacris ordi-
nibus constitutus, id efficere non
curasti. Nolentes igitur, quod ipse
ingeniosus [illegible] impedimentum, man-
damus, quatenus si est ita, aetate
hujusmodi non obstante, ad exe-
cutionem mandati Apostolici in hac par-
te procedas juxta priorum continentiam
litterarum.

Datum Lugduni XV. Idus Decembris
Pontificatus Nostri Anno Quinto. 1248

1.499. lit. d. Raymundo de Turre: Cum postula-
tus est Patriarcha Aquilejensis ex [illegible] Co-
mensis, [illegible] quem XIII.
de ordine nostro, et Clarissimo [illegible]

nitus. De quo - - - scriptores.
Mediolanenses et Forojulienses;
utpote qui acriter praecipuum ipsum
memorant exaltationis, similiq. summaq.
fuit Mediolani, deinde in Forojulio
regnarunt. ubi ejus obitum actum Romi
Cajanfius Patriarcham vexerunt
Castonus et Paganus de Turre
vulgo della Torre.

ibidem. lit. f. Dignitate, vel Personatu:
Etsi Dignitas et Personatus saepe
promiscue accipiantur, juxta tamen
juris apices distinctae sunt utraque
Beneficia. Dignitas dat praeemi-
nentiam cum jurisdictione in foro ex-
terno, ut alicubi Archidiaconus:
Personatus vero solam ~~dignitatem~~
praeeminentiam sine jurisdictione
uti Prior et Decanus: de quibus
plura legas apud Benedictum XIV.
P. M. in lib. 3. de Synodo Dioecesana
cap. 3. n. 4.

1248 pag. 511. lit. o. Banus. Nempe Gubernator, et
Princeps voce apud Hungaros, et Dal-
matas illarumque nationum populos usitata.

ibidem lit. a. Episcopus Signen: Rectius Senien.
urbis Liburniae vulgo Segna Italis,
Germanis vero Zeng. In Croatia ad mare
Adriaticum sub Archiep. jacentem.

Signia

-ignia namque Volsconum urbs est in Latio, nunc Campania Romana.

pag: 528. lit. f. Lenitate impunia: Pro impunitate, vel impunitas, que vox addi poterit Glossario Cangiano.

1250. pag: 540. lit. a. Matthaeus Canonicus Mutinensis: ex nobiliss. familia de Foij anno 1264. successit in Mutinensi Cathedra Alberto Boschetto defuncto ex Ughel. t. 2. Ital. sac.

pag: 549. lit. f. Milite: Nimirum equite cingulo militari praecincto solemniter. (In Innocentii PP. IV. epta data quod est Praeposito Constantiensi.)

pag: 550. lit. c. Archiepiscopo Antivarensi: Antibaris vulgo Antivari in Dalmatia ad mare Adriaticum — cujus Antistes se Primatem Serviae appellare consuevit, ac Archiepiscopum Dioclen. et Antibaren., erat enim ex ruinis Doclea, seu Dioclea Diocletiani Imperatoris Patria, circa finem X. saeculi a barbaris diruta, cujus sedes Antibarim translata fuit, ac Alexander II. anno 1062. Pallium misit Petro Archiepiscopo Dioclen. et Antibaren. — (vid. Baronius ad hunc annum)

1251

pag: 555. lit. c. <u>Primicerius</u>: Qui caput est et Magister Cleri, secundum Ordinem Romanum.

ibid. lit. d. <u>Fodrum</u>: etsi a Saxonico vocabulo <u>Fodrum</u>, quod est pabulum et alimentum, ductum dicatur, tamen hic similiter pro Collecta de bonis regredientis.

(Ex Gesta Innoc. PP. IV. A. 1250.

pag: 556. lit. a. <u>Scholae Cantorum Clericis</u>: Est sodalitatis et congregationis, cujus mentio est frequens in libris Pontificum summorum aliorum antiquorum ut Stephani V. al. Sergii II. et IV. ... verbis, et in Schola <u>Cantorum</u>, quae quidem <u>Orphanotrophium</u> vocabatur: et apud <u>Joannem</u> Diaconum in Vita Gregorii Magni lib. 2. cap. 6.

pag: 557. lit. c. Primicerius: est cantorum primus, et caput, nunc Magister cantilenae.

pag: 564. lit. f. Homagii: Quod quandam servitutis speciem praeseferat.

[illegible] pag: 576. lit. d. <u>FF.</u> Humiliatorum Tertii Ordinis: Paulo superius commemorati, qui <u>FF.</u> <u>de</u> Poenitentia Tertii Ordinis S. Francisci

instar

instar in propriis domibus perinde ac secularibus degebant.

pag: 576. lit: R. Certum Bannum: cum vox a lud. apud Longobardorum varias significare noscatur; hic tamen nonnisi certam pœnam pecuniariam indicare manifestum fit ex sequentibus verbis solvere teneantur.

pag: 583. lit. b. Pantanus: Palus Italice ita nuncupata et vox à Longobardis ut quidam volunt accepta.

pag: 583. lit. c. In Agro: Abest hoc vocabulum a Cangii Glossario; et significare videtur locum, tractum et territorium: est autem creditur in hoc instrumento mendo, ubi aliis d. et Locare et contrata.

pag: 584. lit. b. In agro fracte inzangate: seu inzangatae

dixerim pro curva et flexa, seu flexuosa, a vulgari Zanga et Zanca qua indicat. stia ad coxas, quo incurvantur, et flectuntur, ad his ad alia similia, quae curvata sunt traxerunt nomen.

pag: 586. lit. a. In Logario etiam hae voce desideratur in Cangiano Glossario lat. pro loco, tractu, ac territorii parte; quam paulo post auctor instrumenti dicit contratam.

pag: 586. lit. e. De Sclaviis: Al. de Scalçiis corrupte; loco de calibus, ut censui [illegible].

pag: 587. lit. d. In Tenimentis: Pro praediis possessionibus ac territorio.

pag: 591. lit. K. T.: Forsan Tiburio, nam nec apud Ughellum Tom. 1. Ital. sac. habetur huius [illegible] nomen.
Ei Innocentius PP. IV. an: 1252 die 18. Ianuar. [illegible] Abbati Sublacen. Tiburtinae dioecesis

1252 pag: 596. lit. e. Tornaturas Terrae: Quae correspondent iugero Latinorum quod nimirum uno iugo boum in [illegible] arari potest.

pag: 1124. exordio a iudicio [illegible] de Marcnis. Innocentius PP. IV. lit. d. 1252.

1253 pag: 650. lit. a. Praebendali: Nempe quae proprie Praebenda esset et diceretur; cum non omne Beneficium [illegible] Praebendae nomen [illegible].

pag: 657. lit. i. Electo Paduano: [illegible] Bartae [illegible] Patavino an. 1250. promoto, qui ob tyrannidem Ezelini exsul a sua sede, nonnisi an. 1256. erepta tandem Tyranno armis, et S. Antonii praecib. civitate, [illegible] iniuit.

pag: 670. lit. a. Militis: Nempe equitis
virique nobilis more illorum temporum.
(An. 1253. die 8. Augti.)

pag: 678. lit. h. Dom. Martini della Turre: (1252.
Quae praeterea familia in Mediolani
Dominium ante Vicecomites obtinuit:
nunc autem in Forojulii regione
ac Venetorum ditione degit.
"An. 1252 — — — in Pala
"tio Dni Com. in praesentia Dom.
"Martini della Turre Potestatis
"Ejusdem, et domini — —
ego Petrus dni Uvardi Not. Comitis
Dni scripsi.

1254. pag: 693. lit. i. Monasterium erat duplex:
More veterum, etiam Ordinis FF.
Minorum, ut ex Annalibus apparet. Sed
qui abolendus fuit instar Agapum
et Vigiliarum antiquorum.

ibid. Innocentius etc. PP. IV.
"Dilectis in Xpo. Filiabus ... Abbatissae
"et Conventui Monasterii Monialium
"Sancti Petri Evangelistaeque Ordinis Cister judicen. et
"ciensis Ordinis salutem et Aplicam
"Benedictionem.
"Cujus petentium desiderium etc. exhibi
"ta siquidem Nobis vestrae petitio
"continebat, quod cum olim vestrum
Monasterium

pag: Monasterium esset duplex, in quo moniales et
Monachi S. Benedicti Ordinis morabantur
et adeo in spiritualibus et temporalibus
deformatum, quod eidem tunc temporis
per b. mem. Bartholdum Lubicen
sem Episcopum loci Diocesanum non potuit
reformatio provenire; tandem b. mem.
Johannes successor ipsius Lubicensis
Episcopus de Abbatis et Monachorum
loci eiusdem, et Capituli Lubicensis
assensu expresso habito, et alias ordinavit
ut iidem Abbas et Monachi ad locum
qui Cicemar dicitur ad idem monaste-
rium pertinentem, quatenus — —

— — caetera in Bullario citato/

[vide in Bulla ibid. pag: 694.

pag: 706. lit. c. Episcopos Regni Cypri Graecorum: Quae in Insula erant et qui
Latini a Caelestino. III. constituti.

ibid. lit. d. Praefati Episcopi. Nempe Nicolao de Sotia dioec. Nicosien. Ioannem
de Carpasio dioec. Famagustane.
Matthias Lescara dioec. Nimocien.
et N. de Arsino dioec. Paphen.
ex Cypriae Constitutione. Alexandri
IV. an. in 60. edita.

pag: 707. lit. h. Sub alodio: hoc est a
quacunque exactione, realique ac
personali servitio libero.

120

pag: 722. lit. c. Latus de Piperno: Italice, Latinis Priverno in veteri Latio nunc Campania Romana nō longè ad Urbē Setina Tarraconensi Cathedræ unito.

1214. pag: 729. lit. c. Banno maleficii: Quod rem per iūm stricto, seu confiscationi, ut ajunt, obnoxiā esse.

ibid. lit. d. Syndicetur: Ubesse in eū inquirat. ut rāe⁹ sic hijsvaddat, quæ egit, vel agere debeat.

pag: 749. lit. c. Balivium: A.: Baillivum et Bajulum valet Loci Praetorem, et justitiæ ministratorem.

1234. pag: 758. lit. c. Militem: Nomine equitē virumq; nobilem militari cingulo solemni, sacraq; ceremonia ornatū de qua re fusè admodū Glossar. Ducang. — —

Sed ultra protulit
in Primus tomus.
vid: seq: folia.

Ex Tomo Primo
Bullarii Franciscani
Opera
Fr: Joannis Hyacinthi Sbaraleae
[illegible]
ab Honorio PP. III. usq: ad Innocentium PP. IV. Cudebat Romae MDCCLIX.

1222 pag: 15. lit. a. Aureum unum: Nunc valoris, qui diversus ex temporum diversitate agnoscitur: ut legere est apud Scriptores de Monetis. tunc vero in una libra cerae commutabatur; ut ex Pontificiis literis: Ne de solutione etc. anno 1255. die 8. maii data dicitur.

1227. pag: 174 lit. f. Azolini de Romano: Notissimi Tyranni in praedicta Regione, et Veronae tunc Potestatis, seu Praetoris munera fungentis.

123[illegible] pag: 65. lit. d. Pedagiis: Vox, ut videtur, a Pedum ductu, quae interpretari potest quodlibet spatium certo, recto numero definitum, in quo aliquid poni, locarique [illegible], ad eiusdem Domini fundi pertinens

pertinet ex PP. Mauriny in addit:
ad Glossarium Dni Cangii, qui tamen
observat, Pedagium etiam esse pro
qualibet praestatione.

1232 pag: 82. lit. g. Duodecim duntaxat Lucen-
sibus. De quib. solidis, vel denariis
dicetur ad aliam Constitutionem supra
citatam Religiosae vitae etc. anni
1236. Die. 2. Augusti.

1233 pag: 92. lit. a. Libras Provenien. Turon:
De qua monetae specie. — — —
— — — — — — additur autem Turonum
idest purioris, et minus adulterato-
rum ut apud Cuiacium. — — —

1234. pag: 129. lit. d. Duarum marcarum argenti:
Quod est unius librae argenti, ut
plurimum et ordinarie.

1235 pag: 146. lit. f. Mille Marcharum: sive
500. librarum argenti.

pag: 111. lit. g. Bizantium: Aureum num-
mum Constantinopolitanum, quam-
vis et vocabant Bizantii argentei
qui tamen dicebantur albi. et sine
adjecto veniebant aurei. Vid.
Ducangium et Pinetus — de nummis Ra-
vennat. Hieronymus Rubeus histo.
Ravennat. — — —

1236 pag: 201. lit. 6. Duodenim Lucan.: Species monetæ ab urbe Italiæ Luca nuncupatæ.

Hieronymus quidem Rubeus Hist. Ravennat. lib. 2. tradit 20. solidos Lucenses valuisse unum Florenum auri; Florenum vero in Turonenses argent. cum dimidio; et Turonenses 40. Bononien. pariter pependisse: sed Covarruvias de veter. numism. cap. 3. et 6. num. 5. Gonzalez in cit. c. Conquerente. in [illegible] fatentur nec [illegible] valorem semper et ubique unum extitisse: verum pro temporum et Regionum diversitate varium.

Libras Lucenses inscripsisse 1031. contra Petrum Zagatam asserentem an. 1100. originem fuisse.

Cum tamen unus denarius Papiensis valeat sex Lucenses: et ante 30. circiter annos tres [illegible] quinque vel sex [illegible] [illegible] ex illis, qui [illegible] [illegible] intelligentias ex hoc quod [illegible] monetæ [illegible] [illegible] evidenter.

In Tabulario Metropolitanæ Lucæ [illegible] extare chartam seu instrumentum an. 1031. quo conjuges non aliud [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

mittunt

promittent ultra quinque solidos in
anno regi de Luna: et in Archivo
Dni Davidis Bulgarini extenditur
aliud instrumentum . . . in quo
legitur obligatio annuae solutionis de
bonis denariis de Luna regi libras
decem. . . . nisi regi loco obrizi aut ob-
ryzi quod gravem est; et obrizum idem est ac obryzum.

1236. pag: 105. lit. a. Rubia: mensura rei fru-
mentariae non Italiae notissimae, atque
non ubique usurpata.

1237 pag: 216. lit. b. Obolum aureum: diversi
valoris iuxta regionum, et temporum
diversitates: in alio diplomate, quod
dixi datum anno 1235, census annuus
fuit unius Bizantii; in isto autem taxa-
tur ad unum obolum aureum; quod minus
esse videtur ob Hospitalis memorati
detractionem, concessi Fratribus Hospi-
talis S. Francisci ad annuo censu unius
Bizantii . . . . atque non desint,
qui tradiderint, obolum aureum esse va-
loris unius Floreni vulgo Zecchino,
et Bizantium etiam aequivalere aureo
Veneto etiam Zecchino. . . .
(vide Pinotti de Nummis Ravennat. c. 6. n. 8.)

pag: 217. lit. a. Bizantium. Nummus . . .
. . . . . vid: pag: 5. huius.

1237. pag: 228. lit. h. Mille Libris Turonen.
Quarum quaelibet 20. solidis
constabat: solidi autem varii va=
loris juxta varia tempora, va=
riosque dominantium sanctiones.

1241. pag: 294. lit. g. Morlanen. Monete: Mo=
neta Beneharnensis aliàs Be=
arnensis, ab Oppido Morlas sito
prope Palensem Civitatem
Oloroni proximam, ubi cudebatur:
currebatque etiam per totam Vasconiam:
et solidus Morlanus tres valebat
solidos, et tres denarios Turonen.
Cangii Domino ex Carolo Fresnen.
in Glossario mediae et inf: latinit.

1243 pag: 311. lit. a. Turon. Quantum valorem
cepere quisque videre potest apud Carolum
Fresnen. in Gloss. — — —
— — — XII. Turonenses va=
lebant unum Florenum auri
legalis ponderis, et cunei Flo=
rentini, inquit Benedictus XII.
in sua constitutione de mode=
rantiis procurationis visita=
tionum an: 1336. edita, et in
n.° 8, Labb. concil. collectione relata;
quamvis de solidis Turonen.
etiam sermo, quorum XII. et ali=
quando XX. libram constabant.

pag: 313. lit. c. Solidorum Provenien:

Quos - - - - - Carolus Fresnius
Cangii Dominus in suo
Gloss.o eumq; sequutus Blancus et
Italorum quidam; nos autem Italicos
nummos esse censemus, quia non
Pruvinenses, seu Provinen. appel-
lantur, sed Provenienses, quos Ro-
mani Pontifices, aliiq; commemorant,
cum de rebus Italicis, non vero cum
de Gallicis agunt: quorum primus
(ut omittamus chartam anni 1195.
a Cencio Camerario relatam apud Cla-
riss: Muratorium in Dissert: de mo-
netis Romanor. Pontificum tom. Anti-
quitatum medii aevi, ubi recensentur
Provenienses veteres, et Provenien-
ses Senatus, et aliam apud eundem
in dissertat: de diversis rerumq;
generis, historiarumq; Basilicae Vati-
canae a Petro Manlio circa annum
1170. exaratam, et in tomo. 7. Act.
SS: mensis Iunii a Bolland. pag: 38:
relatam, in qua legimus canonicis dari
tres solidos Provenienses pro clavato)
nobis occurrit Innocentius. III. epist.
67. in tom: III. Bullarii Romani
Cocquelines anno 1212. in qua legitur
summa mille librarum Provenien-
sium de Senatu; mox Honorius. III.
epist.

epist. Regien. Epo anno 1224. die 7.
Kal. Martii data pro concessione utri=
usque Bondeni sub censu 30. libra=
rum provenientium apud cit: Bulla=
rium Romanum Cocquelines tom. 3.
num.o 69. postea Gregorius IX. epist.
Mutinensi Epo anno 1227. idibus Maii
scripta pro confirmatione Castrorum Car=
pi, et Montis Baranzoni sub annuo
censu 60. librar. provenien. Senens.
ibidem num.o 3. At, inquiunt, mercaturae
causa, in Italiam, Romamque advehe=
bant Provinienses nummi. Annon
praeter Provinum plures aliae Gallicanae
Civitates Italiae etiam viciniores mer=
caturam exercebant, pecuniamque
cudebant, praesertim Massiliae cives,
aliique Galliae Narbonensis? eorum tamen
nummi apud Italos nullius usus extitisse
leguntur. Libra, denariusque Turonen.
tota Gallia usitatissimus, multoque cele=
brior Provinensi numquam, aut raro ab
Italis adhibebatur maxime a Romanis
Pontificibus nisi tum, cum de Gallicis negotiis
agebatur: in diplomate, Bullave Nico=
lai IV. de censibus Ecclesiae Romanae debitis
apud Martene, et Durand. tom. 2. Vet.
Scriptorum et monum. amplissimae collection.
col. 1303. plurimae leguntur nummorum
species ab Ecclesiis praesertim Gallicanis

solvendae

solvendę: sed Provinenses non occurrunt:
sed neque in Lib. omnium Censuum
Rom. Ecclę an: 1192. sub Cœlestino
III. à Cencio Camerario inchoato, et
ad plures annos producto apud Tom. 5.
Antiquit. medii ævi. col: 853. et sqq.
In Antiquitatib. quidem Esten. à
Muratorio publicatis part. 1. pag. 92.
habetur Diploma Honorii. III. sine
anno, et die concedentis Azzoni Mar=
chioni Estensi Anconitanam Marchiam
sub annuo censu 100. librarum Provi=
niensis monetę; sed illud suspicione
non caret vel erroris amanuensis,
vel audacię, seu potius inscitię colle=
ctoris, sive editoris; cum legendum esset
Proveniensis. Erat porro nummus
Proveniensis idem atq; Imperialis;
quos enim Innocentius. IV. in sua
Constitutione ad extirpandam etc.
anno 1252. die 15. Maij, et 1254.
die. 20. ejusdem mensis edita vocat
Imperiales, et id quidem pluries,
eosdem Alexander IV. prędictam
Constitutionem confirmans Provenien
ses appellat an: 1259. die. 30. Novb.
et Clemens. IV. an. 1265. die. 3. VI
ibidem Novemb eamdem Constitutionem
innovans dicit Provenienses, seu Im=
periales, qui in Italia dumtaxat
expendebant.

expendebantur, non in Gallia, ut alias osten-
di posset." et sane Guala Vercellensis
S. R. E. Cardinalis Presbyter tit. SS. Silvestri
et Martini in montibus in testamento Romae
anno 1227. condito, et apud Ughellum tom.
4. Ital. sac. de Vercellen. episc. num. 63.
legendo, cum plurima legata pro locis extra
Urbem fecisset, nummos pro illis extra Ur-
bem appellat libras Bononien. et libras
solidosque Papien., pro illis autem Urbis tamen
libras Provenien. dicit. Sic XXI. loca, seu
Castra Sabinae solvebant libras Provenien-
sium Rom. teste ex tom. 3. Antiquit. medii
aevi col. 804. In aliis autem Clementis IV.
litteris Simoni tit. S. Caeciliae Presb. Cardinali
anno 1265. datis apud Raynaldum in Annal.
Eccl. ad eum annum num. 22. legimus:
Pro ipso Rege Siciliae res, personas [?] dictam
Urbis, excepta etc. obligavimus usque
ad centum millia librarum provenientium
si ea poterimus invenire. et in Claustro
Monasterii S. Praxedis ejusdem Urbis extat
vetus marmorea inscriptio Petri Capocii
Romani Diaconi Cardinal. S. Georgii ad
velum aureum anno 1259. in Patria mense
Maio [?] defuncti, in qua refertur inter alia
legata reliquisse eum dictae S. Praxedis
sexcentas [?] libras pro [illegible] Castilionis, et
CCCCC. libras Proveni. ad emendas posses-
siones pro suo Anniversario: quae verba
exscribens Oldoinus in Additamentis ad
Ciacconianum opus in Cardinal. X. Inno-
centii IV. ait 50. libras provenientes, sed

arbitram

sed arbitratu meo: neque enim adhuc
innotescit, cur dicti sint Provenienses,
quemadmodum etiam a scriptoribus rei mo-
netariae ignorantur Paparini, Pope-
licani, Pellarilles, Pagiones, Turpioni,
aliique plures nummi: num autem a verbo
provenio, proveniens, et provenas
dicti sint Provenienses aliorum iudicio relinquo.
Certe in epistola Joannis XXII. anno 1323.
Ep. Tarraconen. et Viterbien. scripta, et
in collect. Bullarii Basilicae Vaticanae vul-
gata Tom. I. memorantur librae Provenien-
sium.

1243. pag: 314. lit. b. XII. solidos Provenien.:

Quorum valor cum incertus sit, quod eorum
etymon; et cum dicat hic, solidos Provenien-
ses esse et Imperiales, hos autem fuisse
argenteos valoris X. partis Floreni
censet Io: Antonius Castillioneus apud
Io: Antonium Scotum de antiquis et mo-
dernis in Marchia Tarvisina mone-
tis; alii libras mandarunt, praeca-
dant aequale XX. solidos Imperiales
constituisse Florenum aureum; et quidem
inter diversa tempora, et Regiones
diversus semper fuit, et etiam modo est
nummorum valor. Jacobus Grimaldus
in operibus MSS. Bibliothecae Vaticanae et
apud clar. Muratorium in Dissert: de
diversis pecuniae generibus tom. Anti-
quitatum medii aevi qui nos quidem educat
anno 1356. solidum Proveniensium

denarios

esso

Senatus argenteum fuisse valoris Bologn.
in. et Senis; sed istos in hoc diplomate
memoratos estimamus aereos vel mixtos.
In ordinatione Regum Franciae et Angliae
episcoporum, et Comitum consilio anno 1184.
de contributione in subsidium Terrae sanctae
facta, quae legitur in Labb. Concil. Collect.
ad eum annum habet: num. 2. Si vero
in mobilibus aliquis centum solidos ha-
buerit, de unaquaque libra in tota
terra Regis Franciae duos denarios
Provenienses monetae, vel equipollens,
et in Terra Regis Angliae citramarina
duos denarios Andegavensis; et in An-
Sterlingus + glia unus Sterlingus persolvatur etc.
nec dicitur Proveniensis.

pag: 321. lit: a. Bonon. Den. Senatus: Moneta
ab illa vulgi, populique, ac plateae diversa:
quo ad valorem, cusaque jussu Senatus,
cujus nulla fit mentio in Glossario Caroli
Fresnii, v. Moneta, ac libra; sed et
Lud: Muratorius Dissert. de Moneta,
seu jure cudendi nummos apud Philippum
Argellatum nuperum collectorum auctorum
de monetis Italiae, part. 1. pag. 59. et
sequent. differens de nummis etiam Bo-
non. hujus librae den. Senatus, nempe
Romani; quod probabilius videtur; ut
Donationis

donationis instrumentum actum sit prope
Romam, ubi Bononiensis moneta tunc te
vidamus in usu fuisse, et in charta con-
cessionis ab Farfensi Abbate anno 1209.
eidem monasterio factae non Bononiensis
librae memorantur, sed solidi Provenienses,
qui et interdum Senatus Romani dicebantur,
ut ex diversis apud citatum Argellatum parte
2. pag: 166. apud quem et part. 3. in
dissert. cl. Pinti de Nummis Ravennat.
cap. 6. num. 4. Legimus: centum libras
bonorum denariorum Lucensium in quadam
veteri charta memoratas; sicut et in
quodam instrumento anno 1269. acto
num. 12. libras bonorum provisinorum
Senatus, ut alia exempla mittamus.

1244 pag: 336. lit. F. in Lex. Lib. Lucen.: Quae
multum distare dicuntur valore ab
illis, quae nostris temporibus currunt,
et expenduntur.

1247. pag: 446. lit. a. XII. Vulteran.: Hujus
monetae non meminit Glossarium Cangian.
neque ejus valor facile explicari potest,
cum a pluribus annis Civitas Vulaterra-
na cudere monetam desierit, et vetus
ab hodierna valde sit diversus. Cl. V.
Muratorius dissert. de moneta, seu
jure cudendi nummos apud Philippum
Argelatum de Monetis Italiae part. 1.
pag: 20. refert quidem libras Vulater-
ranas in literis Gregorii IX. mandat
tino Episcopo Asculano in Piceno

datis

datij anno 1231. die 3. Novembris
memoratur; sed non vidit Henrici
VI. Imp. diploma anno 1189. die
13. Kalen. Septemb. Ildebrando
de Panochiesiis epo Volaterrano
concessum cudendae monetae pro se,
et suis successoribus, in quo condere
et cudere, et forma voluerint: aeque mu-
tandae pro voluntate. Legitur aut quod
apud Ughellum tom. 1. Ital. sacr. in
Volaterran. Episc. num. 38. et al. 39.
Porro Volaterranus nummus penderat
xx. denarios Lucenses, ut statuto
eiusdem Civitatis anno 1338. edito
legendumque, quod citatur Argelatus part. 3.
pag: 129.

Pag: 471. lit. a. Undecim solidorum: quorum
varium valorem: et metallum videri fa-
cit Graecia. Ego puto tres m. denarios
aurei xx. solidi civitas constituebant.

Ibid. lit. b. Novem denariorum: quorum etiam
valorem, et varietatem legimus in citato
loco et apud Auctores, scriptores &c.
rei nummariae: quia quod illud ferme
constat, solidum ex xx. denariis con-
stitutum fuisse: Concilium autem Remense
II. anno 813. convocatum statuit, &c.
solidi pro quadraginta denarios computans.
ea de inquirendum exemplorum varietas: atque
nummorum ut scriptorum varia conceptio.

pag: 472. lit. h. .. Solidos censuales: Pro annuo auctor census persolvi soliti, qui ut alibi interdum minoris pendebantur, ut ad Florentini censuales ex . x . solidis, unoq; denario tertia. antiquo constare.

1250 pag: 544. lit. c. Libras Provinianum: Monetae Comitum Campaniae Galliae ita dictae, quod in Oppido Provinensi vulgo Provin in Provincia Bria cuderetur. ut notat in Glossar. Caroli Dufresne. sed vide antea: pag: 26. et seqq. huius.

pag: 557. lit. f. Duodecim denarii: Hoc est medietas superioris stipendii: denarius aureus Romanus pendebat siliquas 24. ex scrup. 10. et siliqua minima pars nummorum erat.

Ibid. lit. R. Dictorum denariorum: Namque denarius maioris valoris, ac usualis essent. Libra vero ubi 20, et ubi 25. solidis aut plus minusque valebat secundum Regionum et temporum diversitatem.

1251. pag: 566. lit. K. Cum. Lit: Apud Dom. Cangii in Glossar. Latinis. V. Moneta Baronum Francicorum legitur Monetae Divionensis Ducum Burgundiae, et Vesontionensis Archiepiscoporum illius urbis, sed Salinensis Comitum Burgundiae non memoratur.

1212. pag: 603. lit. c. Quinque solidi Januen:

Quorum initio 15. alibi vero 20. constituebant libram denariorum: et alibi etiam aliter.

pag: 627. lit. h. Denariorum Pisanæ monetæ:

Argenteorum, ut videtur, aliàs plurimum onerosa non fuisset. Philippus Argelatus Bononien. Dissert. de monetis Italiæ pars. 1. pag: 77. agit et de Pisana moneta, plus tamen de illius origine, ac nummis cusis, quam de valore utique incerto.

1253. pag: 680. lit. l. Libras denariorum Parisinorum minutorum: Anno 1238. Libra quorum 12. denarii, non et Parisini, raro in tribuebant florenum aureum ex Libr. Reformat. [illegible] Civitatis apud Cl. Pinium in Dissertat. de Nummis Ravennat. cap. 5. num. 4. Sed cum in temporis varietate nummorum valor variet, has libras Parisinas post tot annos diversi valoris extitisse credendum.

pag: 682. lit. a. Libras Provisinorum: Quorum mentio a nobis obvia est in charta donationis a Simone Damascenensi [illegible] anno 1203. [illegible] Monasterio [illegible] novæ Ordinis Cisterciensium.

et ab

et ab Honorio III. anno 1220. con-
firmatæ diplomate apud Ughellum
tom. 1. Ital. sacr. de Terracinen. Episc.
num. 102. ubi juxta edit. Venetam 2.
mandato legitur 40. solidor. Provi-
sinorum veterum de Provè, juxta vero
1. edit. Romanam, Provisinorum quam
exscripsit Carolus Dufresnius in suo
Glossario v. Provenis: et in alia apud
Jannigium part. 2. de Crypt. Vati-
can. cap. 3. in qua legitur Innocen-
tium III. Basilicæ Vaticanæ inter
alia reliquisse sex libras Provi-
sinorum pro suo anniversario. Idem
Dufresnius, seu Cangius in Glossario
cit. v. Moneta Campaniæ Comitum
censet Provisinos nummos esse, qui
et Provenienses, seu Pruvinenses
appellantur, ab Oppido Provino
vulgo Provins in Bria Provincia
Campaniæ Galliæ, ubi cudebantur,
ita nuncupatos. affert chartam
apud Ughellum tom. 3. Ital. sacr.
in Archiepisc. Pisan. num. 99. al.
50. qua quidam Pisani profitentur
se mutuo a mercatoribus Senensibus
20. libras bonorum Provisinorum Se-
natus recepisse, promiseruntque reddere

42. libras

42. libras bonorum, et novorum Pisanorum
anno 1216. sed P. Conradus Janningus
tom. 7. al. 6. partis 2. Actor. SS. Junii
pag: 38. Provenienses quidem Provisinis
cum aliis immiscet, et confundit, Provi=
sinos tamen a Provisione nuncupatos
existimat contra Cangium in notis ad
cap. 1. Historiæ Marianæ de sacra
Basilica Vaticana. Auctor etiam no=
tarum ad Bullarium Ordinis Prædicator.
Reverendiss. P. M. Bremondus tom. 1.
ad Bull. 274. Alexandri. IV. in=
cipit. Bonæ memoriæ Suanen. ex.
Dat. 5. Julii anno 1260. etsi non
probet, censet Provisinos monetæ
speciem fuisse a provisione dictos.
quod quidem nobis magnopere probat.
nam in Tabulario Metropolitanæ Lutæ
Senensis num. 22. exstat instrumentum
compositionis anno 1190. die 11. Kal.
Maii initæ inter Bonum Episcopum, et Canonicos
ejusque Ecclesiæ super oblationibus etc. in
quo legitur: Item dictis temporibus
teneatur Episcopus dare 4. libras denariorum
de provisione Clericis dicti Capituli;
in libro insuper dictæ Civitatis Senensis
sub titulo Caleffo Assumptæ fol. 684
habetur consilium generale a Com. anno
1274. die 25. Ratio autem quod Pala=

tium

tium Potestatis de conscientia, et voluntate
Camerarii, et quatuor Provisorum
Communis Senen. ii sunt denarii formati sta-
tutorum Senarum etc. Hos igitur
Provisinos et a Provisione dictos
olim nummos Provisinos, vel Pro-
visinos existimamus. Liquido etiam
Oldoinus in addit. ad opus Ciaconii
de Cardinalibus Innocentii IV. num.
10. refert Romae in sacra aede SS.
Silvestri, et Martini extare veterem
inscriptionem Legati Cardinal. Petri
Capocii Romani: qui eidem Ecclesiae re-
liquit centum libras provisionum
[illegible] emendis possessionibus; et si-
reponendas. credamus provisinorum.
Etenim apud Ughellum etiam Tom. 3.
Italiae Sacr. de [illegible] Epis. num.
[illegible] 19. legitur instrumentum Abo-
bracini Joannis Paganini [illegible],
pro anno 1169. Monasterio S. Anasta-
sii ad Aquas Salvias prope Romam
solvere quotannis debitis est pro
quibusdam terris nomine census XV. li-
bras bonorum provisinorum Senatus,
et pro renovatione facienda de generatione
in generationem summam quadraginta
librarum provisinorum: ubi in praesentia
solvisset 200. libras bonorum provi-
sinorum; id est [illegible] centum libras
bonorum provisinorum: in fine vero stipu-
lationis

lationis renovata. ejusd. obligatio .. in em
di annuatim censum XV. librarum bono=
rum provisinorum Senarum. Ab anno
1266. Margarita ejus filia renovans
instrumentum feudi ibidem num. 19.
al. 21. dicit. solvisse quadraginta
libras provisinorum Senens: anno
denique 1252. Senensis Civitas cum
bona illa acquisivisset, pro renovatione
instrumenti feudalis ibidem num. 36.
al. 38. solvit quinquaginta florenos
promittens solvere singulis annis nomine
census XV. libras aur. Sen. nec
amplius audiuntur provisini numi.
Hinc Josephus Liruti Dissert. de mo=
netis, quae in Forojulien. Provincia
decurrebant, etsi minima de causa
in Caroli Fresnei opinionem descen=
derit, cap. tamen 22. fatetur, se
demum causam habuisse existimandi,
nummos Provinentes a Provisinis
esse diversos; ut nos quoque in actis ad
quisitionis hujus Pontificis inq. Perlo=
natis illis etc. anno 1243. die 5. Novemb.
scripta Provinentes nummos non
esse Provenientes demonstravimus.
Nam Provenientes solidos a Provisinis
diversos fuisse anno 1356. apertissime
docet opus Mss. Jacobi Rimaldi in
Bibliotheca Vaticana apud Cl. Muratorium
tom. Antiquit. Italic. Dissert. de

diversis

diversis pecuniae generis; et solidos
Provisinorum denarios asserit constitisse
valoris quatuor quadrantium Italice
quattrino, qui nummorum minimus
est ipsis in speciis; XX. solidos libram
constituisse, et libram earum Provi-
sinorum valoris XX. Bol. extitisse.

1254 pag. 699. lit. f. XIII. solidos Lubicen:
valoris vani et incerti.

pag. 715. lit. [illegible] Libram Turonen.: quam
quolibet 20. solidis componebatur.
Solidus vero reddunt ix. denarii
[illegible] Gallos; denarius deinum
18. siliquas habet, porro siliqua
infima pars est, et ultima nummorum.

pag. 725. lit. h. Marcarum: de quarum vario
valore agunt Gonzalez in c. cum
vides ric. de pactis et memoratus
Elopanii auctor cum ait: Joannes
XXII. epist. anno 1326. scriptae
apud Raynaldum in Anal. Ecclesiast.
ad eum annum num. 8. ait: marcham
argenti equalem valere quatuor
Florenos auri eo quidem tempore.
Anno vero 1303. Marcha puri
argenti valebat 90. solidos provi-
sinorum valentes de Flore ex charta
Donationis Simonis qui Tarvisinae
monasterio [illegible] fecit quod

[illegible]

Ughellum tom. I. Ital. sacr. de Terracinen. Epis num: 12. legendo. eos, nō deposit, qui vadunt equitis 13. 14. et 15. Cameram Aplicam pro censibus marcam exegisse ad computū quinque Florenorū. Porro de Provisinis nummis actū ad Bullas sū. (a).

1254 reg: 227. libras . . XVIII. Imperiales monetæ Imperatorum, quæ in Italia currebat; ursuque libra tanti valet quanti illa sterlingorum in Anglia teste Matthæo Paricio in Annal. ad annum. 1249, sed illa quoque varia fuit, atque variata. Hic autem nō libras sed solidos, vel denarios venisse credimus: Alexander. IV. Provenien. appellat. Clemens vero. IV. duos solidos Provenien. Senatus vel Imperialium indixit: sine Innocentius et Alexandrus denarios potius præscripsit, quā solidos commiciamus, quod iā denarii imperiales solidū conflabant ex Io: Castilionæo apud Io: de Sitonis Scotum de antiquis et modernis in Marchia Tarvisina monetis: et XVIII. solidi Imperiales equivalebant Floreno aureo ex diacepto Ravennat. lute quod Spreti, et Pinae Dissert. de nummis Ravennat.

Gavernat. cap: 6. num: o. Romonet
tamen Richardus a S. Germano, anno
1236. Brundusii in Apulia jussu ded.
viri Imperat: II. novos Imperiales
cusos fuisse et veteres cassatos.

pag: 222. lit. h. Libras quinquaginta imperia-
lium. Libras. XXV. Provenien.
scripsit Alexander, eumque sequutus
Clemens inquiens. XXV. Provenien
vel Imperialium.

1254 pag: 166. lit. K. LXX. marchas Argenti.
Id est XXXV. libras argenti ut pu-
vimus

Mons. Bottari

Ex Tomo Secundo

De Synodo Dioecesana

Lib: III. Cap: IX. parag: XIII.

pag: 267.

Ubi - De relatione status Ecclesiae - §.

Summus Pontif. Benedictus XIV.

ait ubi supra loco et capite

citatis

" De hac re [scil: capitulis et can:cis Cathedralium et collegiatarum
" ait praedictus Pontifex] plura nos ipsi scripsimus in
" citata Institut. 107. § 4. A Venerabil. Cardina
" le Bellarmino scriptae fuerunt Constitutiones pro
" Capitulo et Canonicis Montis Politiani, easdemque
" etiam Summi Pontificis auctoritate approbatae, et confir
" matae fuerunt. In iis autem statutum fuit ut ea,
" quam diximus, hora Canonici in Chorum convenirent
" Matutinum decantaturi exceptis hyemalibus men
" sibus quibus indultum est, ut ad horam circiter noctis so
" lis Matutini principium in Choro protraheretur. Cum
" vero postmodum experiendo compertum fuerit, ob
" illius climatis rigorem, et frigus, eam horam nimis
" incommodam, et sanitati corporis perniciosam esse,
" permissum fuit a Sacra Congregatione, ut a mense
" Novembris ad mensem Aprilis Matutinum recitari
" posset antecedente vespere. Porro responsa, quae

à Sacra

" a Sacra Congregatione data fuerunt ad ejus generis
" postulata, de quibus hic usque diximus, relata à
" nobis sunt in foliis, quae olim in minoribus constituti
" pro munere Secretarii ejusdem Congregationis exara-
" vimus, et praesertim in eo, quod confectum fuit pro
" causa Atrien proposita die 5. Decembris et resolu-
" ta die 19. ejusdem, anno 1722. item in alio in causa
" Isernien proposita atque decisa die 26. Ianuarii
" 1723. et in alio in causa Anglonen proposita atq.
" decisa die 2 Octobris 1723. Quae quidem folia,
" una cum resolutionibus, typis impressa leguntur
" in Thesauro Resolutiones ejusdem Congregationis
" dierum et annis supra notatis, et omnia extant
" Tomo. II. dicti Thesauri pag. 247. et 252. pag.
" 335. et pag. 337. et pag. 383. huiusque S. PP.

Sed nihil ad rem nisi quo pag. 335. vid. ipso et referen.

Montis Politiani... Vener. Dei Servus Cardinalis Robertus Bellarminus in constitutionibus, quas edidit pro regimine novae Cathedralis Montis Politiani, quaeque subinde Aucte Aplica fuerunt confirmatae, decrevit, ut Matutinum Officium in posterum diceretur mane circa ortum Solis, vel non diu postea, et juxta hanc legem preces Matutinae et laudes circa ortum Solis, et tempore hiemali una hora post ortum Solis recitatae sunt.

Ita res

corr: 1716

Ita res se habuit usque ad annum 1616 quo decurrente, cum Can.ci capitulariter uniti communi calculo, exceptis duobus, resolutionem fecissent de habendo recursu, prout fecerunt, ad hanc Sacram Congregationem, pro mutatione horae Matutini, hoc est pro facultate illud recitandi de sero, a Kalendis videlicet Novembris ad totum mensem Aprilis, non obstante quod aliter statutum fuisset in Constitutionibus Apostolica Auctoritate roboratis, uti exposuerunt: datae sunt literae juxta morem episcopo pro informatione, et voto.

Episcopi informatio fuit favorabilis petitioni Canonicorum ponderatoque quod Cathedralis erat sita in cacumine montis: quod Can.ci nonnulli valetudinis gratia tempore hyemali se absentabant a Choro: quod gratia demum non carebat exemplo in Provincia, cum in Ecclesiis Pisana, Volaterrana, Clusina, Cortonensi, Collis S.ti Miniati, et Pientina matutinum Officium diei sequentis recitetur die praecedenti propter aeris subtilitatem, Sacra Congregatio die 3. Octobris 1716 commisit Episcopo Montis Politiani, ut Can.cis gratis indulgeret, quod Horas Matutini, et Laudum a die immediate sequenti post Festum Epiphaniae usque ad diem Cinerum exclusive, de sero recitare possent et valerent.

Fuit hoc rescriptum executioni mandatum, sed cum post plurium annorum lapsum, Can.cus Fran.cus Xaverius Egidii novum ad hanc Sac: Congregationem recursum habuisset, instando, ut gratia jam concessa retractaretur, novae

ad Episcopum

ad Episcopum datae sunt litterae, et Episcopus dubitans de mutata Canonicorum voluntate, ad Capitulum coram se convocasset, et secreta singulorum suffragia per fabas albas, et nigras de more expedisset, decem ex sexdecim Capitularibus nihil esse innovandum censuerunt, et sic Matutinum, et Laudes esse recitandas ad tramites decreti editi die 3. Octobris 1716.

Ita legitur in nova Episcopi informatione, in qua idem se reverà favorabilem ostendit consentientem majori parti Canonicorum, et quia recolendae memoriae Antonius Cerrinus Episcopus Montis Politiani in suo ad decessit testamento quasdam distributiones constituit pro sex Capellanis Matutini recitationi intervenientibus, " da detta la somma del frutto, quello che terrà l'amministra=
" zione; ritenga per sua mercede annualmente scudi
" due, et ogni restante si divida egualmente fra i
" detti sei Cappellani con obbligo d'intervenirvi tutti
" quotidianamente à recitare il Matutino in detta
" Chiesa Cattedrale e non in Sacristia, come di presente
" mai in coro e mancando ciò fare, quello che mancherà
" intervenirvi, resti privo di tal emolumento etc. respondetur à Canonicis ex hoc Legato nihil aliud inferri posse quam quod i Capellani predicti volentes lucrari distributiones, debeant recitare Matutinum non in Sacristia, sed in Choro, quae res nihil habet commune cum recitatione Matutini post Completorium per aliquam anni partem.

Mins. Bottari

1. Pisa Città Arcivescovile non lontana dal mare.
2. Volterra Città Vescovile nel Territorio di Pisa.
3. Chiusi Città Vescovile ai confini del Perugino nel territ.o Sanese
4. Cortona Città su d'un monte nel Fiorentino
5. S. Miniato Città sopra una Collina nel territ.o di Pisa.
6. Pienza Città piccola presso Monte Pulciano [illegible]
7. Monte Pulciano Città Vesc.le sopra Chiusi nel territ.o di Pisa.

Animadversio

Censure vii. P. Pinazz enix [illegible] Can.ci in Choro [illegible] Canonicatu [illegible] recedens [illegible] post Vesperas inspiciendum, [illegible] Canonicatum [illegible] de mane [illegible] Bellarmini [illegible] ad secundum [illegible] lib. 1. cap. 2.

Notizia dalle Lettere [illegible] Benedetto XIV. dal Bottari 1760

[illegible] generare. [illegible] — Navar — [illegible] multo magis [illegible] necessitatibus, recitando [illegible] et Completorium hodierni diei, non [illegible] in Can.ci [illegible] alioqui [illegible] non interfuerit aliquo die pu.co Officio impeditus, non [illegible] ad Completorium et de sero [illegible] a Prima usque

[illegible] sacra Congregazione. di [illegible] a cui sono [illegible] i Canonici, ed Mansionarj delle Cattedrali, e delle Collegiate, raccolte — — —

a car. 266.

§. IV.

„ [illegible]

42.

1 Atri Città Vescovile su d'un Monte nell' Abruzzo ulteriore.

2 Isernia Città Vescovile nella Contea di Molise nell' Abruzzo citrà

3 Agnone Città e Residenza dell' Arcivesc.° di Trivento nell' Abruzzo Citra.

1721. Innoc: PP. XIII.

ad Episc ... canonic ... creta ... more ea ... esse ... Des esse ... Ottobri ... Ita legitur: favora ... nicon ... Equus ... queaedo ... Matut. La roma ... zione; ...

Lla mutata ... per, et se ... nigras ... bus nihil ... , et sau ... dia. 3.

... reservà ... orti Cano: ... erzinus ... estamento ... sellariis ... da detto ... mministra ... ente sacri ... nte fra i

" due, ed ogni restante di ... " detti sei Cappellani, con obbligo d'intervenirvi tutti " quotidianamente di recitare il Matutino in detta " Chiesa Cattedrale e non in Sacristia, come di presente " mai in coro, e mancando ciò fare, quello che mancherà " intervenirvi, resti privo di tal emolumento. " respon... dendo D. Can.ci ex hoc Legato nihil aliud inferri posse quam quod d. Cappellani predicti volunt ... ... distributiones, debeant recitare Matutinum non in Sacristia, sed in Choro, quae vero nihil habet comune cum recitat.e Matutini post Completorium vel aliquod ante partem.

... rine

Mons. Bottari

Cit. — Jo: Jacobi Carpentoni Animadversio-
-nes ad Quaestiones Franc. Cavozze in P. Prima
Lib. II. T. I. De Off. Canon. in Choro

ad n.° 7. Can.° in prim.ª persolutione Horarum Canonicarum
Occurrentes, dividi ab Sento sententiis, peccare
mortaliter, ubi declaravit...

„ Optime commoda? e ordo septem Horarum Canonicarum
„ ut paris dicatur matutinum cum Laudibus eodemque Prima
„ Tertia cum Nona, Vespere, et ultimo loco Compla
„ torium, ut carpitur ex Cap. Presbyter g.i dist.
„ Can.° in prim.ª horum Horarum persolutione inspicere
„ hic ordinem prevertens absque justa causa, peccare
„ mortaliter. Card. Nav. de Horis Canon. cap.
„ 3. n. 5. Trullenm. in Decal. lib. 1. cap. 2.

dub. 4. n.° 3. et alii.

„ Bad e, qua il facilitar jus canonicum in proprio — —
„ generare. Vi privava non vae — — Navar —
— — erit venialis. Azor.
ex multo magis due
Card: Tolet. — —
nec ipsis erit culpabilis, recitando matutinum cum Laudibus
„ diei, non pro sibi Vespere et Completorio hodierni
„ diei, non preter moris causa, etiam in Can.us legitima
„ intelligi absque causa, non interveniente aliquo die pro Officio
„ impeditus, non interjecta aliquo die pro Officio
„ a Prima usque ad Completorium et de hora aucta

„ ... interpretare circa il servizio del coro, a cui sono
„ obbligati i Canonici, ed Mansionarj delle Cattedrali, e delle
Collegiate, raccolte — — — — . . . . —

a car: 266 — § IV.

„ ...

onceders racc-
: per Vespe
uspireader,
+ die mane
i. Ballarmini
ad secundum
o.
— Historica
dall' Ero
ertino Crei
detto XIV.
dal Pitteri 1760
il vero Consi
regazione di

„ Ad autem tempore, quo ex indulto Apostolico incipiunt [illegible]
„ [illegible] diei, benè poterit [illegible] de
„ cantare, et [illegible] Officium ipsius diei [illegible] inculpate
„ recitare. Ita Bonac. [illegible] Canonicis [illegible] q. 1. [illegible]
3. part. 13. n. 13. et alii quos citat et sequitur Bonard.
loco cit. lib. [illegible] cap. 13. n. 86.

[illegible] a [illegible]
[illegible] quam quod [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], [illegible] recitare Matutinum non in
[illegible], sed in Choro, quæ res nihil habet commune
cum recitatione Matutini [illegible] [illegible] [illegible]
anni partem.

[illegible]

Mons. Bottari

...des omnes enix ...

...ib. concedens ...
...erò post ...
...ani, ...,

debeat de mane
Cardin. Bellarmini

... Ad secundum
...primo.

...luna Istorica
— dall' ...

...amdentini ...
Benedetto XIV.
... dal Pitteri 1760

...oni, dal Sacro Conci
" ... di Trento, dai Decreti della sacra Congregazione. Di
" lui interpretate circa il servizio del Coro, a cui sono
" ... i Canonici, ed Mansionarj delle Cattedrali, e delle
Collegiate, raccolte ...

a car. 266 ... §. IV.

" ...

Ita l

Ratio autem ...
nosse quam quod i Capellani praedicti volunt levari
dispositiones, debeant recitare Matutinum non in
ecclesia, sed in Choro, quae res nihil habet commune
cum recitatione Matutini post Completorium per aliquam
ante cantam.

o Iuvar rime

Mons. Bottari

Iurisdictione inde circumferuntur, unde omnes erit EE. VV. decernere

I. An Decreto Sac. Congregationis anni 1716. concedens recitationem Matutini cum Laudibus de sero post Vesperas Canonicis Cathedralis Montis Politiani, sustineatur, et quatenus negative.

II. An Matutinum cum Laudibus recitari debeat de mane ad formam Constitutionis Clar. mem. Cardinalis Bellarmini in casu etc.

Ad Primum affirmative. Ad secundum satis provisum fuit in primo.

Dal Tomo Primo — Raccolta di alcune Notificazioni, Editti, ed Istruzioni — — — dall'Emo e Rmo Sig.r Card.le Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna: Poi Benedetto XIV. Sommo Pontefice. In Ven.a dal Pitteri 1760

a car: 261. Notificaz.e CVII.

„ Regola prescritta dai Sacri Canoni, dal Sacro Concilio di Trento, dai Decreti della sacra Congregazione di lui interprete circa il servizio del Coro, a cui sono „ obbligati i canonici, ed Mansionarj delle Cattedrali; e delle Collegiate, raccolte — — —

a car: 266. §. IV.

" Del Luogo, e del tempo, ne' quali debbonsi dagli addetti
" al Coro, secondo il Jus Commune, cantare, e recitare le
" Ore Canoniche. [illegible]

omissis. [illegible]

2°: " 21. Non ci sottraiamo dal tema del tempo ricercando, se
" possano il Matutino, e le Laudi del giorno seguente recitarsi,
" e cantarsi dopo il Vespro e Compieta del giorno precedente,
" discorrendosi del Matutino, e delle Laudi che si recitano fuori
" del Coro. —

3°: " 22. Ma quando si discorre del Matutino, e delle Laudi, da
" recitarsi, e cantarsi in Coro dai Canonici delle Cattedrali, ò
" delle Collegiate, è peso del Superiore Ecclesiastico il vegliare,
" acciò il tutto segua nell'ora debita: Sancimus, ut ii, ad
" quos pertinet, omni negligentia, ac incuria relegata, ut in
" Cathedralibus, Regularibus, et Collegiatis Ecclesiis horis debi-
" tis psallatur, sollicitos curent diligentiam adhibere — sono
" parole della Clementina prima, nel tit. de celebratio=
" ne Missarum: e non essendo il tempo del Matutino accidi-
" ente segue immediatamente dopo la Compieta, variando si
" sempre nel Coro, eccettuati i giorni della Festa dell'Ottava
" del Corpo di Cristo, e quelli de' Matutini della Settimana
" Santa, giusta ciò, che si vede nel Concilio Provinciale di
" Milano alla part. 2 - Matutinae Vesperi non dicantur, exceptis
tamen diebus Octavae Festi Solemnis Corporis Christi, et
tenebrarum diebus, quibus ea Romanae Ecclesiae instituto est permissio.
Di qui

" Di qui deriva, non potersi porre per regola generale, che nelle
" Cattedrali, e Collegiate si possa dire il Matutino del giorno susse-
" guente dopo la Compieta del giorno antecedente: ma bensì
" dirsi, che la Regola è in contrario, cioè fuori delli espressi gni
" non si può dire il Matutino dopo la Compieta, e che per dirlo
" ci vuole la licenza del Vescovo, il quale con giusta causa
" la può concedere, ma non così spesso. In questo modo di-
" corre la fel. mem. del prattico Monsig.re Crispini nel suo
" Prontuario Sinodale al cap. 66. num. 18. et sequenti:
Matutinum in Cathedralibus, Collegiatis receptitiis, et Cho-
ralibus Ecclesiis persolvi mandet Episcopus mane diei proximi
non autem sero praecedenti post Vesperas et Completorium
nisi forte Episcopus iusta causa concurrente iudicaverit esse
dispensandum ad tempus, ut tamen fiat. Causae propter quas
valeat dispensare, sunt praesertim ob hyemis rigorem,
item propter aeris intemperiem, adhuc et propter insolitam
consuetudinem, vel ob aliam honestam rationem, quae prudentis
viri iudicio sufficiens videatur. Verum hac in re nonnisi
caute admodum procedere oportet. Fu preservata
dalla S. Congregazione l'autorità Vescovile, allora
" che in una causa di Modena fu fatta la grazia di
" poter in alcuni giorni recitare il Matutino dopo la Com-
" pieta, come si desume dalla Risoluzione emanata ai
" 12. di Novembre 1699. nel lib. 22. dei Decreti alla pag.
" 374. S. Congr. censuit, restituta facultate recitandi Ma-
" tutinum, etc. Oratoris concedendo post Completorium praece-
" dentis diei pro arbitrio tamen Episcopi, et servatis consue-

ut horae tertiae post meridiem. E ciaschedune può ricordarsi del gran rumore, che fù trà Monsig.re Vescovo, ed il Capito della Cattedrale di Pavia, per aver voluto il Capitolo prevalersi dell' indulto della Sac. Congreg.ne del Concilio, benchè rimesso all' arbitrio del Vescovo, di potere in certi tempi dell' anno recitare il Mattutino dopo Compieta, senza averne prima chiesta la necessaria licenza: la quale controversia fù decisa, e sopita con Breve della S. M. di Benedetto XIII. spedito nel giorno 8. di Lug.o del 1726. Quod igitur Dignitates et Can.cos illos primum à Beneficio ad mensem, deinde à divinis suspendimus, eosque matutinum Officium Te contradicente et vetante recitare nisi fuerint post vespertinas horas antecedentis diei obtenta interpositis ... et rescripta Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Sacri Concilii Tridentini Interpretum, ... consilium ... Fraternitatis tuae etc. Propterea cum ex antedicta Matutini Officii recitatione ... repugnandi ... Can.ci ... eas ... declaramus ... hactenus fuisse, ... decernimus posse ... Can.cis ... , sine licentia impediri, quoties ... tibi opportunum videbitur, ... statutis recitationis temporibus.

Thomassinus — Vetus et nova Ecclesiae Disciplina.
De Beneficiis Par. 1. Lib: II. Cap. LXXXVII.
pag: 475.

Stephanus Poncherius Parisien. Ecclesiae Episcopus inauguratus 1503.
"Permittimus necessitatis causa, ut Matutinas diei sequentis
"possitis dicere sero praecedentis: — — — —

Hic in una
hac Constitut.e

Pro Memoria

Documenti estratti da un' Opera intitolata = Roma Sotterranea = Auttore Monsig. Bottari =

onde à carte 62. e sù la Tavola XIX.

Pastophoria, ò Secretaria erano chiamati li ripositorii, ove si riponevano vasetti contenenti la SS. Eucaristia a fianchi degli Altari in uno, e da una parte ci era il Sacramento, e dall'altra era la Scrittura Santa, che si leggeva al Popolo: Talvolta stavano questi pendenti agli Altari, come l'Eucaristia non meritasse di toccare la bassa terra, come immonda ed indegna di sostenerla.

a carte 62.

sù la Tavola XIX. Sotto il Tempio Vaticano vedesi il Redentore in atto di predicare, avente nè le mani un volume che si prende per il S. Vangelo: ma ai lati dell'urna di cui in mezzo stà scolpito il Redentore, e stavano li Apostoli S. Pietro e Paolo parimente col volume in mano entro al quale può pensarsi il Santo Vangelo.

Sù della Tavola istessa XIX. vi è ancora in mezzo della facciata una Donna in piedi colle

Grazia

aperte, che viene reputata in atto d'orare, e forse è questa la donna ivi sepellita.

a carte 90.

Spiegazione della Tavola XXIII.

Si vede S. Paolo con il volume spiegato.

a carte 99.

Tavola XXV.

Vedesi Cristo à consegnar il Volume spiegato ad una figura da qualcheduno pensato S. Paolo, perche fù il primo à predicare il Vangelo, altri hanno pensato S. Pietro.

---

a carte 115. Tavola XXX.

Apostoli con le mani in parte alzate in atto di orare, e parte nò; alcuni anno il Volume.

---

a carte 155. Tavola XLI.

I tre' fanciulli nella fornace Babilonica con le mani alzate in atto d'orare. De SS. Mederco ... ed Eulogio „manibus in modum crucis expansis orantes. Presso [illegible] Leonardo Ket Februar. presso Ruinart pag: 235.

---

a carte 196. „Vero è che questa de' sacri

Cimiterii

Cemeterii sono le più antiche, le quali sieno fortunatamente
" giunte à tempi nostri, sono da aversi in venerazione.
" La diadema, che da Latini si disse *nimbus*, e che fù in
" uso presso i Gentili, e dopo fù posta anche alle immagi=
" ni degl' Imperatori Cristiani, come è stato pensato da altri
[illegible] pensato "

Buonarroti. Osservazioni sopra i Ve=
tri, à carte 54. e 60. ——

Tengono le braccia alzate in segno di far ora=
zione, siccome altrove osservammo, nella qual for=
ma, come Minucio Felice rappresentavano il se=
gno della S. Croce. " Signum sancte Crucis
(dice egli) *naturaliter visimus esse*, *quod homo*
porrectis manibus pura mente veneratur. "

à carte [illegible] monsig. Bottari ecc.

Spiegazione della XIX.

(Roma Sotterranea)

" Due Urne sepolcrali marmoree ritrovate in
Roma sotto il Tempio Vaticano si veggono nella
" parte principale di una di esse tre figure rappresen=
" tanti la figura del Redentore che predica in mezzo
" alli figli di Zebedeo. Hà esso la destra raccolta al petto,
" e nella sinistra il volume significante il Vangelo. "

Ex Collectis Opusculis à Calogerà. To: XL
pag: 309. §. VI. ubi de modo orandi.

„ Erectis utrisque manibus hi quoque Deum deprecabantur, iuxta veterem morem, cum Sanctitud. cum christianorum; cuiusmodi orandi compositio aliqua ex parte
„ etiamnum retinetur à Sacerdotibus in Missarum sacrificiis. "

Ex Tomo XXXIX. pag: 150 cap. VII.
D. Anselmo Costadoni Monaco in S. Michele di Murano
Allegazione rel: dell' ant: Cap. VII.

Parmi, che nemmeno sia fuori di proposito l'osservar qui, come con solo volume s'adornavano dai primi
„ Cristiani le immagini di Gesù Cristo, e dei Santi, come
„ si può vedere nelle antichità Cristiane (b) riferite dal
„ Ciampini. In un Codice Vaticano scritto dell' 699.
„ apparisce dipinto San Pietro Apostolo, il quale colla
„ sinistra tiene questo Volume forse per dimostrare il Vangelo. E Nicolò Alemanni ... rapporta l'effigie di
„ S. Paolo Apostolo del sepolcro di Ostiense, nella cui
„ mano manca pure si vede un tale volume. Siccome nel
„ menologio di Basilio si ritrovano con somigliante ornamento in mano le figure dei SS. Abramo, Isacco, e Giacobbe, ed altri Patriarchi e Profeti, ed ancora altri Santi. "

Ex Tomo XIV. Opusculorum Calogerà
pag: 243. et sequentibus.

d'intorno

» ~~[illegible]~~
» ~~[illegible]~~

» D'intorno a' pitture ... carte 142.

» L'elenzio qui portato ... mostra
» che la pittura fosse qui in Roma nel settimo seco=
» lo ... non solo nel
» settimo secolo ma ancora nelli seguenti, come si ve=
» de nella sua Storia de Pontefici in Sergio Primo,
» che visse nel 687 ...
» ... in Basilica di S. Pietro e in altre Chie=
» se circa l'anno 705. in Gregorio II. che rifece
» l'Oratorio nell'istessa Basilica, e fece diverse
» Pitture nelli muri di essa circa l'anno 716. ...

" Dalle quali Dimostrazioni pare, si possa pro=
" babilmente concludere, che le Pitture [illegible]
" della Basilica di S. Paolo dalla parte destra
" dell'altare maggiore, possano esser fatte nel tem=
" po di Gregorio II. che restaurò e riunì lo Monaste=
" rij d'altri ...

L'Abbate Don Carlo Magri al ... tra gli Opuscoli Calogeriani T. XIV

Ex Delbraggio. Antiquit. Christianae Inquisitionis
Lib: II. cap. IV. De Imaginibus
circa usum Pictur. pag: 27.

IX. Iam vero tria priora Ecclesiae saecula hucusque quae producta Ecclesiastica monumenta spectare videntur. At e Patribus IV. V. et VI. saeculi innumera fere depromi possunt.

vid. plura in Auctoribus.

pag: 22. et 29. conspiciendae, ubi de picturis.

in [illegible] solet pictura tacens

Vid: caput VIII. pag: 65. 66. 67. De usu sacrarum Vestium num: 11.

Vid. cap. VIII. lib: III. § III. num: IX. a. pag: 69

Mamachi. Tomo III. pag: 346.
Lib: III. Paragrapho II. Originum et Antiquitatum Christianarum

„ Orariis praeterea non viri modo, sed mulieres etiam
„ Christianae uti (+) consueverant. Erat autem
„ orarium fascia quaedam oblonga quae collo involve-
„ batur. Cujus quidem generis longum amiculum
„ esse arbitror quo ornatae imagines matronarum quae
in Coemeteriis (†)
„ cernuntur.

(+) Ferrarius Analect. de Re Vestiaria cap. XV pag: 52. et seqq: et Lamius ibidem. pag: 88.
(†) Vid. Boldettum pag: 458. ornamentum fortasse non orarium.

Boldetti . Lib. 1. Cap: LV.
pag. 290.

„ Maggiormente ——— . —— — omissis
„ Alcune altre teste di Martiri, ho rinvenute
(Boldetti) involte in certi veli, ò tele, e io congettura che possano essere stati quegli Orarj ò altri
„ panni, ò veli, co' quali bendati i SS. martiri erano
„ decapitati da carnefici: _

a carte 22. del Libro. 1. Cap: VI.

„ Mirasi talora sopra la testa di alcune Immagini sacre de' Cimiterii un serto di fiori, ò frondi.
—— — —. —— —

a carte 223. Lib. 1. Cap. XLIII.

-- nam Aureolae Coronulas significat ——— . —
— et in seguito carte 226 - 227.

Fabretti inscript: pag: 566.

[illegible]

780

Meditationi Spirituali

Esposte
Sopra il Pulpito del Duomo d'Udine
Dal Molto R.do Padre Nicolò Calzu Migl.a della Compagnia
di Giesù dal primo Venerdì doppo Pasqua
Dell'Anno 1722 sino il Venerdì sus=
seguente, cioè dalli 10, sino
alli 17 Aprile.

Udite, et estese

Da me Co. Aluise Ottelio.

Invocatione a S. D. M.

Da premettersi in tutte le Meditationi

Nel modo sequente

Aperi Domine os meum ad Benedicendum Nomen Sanctum Tuum, munda quoque cor meum ab omnibus vanis perversis et alienis cogitationibus, intellectum illumina. Affectum inflamma, ut digne attente ac devote hoc sanctum exercitium peragere valeam, et exaudiri merear ante conspectum Divinae Maiestatis tuae per Christum Dominum Nostrum Amen.

Si reciterá un Pater, et un Ave a S. Ignatio, per il bon frutto delli [illegible],

e Poi

[illegible] Oratione sequente.

Deus qui ad Maiorem tui Nominis gloriam propagandam novo per Beatum Ignatium subsidio militantem Ecclesiam roborasti, concede ut eius auxilio et imitatione certantes in terris coronari cum ipso mereamur in Coelis, qui vivis et Regnas in secula Seculorum Amen.

Preparatione Necessaria per ogni Meditatione.

1mo Con atto di viua fede credere di essere alla [illegible] di Dio, che per sua Immensità è in ogni loco.

2do Adorare con la più profonda [illegible] la Diuina Maestà auanti la [illegible] tremano sino li Seraffini del Cielo.

3° Riflettere alla propria Viltà et confessarsi indegni di [illegible] auanti il suo Creatore, e molto più di parlar con Lui.

4° Supplicare con tutto lo spirito [illegible] Diuina [illegible] a compartirci lumi e le gratie necessarie per ben penetrare et essequire le Verità che si [illegible] breuemente proposto.

Meditatione Prima.

Sopra la parabola di quel Patrone d'un [illegible]

Diciamo il Veni Creator Spiritus &c, e poi

Mettiamosi alla presenza [illegible] rauiuiamo la fede et diciamo con tutto [illegible] core, Io credo fermamente mio Dio, di esser presente a Voi et [illegible] presente a me [illegible] con tutto il mio Core, et desidero di stare alla Vostra presenza con quel medesimo rispetto, che ui stanno in Paradiso il [illegible] Coro deli Angeli, et a questo [illegible] Coro deli Angeli si racommandaremo particolarmente [illegible] questo primo giorno dei [illegible].

Faremo il primo preludio, e pregaremo [illegible] capir ben [illegible] che Meditiamo,

Faremo il 2do preludio, et mandaremo a memoria la parabola del Patrone d'un Giardino come scriue S. Luca.

Questo Patrone aueua molte piante e tutte [illegible] giardino eccettuata una sola che era di fico la quale abondaua di foglie ma non consolaua con alcun frutto [illegible] speranze del Patrone. Ord[illegible] questi al giardiniero che douesse [illegible] gettarla nel fuoco, ma il giardiniero naturalmente amoroso dela sua pianta pregò, et ottene la dilatione per anno uno sperando, che coltiuata in questo tempo con [illegible] la sua diligenza [illegible] finalmente [illegible] frutto cotanto desiderato ma restò delusa la sua speranza [illegible] che ne uenne che [illegible] senza altro indugio [illegible] recisa, et condanata alla fiamma. Arbor quę non facit fructum succidatur, et in ignem mittat[illegible].

Questo Patrone è Dio. Questo giar[illegible] è la santa Chiesa Questa pianta che non produce frutti è il Peccatore.

Passaremo al primo punto; e rifletterà il Peccatore alla [illegible] dela [illegible] bone nella quale hà continuato sino all'età in cui al presente si troua.

[illegible] verità [illegible] A Dio [illegible]

[illegible] utilità [illegible]

[illegible] La Vecchiaia in continue [illegible]

[illegible]

[illegible] si confonderà in uedendo che auerà gettato tutto [illegible]

[illegible] e se oure si è esercitato [illegible]

[illegible] foglie apparenti, e non frutti in sostanza [illegible] come una camera [illegible]

[illegible] humano riguardo: qui medit. [illegible]

[illegible] punto. E mediterà il peccatore la pietà [illegible] di Dio in aspettarlo non un [illegible] e tanti, e quanti esso solo lo sà, Dirà fra se stesso tutto confuso, [illegible] o in uno di quei tanti peccati, che io so, che sarebbe hora della mia pouera Anima! [illegible] sarei per sempre perduto, per sempre disperato, Eternamente dannato. Per un sol peccato Mortale [illegible] un numero senza numero di Angeli a penar nell'inferno; et io che commisi [illegible] Misericordia del mio [illegible] e in istato di emendarmi, e saluarmi. O dono ineffabile del mio [illegible] incomprensibile [illegible] uero che io sia tanto ingrato, che [illegible] di ringratiarui ora, che [illegible]

[illegible] passaremo al 3.° punto. e considerarà il rischio [illegible] con una morte improuisa nel atto stesso, che offende grauemente [illegible] e [illegible] nel inferno, [illegible] anche in questa Vita per l'abandono della Divina Gratia, perche Dio nauseato [illegible] sue iniquità, già chi non uole suegliarsi alla uoce delle sue amorose chiamate.

[illegible] mio caro Giesù, già che [illegible] mi preseruaste [illegible] a questo [illegible] io ui prometto, che mai più mi esporrò a rischio così pericoloso con esser sterile [illegible] bone operationi, come sono stato per lo passato. Non sarò più quello [illegible] mai [illegible] per auenire tutto il rimanente della mia Vita nel uostro santo seruitio, spero [illegible] aggiuto della uostra gratia produrò frutti ueri di penitenza. Eccomi dunque [illegible] che uoi uolete. [illegible] Amoroso mio Redentore, che [illegible] anima mi [illegible] in questi Santi Esercitij e ui offerisce carta bianca acciò uoi in quella [illegible] tutto quello, che da lei ricercate, [illegible] quod jubes, et jube quod uis. et altresi pronta et disposta per [illegible] Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] io [illegible] di esser presente a voi [illegible], presente a me, io vi accio con tutto [illegible] core [illegible] di stare alla vostra presenza con quel medesimo rispetto, che vi stà in paradiso [illegible] primo coro degli Angeli, et a questo [illegible] chiaramente in questo primo doppo [illegible]

[illegible] Dio, e pregaremo S. D. M. che ci facia capire [illegible] che medi[illegible] con tutto il core, Domine fac mihi notum finem meum.

Passaremo al 2do punto. E considerarai o peccatore qual sia l'ultimo fine per cui resti posto in questo mondo. Non per divertirti no, ma per unicamente per amarlo, e per servirlo. Anzi con un tuo minimo sguardo che non sia indirizato a Dio, divieni un usurpator de suoi frutti, in quella guisa che uno cogliendo dalla pianta [illegible] Patrone le frutti, quelli usurpa [illegible], e [illegible] patrone [illegible] tua Anima. Creavit te Deus ad imaginem et similitudinem sui, ut illi soli servias ac revererais, et [illegible] salvus fias. Di quale essere, che fu [illegible] a somiglianza del tuo creatore supremo, [illegible] Dio, accio adoperi unicamente in amarlo anzi ogni volta, che non [illegible] tua operatione al tuo ultimo fine, oscuri, e deturpi un essere così nobile, e [illegible] tanto maggiore al tuo Dio, di quello facia un l'affronto al suo Prencipe [illegible] quanto Dio è superiore ad ogni [illegible] creatura.

[illegible] o Giesù eccomi a vostri piedi pentito per avere spensieratamente perduti i pretiosi momenti dei passati miei giorni in tutt'altro, che pensar al fine per cui mi creaste; propongo fermamente mio Dio, che in avenire tutti li miei pen[illegible] tutte le mie parole, tutte le mie opere, anzi il remanente tutto della [illegible] unicamente ordinato al interesse del mio ultimo fine.

[illegible] 3zo punto, e rifletterai all'altezza, e sublimità del tuo fine. Questo ti rende [illegible] agli Angeli a Maria Vergine all'istessa Umanità di Giesù; ti sembrerà questo [illegible] bile, e pure è un punto infallibile; Li Angeli sono unicamente creati per [illegible] Dio. Tu sei unicamente creato per amar Dio; Dunque la sublimità del tuo fine ti rende uguale alli Angeli; Maria Vergine fù creata unicamente per amare, e per servire il suo Dio, tu creato solo per amarlo, e per servirlo. Dunque l'altezza [illegible] fine ti fa compagno di Maria Vergine. O grandezza, ò inestimabile dono del tuo creatore! [illegible] di Dio, La seconda persona della Santissima Trinità prese carne Uman[illegible] [illegible] et [illegible]

[illegible]

[illegible] Trinità. O pretioso tesoro della tua creatione e del tuo ultimo [illegible]. Tu hai il tuo Dio nelle tue mani, stà a te il perderlo, a te il guadagnarlo [illegible].

O sconsigliato, che già per lo passato in posponere una gemma di tanto pregio, di valore infinito, cosi anteporre una misera creatura al mio Creatore Divino! Ecco mio Dio, che piango le mie pazzie, ecco, che le abomino, e le detesto. Prometto constantamente ai piedi di questa Croce, che in avenire perderò si, la robba, L'onore, la vita, ma non mi lascierò più scampare dalla mente, o dal core questo infinito tesoro, questo amoroso mio Dio.

Passaremo al 3.º punto, e pense[r]ai alla necessità, che tieni di questo tuo ultimo fine, sappi che sei in mezo a due Eternità: ò ourai essere, o per sempre Beato, o per sempre da[nnato]: o Eternamente con Dio in Paradiso, o Eternamente con i Demonij ad ardere nell'inferno.

Figurati in mezo ad un delicioso Giardino, et ad un orrido Bosco; Rifletti, se più ti alletta la vista amena dei fiori, o l'orror d'una selva.

Maometto secondo aveva due figli, per la moltiplicità delle mogli non si poteua sapere [illegible] chi fosse il primogenito. Contendeuano fra di loro [la] corona. Il Padre anteponendo all'amore la Natia crudeltà, commandò, che in mezo d'una salla coperta tutta a cordoglio, riponesse un tauolino, e da una parte di questo [la] corona et dall'altra un Capestro, et una Scure, e in guisa tale con un tratto di dadi, unde [illegible] guadagnasse L'imperio [illegible] infame, e barbara morte. Con qual core palpitante si accostassero a quel tauolino, con qual mano tremante gettassero quei dadi chi [il] può pensare

[illegible] correggio per te [illegible] tore; Non hai tu a giocare la tua vita, o la tua morte, il tuo Signore tutto amore per te ti [illegible] nel libero arbitrio; è il paradiso, e l'inferno: Or comprendi la necessità del tuo ultimo fine? O sarai eternamente felice nel Paradiso e [illegible] creato: o [illegible] dalla strada, [illegible] ti conduce al tuo ultimo fine, andarai eternamente perduto. Qui non è mezo Me[d]ita, e proponi.

[illegible] Dama nel Monastero della Torre di Specchi in Roma dotata di [illegible] e di Spirito assai leggiadro in altro non impiegaua li suoi pensieri, che nel uiuere [illegible] di questo mondo senza donare una benche minima consideratione al fine per cui Dio l'haueua creata. [illegible] un Santo Religioso a fare [gli] esercitij [di S.] [I]gnatio a quelle Madri, sotto l'educatione delle quali si trouaua la Nobile, e Spi[ri]tosa fanciulla. Proposto a questa il santo ritiro di otto giorni per consacrarsi a un esercitio tanto proficuo e salutare per le nostre anime; rispose con ritrosa non potersi [illegible] malinconia [illegible] di Dio che si facean udire dalla bocca di quelle Madri la indussero finalmente ad interuenire a quelli santi Esercitij ma [illegible] espresso di assisterui un giorno solo. Gli concessero quanto bramò. E toccando

per auentura di udire in quel giorno la meditatione del fine [illegible] [illegible] Dio l'haue creata restò talmente colpita nel core, che presentatasi alla presenza del Padre direttore protestò di volere continuare nelli Esercitij tutti i otto giorni, purche li concedesse la gratia di meditare sempre quella meditatione, condiscese alle dimande il Direttore [illegible], anzi maggiormente le infervorò, promettendoli la replicatione di questa in tutti [illegible] [illegible] a voce. Fù tale il frutto [illegible] ricavò da quelli Esercitij la Dama felice, che compiti li otto di del sacro ritiro si accostò al direttore e [illegible] [illegible] giurò in le piaghe del Crocifisso, che haueua nelle mani [illegible] [illegible] co una intiera emendatione della sua [illegible] [illegible] vita, et quanto promise costante mente esequì, perchè diuenne in tà [illegible] gran santa col sesto [illegible], [illegible] cangiamento de suoi costumi, Gran santa con belli Esempij di Umiltà, di Mortifica: tioni, e di pietà, che da sè daua in quei Sacri Chiostri. Presto santa [illegible] [illegible] mesi doppo rese l'anima fortunata al suo Creatore, che sarà Beata con lui per tutta l'Eternità.

A [illegible] [illegible] bontà del [illegible] [illegible] [illegible] eterna [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] felicissima giouane. Vi benedico e vi ringratio di tanti Lumi, che mi hauete donato, acciò [illegible] con quelli a conoscere la necessità del mio ultimo fine, ma ui dimando assieme un benigno perdono, se per il passato non hò mai a quello seriamente pensato. Vi prometto fermamente che in auenire penserò unicamente al fine, per il quale uoi mi creaste alla sublimità e necessità del medesimo. Vi chiedo poi per pietà amoroso mio Redentore, che mi uogliate assistere con la uostra diuina gratia, acciò [illegible] farmi ancor io santo con la riforma della mia vita, Gran santo coll'Esempio delle bone opere, coll'esercitio [illegible] [illegible], e [illegible] uso [illegible] [illegible] mortificationi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questa vita mortale, e staccare il mio core da questo mondo, perche in [illegible] cielo [illegible], e trouo li miei ueri contenti. Cupio dissolui, et esse cum Christo.

[illegible]

Apreso dal esame pratico di questa matina, come un vero penitent [illegible]
ontinuamente dimostrare un sentimento interno, che esterno de suo
onfessati giusto l'auiso dello Spirito Santo; De propitiato peccato
[illegible] patrone del Re Dauide, il quale è ben auisato dal Profeta Natano
è stato da Dio perdonato il suo peccato. Dominus peccatum tuum transtu-
[illegible] con ciò per tutto il rimanente della sua vita [illegible]
pianto e di temperare di giorno le [illegible] conle sue lagrime: Nella
[illegible] la quale non fù auisata da Profeti, ma [illegible]
Redentore, chi l'erano stati rimessi i suoi falli: Remittuntur tibi peccata tua
[illegible] peccata multa quia dilexit multum, e ciò non ostante bagnò o
[illegible] anni di vita la grotta di Marsilia con il suo pianto: Di S. Pietro ch
[illegible]
[illegible] dagl'occhi tutti e tre uere [illegible], e uiui esempij di una perfet
[illegible] per [illegible] ora solo finirono di essere penitenti, quando finirono i gior
della sua Vita, qui si confronti come il nostro pentimento si conformi co[illegible] o
[illegible]

Terza Meditatione

[illegible] li mezzi ouero aiuti, che Dio ci hà dati acciò possiamo
conseguire il nostro ultimo [illegible]

[illegible] primo [illegible] tre punti
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] i tre aiuti e mezzi, che Dio ci hà dati, acciò arriuiamo al nostro ultimo f[illegible]
[illegible] imploriamo l'aiuto dello Spirito Santo

Veni Creator Spiritus &c.

Mettiamosi alla presenza di Dio, rauiuiamo la fede, e diciamo con tutto il core. Io credo
fermamente mio [illegible]
[illegible] mio core, [illegible] diuina presenza, con quell'rispetto [illegible]
[illegible] Paradiso il secondo Coro delli Angeli et a questo secondo Coro d'Angeli
si raccomanderemo in particolare in questa seconda matina delli Essercitij.

Faremo il primo preludio, e sarà il pregare il Signore [illegible]
la uerità che meditiamo.
Faremo il 2do. preludio, e sarà ringratiare l'infinita liberalità del nostro Dio,
il quale si come ci hà creati per quell'unico et altissimo, che ieri meditassimo, così
ci hà generosamente impartiti quelli aiuti, con quali lo possiam consequire.

Passaremo al primo punto, e darà il peccatore un'occhiata ai beni di fortuna: tante commodità che Dio [illegible] tante richezze che Dio [illegible] e generalmente le creature tutte di questo mondo sono state create da Dio acciò con [illegible] quelle cercassimo di giungere al suo ultimo e sublime fine. Se creò il sole [illegible] [illegible] con [illegible] li scolpì in fronte: Salus hominis; se creò il mare [illegible] scrisse sul [illegible]: Salus hominis; se creò monti [illegible] incise ne [illegible]: Salus hominis. Or qui rifletta, se la sua eterna salute sia moneta, che poco pesi su le balancie del amoroso suo Dio, mentre hà fatto tanto la sua Onnipotenza acciò arrivi a conseguirla.

[illegible] leggo in S. Agostino queste parole: Deus creavit me propter te, et te propter se. Questo ti ripetono ogni giorno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a goderlo in paradiso per tutta l'eternità.

[illegible] sei [illegible] più di procurar di perderti, che di giungere al sublime tuo fine, e risolvi

Ah pietosissimo mio Giesù pur troppo è vero, che [illegible] tanto sconoscente alla vostra [illegible] in paradiso, [illegible] nel vedere le creature insensate batter sempre la strada, che le conduce al fine per [illegible] della ragione [illegible] traviato dalla medesima andar solo in traccia di miei pericoli [illegible] [illegible] detestabile ingratitudine.

[illegible] batta [illegible] [illegible] e che in avenire li adoprerò per la mia eterna salute tanto [illegible] ingratissimamente me ne abusai de medemi.

Passaremo al 2do punto, e considerarai i Beni di Natura, de quali Iddio ti arrichì; questi beni sono tutte le [illegible] medesimate con te, questo è il libero Arbitrio che ti [illegible] operasti con merito, questo è il lume della ragione, che da lui riceuesti [illegible] [illegible] la Nobiltà [illegible] tanto [illegible] acciò l'impiegassi in [illegible] in somma ti diede mani, piedi, il corpo tutto organo della tua Anima [illegible] [illegible]

rice

fice quena a [illegible], e come ti servito di tutto il corso, per allontanarti dal tuo Gesù, dal tuo ultimo fine.

[illegible] con a sua [illegible] di [illegible] da se solo se la recesise, il che però non si loda; Et tutto questo per che rischio di perdersi [illegible] nel [illegible] [illegible], [illegible] la sua eterna [illegible] [illegible].

Dell'[illegible] [illegible] per le [illegible] [illegible], che ti abusi delli aiuti che [illegible] per conseguire il tuo [illegible]; [illegible] [illegible] per giungere [illegible] [illegible] rimproveri, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] offesa del [illegible], e delle gratie di Dio per magiormente oltragiarlo, medita, e risolui.

[illegible] rifletterai ali aiuti della gratia, [illegible] esterni e interni, [illegible] [illegible] di tuoi direttori spirituali, tanti buoni esempi di homini [illegible] di Dio, e libri spirituali, [illegible] [illegible] [illegible] Sacramenti che [illegible] l'anima, [illegible] [illegible] [illegible] che ti chiamano a Dio, qual frutto ne hai tu ricavato da queste gratie? [illegible] medita.

L'interni, oh quante [illegible] inspirationi, illustrationi di mente, e [illegible] numero [illegible] secrete al core, e [illegible] computo; [illegible] come accettasti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ale voci del tuo amoroso Padre. Senti. [illegible].

[illegible] sposo [illegible] [illegible] [illegible] della sua sposa. Resto essa sorpresa e dicendo [illegible] [illegible] [illegible] mea quomodo [illegible], [illegible] sedes mea quomodo [illegible] illos, e [illegible] [illegible] a quell'ora [illegible] [illegible] dall'amore che avea per il suo sposo doppo il ritardo di pochi momenti affretto il passo ad aprirli; mà non trovò più il sacro sposo, e per quanto ansiosa se n'andasse in traccia di lui non lo potè più vedere

[illegible] sposo Dio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] alla porta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] facendo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], un giorno ancora [illegible] quanto lo [illegible] non potrai più trovare.

[illegible] Anima [illegible] [illegible] [illegible] per uostra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ecco il desiderato mio seno, spalancato il mio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questa [illegible] [illegible] a mia ingratitudine in [illegible] e uostri [illegible], [illegible] mio [illegible] della mia passata sconoscenza e ui prometto [illegible] [illegible] qui avanti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ma [illegible] sarò [illegible] verso di uoi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible]

rilevato dell'Esame pratico di questa sera la custodia, che dobbiamo havere de' nostri sensi [illegible] dal tatto [illegible] udito e particolarmente degl'occhi, perche si come questi hanno più communione col nostro core, così sono più capaci d'introdurli il veleno dell'interna sua morte, e in conseguenza li più pericolosi per la nostra sa[illegible]. Passaremo alla

Quarta Meditatione

Sopra [illegible] Peccato Mortale.

[illegible] mente si conosce che dalla sua pena, così argumentaremo [illegible] mortale da tre castighi, che cagionò, e saranno i tre punti [illegible]

1.º [illegible] castigo che causò nelli Angeli.

2.º dal castigo, che cagionò [illegible]

3.º della pena, che portò nel figliol di Dio, che solo in [illegible]

[illegible] Dienza perche havendoli rivelato l'Eterno Padre l'incarnation del figlio, [illegible] questo [illegible] d'un uomo Dio [illegible]

[illegible] una strana, et eccessiva compiacenza di sé medesimo, et delle sue eccellenze, senza riconoscere il fonte, da cui ridondavano.

S. Tomaso il più uniforme alla maggior parte de Santi Padri [illegible] di Superbia, [illegible] l'ambitiosa ma [illegible] peccato mortale; ora diciamo Veni Creator Spiritus &c.

Mettiamosi alla presenza [illegible] vaviviamo la fede, e diciamo col core, Io credo fermam.te [illegible]

[illegible] Faremo il primo preludio, e sarà pregare il Signore che ci faccia capire ben bene la verità che meditiamo.

Faremo il Secondo preludio, e pregaremo la S.D.M. che ci faccia haver [illegible] che è il peccato mortale come unico [illegible] alla consecutione del nostro ultimo fine.

Passaremo al primo punto, e rifletterai o peccatore, come fù punito [illegible] nelli Angeli [illegible] peccato [illegible]

[illegible] peccato mortale, [illegible]

[illegible] per tutta l'eternità.

[illegible] e questo basta, acciò venino sino, che sarà Dio, quel Dio che temerariamente, e gravia=

mente oltraggiarono; O gravezza incomprensibile [illegible]

E non muori di spavento nell'atto stesso, che ascolti questa perita Fratello peccatore per un sol peccato mortale, e di pensiero, Spiriti [illegible] condanati all'inferno subito per tutta l'eternità, e tu, che tanti commettesti che non hanno più numero che dici che ti pare, medita, e risolui.

Quando li hebrei uidero naufragare nel mar rosso [illegible] e loro si ritrouauano lontani d'ogni pericolo sull'altra riua gettati con la fac[illegible] incessanti le gratie all'Onnipotenza preseruatrice.

E tu mentre ancora ti troui nel porto della speranza per la tua eterna salute [illegible] nell'oceano d'atrocissime fiamme creature più nobili di te Serafini [illegible] per una [illegible] sola [illegible] pensiero che fai, che dici,

Che io, io credo: Amoroso mio Dio col cor per terra [illegible], e ui ringratio della infinita uostra misericordia di meco usata in preseruarmi sino a quest'ora dalle fiamme dell'inferno tante uolte da me meritate, quante furono le ini[illegible] misi. Si riguardo la moltitudine, e l'enormità [illegible] mie colpe, douerei quasi diffidar del perdono alle medesime; mà non sia mai uero, che io diffidi [illegible] della uostra bontà amabilissimo mio Redentore: [illegible] uiuamente spero il per[illegible] [illegible] peccati [illegible] il cuore [illegible] per l'[illegible] d'hauere offeso la uostra Maestà, [illegible] che doueuate essere il solo oggetto del mio amore et insieme confido, che in auuenire mi assisterete col aiuto della uostra diuina gratia, acciò perseueri nella promessa che in questo momento ui facio di morir ben uolontieri piutosto, che mai oltraggiare uoi infinito mio bene, che foste tutto amore per me.

Passaremo al 2.do punto, e penserai al castigo, che [illegible] primo peccato disubidien[illegible] [illegible] Dio in quelle spauentevoli parole: Morte morietur cioè esso, e tutti li suoi descendenti [illegible] a soffri[illegible] [illegible] che furono et quanti hora ui sono in tutto il mondo, e quanti ne saranno ne secoli uenturi, condanati tutti alla morte per la disubidienza di Adamo. [illegible] quelle ossa spolpate quale rouine portò nel mondo [illegible] peccato. [illegible] Tombe [illegible] [illegible] quelle [illegible] infelici sciagure, e tutte di quel delitto [illegible] Pestilenze fami guerre [illegible] continuamente [illegible] tutte le misere [illegible] infelicità [illegible] [illegible] sotto effetto funesto [illegible] pianse[ro] tutti i secoli passati, e lo piangeranno tutti quelli [illegible] questo gran mal? [illegible] che non un solo, ma senza numero commettesti i peccati qual pentimento di morti.

Ah mio Giesù gia che ho peccato . or ai è più rimedio senon il piangere, e detestare le offese fatevi [illegible] [illegible] detesto anzi vorrei poter piangere con [illegible] divino sangue. Ah [illegible], et il [illegible] maggior dolor è di non dolermi quanto devo per la gravezza di miei peccati, e son risoluto di volere in avvenire abbrugiare ~~[illegible]~~ [illegible] tosto [illegible] fermi [illegible] a un sol peccato mortale.

[illegible] punto e [illegible] per [illegible] quanto [illegible] [illegible] E considera l'eccesso delle pene, che causò nel Figliol di Dio, il quale solo in aparenza se lo adossò. [illegible] [illegible] [illegible] che è divenuto una sola, [illegible] la fronte, e chiodi, che li squarcian le mani, e i piedi, e la lancia, che li trapassa il costato e croce, e morte, castighi tutti di un sol peccato adossato in aparenza dal Figliolo di Dio. pene tutte di una colpa non sua. Pensa ma veramente [illegible] Divino suo [illegible] l'Unigenito suo Figlio, e sudar sangue nell'orto e abbandonato da tutti, abban[illegible] [illegible]

vede finalmente ridotto nelle ultime agonie; lo vede morire, e non si commove [illegible] anzi se ne compiace delle sue pene: Non [illegible] cessasse il Divino suo Padre [illegible] perche il peccato di Adamo, che si adossò se non in tal forma poteua, e doveua esser cancellato. [illegible]

tutto il sangue de [illegible] salvatore non bastava à lauare una macchia così [illegible] [illegible] un Dio offeso, solo un Dio poteua dare condegna sodisfatione. E se bene una goccia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che tutto il spargesse dimostrò a peccatori il gran male che commettono con [illegible] peccato mortale, se vi uolse tutto il sangue di un Dio per cancellarlo.

Dilettissimo offeso mio Dio, oh son stato tiranno crudele in rinouarui i dolori della vostra passione, [illegible] [illegible] Se io vi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] negaste, [illegible] [illegible] [illegible] ingrato coi miei [illegible]. E dolendomi delle passate mie colpe [illegible] detesto amor mio crocifisso. Lasciarmi [illegible] il corpo, il core, le uiscere, ma non più [illegible] peccato [illegible] tutto per voi [illegible] voi poste tutto per me in soccorrarmi fiat fiat.

[illegible]

[illegible]
[illegible] la confessione

Si come per la salute del corpo ci prouediamo d'un medico stabile, e fermo, acciò questo [illegible] ci porga nelle infermità li convenienti e necessarii rimedij, così è con maggior [illegible] [illegible] infermità, e li umori peccanti della nostr'ani[illegible] [illegible]

[illegible] è da ogni uno, che nell'esame della conscienza, che si fà per ben confessarsi, non [illegible] alle omissioni, e questo è obligo [illegible] particolare delli padri di famiglia, dei capi di casa, e di persone che sovrastano gl'altri.

[illegible] quello interrogato se altro aveva che dirli; Questo disse di no; Soggiunse il confessor tutto zelo... Dixisti [illegible] [illegible] se sono [illegible], che non basta confessare i peccati di pensieri, parole, et opere, ma [illegible] [illegible] la mancanza nel vigilare ai loro servi e così [illegible]

[illegible] che il dolore et il proponimento devono precedere la confessione [illegible]

[illegible]

[illegible] di necessità, che questo dolore acciò sia valido, giunga a stringervi il core, [illegible] che ragionevolmente discorendo, lo dica così, Conosco [illegible] a vostra infinita maestà [illegible] Giesù infinitamente [illegible] gran male che ho fatto, vorrei [illegible]

[illegible]

Ora Veniamo alla

Quinta Meditatione
[illegible] il peccato veniale

[illegible] il peccato mortale, ora dobbiamo considerare qual sia quel male che ce lo ritarda, et è il peccato Veniale volontariamente commesso.

Consideraremo questo peccato

Primo nella sua essenza

2° nei suoi effetti [illegible] li tre punti della presente meditatione [illegible]

Diciamo il Veni Creator Spiritus etc.

[illegible] una presenza di Dio, avviviamo la fede, e diciamo con tutto il core [illegible] mio Dio di essere presente a Voi, e voi presente a me [illegible] adoro con tutto [illegible]

[illegible] con particolare premura in questo terzo giorno delli Esercitij.

Faremo il primo preludio, e sarà pregar Dio, che ci faccia cap[illegible] la verità che meditiamo.
Faremo il secondo preludio, e imploraremo da S. D. M. la gratia [illegible] questo peccato tanto, quanto il mortale, per esser offesa sua.

Passaremo al primo punto, e consideraremo peccatori [illegible] in essenza [illegible] veniale, secondo S. Tomaso: Il peccato veniale è una vera ingiuria che si fà a Dio [illegible] un vero affronto, un vero dispiacere, che si dà alla sua infinita bontà, se ben lieve, è un'ingiuria fatta ad una Maestà infinita, a un bene incomprensibile, come è Dio. Sempre [illegible] cosa di poco momento? Oh che non conosci Dio peccatore fratello, o conoscendolo, si così parli, bisogna credere che abbi accecato il lume della ragione.

Un Eremita di nome Eusebio mentre stava leggendo un libro [illegible] rispetto a [illegible] in cui sorvò [illegible] aggiorro in quella verdura per picciol spatio di tempo le sue pupille. Fù tanto [illegible] sentimento [illegible] istatione se [illegible] raccommandata a un [illegible] fissata nella terra [illegible] in quell'Eremo tutto il rimanente della sua vita, ch'è vint'anni. Tanta penitenza [illegible] nel uomo santo [illegible] ma con verità, [illegible] mee super [illegible] sunt [illegible] sensi.

Ahi sì che vi penso mio Dio, e nel medesimo mio pensare tutto io mi confondo alla moltitudine de peccati veniali, che mi si presenta alla mente; me ne pento con tutto il core della facilità, con la quale cadeva per il passato in queste cose e vi protesto di volerle in avvenire aborrire quanto le gravi [illegible] offesa [illegible] essere leggiere in confronto [illegible] tali, mà non sono tali in se stesse, se sono [illegible] ingiuria a voi amoroso mio Redentore.

Passaremo al 2.do punto, e sarà una riflessione [illegible] all'effetti che provengono da questa cagione siccome l'infermità [illegible] a poco a poco alla morte, così questa infermità dello spirito indebolisce l'anima nostra e la dispone alla morte eterna, perche la disvone al peccato mortale, e ciò succede in due maniere direttamente et indirettamente; Indirettamente [illegible] questa [illegible] a poco a poco [illegible] e conseguentemente [illegible] più efficaci della sua gratia, [illegible] alla colpa mortale e molti ne [illegible] il peccato [illegible] ragione di [illegible] chi comincia [illegible] del suo prossimo di cose leggiere pecca venialmente mà presto presto arriverà a mormorare di lui, e peccarà mortalmente

Ad Donna Sanzia di Carviglio Dama Spagnola, chiese la gratia [illegible] di poter vedere lo stato dell'anima sua, e fù anche esaudita. Li comparve una sera su la sua sala, nella quale essa si ritrovava in quell'istante un Remita che teneva sotto il mantello una bambina, e lasciata questa, esso se ne sparì. Restò tramortita a quel caso la povera Dama, e massime nel veder questa tenera fanciullina così [illegible] di punture, e di ferite, che non vi era una parte in quel corpicciolo che [illegible] serviva. Portossi Sanzia a piedi del suo confessore, e raccontò il successo, e da quello interrogata, se la bambina era per anco viva gli rispose di sì; Volle il Padre direttore della sua conscienza portarsi assieme con lei a vederla, e veduta Signora tutto zelo li disse - Questo

è il stato della nostra anima; Così l'impiagarono le nostre vanità così difforme la resero i nostri peccati veniali, da quali, e subito non siete risoluta di sciolgervi v'inna: lasciarete ben presto ne Mortali, e totalmente la ucciderete.

Udì, e si aprofittò dei saggi documenti la Dama, e si diede ad una vita così santa, che fu poi esempio di perfettione a tutta la spagna.

O se potessi tu peccatore vedere in questo momento la tua povera anima, se hai core d'homo inorridiresti alla funesta comparsa. Ora ravviva la tua fede, e non esser più barbaro di darli nuove ferite mentre è tutta impiagata dalle punture delli tuoi peccati veniali.

La statua, senti, la statua che sognò di vedere Nabucco, era il simbolo della perfettione di un anima; Aveva questa la testa d'oro, et ecco la carità, aveva il petto d'argento, et ecco il simbolo dell'innocenza, aveva il rim[illegible] del corpo di Bronzo et eran questi il segno della virile fortezza nelle mortificationi, quando all'improviso uscito dal seno del vicino monte un picciolo sassolino andò a colpirli a piedi che eran di fango, et atterrò quel grande colosso; Se tu o peccatore non scarti da te questo peccato veniale questo sassolino temi, e credi, che ti ridurrà in polvere la perfettione, e giungerà ad incenerirti a puntà.

Passaremo al 3.o punto, e rifletterai al Castigo, che merita questo male. Il sacerdote Oza per una sola irriverenza usata al Tabernacolo cadde morto ai piedi dell'Arca. La moglie di Lot divenne una statua di sale per una sola curiosità, ma questo è poco: Pensa come Dio punisce col fuoco [illegible] del purgatorio, in niente altro dissimile a quello dell'inferno se non nell'eternità [illegible] l'inferno è eterno, e il purgatorio ha fine. Te lo dice Agostino. Eodem igne cruciatur damnatus ac purgatur electus. che diresti, se vedesti, che uno sposo a pena condotta a casa la diletta sua sposa la facesse strascinare in mezzo ad una piazza e in un rogo acceso la facesse abbrugiar viva, bisogna che habbia fatto un qualche gran male.

Questo sposo è il tuo Giesù che ama con tutta la tenerezza la sua sposa che è l'anima e per una colpa veniale la condanna ad ardere per longo tempo e a soffrir viva le fiamme del purgatorio, e avrai fronte di dire che questo peccato sia picciol male? Ah nò mio Giesù giache per vostra infinita Bontà mi avete fatto conoscere questa mane quanto pesi un peccato veniale nella sua essenza, nel suoi effetti, nei suoi castighi, vi domando di tutti quelli che spensieratamente hò comessi nella passata mia vita, e propongo di [illegible] in avenire avere quell'orrore quell'odio stesso, che con vostro aiuto porto al peccato Mortale.

Ave maria &c

[illegible]

[illegible]

[illegible]

N°

[illegible] de [illegible]
[illegible]
capitulum [illegible]
[illegible] ostendit [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sapientia [illegible]
[illegible] adorare [illegible]
[illegible] clarissime [illegible]
[illegible] litanias [illegible]
[illegible] voluntate [illegible]
[illegible] pro que [illegible] positi erant [illegible]
[illegible] conciliarunt [illegible] pro [illegible]
[illegible] quo [illegible]
[illegible] vetera [illegible]
[illegible] ubi [illegible]
[illegible] sunt [illegible]
[illegible] venetus [illegible] beata [illegible]
[illegible] veremini [illegible]
[illegible] palos [illegible]
[illegible] plurimum habuimus [illegible]
[illegible] ad hoc [illegible]
[illegible] tamen [illegible]
[illegible] ambrosio [illegible]
[illegible] ne forte [illegible] veneti [illegible]
[illegible] se [illegible] hic / qua [illegible]
[illegible] explere et [illegible] quo [illegible] capto cum
[illegible] vel [illegible]
[illegible] aliis appropinquarent [illegible]
[illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] dolores [illegible]
[illegible] littera [illegible]

[illegible] domina de [illegible]
[illegible] potentia [illegible]
[illegible] abantes / Ecce [illegible]
[illegible] premisimus / [illegible]

[illegible]

[illegible] Dothing tribu [illegible]

[illegible] humus visibiles [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] dilatio ubi erant [illegible]
[illegible] ubi [illegible]
[illegible] post [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] loco et alio [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ut manifeste [illegible]
[illegible] et aliis [illegible] eodem alio [illegible]
[illegible] repetit [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] cum aliquas [illegible]
[illegible] libros ad [illegible]
[illegible] pred[illegible] [illegible] noverit [illegible]
[illegible] tenent [illegible] speculatores cognoverunt quesivit [illegible]
[illegible] quod non optabant [illegible]
[illegible] cum armis [illegible]
[illegible] capiunt, et quos tenebant [illegible]
[illegible]
[illegible] obsidioni [illegible]
[illegible] per [illegible]
[illegible] aliquos [illegible]
[illegible] in certa [illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible] instrumentis [illegible] nullo [illegible] interea [illegible]
[illegible]
[illegible] ceperunt [illegible] et circa [illegible]
[illegible]
magis et magis [illegible] calore [illegible]
[illegible] et dissipari [illegible] quib
[illegible] scarcia
[illegible] odor [illegible]
[illegible] ut [illegible]
[illegible] plena [illegible] ad [illegible]
[illegible]
[illegible] Nam [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible] ex [illegible]
[illegible] etiam
[illegible]
[illegible]
[illegible] et [illegible] actum est
duodecimo kalendas maias. [illegible]

[illegible]

[illegible] in valore [illegible] [illegible] ingessimus
Combus illud dorat ubi fuit illa [illegible] oportet [illegible]
[illegible] in opinia [illegible] et [illegible] [illegible] illis [illegible] adamp [illegible]
[illegible] [illegible] nichil [illegible] [illegible] [illegible]
que [illegible] [illegible] certa [illegible] tamen [illegible]
[illegible] inclinant [illegible] [illegible] in ipso [illegible] que [illegible]
numeris [illegible] [illegible] omnis [illegible]
[illegible] ponte [illegible] [illegible] omnes [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Anglico [illegible] [illegible] potestatem [illegible]
ad [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] potuit tolle [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] multi-
fuit altaria [illegible] [illegible] actum est
et [illegible] primo [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] est [illegible] illos [illegible] colloqui [illegible]
[illegible] illud fieri [illegible]
quoque [illegible] in ipso [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] omnibus [illegible] non [illegible]
[illegible] [illegible] quatinus illa navis
[illegible] [illegible] in qua [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] omnibus [illegible] nichil [illegible] quod [illegible]
[illegible] actum est [illegible]
hoc modo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ablato ligno [illegible] [illegible]
ut [illegible] [illegible] [illegible] forma [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] monachis ab
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] hoc [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] igitur [illegible] [illegible]
[illegible] ad [illegible]
[illegible] et barbas [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

Tempore quod [illegible] accidit [illegible] propter [illegible]
omnes [illegible] de multos [illegible]
[illegible] hoc fuerat [illegible]
[illegible] Et
[illegible]
[illegible] et domus [illegible] Omnia [illegible]
[illegible] hic
[illegible] hic [illegible]
[illegible] hic [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible] nos [illegible]
[illegible]
[illegible] de nobis [illegible] hic omnia [illegible]
[illegible] fuit
hic [illegible] Et [illegible]
[illegible] Et hoc [illegible]
[illegible] nos [illegible]
[illegible]
[illegible]

Cum autem [illegible] et propter [illegible]
[illegible] Et [illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] litteram [illegible] nec litteris [illegible]
[illegible] Nam [illegible] inter [illegible]
[illegible] continua adherent, qua [illegible]
[illegible] manifestat [illegible]
[illegible] dentes minima [illegible]
[illegible]
[illegible]

In Principio erat verbum. Ante omnia cum exordium
hoc intelligere recte volumus necessarium est presenti
quod in historiam Creationis intueri, scripturus enim Joannes
novi testamenti initium, a Veteri sibi auspicandum duxit,
ut sic prima cum novissimis coniungeret, et per eum nos
restitutos ostenderet, per quem fueramus conditi, tamquam
in eum reddere oporteret quicquid male foret ab homine
gestum, per quem homo ipse esset effectus, et talis operis
prefectus. Cum itaque dicitur, In Principio erat verbum.
Statim ad id retorquenda mens est, quod in genesi legimus.
In principio. Et paulo post, Dixit Deus, fiat, est enim sic
Gen. i. intelligendum verbum, in principio, hoc est, cum operatum coeli
res, quemadmodum a Mose narratur, iam tum extitisse, unumquemque
suum exercuisse? Quod David declarat, In initio inquit
Ps. ioi. tu Domine Terram fundasti; Et testatur ipsum verbum apud salo
monem dicens. Dominus possedit me initio viarum suarum, Viam
Prover 8. Domini vocat opus creationis, Nec aliter hic sacer sensit Evan
gelista, qui primam epistolam sic incipit, Quod erat ab initio
In illo igitur principio cum crearet Deus Caelum, et terram, quod
initium, sicut verum, sic et motus et temporis fuit, erat verbum
Joannes itaque mysterium aperit, ut per quod Moses scriberet,
Dixit, fiat. Verbo illo velut oraculo quodam, numen, et [illegible]

~~preceptum commendicione~~ veluti, ut per verbū, rem v3 nobis notā, et quę sentit s, exprimat potes, nunquā ipsū diuinū et energiam vniuersa mouentē, atque efficientē mente percipere. Nam Hebreis דבר dabar, et uerbū et causā et rem quamuis significat, perinde ut apud Grecos λόγος, et apud nos, res, quę uox sese ad oīz materiā, formamque significandū facile prebet. Verū cū id uerbū antonoma sticos ponit, p mē Diuino accipit, et rerū oīz causa, id, qd Joānes paulo post explicat, cū inquit, et Deus erat illud uerbū, cur aū uerbū, Dei filius potissimū appellatus sit, declarat postea Joānes, Deum, inquit, nemo uidit unquā, unigenitus filius, q est in sinu pris, ipē enarrauit, Verbo.n. hoc oratoē, pectoris arcana prodūt, animi namque index, et imago est oratio, q factū ē ut filius Dei, per quē nobis est Deus pr̄ proditus, arcanaque voluntatis suę patefecit, Verbū appositissime diceret.

Et Verbū erat apd Deū. Nō sicut uerbū nostrū, qd p̄ū proferē euolat, ac euanescit, sed illud ita a Deo proferebatur, ut nunquā ab eo discederet, semp aū cū Deo esset, nā, apud, hic pro, cum, accipio, Dr̄.n. apud Salomonē, cū eo erā cuncta componens.

Prov. 8.

Et Deus erat illud verbum. Non hoc est tam abest,
ut a Deo aliquid differens habeat verbum, ut Deus ipse
hoc ipsum verbum esset. Declarat autem se hac compositione
quid per verbum intelligi velit, tamquam diceret, nemo ita
verbum hoc loco accipiat, tamquam sonus sit confusus oratio
seu vox, sed nomen ipsum rei ipsi respondeat. Est enim verbum
hoc numen divinum, atque adeo Deus ipse. Nam cum sit
natura divina inseparabilis, habeatque hoc verbum illud, summa
ratione, potestate, sapientiaque praeditum, quae quidem naturae divinae
sunt propria, Deus certe ipsum verbum erit, nec ista non
confundimus, sed verbum, verbum erit, utique in producente ac
genitor, nec genitor erit genitum, aut ego. Erit in utroque
(siquidem ita dicere fas est). Deus unus verbum individuus, quia
una Dei inseparabilis, simplicissimaque natura, ac substantia est.

Hoc Erat In principio apud Deum. Repetitio est eius quod
supra dicebat, In principio erat verbum, et verbum erat apud
Deum, sequebatur autem [illegible] quibus ostensurus est Deum per ver
bum omnia fecisse.

Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil,
quod quidem factum est. Hoc autem dicit quia nullum opus a
Deo productum scribit Moses, cui non addat, Dixit Deus,
fiat, quod ubi dixerat adhuc sequebatur operis effectio,

Ps. 33. Dixit (ait David) et facta sunt, ex quo intelligendum
est, in verbo [struck] fuisse divinum numen, firmi-
dissimamque rerum creandarum potentiam, unde et alio loco
Regius [struck] verbo domini celi formati sunt,
et spiritu oris eius omnis virtus eorum, ubi annotandum est
[struck] pro verbo reposuisse spiritum, velut
Job. 26. et Job: spiritus [struck] ornavit celos, quem spiritum Salo
Pro. 3. mon in proverbijs sapientiam nuncupat. Deus inquit sapien
tia fundavit terram, et condidit celum intelligentia, et
scientia eius abyssi derivatae sunt, et nubes rore pluunt,
et in libro sapientiae sapientia describitur, vocat enim spiri
Sap. 7. tum intelligentiae, quod fieri puto propter cognationem quam spiritus
cum verbo vel sermone habet, verbum enim quid est nisi spiritus
vite in vocem [struck], atque in hunc modum Paulus
1. Cor. 14. spiritum usurpavit. Orabo (inquit) spiritu, sed orabo
et mente. Spiritu enim orare intelligit, cum verba ore pro
ferimus, sed quid rem claram pluribus persequor?
cum passim in scripturis, spiritus et sapientia ponantur pro
Dei verbo, filioque accipiantur? Hoc autem dico, ut intelligatur in libro
Genesis, cum dicitur, et spiritus domini contuebatur [?] aquas, eum spiritum
esse verbum, seu numen illud quo cuncta moliebatur Deus,

Quod si quis obiiciat, ~~nos hoc~~ pacto verbum cum spiritu sancto
confundere, is noverit, nos hic non loqui de tertia illa in
divinis persona, cui quidem suum magisque proprium
... verbum esse spiritum
vocamus, ut et deum; Nam ipse dixit spiritus est
Jo. 4. deus. Quod si verbum quoque Deum esse fatemur, non alibi
... videri, cum apertis scripturae sanctae locis
urgeamur, verbum spiritum appellari, spiritus vero ille
Sanctus ita peculiariter appellatur, quod sit vis illa
seu actio divini numinis qua filii Dei impelluntur,
aguntque, quemadmodum naves quae ventis velis a vento
Impelluntur, spiritus enim ubi vult spirat, et qui spiritu dei
aguntur, hi sunt filii Dei. Videtur alicubi Paulus
christum appellare spiritum, ubi de Judaeis dicit. At ubi con
2. cor. 3. versi fuerint ad dominum tolletur velamen, Dominus autem spiritus est,
Dixerat enim prius velamen per christum aboleri, Ideoque spiritum
vim, atque efficaciam appellat. Ei vero inquit qui potest
Eph. 3. cumulate facere ultra quam petimus, aut cogitamus, iuxta
vim agentem in nobis, sit gloria, et alibi. ad quod etiam
Col. 1. enitor decertans, secundum efficaciam eius agentem in me
per virtutem, et alibi saepe, christi spiritum quo agit in
electis, modo potentiam, modo actionem vocat,

Hoc spiritu ~~a~~ sanctificamur, consolamur,
Hoc uarijs ecclesia que est Christi corpus, donis,
muneribusque repleri, ornari. Qui hec de spiritu sancto
nouit, is de ipso spiritu sancto satis est, accepit. Namque
preterea continent diuina oracula? Id enim esse nos
Diuinas personas agnoscere, easque in nos munera atque
beneficia memoria retinere, Igitur sine uerbo, sine spiritu,
Deique sapientia nihil est conditum, sed hic operepretium est
ipsam audire sapientiam, apud Solomonem de sua ipsius
eternitate, admirabilibusque rebus gestis concionantem,
Prou. 8. Dominus (inquit illa) possedit ~~me ab~~ initio uite sue, ante
opera eius eram, ab eterno ordinata sum, ab initio ante
terram, nondum Abyssi erant cum formarer, nondum fontes
aquis redundabant, Nondum ex aquis montium moles ex
titerant, ante colles ipsa formabar, nondum fecerat ter
ram et fines eius, et flumina, et uertices orbis, cum celum
erigeret ibi eram, cum circulum daret Abysso, cum nubes
desuper expanderet, cum fontes Abyssi conderet, cum
poneret mari terminum et aquis ne excederent extra
fines suos, cum iaceret fundamenta Terre, cum eo eram
uniuersa componens, sum in Delitijs eius quottidie, ob iecto

me coram eo semper, ludens in orbe terrarum, et voluptas filios hominum aspicio. Haec hactenus ibi. Alibique eadem dicit.

Eccles. 24. Ego ex ore altissimi prodii, primogenita omnium creaturarum. Sapientiam vero sic Sapiens describit, Sapientia

Sap. 7. Candor est lucis aeternae, speculumque purissimum Dei Maiestatis, et eius expressa bonitatis imago. hic in

epistola ad fratres Ebreos, splendor gloriae et expressa imago

Ebr. p. substantiae, Paulusque haec ipsa divinissime explicans.

Col. p. Christus Imago (inquit) est Dei inconspicui, primogenitus Universae creaturae, quia per illum creata sunt omnia quae in Coelis sunt, et quae in terra, visibilia, et invisibilia, sive Throni, sive Dominationes, sive principatus, sive potestates, omnia per illum et in illum creata sunt, et ille est ante omnia, et omnia per illum consistunt. Hoc aliud voluit [illegible] cum prius introducit Christum

Ps 109. Loquentem; Ante luciferum genui te. Hinc verbi Dei atque Evangelii authoritas colligitur, sinit verbum omnes nostri creationis et haec per verbum condita sunt, quod verbo omnes habitorum, et verbum omnium et regula et scopus esse debere.

In ipso vita erat. Non mirum in verbo fuisse vitam, cum scriptum sit, quemadmodum Pater vitam habet in semetipso, ita et filio vitam habere in semetipso dedit,

Cumq sit spiritus ille dni, ut diximus, qui supernatus pro aquis
incubans, uitaque semina in p̄, inertiq materia cō
miscebat, Spiritus dni (inquit sapiens) repleuit orbē
Terrę, & hoc quod cōtinet oīa scientiā hr uocis. est. n.
cupido ille diuinus, amorq rerū, seu anima illa mundi
atq mens, a ueteribus grecis sapientib, (q quicquid bn dixe
rūt ab ebreorq theologia eos suspsisse certum est,) tātope
decantata, quorum et nimirum Poeta nr hoc hausisse
Spiritus intus alit, totamq infusa partus
Mens agitat Molem, Et magno se corpore Miscet.
Hec est mar & potens illa Vita, ex qua uitę
minores, et createq uelut a fonte Vberrimo flu
xerūt, Quare hebraice spiritus dr a uerbo, Ruach.
q affluere, et uberarq significat. De hac uero et
Jo. i. uerbi exuberantia dicturus et Joānes, nos de pleni
tudine eius omnes accepimus, Et Moses referens
fermioe & explicans quod i creatione dixisset, alibi ait,
Num. 27. Dne Deus spirituum omnis carnis, Dauid qq canit,
Dne apud te est fons Vitę, et i luce tua uidebimus
lumen, Vn Poeta, postq superiora illa de spū cecī
nisset, cōtinuo subiicit.
Inde hominū, pecudūq genus, Vitęq Volantū
Et quę marmoreo fert monstra sub ęquore Pontus,

Notandum autem hic quod nos calumniari quasi vitam illam coeperint dimentiunt in verbo fuisse putamus, scimus enim in eo esse ab eo et percipimus vere vitam, vitam dico, tantum hanc communem quam spiritu vivimus, quam illam credimus, quae vita aeterna, vivamque beatam nuncupant, de qua evangelista ipse, tum in hoc evangelio, demum tum in epistola prima,

i. Joan. i. — toties meminit: Annunciamus vobis (inquit) vitam aeternam, quae erat apud patrem et manifestata est nobis,

i. Joan. 5. — Et hoc est testimonium, quoniam vitam aeternam dedit nobis deus, et haec vita in filio eius est. Qui habet filium habet vitam, qui non habet filium dei, vitam non habet. Haec enim est illa vita de qua legitur, sapientia filiis suis vitam inspirat, et suscipit quaerentes se, et praeibit illis in via iustitiae.

Eccles. 4. — Verum cum Joannes hic de natura rerum omnium, quae per Christum habent, loquatur, (ut ex praedictis et sequentibus hic apparet) idcirco de vita hac dicitur, cum locum hunc interpretamur. Ad id enim sedulo interpres eniti debet, ut singula pro loci natura, scribentisque proposito fideliter enarret, nec uspiam ab eo vel latum unguem discedat.

Et Vita erat lux hominum. Jam exponit, ut a maiore illa et increata vita sint animae, vitaeque minores procreatae, conveniens namque fuerat, ut a quo

ut essent, ~~conspirarent~~ ab eadem ~~parentis~~ ~~[illegible]~~ prodirent, & vitam,
Vitam autem spiritus lucem appellat, nam quod lux in mundo, id
ipsum est in animalibus vita, extincta enim sole hac luce,
omnia ad primum chaos, & profundam noctem redigerentur,
extincta similiter in animali vita, sua illi lux ablata
[illegible], hinc est quod lux pro vita ab omnibus fere usurpatur,
Dicit autem ~~vitam esse lucem~~ hominum, quia [illegible] reliquorum [illegible] animi
mancum est, verum quia reliqua omnia, propter unum hominem condita
sunt, ad unum hominem rationem quod est et reliquorum,

Et lux in tenebris lucet. Alludit ad id quod est in Genesi,
et tenebrae erant super faciem abyssi; & dixit Deus, fiat
lux, quia vero ea quae in mundo hoc magno gesta sunt,
tantam habent cum his, quae in homine quotidie geruntur, analogiam
& rationes, idcirco ab illis ad hoc transire magnus hic
mysteriorum revelator, & dicit lucem hanc esse mentis animi
quae lucis creatae purissima pars est, in tenebris, id est in
homine, lucere, nam si lux hominum lucet in tenebris, colligit
haud dubie hominem hic tenebras appellari, quod
et testatur Paulus, Eratis (inquit) quondam tenebrae, Eph. 5.
nunc autem lux in domino, ut filii lucis ambulate, lucem
eos in domino vocat, propter spiritum illum sanctum, et evangelii
novam lucem divinitus susceptam, sine qua merae tenebrae
& caecitas est, quod quidem in homine spectatum apparet.

Quod si dicas, si itaque est, saltem lumen naturale, lumen
non erit. Respondeo, lumen quidem est, si cum ceteris
creaturis hominibus comparetur, sed si cum vera Christi luce,
jam lumen ipsum tenebrae sunt. Est enim solus Christus
(ut postea Joannes dicet) lux vera, ergo lumina
haec nostra vera non sunt, et si non sunt vera, quid quaeso
nisi tenebrae sunt? Quid igitur magnopere nos gloriamur,
quid de ingeniis et acuminibus nostris gloriamur?

Et tenebrae eam non apprehenderunt. Tanta quidem
fuit ingratorum animorum caecitas, et pravitas, ut
hoc tam creationis beneficium, et lucis divinae usuram,
mentisque donum, parum Deo accepta referre voluerint,
nisi [illegible] quot errores [illegible] rerumque
principium [illegible], et hoc non Deum rerum conditorem
autorem. Quod si qui grati fuerunt, gratiam ostenderunt, id
eis munere potius divino [illegible], quam lumine naturali,
[illegible], ut deceret, nec cognovit, nec
coluit, [illegible] quae sunt [illegible] nemo nisi spiritus Dei
[illegible] 1 Cor. 2 [illegible] intelligimus conditas fuisse res
per Dei verbum. Ebr. 11. Quare [illegible] hic tenebras
homines appellari, quod ipsi soli [illegible] hoc tanto beneficio
debitas gratias [illegible] solus ex conditis ad conditorem, ut
pote animal rationis, intelligentiaeque particeps, poterat ascendere,

Rom. 1. ut Paulus ad Romanos scribens ostendit, et gravissimis
Concupiscentiis his tenebris et primus homo involutus, qui si
hanc ipse lucem cognovisset, nunquam a suo autore defecisset
1. Cor. 2. quemadmodum et ij qui Christum occiderunt si eum cognovis
sent, haud quaquam Dominum Gloriae crucifixissent, non semper
vera fuit Pauli sententia, Animalis homo non percipit ea
1. Cor. 2. quae Dei sunt, factus est autem primus homo in animam viventem,
non in spiritum vivificantem, quod solius Christi est, quare et
hanc tenebrarum solus ipse natura expers fuit.

Erat homo Missus a Deo, cui nomen Ioannes,
hic venit ad testificandum, ut testaretur
de luce, ut omnes crederent per ipsum. Postquam
mundus non cognovit Deum per sapientiam, visum
est Deo per stultitiam praedicationis salvos facere cre
dentes, Missus est Ioannes, ut apertius se pateface
ret Christus, et lux illa vita, quatenus credi
tum testimonium, a Ioanne Paulo post explicat
Ecce Agnus ille Dei, qui tollit peccata mundi
Et ego cognovi et testificatus sum, hunc esse filium Dei,
[illegible] ubi quod copiosius de luce
hac dictum sit. Propterea quia primus fuit, qui
lucis [illegible] pariter annunciavit, ut in omnes [illegible]

perem per ipsum credidit, Christum esse illam lucem, quam
Moses obscuravit, et sub ~~lege~~ corpore occultavit,
utcumque hoc crediderit, in novum hominem regeneratoris
gratia per aquam lavacrum [illegible].

Non erat ille lux illa, sed missus erat ut testaretur
de luce. ~~[illegible]~~ propter vulgatam apud plerosque
opinionem, quod Joannes esset Christus, id quod evangelista
ostendit, cum dicit missos, qui scitarentur, an ipse esset
Christus. Quod [illegible] ille [illegible]
[illegible] Christum, [illegible], certissime
expectabant [illegible].

Erat lux illa lux vera, quae illuminat omnem
hominem venientem in mundum. Sunt qui hic interpretentur
Joannem quidem lucem quoque fuisse, sed non lucem veram, at
non hoc agit Evangelista ut conferat Christum cum Joanne,
sed cum tota in alluc[illegible] dixerit, quod creata luce
alluserit, lucem increatam cum creata confert, vocatque
lucem illam, ex qua omnis lux hec et [illegible] pendent sunt, lu-
cem veram, a qua omnes illuminantur et vitam capiunt,
ut appareat, quam sint futiles [illegible] quam mundo con-
veniunt, nisi [illegible] lucem in [illegible] confirmant et ful-
ciunt, continet in omnia verbo potentie sue, quod
ait dicit illuminat omnem hominem venientem in mundum,

ouidā ~~ab Evangelista~~ referunt, tanquam ex nullo
~~sub~~ sui ~~sup~~ ... ~~a~~ ... nisi qui ipsum nobis
retipere. Sed hic locus nihil eos iuuat pro, nam et
lucem illam cōi, quam superius vitam nominauit, loquitur,
et est nil aliud quam eius loci repetitio. In ipso uita erat
et uita erat lux hominum. Est n. huic Euangelistæ
peculiare, ut eadem sententia frequentibus repetitionibus inculcet,
ut cum ex epistolis luce clarius apparet.

In mundo erat, et mundus per ipsum factus est,
~~per~~ ~~et~~ ... ipsum non cognouit. Totus
hic et tertius locus iteratione constat, Nam in mundo erat
uidelicet et que lux in tenebris lucet, et mundus per ipsum
factus est, idem quod superius dixit, omnia per ipsum facta
sunt, et mundus ipsum non cognouit, idem cum eo, et
tenebræ eam non apprehenderunt. Hæc autem repetitio eo
spectat, ut facilius superioribus sequentia connectat.

In sua uenit, et sui ipsum non receperunt. Hucusque
~~de~~ ... aperuit creationis, deinceps instaurationis
gratiam prosequitur. Dicit quod verbum illud, quod diffusum
~~per omnia~~ erat, et implebat omnia, ad suos tandem ut
~~ap~~ ... cognoscerent, priuatim uenit, suum delectum
ex omnibus populum inuisit. Atque ipsi illi sui, nec

nec agnoscere, nec recipere Divinum numen, sed illum Christum, Ducem ac Regem voluerunt, quos ergo Iudeorum gentem appellat, quam unam delegerat cui Oracula sua, sacra, multasque Cerimonias con
Ro. 3. crederet.

Quot quot autem Receperunt eum, eis potestatem fecit, ut in filios Dei accrescerent, nimirum iis, qui in nomen ipsius credidissent. Adamus manu Dei fictus, filius dei erat, sed ob sacrilegium, Deique Inobedientiam, ex filio transfuga et Dei hostis cum tota posteritate est factus, sarcienda igitur erat tanta ruina, tantumque scelus expiandum, quod ut fieret alio erat opus Adamo, qui spiritualis generationis autor esset, quemadmodum vetus ille, Terreni fuit, At quis melius hoc faceret, quam is per quem condita sunt omnia? Declarat nobis egregie
Heb. 2. paulus, eum propter quem et per quem sunt omnia, ut multis dei filiis in gloriam adducendis principem salutis illorum per afflictiones perfectum redderet, Unde debuit per omnia fratribus similis reddi, ut misericors esset, et fidelis pontifex in his, quae apud deum forent agenda, ad expianda peccata populi, Recipere, est credere, ut ipsemet exponit,

addens, nimirum ijs, q credidissent i nomē ipius, Hoc uero nomē, est Hebreis Jeosuah, a Jeoue nōie illo magō & Ineffabili, quod Veteres Romani Joue nihil ferē ab Hebreo mutatos, appellarūt, et quidē opt. max. hūc postea ōis lingua angelo priusq nasceretur Ita docente. Jesū appellauit, quod quidē nōis significationē gerit substātiē: uniusq diuinē naturē atq salutis,

Mat. 1.

Hec aliud nōē ē sub Celo (ut Petri uerbis utar) datū ijs hōies, i q oportat nos saluos fieri, ac (ut ait Paulus) Donauit illi Deus nōē qd est sup oē nomen, ut i nōie Jesu omne genu se flectat, celestiū, Terrestriū, & Infernorū, ōisq lingua cōfiteatur, q Dns sit Jesus Christus ad gloriā Dei pris. Fide q Christū recipimus, Christū Induimus, ut eius Iusticiē tecti (cū nra nō possimus) nos Deo p eius germanis filijs comprobemus. Nō secus q Jacob ille sub hirsuta Esau p̄geniti Veste capello quē quidē nō Esau sed agni erat, primogeniturē a prē sacrā Inauguratioēs arripit.

Actu. 4.
phil. 2.

Gen. 27.

Qui nō ex sanguinibus, neq ex uoluntate carnis, neq ex uoluntate uiri, sed ex Deo nati sūt.

Tria ponit, sanguinē, carnē, uirū. sanguines aūt duo sequētia referri debz, nō nihil aliud per uos Intelligi. quā maris & fēminē semen, quod ex singulis fieri

medici confirmant, Carnem uero, mulierem, uocat, ut
Gen. 2°. Qua ab Adamo caro nuncupatur. Paulus et
ad suas amandas uxores Ephesios adhortans, hoc utitur
Eph. 5. argumento, quod vxor sit caro viri, et Eccl. 13. caro
omnis ad sibi similem coniungetur, et omnis homo simili sibi
sociabitur, conuersione utitur reciproca, Vult enim dicere, vnaquaeque
mulier suo copulabitur uiro, et uir propriae ~~uxori~~ mulieri,
perinde ut hoc loco, carnem uocat, Deinde uirum, Ergo per car
nem mulierem intelligit, et quidem vxorem, nam et uir quem
carni adiungitur, frequenter in scripturis sanctis pro marito
vsurpatur, Quin et ubi Paulus carnem spiritui opponit,
nobisque inimicam statuit, et si caro totum hominem, spiritu Dei
destitutum significat, ad eam tamen alludit quae lapsus causa,
et origo fuit, cuius suasione dum acquieuit maritus, hanc,
quam gestamus carnis labem nobis contagiosam inussit, Volun
tas itaque carnis et Voluntas viri, pro uxoris Maritique consen
su, et coitione ponitur. nam cum Salustius mutuam coniuncti
onem uellet, amicitiamque describere, per haec uerba, idem uelle,
et idem nolle expressit quam Cicero, voluntatum, studiorum,
sententiarum appellat consensionem. Non igitur tria haec, san
guines, voluntatem carnis, voluntatem viri, ita distinguere
debemus, tamquam sub uno quoque horum aliquod mysterium subsit,
aut aliud diuersum ab alio intelligi debeat,

finis vero, unu, sed q nobis varie explicari, pulcraq
Amplificatoe depingi arbitremur, veluti si quis
ostensurus itu nihil homini prodesse, dicat, nec
animo eu nec corpori usui ee posse, verum qd hec
aut aliud q hoiez ipm significat,. Ita sane hoc
loco, cu Joannes aliquid e terra, no e celo, ex carne,
no ex spiritu, ex semine mortali, no immortali genitu
vellet innuere, partes ipas ex singula q in generando
Concurrunt enumerat, sut aut eae, Vir, Mulier, quam
Carne, & sine, qd sanguine vocat, ex quib gignit
homo, Voluit aut ostendere natura nos no ee amplius
filios Dei. postq id i primo parente amisimus, sz filios
Ephe. 2. ire (qd et Paulus testatur) et Diaboli, cuius i nobis semen
.1. Jo. 3. hoc e peccatu succrevit, atq invaluit, nam ut Jo. scribit q
comittit peccatu ex Diabolo e, qm ab initio Diabolus
peccat; opus igit est e Dei semine nasci denuo, ac e supi.
si quis Dei cupit filius appellari. Unde Dixit. Sed ex Deo
nati sunt: nisi.n. quis ex Aqua & spu natus fuerit, no pt
Jo. 3. introire in Regnu Dei. cur no? qa qd natu est ex Car
Jo. 3. ne, Caro est, Caro aut & sanguis Regni Dei heredi
.1. Cor. 15. tate consequi no pnt, qd aut nascit ex spu, spus est,
Jo. 3. sed q spu dei Agunt, hi sut filij Dei. filij aut heredes
Rom. 8. Sunt, q go ex spiritu orti sut regni Dei hereditate potiet,

Jo. 3. Deinde nemo ascendit in Celum, nisi qui descendit de Celo.
At Christus [?] in Celo est, et nos eius corporis membra sumus,
nos igitur submittet in Celum, Et ita nemo ascendit in Celum
nisi filius hominis, qui est in Celo, Primus homo de terra, terrenus,
secundus homo ipse Dominus de Coelo, qualis terrenus ille,
tales et hi qui terreni sunt, et qualis ille Celestis, tales
1. Cor. 15. illi qui celestes sunt, Qui fieri hoc potest, cum scriptum sit, nihil
Inquinatum in illud ingredietur, et rursum Joannes, qui natus est
1. Jo. 3. ex Deo, non peccat, quia semen Dei in eo manet, et omnis qui
1. Jo. 5. credit Jesum esse Christum ex Deo natus est, Cur igitur idem
1. Jo. 1. dicit si dixerimus, quod peccatum non habemus, ipsi nos seducimus,
et veritas in nobis non est, Respondeo Duplicem gestamus hominem,
veterem, et novum, Verus siquidem peccatum habet, novus in quo Dei semen,
hoc est spiritus timoris et fides est non peccat, quia est et veteris,
novi hominis gratia, peccatum non imputatur, Iccirco adhortatur
Eph. 4. nos Paulus deponere veterem hominem, qui corrumpitur iuxta concupiscentias
erroris, renovari vero spiritu mentis, et induere novum hominem
qui iuxta Deum conditus est, in iustitia et sanctitate veritatis,
Sed, o, felices qui hic geminum hunc hominem gestant, non
sunt qui veterem tantum, et hi cum semper peccent, nullum tamen eis
unquam remittitur peccatum, sunt enim velut Esau in ipsa
Rom. 9. Radice abscisi, atque reiecti, qui vero novum solum, in hac vita
gerant nulli omnino nec sunt nec fuere, praeter unum, quia
Jesus Christus benedictus in secula, Perfecta enim instauratio

nouitatis, neq[ue] [in] futura uita manet. Sed de hac noua
generatione, ac principio est audire Petrum paucissimis uerbis
totum hunc locum praeclarissime explicantem. Renati (inquit) non
i. Pet. i. ex semine mortali, sed ex immortali, per uerbum uiui
Dei, et manentis in eternum. En quod apposuit, quod Ioannes
sanguinem, uoluntatem carnis, uoluntatem uiri, dixit, Petrus
Semen mortale; et quod ille ex Deo nasci, hic per uer
bum manentis Dei, et uiuentis in eternum, renatos affirmat.
Col. i. O, regenerationem ineffabilem, o, mysterium a seculis absconditum,
o, Mysterium a seculis absconditum, nunc autem reuelatum propter nos
quibus haec ab eterno reposita fuerant, non quia meruimus,
aut uoluimus nos, sed quia ita uisum est Deo. Destinata
enim uoluntate progenuit nos sermone Veritatis, ut essemus
primitiae quaedam suarum creaturarum, iacobi p°. ex Deo
igitur nasci est fide, Deique spiritu Domini, Iustus enim fide
Rom. i. uerboque Dei uiuit.

Et Verbum illud, caro factum est, et habitauit in nobis. Ecce iam clarius exponit quod superius utrumque attigerat, cum diceret, In sua uenit. Poterat namque ambigi, quo, quaue forma ad suos uenisset, nunc autem nulla dubitatio relinquitur, cum dicit, Verbum illud caro factum est, Verbum inquam illud, de quo tanta tamque mirifica loquor, quod aquas a principio et immensum

chaos commiscebat, qui terre aridam mundum informabat, qui aeris, aetheris latissimos tractus extendebat, qui plantis terram germinabat, qui Celos innumeris luminibus exornabat, qui pisces, volucres ex aquis stupenda varietate producebat, qui iumenta, et feris terram omnem implebat, qui tam stupenda singulis temporibus assignabat, In hominis tandem forma, quam post illa omnia ad suam ipsius imaginem sibi peculiariter finxerat, tamquam aliquid magnum ab homine in eo repositum, sic ipsum minimum, cuius numen, nec celum, nec terra capere sufficit, conspici voluit, Christus

Phil. 2. cum esset in forma Dei, non rapinam arbitratus est, ut esset equalis Deo, sed semetipsum exinanivit, formam servi suscipiens in similitudinem hominum constitutus et figura repertus, ut homo, humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis.

Et Habitavit in nobis. Et post hec, ait propheta,

Bar. 3. in terris visus est, et cum hominibus conversatus. In nobis i. prolixum, seu inter nos, graeci dixit, quod et aliqui latini fecerunt, ut Cic. in Lelio, sed hoc primum censeo nisi in bonis amicitiam esse non posse, predictum i. fuerat quod emmanuel nominatum, quod sonat nobiscum Deus, siquis vero mi roget, quo modo verbum sit caro factum fateor me nescire, et cum Rege sapientissimo dicam,

Cæterum Hoc scito, opera Dei nulla ratione investigari posse, imo quo arctiori conatu ea investigaris, eo minus invenies: sed id in Certis Nominibus positum sum, ita factum est, ut facilius invenire possit, quod rebus omnibus sentiam vitamque formamque est nihilo largius est, se se in naturam humanam formamque contraxit, si quis enim ultra quam scriptura sancta prælucet, ferre pedem tentabit, is a gloria divinæ maiestatis oppressus, pedem referre adeum coget. Contenti itaque simus his quæ nobis quasi lucem sunt patefacta, nec in his quæ nos celata esse voluit oculos coniiciamus, quæ vero nobis aperuit, suoque sanguine consignavit vel huius vitæ dispendio, inviolatam, saramque tueamur, Dixi.

Verbum caro factum est. Caro hominem totum ei significat, ut Gen. 6. non disceptabit spiritus meus cum homine in æternum, quia caro est, & Paulus, ne glorietur coram eo ulla caro. Numen illud quod verbum appellamus, Homo factus est: Quamobrem o homo Deum non solum longe requiras, sed in te, quandoquidem Verbum, homo factus est, iam In templum divini Numinis & venerabile effectus, sacrum pectus tuum capax est omnis conditoris & servatoris,

1. Cor. 3. Templum Dei, inquit Paulus, sanctum est, quod estis vos,

1. Cor. 6. & rursum. Vos estis Templum spiritus sancti, In hoc igitur templo colendus est Deus, et templum hominis

est virtutum imaginibus ornandus, fide, spe, caritate, ita ut
1 Cor. 3. cum hominem videat, [illegible] seruatum, atque imaginem, ui
deo patres, quam [illegible] credas, in qua si quid
Contulisti, Deo [illegible] Iesu Christo eius filio te
Mat. 28. [illegible] [illegible] quod Ioannes
[illegible] Epistola 1. Dicit, Deum nemo vidit unquam, si dili
gamus nos inuicem, Deus in nobis manet.
Cap. 4. Et Conspeximus gloriam eius, gloriam velut unige
Math. 17. niti a patre. Conspeximus [illegible] quod ipse vnus e nobis
erat, cum illius augustiorem formam [illegible] exemplari fuerat.
Et [illegible] Christi gloriosa transformatione [illegible]
sunt, quam se vidisse Petrus ita testatur. Non enim arte
2. Petri 1. compositas fabulas secuti nota vobis fecimus Domini nostri Iesu Christi
virtutem, et aduentum, sed qui [illegible] inspectores illius maie
statis. Accepit enim a Deo Patre honorem, et gloriam Voce ad
illum delata huiusmodi [illegible] glorie, hic est
ille filius meus Dilectus, in quo mihi Complacitum est,
et hanc vocem nos audiuimus e Cœlo delatam, cum essemus vna
cum illo in Monte Sancto. Euangelista [illegible] restituit
hoc addidit. Coelitus fuisse, hunc Audite, nempe ut discamus
hunc esse solum humani generis Doctorem, atque magistrum,
nec alterius esse Audiendam Doctrinam. Ceterum qui hic
dicit Ioannes, eo spectare ut siquis postularet, quinam
fuisset, hunc ipsum hominem esse [illegible] illud nunquam dixisse.
Respondet, Vidimus ipsi in eo homine Diuinam maiestatem

ad gloriam. ego ... adducere [illegible]

luminisque fulgorem ~~et caelestis~~ gloriae, qui nulli prorsus contingat,
nisi ei, qui venturus est Dei Unigenitus filius, cum potestate
plena et in mari, et terris, stellis et Caelo, id Elogium unius Chri
sti omnibus [illegible] Dan. [illegible] Deo eo [illegible]
Unico et amantissimo filio loquutus est. Quare nihil ad
dubitandum homines huc esse verbum illud, Dei unicum natura
filium, vitam, lumenque omnium. Siquis vero quaerat cur unige
nitus dicatur, cum plurimi et homines natura, Dei filius fuerint
ut potentia [illegible] spiritus Dei facti, Deique spiritu animantur.
1. Cor. 15. Respondet Paulus, Primum Adam factum fuisse in animam
Gen. 2. viventem, alterum Adamum in spiritum vivificantem,
Primum hominem de terra terrenum, Alterum Deum de Caelo,
Tanquam diceret, primus homo tantum erat creatura
habens quidem animam qua viveret ipse, sed nulli
vitam communicare poterat, at in Christo natura
erat divina, spiritusque Sator, atque vivificator,
quo prorsus quos velit vivificat, et animat, nam in
Col. 2. eo omnis plenitudo divinitatis inhabitat corporaliter,
hominem est universum, atque perfectio. Deinde primus homo
suo vitio ac [illegible] abdicatus est, Christus
vero iam [illegible] factus est obediens usque ad mor
tem, mortem autem crucis, Quare solus Christus tum na
tura, tum iustitiae merito filius Dei est, et ob id sui
unigenitus appellatur. Ceterum primogenitus [illegible] dicitur,

nō solū, q̄ omnes antecellit creaturas, verū etiā q̄
nomē filij Dei generationis. Quādoquidē nō nihil superius
attigimus, & capitur [illegible] cū ipse in omnibus
Colos. 1 primus natus, tū vitæ, tū resurrectionis principium
Rom. 8 & dux. Nam quos prǣcognouit, et prædestinauit conformes
fieri imaginis filij sui, ut sit ipse primogenitus in multis
fratribus. Quidā ex eo q̄ dixi velut seu quasi ansā
arripuerunt calumniandi, tanquā nō reuera, aut
filius Dei, aut vnigenitus esset, si quasi filio tan-
tum. At isti nec cōis sermonis sunt ignari, an nō
si quis filius patri dicat, nōne pater quasi filiū
amas? respondebit pater, Immo te fili, velut filiū amo,
et quisquā tā socors erit ut dicat eū nō esse germanū
filiū, q̄ pater dixerit filio, amo te velut filiū?
Quare hoc tenendū est huiusmodi particulas, nō
modo imaginē, sed et sæpe rei significare veri
tatē. Paulo etiā post ipsemet Ioannes, sic dicit repe
tens, Deū nemo vidit vnquā, Vnigenitus filius
q̄ est in sinu patris, ipse enarrauit.
Plenū gratia et veritate. Hæc iam superioribus
connectuntur, q̄ uerbū illud caro factū est, plenū
gratia et ueritate, Et uidimus gloriā eius gloriā uelut

unigeniti a Patre, . Omnes virtutes ac immensos illos Christi thesauros, quos tum Jesaias, tum Paulus commemorant, duo continentur, In gratia, et veritate, ~~est ergo Gratia~~, ~~et ut~~ ~~[illegible]~~. duo ista intelligamus, inopia nostra, nostraque indigentia propius contemplemur, . Propter [illegible] carnis nostrae peccatum, duorum ~~[illegible]~~ bonorum iacturam ~~[illegible]~~, Justitiae illius primaeuae, et divini erga nos favoris ac benevolentiae, et pro his omnes iniustitiam, iramque dei nobis paravimus, hic dictum est in Psalmis. Paulo quoque idem asseverante, non est iustus ne unus quidem, hic filii irae necesse est [illegible] suimus appellari; Sarcienda igitur fuerat tanta iactura, et iniustitia nostra, iraque Dei procul amovenda. Pro ira, gratia et favor, . Pro scelere iustitia reponenda, qui ut fieret tot seculis, a toto orbe sudatum est. Dum alii legis divinae observatores, alii Philosophiis praeceptis, variisque ritibus se se Deo probare conarentur, quod neutri consequebantur, assequuti sunt, non enim operibus poterant Deo placere, qui ipsi Deo erant infensi, bonam et arborem oportet, quae bonos fructus ferat. Tandem missus est filius Dei, sacerdos eternus, pius, innocens, impollutus, longe a peccatoribus semotus, Est ergo Gratia Dei favor, studium, et benevolentia, qua patrem filium unicum complectitur, adeo ut quicunque Dei favorem [illegible] cupit, in nullo placeat illum sine intermedio, quam

i. Tim. 2. in uno Christo, unus est et Conciliator Dei et hominum,
eph. 2. Homo Christus Jesus, Per hunc solum heredes additi ad
prez. Veritas ac [illegible] Justitie species primaria,
unam atque absolutam Justitiam significat, quae in sensu super
veritas, et uerum vsurpamur, [illegible], qui id voluit
Jo. 14. Christus ipse cum diceret, Ego sum via, veritas et vita, se enim
ueritatem, hoc est perfectam justitiam, et sanctitatem appellat, quod
.i. Cor. 1. et paulo de eo paulus dicit, qui factus est nobis a Deo, sapien-
tia, Justitia, et sanctificatio, et redemptio, Hic enim est
eph. 4. ille nouus Adamus, in quo cum Paulus dixisset eum ueritatem,
ita periodum clausit, qui secundum Deum conditus est, per justitiam et
sanctitatem veritatis, Vult enim tum Joannes, tum Paulus
innuere Justitiam illam originis, et rectitudinem, quam in Adamo
Amisimus, In Christo verius et plenius esse exhibitam,
Unde Justitiam et sanctitatem veritatis dicit, Ebraico
more, pro uera et perfecta Justitia et sanctitate, quare
ad Romanos scribens, ita debet Justitiam dissereri. Nunc
uero absque lege Justitia Dei manifestata est, testimonio
legis ac prophetarum comprobata, Justitia inquam Dei per fidem
Jesu Christi in omnes et super omnes qui credunt, non enim est distinctio,
omnes enim peccauerunt, et Dei gloriatione [illegible] sunt,
Justificati autem gratis per illius Gratiam, per redemptionem quae
est in Christo Jesu, quem proposuit Deus propitiatorem per
fidem interueniente ipsius sanguine ad ostensionem Justitie sue

pp remissionem peccatorum, quae Deus toleravit, ad ostendendam justitiam suam, in praesenti tempore, ut ipse sit vere justus, et justificans eum, qui est ex fide Jesu Christi;

Huic rei denique justitiae, in prophetis testimonia, ut illud

Jesa. 59. Justitia induta est Deus, ut lorica, et galea salutis

Jesa. 11. in capite ejus, et iterum, erit justitia cingulum lumborum ejus

Jere. 23. et fides cinctorium renum ejus, rursum, justitia Deus

Cap. 9. Deus est, et representans prius, et Daniel, justitia sempiterna adducitur, delebitur iniquitas, duplex est autem, huiusce Christi justitiae ro, tum quod legem solus implevit

Rom. 10. Perfectio enim, seu finis legis Christus ad salutem omni credenti, quod non veni solvere legem sed adimplere, tum quia

Math. 5. morte sua ab Crucis, damnatione legis satisfecit, qua omnes tenebamur obnoxii, ut Paulus ait in epistola ad Galatas docet, nec tamen negari potest ipsam veritate opponimus mendacio, et vanitati, cum passim in scripturis

Rom. 3. est scriptum, Sit Deus verax, omnis autem homo mendax sed quid obsecro mendacium hoc est, quam omnis injustitiae pravitatisque seminarium? est enim in Deo, ac proinde in Christo veritas hoc est omne bonum, (nemo enim bonus nisi solus Deus) in nobis mendacium, idest omne malum, impi

Mar. 10. etas, injustitia, hypocrisis. Huic ergo seria et solida Christi justitia opponitur, utraque vero in illa Christi pro mundo, de qua (ut Joannes clamat) nos omnes accepimus,

et gratia Dei videlicet favorem et reconciliationem, pro gratia, hoc est favorem, quo Deus per dilectum filium clarissimum complectitur. Quia lex per Mosem data est, quae iram operatur, hoc est quae peccati arguit et damnat (ceterum legis divinae officium natura vitiosissimam denegat, solisque damnat, non autem iustificat), gratia et veritas, i. misericordia, et veritas Dei, legisque iustitia per Iesum Christum facta est, quem Deus verum suum David vates elegantissime complexus est: Misericordia (inquit) et veritas mutuo sibi occurrerunt, iustitia et pax sese osculo exceperunt, his ... utrumque dicit, quam ... veritatem dixerat, iustitiam subiecto membro appellat, et quam appellavit misericordiam, pacem dicit, quas sibi mutuo occurrisse, et sese osculo excepisse canit, propterea quod in uno Christo locum tandem simul invenerunt.

Nam et si quidam alii etiam pleni gratia extiterunt, id tamen ad mensuram definitam factum est, ac personam, non quam possent ad alios transferre. At Christo Iesu non ad mensuram dedit Deus spiritum, sed in eum quicquid gratiae et benignitatis, opum, et divitiarum, ... donorum ... thesauros ... ut ex eo quod caput est Ecclesiae in totum corpus ... Duos ad posterum locos adscribam, quae harum virtutem in Christo congestam clarissime ... Prior est Pauli ad Ephesios, ubi dicit, Deus praedestinavit nos ut adoptaret in filios per Iesum Christum in sese, iuxta beneplacitum

voluntatis suae, ut laudetur gloria gratiae suae, qua
charos reddidit nos per dilectum, per quem habemus
redemptionem per sanguinem ipsius, remissionem peccatorum
secundum divitias gratiae, de qua abunde nobis impertivit
in omni sapientia, et prudentia; patefacto nobis arcano
Cap. 1. voluntatis suae etc. Alibi etiam ad Collossenses, quae gesta
de Christo Joannes baptista dixit, divinissime graviter
Omnia per ipsum, per illum et in illo condita sunt, et ipse est ante omnia
et omnia per illum consistunt, et ipse est Caput corporis ecclesiae
qui est principium, primogenitus ex mortuis, ut sit in omnibus ipse
primas tenens, quoniam in illo complacuit patri universam
plenitudinem inhabitare, et per eum reconciliare cuncta erga se
pacificatis per sanguinem crucis suae per eundem, sive quae in
poratio. terra sunt, sive quae in Coelis. Ecce quomodo in uno Chri
sto proposita sunt nobis omnia, creatio, vita, gloria, ~~gratia~~ gratia,
iustitia, sapientia, veritas, sanctificatio, redemptio
Ephe. 2. salus. Gratia enim (ait Paulus) estis salvati per fidem,
idque non ex nobis, Dei donum est, non ex operibus, ne quis
glorietur, nam ipsius sumus opus, conditi in Christo Jesu
ad opera bona quae praeparavit Deus, ut in eis ambula
remus, nemo igitur ex suis operibus, aut iustitiam efferatur,
Omnes enim iustitiae nostrae sunt velut pannus menstruatae, unusquisque
hic potest vigilare, in suaque statione consistat, verbo

N.º 104

il P. Felibien Religioso Benedittino, che sta per darci la Storia della celebre Abazia di S. Dionigi di Francia. Tutte queste mutazioni, e molte altre veder si possono nella seconda edizione di questi primi Volumi, che egli aveva preparate prima di morire.

XXXI Sua umiltà, sua semplicità in tutte le sue azioni

Un Soggetto tanto lontano da tutto ciò, che può lusingare l'orgoglio, non durava fatica a praticar l'umiltà in tutto il resto della sua condotta. Menava egli una vita la più semplice, e la più povera ancora per riguardo alla sua condizione. Egli non arrossiva di far de' viaggi a piedi con un bastone in mano, come un semplice Prete di Campagna. Quelli, che lo vedevano in questa figura, credevano di farli un grand' onore col chiamarlo M. il Curato; ed egli per anco si credeva troppo onorato di questo titolo. Il nome di Abate non poteva egli soffrir di sentirselo a dire. „ Io non „ lo sono, diceva egli, nè voglio usurpare altrui una tale Dignità. — Egli era il primo a salutare le più basse persone, qualor ve le incontrava. Finalmente l'umiltà compariva in tutte le sue parole, e in tutte le sue azioni, e tra le molte virtù, ch'egli possedeva in eccellenza, l'umiltà ne faceva il suo carattere principale. Quindi un Uomo dozzinale mal contento senza dubbio d'alcuni Preti andava dicendo con esagerazione, ch'egli non aveva conosciuto, se non il nostro, che fosse veramente umile.

Procurava egli sopra tutto di star incognito ne' luoghi, ove prendeva a starvi, e di venir trattato come un Uomo da dozzina. Qualunque rispetto, ch'egli avesse avuto per la pietà, e pel personale di Madama di Guisa, faceva egli di tutto per sottrarsi d'incontrarla, e di lasciarsi vedere, ed un giorno, che questa Principessa aveva saputo, che passava per Alençon, lo fece cercar per tutto, quando egli di già se n'era fuggito.

Non aveva egli a temere il rimbrotto di G. C. fatto a coloro, che amano li primi posti, e le sedie più onorifiche nelle assemblee. Se li usava violenza, quando veniva obbligato a mettersi a sedere in una sedia d'appoggio, o in un posto un poco distinto. Con li Preti procurava di conservar il rango del suo Ordine, quando non poteva prenderne un inferiore, e non considerava in essi altra qualità di quella del loro Ministro. In sua casa loro rendeva il possibil rispetto, chiunque eglino fossero, e sopra tutto a quelli della sua Parrocchia. E il motivo di questa sua condotta era, che non si poteva mai a bastanza inspirare questo rispetto ai Popoli, e particolarmente ai Paesani, che trattano bene spesso li Preti molto indegnamente.

XXXII Suo affetto alla povertà.

Benchè egli si andasse riducendo un poco alla volta in uno stato piuttosto povero, che modesto, nulla di meno perchè la buona creanza non li

permet-

permetteva di sagrificar tutto all'amor della povertà, temeva per questo di non amarla quanto basta. Ammirava egli come ben molto al di sopra di lui delle persone, che in uno stato veramente più povero, non ancora vano può darsi più di lui la povertà evangelica: poichè a proporzione delle condizioni tra loro diverse non si spogliavano più di lui del loro superfluo. Ma non facendo essi questi riflessi, gl'era facile di confondersi, come se non fosse ancora arrivato alla loro perfezione. Li pregava però egli di supplicar Iddio a farli la grazia d'istradarlo, come se non vi avesse fatti ancora li primi passi per arrivarli.

Scrivendo ad un Ecclesiastico molto portato per la povertà. „Io mi „sosrivo, li dice, ai voti, e alle preghiere, che voi fate, che piaccia cioè a Dio „d'aumentare in me li suoi lumi per conoscere sempre più quello, che è, „e cosa ricerchi da me, e d'infondere nel mio cuore l'ardore della sua ca„rità per amarlo, e servirlo con un fervore sempre nuovo. Io vorrei, che „mi accordasse qualche parte di quel grande amore, che ha concesso a voi „per la povertà, e per li poveri; poichè non si saprebbero amar mai mol„to li poveri, e quanto si deve, per quanto non si ama la povertà: e non „si può mai dire, che si ami questa, quando non si vuol mancare di „soccorrere all'umana indigenza, e che incresce di privarsi di tutti que'co„modi, che rendono la vita dolce, ed agiata. Io vi parlo Sig.^r per bene„dir Dio della grazia, che vi ha fatta, e pregarvi a pregarlo per me, affin„chè la cognizione, che mi dà a questo proposito non servi un giorno a con„dannarmi: poichè vi passa una notabil differenza tra una vita sempli„ce, ed una vita povera, umile, penitente, e non è tanto facile di passar dall'„una all'altra.

Una delle regole, che il suo affetto alla povertà li faceva seguire, era di non aver abiti, e mobili, se non delle cose più semplici. Bastava, che una cosa non li fosse necessaria assolutamente, perchè nè pur si sognasse di proccurarsela: e non era per nessun conto del numero di coloro, che si fanno necessaria ogni cosa, che loro comoda. Quando aveva da far lavorare, sceglieva piuttosto gl'operaj li più poveri, che li più esperti, principalmente quando quelli erano più cristiani di questi.

Ma la perfezione della sua povertà evangelica era d'essere morto a tutte le cose del Mondo, lo che egli riguardava come un comandamento d'una obbligazione strettissima, ed universale: „La rinuncia interna del „cuore a tutte le cose, diceva egli, è un comandamento generale per tutti. Noi „tutti siamo obbligati di proccurare con tutto il nostro potere d'osservar„lo nella sua perfezione, e potiamo disperar della nostra salute, quando non „l'eseguiamo in un certo grado, cioè a dire, se l'amor di Dio non ha luogo

nel

esercita

... et ... matti ... sono ... 3.
nome de quali sono qsti

... da Sarocchi
... do co... da ...
... Falerio da Romagna ...
alonso ... da Camerino
... d.o A... Todi

Agrippa Castano da Monfurone
Lodovico Alcona da Recanati
... Garaborti dal borgo i sep.
Armonio di Fiorenzi do ...
...
Tiburtio ...

... da valorosi, e ...
... vedute la forca prostrate ...
... in piedi veduti i suoi ...
... un salto disse ali figli io ...
... molti tratti di tanaglia, et poi ...
... squartati ...
... di morte ... esser ...
... signato ...
... in ... cosare.
... del carro ...
... espeditioni degli altri ...
... nepote del loro ... di ...
li ladri del loro Monastero, et

[illegible] Pe.[illegible] p. [illegible]

[illegible] per [illegible]

[illegible] ordine [illegible]

[illegible] con no minori [illegible] se [illegible]

[illegible] giusti[illegible] uccello la dua [illegible]

[illegible] Macasi alle [illegible]

[illegible] S.r Ang[illegible] [illegible] di una fiata sedotti

[illegible]ditione degli [illegible] tormentati et giustificati

sono stati liberati d[illegible] [illegible] denari, et pa[illegible]

[illegible]

Camillo Matthei [illegible]

Fran.co Fiello d[illegible]

[illegible]atio Adamo d[illegible]

[illegible] Badere[illegible] ut supra

[illegible] 3.

A[illegible] [illegible] confinato ut sup.a

[illegible] de Corte [illegible] confinato

[illegible]

Ottavio Egidio da Terni confinato

[illegible]

Gio. Batt.a [illegible] da Fermo confinato [illegible]

[illegible]

[illegible] monetari

m.ro [illegible] dalla Mirandola assolto

Pasario Benati da Monte [illegible]

Scipion [illegible] Napolitano [illegible]

[illegible]

[illegible] da [illegible]

Ascanio Sup[illegible] [illegible]

[illegible]

Salmo

in lode della B. Vergine.

In dì della B. Vergine

Ei così chiara, che un giardino ripieno di tutti i fiori, gigli, viole, giacinti, narcissi; e da nuovi ancora tulipani, muschi, narcissi doppi, e in mille altri differenti di colore, e di odore, se li manca la rosa, mentre, questa la reina de' fiori è mancante, et imperfetto. L'harmonia gratiss.ma di varij augelli, qual è ella a tempo della rimaneza ne' primi [illegible] di [illegible] [illegible] o non sa tutte le sue [illegible]. Il cielo non riceve da le stelle tutte, e da gli altri pianeti tanto ornamento, quanto solam.te dal Sole [illegible] istesso. Et si può dell'arte, che dela natura di gur tragunta d'oro, et ingemmata in varie guise una vesta, che genera la [illegible] diamante, non è ricca quanto basti. Vale un [illegible] metallo dell'oro. Un concerto Musicale senza il soprano, l'instruttione morale senza il trattato [illegible] prudentia, e la speculativa senza quello dell'animo. Il Prencipe in somma [illegible] compimento adornato. Così è vero, ò vero gli è gratiss.mo che venite state [illegible] adunanti state per una, per l'altra virtù, e da venti che [illegible] raggirano questo molino inalzati [illegible] [illegible] [illegible], come [illegible], il breve encomio di [illegible], che sette tutte le virtù in se raccolse dico à Ma Sig.ra Maria Vergine, [illegible] [illegible] dedicato da' nostri instituti un honore, che rimunera in honore de' nostri esercitij, un tributo, che ridonda in nostra ricevuta, momenti di tempo per eternità di fama, e di gloria; e massime in questo giorno consecrato à suoi gaudij, à i suoi trionfi, in cui [illegible] [illegible] del Sole ne l

mira
Godiò meditando, et già luminosa la sfera dell' sue glorie.
Si indubitatam.te che come io uengo fauorito, et honorato da la
nobilissima presentia di cotanti Ill.mi e R.mi Sig.ri et alla dell' Ecc.mo Sig.
e nos.to degl' Ill.mi Sig.ri Deputati [redacted] della Pregnidia mani,
gentilissimi, cotanti d'segno che essendo i mio ragionamento un
aperto dell' Arte, in cambio di uenir a ritrouar ubbidienza di morir nelle
facce quest' a' cagioni montagna e ancora quanti giorno di uita ge
dignita memoria di tanto origina, e di uedendo udiendo ne
esperimenti questi Academici con cosi quando diventassero neghit-
offuscati che i gettino e tenebre all' animo restaurati da chi seconde
e rimmontati e chiara rimangono secondo ogni nuuola, e
ogni scuritá in tanto che ne lo sono non giunge all' ultimo di
contenti, ne degni lor uagori che non nasce già mai
che è tanta attentione che no mai s' agguaglio con le bandiere di
onor, inuero sono troppo ... di terra e cielo. quest' è un Ocea-
no ... se non da sperimentati Nocchieri. Lunaci,
ma ... innanzi ... come a chi tenesse i
miei troppo ... di appoggio così
... di aiuta ... de' tuoi uigore ...
intendo ... tra ... come molti da
... et in molti modi ... di quelli, ... del doctor
Dante ... di conduce, accenta condurmi alle sublimi
... dell' ... chiaria e laqui mi
... ramusato dal costume ... a ricordar quanti
... tal Dottor, ... anni ... sua ... ...

ogni parte del suo nome, no' vanno ritorno delle ombre del
mio [illegible] [illegible] minimi [illegible]. facciasi [illegible]
il centro che giranno [illegible] a sonare non [illegible] cotali istrumenti
non già di quanti che [illegible] toccare con [illegible] mano [illegible]
col acuto del [illegible] cetra dell'Universo, mentre formato è un [illegible]
del [illegible] (parto dell'intelletto) nel centro pur dell'Universo
stesso, et alla [illegible] tanto è altro che non contento di abbracciar
[illegible] la terra, l'acqua, l'aere, fuoco i cieli tutti, le mansioni de'
beati i [illegible] nel giro della circonferenza [illegible]
il trono [illegible], e quello dell'istesso Dio, dall'[illegible]
[illegible] stendendo [illegible] l'una all'altro estremo.
[illegible] nel quale [illegible],
[illegible] dimmo [illegible] quello, [illegible] Bernardo,
che [illegible] un [illegible] si [illegible] ma [illegible]
[illegible] a [illegible]
[illegible] proposito [illegible] questa

Vergine madre figlia del tuo figlio
Humile et alta più che creatura
termine fisso di eterno consiglio.
Tu se colei che l'humana natura
Nobilitasti sì che il suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore
Qui sei a noi meridiana face.

Di caritate, e giuso intra mortali
Sei di speranza fontana vivace.
Donna sei tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol gratia, et a te non ricorre
Sua desianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
In te magnificentia, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

E sin si può veder qui della maniera [illegible] grandi attributi di quello [illegible] spetiali [illegible] della Beata Vergine, nello svi-
luppamento delle quali si mostra imitatore [illegible] quanto al mo-
do di laudare, il quale [illegible] nel convito sta riposto
in [illegible] numero ternario, cioè [illegible] laudi l'origine
della cosa, [illegible] forma, et essentia, si laudino gli
effetti da lei nascenti [illegible]
[illegible] alla forma eccellente, da gli effetti utilità; e la cosa
mostrata nobile, eccellente, [illegible] chi non vede [illegible] degnis-
sima di commendatione [illegible] l'origine [illegible] laudata la Beata
Vergine mentre [illegible] mostra [illegible] per particolar [illegible]
[illegible] alla propria forma si
lauda mentre [illegible] madre [illegible] et alta [illegible]
ogni creatura [illegible] la humana pace di [illegible]

di secondo principio di sentimento [illegible] i. ch'appartiene anco alla ministranza de' suoi utilissimi beni, più chiaramente manifestati col dire: che non pure [illegible] gli altrui preghi, ma sovente precorre i pregatori, e a quegli effetti e doni [illegible] insieme [illegible] nell'ultimo ternario, mentre le attribuisce perfettamente misericordia, e pietate, e munificenza, e finalmente [illegible] generalmente sparsa in tutte le creature; ma ripigliamo il principio, e consideriamo a parte a parte i sensi del Poeta.

Vergine madre, figha del tuo figlio,
umile, et alta più che creatura
Termine fisso d'eterno consiglio.

La Verginità presso gli antichi non era tenuta in molto pregio, anzi più tosto [illegible], e ricevuta a dispetto. [illegible] ordinario instituito era tra gli Ebrei di [illegible] i medesimi [illegible] nei [illegible] pena [illegible] [illegible] de' [illegible] la Rep. de' Romani [illegible] stimata grande de' quali erano [illegible] delle Vergini [illegible] tra [illegible] di Vesta [illegible] di questa Verginità [illegible]; perchè stando il genere umano di corpo, esterno, [illegible] e dell'Animo, [illegible] ordinariamente [illegible] secondo [illegible] Pitagora [illegible] corpo, [illegible] a quello dell'animo, e non [illegible] dell'animo [illegible] contemplativa, e però meritar [illegible] carnali, [illegible] e particolarmente ai contemplativi, da' quali [illegible] eterna [illegible]

[illegible] principium [illegible] nella mente [illegible] in un modo inaudito [illegible] meravigliosamente accoppiato. e Maria [illegible] madre, come Vergine eccellente [illegible] della vita contemplativa, come madre [illegible] nelle [illegible] principio sublime di [illegible] vergine [illegible] e [illegible] fatta madre [illegible] Virginità. [illegible] chiamata Vergine Madre [illegible] [illegible] madre [illegible] nata [illegible] generata riceve [illegible] incarnato [illegible] generante [illegible] incarnato [illegible] per [illegible] Gratia [illegible] con ricco, e pretioso [illegible] tutto [illegible] tutti [illegible] del mondo [illegible] ma [illegible] humano [illegible] [illegible] numeri [illegible] aritmetica, tutti i soggetti [illegible] i concetti [illegible] degna, e capace di [illegible] numero [illegible] humilitatem ancillæ suæ [illegible] [illegible] ne la [illegible] della terra [illegible] nei mari più profondi [illegible] no [illegible] stelle. Il segno di [illegible] redentione [illegible] della [illegible] [illegible]

ri tartaree grotte, e nro esso come s'è detto non venia attento
all'eccelso e sublime di tanto honore con in grembo insiegna prima all'
honore, e dir de la vera humiltà, qual sapeva, che quanto più
si abbassa, et si reprime, tanto più si estolle, e si sublima. A la
qual sublimità fu inanti a tutti i secoli ordinata, e predesti-
nata da la divina origine, e però è chiamata dal Poeta termi-
ne fisso dell'eterno consiglio, perchè fu scopo e meta segno de la
providenza eterna, et ecco in questo primo ternario con gli altri
due capi di andar quello pertinentem.te dell'origine de la Vergine
lor parimente al secondo
Tu se' colei, che l'humana natura
Nobilitasti sì, che'l suo fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura
Questo [illegible] ternario pertinentem.te all'avvicinamento della propria
e formale eccellenza della [illegible], [illegible] tanta [illegible]
la nobiltà et eccellenza della Vergine, che l'humana natura per
[illegible] [illegible] con il suo fattore, [illegible] non [illegible]
[illegible] sua fattura, cioè incarnandosi divenir anco fattura di
lei. Et è sententia commune [illegible] e particolarm.te di S. To-
maso, [illegible] più nobil creatura [illegible] Angeli, havendo [illegible]
[illegible] con maggior [illegible] piena [illegible] gratia
[illegible] divina, et infinita. Ma maggiormente in
[illegible] gratia [illegible] salutata da Christo
salve piena di gratia; la qual pien[illegible]
l'una è [illegible] colma di ogni gratia, e [illegible]

[illegible] onde non ritiene alcun peccato attuale [illegible]

e dall'originale [illegible] rimane nell'utero materno, e ciò secondo

l'opinione del S. Tomaso, che vuole che la Vergine non fusse concetta

senza il peccato originale, ma [illegible] nell'utero santificata [illegible]

[illegible]

[illegible]; l'altra cosa è che [illegible] dell'anima [illegible]

[illegible] si fece commune al corpo [illegible]

[illegible]

in tutti gli huomini [illegible] alla salute [illegible]

[illegible]

La seconda sua [illegible]

[illegible] divina, onde [illegible] Dominus tecum [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] purità [illegible] purissima [illegible]

[illegible]

[illegible] amica mia [illegible]

[illegible] molto maggiore di quella [illegible]

[illegible] da sangue reale [illegible] humana natura

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Maria [illegible]

[illegible]

[illegible]

ciò di farsi sua fattura. con cui s'accorda il Petrarca nella bella rima canzone in lode della [illegible] dicendo in questi [illegible]

Vergine bella che di sol vestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti sì, che in te sua luce ascose.

Et come [illegible] dice, che [illegible] tanto nobilita l'humana natura che [illegible] d'ammiratione con il Petrarca che il sommo Sole compiacendosi delle eccellenze di lei volse in lei ascondere [illegible] con vestirsi dell'humana [illegible]

Qui seguono gli effetti derivanti da tal [illegible], i quali accennerò [illegible] per [illegible] dubito che il mio inculto parlare [illegible] e [illegible] ancor [illegible] che per essere [illegible] il pianto [illegible] [illegible] humano [illegible] del fiore

Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Il suo [illegible] dunque [illegible] l'amo [illegible] l'huomo [illegible] [illegible] con [illegible] [illegible] medesimo atto in tutto con [illegible] tuttavia si manifestò maggiormente in questo tempo che [illegible] d'incarnarsi, di modo che non [illegible] maggiormente [illegible] accrescimento, ma [illegible] l'amore dell'huomo, perche sollevato da [illegible] amar [illegible] che non puo mai amarsi [illegible] [illegible] non puo [illegible] amore [illegible] accrescimento di amore [illegible] [illegible] [illegible] meno [illegible] gloria [illegible]

quali fu de' Santi Padri, e dal libro [illegible] al [illegible] de' Santi huomini
[illegible] sua venuta [illegible] tutti [illegible] evidenti [illegible]
[illegible] venuto, [illegible] amanti di tanto [illegible]
[illegible] Paradiso, chiamato da lui [illegible] pace [illegible]
[illegible] considerato [illegible]. E [illegible]
[illegible] caldo [illegible] amore nel [illegible]
[illegible] amore [illegible] col nome di fuoco di cui [illegible],
[illegible] di cui è proprio [illegible],
[illegible] meridiana face [illegible]
[illegible] a' beati, e di viva fontana di speranza a' mortali

Qui se' a noi meridiana face
Di caritate e giuso intra mortali
[illegible] fontana vivace

[illegible] chiamata [illegible]
[illegible] quanto più [illegible] al cuore,
tanto [illegible]
[illegible] del fuoco il [illegible] luminoso [illegible]
[illegible] più puri e sinceri sono [illegible]
[illegible] incomparabilmente [illegible]
[illegible] meridiana [illegible] carità [illegible]
[illegible]
in [illegible] carità, [illegible] in terra fontana [illegible]
[illegible] dell'huomo, e non [illegible] natura [illegible]
[illegible] humana natura [illegible]
[illegible] nostro [illegible]
e [illegible] conforta.

Quindi commenda la grandezza e la potenza della Vergine col dire ch'
ella è molto efficacissimo per farci ottenere grazie da Dio

Donna se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia, et a te non ricorre
Sua disianza vuol volar senz'ali

La chiama Donna grande cioè nostra Signora, che la parola Donna vien
propriamente nome di signora onde alcune si intendono Donne
cameriere delle città le nominano et in atto comando; e chi non vede
quanto sia grande la dignità et altezza sendo madre dell'signore Universale, e
Regina costituita in cielo. onde se gli altri santi intercedono,
et impetrano alla tanto maggiormente quanto è maggiore la sua dignità,
stato e auttorità domanderalla con Dio; et à questo similmente rispose
il Petrarca nella detta canzone con questi versi

Invoco lei che ben sempre rispose
Chi la chiamò con fede

e con alcuni altri qui sotto posti nel medesimo concetto

e di questa parte de' suoi effetti si aggiunge dal Poeta con i seguenti
come dimostrando la somiglianza della Vergine con Dio nel partecipare
come la benignità con deve eccitare ogni più tristo e reo,
ricorrendo così ad amarla e onorarla.

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma spesse fiate
Liberamente al dimandar precorre.

e il medesimo, perchè Dio creò il mondo e diede esistenza a tutti
le cose non per altro che per la sua bontà, così la Vergine
si move alla sua carità, e s'induce a far grazie senza

altro stimolo che della maraviglia, mira, sendo che ella non solo

solam.te rinegatio all'orecchie è necessaria, ma sovente per torre il ricorso, e la dimanda alcuni segno evidente e chiaro di una immensa potentia, e tale che non può esser copia d'altro essem[pio], che che di quello di Dio.

Conchiuse finalm.te il Poeta con una repetitione [illegible] di affatto con grand Emphasi

In te misericordia, in te pietate
In te magnificentia in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate

ma notar per tutti documenti spiegata altro stile altro ingegno del mio, e però io vo esser accaduto [illegible] cio che accade a coloro i quali pensando di [illegible] fare gran edificio [illegible] i modelli e Disegno dell'architettura carta, perché sì come quelli non s'accorgono se non dopo cominciata, l'opera, che è gran differenza tra il cosa in astratto e [illegible] in concetto, tra la theorica e la pratica; incontrando sì come difficoltà notabili prima di finirla, io parim.te tardi conosco esser [illegible] dall' [illegible] quale di tanto un estratto di [illegible] laudi della Vergine qui troppo ardito pensai di [illegible] ogni altro in modo [illegible] scritti [illegible] intelligentia [illegible] [illegible] di [illegible] camino imitando quel pittore, che havendo cominciato di fingere [illegible] di [illegible] testa, con [illegible] [illegible] corrispondente [illegible] membra [illegible] formate [illegible] con un velo a parte superiore [illegible] 9

[illegible] in tal modo che non si restaua l'animo di perfettionarlo
quadro; ma non deuo già lasciar di annumerar tra gli effetti
di la Vergine questo tanto ne' tempi nostri uedemo con gli occhi, e toccamo
con le mani, dico la continuatione di questo Ser.mo Dominio in tante
turbulenze, in tante agitationi, e persecutioni di fortuna, qual
arcano saria stato bastevole à preseruarlo per tanti anni dalla superba
Ottomana, e di altri usurpatori, che subitano imperio [illegible], e [illegible] stradi,
altre Prouincie, e i Regni, se non la protettione de la Vergine? Ve-
ramente qual Alcide si saria trouato con ardire, e generoso costanza
combattendo col tergemino Gerione, tiranno ingordo de li stati altrui
se Maria non impetraua da Dio al nostro magnanimo Prencipe
un cotal ardimento, e [illegible] petto di tanta generosità? Ella
uolgendo i suoi pietosissimi sguardi à le summe [illegible],
gl'infocati sospiri della Christiana Dominante, de' popoli [illegible]
[illegible] d'affetto, e di diuotione, come si uede dai sacrificij,
[illegible] tenere [illegible] congiugli
[illegible] e animi. Ne meno [illegible] di ricordare un altro
effetto [illegible] di [illegible] particolar [illegible]
à [illegible] la quale [illegible]
[illegible] Mons. Ill.mo
[illegible] de' quali [illegible]
[illegible] il Principe giusto, [illegible]
di [illegible] tutte le [illegible], tutti [illegible], che nei
[illegible] altri si ritrouano [illegible] si uedano [illegible]
e [illegible] d'una [illegible]

de stato, e com.e vi reputa ricono.a de tutte [illegible] e tutte le
genti [illegible] infastidirsi di volersi exaltare i loro
grandi, immensi, infiniti, divini pregi, i con[illegible] ringrato
humilissimamente de la gratia che gli [illegible] e piovono
da Cielo. il qual sia mai sempre laudato

le Cerimonie del Battesimo [illegible] di qual importanza [illegible]
[illegible] questo [illegible] Voi non potete ignorare che
[illegible] voi avete ~~[illegible]~~ ricevuto il Santo Battesimo il Sac[illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] delle cerimo:
nie imprimendo [illegible] il segno [illegible] la
vostra ~~[illegible]~~ fronte, dindi sul vostro petto? [illegible] necessario [illegible]
[illegible] ciò che significano [illegible]? [illegible]
il segno della Croce [illegible] sulla [illegible]
voi non dovete arrossirvi della Croce e che il medesimo segno
impresso sul vostro cuore [illegible]
[illegible] la Croce di [illegible]
l'Apostolo S. Paolo [illegible]
la Crocifissa. Tutti quelli che sono [illegible]
[illegible] carne colle sue passioni e co [illegible]
[illegible] amor [illegible] alla [illegible]

za

[illegible] suoi impegni [illegible] vita cristiana [illegible] di amare [illegible] infamare la religione e [illegible] della Chiesa.

[illegible] siegue che ogni [illegible] obbligato di moderarsi; [illegible] in quanto a lui sarà [illegible] della religione.

[illegible] molto a giustificarsi [illegible] che [illegible]; che insinuano [illegible] che [illegible] Sebbene la legge [illegible] si sia [illegible]

che

ci siano de' piaceri innocenti, e voi non volete convenire che vi siano delle mortificazioni necessarie a comandarle. Riconoscete la vostra ingiustizia, e confessate che quasi tutti i Cristiani violano un precetto essenziale della Religione Cristiana, che è quello di mortificarsi, e di portare la Croce.

Il precetto d'umiliarsi non è meglio osservato di quello di mortificarsi. Si fa nel Battesimo un voto solenne per cui si rinunzia alle pompe del mondo: è cosa evidente che la più parte de' Cristiani osino contrariarle, e non vogliono confessare ingenuamente che le pompe del mondo siano nelle loro case, ne' so... la lor medesimi le portano.

Io lor dimando alla bella prima se quando nel Battesimo si rinunzia alle pompe del mondo sia questo un voto chimerico, e se da questo voto non si contragga alcun impegno? Chi ardirebbe sostenerlo, e non sarebbe questo un eccesso di vaneggiare che un voto sì antico, sì solenne che si esige rinu-

nciare

rinunziare alle pompe del mondo si riduce a niente; che queste sono parole che non hanno alcun significato; che in realtà il Cristia:no ha fatto ciò solo per non cimentarsi ad alcuna privazione: Quindi perchè mai si fa tanto romore, se si abbandona alle folli [illegible]versioni delle vanità del secolo. Le loro [illegible], i loro [illegible], [illegible], i loro equipaggi, i loro mobili, i loro or:namenti, non sono pompe del mondo. Che son dunque le pompe del mondo, a che aveste rinunziato nel battesimo?

Come li Uomini superbi e li Cristiani che sono umili ri:guardano le cose d'un occhio molto differente! Gli uni non sanno rimarcare ove sono le pompe del mondo, e secondo essi un voto universale della Religione non è che un impegno di pa:role. I Cristiani umili al contrario vedono in un'infinità di luoghi le pompe del mondo, ne hanno alcuna pena a comprendere a che si sono essi impegnati quando vi hanno so:lennemente rinunziato. Chi giudica più sanamente o li Cristia:

ni

ni simili a quali Dio ha promesso di scoprire i suoi segreti: e li
Matth. 11.25. uomini superbi, che sono anch'essi in gran numero de' loro seguaci.

Per dimostrare che rinunziano le persone del secolo, io lor dimando ancora, come è loro possibile d'umiliarsi nel mondo che essi ricevano tutto ciò che ha più di forza per portare il cuore all'orgoglio; e per eccitarli dell'orgoglio.

Il precetto d'umiliarsi è essenziale. La parola di Gesù Cristo è espressa: Se voi non vi convertite, e se voi non diverrete simi-
Matth. 18. 3. 12 li a fanciulli, vale a dire, umili come fanciulli, voi non entrerete nel Regno de' Cieli. Chiunque s'innalza sarà umiliato e chiunque s'umilia sarà esaltato. Umiliarsi nel mondo: ci è noto si sa nel mondo cosa sia umiliarsi?

Umiliarsi è fare riflessione sopra i suoi difetti, sia tutto pieno delle sue buone qualità? Umiliarsi, e il disprezzare le grandezze e la stima degli uomini: si vede altro nel mondo che le grandezze e la stima degli uomini? Umiliarsi,

aver del disprezzo di se medesimo: li più disprezzabili [illegible]
son di [illegible] il loro possibile per far conosce-
re [illegible] che per le più [illegible] nella loro idea, e nella
lor immaginazione. Umiliarsi, e di presentarsi innanzi a Dio
convinto della sua miseria: penetrato della sua bassezza: op-
presso [illegible] sotto il peso delle sue iniquità: in qual dispo-
sizione le genti del mondo si presentino [illegible] innanzi a
[illegible] Essi hanno [illegible] di se medesimi;
e loro buone qualità sono loro presentissime; essi hanno in
[illegible] di se medesimi [illegible]; alle volte
[illegible] la loro [illegible] immagi-
narsi [illegible] la presenza medesima di Dio la [illegible]
[illegible]
e [illegible] hanno [illegible] nella loro anima. A tal di-
sposizione [illegible] innanzi Dio in [illegible]
[illegible] sono [illegible] molte persone nel mondo che stimansi
le

l'Anima di tutte; ma sappiano senza alterar troppo [illegible] a quelli che gli sono inferiori; [illegible] con dolcezza e con bontà quelli che sono a loro inferiori; che ignorino la [illegible] elevazione come un peso; che siano convinti che più si è elevato, più si abbia a render conto, e obbligazioni a adempire; ma sappiano che non si è superiore degli altri che per servirli e soccorrerli nella loro indigenze? Bisogna dirlo per [illegible] che sia questa condizione, il precetto che c'obbliga ad umiliarci, non è conosciuto nel mondo. Ciò è nondimeno un precetto essenziale della [illegible] Cristiana che è violato nella maggior parte delle parti del mondo.

Io sono per quindi l'osservazione [illegible] [illegible] che troppo è [illegible] [illegible] nel cuore [illegible], se [illegible] non siano nessuna attenzione a codesti precetti, che paiono [illegible] quando loro si [illegible], che è assolutamente necessario di [illegible] [illegible]

Vi

Sonovi per esempio non pochi peccatori che facciano una [illegible] proporzionata all'enormità de' loro peccati? Dirò i [illegible] questo [illegible] [illegible] essere loro in dubbio, e que- st'ore [illegible] non son elleno realmente [illegible]? La prima [illegible] [illegible] non [illegible] esser [illegible] che mediante la [illegible] della penitenza [illegible] e penitenza [illegible] esser [illegible] se ella non è proporzionata all'enormità de' peccati.

[illegible] forsi molti Cristiani che conoscono, e che praticano li precetti d'amarsi gli uni gli altri, di sopportarsi, di far bene a' be- nefattori a [illegible], ma [illegible] non rinunziano alle maledizioni [illegible] a loro Fratelli tutti i sentimenti di rancore, ma pos- son [illegible] [illegible] di essi, condonando con gioia a quelli da quali essi hanno ricevuto qualche torto come il Signore ha loro per- donato. Sentiti figlioli, [illegible] [illegible] [illegible] questa verità [illegible] [illegible] [illegible] loro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

segue

battesimali, di ahi avere insegnati, questa dottrina che questi vio:
li, ed osservaro tutto quello che il Figliuolo di Dio ci ha co:
mandato. Tutte queste verità sono [illegible] conoscenze [illegible]
[illegible] della Religione: [illegible] [illegible] Cristiani
che punto non la conoscono, o che non la [illegible] [illegible]
che v'è un grandissimo numero di Cristiani che non sodisfano
le obligazioni del loro Battesimo.

Ma tra quei ancora che sono [illegible] della [illegible]
Religione, e che non possono dissimulare a se medesimi le prin:
cipali obbligazioni [illegible] ci si [illegible] [illegible]
vengono nell'esercizio [illegible]
[illegible] mettarla in dubbio [illegible] a ossi [illegible] pensano
alla [illegible] semplicezza [illegible] [illegible] [illegible]
forza della legge. Non basta di conoscere il precetto [illegible]
ma si è obbligato di osservarlo [illegible]
zione a [illegible] lo spirito [illegible] vero senso della [illegible]

le

il Pudore mondano non [illegible] in un [illegible]. Di questo, essi non cercano che de' vantaggi per dare alla legge una spiega: zione che loro sia comoda, e che non costringa le lor inclinazioni.

Il Salvatore del mondo faceva un rimprovero [illegible] a' Farisei; ma che nello stesso tempo era [illegible] alla loro condo: [illegible], [illegible] di violare il comandamento
Matth. 15. 3. di Dio per seguire la loro tradizione. Così può con giusti: zia [illegible] alla più parte delle persone del mondo; giacchè tutti i giorni essi violano i comandamenti di Dio, [illegible], e per soddisfare certi costumi [illegible] ~~una~~ introdotti nel mondo dalla sola cupidigia.

Vediamo, per esempio, il precetto della limosina. La sovra: [illegible] il comandamento [illegible]. Il ricco non può negare una [illegible] non [illegible] di [illegible]. [illegible] di più [illegible] o per [illegible], o [illegible] la [illegible] ciò [illegible]

ric.

ssi abbiano sostenuto di non avere niente di superfluo; gli al-
tri in riguardo di alcune leggieri limosine, e molto inferiori a
quello che sarebbono in debito di fare, giusta la legge della giu-
stizia, permettansi molte spese, ma non [illegible]
vare la ingiustizia, e ad onorare l'orgoglio. [illegible]
è il non dare; ma altresì [illegible] il non dona-
re molto. È un offendere in differenti maniere [illegible]
la buona osservanza dovrebbe essere tanto più [illegible] del Cri-
stiano, quanto che ci fa, che Gesù Cristo ama [illegible]
i [illegible]
[illegible] fatte dai ricchi.

Io mi son lagnato di quello che vi sono molti Cristiani
che non vogliono riconoscere che è un precetto della Religio-
ne Cristiana di fare una penitenza proporzionata all'enormi-
tà del peccato. Ora io non mi sento meno [illegible] di lagnar-
mi [illegible] quelli che confessando la necessità del precetto
non

non servono che di [illegible] per non eseguirlo. Or

[illegible] diminuirano l'enormità del loro peccato, ove si [illegible]

[illegible] mortificazione [illegible]

[illegible] la [illegible]

[illegible] gli altri la gravità delle loro obbligazioni. Ancora questo

[illegible]

[illegible] o di troppo [illegible] la sua

[illegible] alla [illegible]

[illegible] numero di peccatori, li quali Salm. 70. 11. 27.

essendo [illegible] di lui [illegible]

[illegible] non [illegible] ne più lungo

ne più [illegible] della sua. Se li uomini avaricassero [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ssarg. si [illegible]

[illegible]

[illegible]

ome persone che [illegible] il non avere [illegible]
vio, e ha non hanno [illegible] [illegible]
tarsi
no ~~[illegible]~~ uno studio [illegible] legge di Dio [illegible]
[illegible] i suoi [illegible] sconvolti [illegible] si
fan uno studio delle leggi del mondo [illegible]
[illegible] anche [illegible] d'aver [illegible]
biar insieme la massime del mondo e quelle della Religione.
Assai [illegible] di seguire l'esempio [illegible]
Salm: 118. 10. 118. 27. [illegible] quando di cuore [illegible] legge [illegible]
na [illegible] il [illegible] e che il suo grande [illegible]
[illegible]

Giacche dunque che [illegible] di istruirsi [illegible]
o [illegible] esercizii della Religione: giacche
[illegible] sono [illegible] la [illegible]
[illegible] le [illegible]
[illegible] rimosse [illegible]

[illegible] anni [illegible]

[illegible] Cristiani [illegible]

[illegible] credendo [illegible] non [illegible]

[illegible] che [illegible] una [illegible]

[illegible] della legge di Dio; [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] questa risoluzione non [illegible]

[illegible]

[illegible] grandi soccorsi [illegible] il Cristiano [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] della qualità di Padrino, che [illegible]
della [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] non han [illegible]
questo [illegible]
Si [illegible]
[illegible] la sposa [illegible] maritarsi [illegible]
[illegible] sono li sposi [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] qualità di membro di [illegible]
[illegible] obbl [illegible]
[illegible]
[illegible] non [illegible] alcuno [illegible]
[illegible]
[illegible] sono [illegible]

[illegible]

[illegible] quando voi fosse [illegible]

[illegible] e al rissorsa [illegible]

[illegible] giustizia del nostro [illegible] e il [illegible] trattamento che [illegible]

[illegible] Di più le nostre Fran[illegible] quelli a quali noi [illegible]

[illegible] Ciò ha ciò gonfia, e [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] invece [illegible]

[illegible]

[illegible] la quale [illegible] il [illegible]

[illegible]

[illegible] giudicarne. Chi è colui che è il [illegible]

[illegible] che ho [illegible] che [illegible]

[illegible]

[illegible] Di [illegible]

[illegible]

vendi

[illegible] osservarsi [illegible]

[illegible] sono alla loro [illegible]. [illegible] ne sia [illegible]

[illegible] maggior [illegible] l'osservare il [illegible]

[illegible] sono [illegible]

[illegible] onore [illegible] sono

[illegible]

[illegible]

[illegible] sono [illegible]

[illegible] maggior [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] che non
[illegible]
[illegible] che sovente [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] per cui [illegible]

[illegible] tutta la nostra vita.

[illegible] quando [illegible]

[illegible] quanti giorni si sono scorsi senza [illegible]

[illegible] se noi mettiamo [illegible]

[illegible] più soggetti [illegible] verenza. [illegible]

non

noi ora in esecuzione [illegible] promesse? Abbiam noi obbedito [illegible]
[illegible]? Infedeli che noi siamo noi abbiamo servito colui al
[illegible] nostra [illegible]
[illegible] non abbiam dunque [illegible]
[illegible] convinti
delle nostre infedeltà. Che faremmo noi Signore, [illegible]
veri sì enormi? [illegible]
[illegible] misericordia [illegible] quelli che
[illegible] il [illegible] della [illegible]
[illegible] siam [illegible]
[illegible] i nostri ge:
miti [illegible]
[illegible] amo [illegible] di dolore. [illegible] il nostro
[illegible] sempre [illegible] il nostro [illegible]
[illegible]
[illegible] alla vostra
mi:

[illegible] le promesse del nostro Battesimo, [illegible] risoluzioni [illegible] verità [illegible] Il nostro splendore della come del mondo non [illegible] il giogo del Demonio [illegible] mai [illegible] una si [illegible] promessa [illegible]; noi ci proponiamo di [illegible] la nostra legge [illegible] la [illegible] nostra [illegible] risoluzioni [illegible] per aiutarci [illegible] la nostra [illegible] della nostra [illegible] non ci [illegible] di [illegible] ragione [illegible] [illegible] medesimo [illegible] noi non [illegible]

Io per [illegible] della gloria.

so bino quelle obligazioni, che il matrimonio ci impone, non solamente considerato come un sacramento, ma di più considerato come di scambievole compagnia. Conciosiachè avvertite come io, perchè ne sieno necessarie le grazie di Dio, più possenti a me conviene. Crederò comprenderete anche voi. Qui non solamente si tratta d'una scambievole compagnia apparente, ma d'una compagnia vera, e di amore ... che li ... Ephes. 5. dell'Apostolo: Viri diligite uxores vestras, sicut et Christus Ecclesiam. Voi mariti amate quella, che Dio vi ha data in sposa, ... ha destinata in ... amarvi ... come ... Chiesa: Sicut Christus Ecclesiam. Ecco io ... un amore virtuoso ... un amore offizioso, e condescendente, in un amore ... quanti sono ...

sise

siete promessi dall'una parte e dall'altra, e che vi sa insieme congiunti. Osservate. Amatevi io dico, con un amore [illegible] fa- miliarità senza rispetto insieme [illegible] e quasi infallibilmente porta a dispregio: con un amore fedele sino ad abbandonar, se è d'uo- po per la Sposa il Padre e la Madre, poiché questi [illegible] so- [illegible] ed espressi e la legge di Dio ma molto più sino a rompere ogni altro vincolo, che possa levarvi il cuore e sino a levarvi da ogni altro oggetto che io possa [illegible] un amore ufficioso e [illegible]: [illegible] ove senza [illegible] compatisca alle infermità e [illegible] insieme e gl'intelletti e i voleri, e tra loro se si accade [illegible]: con un amore costante, che vuole perseverare a far insieme sogge- [illegible] turbato e scosso [illegible] amavessi [illegible] amore [illegible] [illegible] la [illegible] e sino [illegible] separazione del suo consorte [illegible] così illustri le quali hanno santificato [illegible] fra loro i Principi che ne avano Spose insieme [illegible]. Tale sia e- [illegible] cristiana facendo nelle vostre Famiglie [illegible] gloriosamente [illegible] marito [illegible] di [illegible] una sola che vostra mai [illegible] amore [illegible] dell'uffizio [illegible] Dio [illegible] amici vostri [illegible] indirizzando [illegible] i vostri desideri, tutti i vostri consigli, tutte le vostre cure e animando

vi

Matrimonio

[illegible] necessario che [illegible]

[illegible] per la salute [illegible]

[illegible] in Gesù Cristo.

[illegible] conservar [illegible]

[illegible] dissensioni [illegible] divisioni [illegible]

[illegible] abbigli [illegible]

[illegible]

[illegible] parolimma [illegible] [illegible] della [illegible]
[illegible] l'altro [illegible]
[illegible] [illegible] sui [illegible]
[illegible] a muovere i suoi [illegible] allontanarsi [illegible] risoluzione
[illegible] vergogno e [illegible] le mormorazioni e [illegible]
[illegible] [illegible] d'ingerire [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] approvar [illegible] [illegible] sono [illegible]
[illegible] separazioni [illegible]
[illegible] al giorno d'oggi [illegible] come
[illegible] del nostro secolo [illegible] Cristiani separazioni e divorzj
[illegible] separa [illegible] la loro [illegible]
[illegible] vediamo letteralmente compiersi [illegible]
[illegible] [illegible] separazioni in se diviso [illegible] nota [illegible]
[illegible] senza scrupolo persone per altro le più [illegible]
si raccomandano che il primo [illegible] è una [illegible]
[illegible] [illegible] il rimanervi in [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] egli [illegible] Già l'ho [illegible]
[illegible] legittima [illegible] educazion de' figlioli [illegible]
[illegible] importantissima obbligazioni del matrimonio [illegible]
[illegible] [illegible] luce [illegible]
[illegible] [illegible] il [illegible]

ed avendoli co' forme [illegible]. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] loro [illegible]
[illegible] natura [illegible]
[illegible] zelanti. [illegible]
[illegible] in essi [illegible]
[illegible] diligenza [illegible]
[illegible]
[illegible] con tutta [illegible] parola. Non che non
[illegible] solo [illegible]
[illegible] sembrano [illegible] giovani [illegible]
[illegible] gli [illegible] alle loro [illegible] persone con
[illegible]
[illegible]
[illegible] anni [illegible]
essi [illegible] in qualche maniera [illegible]
[illegible] possono [illegible]
[illegible]
[illegible] mai [illegible]
[illegible]
[illegible] tranquilla-
[illegible]
[illegible]

[illegible] necessità [illegible] i lor [illegible] senza [illegible] Stato. Non [illegible] non [illegible], che, questo [illegible]
[illegible] nessuna [illegible]
[illegible] per così dire [illegible]
[illegible] più sopra di tutto ciò, [illegible] molti [illegible] bisogni, ch'io tralascio [illegible] e meno importanti, e meno [illegible] più essenziale e più comune
[illegible] Educare i figliuoli [illegible] mostrarsi, e non [illegible]
[illegible] a quanto riguarda la loro fortuna e non [illegible] nessuna [illegible] intorno a ciò, che concerne alla lor salute [illegible] istillar loro sentimenti conformi alle massime, e ai principj del secolo, [illegible] che ne abbiano di conformi ai principj, e alle massime del Vangelo, [illegible] non [illegible] nulla [illegible] del mondo, [illegible] del mondo e [illegible] loro [illegible] Dio che non temano i Padri [illegible] rendere conto a Dio se non della [illegible] [illegible] il primo di tutti gli affari, [illegible] a questo specialmente [illegible]
[illegible] figli, [illegible] la lor [illegible] conseguentemente [illegible]
[illegible]
la lor viziose inclinazioni, [illegible]

[illegible] di quanto può corromper il loro cuore [illegible] mesti [illegible] con ogni [illegible] discorsi liberi [illegible] ricevuti [illegible] libri contrarii [illegible] il loro [illegible] immediatamente ed essi medesimi il [illegible] loro [illegible] [illegible] in loro [illegible] che [illegible] a quell'anime tenere, e deboli [illegible] qual siasi impressione [illegible]

[illegible] per ultimo periodo che [illegible] [illegible] educazione de' Figliuoli? [illegible] ho [illegible] educazion de' vostri Figliuoli [illegible] per debito [illegible]

[illegible]

~~[illegible]~~ chi non vede l'estrema difficoltà [illegible]

[illegible] simili [illegible] Figliuoli in una maniera che sia conforme [illegible] [illegible] Figliuoli in una maniera ~~[illegible]~~

[illegible] e dar [illegible] uniti. Nel Matrimonio non vi è [illegible] messo [illegible]

[illegible]

zezione

vfezione. Bisogna che costì [illegible] che ci [illegible] ancora ragionevolmente [illegible] [illegible] cosichè [illegible] [illegible], [illegible] Bisogna [illegible] il nostro cuore da ogni [illegible] terreno. Così ce lo dichiarava S: Paolo. [illegible] Fratelli mio[illegible] [illegible] il grande Apostolo, [illegible] ciò che [illegible] da parte di Dio. [illegible] gli [illegible] grandi sono [illegible] abbiano [illegible] ve si libari, come se veramente [illegible] fossero [illegible] di su medesimi. [illegible] gli che [illegible] comprano, lo facciano come se non possedessero nulla; [illegible] quegli, che possono [illegible] de' beni di questo Mondo, [illegible] loro non appartenessero. [illegible] segue il [illegible] [illegible] mondo. Et io [illegible] [illegible] questo punto morale, [illegible] [illegible] [illegible] aver de' beni di questo [illegible] in nessun modo [illegible] [illegible] sotto [illegible] [illegible] [illegible] usate [illegible] gli Uomini, e non potendo [illegible] bisognamo di una [illegible] [illegible] effettiva. Bisogna [illegible] ravvalorata dalla rinuncia dello spirito: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] o Cristiani, che [illegible] il Salvatore degli Uomini [illegible] il [illegible] [illegible] degli Uomini [illegible] questo oracolo, parlò [illegible] così [illegible] che per [illegible] con questa differenza però, che [illegible] [illegible] obbligò noi a qualche cosa di più difficile, a cui non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] necessaria per la conservazione de' nostri

beni, e pel mantenimento delle vostre Famiglie. Or con vi= [illegible] l'uno e l'altro insieme [illegible] quello che io chiamo virtù propria del vostro stato [illegible] Evangelica povertà? [illegible] io rispondo ciò, che vi ho detto medesimo in materia quasi somigliante. Questo è [illegible] agli uomini, ma non è impossi= bile a Dio. [illegible] che si trovano nel Matrimonio [illegible] e senza la [illegible] vocazione, o pure avendola [illegible] ebbono tutte: ma a quelli che sono [illegible] Abramo visse nello stesso stato [illegible] e alimentava una Famiglia come [illegible] possedeva maggiori beni [illegible] beni [illegible] non furono mai ne di lui [illegible] tesoro di [illegible] di cuor. [illegible]

Sopra i Divertimenti del Mondo

Per avvertirvi di [illegible], e non è mio intendimento di con= dannare senza eccezione tutti i passatempi della vita presente. So quali siano [illegible] che ha [illegible] il Figliuolo di Dio contra i lieti e i beati del secolo, allorchè in generale egli disse: Væ vobis qui ridetis: guai a voi che [illegible] del mondo: Væ vobis qui habetis [illegible] vestram: guai a voi che trovate la vostra con= [illegible] su questa Terra, e che [illegible] nella sua [illegible] [illegible] sarà [illegible] in nessuna maniera le [illegible] [illegible] e senza voler [illegible] il rigore io posso anzi debbo [illegible] che vi sono innocenti ricreazioni

[illegible]

onesti, ricreazioni conseguentemente permesse secondo le leggi della discrezione, e della moderazione prescritta dal Vangelo. Io dunque non vi dico che tutti i mondani divertimenti siano peccaminosi, e siano vietati da Dio: ma bensì affermo con S. Gregorio Papa, il quale prese a dire prima di me che i divertimenti del mondo, permessi e innocenti sono assai rari, che i divertimenti onesti nel mondo sono in un numero assai scarso: in una parola vi dico, che de' divertimenti del mondo sono da guardarsi. Perchè? per tre ragioni, prima io considero i mondani divertimenti nella loro natura, nella loro estensione e ne' loro effetti. or come ne vedrete i sostengo che sono quasi tutti o impuri e sordidi di lor natura: o nell'estension eccessivi: o finalmente scandalosi ne' loro effetti:

Tertulliano fa una riflessione assai vera nel trattato da lui composto sopra gli spettacoli. Dice, che l'ignoranza dell'Uomo non è mai sì presuntuosa, nè mai pretende filosofare con più ovvero meglio, che quando l'Uomo si vuol provare un qualche divertimento, un qual che piacere di cui sia egli in possesso e ha creduto legittimamente permesso. Ed ecco che allor è, ch'egli si mette in difesa, che diventa ardito e ingegnoso che immagina mille pretesti a sostenere il suo diritto, e nel timore di restar privo di ciò, che lo alletta, giunge in fine a persuadersi, che quanto lo diverte è onesto, ed innocente, ancorchè intrinsicamente sia peccaminoso o vietato dalla legge di Dio. E in fatti ha un falso principio nascono [illegible] ... nella morale cristiana. che cosa è [illegible] ... e perciò è approvato, [illegible] ... si pensa, che sia buono

[illegible] e pensare si forma una spezie [illegible]sione in virtù della quale si [illegible] e [illegible], e malgrado i lumi più puri della grazia. Or applichiamo questa massima generale [illegible] partico-[illegible]mente al punto, che io tratto [illegible] siano divertimenti nel mondo, i quali passino per legittimi e son approvati dall'opinion comune delle persone del Secolo, ma che son condannati dal Cristianesimo, e non ponno accordarsi coll'integrità, e colla purità de' costumi. Spieghiamoci ancora più in particolare, mentre senza spiegarvi, forse avreste dif-ficoltà a ben comprendere la mia proposizione, e forse quanto io sono per dire non potrebbe in pratica essere [illegible] scopriamolo dunque sopra certe massime più ordinarie, e più note; e sono presso che le medesime di cui parlo [illegible].

A cagion d'esempio quelle rappresentazioni profane, e quegli spettacoli, a cui assistono tanti oziosi e voluttuosi mondani, quelle adunanze pubbliche e di puro piacere, a cui sono ammessi tutti coloro che vi [illegible] di comparire in [illegible], per [illegible] intendere sempre meglio le commedie ed i balli sono eglino divertimenti permessi o vietati? [illegible] scorti da vera Sapienza, qual è quella del Vangelo, li vietano altri ingannati da falso lume di una prudenza [illegible] sistiano, o di giustificarli si sforzano ciascheduno secondo l'

opinione

opinione sua pronuncia, [illegible] a me, se io non fossi [illegible] professione, che somiglianti passatempi per se medesima mi proibisca, e se, come voi, sopra ciò io dovessi prendere partito e risolvere, mi sembra che a farmi rinunciare a [illegible], non abbisognerebbe nulla più di questa medesima diversità di pareri. Conciossiachè io direi; perchè mettere a rischio la mia coscienza in una cosa, qual è questa, cotanto vana, ed a cui posso sì agevolmente sottrarmi? Da una parte vengo assicurato che tal sorta di divertimenti sono peccaminosi, dall'altra [illegible] che son esenti da colpa. Quello, che quindi ne deo risolvere, si è che sono almeno sospetti. E poichè quelli, i quali sostengono, che l'innocenza n'è lesa, sono per altro i più regolari nel loro vivere, e i più attenti a loro doveri, e i più versati nella scienza della [illegible] del Signore, non è egli forse partito più sicuro, e più saggio, che io ad essi mi rimetta; e che non [illegible] in qual guisa, io concluderei, e questa sarebbe senza [illegible] e più sano.

[illegible] non vorrei nemmeno fermarmi in ciò solo. Considerazioni ne ho, che sono ancor più forti, e quali mi determinano [illegible] che farei [illegible]. Seguendo il consiglio dello Spirito Santo interrogherei [illegible] quegli, cui Dio mi ha dati per Maestri, quali sono i Padri della Chiesa. E dopo averli consultati, [illegible] sarebbe [illegible], se qualche dubbio di coscienza in me rimanesse

se

se, io non fossi [illegible] dal maestro [illegible] cioè:
che m'insegnerebbero verità, o giovevoli non solo a determina-
re, ma capaci ancora d'ispirarmi una specie d'orrore [illegible] del
[illegible] di passatempi.

Essi m'insegnarono, che [illegible] pagani medesimi gli hanno [illegible]
[illegible] pregiudiciali [illegible], che S. Agostino ne
ha osservato [illegible] della Città di Dio [illegible] Stanti, ch'egli ne riten-
se [illegible], i quali pretenderebbono di [illegible] tenere nel
Cristianesimo ciò, che han rigettato fin gl'Idolatri. M'insegnaro-
no, che l'abborrirono [illegible] ne' primi secoli
della Chiesa [illegible] e segno autentico di Religione, e che in par-
ticolare non biasimavano essi solamente il Teatro, perchè ne' de-
[illegible] loro serviva all'idolatria, e alla superstizione, ma perchè
gli era scuola d'impurità. Or voi [illegible] ancora più
al giorno d'oggi, e se altrettanto [illegible] tramarsi il cuore; io
[illegible] quando è più mascherato, quando è più studiato,
[illegible], ma voi sapete, s'egli con tutto ciò manco
[illegible] lo spirito, [illegible] l'animo, e se non sarebbe for-
se meglio l'esser [illegible] dalle altre Commedie, e
[illegible] apertamente, e senza [illegible] l'im-
pressione [illegible] nel cuore. Essi m'insegnarono [illegible]
[illegible] non [illegible] osservava i giura-
menti, [illegible] Santo [illegible]

a

a costoro inutili, anzi, il Diavolo. Ora essi in quanto a un Barbaro, sentendo di ignorano di Dio nasciono anco il demonio rinunziano [illegible] ma già facendo, ricevendo al Sacro Fonte la grazia di Gesù Cristo, e rinunziar ora quelle false [illegible] che egli ci presenta o in un'apparenza, o in uno spettacolo di vanità. Essi mi insegnerebbero, che su questo particolare costumò la Chiesa un estremo rigore nella sua disciplina e che questo rigore giungeva a tal segno, che qualche volta fu ostacolo alla concessione degl'infedeli. Tanto che dice Tertulliano, se ne uscivano quasi più allontanarsi dalla nostra Santa fede, per timore di rinunziar prima di quegli [illegible], della concarnazione, che pel timore [illegible], e della morte, di cui i Tiranni gli minacciavano.

Ecco, io diceva, ciò che m'insegnerebbero i santi Padri. Dottori, e ciò, che insegnano ancor a noi: ecco la loro tradizione, ecco i loro sentimenti, ecco la loro Morale. E notate, io non dico, che questa fosse la Morale di un solo di questi grandi uomini, ma di tutti. Talmente che tutti con unanime consentimento concordavano in questo punto, e non ebbero sopra ciò, che uno stesso suffragio, decisero sovente colla stessa formola: io non dico che questa fosse la Morale in un sol tempo, e che poi abbia cangiato in un altro; [illegible] in secolo si succedettero gli uni agli altri e in tutti i secoli han rinovato gli stessi giudizj, [illegible] le stesse massime, e [illegible] le stesse sentenze: io non dico, che questa fosse Morale di ragione imbellita [illegible]

Di

[illegible] imitata, [illegible] decisioni: oltre la lor santità ha [illegible] noi ben sappiamo ch'essi erano i primi ingegni [illegible] abbiam per mano i loro scritti, e in questi vegghiamo e la sublimità [illegible] e la vastità della loro erudizione: io [illegible] questa fosse una morale di perfezion mera e di puro consiglio; basta vedervi i loro termini e prendergli nel senso loro [illegible] e più comune; sopra qual altro argomento si sono spiegati con più rigore? di che essi [illegible] han fatto più temere le funeste conseguenze? [illegible] sono essi [illegible] tanto fatali, e maggior forza di dettar di [illegible]? io non dico, che questa fosse una morale fondata su ragioni [illegible] e singolari già ve l'ho fatto osservare, e lo replico; non [illegible] altre ragioni che quelle [illegible] noi, nè altre ne usavano: qualch'essi dissero contro [illegible] e delle mondane assemblee, dalle quali noi [illegible] [illegible] egli è quel medesimo, che noi diciamo ancor [illegible] [illegible] dissero [illegible], che noi pure abbiam lo stesso diritto [illegible] di dire a voi. Finalmente io non dico che questa fosse una morale [illegible] solitario [illegible] essi [illegible] a tutti, a ciascheduna anima: non distinsero, nè qualità, nè condizione, nè [illegible] disposizione di [illegible] parlavano [illegible] [illegible] loro [illegible] che anche a noi [illegible] di [illegible] il [illegible] questo

4

Signore mio Gesù Christo, vero Dio, e vero uomo, v'amo sopra ogni cosa, e ... sopra ogni cosa mi pento, e dolgo d'avervi offeso, per avervi offeso un Signore così amabile, una Maestà così grande, che merita infinita stima, ed amore, e che da qui innanzi sarà l'unico obbietto di tutto il mio cuore. Ah mi ne pento, ve ne domando mercè, perdono, misericordia. Concedetemi caro mio Gesù misericordia che io sono resolutissimo per l'avvenire di prima morire, che mai mai più peccare.

Signore Dio, che per la redenzione del mondo voleste nascere, esser circonciso, riprovato da Giudei, tradito da Giuda con un bacio, legato con funi, quale

Agnell

...necessità essere condotto al ma-
cello, e indegnamente costretto
... al tribunal d'Anna, Caifa,
Pilato, et Erode, accusato da
falsi testimonj, con flagelli
percosso, coronato di spine, ...
... schernito di spine e da ...
... [illegible] ... percosso ...
... con la canna nella faccia, spogliato delle
vesti, ... con chiodi alla
croce ... fra due ladri, abbeverato con
fiele ed aceto, e da una lancia
nel costato trafitto. Voi Signor
nostro Gesù Christo per queste
santissime pene vostre delle
quali noi indegni peccatori
facciamo memoria, e per la
santissima Croce, e morte vostra
liberateci dalle pene dell'infer-
no e conduceteci dove
conduceste il fortunato ladro
con voi crocefisso, voi che regnate
... [illegible] ...
... Amen.

Recitiamo la solita Corona
Coronario li ancora pie
del nostro Redentore ed invoco-
raremo il Patrocinio della Ver-
gine addolorata per ottenere quella
grazia che domandiamo.

Nella prima Posta

Umiliati davanti a voi Amabilissimo
Gesù Redentore con tutte le santi
le venerande Piaghe del vostro
piede sinistro [illegible] il dolore che
con tanta pietà ed amore inoltre
sofferte al suo chiodo [illegible]
[illegible] che accettare di buona vo-
glia il meritato castigo delle
nostre colpe e [illegible] e
valevole soccorso [illegible]
altri infortunio fuori che quel
del peccato non mai, sapendo
che mira nei nostri contrarj av-
venimenti la nostra rassegna-
zione nei vostri divini voleri

e voi sconsolatissima Madre
Maria sempre invincibile
nella vostra costanza a piè
della Croce, fate che non mai
si scostiamo con impazienze
e diffidenze dal vostro esempio
ma sempre ancora in ...
come le nostre speranze ben
sicuri d'essere aiutati, e come e
quando sarà per noi più
giovevole. Addrizziamo le
nostre preghiere a sollevamen
to di tutti i perseguitati e tri
bolati, di tutti gli infermi ed
agonizzanti della nostra Com
pagnia acciocchè quelli si
conformino alla vostra santa
volontà, e questi ottengano
la sempiterna salute.

Nella detta Posta.

Prostrati alla vostra presenza, o
Pietosissimo Redentore, adoria
mo con tutta la riverenza
maggiore la piaga Santissima
del

del vostro piè destro, e nel tor
mento, che con tanta carità, e
patienza n'esse. Giusto vi sup
plichiamo a concederci gratia
di osservare esattamente la vostra
santa legge, con una totale
annegatione di noi istessi, e
costante perseveranza nel
bene intrapreso per poi pas
sare all'eterno riposo de Giusti.
E voi clementissima Madre
Maria, che con intrepidezza
d'amore sosteneste di star pre
sente alla barbara carnificina
del crocefisso Figliuolo, fateci
di soccorso come ci foste d'esem
pio, e d'altre, che mercè l'efficacia
de vostri meriti veniamo costan
ti le seccate del Guerino Madre
stro, e quai figliuoli fedeli
cerchiamo di assomigliarci a
voi nei dolori perche viviamo
su de dolori vostri e del figlio.
Sieno poi le nostre suppliche
a voi di sentirli. Rispatelli.

e consorelle della nostra Com
pagnia, e specialmente di
quelli, che essendo in peccato
mortale, accioche tosto rav=
veduti si pentano, e quanto
prima si confessino.

Nella 3a Posta

Genuflessi innanzi a voi o
Pietosissimo Salvatore umil
mente confessiamo la Piaga=
amarissima della vostra mano
sinistra, e per lo spasimo che
con [illegible] sentiste ed amore
con cui la soffriste, vi supplichiamo
immergervi entro della medesima
tutti li nostri peccati, e questi
cancellare, ed abolire col sangue
vostro preziosissimo, che per
la vostra [illegible] diluvia:
[illegible], acciocche al
[illegible] Tribunale Divino non
ci accusino e non ci
[illegible] da voi Giudice Giusti=
ssimo la [illegible] di nostra
dann[illegible]

dannazione. E voi Santissima Madre Maria unico Refugio de peccatori, interponete appresso del clementissimo vostro Figliuolo l'efficacia della vostra intercessione, affinche offrendo in questa vita ogni nostro patire interno, ed esterno in soddisfazione de nostri peccati e a gloria dell offeso vostro celeste Padre non ci resti a scontarli per tutta le eternità nell'acerbissime pene del inferno. Sieno a parte delle nostre preghiere tutti quelli che dicano l'orazione, tutti i fedeli e Infedeli; tutti li Confrati della nostra compagnia e quelli specialmente che stanno in pericolo di cadere in peccato mortale.

Nella 4a Posta

Giesù Cristo crocifisso vostri Santissimi Clementissimo signore, vieni genuflessi adoriamo la benedetta Piaga

Piaga della vostra mano de
stra: e per lacerato mantovo,
che con ammirabile carità in
essa soffriste, vi supplichiamo
a concederci un efficace, e co
stante volontà della nostra
eterna salute, e la perseve=
ranza finale nella grazia,
per assicurare il godimento di
quella Gloria, che ci avete me
ritato col vostro preziosissimo
Sangue. E voi invittissima Madre
Maria che con estremo dolore
leggeste a caratteri di sangue
impresse nel cadavere dell'Ama
tissimo Figliuolo le nostre col
pe; per gli meriti del sangue
uno [illegible], chi [illegible];
[illegible] il [illegible] pianto co
[illegible] [illegible] le nostre la gu
[illegible] con le vostre, [illegible]
[illegible] [illegible] di quella
[illegible], che può rendervi [illegible]

del numero fortunato delle Ani
me Elette. Accettate, o madre di mi-
sericordia le preghiere, che
vi presentiamo per [illegible] vi
storo e pace dell'Unione del Pur-
gatorio, e fate che si perfezio-
nino sempre più i Christiani, e tro
vate ancor invero nel mondo,
che eradicano questa nostra
santa Divozione.

Nella 5a Posta

Sotto della vostra Croce umilmen-
te inchinato colla più Reveren-
te profondamente adoriamo
la Piaghe amorosissima del vostro
sacro Costato, e per la misericordio-
sa carità, che nell'apertura
di essa inesorabile vi mostra-
ste, vi chiamo concederci il [illegible]
[illegible] amor vostro [illegible]
[illegible] voi nostro Dio
sopra ogni cosa, ed ogni cosa
di voi [illegible] [illegible] rendiamo
degne

tieme quest'Anime di spirare,
di essere accolte nel vostro dol-
cissimo cuore; e voi Pietosis-
sima Reina de' martiri, che
accoglieste tutte in un fascio
le torbe amarissime pene,
allorche a braccia aperte
riceveste dalla Croce il Corpo
e sangue del Salvatore del
Mondo; fatte vi priego, che
sia impegno della vostra
clemenza il rendere da lei
ognuno di nostra vita, che
invochiamo la vostra assisten-
za nel punto di nostra morte;
anzi vi priego, che sia im-
pegno della nostra povera
[illegible] il portar sempre
[illegible] viva nel cuore per [illegible]
pagarla [illegible] negli altri
[illegible] memorie delle
acerbissimi vostri dolori.

Assistete

assistete mio Gesù alla Santa Chiesa vostra Sposa, al sommo Pontefice, a tutti i Prencipi Ecclesiastici, e secolari, ed in particolare alla Serenissima nostra Repubblica, a Monsignor nostro Vescovo, ed ai Padri nostri Rappresentanti. Unite tutti insieme con la vostra divina volontà, e tutti noi illuminate, perchè conosciamo, adoriamo ed amiamo la vostra sola eterna verità: Amen.

Reciteremo tre Pater, ed Ave in onore di quelle tre ore, nelle quali Gesù Christo stette agonizzando su la Croce per nostra Redenzione; e pregheremo il nostro Protettore S. Giuseppe, che che li offerisca per tutti li Confratelli, e Consorelle della compagnia, acciocchè in quel ultimo punto siano assistiti dalla divina Misericordia per fare una buona morte.

Amabilissimo Signor mio Gesù Cristo, nato per noi miserabili peccatori, fra penosissimi stenti, vissuto in mezzo a dolorosi travagli; e morto tra i più fieri tormenti; vi supplico di presentare all'Eterno vostro Padre tutte le massime, che con tanta carità internamente, ed esternamente usaste in Croce, in quell'ora specialmente nella quale l'Anima vostra purissima uscì dal vostro corpo santissimo, offerendoli al medesimo in soddisfazione di tutte le nostre colpe ed ingratitudini, per averne veramente sentiti e d'essere stati continuamente ribelli, ci rendiamo immeritevoli il perdono. Deh mio Signore, accogliete nel seno della vostra clemenza i sentimenti di

nostri

nostri cuori ravveduti; e fate che merce li vostri infiniti Meriti, l'intercessione della Vergine vostra Madre Addolorata e del Glorioso nostro Protettore S. Giuseppe trionfar possiamo negli nostre agonie da tutte le insidie del Demonio, dandoci a tall'effetto abbondante la vostra grazia e liberandoci dalle pene eterne, che tante volte meritate abbiamo con nostri peccati. Con la sua vostra infinita misericordia, in cui sperar vogliamo sino all'ultimo respiro per Eterna vostra Gloria.

tri

[illegible]

[illegible] non [illegible] Torsonaro [illegible]
[illegible]

[illegible] come ricordo [illegible]
[illegible] in fronte [illegible]

[illegible]

Carbonaro [illegible]

[illegible]

[illegible] macchine [illegible]

[illegible]

Legn[illegible] [illegible]
alcuni [illegible] [illegible]
[illegible]

Ferrar[illegible] [illegible] Bet[illegible] [illegible]
[illegible] Giovanni [illegible]
[illegible]

Muratori [illegible] Sante Proculo e Massimo [illegible] 18 [illegible]

Scultori [illegible]

Orefici [illegible]

Purgatori [illegible]

F[illegible] [illegible] Ravenna

[illegible]

Hol[illegible] [illegible] che sono stato fatto [illegible] suo Padre

M[illegible] [illegible]

F[illegible]naro [illegible] Paolo [illegible]

Pescatori [illegible]

Carrozzieri [illegible]

Tessitori [illegible]

Vetrari [illegible]

Cimolari [illegible]

Mercanti [illegible]
[illegible]
[illegible]

Ferrari [illegible] Giacomo [illegible]

Tintori [illegible]

Armaruoli [illegible]

Mastri [illegible]
[illegible]
[illegible]

Servi [illegible]
[illegible]

Serva [illegible]
[illegible]

M[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

Donn[illegible] [illegible] Bruone [illegible]

[illegible] Buonaventura [illegible]

[illegible] dell'Armamento [illegible]

Donne [illegible] Francescano [illegible] Bonomeo [illegible]

Maestr[i] [illegible] a 13 [illegible]

[illegible] @ 19 [illegible]

[illegible] Bamdaga @ [illegible] –

[illegible] S. Teodoro [illegible]

Beretta @ 31. [illegible] gli Pedagoga (di 41 [illegible]

[illegible]

[illegible] a 23 marzo

F[illegible] [illegible] a 13 [illegible]

di [illegible] @ 6. Agosto [illegible] a 19 [illegible]

Preti S. Giosaffo di [illegible] a 3 marzo [illegible]

Medici, S. Luca @ 18 Ottob.re [illegible]

[illegible] medicina nella [illegible]

ne [illegible] un catalogo [illegible]

medicorum –

Speciale, S. Emiliano @ 6. Decemb.re

Chirurgo, S. Athanasio @ 3 [illegible]

Avvocati S. Gio. Batt.a [illegible] Evs. Italico [illegible]

[illegible] alli 27 [illegible]

cantavit il Magnificat [illegible]

Advocatus, et non Latro; res admiranda Populo! – [illegible] –

Notari [illegible] @ [illegible]

[illegible] Di altri –

Haec omnia citat P. Manocchio in [illegible] 8 [illegible] 70

Qui plura vult leggat P. [illegible] suprad[ict]o –

[illegible]

[illegible]

[illegible] Anfossone ai danni di [illegible], per ingannare [illegible], che in vece del [illegible] Antissone [illegible] il [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Inventario [illegible]

Un tal Arnaldo [illegible] andato alla [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] fatto strangolare una sua figlia [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] altro [illegible] [illegible] [illegible] non fosse strangolato in [illegible] [illegible] [illegible] non esser [illegible], ma [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ulle le sue virtù che non avevano condannato. Giovanni Guicciardini [illegible] l'anno [illegible]
[illegible] Re di Francia con l'aiuto del già [illegible] ed esaminato da Federico
Accatozio inconstant [illegible]
[illegible]

[illegible] 158[illegible]
[illegible]
[illegible] Cesarano [illegible] de Baldan e dovea [illegible] Lotto
[illegible] e protendava il [illegible]
[illegible] di Lotto auxiliare del Gran Duca Ferdinando e conosciuta nella [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] Leggiano, [illegible] fu un Huomo di cui [illegible] i fatti [illegible] in un [illegible]
[illegible] de Marco Veneziani [illegible] costui Greco di Natione e nativo dell'Isola di [illegible]
[illegible]
[illegible] Notte, [illegible] Lei [illegible] de [illegible] rimanete
[illegible] e di haver tutto [illegible] secondo che in quel [illegible]
di mantenevano uno con l'altro di [illegible] Elemosine, [illegible]
[illegible] ed [illegible] con ogni [illegible] ed [illegible]
[illegible]
[illegible] di esser [illegible] da [illegible]
[illegible] di l'adunanza a visitare alle Carceri, e [illegible] il [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] d'Anno [illegible] il [illegible] e portarli ogni [illegible]
[illegible] con [illegible]. Ma per il [illegible] di [illegible]
[illegible] della [illegible] ed andò [illegible]
[illegible] di [illegible], da gli [illegible]
[illegible] Elemosine e soccorsi [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] monastico [illegible] 7. cap 108
[illegible]

Quand[o] summa [illegible] vtiens qua [illegible] conscia vacti
Quis [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nocere
[illegible]
[illegible] 4 [illegible] 7/4

All'epo di Tiberio Impe[rato]re un [illegible] Tiberio [illegible] ritrovò una [illegible] di vetro non rompersi, e ripigliandola col martello [illegible] alla potestà di prima [illegible] da alcun altro [illegible] quel [illegible] l'Artefice [illegible] all'istesso Impe[rato]re [illegible] il [illegible] Isidoro lib. 16 [illegible] capit. 15 [illegible] due Bicchieri di Roma di [illegible] ad homines [illegible] Romano [illegible], con [illegible] pezzi [illegible] 7 [illegible] 8

Caro [illegible] la Testa alle Statue de [illegible], a riporvi [illegible]. [illegible] sustinens [illegible] et simulacra Numinum [illegible] et arte [illegible], inter quae [illegible] capite dempto, [illegible]

[illegible]
a Noè usque ad Abraham; Tertia ab Abraham usque ad David. Quarta a David usque [illegible]
[illegible]
[illegible] Trach. 15. [illegible]

[illegible] quando [illegible]
[illegible] Valer. Max. et [illegible]
[illegible]

[illegible] conoscere [illegible] Sentenza [illegible]. Ad [illegible] Rex [illegible] Ad Te [illegible] candidità [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]	102
[illegible]	120
[illegible]	140
[illegible]	[illegible]
[illegible]	52
[illegible]	28
[illegible]	[illegible]3
[illegible]	
[illegible]	27
[illegible]	1000
[illegible]	6666
[illegible]	5465
[illegible]	730500
[illegible]	[illegible]
[illegible]	62[illegible]

[illegible]

[illegible]	3000
[illegible]	2308
[illegible]	[illegible] 0 [illegible]
[illegible]	4
[illegible]	[illegible] 4 [illegible]
[illegible]	2 [illegible]
[illegible]	12 , 2

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]	[illegible] 45
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible] Campania	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]

[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	Bonifacius 8. [illegible]
[illegible]	Benedictus 11 [illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible] 22 [illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	Clemens 7 [illegible]
Luna Cosmedina	[illegible] 13 [illegible]
Schisma Barchinonicum	Clemens [illegible]
De inferno praegnanti	Urbanus 6 Pregnanus natus in loco qui dicitur Infernus
[illegible]	Bonifacius 9 Tomacellus cuius insignia Cubi-
[illegible]	Innocentius 7 Meliorati cuius insignia Sidus –
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]
Amator Crucis	Felix 5 Dux Sabaudiae Amadeus insignia Crux
De Modicitate Lunae	Nicolaus 5. Lunensis humili genere
Bos pascens	Calixtus 3, cuius insignia, Bos pascens
[illegible]	[illegible]
[illegible]	Paulus [illegible] Cerviensis Card. S. Marci, qui Leo dici-
Piscator Minorita	[illegible]

Precursor S[illegible]

Piscator Minorita - - - Sixtus 4 [illegible]

Bos Albanus in portu - - - Alexander 6 [illegible]

De parvo homine - - - Pius 3 [illegible]

Fructus Jovis juvabit - - - Julius 2 [illegible]

De craticula Politiana - - - Leo 10 [illegible]

Leo Florentius - - - Adrianus 6 Florentii filius cum persona [illegible]

Flos pilei aegri - - - Clemens 7 [illegible] inclementia [illegible]

Hyacinthus medicorum - - - Paulus 3 [illegible]

De corona Montana - - - Julius 3 [illegible]

Frumentum floccidum - - - Marcellus 2 [illegible]

De fide Petri - - - Paulus 4 [illegible]

Esculapii pharmacum - - - Pius 4 [illegible]

Angelus nemorosus - - - Pius 5 [illegible]

Medium corpus pilarum - - - Gregorius 13 [illegible]

Axis in medietate signi - - - Sixtus 5 [illegible]

De rore cœli - - - Urbanus 7 [illegible]

Ex antiquitate Urbis - - - Gregorius 14 urbis Romae antiquissima familia qui ex antiquitate Ro[illegible]

Pia civitas in Bello - - - Innocentius 9. [illegible]

Crux Romulea - - - Clemens 8. [illegible] segmentum [illegible]

Undosus vir - - - Leo 11. [illegible]

Gens perversa - - - Paulus 5 [illegible]

In tribulatione pacis - - - Gregorius 15 [illegible]

Lilium et rosa - - - Urbanus 8 [illegible] familiae Barberinae [illegible]

Jucunditas crucis - - - Innocentius 10 [illegible]

Montium custos - - - Alexander 7 [illegible]

Sydus Olorum - - - Clemens 9. [illegible]

De Flumine magno - - - Clemens 10

Bellua insatiabilis - - - Innocentius 11.

[illegible] - - [illegible] Othobonus

[illegible] - [illegible] Pignatelli

[illegible] - (Clemens XI) - Albanus

[illegible] - [illegible] 1724

- [illegible] - Benedictus XIII. Ursinus.

21 [illegible] - Clemens XII. Corsinus

20 [illegible] - - Benedictus XIV. Lambertinus.

19 [illegible] - Clemens XIII. Rezzonicus.

18 [illegible] Clemens [illegible] Convent

17 [illegible] - Pio VI Braschi di Cesena Rom

1 [illegible]

1 [illegible] L[illegible] Spoletino

1 [illegible] - - - - Pio VIII [illegible] di Cingoli [illegible]

[illegible] - [illegible] Cappellari di Bellun.

12 Crux de Cruce - - - - - -

11 Lumen in Coelo - - - - - -

[illegible] - -

9 Religio depopulata -

[illegible]

7 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

3 De labore Solis - -

2 [illegible]

[illegible]

1 Petrus 2. Romanus, qui [illegible] in multis tribulationibus, quibus transactis civitas [illegible] Romanus [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Altare privilegiato [illegible]

Convento non venissero celebrate (invece stesse o d'[illegible]

e d'infirmità de' sacerdoti [illegible]

o pure per occasione della [illegible] o [illegible] [illegible]

non s'ecceda il [illegible] di dieci giorni il Breve sudetto

[illegible]

le sue parte : Sia [illegible] potessero [illegible]

celebrare le cinque messe, che [illegible] l'altre [illegible]

[illegible] in qualunque giorno della stessa settimana

[illegible]

[illegible] in caso però si [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] gratia quando non vi sia il numero

[illegible] Tanto [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Tu quicumque voles Missam celebrare Sacerdos
Funditus esto memor [illegible] vestitu
Qualis sit Christus pro te certamina passus
Velato capite tibi visus signat Amictu
[illegible] in alba
[illegible] te repraesentans [illegible] singulas [illegible] Manipulu
[illegible]
[illegible] memorare [illegible], dum pergis ad Aram
Et [illegible] dum servaverit ad [illegible]
Qui [illegible] praedicando [illegible].

De Cruce [illegible]

In Cruce sola salus, [illegible] Crux [illegible]
Si Crux abfuerit, poena timenda venit. —

[illegible] oppresso i Romani, ed altri Italiani, come [illegible] caduto nel [illegible]

[illegible] Comitato [illegible]

[illegible]

[illegible] e di [illegible] in questo [illegible]

[illegible]

[illegible] anche un altro [illegible]

[illegible] omnis licentiam generis [illegible]

[illegible] — [illegible]

[illegible] trattano sulle [illegible] e [illegible] : [illegible]

[illegible]

[illegible] 223. [illegible]

[illegible]

Ad [illegible] Concessus mihi fuit Liber iste a P. Bartholom[illegible]
P. Guard.^no Clodię 1788

Sacri Canoni, come si citano

[illegible]

vero raccolto da Graziano Monaco Benedettino anno 1150 ed approvato da [illegible]

[illegible]

Decreto

[illegible]

[illegible]

[illegible] questo canone è qui così cominciato in questa parola: Si cuiq. aliud. —

Decretali compilate da Raimondo [illegible]

[illegible]

[illegible] Decretali [illegible] capitolo [illegible]

[illegible]

verbi gratia. Capitolo de verborum significatione in Sexto. [illegible]

[illegible] de Regulis, iuris in 6.° cap. Mutuo. vel Regula 28.

Nel Sesto dopo Decretali vi sono aggiunte le Clementine, e le Stravaganti

Clementine [illegible]

Estravaganti sono alcune di Gio. PP. 22. — altre communi

Le prime si citano così: [illegible] Extravagant. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Di Canoni: verbi gratia. De renunciatione capitolo fine.

[illegible]

[illegible] le Decretali, e non in Sexto, per Excellentiam.

[illegible]

[illegible] co continuando ut in B[illegible]

[illegible] tutto [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] la Piramide [illegible]

[illegible] da un [illegible]

[illegible] per passo [illegible]

stanza di dentro è alta [illegible]

montava ad uno [illegible] parte di sopra [illegible]

entra un poco di [illegible] alte da terra 15 [illegible]

[illegible] della base sino alla cima [illegible]

[illegible] e vanno sino al [illegible] di cinque [illegible]

[illegible] bianche [illegible] molto dure di montare alla

[illegible] per essere [illegible] consumate

[illegible] della cima della Piramide [illegible]

[illegible] di 1.504

[illegible] insieme in questa [illegible]

[illegible] con [illegible] intaglia [illegible]

[illegible] intagliare

[illegible] andrà [illegible] dalla parte di dentro [illegible]

[illegible] Piramide [illegible] dicendo le particolarità

della [illegible]

e la misura di quella [illegible] principale [illegible]

[illegible] all'uscita della Piramide

La terrera o stanza ch'è la cisterna di Cancera è lunga
palmi 40 incirca larga 20 incirca et alta 30 incirca.
Il tetto o soffitto di questa stanza è di sette pietre intiere ed un'
altra mezza pietra ne' lati che vengono ad essere otto e tutte in
mezzo [illegible] le della parte di dentro sono di gran
dissime pietre incastrate ed unite insieme di maniera che
non vi pare calce o colla ma come tutta una pietra non
potendovisi entrare una punta di ago. Sono queste pietre come
di porfido al di fuora, ma macchiate del color rosso [illegible]
e tanto dure che non si può lo [illegible] a una scheggia
per piccola che sia.
La scoltura o [illegible] si trova nella parte superiore della
stanza a foggia d'una cassa senza coperchio, lunga palmi
nove alta cinque e larga quattro tutta d'un pezzo, e
[illegible] che l'altre pietre della stanza, se non che
più [illegible] simile ad un finissimo porfido la quale
sostengono con altre pietre [illegible] di una angana
[illegible] cammina sotto [illegible]
quadra larga palmi [illegible] lunga incirca prima calata
palmi 40 incirca
La prima volta o calata [illegible] avendo di larghezza
palmi [illegible] di lunghezza palmi 170 incirca e di altezza per quanto
si poteva giudicare palmi 60 incirca.
La seconda volta o calata di lunghezza è palmi 120 incirca alta
5 e larga 5 incirca, e l'esser dicesi è difficilissima altresì come
la salita per esservi solamente [illegible] ove si
[illegible] lunghezza è palmi [illegible] incirca.

La terza volta per la quale si scende nella prima grotta della
Piramide è alta palmi 5 larga 5, e lunga 100 in circa.
Questa Piramide numerata per una delle 7 maraviglie del
mondo fu fabricata da quel richissimo, e potentissimo Re
Faraone, il quale fu sommerso nel mar Rosso quando per-
seguitava gli Ebrei. Della qual Piramide dicesi avanti
che 1360 Fabri spesero [illegible] anni continui in fabricarla.
Trovasi discosto dalle Piramidi un tiro d'archibugio una
mezza statua di marmo grandissima, e si dice essere stato
d'antico Idolo, dal qual esso Faraone prendea gli ora-
coli; cosa maravigliosa, la di cui faccia solamente
è lunga 21 palmo.
Nella Campagna dell'Egitto vi sono certi melloni mara-
vigliosi, che sono di grandezza, e figura come un bar-
rile grossi nel mezzo, e nelle parte estreme piu sottili
e distorti, si fanno vedere alti da terra, e domo le loro
foglie assai picciole, bisogna per mangiarli e passarlo
molto maturi, e tanto molli, e pastosi, che si man-
giano con un cucchiaro. [illegible]
di mellone. Il tutto è estratto dal Cavalliere Rocchetti
nel suo Viaggio alla [illegible] parte 4 cap: 7.

Granari che fece fare Giuseppe

In questo ritorno ci venne voglia di passare per li
granari, che fece Giuseppe a tempo di Faraone

quando prestino i setti anni di carestia e con i am[illegible] ad uno

di quelli ci [illegible] la grandezza già furnia antica

come sia trattenuta sino a i nostri tempi; ben

che già essa stata ristorata in molte parti, et essergli

stati fatti novamente alcuni contraforti perche della

maggior parte di essi granari oggi si servono a tenervi il

formento, e la provisione che si fa, come si dice per li bis=

cotti, e quel che può servir al tempo che il granduca

fa armata e la provisione delle galere e degli [illegible]

Sono questi granari in certi canti i grandi tutti cir=

condati di muro intorno intorno, e per più fortezza

ad ogni quattro canne di spazio v'è una torricella

oltre che in una parte di essi granari sono certe stanze

per quelli officiali, i quali tengono conto dell'introito ed

esito del formento. Ed avvengnache questi granari

siano scoperti di sopra all'aria del cielo, non essendo

paura di pioggia nell'Egitto, e per questo gli uccelli

ed altri animaletti rubbano del formento e fabbrono

tutto quel mancamento agli officiali.

Dentro l'imperiale Città di Agra nel gran Mogol e nei

suoi contorni si veggono i seguenti magnifici della reale

famiglia, e questo infra gli altri della Moschea del [illegible]

[illegible] presso il Mercato, intorno cui lavorarono per

[illegible]

22 anni 20000 operaj. Gramm: Geog.a del Gervein §1
dell' Impero del Gran [illegible] carte 226

[illegible]

[illegible]

[illegible] — [illegible] dicere [illegible]

Dicam [illegible] — quodlibet audendi semper fuit aequa potestas — [illegible] [illegible] 8 cap 78

Vt desint vires, tamen est laudanda voluntas Hac quoque contentos auguror esse Deos. — Ovid l. 3 de Ponto El. 4 [illegible] cap 83
Hec facit ut veniat pauper quoque gratus ad aras. — Et placeat caeso non minus agna bove

[illegible] — [illegible]
Non [illegible]
[illegible] [illegible]

[illegible]

Carpere uel noli nostra uel ede tua . . Martial l. 1. epigram. 92

Sunt quidam qui me dicunt non esse Poetam
At qui me uendit Bibliopola putat — Martial l. 14 Epigr. 94

[illegible] Promet [illegible]
[illegible] 4 8

[illegible]

[illegible]
mult [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] 1–3

[illegible]

[illegible] dal Libro di Lamindo Pritanio in cui tratta [illegible]

[illegible]

[illegible] 15 [illegible]

[illegible] 15° [illegible]

[illegible] tampoco alle asserzioni nuove [illegible]

[illegible] non mancandovi in essi secondo i teologi, cosa veruna spettante [illegible]

[illegible] e degli altri Misteri [illegible]

[illegible] e di verità e di [illegible]

[illegible]

[illegible] non solo [illegible] il modo [illegible] abbiamo osservare [illegible] nella celebrazion[illegible] [illegible]

[illegible] circa il giorno in cui celebrar doveasi [illegible] comunione. Abbiamo veduto due Vescovi in una Sede in Africa [illegible] no tuttora molte leggi di disciplina promulgate da molti [illegible] osservate da molte Chiese. Sappiamo ciò che la Chiesa [illegible] [illegible] è Chiesa vera che abbia comunione col Romano Pontefice e colla Chie[illegible] [illegible] il Dogma [illegible] [illegible] il fondamento del Dogma [illegible] Riti Ecclesiastici i quali non procedono da [illegible] [illegible] necessariamente [illegible]

[illegible] senza perder il nome di Cattolico siccome non lo perde un Adultero, un [illegible]

[illegible] come persone che [illegible]

[illegible]

§. 16. La Storia della Chiesa ha una gran co[illegible] [illegible]gmi e colla Disciplina, mentre ella ci fa [illegible] [illegible] abbia la sua vita i suoi miracoli [illegible] suoi Discepoli, e quelle di tutti gli Uomini [illegible]

[illegible] ta e comprende l'uno e l'altro [illegible]mente [illegible]

rie Concili sacri e atti de Santi non è viziata ed è corretta [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] tradizione non vuol prestarsi evi-

denza soprannaturale

[illegible] chiaramente [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ma so-

amente ha certificato dell'antica [illegible] i suoi fedeli signori

ed [illegible] com'è adivenuto nella decisione [illegible]

[illegible]

[illegible]

ma senza colpa da molti [illegible] queste Verità, le quali coll'esame delle Sacre

[illegible] dalla Fiera tali quali

[illegible]urono ai Profeti ed agli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], Santo [illegible] imposto silenzio, e soggettato l'intelletto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

La Chiesa ha senza dubbio il dono dell'infallibilità nella diffinizio ne [illegible] [illegible] Ma [illegible] [illegible] che sono osservate [illegible] [illegible] postoli, e che non consta esser di tradizione di Cristo o degli Appostoli ma [illegible] il Sommo Pontefice e la Chiesa medesima possono errare ed in [illegible] alcuna [illegible] [illegible] errato [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] alla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] volte esaminato [illegible] è stato [illegible] dicato [illegible]

[illegible] della Messa [illegible] di [illegible]

[illegible] condannati ed in altri sono stati ascoltati

[illegible] pure intelligibili sono i [illegible] nello

[illegible] altri de' libri. [illegible] questi [illegible]

contemporanei agli Appostoli [illegible] persona stessa di S. Dionisio [illegible]

[illegible]

[illegible] di S. Clemente [illegible]

[illegible] o Peccatore o più veramente Impostore fece passar ne

[illegible] Santi [illegible] quante [illegible]

te attribuite a S. Ignazio Martire a S. Atanasio a S. Agostino e ad

[illegible] ne sono [illegible]

[illegible] Apocrife da [illegible] la [illegible] di buon senno.

[illegible]

[illegible] Uomini Santi Reliquie miracoli [illegible]

[illegible] ha una fede puramente umana. E a dir vero quante [illegible]

[illegible] quante mostruosità non sonosi intruse nelle [illegible] de' Martiri

[illegible] malizia [illegible] tali

hanno creduto di poter aggiugnere vedute de' Santi colla loro inzioni. [illegible] queste tante [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] vaste, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Bovey, e di molti altri p. chiarirsene appieno.

Non è gran fatto c abbiano presa radice le rie invenzioni ne' secoli di ignoranza. [illegible] [illegible] [illegible] di sane [illegible] zione universale quasi p. altro gran. Santi ascetici Autori creduli senza nessun [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nelle loro predicazioni ne' loro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Baronio con quanta [illegible] [illegible] e [illegible] i Martirologj e i Breviarj di molte [illegible] menzogne [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di far lo stesso [illegible] [illegible] [illegible] cammino [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] desimi Volumi sono ancora rimaste.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non rivelati la Chiesa non è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tempo ha invaluto nella Chiesa l'opinione universale de' prodigj divini

[illegible] traduzione in [illegible] la sua [illegible]

[illegible] al [illegible] il [illegible] stato S.

[illegible] molti [illegible] andonata [illegible]

[illegible] in [illegible]. Di questa tempra si è l'andata in Ispagna di

S. Giacomo. il Vescovato in Francia di S. Dionigi l'Areopagita. la Sibilla

[illegible] Bettissimo [illegible] azione [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] questi esempi [illegible] queste ragioni [illegible]

che [illegible] Ecclesiastica non [illegible] hanno [illegible]

[illegible] e l'invulnerabilità che solo la Divina Autorità [illegible]

[illegible] che [illegible]

[illegible] nelle [illegible] de' Romani Pontefici [illegible]

[illegible]

[illegible] pietà. Non dovrà però ragionevolmente esser giudicato nè punito

[illegible] quel che niega di credere a [illegible] pena, [illegible] che

niega di credere somiglianti fatti.

[illegible]

o da non credere con fede divina, raro che sia necessario il distinguere due consequenze [illegible] cano perche [illegible] articolo di [illegible] le reali ne noi siam tenuti ne la Chiesa può obbligarci a crede[re] [illegible] il medesimo. [illegible] vedere se [illegible] o abbia potuto o per dir meglio voluto [illegible] o da derivar [illegible] Chiesa [illegible] come ricevute da [illegible] allo Spirito Santo: [illegible] Christo [illegible] e [illegible] tradizione [illegible] siano [illegible] mente [illegible] mente [illegible] da Cristo e Santi Appostoli predicate [illegible] non [illegible] [illegible] ma [illegible] ne [illegible] o [illegible] le [illegible] tradizioni [illegible] ogni [illegible] mento [illegible] nella nostra [illegible] o [illegible] anche [illegible] gli Appostoli in cui si dimostri il loro cominciamento [illegible] non sono Appostoliche [illegible] da Cristo. [illegible] ma [illegible] non siano [illegible] anche [illegible] Appostoli [illegible] mente [illegible] non ricevuti mai dalla vera Chiesa.

[illegible] che lo Spirito Santo [illegible]

[illegible] Chiesa ancora non [illegible] tempi Appostolici [illegible] dottrina

[illegible] [illegible] romana [illegible]

Vantaggio [illegible] alcuno [illegible] Chiesa [illegible]

[illegible] S. Brigida.

[illegible] romana [illegible]

secoli furono condannati [illegible] d'introdurre nella Chiesa nuove [illegible] di dogma.

[illegible] comprendere [illegible]

[illegible] dogma [illegible]

[illegible] Perche non cadere in [illegible]

[illegible] santificazione [illegible]

[illegible] negavla [illegible] videndum est [illegible] S. Tommaso [illegible]

[illegible] canonizzazione

[illegible] S. Bonaventura nella sua Bolla [illegible]

[illegible] canonizza

zione non [illegible] mittat [illegible] Tali e simili [illegible]

[illegible] rità non rivelata non fanno a [illegible] ma [illegible]ramente [illegible]de si come chiaramente si vede [illegible] il [illegible] regnante [illegible] XI [illegible] che non sia una verità rivelata; e come si credono e si debbono credere senza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Avendo il Sig. Caulet Agente di Monsig.r Francesco Stefano de Caulet Vescovo di Pamiez, che era uno de quattro Vescovi che ricusarono alla sottoscrizione del Formulario di Alessandro VII riguardo un Mandamento in cui si distingueva il Diritto dal Fatto, avuta una conferenza con Monsig.r Niccolò Sevin Vesc.o di Cahors perciò gli inviò un Memoriale nel quale tra le altre cose diceva:

Che il dire di non esser obbligato a credere il Pontefice nelle cose di Fatto, era un rovesciare da fondamenti la Religione, e sopra tutto la Tradizione, che non era fondata che sopra i Fatti, e non v'era altra regola di fede nelle cose di Fatto che l'Autorità della Fede. In occasione di questo Memoriale

Il Vescovo di Pamiez scrisse a Monsig.r Gilberto di Choiseul du Plessis-Praslin Vescovo di Comminges che era uno dei 17 Vescovi che avevano scritto al Papa in favore dei quattro sopradetti Vescovi, il quale gli fece la soggiunta risposta in data di 22 Gennaro 1668.

Monsignore

Ho veduto ed esaminato il Scritto del Signor de Caulet il qual si [illegible] ga con molta chiarezza [illegible] Monsig.r di Cahors [illegible] [illegible] la [illegible] di questo Prelato [illegible]

Ma anche ora mi fate l'onore di chiedermi il mio parere e mi ordinate di parlare io non posso tradire la verità. Vi dico dunque Monsignore con intiera sincerità e senza [illegible] [illegible] tutto ciò che sento in coscienza di [illegible] che sarebbe da desiderarsi che nè essa nè alcun altro Prelato fosse impegnato in questo interesse. Intesto che è una cosa desiderabile il vedere la Chiesa in poco o nulla divisa [illegible] che sarebbe da desiderarsi che giammai non fosse stata mossa la questione che tanto agita di presente gli animi [illegible] io fossi stato creduto. Perchè il Re mi comandò d'intraprendere [illegible] [illegible] la pace della Chiesa con quelle che sono quivi [illegible] [illegible] egualmente [illegible] sottomettendo [illegible] Costituzione del Papa, senza [illegible] [illegible] del fatto [illegible] la Chiesa non avendo mai universalmente insegnato che la sommissione alla decisione del fatto fosse d'egual valore a quella che si doveva alla decisione del dritto. [illegible] la [illegible] della quale necessariamente [illegible] soggettare l'intelletto. In captivitatem redigentes omne intellectum in obsequium Christi. E l'obbligazione che noi abbiamo di credere ciò che la Chiesa [illegible] non [illegible] [illegible] tutto ha [illegible] [illegible] [illegible] per mezzo della Scrittura e della Tradizione. Questa è una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la

voluto, figurata in maniera che [illegible] Monsignore [illegible] che non [illegible] sotto [illegible]

[illegible]

a voi [illegible] quello che è [illegible] Divina

Confesso Monsignore che io non posso comprendere che un Prelato di tanto [illegible] e di tanto [illegible] quale Monsignor de [illegible] [illegible] le massime che Monsignor de [illegible] come la sua [illegible].

[illegible] de' Giansenisti. [illegible] non [illegible] la loro difesa. Che Monsignor di [illegible] [illegible] condanna a misura delle loro [illegible] [illegible] il giudizio. Nulla tampoco [illegible] d'aver cambiato di sentimento. [illegible] sopra di questo. Ma quello che mi [illegible] maraviglia è il Dogma [illegible] stabilisce. Che se le [illegible] non hanno da essere [illegible] nella [illegible] i fondamenti della [illegible] la Tradizione che non è fondata che [illegible].

Prima di [illegible] il mio sentimento sopra questa [illegible] [illegible] di [illegible] farmi mallevadore con [illegible] [illegible] non [illegible] mai

avuta intenzione d'impedir che i Pontefici siano credenti nella decisione de' fatti. Tiene anzi al contrario d'aver già detto due o tre volte il contrario, perchè i Pontefici [illegible] la verità anche ne' fatti, col mezzo dell'esame e dello studio, di rado ingannarsi, non solamente perchè ci è ragione di credere che Dio li assista colla sua luce, [illegible] in ciò che riguarda la sua Chiesa ma ancora che [illegible] volte si presume in favore delle loro decisioni e che questa presunzione sia uno de' fondamenti della venerazione dovuta alla parola de' Sommi Pontefici nulladimeno come il fonte dell'infallibilità della Chiesa è la parola di Dio giammai la Chiesa parla infallibilmente se non allorchè ne' [illegible] vertà rivelate da Dio [illegible] e siccome non ha rivelati i fatti non [illegible] ne il Papa ne tutta la Chiesa in corpo li può decidere con quella infallibilità la quale obbliga necessariamente l'intelletto umano alla credenza anche contro la sua propria convinzione. [illegible] dunque [illegible] Monsignore non [illegible] dunque [illegible] alla parola del Pontefice e non [illegible] ma solamente [illegible] la necessità assoluta di [illegible] credenza.

Supposto questo se Monsig.r di Gabon [illegible] chiunque essen-
do convinto in contrario [illegible] fatto non rivelato [illegible] il Pa-
[illegible] la Chiesa [illegible] fondamenti della Religione, s'non assog-
gettava il suo intelletto alla credenza di questo fatto bisogna che non
metta alcuna differenza [illegible] la parola di Dio e la parola de gli Uomi-
ni [illegible] Paolo domandando ai fedeli di assoggettar
tar il loro intelletto alla parola di Dio, conciochè egli concede tanto al
Pontefice quanto S. Paolo a Cristo. Converrà ancor che s'accordi con
Monsignor l'Arcivescovo di Parigi il qual ha detto nel suo Man-
damento che bisognava essere ignorante o malizioso per confondere ciò
che si deve alla decisione del Diritto e alla decisione del Fatto. La ver-
ità è [illegible] di Monsig.r di Gabon [illegible] non [illegible]
[illegible] cada a nessuno dei due [illegible] di Monsignor di Parigi ma
è d'uopo che sviluppi il misterio.

Quanto a me Monsignore [illegible] Monsig.r di Gabon [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] della Religione il dire che i Pontefici [illegible] la Chiesa [illegible]
[illegible]

alla lor parola sopra i [illegible] non [illegible] a i quali nessun, assolu[illegible] [illegible] [illegible] sono infallibile.

[illegible] [illegible] Monsignore [illegible] non ho tanta [illegible] [illegible] ciò che vuol dire [illegible] Cristo [illegible] [illegible] che la tradizione non è altro che una [illegible] [illegible] della Religione [illegible] [illegible] Cristo [illegible] ha rivelato delle quali ha [illegible] depositaria la Chiesa. Il fatto sopra il quale la certezza di questa tradizione è fondata è la rivelazione che Cristo ha fatto a' suoi Apostoli: ma la questione non [illegible] se questa cosa [illegible] hanno [illegible] di Cristo in materia [illegible] ne [illegible] agli Apostoli [illegible]. [illegible] non [illegible] della tradizione sia fondata [illegible] la sua origine nella rivelazione [illegible] Cristo [illegible] [illegible] tradizione [illegible] tradizione ma non ne sono il fondamento.

[illegible] Monsignore [illegible] [illegible] uomini o [illegible]

è una questione di fatto e p il dilucidamento è necessaria la convocazione del Papa. Vi è quindi un equivoco. Monsignore che non può negarsi una questione di fatto il sapere se non manca a un Concilio alcuna delle condizioni necessarie p renderlo legittimo o Ecumenico, p esempio se i Padri del Concilio avevano la debita necessaria p dare i loro suffragi, [illegible] e così del rimanente. [illegible] non è il Papa che [illegible] fatti è la notorietà pubblica che non si può impugnare senza [illegible] una follia p servirmi de termini di S. Agostino [illegible] la verità e la notorietà di questi fatti è un domma il dire che il Concilio è legittimo e ha diritto [illegible] della Religione che il Papa [illegible] il Concilio o almeno vi possa presiedere, è p verità una delle condizioni necessarie p renderlo legittimo ed Ecumenico: ma non è questa sola [illegible] ne la sola convocazione [illegible] io mettono in istato di parlare e dare [illegible] Voi vedete Monsignore che quanto Mons. [illegible] ha detto al Signor di Carlat non prova niente.

Il Sig. de Carlat [illegible] aveva detto, che noi non abbiamo altra regola di fede nelle cose di fatto

ne' [illegible] della Chiesa. Ma non sa mettere alcuna regola di [illegible] riguardo a' Fatti, poiche i Fatti non possono essere oggetto di Fede.

Vi aggiugne quel passo sì comune di S. Agostino: Ego vero Evangelio non crederem nisi me Ecclesiae auctoritas commoveret. Che se dice [illegible] non [illegible] in ordine à' Fatti che non [illegible] [illegible] confessa esser da tutti [illegible] le communi [illegible] Chiesa, ma ogn'uno ancor vede che l'infallibilità la qual deve [illegible] la nostra credenza non può essere [illegible] il discernimento delle cose [illegible] da quelle che non [illegible]. [illegible] non [illegible] che Monsig.r [illegible] come voi [illegible] sapere il Sig.r di [illegible] che non è da mettersi in dubio che non s'abbia da [illegible] credenza [illegible] alle decisioni de [illegible] come [illegible] della Chiesa anche intorno a' Fatti, perche [illegible] altro fondamento di [illegible].

[illegible] le altre [illegible] de Concilii [illegible] à' Fatti quando non s'ha [illegible] [illegible] Sommi Pontefici è un'ottima opinione non credere c'abbiano fatto quanto hanno potuto p. iscoprire la verità de

[illegible] che si credono, ancora principalmente come l'ho leg[illegible] a [illegible] che dobbiamo [illegible] e che lo Spirito Santo è indirizzo e assistenza nelle [illegible] della Chiesa. [illegible] Ma lasciamo [illegible] come non dassi in fallibilità senza rivelazione divina è alle volte accaduto, [illegible] una particolar Providenza che Dio abbia promesso che i Pontefici e tutta la Chiesa senza ingannarsi [illegible] è [illegible] a conoscere [illegible] essere infallibilità che alla parola divina. [illegible] se sono le decisioni de' Padri siano de' Pontefici o di Concili noi siamo [illegible]amente [illegible] del contrario di questi [illegible], non siamo obbligati a credervi perchè Dio solo ha l'autorità di soggettare il nostro in[illegible] la nostra ragione non è schiava d'altra ragione che [illegible] e qualunque autorità che [illegible] possa avere.

Anzi dirò [illegible] che non s'avverte noi non siamo obbligati a questa credenza ma che ci sarebbe impossibile il darla, [illegible] come il nostro intelletto [illegible] una [illegible] [illegible]ità se noi siamo convinti di qualche [illegible] necessità sin a tanto che dura la nostra convinzione. [illegible]

che non [illegible] l'opinione che noi abbiamo della sufficienza e de' lumi de' sa-
[illegible] parlano fa che sottomettiamo i nostri [illegible] ragione alla loro
perchè in questo caso noi siamo persuasi che essi veggano quello che noi non
veggiamo, e ci sono [illegible] i nostri [illegible] lume [illegible]. Ma se i nostri [illegible]
[illegible] ci sembrano così chiare che loro [illegible]
[illegible] di [illegible] alle [illegible] temono [illegible] alla
[illegible] che il nostro intelletto [illegible] questa de-
[illegible] che la verità non è l'oggetto dell'avverti-
mento e [illegible] alla falsità come [illegible] riconosciuta, ciò fa
nessuna persona ragionevole [illegible] mai [illegible].

Ben vero che nelle cose di fede noi crediamo sovente contro
[illegible] condizione ma [illegible] siamo dall'altro canto
[illegible]
[illegible]
[illegible]
non [illegible] in questo caso noi sottomettiamo il nostro
intelletto all'autorità della verità rivelata e sacrifichiamo [illegible]
[illegible]
[illegible] crediamo [illegible].

Ma la naività non deve, Monsig.r, aver luogo, quando parlano gli uomini. attesochè gli uomini sono soggetti come noi ad avvenir[illegible] to o [illegible] fatto ciò ch'habbiamo, [illegible] [illegible] senza contra-zione, senz attaccamento e senza passione, la verità ci sembra opposta [illegible] parola e al sentimento di coloro che [illegible] coll' [illegible] [illegible] [illegible] la nostra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la noi è un' ingiustizia ed una violenza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] qualcuno. [illegible] in tale caso [illegible] ne debba [illegible] adeguo inveriormente a quello [illegible] dice una Persona [illegible] ed alla quale nulla dimeno deve [illegible] sarebbe una menzogna, o non mai [illegible] dunque ragione si sia de mentire.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a quanto ha detto [illegible] [illegible] [illegible]

Proposizioni sono nel libro intitolato [illegible] [illegible] [illegible] secondo la co-
[illegible] la buona opinione che ha [illegible] [illegible] che la santità [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] la verità [illegible] [illegible]
[illegible]lianza possibile. Ci crederà questo fatto in quella guisa che crediamo
ciò che dice una persona di cui si ha in pregio la scienza e la probità
ma non mai come una cosa infallibile. Ciò ancora [illegible] un motivo
elevato della sua credenza [illegible] [illegible] abbia avuto il soc-
corso d'una grazia particolare, posciachè ordinariamente Dio assiste i
Prelati in ciò che riguarda il loro ministero come s'ha [illegible] [illegible]
tutto questo resta [illegible]mente dell'intelligibili.

Ma se un dotto Teologo che ha ricercata senza passione la verità
di questo fatto è convinto d'una [illegible] [illegible] dimostrativa tanto nella
[illegible] in questa materia che il fatto è contrario alla decisione
che il Papa è ingannato non è tenuto a credenza non deve tampoco
darla.

Io solo conosco [illegible] [illegible] di difensori di Giansenio
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] dimostrativa che les[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] autorità c'habbia diritto su la loro credenza.

[illegible] non pertanto della pace della Chiesa [illegible] sommo
mente a cuore ciò che [illegible] Ecclesiastici [illegible] non
pensino [illegible] a commettere una specie [illegible] quelli che
non credono [illegible] obbligati [illegible] non vogliono [illegible]
che dura la lor convinzione.

Restò al maggior segno sorpreso Monsignore, in vedere che Mon-
signor di Cahors rimproveri a Monsignor d'Alet [illegible]
[illegible] che Arnaldo dovesse sottomettere la sua credenza alla decisio-
ne del fatto. [illegible] disse che si può cambiar di parere secondo il
grado de' lumi nel quale si è [illegible] in un tempo che in un altro, [illegible]
[illegible] molto [illegible] la condotta di Mon-
signor d'Alet [illegible] considerava che egli credeva
essere necessario [illegible] per il ben della pace [illegible] lume [illegible]
[illegible] della connessione che gli pareva in quel
tempo tra il diritto e il fatto. [illegible] supponeva che quelli
che ricusavano la lor credenza alla decisione del fatto [illegible]
[illegible] sottomessa la lor [illegible] al lume de'
Superiori Ecclesiastici e che la lor convinzione non fosse [illegible]
[illegible] aver qualche dubbio di non ingannarsi ma non [illegible] mai

avesse che si dovesse né potesse far sagrifizio, e questa una convinzio-
ne dimostrativa tal quale. Finalmente ha detto di [illegible] d'avvisa-
zia e habbia parlato sinceramente onde [illegible] [illegible] a dub-
bio non impedito volontari di rendere persuaso Monsig.r di Ca-
hors. Dallo scritto di Monsig.r d'Alet si [illegible] che anche in quel
tempo non pretendeva stabilire [illegible] nella dottrina del Pontefice [illegible] loro
de' fatti come par che lo creda. Monsig.r di Cahors vuole che Monsig.r
d'Alet parla nel suo scritto con una si giusta e saggia cautela che
[illegible] ~~[illegible]~~ lo vede di separare la gran differenza che passa tra
la decisione di fatto e quella di diritto.

Nulla meglio può far conoscere gli effetti della preoccupazione
e [illegible] per un partito e sino a qual punto s'inoltri la passione, co-
far prevalere una opinione quanto ciò che V. S. Ill.ma si degnerà di far
intendere in seguito di quanto gli ha detto Monsig.r di Cahors. I
fatti dice questo Prelato ne' quali i Pontefici han [illegible] e si so-
no ingannati erano fatti particolari che riguardavano al [illegible]
[illegible] ma non tutti i fatti [illegible] [illegible] li fa [illegible]
è contro i quali il Sommo Papa è detto: [illegible]
[illegible] [illegible] e sopra il quale ha tanto [illegible] [illegible]

era un fatto particolare, che solo riguardava alcune Persone, e non tutta la Chiesa? Che Monsig.r di Choiseul [illegible] dagli aver [illegible] tutte [illegible] argomenti che si puonno cavare da questo fatto [illegible] la Verità [illegible] nuta nel Nostro Mandamento perchè Vigilio e S. Gregorio dicono che trattavasi non della Fede, ma di Persone? [illegible] che non tratta- [illegible] Fede, perchè la maggior parte di quelli che sostenevano con Vigilio i tre Capitoli condannati dal secondo Concilio di Costanti- no, e condannavano gli errori di Nestorio, de' quali quel Concilio ave- [illegible] Teodoro di Mopsuestia [illegible] [illegible] Teodoreto [illegible] che trattavasi delle Persone [illegible] la contestazione era di sapere se questi tre Autori erano [illegible]

Ma si può dire che, Monsig.r di Choiseul, si può egli fondare a sostenere che il fatto de' tre Capitoli sia un fatto particolare che non riguarda tutta la Chiesa, ma solamente alcune Persone, e che il fatto di Gian- senio sia un fatto generale, il quale riguarda tutta la Chiesa. [illegible] fatto di Giansenio riguarda il suo libro, il fatto dei tre Capitoli riguardava le opere di tre [illegible] trattasi di sapere se Giansenio [illegible] trattavasi di sapere se Teodoro, Iba e Teodoreto erano Nestoriani. Che però io non so

vedeva che Monsig.r [illegible] nella storia [illegible] rossa; ovvero quella differenza che ha preteso mostrare con tanta fer-mezza il Signor di [illegible] [illegible] [illegible] che se si fusse [illegible] differenza, come tutti i Vescovi debbono, [illegible] [illegible] Chiesa [illegible] [illegible] [illegible] graduato [redacted] un affare di Religione egli non avverebbe sì ardentemen-te che ha fatto data sentenza.

Io non vedo Monsignore che [illegible] obbligato [illegible] sen-timenti in ordine alle [illegible] che si son fatte contro la vostra [illegible] Persona [illegible] molti nominati in questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di rimproverio ne sotto [illegible] [illegible] in ordine a ciò che il Signor di [illegible] vi [illegible] [illegible] [illegible] venga sospetto.

Egli vi scrive, Monsignore che l' Abate di [illegible] gli aveva [illegible] [redacted] [illegible] ma che questo non produrrebbe

[illegible] è mal informato: Io non sò quello che il P. [illegible]

[illegible] P. Annat [illegible] il P. Annat [illegible]

[illegible] che nel [illegible]

[illegible] nostra [illegible]

[illegible] a trovare [illegible] e parlammo del suo ultimo Libro contro i Giansenisti: Io gli dissi che [illegible] esso e restava attonito com' egli ac[illegible] [illegible] il senso di Giansenio è il senso della seconda colonna [illegible] che da gran tempo [illegible] persuaso che il senso di Giansenio altro non era, se non che ogni Grazia di G. Cristo è p. se stessa efficace, ed ha sempre [illegible] l'effetto necessario ed immediato p. il quale Dio la concede [illegible] assolutamente [illegible] non [illegible]

[illegible] di Giansenio [illegible] che si potesse [illegible] questo senso [illegible]

[illegible] in [illegible] di Giansenio [illegible]

[illegible] con le ragioni [illegible] di hanno [illegible]

[illegible] credo che nessuno [illegible] Mon[illegible]

[illegible]

[illegible] P. [illegible] che [illegible]

non si erano che in questo senso a p. equivalenza.

Il P. [illegible] mi disse che questo era vero che lo confessava [illegible] am[illegible]

[illegible] mi [illegible] me lui [illegible] questa [illegible]

quistione di fatto era dunque ultimata: ma che restava una questione di

dritto [illegible] dogma capitale e fondamentale di Giansenio [illegible]

[illegible] ch'io ben mi accorgeva tener egli questo per vero e che i Giansenisti

[illegible] essere questo il sentimento della Chiesa [illegible]

[illegible] che non ne volevano [illegible]

[illegible] ma che quanto a me io non lo trovava formalmente stabilito in

nessuna parte, nè condannato da alcun Canone o giudicio Ecclesiastico

[illegible] il mio parere fin a tanto che la ~~[illegible]~~ cosa fusse

[illegible] obbligato parlarne con autorità secondo il rango che

io ho l'onor di tener nella Chiesa. Che se la Chiesa volesse sopra questo

spiegarsi [illegible] mezzo de' suoi [illegible] tutto il mondo [illegible]

il dritto e il fatto che [illegible] della [illegible] essen-

do morto non poteva più dichiararsi qual sia il vero senso [illegible]

[illegible] di condannare [illegible]

[illegible]

[illegible]

E questa è altresì la sustanza di quanto io dissi al Signor di [illegible] che mi fu a trovare per ordine vostro a Tolosa.

Io [illegible] i miei sentimenti sopra il Memoriale del [illegible] di Giulio, qual vi rimando, e vi ho [illegible] a una lettera un po' troppo lunga. [illegible] nè di Apollo nè di [illegible] ma di G. Christo. Mia intenzione non è di quistionare [illegible] serio nè di combatterlo. [illegible] necessaria per tutte le azioni di [illegible] con la grazia [illegible] senza un soccorso speciale [illegible] nostra volontà: che dobbiamo la nostra salute a Dio. che le [illegible] nostro libero arbitrio [illegible] umiltà riconoscendo la sua impotenza [illegible] sua discrezione. Oltre a queste verità io confesso la mia ignoranza in [illegible]

con la nostra libertà; come Dio opera in noi, e con noi [illegible]

alla massa [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] che non [illegible] confessar [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] o sono

Monsignore

[illegible] 22 Gennaro [illegible]

[illegible]

[illegible]mento

[illegible] che intende stabilire [illegible] Vescovo di [illegible] del silenzio rispettoso circa il Fatto di Giansenio è stata condannata [illegible] con Bolla pubblicata [illegible] 1705 la quale incomincia. Vineam Domini Sabaoth [illegible] sono sottomesso con la [illegible] senza contrasto. [illegible] che [illegible] con [illegible] maggior [illegible]

1·25

[illegible] Signor
[illegible] Autore

[illegible] di S. Francesco
[illegible] nel univer-
sità [illegible]
[illegible] Dignità alle mani de quali
perverrà questo mio libretto, e quelli che [illegible]
[illegible] e farne uso del medesimo per l'[illegible]
della SSma Trinità e per quel Pane che io in[illegible]
Sacerdote questo giorno ho consacrato nel [illegible]
Sacrificio della Messa nel quale [illegible]
Sacerdoti sino alla fine del Mondo [illegible]
[illegible] e Sangue [illegible]
[illegible] nost[illegible]
[illegible]
contro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] servirsi di questo [illegible]
[illegible] questo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] obligazione e [illegible]

Dovemo che se quello il quale desiderasse ... di questo Librotto per la sua entrata ...

senza essere estremamente buono o costretto ... necessità ...

e finalmente ...

Castissima ...

... o pensiero, o parola, o opera ...

Sibar...

Salute dell'Anima mia, e molto [illegible]

Servitio così [illegible] contro il [illegible] Romano, [illegible]

e come la mia [illegible]

Dio tre volte [illegible], il quale [illegible]

e tutti gli altri Huomini a suo [illegible]

[illegible] conservando ogni cosa, [illegible]

Sovvenire ne in questo libretto, che [illegible]

e se [illegible] mio [illegible] ergo

e con approvazione del nostro Provincial [illegible]

della nostra compagnia [illegible] e però

questo libretto è stato approvato, e [illegible] giato

anche dalla Santa [illegible] e da [illegible]

la Chiesa Romana, che possa [illegible]

Posterità dei Secoli [illegible] nella sua [illegible]

necessità e indigenze, che se per [illegible] in quale

[illegible] Chiostro ò Monastero fosse [illegible]

rovina per qualche [illegible] ò [illegible]

Evvento [illegible] possi [illegible]

messo nel [illegible] suo stato, si come [illegible]

mediante questo libretto [illegible] o si

servirà [illegible] per [illegible] cosa in

estrema miseria e ... dimandando ... le medesime ... ui nominata somma di denaro, la otterrà; e perciò lascio questo mio ... osservato ... così futuri, e ... eterna memoria ... issimo giovamento delle ... il tutto ... l'ho fatto stampare con ... assicurando ciascuno per la mia ... Sacerdotale, che chiunque ... à suo uso, e vantaggio questo mio Libretto, conse... fuor di dubbio ... e il denaro ... e perfino acquisterà ciò che desi= dererà, quando però faccia, ed osservi rigorosamente le cose, e condizioni che seguono.

✠ Queste sono le Condizioni da rigorosamente osservarsi — — — — — — — — —

Prima — conviene, ed è necessario non aver peccati mortali sull'Anima.

Seconda — Sperare in Dio fermamente che per mezzo di questo Libretto voglia ajutarmi, e sovenirlo.

Prima di ... a fare queste Preghiere si deve far celebrare 3 Messe in memoria ... 55.ma ... Se poi non si potesse farle celebrare bi= sogna almeno ascoltarne tutte 3 con questo ... e con

e con gran divozione, e fede.

Terza — Bisogna avere della Candela Benedetta, e del Cirio Pasquale.

Quarta — Questa Operazione deve sempre esser fatta in giorno di Mercordì o di Sabato di giorno o di notte all'ora undecima, o duodecima, in tempo [illegible] in [illegible] e di più bisogna farla 3 giorni prima del Novilunio, o ne lo stesso giorno ed [illegible] giorni [illegible] Novilunio. Che se a quello che far volesse questa Operazione gli mancasse il compagno o fosse [illegible] coraggioso potrà anche solo fare questa Operazione, mentre lo assicuro con certezza che non [illegible] alcun pericolo, basta però che osservi, e faccia con la maggior diligenza [illegible] quelle cose che sono descritte e rinchiuse in questo [illegible].

[illegible] no migiori

Quinta — Quello che farà questa Operazione [illegible] sempre verso l'Oriente, o in casa o in [illegible] ove vorrà farla.

Sesta — Che se alcuno di voi troverà un Tesoro [illegible] fioretto dove si crede che vi possi essere il Tesoro ponendovi colà 3 manate di Terra, e lasciarà così rimanere il detto fioretto per 24 ore, [illegible]
[illegible]
[illegible]

si ponga a leggere questo libro, che dove gli verrà ottenuto il R.do ... per se, ... per Persone ch'egli vorrà.

Settima — Se questo ... venisse nelle mani di qualche ... il quale ... in sua compagnia ... questa ... che averà ... sarà ... consequire ma sia ... anche degli altri Poveri ... Anime del Purgatorio.

Ottava — Che se ... di alcuno ... subito ... questa ... nominata somma ... di nuovo, ... si ricordi e ben esamini la ... che non lo aves... confessato, ... e ... se è grave, o se è leggiero e venire ... proposito ... e finalmente recitare di nuovo questa ...

conseguì certamente, ne non però si [illegible]

[illegible] caso [illegible] [illegible]

[illegible] somma che [illegible] [illegible]

[illegible]

Signore a mio vantaggio, che ciò farà senza [illegible]

13.a — Lo Scongiuratore ed Esorcista alli Spiriti dev[illegible]

nominare la somma col denaro, e ancora [illegible]

il luogo nel quale lo Spirito sarà [illegible]

e più è obbligato di [illegible]

sorta di moneta ei voglia la [illegible]

e similmente di qual forma o Spirito [illegible]

o à lui presentarsi, cioè [illegible]

che ei venga senza rumore e strepito [illegible]

questa Operazione [illegible] obbligato [illegible]

[illegible] dove lo Spirito resta po[illegible] la so[illegible]

[illegible] Di Olivo benedett[illegible]

[illegible] delle Palme [illegible]

disgrazia, e non vi sia [illegible]

Poro che finalmente quello [illegible]

questa Operazione avrà [illegible]

[illegible] e ed esattezza eseguire [illegible]

... il circolo, e farà chiaramente in Confessione

... circolo ...

In Nome del Signore

Conviene ... di porsi ... le qui seguenti Orazioni ... di ... astenersi ... Circolo con tutte le parole, Circoli, ... e Croci che ... nel ... Circolo in mezzo del quale ... le Persone che desidereranno fare le suddette Orazioni cioè sono ... Anni Nove ... Gesù ... e così le ... Persone ... ogni ... però ... ogni cosa ... rigorosamente ... osservare le ... notate ...

... circolo ...

Questo circolo ... il quale per la sua

Divina Onnipotenza con cui ha creato tutto il
Mondo dal niente [illegible] a me legar insieme questo
Circolo contro tutti gl'insulti ed assalti Diabolici
e che il medesimo non possi [illegible] e nuocere
a Noi ed alle Nostre Anime, e questo Circolo Santo
per queste Sante Parole per le quali io intendo [illegible]
[illegible] e legato [illegible] permanente [illegible]
[illegible] unione della SS.ma Trinità di Dio
Padre ✠ di Dio Figliuolo ✠ e di Dio Spirito
Santo ✠ così sia. —

Subito che sarà entrato nel Circolo innanzi ogni
altra cosa o segno, si segnerà col Segno della SS.a
croce, e dirà tre Pater, tre Ave [illegible]

Dopo le dette Orazioni dirà la seguente
con [illegible] con voce chiara e colle
ginocchia piegate. —

Io misero e povero peccatore confesso alla [illegible]
di Dio Onnipotente della SS.ma [illegible] Vergine
Maria, e di tutti i Santi, e [illegible]
[illegible] Confessore [illegible]
[illegible] sino [illegible]
[illegible] cattivi Pensieri Parole ed [illegible]

tutti peccati li Confesse alla Presenza di Dio Onnipo=
tente [illegible] di cuore, e perciò dimando
il Perdono con tuo [illegible] [illegible] tuttora, imperocchè
[illegible] ho peccato ò Signore, [illegible] commesso
il male alla tua presenza, [illegible] non [illegible] a me
i miei peccati, e perdonami ò Signore [illegible] i
molti e gravissimi miei delitti, passino e vaniscano
le mie male azioni come le [illegible] i miei ~~Peccati~~
Peccati ò Signore come le Nebbie, Non entrare,
non [illegible] in Giudizio col tuo Servo o Serva ò Si=
gnore, [illegible] vorrai entrare in Giudizio con me
come potrò resistere [illegible] tuo cospetto e presenza [illegible]
sii dunque ò Signore ti prego propizio, benigno,
misericordioso secondo la tua infinita Misericordia;
[illegible] di menare, e condurre una [illegible]
per l'avvenire [illegible] migliore, e [illegible] alla tua
Santissima Divina Maestà e [illegible]
[illegible] più offenderti ò Signore nè con Pensieri, nè
con Parole, nè con Opere e queste cose, per Te ò Dio
mio che sei l'origine, e la Fonte di ogni Divinità
[illegible] prego e supplico di guardare me Misero
Peccatore [illegible] [illegible] la tua Misericordia.
Guarda

guarda [illegible] quell'avvelennato Serpente [illegible] mia [illegible] Potentà [illegible], e concedimi fortezza e Splendore [illegible] mezzo [illegible] Promesse, e [illegible] sua Divina Parola: Chiama ne [illegible] del tempo della Tribolazione, ed io ti Libererò: Ora [illegible] O Signore Dio di Sabaot [illegible], conos[illegible] [illegible] e le [illegible] di [illegible], Tu dico sai [illegible] [illegible] Povertà e Miseria [illegible] mi sono [illegible] inverso. Io vivo sempre afflitto, e sono tutto il giorno [illegible] e addolorato, e perciò giorno e notte o [illegible] la necessità di esser sollevato dalla mia miseria. Ma Tu o Signore hai promesso, per bocca del tuo [illegible] del Servo [illegible] Profeta [illegible] dicendo: Porrò le mie Parole su la bocca di [illegible] in mio Nome, [illegible] ogni [illegible] di Spiriti o [illegible] a voi acciochè conosciate che Io sono il Signor Dio vostro, per la qual cosa chiamarò e [illegible] quelli Spiriti [illegible] questi luoghi o [illegible] [illegible] hanno i suoi [illegible] per mezzo del Tuo Nome, [illegible] promesse della tua Divina Parola. Che si ritrovano [illegible]

[illegible]

scritto. La Divina Maestà mi conceda e mi doni forza a potere con atti a verità di unire quelli ... = inetive, voglio dire, quelli Spiriti che camina io all'intorno a questi luoghi, in questo fondo e territorio o in ... = que altra terra o Aqua, che adempiscano il mio desi= derio e dimanda.

... che otten... si rallegrerà e goderà. L'anima mia esalterà te glorificandoti ... nel tuo SS.^mo Nome adesso, sempre e ... i Secoli de' Secoli, per tutta l'eterni= tà. così sia. —

Suvite soggiunge il Salmo 69.

... in adiutorium meum intende e ...

Degnatevi ò mio Dio venire in mio aiuto. Affrettatevi o Signore a soccorrermi. Tutti coloro che hanno cos= ... alla rovina dell'Anima mia, restino coperti di confusione e rossore ... Tutti i nemici di mia salute abbiano il rossore di vedersi confusi e ... ... scorgersi quando m'insultano di nuovo, ed ... che vi amano, e non cercano che di ... glorificarvi con trasporti di gioia: Sia gloria al Signore che combatte per noi. Quanto a me che conosco la mia indigenza e la mia indigenza mi contento ...

continuo:

continuo: Mio Dio prestatemi l'Assistenza. Voi siete mio Protettore, e mio Liberatore, non differite o Signore di assistermi. Sia gloria al Padre e al Figliuolo, e allo Spirito Santo com'Esso era nel principio, e al presente, e sarà sempre ne' Secoli de' Secoli. così sia. —

Salva il tuo Servo ò mio Dio perchè ha posta in te tutta la sua Confidenza.

Siatemi O Signore in luogo di fortezza a prova degl'assalti dei miei Nemici.

Sieno inutili i loro sforzi contro di me o contro di Voi?

Sieno vani tutti i loro maligni artifizj, e non possano nuocere a me ò a Voi Signore. Non trattate come meritano i Nostri o miei peccati e non punite me a proporzione delle mie iniquità.

Preservate ò Signore da tutti i sinistri accidenti il vostro Servo che ha posta in voi tutta la sua Confidenza.

Accordate a me il soccorso del Cielo che imploro, e vegliate alla mia difesa dalla Celeste Gerusalemme.

Il Principio

✠ Princi[illegible] dello Scongiuro che farai, e perfezion[illegible] stando in piè [illegible] Circolo uni[illegible]ente anche ad altro Com[illegible] con altre cose nel N[illegible] del Signore. Così sia. —

Primo — Ascolta o' Gabrielo Io indegno servo (o indegna serva) di Dio N. N. ti di[illegible]do, ti desidero, ti Cito, e ti scon[illegible]ro per quella Eternità da cui proviene Dio Onnipotentissimo, per la Potenza [illegible] che Domina sopra il Cielo, e sopra l'Inferno, e so[illegible] la Terra, per i suoi [illegible]mi Mis[illegible] della Santiss.^ma^ T[illegible]; Per que[illegible] Parola [illegible] che vuol dire Sia fatto per la [illegible] sono s[illegible] create tutte le cose: per l'Anima [illegible] inspirò al [illegible] Uomo A[illegible] nel [illegible]diso terrestre; per [illegible] [illegible], e Podestà che il [illegible] [illegible] concesse ai primi Uomini Nostri Primi Padri nel Paradiso [illegible], per lo s[illegible], e [illegible] che l'[illegible]issi[illegible] Iddio concesse [illegible] il P[illegible] dei primi P[illegible], e principal[illegible] degl'Angeli [illegible] dand[illegible] in mano all'Arcangelo Michiele il [illegible] atterrò,

atterrò, e gittò nell' [illegible] il Superbo [illegible] un [illegible] il suo esercito. [illegible] la Venerazione ed obbedienza che i [illegible] in Cielo, [illegible] Uomini in terra e i Dannati nell' Inferno sono obb. [illegible] verso l'Altissimo, [illegible] che tu subito [illegible] eseguita, e in questo momento [illegible] parisci, e venghi alla mia presenza con [illegible] il [illegible] senza [illegible], e in [illegible] forma di Uomo, e che mi porti secondo il mio desiderio Novecento go [illegible] [illegible] Zecchini in Oro, e in buona, vera, e corrente Moneta.

Secondo [illegible] Ascolta O [illegible], [illegible] e ti scongiuro per l'altissima Divinità [illegible] [illegible] [illegible] la SS.ma Trinità, per l'Orazione, e grato Sacrificio di Abele, per l'innocenza [illegible] di quello: per [illegible] di Noè, di Giacobbe, e di [illegible], per [illegible] di [illegible], per la maledizione e scomunica che Dio pronunciò contro Caino [illegible] [illegible] Patriarca [illegible] Roma, e come Mosè [illegible] al [illegible] così [illegible] [illegible] [illegible] mia Presenza per fare ciò che ricerco [illegible] domando a te.

Terzo — Ascolta O [illegible] [illegible]

Li Dodeci Apostoli, per li dodeci Tribù d'Is[illegible]
per la Benedizione d'Abramo, per lo s[illegible]
Dio che av[illegible] mostrato il Popolo [illegible]
[illegible] del Vitello [illegible] la Bontà
il [illegible] lungamente ad Isdrael [illegible]
l'amore [illegible] stesso Messia verso [illegible] per
l'obbedienza d'Abramo, per quell'Angelo che
discese dal Cielo, per la Penitenza del Re David
e per [illegible] cose per le quali Lorenzo
[illegible] ciò
e per [illegible] cose [illegible], e per [illegible]
[illegible] ormai essere [illegible] ed obbligato [illegible]
subito [illegible] momento [illegible] il Si=
lenzio, e [illegible] altra forma [illegible], e con faccia
visibile [illegible] desidero vederti comparisci
[illegible] alla mia Presenza, e mi [illegible]
Nove[illegible] 90 Nove mila Zecchini in [illegible]
[illegible] Moneta, e ciò in vero ti
[illegible] che [illegible] per quella ob=
bedienza [illegible] quale in Cielo [illegible] e in
Terra sei [illegible]
e sei [illegible] nome.

Questo

Quarto — Ascol[illegible] [illegible], [illegible], [illegible] [illegible] alla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che il [illegible] [illegible] e [illegible] Altissimo Dio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Dio. Per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vivo [illegible] conseguir [illegible] misericordia di Dio.

Si[illegible]

Ho sem[illegible] invocato il S[illegible] nell' afflizione, [illegible] [illegible] mi ha s[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] gli [illegible] verso i [illegible] affinchè [illegible] assistito

Da [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] face i [illegible], e la Terra.

[illegible] [illegible] [illegible] voglia sempre [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

ciò che consola [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] per queste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

a me, e sub[illegible] [illegible] [illegible] o a
tempo go Nove [illegible] [illegible] in Buona [illegible]
[illegible] in buona [illegible], ciò [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] quasi [illegible]
possono [illegible] [illegible] Altissimo, [illegible]
ad essere [illegible] [illegible]oso.

[illegible] — [illegible] scelta O [illegible] [illegible] [illegible] e scon[illegible]
giu[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]ssima Persona [illegible]
sia fatto con la quale Dio [illegible] il cielo
e la terra [illegible] cioè [illegible] in [illegible]
rasi che [illegible] [illegible] [illegible]
è stato [illegible]. Per [illegible]
quale [illegible]

[illegible]

[illegible] — [illegible]

e giustiss.ma Provvidenza [illegible]

[illegible]

[illegible] e vive che [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] volevo [illegible]

[illegible] e il [illegible]

[illegible]

Seque

[illegible]

e D[illegible] congiunti [illegible]

[illegible]

[illegible]

e del Mondo [illegible]

[illegible]

[illegible] da suoi [illegible]

[illegible] travagli ✠

Libera me o Signore [illegible] Pietro
come hai liberato [illegible] Paolo [illegible]
[illegible] ✠

Libera me o Signore [illegible] come
hai [illegible] de [illegible] ✠

Libera me [illegible] Pietro [illegible]
[illegible] come hai liberato [illegible]
[illegible] Sodoma [illegible] ✠

E come hai liberato [illegible]
[illegible] ✠

E come [illegible]
[illegible] ✠

Libera [illegible] come [illegible]
[illegible] ✠

Libera me o Signore come hai libe-
rato [illegible] ✠

Libera me o Signore [illegible] come
[illegible]

E sì come hai liberato [illegible]
[illegible]

Tanta [illegible]

altrocissimi tormenti così [illegible] tuo

[illegible] o disprezzo di questo Povero [illegible]

Ottavo — [illegible] gia

e Virtù di Dio nella Liberazio[illegible]

[illegible] morte comune del Mondo. Per la [illegible]

[illegible] Per la [illegible]

zione [illegible] dalle mani [illegible]

Per la Liberazione di [illegible]

[illegible] Per [illegible]

[illegible] dalle mani [illegible]

Per [illegible] nella

[illegible] Per [illegible]

[illegible] e [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] essere [illegible] stato obbligato che [illegible] subito

[illegible] tormentosissima [illegible] e

[illegible] e ti [illegible]

[illegible]

[illegible] — [illegible] io chiamo [illegible]

[illegible] per [illegible] verso

umano [illegible] per quello di suo [illegible]
Vergine Maria [illegible]
[illegible]
[illegible] Passione [illegible] Per la Bontà
dello Spirito Santo [illegible] alla [illegible]
umana Per [illegible]
Per la [illegible] dello Spirito Santo
[illegible] Persona [illegible] la Seconda Persona
[illegible] Sangue che [illegible]
nella Vergine [illegible] Per [illegible]
[illegible] la cui è stata [illegible]
[illegible]
Santiss.ᵐᵒ [illegible] Gesù Cristo. Per [illegible]
[illegible] Per la sua Santissima
Passione e Sangue Per le sue ossa [illegible]
corpo [illegible]
[illegible] Per la sua [illegible] all'eterno
[illegible] Salute del genere umano Per tutte
[illegible] Croce del suo
[illegible] Per le sue [illegible]
[illegible] Per il suo [illegible] Sangue [illegible]
Santa Croce Per la [illegible] prodigiosa
[illegible] le quali mutano la sostanza
di

[illegible] Pa[illegible] [illegible] no [illegible]
sangue [illegible] Per tutte [illegible]
[illegible] la santa [illegible] per tutto il Mondo
[illegible] della [illegible] sono
state [illegible] tutti [illegible] al Donno [illegible]
come [illegible] vivo [illegible]
[illegible] che li [illegible] saranno per ogni [illegible]
sino alla fine [illegible]

Per la Passione e [illegible] Per
tutti i suoi [illegible]
Parole [illegible]
[illegible] ! Dia [illegible]
([illegible] Per [illegible] rapisila come sono)
Per tutti i [illegible] Per [illegible]
[illegible] Per
tutti i S[illegible] e Serafini. Per le [illegible]
[illegible] Per [illegible]
[illegible] Per [illegible] devoto che [illegible]
[illegible] Per [illegible]
Per [illegible] Per [illegible]
Ss.mo e Purissimo [illegible]
[illegible] Per [illegible]
[illegible] Per [illegible]

[illegible] Per a tromba
e voce del Angelo [illegible]
[illegible] Per [illegible]
e Divina [illegible] di Dio. Per la [illegible]
[illegible]
[illegible]; Per [illegible] viene [illegible]
[illegible] a Dio
[illegible] Anima
hanno [illegible] e [illegible]
[illegible]
[illegible] così veramente [illegible]
[illegible] per venire a giudicare i vivi et i
morti e tanto veramente quanto è vero [illegible]
[illegible] sentiranno
il Suono della Tromba, e la voce dell'Angelo tanto
[illegible] avanti a un [illegible]
[illegible]
[illegible] delle
[illegible] Divinità [illegible], e le Virtù
[illegible] tanto veramente
quanto è vero [illegible] Persona della Divinità
[illegible] carne [illegible] tanto
veramente [illegible]

tutto

tosto e subito in [illegible] di qualsivoglia compiacersi

Tu ò Spirito che scongiuro in forma vera e [illegible]

diante leggiadro d'Uomo, e mi dovrai la somma de

[illegible] go Nostra [illegible]

[illegible] senza inganno

e frode alcuna [illegible]

corpo e dell'Anima mia ed anche di questo [illegible]

Parimenti [illegible] menta e

senza [illegible] dinanzi a me [illegible] ed obbedi-

rai nel [illegible] da me disegnato, a notato e a non

[illegible] o con disprezzo, o a [illegible]

[illegible]; Di sforzino questi

Tormenti ti costringano [illegible]

[illegible] adesso e in quello

quel tempo, finchè verrai da me e adempirai

la mia volontà e [illegible]

Santissimo Gesù Cristo. Per gli innumerabili dolori

Tormenti ✠ [illegible] Signor nostro Gesù Cristo

Per [illegible] seicento e sessanta [illegible] ✠

che egli ricevette o ebbe dai Giudei nella sua

crudelissima [illegible] questi Tormenti a te

... ti molestino perchè comparivini
... la forma e sembiante. ... e
desidero, e fervente so... alla sua volontà
... aculei o Punture della Corona di
Spine, che ... e trapassarono il capo SS.mo
..., e che gli hanno cagionati dolori ...
essi ti ... così ... Ti si arrecchino queste
tormenti ... a pervenuta te ò ...
... mon... anche lo stesso Signor ...
Gesù Cristo ti ... vorai) fino a
tanto che mi ... luog... ...
... di ... di ...
go nove ... ni d'Oro

il Santiss.mo e Puriss.mo Cuor di Gesù Cristo ...
ti tormentino ... colla maggior ...
finchè averai ... la mia volontà ... SS.me
Cinquemila ... quattro cento, e sessanta cinque Ferite
di ... nel suo SS.mo ...
macolato Corpo ... e della
Croce questi ...sissimi tormenti ...
... Spirito ...

[illegible] e [illegible] tanto [illegible] sarai sot-
toposto alla mia volontà e sarai [illegible]
[illegible] forma e sembianze [illegible]
[illegible] la somma [illegible]
di [illegible] naturale vero [illegible]
tutto [illegible] alcun [illegible]
[illegible] l'anno [illegible] e nella sua
Anima e di questo [illegible]
senza alcun [illegible] o [illegible]
[illegible] ravvicinato.

✠ [illegible] SS.ma [illegible] di Ge.
Cristo ✠ [illegible] questo [illegible]
delle [illegible] Corpo, questi
tormenti [illegible], e [illegible]
Spirito Tafrielo perchè [illegible]
[illegible] comparisci [illegible] a me e [illegible]
mia presenza, e [illegible]
la mia [illegible] ✠ [illegible] SS.ma e [illegible]
[illegible] della Scala di [illegible] nella [illegible]

per le tre emin[illegible] ossa so[illegible]
ordinario oltre o[illegible] altro [illegible] love nel suo
SS.^mo [illegible], la stesso [illegible] si avea[illegible]
S[illegible] Gabriello co[illegible] detto di so[illegible]
[illegible] Ass[illegible] o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
scon[illegible] [illegible] quella cose [illegible]
[illegible] so[illegible] ed ancora [illegible] la seconda vol[illegible]
[illegible] e alla fine ti [illegible]
comando a te [illegible] ai demoni [illegible]
mi[illegible] lontà [illegible] umiltà [illegible]
Cristo; Per l'A[illegible] ne dei Pa[illegible] e di
3 [illegible], e di tutte le [illegible], Per la Verità
dello stesso Gesù Cristo, Per tutti i [illegible] a=
rianchi e Profeti [illegible] che [illegible] co suoi
Scritti come in eredità ali Posteri, e [illegible]
[illegible] Dottrina che hanno in=
segnate [illegible] Apostoli. Per il Sangue
[illegible] dei fanciulli uccisi e dei Santi
e Sante Vergini e Martiri. Per [illegible]
[illegible] e del [illegible] che
tutto

tutto ciò contenuto; Per la Podestà e autorità di Dio data a Pietro Primo Romano Pontefice; Per la Podestà concessa a i Sacerdoti di ... la sostanza del Pane nel vero corpo di Gesu Cristo nel SS.mo Sacrificio ... Per tutti gli Esorcismi ... contro di voi o Spiriti a per ... nelle cose con ... di ... con ... essere forzati e costretti ad obbedire alla mia volontà ... Sumo ... in questo ... comparisca dinanzi a me, e alla mia presenza ... in ... forma e faccia d'Uomo e ... spaventevole e terribile ... in modo alcuno il mio ... e l'Anima mia, o di ... Persona, e ... quietamente e senza rumore a desiderata, e ... nominata Somma di ... cioè ... mille ... in buon oro, e ... e cor...

...monem e [illegible] la detta somma il mio
luogo a te apparecchiato; [illegible] mere
d'offendermi mi [illegible] persona e
[illegible] scagliarti [illegible] o di qualunque
altra Persona per ovviarci, e tutti con me
senza [illegible] e [illegible] con
detta sincerità e veracità come è vero che
la Seconda Persona della Trinità [illegible]
consacrazione del Sacerdote sotto la Speci
del Pane [illegible]
[illegible] corpo [illegible]
[illegible]
[illegible] con [illegible]
[illegible] la vita [illegible] così sia
O Maria [illegible] Somma ed
incorrotta [illegible] di [illegible]
Benedetto [illegible] frutto [illegible] tuo [illegible]
[illegible]
[illegible] Sia fatto [illegible] sia detto
Sia fatto [illegible] onore. [illegible]

... Dio ... e di Dio Spirito Santo ✠ ...
... immacolata vergine ... di ...

Se vedrai mai un oggetto o udirai
rumore dirai le seguenti parole

Iddio e il Signore Gesù Cristo sia con
me, e in mia compagnia adesso ...
questo momento ... per ...
... dell'Onnipotenza di Dio e per
l'Onnipotenza dello stesso ✠

intervogazione

Si ... questo ... io ... che ...
... e ...
... da questo luogo ... non ...
... ✠ ...
...
Dio Spirito Santo ✠ così sia

Se lo Spirito ti dimanda che vuoi
cosa ... ?

rispondi a lui subito

io ... dimando ...
... misericordia

e [illegible] di Dio, et amore e timore di Dio una lunga [illegible] di [illegible] Ò [illegible] ancora l'ajuto di esser sollevato dala mia povertà e [illegible] onde in [illegible] il [illegible] dela mia vita abbia un onesto e conveniente sostentamento con la mia famiglia e con gli altri miei consanguinei, e [illegible] perchè in seguito possa io [illegible] qualche [illegible] ò porzione del Sovvenimento a [illegible] e gloria di Dio O. riconoscente [illegible] SS.ma Trinità e [illegible] Santi finalmente ancora perchè io [illegible] soccorrere [illegible] che sono nel Purgatorio et altri Uomini miserabili [illegible] qualche ajuto e sollevarli [illegible] sua [illegible] e a questo fine dimando adesso a te, e a te voglio [illegible] [illegible] go. love [illegible] in oro [illegible] io [illegible] e inganno e [illegible] subito in [illegible] naturale, e da per tutto praticabile e [illegible] la quale giace [illegible] sommersa ò affondata ò [illegible] ò

in altre acque, ò nascos[illegible] e chiusa sotto La Terra il [illegible] cioè Tesoro non è giovevo[illegible] ne à [illegible], ne agli Uomini, quindi dunque S[illegible] rito Gabriello di nuovo scongiuro, sforzo ed obb[illegible] [illegible]za per tutti i già sopradetti scongiuri, e SS.[illegible] Nomi a portarmi in questo luogo subito, e [illegible] [illegible] momento nella mia grandissima neces= sità e Povertà la già più volte dimandata, e specificata somma delli Novecento. 90 [illegible] milla zecchini in oro, e in buona, naturale, vera, e da per tutto praticabile e corrente Mo= neta senza offendere in modo alcuno, e nuo= cere la mia persona, e questo edificio, o [illegible] lunque altra cosa degl' altri, ma quietamente e modestamente senza il minimo rumore e strepito, e à deporre li detti Nove[illegible] 90 Nove milla zec[illegible] nel luogo apparecchiato senza [illegible] ed oprimere me ò qualun[illegible] altra Persona acciò [illegible] questa somma, o quantità di [illegible], che con l'ajuto, e [illegible] grazia di Dio

non solo desidero; ma anche fermamente spero di poter io attenere O. A. D. G. [illegible] carta ad onore di Gesù [illegible], Daserts ere il Culto di Dio a salute [illegible] Anima [illegible] e a sollevamento degli altri che hanno bisogno si [illegible] che morti. Principalmente [illegible] io possa con questo denaro ajutare l'Anime del P[illegible] per mezzo delle [illegible] Messe e dell'Elemosine, e liberarle da [illegible] e e Tormenti. Così sia. Sia fatto ✠ sia [illegible] ✠ sia fatto ✠ ad onore e gloria di Gesù Cristo Nostro Signore, e della SS.ma Vergine Immacolata Maria Amen. ✠

Omnipotens [illegible] rabilis Majestas
[illegible] omnium Arcangelorum
[illegible] mini Jesu —

Scongiuro del [illegible] portato.

Scongiuro Te o denaro (o s[illegible]), ritorne per [illegible] SS.me ferite o Piaghe di Nostro Signor Gesù Cristo, e per le [illegible] parole che disse il Sacerdo
con

[illegible] gli [illegible] del cielo [illegible]
Padre celeste [illegible]
[illegible] tutti [illegible], a [illegible]
[illegible] aro [illegible]
[illegible] di sopra e di sotto [illegible]
[illegible] e [illegible] segno [illegible]
[illegible] commesso [illegible] maligni Spiriti e Custodi
[illegible] aro [illegible]
ancora alcuno [illegible] sopra il [illegible]
lo abbandoniate del tutto, e lo lasciate in questo
luogo in mio potere, permettendomi l'uso di
[illegible] oro [illegible] e non mi siate d'impedi-
mento [illegible] levarlo trasportarlo e ser-
virmi [illegible] mio [illegible]
ancora scongiuro voi per le sopradette cinque
[illegible] Ferite di Nostro Signor Gesù
Cristo e per le Sante Parole che il Sacerdote
dice sopra il Corpo di Cristo, tanto io a tutti
voi Spiriti e Custodi [illegible]
ordino e comando in Nome di Dio [illegible]

al Comando del quale tutti dobbiamo ubbi-
dire, io comando a te [illegible] per il [illegible]
nome di Gesù [illegible] sop[illegible] la [illegible]
e lo [illegible] di [illegible] [illegible] il [illegible]
della SS.ma Croce. Per Dio Padre ✠ Per Dio
figliuolo ✠ e per Dio Spirito Santo ✠ [illegible]

Sul fine dirai [illegible]

Nella Pace di Dio sia [illegible] in questo
luogo Spirito [illegible] e a me il Denaro
[illegible] (cioè il tesoro) [illegible], e come
[illegible] [illegible] di nuovo
[illegible] comando, scongiuro, e voglio che tutto quello
che hai [illegible] [illegible], e comando
[illegible] Dio lo [illegible] in questo luogo tutto
[illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible]
obbedienza. Ora dunque [illegible]
[illegible] alla tua [illegible]stazione, e luogo da
[illegible] [illegible] ed allontanati da me,

e [illegible] senza nuocere e [illegible]
[illegible] la mia persona e [illegible]
[illegible] subito e [illegible]
[illegible], e [illegible]
[illegible], e soggiorno da dove sei qui venuto
[illegible] della [illegible] del Padre + del
Figliuolo [illegible] Santo [illegible]
[illegible] e [illegible]
Beatæ Mariæ. Sia onore alla Beata Maria
Sempre Vergine ed a tutti i Santi

[illegible] e [illegible]
[illegible] e seguenti parole

Sepe [illegible] Anma Aeou vacut Susat [illegible]
[illegible] Marpestat, [illegible] da [illegible]
[illegible] Airle Obi[illegible] [illegible]
[illegible], [illegible] Costo [illegible]
O [illegible] Rama [illegible] Parton sa[illegible]
[illegible] Pelolam [illegible] [illegible]
Mirsada Schles ier Rora [illegible]

[illegible]

Son [illegible] Siva [illegible]

[illegible] Flor [illegible]

Se ancora non [illegible] con [illegible]

e non [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

da una benedetta, quando sopra il detto
circolo [illegible] Come pure con Acqua
Benedetta e segno, pure ec:
col segno della Santa croce [illegible] Di
nuovo [illegible] fatto [illegible]
al circolo [illegible] nuovo uscir fuori
del circolo [illegible] Istesso [illegible]
[illegible] e il circolo [illegible]
[illegible] benedetta dicendo, Santo [illegible]
[illegible] le Santissime Paro[le]
[illegible] io l'ho collegato, e [illegible]
[illegible] le medesime Sante Parole [illegible]
[illegible] e [illegible]. E ciò fatto in virtù d[i]
[illegible] della SS.ma Trinità [illegible]
Onnipotente ✠ del [illegible]
[illegible] del [illegible] Santo
Paraclito ✠ così sia

Omnipotens [illegible]
[illegible] Virginis Mariæ

In onore dell' [illegible]
[illegible]

[illegible]

Omnium Archangelorum [illegible]

[illegible]

[illegible]

retrorsum, et erubescant qui volunt mihi mala. [illegible]

[illegible]

[illegible] Adjutor meus, et [illegible]

tuo meus es tu; Domine ne moreris.
Gloria Patri etc.

Salvos fac servos tuos [illegible] sperantes in te Deus noster. [illegible] esto nobis turris fortitudinis a facie inimici. Nihil proficiat inimicus in nobis; Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis. Domine non secundum peccata nostra facias nobis. Neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.

Oremus

Pro Pontifice Nostro.

Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciat eum in terra et non tradat eum in animam inimicorum eius.

Oremus

Pro Benefactoribus Nostris.

Retribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam aeternam Amen

Oremus

Pro defunctis

Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis. Requiescant in pace Amen.

Pro ...

Salvos fac servos tuos ...
... eis Domine auxilium de sancto et de Sion tuere eos Domine ...
... Amen

Trattato del

le Prediche più utili
Assistenza della Predica, pratica
che bastantemente non si apprez:
ta raccomandare nella disci:
Ecclesiastica
le più importanti della Reli:
ndo le leggi della Providenza
colosa è più propria a darci
l'essere perfetto dal merito della
ricanza deve essere reputata più
cata di qualunque altra che
una Providenza straordinaria
rassomiglianza.
lla Predica, che contiene per
e di nostri doveri, e per altra
ci indurci ad eseguirli, ella è
della Religione, quella che seco:
naria Providenza e non mira:
colosa è la più adattata a darci della rassomiglianza
alla suprema giustizia, et alla suprema beneficenza.

Dunque l'assistenza alla Predica deve essere considerata come la pratica della Religione la più importante alla salute.

Da questo io concluderò, che l'assistenza alla Predica

Tre ottava dei

la Prediche più utili

Assistenza della Predica, pratica che bastantemente non si raccomanda nella disciplina Ecclesiastica.

Tra le pratiche le più importanti della Religione quella che secondo le leggi della Provvidenza ordinaria, e non miracolosa è più propria a darci della rassomiglianza all'Esser perfetto dal canto della giustizia, e della beneficenza deve essere veduta più importante per la salute di qualunque altra che richieda miracoli da una Provvidenza straordinaria per operare simile rassomiglianza.

Tra l'assistenza alle Prediche, che contiene per una parte l'indicazione di nostri doveri e per altra ~~i motivi sufficienti per indurci ad eseguirli~~ alla è fra tutte le pratiche della Religione, quella che secondo le leggi dell'ordinaria Provvidenza e non miracolosa è la più adattata a darci della rassomiglianza alla suprema giustizia, et alla suprema beneficenza.

Dunque l'assistenza alla Predica deve essere considerata come la pratica della Religione la più importante alla salute.

Da questo io concluderò, che l'assistenza alla ~~Predica~~ predica

non è ella esser sufficientemente inculcata da nostri Pastori come parte principale de' doveri della Religione. Sarebbe di mestieri ancora che la lettura d'una Predica fosse comandata dalla Chiesa per la Domenica a quelli che non possono assisterui ma io lascio tirare questa conclusione a coloro che sono incaricati del Governo ecclesiastico.

Vi sono molte Persone che credono che noi siamo abbastanza ammaestrati di tutti i nostri obblighi ma la nostra condotta piena d'errori e tutte le nostre ingiustizie dimostrano evidentemente o che i Predicatori non c'instruiscono sufficientemente o che i grandi motivi dell'avvenire che potrebbero correggerci non sono molto dinanzi ne con molta frequenza rappresentati alla nostro intelletto da Predicatori o che noi non ci assistiamo con frequenza alla buona Predica.

Osservazione seconda
Prediche proporzionate all'età ed ai lumi degli Auditori

Siccome i Fedeli sono molto differenti in

età

Trattato del

la Predicha più utili

chi è in cognizioni sarebbe duopo vi fossero dè Discorsi proporzionati alle loro differenti età. I Discorsi Istorici i raconti della Vita dè Santi, e delle Sante in cui si fa sopra tutto rimarcare le azioni di giustizia e di beneficenza sono adattate per all'intelligenza dè Giovani, e del Popolo ne lasciano d'essere utilissimi alle Persone d'un età più matura ma bisogna scegliere le Vite dè Santi e delle Sante, le condizioni et opere dè quali siano più conferenti a quelle degli Ascoltanti; e questo istesso fa giudicare che sarebbe una fatica inutilissima quella di disporre alcune Vite di Santi per tre quarti d'ora di lettura che servir potessero di Predica. Toccarebbe alle Persone che presedessero alla direzione delle Prediche a prendere la cura di far ben eseguire un simile progetto et a farlo perfezionare in tutte le novelle Edizioni.

I Discorsi pieni di fatti istorici non sono adattati alla Gioventù né al Popolo né attraggono tanto l'attenzione degli altri. Io crederei dunque un poco d'Istoria in tutte le Prediche o Discorsi morali con questa differenza, che nei Discorsi per il

Popolo

Popolo poco instruito e per la Penitenti non dovreb-
be essere per così dire che pura Istoria della vita
e della condotta di quelle che certamente sappiamo avere
sagramente evitato l'Inferno colla pratica della
mestizia ed ottenuto il Paradiso colla pratica della
Penitenza. in vece che ne' discorsi per le Persone
più illuminate il compositore dovrebbe appigliarsi ad
investigare ciascun dovere con tali esempi di varj
Santi sopra questa materia.

Ne' Discorsi per il Popolo servirebbesi la Perso-
na del Santo. ma ne' Discorsi per le Persone più ins-
truite seguirebbesi la materia. Si ricerca [illegible] un-
molti fatti sopra varj soggetti e minor [illegible] bi-
sogno che negli altri e ricaveranno più instruzioni meno
fatti e sempre sopra le stesse materie

Ma in tutti bisogna avere per fine di dare
all'Udienza un'instruzione [illegible] de' suoi
obblighi e di suggerirli de' motivi efficaci che la de-
terminano ad adempirli

Questo mi persuadeva che dovrebbe essere in due Ser-
moni la medesima Domenica in ore differenti e che
si dovrebbe predicare alternativamente dalle due Dome-
niche l'uno trattato secondo un di questi metodi l'al-
tro secondo l'altro

Trattato del

Non solo i esempi, di coloro che hanno evitato l'Inferno ed ottenuto il Paradiso ci fanno maggior im: pressione che le semplici speculazioni, ma essi han: no il vantaggio di più attrarre la nostra attenzione e di farci comprendere con più agevolezza le rifles: sioni che nascono dalla loro condotta. Quando noi ve: diamo gli Uomini illustri distinti onorati e premiati in questa vita per le loro virtù e per i loro talenti siamo naturalmente portati ad imitarli [illegible] la speranza dell'imitazione per ottenere i suoi premi. Ora con maggior forza siamo noi portati ad imitare i Santi all'ora che trattasi d'evitare conforme fe: cero essi [illegible] dell'eternità infelice ed ottenere [illegible] conforme fecero essi un premio eterno.

Osservazione terza

Compositori Declamatori [illegible] di Prediche

Tutti i Predicatori che possedono il talento della pronunzia non hanno il talento della composizione parimente tutti coloro che hanno il talento della com: posizione non possedono il talento della pronunzia que: sti due talenti s'incontrano anche di rado nella stes: sa Persona e lo stesso Uomo perde un poco alla volta la felicità della memoria egli non vede in tutt'età

se

se non comporre o rivedere le sue antiche composizioni.

Ogni uno sa che l'impressione che fa sullo spirito un Discorso bene pronunziato è molto più grande di quello che fa la semplice lettura, fosse conveniente né discorsi di morale un buon avvezzar l'utilità publica dall'arte della pronuncia. Vi si ricercano dunque e buoni compositori e buoni declamatori, i quali saranno fare mediante i loro talenti i discorsi ben composti.

Da ciò si comprende che sarebbe una buona Policia Ecclesiastica e civile che si proibisse il predicare Prediche nuove cattive, o mediocri sin tanto che fossero delle buone che sono pubbliche per fin a ciò che al giudicio d'un' Accademia stabilita espressamente nella Capitale la Predica composta fosse approvata e giudicata o migliore, o sì buona che quelle che in una lista fossero riputate come le migliori, tanto per rapporto all'instruzione dè nostri obblighi quanto per rapporto à motivi per ben eseguirli.

Quest' Accademia avrebbe di bisogno d'abbreviare i buoni Sermoni che sono troppo lunghi et emendarli secondo questo metodo trovando

Trattato del

ciò che direttamente non tende a questo fine: alla per-
manenza avrebbe la cura di nominare al Re coloro che
fra l'anno avrebbero o fatto le migliori Prediche
nuove o che avessero dette le antiche meglio cor-
rette et impresse. Se un'Accademia destinata per correg-
gere i componimenti da teatro verso i buoni costumi
è un stabilimento necessarissimo per aumentare il bene
dello Stato come altrove lo ho dimostrato, si leggeri
si comprenderà quanto un'Accademia destinata per re-
golare le Prediche sarebbe necessaria per aumentare il
numero degl'effetti i più importanti della Religione
ciò è a dire, il numero delle opere di giustizia e di benefi-
cenza ad oggetto di far gloria a Dio.

Ho usato assai [illegible] tutti gl'effetti;
che possa produrre nello spirito l'Arte della Eloquenza
sembrami che vi dovrebbe essere su questo soggetto una
Scuola espressa sopra tutto ne' Seminarj, e siccome tut-
ti i Giovani Ecclesiastici destinati ad esser curati non han-
no molta memoria per ben recitare e ben declamare
le Prediche, sarebbe a proposito che vi fosse una Scuola
per ben leggere le belle Prediche distintamente e d'un
tuono convenevole e diversificato secondo le differenti
parti del discorso, per formare una mezza declamazione.

Buon

Buoni Compositori, buoni Declamatori buoni Lettori e sarebbe da bramarsi, che nella distribuzione delle Cure le migliori fossero date per servitù a quelli che si fossero resi utili per [illegible] i costumi del [illegible].

Questa premura che richiede [illegible] riguardo delle Prediche, [illegible] nella lista de' buoni che ve ne fossero altri per il corso dell'anno [illegible] con poca spesa [illegible] ... e così non vi fosse alcun privilegio esclusivo, né ne [illegible] il prezzo.

Da ciò ne siegue che non sono [illegible] di noi per quelli che predicano bene per [illegible] vantaggio della [illegible] o almeno ch'essi dovrebbero sempre [illegible] nella distribuzione delle pensioni a de' Benefizj Ecclesiastici ed Ecclesiastici meno utili allo Stato ed alla Religione sopra tutto [illegible] un certo tempo d'attuale servizio a quanto non distinguono colla loro [illegible] condotta la massima da essi predicata sul Pergamo.

Osservazione quarta.

Fine del Compositore mezzo per conseguirlo.

Bisogna che il Compositore abbia per unico fine

Trattato del

[illegible] discorso diminuire il numero delle ingiustizie e d'accrescere il numero delle buone opere nel più gran numero de' suoi [illegible] questa è la più grande utilità che a loro [illegible] una maggior utilità dalla società [illegible] di questo Ente al sommo giusto e benefico che raccomanda di continuo la giustizia e le opere di carità

Bisogna dunque 1.° ch'egli conosca [illegible] tutte le ingiustizie che d'ordinario da essi sono commesse per ignoranza, per [illegible] per ingiustizie. Bisogna anche [illegible] loro al [illegible] [illegible] [illegible] l'istruzione. 2.° [illegible] bisogna che [illegible] e sufficientemente [illegible] [illegible] e bisogna ch'egli [illegible] per [illegible] le [illegible] d'ingiustizie [illegible] numerosa e le più importanti, e [illegible] una grande conoscenza delle [illegible] del commercio [illegible] ma in tanto ch'egli [illegible] nella generalità non [illegible] pratica a suoi [illegible] [illegible]

[illegible] consiste la diminuzione

minuizione del numero delle offese che fassi colla lingua, o colle maniere sprezzanti o con i tuoni della sua voce aspri et ingiuriosi. Comunemente colui che non offende alcuno colla sua lingua ne Moglie ne Figliuolo ne Domestico ne Vicino in presenza o in absenza non fa quasi nessuna ingiustizia: si può dire ch'egli è giusto, e mi sembra che questa verità sia secondo lo spirito di S. Giacomo. Quest'è una verità eterna che la ragione, l'esperienza possono insegnarvi. Se colui che vien offeso coll'altrui lingua soffre in silenzio senza vifarsi e fa ciò per piacere a Dio per ottenere il Paradiso egli diviene benefattore di quello a cui egli perdona l'affronto ricevuto, imperocchè può dire ciò è un debito che gli rimetto e di cui ne ne chiamo soddisfatto. Dimitte nobis debita nostra sicut et nos hai ciascun dimittimus debitoribus nostris. Il temperatore non saprebbe dove trovar altra e assai giornaliera offese che riguardano tutti i Vicini soffrendo gli uni, gli altri che fanno soffrire.

Bisogna che il discorso non sorpassi i tre quarti d'ora perchè quasi è la misura universale dell'attenzione degli ascoltanti: La brevità del discorso met-

te

Trattato del

se il Compositore nella necessità di non attaccare in ciascuna Predica se non ad un piccolo numero d'ingiustizie per meglio rappresentarle, e per attaccarle con miglior effetto.

E' vero che i regni della [illegible] [illegible] [illegible] lasciavano al Compositore. Le loro opere per verità si rassomigliavano ma [illegible] dunque nelle opere degli Uomini differenti più differenze e meno rassomiglianze che nelle loro facce. Tutti hanno le stesse parti [illegible] et in situazione [illegible] consimile; rassomiglianza nel tutto diversità nel particolare.

In una Predica il Compositore s'impegnerà di spiegare [illegible] dell'ingiustizia che [illegible] l'avarizia, in un'altra le ingiustizie che [illegible] l'intemperanza o la [illegible] [illegible] [illegible] l'invidia del merito [illegible] [illegible]

Nelle altre spiegherà le ingiustizie di una Professione [illegible] le ingiustizie ordinarie di tal condizione, e [illegible] contraria [illegible] [illegible] nelle lezioni di [illegible] opposte alle azioni d'ingiustizia quello hanno fatto i Santi per acquistare il Cielo [illegible] con pena con costanza.

[illegible] che il Compositore ha per fine di perfezionare

perfezionare la pratica de' nostri costumi per rendere la Società più felice e che questa pratica consiste in un numero infinito di particolarità ne siegue che nell'instruzione delle offese attive colla lingua e delle altre specie d'ingiustizie non si saprebbe entrare in troppe particolarità, ma tutto mio nel conservare lo stile elegante. Nè meno troppo potrebbesi rimarcare tutte le difficoltà che provansi a cambiare condotta e tutte le scuse che s'apportano per giustificare il ricordarsi dell'ingiustizie sofferte per parte degli altri.

Per riguardo i motivi particolari non potrebbe esporli nè in troppo gran numero nè con troppa evidenza, nè si pensa tantosto metterli sul principio, tantosto nel mezzo, e tantosto nel fine, ma non può qua, e là spargere, ma sempre conviene che il loro ordine naturale sia d'ordinarli sotto termini differenti al fine del discorso, mentre il disegno del discorso è d'accumulare le riflessioni dell'Audienza, ma altro è necessità se non per la bella esposizione de' motivi sufficienti.

Perciò, per allontanarci dall'ingiustizie ha minacciato l'Inferno a gl'ingiusti nel suo Vangello, come le no-

stre leggi minacciano la ruota agli Assassini di stra:
da, ove il timore d'abbruciarsi è un motivo uma:
nissimo; così pure si mostri per esempio che noi sti:
amo servirci di qualunque motivo umano o sia di
timore delle vergogna, ossia d'essere sprezzati dagli
altri, o sia d'esser tenuti per [illegible] o sia del desiderio
della persona de bene: così non vi è nessuna considera:
zione utile per farvi odiare l'ingiustizia, che non sia
degna d'esser [illegible], per seguire l'esempio del Cre:
atore quando tratta di ritrarvi dalle omissioni
e dalle azioni ingiuste.

" " Questo timore d'un male lontano è un sentimento
tanto più debole, quanto più di vedo s'avvicina, in luo:
go che il timore o del disprezzo o del ridicolo per altro so:
lito far maggior impressione a causa che il male è vi:
cino [illegible] presente [illegible] [illegible] dunque i Predi:
catori di servirsi alle volte nelle loro esortazioni de
motivi più deboli; ma [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] con essai vigore [illegible] più forti.
" " Questi motivi [illegible] sono quattro: 1º Il bre:
ve corso di anni che [illegible] [illegible] in com:
parazione dei secoli futuri. 2º L'incertezza dell'anno del
mese della morte e del giudizio. 3º l'eternità delle de:

lizie

lucie dal canto della pratica di giustizia e di bene:ficenza, e l'eternità de' dolori condotti dal canto del:la pratica dell'offese e dell'ingiustizie.

Ora bisogna convenire che nelle nostre mag:gior Prediche non si trovano questi articoli suff:icientemente esposti, delineati e dimostrati come necessarie conseguenze della giustizia e della bontà del Creatore.

Io ho fatto alle volte riflessione leggendo l'Alcorano che in ciascuna pagina vien fatta menzione o del Para:diso o dell'Inferno ed è una delle ragioni che fa la Religione maometana de' Turchi influisca talmente so:pra le lor operazioni e cagiona che i Cristiani mede:simi restano attoniti della probità ed umanità che fra di essi si trova.

Io vorrei ancora levare che ... delle Predi:che che non parlino che della brevità della vita che passa, delle ... della morte e del Giudizio; altre che non parlino che dell'eternità de' godimenti del Paradiso, altre che non parlino che dell'eternità della pena dell'Inferno. Ma sem:brami che in tutta la Predica dovrà esservi alcuni luoghi, che tracciano sufficientemente queste idee,

sopra

sopra tutto quando il Predicatore cominciasse a servirsi delle parole grandi da commuovere i Dilettissimi Uditori come il perdono dell'ingiurie e la resistenza a certe altre passioni forti.

Con tali principij esemplari, e rafforzati con questo sfoggio per le composizioni, procurano questi Compositori anche di stimarsi lontani dal fine al quale sono disposizioni abbondanza per voler condur i Uditori verso quelle azioni incomparabilmente maggiori tanto sia per la loro salute sia per l'accrescimento del bene della società che non è la giustizia propriamente della giustizia e della beneficenza.

Bisogna dunque che il Compositore tenda all'instruzione particolarizzata di tutte le specie delle nostre ingiustizie e ad una esposizione intima di tutti i nobili proporzionati a simile cultura.

Ecco la regola colla quale si può fare una critica giudiziosa d'un infinito numero delle nostre migliori Prediche: imperocchè questi Compositori spesso si scostano dal fine, e non vi vanno per la più corta linea retta linea e per conseguenza non vi arrivano; cioè a dire ciò le loro Prediche non fanno la centesima parte dell'effetto che farebbero, quando fossero meglio

Dirette

diretto ancor l'unico oggetto della Predica fruttuosa.

Osservazione quinta.

Aumentare le comodità degli Uditori

Se la Predica è una pratica di Religione si impo-
rtante per generare le buone opere ne siegue che
si deva avere riguardo al tempo delle Prediche per la
pubblica comodità la una per il Popolo la altra per i
Ricchi. Ora sembrami che in questo particolare non ab-
biamo assai attenzione: i nostri costumi sono molto dis-
turbati da ciò. in quì all'ora del giorno [illegible]
ua a dieci ove si potrebbe facilmente andare alla Pre-
dica a due ove bisogna rimettersi al comodo degli
Ascoltanti perchè per loro si predica....

I nostri Antenati originariamente hanno avuto
maggior attenzione alla religione pubblica ed
alle Cerimonie che alle Prediche quindi ne viene
che le Chiese non sono state fabbricate comodamen-
te nè per il Predicatore nè per l'Audienza ma-
co è poco si può aggiungere al principale fine.
Forse un giorno verrà che si disporrà in forma
migliore la Chiesa per le Prediche...

Osservazione sesta.

Sopra la forza dell'Eloquenza ...

Tiriasi

Trattato del

Trovasi Eloquenza di ragionamento et Eloquenza
d'imagini. L'Eloquenza di ragionamento mira a dimo:
strare e non ha bisogno che di chiarezza e d'ordine nel:
le proposizioni e di conseguenze necessarie nelle conclu:
sioni. L'Eloquenza d'imagini niente dimostra ma alla
persuade senza dimostrazione con la sola vivacità e con
l'ordine dell'imagini. Le imagini vive dè bene e dè
mali futuri bastano per fare desiderare gli uni e te:
merargli altri, elle sono sufficienti per eccitare e forti:
ficare le nostre inclinazioni e le nostre avversioni
a riguardo di certe Persone e di certe azioni.

Ho parlato altrove della forza che hanno le
imagini vive per persuadere i spiriti dell'imagina:
zione e della forza che ha il ragionamento giusto per
persuadere i spiriti d'intelligenza.

Mi era proposto di qui riferire varj esempj di
bei luoghi de' più celebri nostri Compositori intorno
al vero fine delle Prediche e di segnare alcuni luo:
ghi in cui essi si scostano et altri ne' quali abbastan:
za se ne approssimano; ma siccome altri dissegni
ancora di maggiore importanza hanno attivato la
mia applicazione e che in oltre delle Persone da
bene abili mai è una volta sul buon sentiero col
metodo

metodo che ho proposto possono eseguire questo disegno meglio anche di me io mi son determinato a lasciarne a loro l'esecuzione. Io mi contento di dimostrarne il fine, e di dare una bussola ai compositori che possa guidarli. Appartiene a loro l'inoltrarsi nel cammino e d'approfittarsi di generazione in generazione del progresso gli uni degli altri.

Io sono di parere di quelli che riservano alla Predica anche le figure, dato quando le figure ed i ornamenti siano convenevoli a soggetti, a luoghi ed alle Persone.

[illegible] il Predicatore a mezzo degli Auditori non risparmi [illegible] per la forza e la vivacità delle imagini de' suoi sentimenti, di ben da sperarne di [illegible] che queste imagini siano ordinate convenientemente e che esse scambievolmente si aiutino per conoscere l'anima e per determinarla ora per la strada [illegible] ed ora per i salutari timori.

Per ciò bisogna che fra queste imagini l'Oratore che ha della giudizio nello spirito possa [illegible] commosso dalla forza del ragionamento, bisogna che [illegible] essere successiva di quando in quando

Dei

Trattato del

dei silogismi che devono fare come la base del discorso ornato; ma per dire la verità la persuasione che è il grand'effetto della Predica nel maggior numero degli Ascoltanti nasce quasi sempre non dalla forza della ragione, ma dalla forza della pittura de' beni, e de' mali eterni.

Osservazione settima.

Non è generalmente approvarsi molto del fine della Predica e della maggior parte dell'Audienza [illegible] i punti di Teologia o di Controversia [illegible] fare [illegible] e spiegazioni [illegible] lunghe della [illegible] sentire [illegible] del fine [illegible] cioè a dire la riforma delle [illegible] nostri [illegible] i più importanti della nostra [illegible] giornalieri [illegible] gli [illegible] meglio [illegible] in particolare [illegible] la penitenza e la beneficenza.

Non è già un molto scostarsi dal fine il trovarsi dalle materie generali; bisogna contentarsi di trovare far penitenza. Il Compositore deve spiegare in che consiste la conversione e la penitenza; deve mi[illegible]

fra

sopra la riputazione della roba sopra la riputazi-
one dell'ingiurie e delle ingiustizie bisogna per
[illegible] [illegible] in tutte le particolari e per tut-
te le [illegible] intorno a [illegible] delle differe-
nti spezie di [illegible].

Osservazione ottava

Spirito d'equità, perdono dell'
[illegible] ingiurie [illegible]

In [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] azione [illegible] ordinarie [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] in [illegible] caso [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] nel luogo del [illegible] [illegible]
[illegible] le cose che [illegible] [illegible] [illegible] che
voi ricevete che a voi in [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] poco nello [illegible] di [illegible] che
[illegible] e voi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nelle loro [illegible]

Se un Uomo che ha la sorte d'essere nella
Chiesa del Redentore perdona un oltraggio sensibilis-
simo allora sarebbe veramente immuramente com-
[illegible] sensibilissimo e con questo riflesso di perdo-

re a Dio che lo comanda per ottenere il Paradiso ch'ei ci promette; quest'è un'opera di somma sapienza. quest'è una buon opera di Religione meritoria [illegible] e del premio di quella alla quale Dio giace di bontà in considerazione de meriti del Redentore [illegible] colma di delizie, e d'una durata sempiterna [illegible]

[illegible] l'entra in questo [illegible] [illegible] vedere un'opera meritevolissima; [illegible] la grande bontà di [illegible] che [illegible] al [illegible] per ottenere il Paradiso [illegible] l'opera dell' [illegible] e l'[illegible] dell'opera di questo medesimo [illegible] e [illegible] 2.° Il [illegible] una grande utilità cioè [illegible] [illegible] di grandi disgusti che [illegible] dappoi [illegible] 3.° Ritrovasi in questa [illegible] una grande difficoltà imperocché egli è malagevolissimo di perdonare in simili circostanze, e questa grande difficoltà superata comprova quanto grande sia l'amore di Dio ed il desiderio che si ha di piacerle.

[illegible] i mezzi che conducono con sicurezza

gli

gli Uomini alla più sublime fortuna che possono gi: amai imaginarsi cioè a divenir una eterna vita esente dai mali e ripiena delle gioie ci riguardi. Ora tali sono le instruzioni generali dalle quali devon esser ripiene le Prediche ma non bisogna contentar: vsi di queste generalità ci vogliono ancora delle applicazioni particolari nelle quali ogni uno de' [illegible]: [illegible] possa dire [illegible] ciò che a me riguarda, ecco ciò che [illegible] quando [illegible]: ato [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel [illegible] di [illegible] d'una [illegible] di tutte sorte di buona opere e dalla [illegible] de' gra: ndi motivi e' dene [illegible] le [illegible]: colui che [illegible] a [illegible] [illegible] nel: la condotta e che le Persone [illegible] si [illegible]: zione praticolissima e [illegible] [illegible]: ne [illegible] le [illegible] in som: ma de' [illegible].

La [illegible] è la [illegible] d'un Uomo molto eminente e molto più benefico degli altri [illegible]: ello che non solamente è giusto [illegible] e col di lui intento, o col di lui [illegible] in tro

colla

colle sue grandi opere e colla sua [illegible]ndi pare pro:
cura d'ogni genere numero di Persone e di Fami:
glie de' beni considerabilissimi e d'una [illegible] durab:
il ecco perchè Monaci et i Solitarj che non predicano
e che non scrissero nulla d'eccellente, furono dichiara:
ti innocentissimi Santi, [illegible] mancanza di procu:
rare agli Uomini in generale o alla loro Patria in
particolare di gran beneficj; [illegible]
riuscirono Uomini grandi ne gran Santi. Comecchè
quelli ed ugual giustizia ed ugual amore di Dio hanno
ancora di sopra per il merito di rassomigliar d'assa:
ssai alla Divinità per la grandezza e la moltipli:
cità de' loro beneficj.

Osservazione nona.

[illegible] perciò non ho sentito per quei Talenti che
di [illegible] sono da Quacquari d'Inghilterra [illegible]
[illegible] che il Predicatore non si prepari ne componga
che [illegible] che dica tutto quello che all'ora gli verrà
in bocca che lo crederà utile imaginarsi Buonamen:
te che Iddio medesimo è quello che con un miraco:
lo della sua straordinaria Providenza gl'inspiri ciò
che devon dire Tutto questo genere di ragionevole
o di metodo della Providenza ordinaria spiace a co:

loro

loro, a quali piace il Fanatismo essi voglionoda per tutto de' Miracoli e ue ne sono di quelli cavati: ve in molto maggior copia di quello non si vede.

Ma io scrivo per Compositori e quì che non esse: ndo per anche affatto assuefatti di pregiudizj volga: ri si vedono senza [illegible] a chiunque gli mostra la ragione, cioè a dire, che la via della Providenza ordinaria. Io credo altresi che se si fa prova di questo me: todo vedrassi che in qualsisia gli talenti co: loro che lo seguivano superevano di molto per il su: cesso quelli, che seguivano una via che s'allontanano dal vero fine cioè a dire dalla maggiore utilità dell' Audienza

Nel resto converrebbe di non aver detto abbastanza per persuadere gli anni de loro metodi meno utili: ma mi basta d'averne assai detto per persuadere agli altri che quello che io propongo sarebbe molto più utile, e questo è il luogo che mi son proposto.

Articolo terzo
Seconda parte della Memoria dell' Abbate di S. Pietro sopra la Predica
Obiezione prima.

i nostri Predicatori seguono di già il nostro piano nelle loro Prediche imperocchè insegnano come bisogna astenersi dall'ingiustizie per evitare l'inferno e come bisogna fare delle buone opere per ottenere il Paradiso: ciò ch'essi dicono non [illegible] loro sicchè il nostro piano nulla ha di nuovo che sia d'utilità.

Risposta

Se questo è il piano che essi vogliono seguire essi lo sieguono male, imperocchè l'oggetto finalmente di quello che predica è che ciascheduno de' suoi ascoltanti esca dalla Predica più timoroso dell'Inferno e più desideroso del Paradiso di quello ne fosse entrandovi. Bisogna ch'egli insegni che ogni dilazione [illegible] omissione è un'ingiustizia, che bisogna evitare [illegible] del buon [illegible] contribuire all'acquisto del Paradiso. [illegible] che ciascuno esca [illegible] di [illegible] tale, e tale cosa nelle sue [illegible]. Tutti i Ascoltanti escono essi con simili risoluzioni?

[illegible] di [illegible] dire [illegible] qualche [illegible] di

suffi-

sufficientemente instruttivo e di sufficientemente persuasivo ed interessante: e per poco che il Compositore s'allontani dalla retta linea che conduce a questo termine perde un tempo prezioso che rende il suo discorso infruttuoso e molto meno utile che non sarebbe stato se non si fosse un poco scostato dalla linea più corta.

3.° Se la Predica non attacca che un genere, o che una specie d'ingiustizia e ch'ella non riguardi che la centesima parte dell'Audienza per esempio il lusso de Grandi e che non rimarchi che ciascuno nella sua condizione ha il suo lusso che ha del superfluo e che in vece di farne un buon uso in pro de Poveri ciascuno serva nella magnificenza della sua condizione una gloria vana nella sua spesa, il suo ragionamento non sarà quasi utile al suo Uditorio.

4.° Medesimamente se si parla de Doveri domestici verso i Padroni senza parlare de Doveri de Padroni, il suo discorso non servirà agli uni che ad accusare et a condannare gli altri senza che ciascuno pensi che possa far ancora meglio che non facea

facea tutti uscire dalla Predica con profitto, e ciascu-
no si risentiva dal cambiamento del suo vicino.

5. Fa di mestieri dunque che il Compositore si fac-
cia un idea giusta di tutte le differenti condizioni de'
suoi Uditori, acciocchè possa meglio ammaestrarli de'
loro doveri, e fare più attenzione agli obblighi del
più gran numero che agli obblighi del più piccolo. Per
esempio se predica alle Religiose la parte instruttiva
del suo Ragionamento deve spiegare in particolare
i doveri medesimi delle Religiose e la parte in cui es-
ponga i motivi non lasciava d'edificare gli altri As-
coltanti ed inspirarli più religione che più tema
di dispiacere a Dio e d'esser gettati nel fuoco eterno
più desiderio d'ottenere il Paradiso e di piacere a Dio.

6. Egli è vero che il Predicatore può credere che tut-
ti coloro che vengono ad ascoltarlo temino la morte,
egli è vero che sanno che la vita è assai breve in co-
mparazione dell'Eternità; che sanno esser incertis-
sima l'ora della Morte e del Giudicio particolare; è
vero che temono l'Inferno che bramono il Paradiso
imperocchè senza queste disposizioni del loro spirito
essi non verrebbero alla Predica; ma non meno è

vero

uero che il Predicatore può col suo discorso aumen-
tare molto il timore degli uni et il desio degli
altri se in luogo di deboli imagini e mal ordinate
egli impiega che gli si dà a presentare le ima-
gini le più vive, e sì ben ordinate che il lor ordi-
ne servia ad accrescerne la forza.

Ora risponiamo alla maggior parte delle no-
stre Prediche sono esse composte unicamente per
fortificare i nostri timori e le nostre speranze sulla
vita futura con emblemi i più efficaci, e per dimo-
strarci con i più buoni discorsi diverse ingiusti-
zie che noi non conosciamo nella nostra condotta
e che ciò non ostante ci conducono nell'Inferno,
e per insinuarci le opere benefiche come la
dolcezza, la politezza, la pazienza, l'indulgenza,
i provvedimenti ecc. Benefizj che sono in nostro
potere, et a cui noi non facciamo sufficiente atten-
zione e senza cui fra tanto noi non otteneremo il
Paradiso.

4. Siccome gli oggetti de' sensi ripeto-
no continuamente i loro sforzi per farci commettere
continuamente dell'ingiustizie tocca ai Predicatori

a

a rimettervi in tal guisa continuamente agli occhi
et a ricordarvi frequentemente i soli motivi suffi-
cienti a sostenervi nell'osservanza della giustizia e della
beneficenza, et a rendervi questi motivi famigliari che
ad ogni ora da se medesimi allo spirito; tocca a loro
a diversificare le maniere con cui te li rappresen-
tano ma non bisogna già mai ch'essi li abbandoni-
no; se essi non trarranno quindi successi ovvero
ma grandi ed effettivi frutti dalle loro Prediche.

9. Cosa mai serviva all'Audienza una Predica
in cui il Predicatore gli ha ispirato un gran timore
di fare un'ingiustizia, un gran abborrimento di ca-
gionare del disgusto e qualche danno al suo Prossimo nel
farli vedere un'eternità di dolori estremi per le in-
giustizie se questo Predicatore non gli fa riflettere impe-
ricolare che in tale et in tale occasione egli cagiona
del disgusto e commette tali e tali ingiustizie? Così questo
timore salutare svanisce nel sortire dalla Predica
e non opera alcuna diminuzione de' disgusti e de' rammari-
chi che cagiona l'autore e delle ingiustizie sian
piccole sian grandi ch'egli ogni dì commette.

Parimente che utilità ricaverebbe l'Ascolta-

nta d'una lunga enumerazione di vamaniche e di dis:
gusti ch'egli cagionava diverse Persone e di altre spe:
cie d'ingiustizia che commette ogni giorno verso di loro
se il Predicatore non gl'insinuasse nello stesso tempo
un gran timore di ricadere nelle medesime ingiustizie.
Gli venne d'inspirare all'Uditore una gran
brama di fare del bene d'altri per ottenere questo:
sto una vita eterna piena di delizie d'una durata
sempiterna se il Predicatore non le faccia compre:
ndere nello stesso tempo in particolare quanti bene:
fici possa egli fare e procurare ogni giorno nella sua
famiglia et al suo Prossimo colle sue maniere colla
sua liberalità con i suoi servizj? Egli è evidente
che i suoi buoni sentimenti si svaniscono all'uscire
della Predica e rientrera nella sua indolenza e nel
suo ordinario ... vogui; niente mutarà ne
suoi costumi. E la Predica senza non esser fatta sopra
un metodo ragionevole non produrrà niente o qu:
asi niente in comparazione di ciò che avrebbe pro:
dotto naturalmente secondo le leggi dell'ordinaria
Providenza, se ci non avesse dato dell'instruzioni
senza motivi sufficienti, ne ... di motivi sufficie.

nti

nti senza sufficiente instruzione. Bisogna sapere che le instruzioni non sono sufficienti e non sono realmente utili che a proporzione che alludono particolarmente et appropriate alla pratica di ciascun Uditore.

10. Io non dico che la maggior parte de' Predicatori non abbiano paragonato la grande utilità degli Uditori ma io dimando agli Uditori stessi, se la più parte di questi Predicatori avvicinano al segno per la via più corta e più efficace; imperochè l'unico segno dell'orazione è quello che propongo d'una maniera novella.

Obiezione seconda

I Predicatori hanno diverse regole da osservare. Bisogna nella Quadragesima e nell'Avvento predicare sopra il Vangelo corrente; ora far il Panegirico del Santo ora far un'Omelia sopra il Vangelo. Per ordinario bisogna prendere un testo dalla Scrittura santa e non allontanarsene, bisogna predicare sopra le feste del giorno: ecco tante leggi che deve seguirsi et alle quali conviene al Predicatore che sia soggetto. Ecco quanto assoggettamenti che impediscono il compositore di fare un discorso sì utile a tutte le professioni, a tutte l'età e tutte le condizioni della sua udienza.

Risposta

~~1° Tutte coteste~~ Risposta

1° Tutte coteste regole ~~non sono state~~ subordinate tutte queste leggi subalterne non sono state fatte che per meglio eseguire la prima legge della Predica. È la legge fondamentale della Predicazione che s'indirizza o al Compositore o al Pronunciatore si è del render più utile che vi sarà possibile al maggior numero degli Ascoltanti: dunque bisogna lasciar in disparte quello che nelle leggi subalterne che vietano al Predicatore di procurare la maggiore utilità dell'Audienza.

2° Nulla più conviene al Predicatore quanto il citare la Scrittura e sopra tutto il Vangelo corrente per autorizzare il suo discorso ma se il Vangelo di quel giorno non è a proposito per il suo discorso basta che citi il Vangelo di qualche altro giorno dovendosi sempre mirare al maggior profitto.

3° Il Predicatore non deve fare l'Elogio del Santo per far piacere al Santo in Paradiso. I Santi dispregiano simili piaceri egli non deve pensare che alla più grande utilità de' suoi Uditori. Di modo che se ciò ch'è conosciuto della vita del Santo non bas-

tasse

fosse per esser utilissimo all'Audienza bisogna che egli faccia quello che farebbe il Santo medesimo se ri=tornasse al Mondo giacchè esso non avrebbe altro pe=nsiere che la maggiore utilità del più gran numero de' suoi Ascoltanti. Tale è la legge della sovrana ra=gione sopra le Prediche per la quale tutte le altre leggi accidentali devono esser fatte et alla quale tutte le altre leggi devono esser sempre subordinate.

4°. I Catechismi c'instruiscono sufficientemente de' articoli necessarj a credere per evitare l'Inferno ed ottenere il Paradiso. Un poco di conoscenza teologi=ca del Mistero del giorno non è si necessaria ai Uditori per evitare l'Inferno e per ottenere il Paradiso; in ve=ce che un poco di più cognizione de' loro obblighi e del=le loro ingiustizie un poco di più timore dell'Inferno ed un poco di più desio del Paradiso gli sono assoluta=mente necessarj. Ed in oltre non vi è alcuno che non sappia che non è il più, o il meno d'intelligenza teolo=gica che salvi o che danni eternamente. ma il più o il meno d'ingiustizia et il più o il meno di beneficj verso coloro con cui si deve convivere in questa passaggiera vita e questo è che fa la decisione del nostro eterno destino.

Con

Non v'è alcuno che non convenga che il Sovrano Giudice nella discussione di questo destino metterà in bilancia le nostre ingiustizie da una parte contro i nostri benefizj dall'altra e che non metterà punto nella bilancia il più o il meno di delle cognizioni Teologiche. Dal che è facile la conclusione come han fatto tutti i Santi che noi saremo salvi per la qualità e quantità delle nostre buone opere e non per la qualità e quantità delle nostre ingiustizie.

Obiezione terza

Da ciò che scorgo voi volete delle Prediche alla Missionaria esse sono buone ma simili Prediche predicate tutto l'anno non che delle vareh... ni et annoiavano ben tosto gli Ascoltanti Ora vi è si ha più da evitarsi quanto d'annoiarli.

Risposta

Colloro che vengono alla Predica vogliono evitare l'Inferno mediante la lor innocenza, et ottenere il Paradiso mediante le buone lor opere. Se essi non temono l'Inferno se essi non bramano il Paradiso, essi non vanno alla Predica

Ora

Tratta[illegible]

Ora come potete mai imaginarvi che nel non parlargli del maggiore loro interesse, e di migliori mezzi per riuscirvi s'ammoverano. Quello che avvia è un [illegible] ragionamento che non fa [illegible] e un Discorso che non inspira nè rimove nè [illegible].

2°. Le Prediche alla Missionaria che senza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che ge [illegible] loro le ingiustizie [illegible] e che gli [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] accrescere nello spirito di [illegible] [illegible] [illegible] il Desiderio del Paradiso. Ora non vi è cosa che meno [illegible] quanto i discorsi che persuadono, e che fanno temere, e sperare.

3°. [illegible] che [illegible] si vogliono de' Discorsi più politi, e più eleganti scritti per le Persone illuminate, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] i loro lumi, e alle loro [illegible] ma sempre bisogna trattenervi [illegible] del loro [illegible] in [illegible] e della loro [illegible] futura. [illegible] [illegible] gli [illegible] motivi per persuaderle, che ogni

suadera

cadere il Popolo ci vogliono timori grandi e grandi speranze. Non essendo se non i grandi motivi atti a far loro osservare i doveri penosi a poi a che servono la Predica se non sono a bastanza forti per far evitare le passate ingiustizie e per far evitare l'ingiustizia futura? E cosa vi è di meno ... quanto una conversazione che c'insegna ... (?) ...

4° ... la maniera di predicare ... bisogna ... fare la sostanza della Predica e la sostanza non è che d'instruire l'Auditorio di tutto quello che egli deve al suo Prossimo e di presentargli sempre innanzi ... e i diletti ... in somma ... a diventare ...

... che vi rimane ... il di cui ... e che ... della maggior ... ma si sarebbe di presentare ... altra

Trattato del

altre vivande salutari alle Persone sane perchè vi
sono degli amalati che ne sono disgustati? Non vi è
per ordinario che aspettare il termine della malattia
dello spirito la maturità dell'età, la diminuzione degli
inganni e delle illusioni la noia della vita ordina:
ria l'avversità la vecchiezza le infermità allora essi
godevano d'udire le buone Prediche e ciò prova
che non si deve ammettere se non le migliori ciò è
a dire quelle che ponno più contribuire a rendere
gli Uomini più virtuosi.

2 Le Prediche ~~[illegible]~~ che erano eccellenti per
i nostri Antenati meno illuminati non sarebbero
[illegible] a riguardo nostro che mediocri essendo la nostra
ragione più illuminata tanto per i lumi de' nostri
Antenati quanto per le nostre riflessioni ed esperie:
nze. Ci vuole alle volte nelle Prediche delle ima:
gini più giuste più nobili e più convenevoli di que:
lle che usavano gli Antichi perchè senza di che una
[illegible] ragionevole [illegible] la Predica agli Uditori
[illegible] gli Uditori d'oggidì hanno una ragione più ri:
schiarata che la ragione de' nostri Antecessori ma noi non
abbiamo in speranza che i medesimi motivi [illegible]
nei maggiori che avevano essi per impegnare lor Ai:

coltarli

154 Osservazioni ~~per rendere~~
costanti e quietare le virtù.

1°. S'arriva in un'età nella quale l'acciecamento delle passioni diminuisce a poco a poco e svanisce. S'avvicinan delle ore della giornata delle settimane [illegible] non si è più ubriaco o ammaliato dal godimento della vita presente et in cui si sente naturalmente una specie di piacere ad immaginarsi come possibilissima una seconda vita molto più felice et infinitamente più durevole di questa.

L'idea di ~~[illegible]~~ tornare in materia semplici parti di materia senza alcun sentimento senza alcun diletto come noi eravamo prima della nostra nascita è una spaventevole idea. Le ossa le vene le arterie i muscoli tutte le parti disciolte le parti ancora [illegible] l'idea che ben presto di noi noi non rimarrà che le ceneri o le parti di sabbia e di creta ch'entravano nel componimento del nostro corpo quest'idea che in breve non resterà di noi che de' sali dell'acqua degli oli della terra è estremamente dolorosa per chiunque abbia un poco di senno.

Cos'è l'Uomo, e egli è tutto l'Uomo di spirito l'

Uomo

Trattato del

Vomo fortunato, l'Vomo giusto, l'onesto Vomo cer=
ca naturalmente a far cessare un' idea si disagr=
adevole si mesta si dolorosa. E la Religione et an=
che la ragione felicemente rischiarateci mostrano
quasi di [illegible] concerto che è impossibile che non
vi esista un Ente d'infinità potenza saggio giusto
e benefico che ci ha cavati dal nulla e dallo sta=
to d'insensibilità che avendoci dato una vita si bre=
ve esso non ne prepari una seconda infinitamen=
te più lunga, e più felice a coloro che più lo ras=
somigliano nelle opere di giustizia, e di beneficenza.
Ecco un' idea [illegible] vantaggiosissima di
gran consolazione per quelli che sono sortiti dalle
varie cecità della gioventù. Allora si accetta senza
pena la condizione di non offendere alcuno, di ripara=
re le offese, e di fare tutti i piaceri che si può nella
sua Famiglia nella sua Società; volentieri essi allo=
ra ascolteranno i discorsi [illegible] da forti persone di
temperanza. Questi discorsi saranno sempre accolti
con soddisfazione non solo da Uomini onesti ma an=
che dal Popolo ignorante che si avvezzerà poco a po=
co a riguardare come devozione essenziale l'os=
servanza della giustizia nell'adempimento di tutte

le

le specie di doveri e la pratica della beneficenza.

E se mirarsi tante Persone ragionevoli tra-scurare le Prediche ciò accade per che comunemente i nostri Predicatori si scostano dal piano ragionevole e non cercono molto a [illegible] ne nostri infortunj coll'aumento della nostra speranza e colla denumerazione de' mezzi più idonei per riuscirvi.

Obiezione quinta

Per ottenere il Paradiso bisogna conoscere se stesso; bisogna amare Dio; bisogna soffrire l'ingiurie con pazienza; bisogna far del bene a coloro che ci fanno del male. ora voi non parlate di niuno di questi doveri.

Risposta

1° Sotto il termine di doveri io intendo tutto quello che l'Uomo deve a Dio ed al Prossimo, e questo medesimo non è solo rendere giustizia, osservare la giustizia.

2° Non costa molta fatica per osservare in tutto la giustizia verso quelli medesimi che ci dispiaciono? Non si ricerca molta pazienza per tralasciare di rispondere con asprezza a coloro che c'insultano con inurbanità, e sprezzo, e sopra tutto per far loro del bene?

Però

Però non è allora un rinunziare alle sue inclinazioni malefiche all'inclinazione che s'avrebbe di vendicarsi; non ci vuol allora una gran pazienza.

3°. Operar in questa guisa per piacer a Dio non è forse questo amar Iddio con tutte le sue forze? Imperocchè, che si può fare di più grato, e di più arduo alla natura quanto il sacrificarle i suoi vivi sentimenti, e di fare ad ogni suo comando del bene a coloro, che ci fan del male.

4°. Rinunziare a se stesso non significa nel Vangelo rinunziare alla sua vera felicità al suo vero interesse al maggior suo interesse; altrimente bisognerebbe rinunziare al Paradiso il che al sol pensarlo sarebbe un absurdo ma è rinunziare alle inclinazioni ingiuste. Ora questo non è incluso nell'osservanza della giustizia?

Obiezione.

Perchè vi servite del termine di beneficenza, in luogo di quello di carità, che significa la medesima cosa ed anche d'una più ampia maniera? In oltre perchè non dite che la più solida eloquenza della Predica senza la grazia del Redentore non basta per persuaderci ad osservare la giustizia.

Risposta

8°.

5. Dopo che ho veduto che fra Cristiani si abusava della parola Carità nella persecuzione che si faceva a suoi nemici e che gli Quakeri dicono praticar la carità Cristiana perseguitando altri Quakeri o anche i Cattolici, io ho cercato un termine che fosse sin ora durevole equivoco fra gli Uomini. Ora io spero che da qui a non molto tempo non si oserà dire che si pratica la benefcienza quando si fa tutto il male possibile a quelli che hanno la mala sorte d'esser nell'errore. Io ho ricercato un termine che ci risvegliasse precisamente l'idea di fare del bene agli altri et io non ne ho trovato di più proprio per ~~intendere~~ farmi intendere che del termine di beneficenza. se ne serva chi vorrà, ma finalmente esso mi fa intendere, e fin ora non è equivoco.

3.° Si può altresì rimproverare che io cerco sempre che la beneficenza sia di piacere a Dio. et allora non è una beneficenza puramente umana ella è una beneficenza Cristiana ma sempre beneficenza e giamai malefcienza et ho anche aggiunto che per meritare il Paradiso, bisogna che colui che la pratica sia nel grembo della vera Chiesa. Ma queste sono tutte osservazioni che riguardano le opinioni speculative che impara:

mo

mo dalla nostra infanzia ne' Catechismi come le formole della professione di fede. Queste idee speculative non riguardano il soggetto di quest'opera.

Egli è ben certo che senza la grazia del Redentore noi non possiamo far opera buona alcuna che meriti il Paradiso. noi non sapressimo fare che delle buone opere puramente umane; ma queste sue sono di quelle verità speculative che si spiegano ordinariamente ne' Catechismi a quali noi ci assoggettiamo senza difficoltà nella nostra infanzia e che non servono a nulla al disegno che mi son proposto quello di rendere le Prediche più utili dirigendole più rettamente verso la maggior utilità dell'Audienza.

Obiezione sesta

Concedo che il Predicatore non sia utile che a misura che egli faccia fare ad ognuno de' suoi Uditori l'applicazione delle massime generali ciascuno alla loro condotta particolare et a' loro propri doveri. Io concedo che esso debba aiutarli a fare queste applicazioni ma questo è difficilissimo e ricerca una grande attenzione ad esprimere nobilmente con dignità ciò che non deve [illegible]. Fa di mestieri che vi si ponga sempre un'aria d'importanza a ciò ch'egli faccia sentire che queste minuzie

sono

sono molto più importanti alla salute di quello appariscono. Ora chi de compositori vorrà assoggettarsi ad entrare in tutte queste discussioni?

Risposta

Io concedo che vi siano delle grandi difficoltà ma pero non v'è alcuna che non veda e che non senta quante sorti di Prediche producevano di frutti in comparazione di quelle Prediche che si suppongono nell' idee generali, et ecco perche io domando un'Accademia espressa per stabilire le migliori Prediche + et anche per dimostrare in ciascun genere le migliori tra le migliori a finche potessero servire come di modeli, in tanto che ne producessero di più perfette. + scegliere

Obiezione settima

La nostra Accademia il Nostro Magistrato per la direzione delle Prediche non è praticabile, in oltre sin adesso non ne abbiamo avuto bisogno ne al tempo degli Apostoli non ve ne fu e pure tutte le Prediche facevano un gran frutto

Risposta

Il Consiglio di Religione non puo egli nominare tre Persone abili e da bene per formare quest' Accademia, con autorità di nominarne una quarta?

Queste

Trattato del

Queste quattro ne nominavebbero una quinta per scrutinio a pluralità di voti: questi cinque ne nomi: navano una sesta, e sin ad un numero sufficiente, che vi è di tanto impraticabile.

Gli Apostoli soccorsi da una Providenza straordi: naria facevano de' miracoli: i nostri Predicatori non ne fanno, non hanno sennon i mezzi che loro somministra la Providenza ordinaria per instruire de' doveri e per [illegible] i grandi motivi. Or anche perchè la loro [illegible] profittevole a tante de' loro Ascoltanti [illegible] abbiano le disposizioni necessarie per udire [illegible] le verità dell'instruzione e tutta la forza de' motivi si richiede dalle buone disposizioni in questi tanti Ascoltanti. Ora chi dubita che queste buone di: sposizioni non siano grazie de Dio [illegible] per sua Providenza ordinaria, o sia per sua Provide: [illegible] [illegible] fin dall'infanzia da quali, che sono [illegible] [illegible] di [illegible].

Obiezione [illegible]

Egli è certo che sperimentiamo [illegible] sione e virtù [illegible] una buona riputazione e [illegible]

le

la buona riputazione spesso procura un grande augumento di fortuna. Ora giacchè non pigo nate cioè che il compositore si serva di questi motivi umani per determinare alla pratica della virtù. Fra gli Antichi Giudei i Saducei non osservavano la giustizia se non per evitare le punizioni temporali di cui Dio avea minacciato gl' ingiusti: e non praticavano la beneficenza e la cerimonia della legge antica che per ottenere da Dio dei beni temporali. Perchè non impiegare oltre medesime minaccie e la medesima promessa temporali giacche per lo più fanno maggior effetto sul Popolo grossolano e zotico che le minaccie di mali e le promesse di beni eterni.

Risposta

1.° Quantunque della Predicha io qui non parlo de' Discorsi morali degli Antichi Ebrei, ma de' Discorsi morali [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ... de' Predicatori ... dalla Predica ... nelle quali quasi mai si tocca, parlar era meno di quello che è essenziale alla Religione. Ora nell'essenziale della Religione v'è ciò che concerne i beni, ed i mali della vita ventura.

2.° Si crede però sempre che i sentimenti de' gran

mali

Trattato del

Delle Prediche più utili: [illegible]

[illegible] non lasciarò alcuna sensibilità per i giudizi e go:
vrebbe attendere che ora si preparano grandi motivi in for:
se [illegible] il giovane [illegible] più deboli:

Sarà molto bene che ritrovansi fra gli Ascoltanti
de' spiriti che non [illegible] de' beni e di ma:
li della vita presente et mensa [illegible]
[illegible] di [illegible] delle [illegible] giusti e [illegible]:
[illegible] per la [illegible] d'una ripetizione graduale
[illegible] dell'aumento [illegible] temporali che [illegible]
nella [illegible] dell'ingiustizia: questo [illegible] è un de:
[illegible] un cominciamento d'abitudine alle regole [illegible]
[illegible] che il Compositore faccia [illegible]
di [illegible] temporali [illegible] l'Audi:
[illegible] vedere [illegible] fa di mediani [illegible]
[illegible] che per far valere [illegible] motivi [illegible]
e concludere paragonando la grandezza delle [illegible]
temporali alla grandezza delle [illegible] eterne.

38 Se gli Uomini [illegible] divisi in classe di [illegible]
[illegible] osservanti [illegible] impieghi [illegible] medesi:
me ricompense, e che le nostre leggi [illegible] delle ricom:
pense non solo a colui che al giudizio del Scrutinio vi:
inciva eccellente nè talenti utili allo Stato, ma ancora a
[illegible] che al giudizio dello stesso Scrutinio fosse giudicato

[illegible] de'

da' medesimi il più giusto, il più benefico nella sua condizione, et il più zelante per il ben pubblico. Certo è che i Predicatori potrebbero produrre con maggior sicurezza che i più virtuosi sarebbero ricompensati in qualche altra vita [illegible] ma per dispensar [illegible] ancheseguenti.

4.° Se il Predicatore [illegible] la cattiva coscienza come parte della [illegible] che Iddio richiede per meritar il Paradiso [illegible] [illegible] che in vece di [illegible] [illegible] ed anche [illegible] in gran litigi et in gran inquietudini; esso provera [illegible] molti [illegible] in questa vita [illegible] le differenti disgrazie che accadono ogni di agli Uomini, sopra [illegible] i di cui Ascoltanti hanno qualche cognizione: esso mostra evidentemente che [illegible] di [illegible] dalla loro [illegible] e grandi ingiustizie [illegible] della [illegible] in [illegible] molto più [illegible] un gran numero de' suoi Auditori che sono mercadanti de' [illegible] della [illegible]. In questo [illegible] di [illegible] un pubblico [illegible]

tarli

tanti umanamente giusti e benefichi, io lo loderei sempre che diminuisca in essi il numero delle loro impazienze e delle loro ingiustizie, et allora che per la disposizione dello loro spirito, non pure per anche fare di buoni Cristiani, farò almeno de buoni Cittadini.

Tal vedo se io tanto insisto nella pazienza e riguardo dall'ingiurie e dall'ingiustizie [illegible] il che è agevole da dimostrarlo per la ragione e per l'esperienza, che coloro che hanno acquistato più conformazione alla pazienza sono i più felici di tutte le condizioni e che questa è la qualità et abitazione che più si deve esercitare ne' Fanciulli quando vogliasi dare una eccellente Educazione, e ciò è dire formarli in tal maniera che via più disposti a procurare la felicità di coloro con [illegible] devono convivere per lo più, e rendersi più felici de' loro simili in questa vita, e più degni di ottenere il Paradiso con i quotidiani sacrifizj che faranno a Dio.

Obiezione nona.

Vi sono talora nell'Audienza tra il numero de' Protestanti [illegible] Cristiani o quasi Protestanti. Dunque è duopo alle volte provare la Verità della Religione, et anche predicare la controversia nella Predica.

Risposta.

S.

5° Una Predica è troppo breve per poter contenere
le grandi della Divinità, della Religione in maniera suf:
ficiente a per rispondere sodamente e bastantemente
a tutte le obiezioni degl'incredoli. [illegible] il Predicatore
lascia la [illegible] senza estenderla sufficientemente
o se lascia una sola obiezione senza risposta, d'una ris:
posta senza una [illegible] spiegazione sufficiente non si ave:
rà alcun buon successo. l'incredulo non [illegible] [illegible] [illegible]
che più [illegible] [illegible] incredulità.

Medesimamente se voi non date con una [illegible] suf:
ficiente [illegible] sopra tutti i punti [illegible] cose
[illegible] [illegible] [illegible] bastante alle ob:
biezioni de [illegible] [illegible] il tempo e l'[illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Predicatore [illegible]:
[illegible] il tempo [illegible] [illegible] [illegible] a dire [illegible] nell'
[illegible]. [illegible] [illegible] rimarrà [illegible] [illegible] [illegible]
tali e tali libri per instruirsi della materia per tro:
vare ivi solidamente rischiarate tutte le loro obiezio:
ni nel spazio di tre quarti d'ora di discorso di tutto ciò
che sarebbe necessario ossia che [illegible] [illegible] [illegible]
ore di lettura [illegible] è [illegible] un [illegible] l'[illegible] [illegible]

2° D'[illegible] a ragionar [illegible] [illegible]:
[illegible] questi tre quarti d'[illegible] attenzione di cui l'Audi:

enza

di [illegible]
da +

arma è capace a far nulla sufficientemente per tre o quattro Persone: nel mentre che lo stesso Predicatore potrebbe ins:truire quattrocento altre Persone de' loro obblighi, et eccit:ali [illegible] all'osservanza de' medesimi.

[illegible] Predicate [illegible] l'osservanza della giustizia, [illegible] dalla beneficenza, i [illegible] di [illegible] tre o quattro [illegible] e [illegible] ben de' me:zzi sufficienti, verrebbero assai edificatissimi dalla nostra Predica: perchè sono [illegible] vedere queste vi:sibili [illegible] [illegible] [illegible] ad approvare una Reli:gione si [illegible] [illegible] tutte guardavano le opinioni speculative con [illegible] che l'errore [illegible] unito alle buone opere con intenzione di piacere a Dio [illegible] [illegible] di [illegible] il Paradiso [illegible] la grazia d'essere [illegible] della vera Chiesa [illegible]

di buona fe: de +

Obiezione decima [illegible]

Egli è vero che se i [illegible] riguardo ne' de' articoli [illegible] riguardo de' articoli di credenza specu:lativa non sarebbe necessario di predicarli, e [illegible] [illegible] dalla Chiesa [illegible], ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Risposta

Risposta

Io suppongo che tutti gli Autori credino, che tutto ciò che insegna la vera Chiesa sia vero, e in particolare i articoli del Credo, o Confessione di fede tale quale l'intende la vera Chiesa; allora le giunzioni di Mitez; inapplicabili gli sono affatto inutili. Egli sarà salvo nella Fede della Chiesa se egli giusto e benefico nell'intenzione di piacere a Dio.

~~all'obiezione~~ ~~medesima~~

... che voi non ... attribuite efficacità alle orazioni dè buoni Religiosi solitarj, delle buone Religiose, che voi ne attribuite alle buone Prediche dè Predicatori eccellenti. Tutte volte noi sappiamo che quando Mosè sopra la Montagna ~~...~~ solevava le braccia e in tanto che le teneva inalzate verso il Cielo, Giosuè combatteva nel piano con buon successo et allora che per stanchezza le abbassava i nemici del Popolo d'Israele riprendevano la superiorità.

Risposta

8.° ... Questi buoni Religiosi, e queste buone Religiose hanno fatto prova singolare come Mosè che le preci loro siano efficaci e che operino dè miracoli. Queste buone anime hanno elleno con le loro orazioni, cambiato per

altro fiume in sangue, o fatto scaturire qualche fon:
te da un'arida rupe? Hanno elleno caminato per i Ma:
ri a piedi asciutti? Hanno elleno fatto il più piccolo mira:
colo? [illegible] Tutto ciò che si può fare per le cause
[illegible] e per le vie ordinarie, essendo [illegible] della
Providenza ordinaria non si può appellare miracolo.
Però perche è attribuita alla più virtù più efficacità
alle loro prediche buone [illegible] Predicatori
eccellenti? Perche non [illegible] incompatibile più
la via della Providenza ordinaria che è sì spesso efficace
[illegible] che non è che via della Providenza
ordinaria a [illegible] sono efficaci?
[illegible] ragione a [illegible]:
[illegible] è la Sapienza medesima che ha comandato
a Profeti ed agli Apostoli di predicare e di fare delle Pre:
diche per rendere gli Uomini più giusti e più benefici
ne la Scrittura ne la ragione ne l'esperienza non metto:
no in comparazione per l'efficacità le orazioni di tutti:
[illegible] operare negli altri Uomini l'osservanza della
giustizia e per la pratica della beneficenza. Per il che non
è necessario che ricorriamo a miracoli quando
vogliamo [illegible] la virtù della parola che è una
via semplice, naturale e dell'ordine della Providenza
ordinaria.

3.

3° Io so bene che gli Uomini e sopra tutto i più ignoranti che non conoscono l'estenzione la sapienza e la efficacità delle vie della Providenza ordinaria che presiede e che regola tutti gli effetti della natura sono inclinatissimi a non riconoscere la potenza e la sapienza di Dio che ne' miracoli e negli effetti straordinarj; ma i Cristiani saggi e illuminati non si regolano da tal guida: credono che sia meglio l'ascoltare un bellissimo discorso per praticare [illegible] virtù che domandare a Dio la grazia di praticare la virtù: [illegible] eccellenti Predicatori fanno incomparabilmente più frutto che le lunghe orazioni de' solitarj. Io ti bene non essere [illegible] l'opinione degli [illegible] Beglini de' Quacqueri degli altri Fanatici ignoranti che credono ciecamente che dove non vi è orazione mentale o vocale o di veri miracoli evidenti [illegible] Religione [illegible] sapienza, la bontà la giustizia di Dio nelle vie della sua ordinaria Providenza cioè a dire che mai non l'adorano nè come Creatore nè come Autore nè come saggio Conservatore delle regole della natura che non son altro che le regole della sua sapienza... ...

4°

4.° Noi abbiamo assolutamente bisogno per la salute dè miracoli della Redenzione tanto dè quelli che hanno preceduto, che di quelli che hanno accompagnato e seguito l'Incarnazione e la Predicazione del Vangelo. Questa è una dottrina che noi impariamo nè Catechismi. Ma il Messia non è venuto che per adempierla, non è già venuto per rovesciare la regola della Providenza ordinaria, ma per conciliarla con dè avvenimenti condotti et guidati dalla Providenza straordinaria e miracolosa. Quest'è quella conciliazione che distinguerà sempre i veri Fedeli che riconoscono e che adorano perpetuamente la Providenza ordinaria che governa il tutto con volontà generali e Delirio dè Fanatici che non riconoscono nella Religione che una Providenza perpetuamente miracolosa e che non si governa se non con volontà giornaliere e particolari: specie d'empietà che partecipa della Religione di Antropomorfitismo che è progenie naturale della somma ignoranza dè Fanatici.

5.° Del resto tutte queste difficoltà non tendono che alla Dottrina speculativa e devono essere riportate ai Catechismi. In questo discorso non trattasi che della pratica delle buone opere.

Obiezione

Obiezione decima seconda

Accordando che dopo il Batesimo, che cancella il peccato originale per la fede in Gesucristo, il punto essenziale della Religione per evitare l'Inferno e per ottenere il Paradiso siano le buone operazioni, a di: re l'osservanza della giustizia verso ognuno per bene di piacere a Dio e la pratica della beneficenza verso il prossimo con disegno di piacere a Dio.

Accorda anche che l'aumento del numero delle buone opere fra i Cristiani è infinitamente desiderabi: le per aumento della felicità de' Cittadini ma quando fine per l'aumentazione della felicità della Società e Cittadini, quantunque ci venisse nel [illegible] che da noi [illegible] nascondere altro che non det: tasi che d'un opere di pura Religione tale che è la Purificazione della Morale Cristiana ec.

Voi troppo accomodate la Morale Cristiana del: la buona politica colla Morale umana; e questa conci: liazione diminuisce nello spirito del Lettore il credito della Religione perchè rassembra ch'ella non sia fatta se non per [illegible] comune con la ragione più sana e la più illuminata per rendere gli uomini più felici. In somma voi non vi appoggiate abbastanza sulla necessità

e

Trattato del

e sulla efficacità della grazia del Redentore per rendere le opere meritorie verso Iddio ciò non ostante egli è un punto essenziale del Cristianesimo.

Risposta

1° Io convengo che la necessità dell'efficacità della grazia del Redentore sia un punto essenziale della Religione Cristiana che bisogna credere per esser salvo ma qui non si tratta d'un Mistero incomprensibile che debba credersi, tocca questo al Catechismo che ci detta anche le formole della credenza. La mia intenzione non è stata di spiegare una cosa inesplicabile che riguardi verità speculative e misteriose pratica di mero difficile; ma di mostrare i mezzi di rendere le Prediche più utili per la pratica delle buone opere: altro punto essenziale per la salute, pratica difficilissima, e ciò non ostante importantissima.

2° Mostrare quanto conformi sono i precetti della Religione alla più pura et illuminata ragione e quanto sono conformi alla più sublime politica, questo non è un degradare la Religione, perchè la ragione la più pura e la più illuminata ci viene da Dio medesimo come Creatore come Autore della natura, e non diciamo noi che egli è lui stesso la ragione suprema? È vero che

la

la sapienza che ci viene dalla Religione cioè a dire
da Dio come Redentore e come Autore della grazia
della Redenzione ha perfezionata illuminata purifica:
ta la ragione naturale: ma è forse un male il dimo:
strare che queste due sorti di sapienza tendino tutte due
allo stesso fine che l'aumento della felicità degli Uomi:
ni o sia in questa vita o nella futura? Si può meglio
dimostrare far vedere la grande bontà di Dio verso i Uo:
mini che nel mostrare questo concerto tra la Religi:
one e la ragione la più illuminata? ma la Providenza
straordinaria e la Providenza ordinaria.

Non è egli forse all'incontro un bene il dare a di:
vedere a quelli che governano le Nazioni quand'anche
fossero infedeli che non saprebbero essere buoni politici
senza favorire con tutto il loro potere quelli che fra i Pre:
dicatori che per i loro talenti e per il miglior metodo per:
suadessero più gli Uditori nell'osservanza della giustizia
e nella pratica della beneficenza.

4° La politica stessa non saprebbe essere perfettamente
buona a diminuire se ella non è Cristiana cioè a dire
non solamente se ella non tende a diminuire i mali ed
ad aumentare i beni degli Uomini in questa vita: ma
se ella non tende ancora a far la ventura la dignità

e ad assicurare le loro delicie della vita futura.

5.° Niuno nega che i Maomettani e gli Ebrei non abbino una Religione umana, e che tanto più hanno Religione quanto più temono l'Inferno e sperano il Paradiso: Voi converrete che le loro buone Prediche gli sono necessarie per aumentare di molto la loro Religione e per conseguenza le loro buone opere puramente umane ~~[illegible] di Dio. Questo è ciò che Gesucristo ci fa [illegible]~~

Voi converrete, che fra di loro si fan mediante le buone Prediche delle conversioni umane, cioè a dire di cambiamenti ne' costumi viziosi, ed ingiusti in una condotta umanamente giusta, e benefica. Perchè dunque non accorderete voi, che le nostre buone Prediche ci sono egualmente necessarie per aumentare in noi la nostra Religione divina, cioè a dire, il nostro timore, e la nostra speranza, e per conseguenza per multiplicare le nostre buone opere meritorie.

6.° Fare del bene agli Uomini per riconoscenza de' benefizj ricevuti da Dio, perdonarli le loro offese, ren-

rendere

rdeva giustizia, e servizio a quelli che ci perseguitano trattare ognuno con mansuetudine umiltà e modestia per giovare e [illegible] sono parti di beneficenza. Se nè Maomettani et ne Protestanti queste buone opere non meritano il Paradiso a motivo della disgrazia di non avere la vera fede in Gesucristo, quale noi abbiamo, ma la fede senza le buone opere a nulla serve, e [illegible] moltiplicare le buone opere, bisogna moltiplicare le buone [illegible] [illegible] [illegible] avere [illegible] fede nel Regno di Dio non [illegible] [illegible] [illegible] di giustizia [illegible] beneficenza e buone opere [illegible] [illegible] [illegible] del Dio. Questo è ciò che Gesucristo ci [illegible] con queste parole colui che dice Signore Signore non entrerà nel Regno ma colui che fa la volontà di mio Padre. Ora qual è questa volontà? Giustizia beneficenza nel grembo e nel seno della Fede della vera Chiesa.

7° Da queste considerazioni si ricava che non si può [illegible] mostrare quanto sia ragionevole la Religione Cristiana e quanto la sua pratica essenziale per la vita futura sono utili per assicurare i beni della vita presente lo conven-

ro

Trattato del

go che siam debitori alle saggie massime della Re:ligione Cristiana il gran progresso che la ragione um:ana ha fatto nella buona morale: ma questa ragione illuminata non è che più rispettabile. E che potiamo bramare di più vantaggioso per l'onore della Religio:ne Cristiana, se non che non si possa più pensare ra:gionevolmente senza pensare Cristianamente.

Fine.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Trattato del

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Trattato
del
Vero Merito
dell' Uomo
Considerato in tutte le Età ed in tutte
le Condizioni
con dei
Principj d' Educazione propri a formare la
Gioventù alla Virtù.

Opera
del Signor di Claville Antico Decano della
Tesoreria delle Finanze di Roano e Re:
sidente del Re di Francia alla Dieta
di Ratisbona

Tomo primo.

All' Aia 1738.

Prefacio

Questo Prefacio contiene il Piano, i Motivi e l'
Argomento di tutte le parti di questo trattato;
delle Riflessioni in favore e contro la Critica;
un nuovo Sistema dell'Educazione con dei
Principj di Condotta per tutte l'Età, e per tut-
ti i Stati della Vita.

Che penso io d'intraprendere forse un Libro? In verità io non lo so. Io ho promesso di scrivere ed io scrivo: tutto è singolare nel mio progetto. Può essere che più ancora lo sarà l'esecuzione. E' una misselanea di prosa e di versi, di fatti istorici, di concetti, di morale e di piacevolezze, tutti fragmenti che non sono miei: io incanto delle conversazioni per introdurvi de' consigli; or ora il Filosofo buffoneggia, or ora l'Uomo scherzando moralisa. Io ringiovanisco delle vecchie canzoni ed io parlo Latino. Frottole, assiomi, regole d'uso o di dritto, io confondo tutto. Qui io son troppo diffuso. Ad ogni articolo si sbadiglia; là io son troppo serrato, non ne son inteso; io disonoro Orazio vestendolo alla Francese; io citto alternativamente i Molieri ed i Bourdaloues; io tiro da un Opera la prova d'una verità morale; offenderò forse ancora mille perso: ne che vi si riconosceranno e che io non conosco? Ciò non ostante

io son assai aliano di voler offender neviuno; se i piccioli Uomini son da disprezzarsi, i piccioli nemici son da temersi.

La mia singolarità va più oltre. Io qui tolgo ad imprestito l'autorità dè Prefazj, per dichiarare che io non conosco credo di far un Libro. Sapeno secondo la Bruyere che l'impressione è lo scoglio della maggior parte dè Scrittori; ha taccia il timore e l'amor proprio mi dicevono a vicenda che mi si stampera; e quando sarei indovinato e scoperto, ove saria il danno. . . . . . . Ciascuno a questo mestiere Può prendere impunemente dell'inchiostro e della carta. . . . Boileau.

L'amor proprio più sciocco del timore è ancora più mal fondato; niente v'è del mio di tutto ciò che si va a leggere. Se io avessi avuto una memoria più felice, io avrei citato a ciascuna linea il libro e la pagina ove l'avessi preso; e giacche tutto è furto, la vanità mi starebbe male. Starebbe egli meglio l'imputarmene? Però non avendo ragione di sperare ne di temere cosa importa che ciò che io schicchero diventi un libro o no?

Di qual natura è dunque questo passatempo? Ella è questa una raccolta di frammenti. Io imito coloro che non sano ne ricamare ne dipingere e che vogliono divertirsi travagliando.

Essi

Essi inventaron una sorte d'intalgiatura nuova, colla quale si empiva il vacuo d'un avanzo di stofa d'argento o d'un finimento di nastro; mille pezzetti e tutti i colori entrano nel opera: e quando il ritalgio è terminato, si vede una figura di frutti stranieri, un vaso di fiori; che non son pertanto che intagli d'ogni spezie colati sulla carta; ecco a poco presso la mia opera. Io ho rubato le mie materie, io ho empiuto un'intalgiatura assai bizzara io ho cucito degl'intalgiatura, ed io ho terminata la cinozza.

Di tutte la spezie di folia che divertificano gli Uomini, forse che il prurito di scrivere è la folia la più patente; ma perche gli Uomini son eglino ciò che essi sono? che che ne sia, io devo formare un giovane. Se colui che io voglio che s'approfiti, approfiti effetivamente, tanto meglio per lui; se gli altri si divertiscono a leggermi, tanto meglio per essi: In quanto à me il mio profito è certo, io mi divertisco a scrivere, e in scrivendo io mi confermo in ciò che ho interesse di pensar sempre.

Ma non è più tempo di far il misterioso; Mi vien riferito da ogni lato, che son stato scoperto; tutti quelli che mi conoscevano mi han riconosciuto, e la cura che mi era presa di celarmi è divenuta inutile la precauzione. Io aveuo ragione allora, oggi

avevi

avrei gran torto; e poiche si accolse quest'opera con indulgenza io affetterei una falsa modestia d'improvarlo.

Trovosi che l'esordio della prima edizione era troppo gaio, e che questa giovialità non era al suo nicchio in fronte d'un opera seria. Io più tosto ho voluto rifonderlo che confutar l'obiezione. Tutta volta si poteva compatire la mia giocondità naturale; quando si sforza il naturale ma si riesce. Tutto il mondo ha applaudito al buon motto di Santeuil: Castigat videndo mores. In oltre io non scrivo che per indrizzare gli Uomini alla virtù, et io credo che lo spirito prevenuto e cattivato da una dizzione leggiera e giulina piccherebbe la curiosità dè giovani, e porterebbe la lezione sin al cuore. Il Publico che ha fatto l'onore a questo Trattato d'esaminarlo con attenzione, ne ha altrimenti deciso. Il suo sentimento è una sentenza in favor mio, e la mia sommissione è a suo riguardo una prova della riconoscenza. Tutti gli Uomini non hanno la stessa maniera di pensare: ma tutti devono esser docili, e tanto più lo devessserlo in Scrittore. Io fo una legge della docilità, e ne devo dar l'esempio.

Ad ogni modo io confesserò di non essermi reso indifferentemente

ntemente ed ogni sorte di consigli; Vi sono altrettanti insipidi Critici che noiosi Scrittori; Chi dalla stupidezza s'accondescende a tutto, e dall'orgoglio a non consigliarsi con alcuno.

In vero a prima giunta io non credevo di far un libro. Io non scriveva se non per quelli a cui doveva dar dell'istruzioni, dei consigli, degli esempj; ed io a me stesso doveva l'attenzione d'evitar l'oziosità, la noia, e gl'importuni. Io non pensava che a ben impiegare il tempo del mio ozio, e cosa veruna non è più propria a riempire l'intervallo degli affari quanto la letteratura. Sin dall'infanzia della mia ragione io amava il comerzio delle persone di spirito, io ho molto letto, ho fatto delle rimarche. Ma la pigrizia ed i divertimenti m'han impedito di passar oltre, ed io son restato nella mia picciola sfera. In soma io non mi sentiva in forze bastanti per arischiare un opera compita che potesse esser dal pubblico approvata.

Eran più di quindeci anni che conservava i miei manuscritti. Questo è una buona prova che molto non ambiva di farmi stampare; finalmente i miei amici adulatori se così si vuole, mi hanno fatto intendere che le mie riflessioni potrebbero essere di qualche utilità. Io ho uniti i miei materiali e li ho raccolti in un corpo d'opera ho elevato il mio stile, ed ho scritto per tutte l'età, e per tutti i stati

ti. Dopo l'impressione io secondando la voce pubblica ho cambiato, levato, soppresso, aggiunto: ciò nonostante benchè le prime Edizioni ad onta di tutti i loro difetti essendo state celeremente rapite, ~~[illegible]~~ pure ne temo criandoio di questa, il buon successo incoraggisce l'emulazione, ma non autoriza l'orgoglio.

Noi siamo responsabili de' nostri doni, e de' nostri talenti; ma non si può troppo rispettare la società civile: nè scostarsi dalle convenienze che gli si devono. È vero che il Lettore sempre sicuro ha sopra di noi molto avvantaggio; e cosa agevole il censurare ciò che costò molta pena. Che gli Autori maltrattati non si lamentino, è permesso ad un uomo giudizioso di criticarli, e ci è vietato di risponderli: ma però se la critica spaventasse, e valesse tutti, non vi sarebbe più nè cattedra, nè fori, nè teatri, in somma nè scrittori, e che sarebbe dell'erudizione? Se è cosa pericolosa il darsi in spettacolo, così l'onore sì raro e sì prezioso di piacere al Pubblico, merita ancora tutta la nostra attenzione. Scriviamo dunque, ma procuriamo di ben scrivere. L'emulazione è la prima virtù bello spirito.

Certi luoghi di questo Libro han piacciuto a quei che amano a pensare, altri luoghi a quei che non cercano che a ricrearsi

rsi

rsi. Il ci più è stato criticato bene o male. Qual partito ho dovuto io prendere per mostrare maggior rispetto al Pubblico se non di correggermi quanto m'è stato possibile? Del resto

=Nel poco che io vaglio molto lungi d'ostinarmi, lo asco=
=lto tutto e lascio dire. Io credetti che tratti di satira non po=
=tessero ributtarmi. O sia che un Critico mi discrediti, o che
=un Adulatore m'ammiri. Dalle due estremità io cerco ad
=approfittarmi. Il stile mordace m'insegna a meglio scri=
=vere, e senza insuperbirmi la lode m'inspira, il deside=
=rio di meritarla.

A me non conviene di far l'apologia di questo Trattato; ma emmi permesso di giustificare alcune cose, che si sono, parmi, troppo severamente criticate; e la cui censura cade tanto sul autore quanto sul opera. Comincio dal men importante. Trovavasi che io troppo entrassi nelle particolarità dell'in=fanzia; io penso al contrario che non si potrebbe cominciare troppo presto una buona Educazione. Vero è che nella tenera giovinezza lo spirito non è ancora aperto, ma bi=sogna co' fanciulli far prendere alla ragione una veste da fan=ciullo. Spetta questo à Padri ed alle Madri a tutto ben esami=

narvi

narvi ciò: studiare disapassionatamente il genio, l'umore, e la ca-
acità dè loro figlioli. Io non li detestarli dalla loro letargia su
questo punto. Le passioni ed i pregiudizj ben tosto s'impossessa-
no dell'Uomo; il cuore e lo spirito si [illegible] ben presto; troppo
tardi si parla à Fanciulli; e quando la ragione viene per allo-
giarvisi, la stanza è occupata.

Si grida in qualche luogo amaramente su ciò che io dissi dè spet-
tacoli. Io v'aggiungerò a questo articolo quello che ho creduto co-
munemente per mia giustificazione. Ma tutto il mio libro non
prova egli che io non ho pensato a far un Certosino? Io credo
che si possa cavare un gran profitto d'una buona tragedia, o
Commedia. Del ballo io non penso il medesimo. Io mi accordo su
questo punto col più rigoroso Casuista. Queste adunanze nottur-
ne sono si addattate a corromper il cuore che la più parte dei
Romanzi a guastar lo spirito. Tutti i [illegible] decidono pei loro
proprj sentimenti; poche persone entrano nello spirito dell'Autore.

M'accusan ancora d'esser stato in alcuni luoghi oscuro;
ma se gl'intelligenti m'han inteso, io me ne consolo. Voler pia-
cere agli Uomini ottusi ed ai delicati, è un voler collegare i con-
trarj. E se quello che pare oscuro non è che preciso, il rimprovero

ro è lusinghevole. Io ho voluto lasciare a' miei leggitori il piacere di pensare, di parafrasare ciò che dico, d'ampliare la lor imaginazione, di meditare senza accorgersene, di tramischiare le loro idee co' miei consigli, in somma di confondere impercettibilmente il loro spirito co' mio; se con questo secreto io li ho condotti si a credersi per metà nella mia opera, essi l'han gustato, io ne son ben sicuro, ed essi mi perdonano d'esser stato laconico.

I censori per istato dovrebbono pensare che una critica eccedante non serve che [illegible] a sconfortare l'aspirante che volesse farsi naturalisare nella repubblica letteraria. Restosi scandalizzato del luminare d'una cocolla, e di sermoni alla capuccina. Io li ho soppressi. Ma un uomo sensato dovrà egli [illegible] credere che io offendessi un Ordine che io infinitamente rispetto, e nel quale noi di continuo vediamo degli uomini di spirito e di merito? Che v'è di più insigne che il sacrifizio della qualità all'umiliazione, delle ricchezze alla povertà, e de' vezzi del mondo ai sogettimenti della vita monastica? Certamente quest'è il più ricco tesoro della grazia, ed il più eminente de suoi doni. Che ne deve egli risultare del poco che ne ho detto? Il Frate cappuccino ne pianga, il Guardiano alterato, ne lo Capitano di cavalleria ne rida, ed il leggittore imparziale ha concluso che io non scriveva da Padre Maestro. Gli uni amano a scrivere, gli altri a criticare. Trahit sua quemque voluptas

Ciò

Ecco il tratto il maligno della critica. Un Uomo sfaccendato, adulatore di professione, e chiarlone, mi venne a dirmi all'orecchia, che egli avea nel mio Trattato un gran numero de' suoi nemici, che erano naturali eran i miei ritratti, che bastava il dinigrare il vizio senza [illegible] i viziosi; che io doveva usar maggior discretezza verso il Pubblico, e che l'uffizio di Prefetto che [illegible] mi era addossato, mi avrebbe tirato l'avversione di tutte le classi: [illegible]

Ma che? se la mia [illegible]ttura piace pei lineamenti di ve[illegible]ianza e per la vivacità del colorito, si ha a far l'elogio del mio pennelo a costo del mio carattere? Lagnarsi della corruttela del secolo, e proporsi per difendersene la pratica delle oneste genti ed il gusto delle letteratura e della politezza, è egli questo un sveccitare [illegible]tamente il prossimo? Parlare [illegible]mente della nobiltà e delle [illegible], è egli questo un [illegible] quelli che non sono nel caso? La virtù supplisce a tutto. Con piacere io ho fatto l'elogio del comercio. In tutti li stati, io ho [illegible] l'abuso, io ho consigliato l'emulazione, e ogni intelligente non [illegible] in qualunque sfera ei si trovi, non s'offenderà giamai delle riflessioni generali. Quei che sono troppo maligni per imputarmi dell'intenzioni maligne, non

non han letto con attenzione ciò che scrissi del buon spirito. La ~~Bru~~ Bruiere provò la medesima ingiustizia. Quante false chiavi non s'inventavon per suscitarvi de' nemici potenti? Io mi son compiacciuto di discrivere gli Uomini virtuosi, e non ho composto che un libro in duodecimo, se io avessi rappresentato al vivo tutti i viziosi io ne avrei fatto un in foglio.

In fine sarà sempre vero che tutti i libri, anche i migliori, posson essere giudiciosamente criticati: una critica sensata e gentile sovventemente diletta, istruisce sempre, ne giammai offende. Ella da occasione ad una apologia dello stesso stile, e queste picciole dispute letterarie coltivano il talento e lo nudriscono divertendolo. In qual guisa la ragione svellerebbe ella i nostri gusti? Tutto ciò che la critica può fare è di tagliarli. In quei libri che unanimamente s'ammiravano, senza eccettuarne quelli che io do per modelli, in quei libri che ci rapiscono, che noi avidamente leggiamo, che cento volte noi rileggiamo, ed i di cui passi più notabili ~~rapi~~ elevano l'imaginazione, penetrano l'anima ed arricchiscono la memoria, quanti altri se ne trovano che sono negletti ed assai lontani da' ottimi? Questa è la sorte comune di tutti gli Uomini, ed in conseguenza delle lor opere. Non ~~v'è~~ ve ne è di perfetti.

In

In oltre bisogna convenire che la critica è un freno necessario per contenere quei son nati senza talento, senza lettera, senza buon gusto, non hanno mano prove di scrivere. Quanti temerari arrichiano dell'inezie che rincontrano la ragione e che usando dà Torchi e che vano rapidamente a servir di coperta nelle spezierie il zucchero e la canella. Ma un sciocho ancora può criticare un buon libro, come un guidone può screditare un galantuomo. A chi dunque apartiensi il decidere sul merito d'un opera? al Publico.

Ogni maniera differente di pensare conducono ad una conseguenza necessaria che non è concesso ad ogni uno di piacere scrivendo, che poche persone hanno il gusto fino, che coloro che lusingansi avrebbero sovente molta fatica a render conto dè loro giudizj; che non è piccol merito di leggere sopra ciascun genere si attrattiva nel gusto che a lui è proprio. che finalmente tale è la diversità dè gusti che se dieci esaminatori intelligenti ed a sangue freddo s'addossassero di fare in una scelta adunanza un'esata e ragionevole analisi d'un libro di cui parlasi bene e male tutte differenti saranno le rimarche e il libro nello stesso luogo sarebbe lodato e biasimato.

Conoscendo il mondo abbastanza per sprezzarlo, io ho preso il tempo di sbrigarmi da tutte le cose della vita in vista di mio figlio. Così io mi trovo solutus omni faenore ~~[illegible]~~ felice lungi dà piaceri, e ricco senza roba. Le belle lettere mi servon di tutte le cose; Orazio mi fa dimenticare tutti quelli da quali io avo deriso, mediante lui io so perfettamente malignum spernere vulgus. Io mi approfitto del mio dolce ritiro: io penso, io leggo, io scrivo; ma in scrivendo io non pretendo di diventare il riformatore del genere umano. In poco misantropo senza esser mordace, io non penso che a riformar me stesso. Amico di tutti gli Uomini, io vorrei che noi tutti fossimo meno imperfetti. Io ho ancora meno pensato a farmi un bel nome nella Repubblica delle lettere; vicino al termine della mia carriera io non godevai lungo tempo dell'onore che avessi usurpato. E come potrei io aspirare alla gloria d'aver fatto un bel libro? Appena ho io fatto un libro. Questo non è che una Racolta di riflessioni, di cui non ne son io l'inventore. Io ridusso in una lettera d'un giorno il precìso, di quello che in 40. anni io lessi io inspiro del gusto per i nostri migliori Scrittori, e coloro che non isdegnano il mediocre hanno fatto grazia all'invenzione in favore del disegno. Negli avvenimenti

particolari

particolari, della lettura che da quindeci anni ho sempre amata, una lunga esperienza, tutto ciò mi insegnò a conoscere un poco gli Uomini e come la Bruyere, io loro restituisco quello che eglino mi han imprestato. Più bramoso della loro perfezione che della fortuna del mio libraro, ma però tutto incoraggito dall'approvazione con si continua d'onorar il mio libro, credetti di dover mostrarne la mia riconoscenza con nuova diligenza. io ho creduto che il giovane che ha ben fatto i suoi studj, e che aiutato da libri eccellenti di M: Rollin ed acquistato una buona latinità goderebbe d'imparare come deve introdursi nel mondo. io ho creduto che l'Uomo occupato da cose serie dal pensiare di sua fortuna e sopra tutto dall'educazione de suoi figlioli avrebbe caro che gli suggerissi il modo di ricrearsi ed'istruirsi. La politezza, un gusto giusto e gentile, molta Religione, ed una probità a tutta prova mi han sempre sembrato le qualità le più essenziali. In fatti che abbiam meglio a fare che di saper vivere, di pensar aggiustatamente, e di ben regolare il nostro cuore? Ma quanti cuori falsi, quanti spiriti stravolti, quanti Uomini balordi! Un educazione attenta in ogni cosa mi ha parsa la via più spedita per arrestare il progresso della corruzione. Il difetto di vigilanza nè Padri e di docilità nè figli sono i due motivi che mi han determinato a scrivere.

Dopo

Da che io m'applicai alla lettura, niente vidi di più bello nella letteratura che il libro della Bruyere. Di là viene che sì sovente io lo cito: ma ei non conviene che ad uomini fatti; io mi son studiato di far un uomo. Il suo libro è pieno, forte, sentenzioso: tutto è principio, massima, soggetto di meditazione. Il mio è più sviluppato, più addattato alla capacità di quei che non han ancora formato lo spirito. Tuttavia non si immagini già che io mi metta al pari di questo grand'uomo; Noi insegniamo nello stesso collegio: Egli la rettorica; io l'infima. Io abbozzo la materia, ei la compisce; il principal oggetto della mia opera è di disegnare il piano d'una buona educazione.

Io credo che un Padre bramoso della perfezione di suo Figliolo non saprebbe ispirargli troppo presto, nè troppo sovente d'esser verace, sincero, polito, di non aver curiosità: d'abborir il vizio, l'infingardia, e d'amare lo studio. La pena è breve, ed il profitto dura sempre. Questa prima lezione si confà alla fanciullezza, e può continuarsi sino a quindeci anni.

Allora è il tempo che il Padre giudizioso raddoppia le sue cure, le sue attenzioni, la sua spesa. Ei deve alzar il tuono, ed aprire a suo Figliolo la porta del mondo. Il momento è venuto di far concorrere in esso terrestremente e nobilmente tutto quello che può perfezionare il carattere e la figura. Senza dubbio bisogna fargli cui-

tata

tare per sempre le femine sospette e gli Uomini che non atti che a guastargli il cuore e lo spirito. Bisogna fargli amare la compagnia degli Uomini i più onesti, e per preferenza di quelli che son già di età; persuaderlo bene che basta che ei sia vestito propriamente, ma modestamente, e che egli non s'immagini come lo fan i giovani sciocchi che il merito personale dipenda da un vano ornamento. che ei deve ascoltare con attenzione, parlar poco, e parlar con aggiustatezza; seguire i più gran Maestri in ogni genere d'eloquenza, non lasciar alcun buon Sermone ne arringa pubblica ne discorso accademico ne buona recita di teatro. Che deve leggere, ma non leggere che libri scelti, e sopra tutto far delle buone annotazioni; che ei deve in somma impiegar il suo tempo tra la lettura, i suoi esercizj, e gli piaceri innocenti confacenti alla sua età. Questo piano ben eseguito, io ardisco dire al Padre si somiglia che egli farà di suo figlio, se è ben nato, un soggetto eccellente, il sostegno della sua vecchiezza e la consolazione di tutta la sua vita.

Questo non è il tutto, è bello il progetto, ciò è sicuro il successo, ma ma ci vi richiede tre precauzioni che mi paiano decisive. La prima, è di farsi render conto dell'impiego del tempo e di tirar per evitarne l'abuso. La seconda, d'introdurre il giovane nelle case di qualche Persona di rispetto ~~soggezione~~; ~~queste sono~~ queste sono guardie che l'impediranno

Di

di cadere. L'ultimo, è di comporgli una piccola Biblioteca di tutto quello che v'è di più proprio a secondare ed ornare il suo talento; e per prefavenza, di ciò che meglio convenga allo stato in cui si comincia a scorger in esso lui più di talento e d'inclinazione. La terra più feconda non potrebbe fruttar senza coltura.

Questi doveri essendo ben adempiuti dal canto d'un Padre in cui la natura vi parla teneramente, con quali diligenze non deve un Figlio mostrarne la sua gratitudine. Che mio Padre non esige da me che la mia propria perfezione: giacche io desso forme la mia ventura egli è contento che col mio lavoro vi contribuisca. Giovine uomo, se il cuore vi manca, non mi resta niente a dirvi.

Ma ~~[illegible]~~ è egli ciò un travaglio immenso d'acquistar un poco di politezza e d'erudizione? Posseder Orazio e saper vivere, questo è il tutto che si esige a quindeci anni. Certamente io non son molto difficile; suppongo pure che il Gabinetto da studio e [illegible] il mondo fanno il resto. Io cito sovente Orazio per mio proprio gusto e sul sentimento del [illegible]. Io l'uso per Orazio a quindeci anni, a quaranta io sono per Orazio. In fatti; se per tutto egli è pieno d'una morale soda, se per tutto egli è ornato di cose brillanti; che v'è di più bello di [illegible] che la [illegible] Ode del 2.° Libro? Il vertice vivo ci procura la pace interna che non [illegible] esserne che il frutto d'un inviolabile attaccame:

attaccamento allo spirito di giustizia ed ai buoni costumi; l'auream mediocritatem ci insegna a moderare i nostri desiderj; il littus iniquum denota bene una fortuna fatta pericolosamente; e pare a me che il bene præparatum pectus sia una lezione molto salubre nelle disgrazie.

Da che un Uomo ben regolato ha espresso tutto lo spirito e tutto il succo di Cicerone, d'Orazio, e di Virgilio, egli deve attaccarsi con una gravissima applicazione a tutti gli esercizj che al suo temperamento ed alla sua condizione convengono. Io credo che il disegno è utilissimo, ma quando si sa cogliere un punto di vista e disegnare un piano, là si deve arrestarsi, quando non si fosse destinato al genio ed alle fortificazioni; senza di che se si va sin alla pittura si contrae un gusto pericoloso, ruinasi in originali, e si resta un originale. Tale uno che dovrebbe saper accampare, giudicare, parlare, non sa che pingere.

In quanto al ballo, egli è un ornamento che merita d'esserne in possesso, ma ei non dura che un quarto d'ora; a trent'anni non più si balla, ed allora egli è il più abietto mestiere del mondo d'esser un buon ballarino; non già che il ballo sia un inutile esercizio; egl'insegna a presentarsi con buon garbo, a camminare con buon'aria, a ben tener il capo ed il corpo. Si era eziandio per lo passato infatuato del giocare a uccellare e ben ballare una corrente. Seneca ci narra che Scipione si dilettava a ballare; e Luigi 14° il più bel Principe dell'Europa era il miglior ballerino del suo regno. Ma

oggidì

Ma oggidi che non si va alle conversazioni ed alle feste che per correre come far i pazzi o per la comparsa di Policinella; oggi: di che i giovani studian a diventar gobbi, ed a far la riverenza col piede in aria, si prende inganno se si crede d'andar al ballo. E' un rinovare i baccanali de' gentili è un andar all'incontro della pleurisia. Leggete l'articolo del ballo nel dizionario del Furetiere.

Io penso meglio della musica; Ella è un sollievo per tutta la vita, ma da che si sa dicifrare un'arietta e far la sua parte, ciò deve bastare. Niente di più sprezzabile che un Uomo di qualità che non sa far che il Musico. Si ha molto a temere che ei non suo: ni la tiorba quando bisogna dare l'assalto alla piazza, o che non trilli all'audienza. Sei mesi bastano per imparar a tirar di spada; è così utile di saper difendersi, quanto pericoloso e sregolato il far gladiatore e il duellista. La cavalerizza è as: solutamente necessaria, ma basta impararla per un anno. Non si cavalca più lungo tempo che per divertimento o che per pas: sar quel tempo che non si sa in che meglio impiegarlo. Ingegna: tevi di acquistar tutti questi esercizj nobili, fan grazia a chi li possede, e fan onore al Padre ed al Figlio. [illegible] preferenza di tutto [illegible] alla lettera

Bisogna

Prefazio

Sopra tutto bisogna saper la Storia; fra tutte le scienze ella è quella di cui si deve farne maggior stima; ella è il testimonio de' tempi, l'anima della memoria, il splendore e l'oracolo della verità. Ella ci insegna la morale nel proporci degl'esempj del vizio e della virtù per seguitare le une, e per fuggire le altre. Non v'è eziandio niente di più a bramarsi che il favore degli Storici, poichè la loro pena è quella della rinomanza e dell'immortalità. Finalmente tutto il mondo dovrebbe sapere la Storia, giacchè essa è fatta per ogni uno, e che il suo principal oggetto è la universal istruzione. Ma bisogna sapere che la Geografia e la Cronologia son meno scienze separate, che parti essenziali della Storia, senza le quali s'ignoran l'epoche importanti ed il teatro de' grandi avvenimenti.

Voi che volete seriamente tendere alla perfezione, raccogliete tutto il frutto, che potete trarne dall'educazione pregiata, che vi da un Padre amoroso, intelligente ed attento. I momenti son preziosi, mettetelia profitto. Voi siete libero o beata situazione! Chi sa se un qualche giorno voi non sarete dominato dal furore d'accumular del danaro? Oggi fate valere al contrario quello di vostro Padre aumentato del merito: qualunque cosa e qualunque occasione ve ne somministrano i mezzi. Non vivete da spensierato: esaminate, rileggete, scrivete: e pensate anticipatamente che non v'è cosa di sì bello nè di più

utile

utile per voi quanto di farvi stimare che per quello che non dipen-
dono che da voi medesimo. Questo o tardi o tosto le dotti ad i talenti han
la lor parte alla distribuzione delle grazie. e l'uomo onesto non vuol
esser debitore alla sua fortuna ma al merito ed alla virtù.

Se voi viaggiate non immitate quei giovanastri vaghi che
scorsero tutto il mondo e che niente han veduto. Abbiate sempre sot-
to i vostri occhi la carta e la storia delle cause, informatevi quali
sono la Religione, le accostumanze, le forze, il commercio, la popola-
zione ed il corso di fiumi, la proprietà ed estesa dello Stato. Sappiate-
ne tutte le rivoluzioni, e vedetene se si può, tutti gli antichi monu-
menti. Un po di coraggio, figliol mio, fatevi un Uomo.

Voi sapete senza dubbio i principali avvenimenti che riguardan
gli uomini dalla loro creazione sino a Mose. Voi sapete che gli Ebrei
gl'Israeliti, i Giudei, ed il Popolo di Dio non sono che un medesimo po-
polo; e siccome non ci è lecito d'ignorare tutto quello che concerne un
popolo che noi rappresentiamo per adozione, noi esamineremo tutto
ciò che gli accaduto da che Mose l'ebbe tratto miracolosamente dall'E-
gitto, questo popolo si trovo fra mischiato co' Greci. Noi vedremo quanti
stati si sono trovati confusi in tutto quello che si è chiamato Grecia.
Voi non saprete niente di tutto ciò che riguarda questa Monarchia
si rinomata pel valore, per la saviezza, e per l'erudizione. Voi ve-

dremo

trarno la bassezza e la rusticità de Romani nella lor fondazione in comparazione del splendore dè Greci. Dopo il regno dè sette Rè di Romani che durò in circa a 250 anni, e la durata della Repubblica che fu di 500 anni noi entriamo nè Cesari, e noi perveniamo a quell'epoca adorabile della salute dell'Uomo. Da là noi passeremo leggermente sul regno dè 40 Imperatori che durò tre secoli, per ammirare e per considerare Costantino il Grande

Ad un nome si famoso voi vi provate un gran piacere a studiare da galant'Uomo. Voi trapassate i termini in cui vi ristorava la fanciullezza. Voi siete incantato dal zelo di Costantino contro i Donatisti nè Concilj di Roma e d'Arles. Qui è dove l'Arianesimo è fulminato, e che Gesù Cristo è dichiarato Consostanziale a suo Padre. Qui è dove Costantino il Padrone del Mondo, il primo di questo nome, e il primo Imperatore Cristiano, depone tutta la pompa della Maestà per far più onore all'umiltà cristiana. Mi fa vedere questo novello Proselita confermarsi nella sua fede, e confermare la fede degli altri. Ei non accettò che con un'infinita pulitezza il luogo che gli era dovuto; questa sua condotta che ei non s'arrossiva dichiarava di trovarsi alla testa dè Confessori di G. C. si crudelmente oltraggiati da Ario.

Volete voi risalire alla sorgente di questi prodigj? Ora è questa della fede. Iddio inspira a Costantino di credere ciò ai crede. A lui

si era

si era riserbata la gloria ~~di inalberare~~ d'esser il primo ad inalberare la ~~croce~~ il standardo della Croce; in hoc signo vinces. Egli ora ha ai santi fiati la sua bandiera con questa trionfante insegna,* che il Dio delle armate viene in suo soccorso. Massenzio più forte della metà che Costantino esce da Roma, ci s'accosta egli è battuto. Queste riflessioni aggiunte alla memoria di tutti i soccorsi aveano prestati ai Giudei della Grecia, mi fan conoscere che Dio ab eterno avea risoluto di far di Roma la Gierusaleme del Cristianesimo, e la sede principale della Religione.

Io arrivo ancora Costantino il Grande nella sua nuova Roma, che cioè Bisancio, oggidì Costantinopoli, e Stamboul che in turchesco. Io mi sovvengo, così alla sfuggita che Costantino p.° la edificò nel 330, e che Costantino 15° sopranomato Paleologo la perdette nel 1453, funesta epoca per il Cristianesimo.

Sovra questi grandi avvenimenti io divido la mia attenzione tra i progressi della Chiesa e gli avvenimenti de' due Imperi. Finalmente io vado sulla Storia de' Musulmani. Io esamino ciò che essi erano avanti il 15° secolo, che presero Costantinopoli. Io scorro tutti gli successi ~~decisamente~~ dell' Europa sulla Storia di ciascun Stato che la compone e termino la mia carriera istorica in ciò che concerne la mia nazione di cui mi fo un'impressione più particolarizzata, perchè mia ragione personale i suoi interessi.

Non

. Non lasciate di passar dalla Storia à differenti sistemi della Filo=
sofia a qualche cognizione delle belle Arti e alla Favola; di là all'
Jus Romano, a costumi particolari, alle consuetudini sopra tutto a quel-
li della nostra Provincia, per non litigare ingiustamente, e per saper
difendervi: studiate gl'interessi dè Principi e le negoziazioni, affinche
munito dè principj generali ed essenziali non siate del tutto nuovo, e
che voi abbiate almeno qualche tintura necessaria per trarne
più di profitto dall'attenzione che voi sarete obbligato di dare ai doveri
del nostro stato; ma divertitevi da una sorte di lettura che potreste riguar-
dare come un'occupazione troppo faticosa, leggete qualche libro scel-
to in tutti i generi dell'amabile letteratura che raffinano il gusto ed ornano lo
spirito.

In quanto alla pluralità dè linguaggi ricordiamoci che sopra questo
articolo, i nostri vicini son più di noi esperti: non ve n'è fra di loro che non
riguardano la nostra lingua come un sorta più di gentilezza e di poli-
tezza, e noi trascuriamo tutti i lor idiomi ad un tal punto che che si fa
accusare d'orgoglio, o sospettare d'incapacità: in oltre, quando noi siam in
bisogno di commerciare nè paesi stranieri, noi siam in necessità di servirci
di turcimani che spesso ci tradiscono i nostri secreti, o che c'interpretano ma-
lamente uno agli altri. A che mi servirà di nascere sotto un Re che
sia il Padre dè suoi Popoli, se la mia insufficienza non gli permette
di

di confidarmi i suoi interessi? Egli è questo tutto insieme una specie di vergogna ed un ostacolo alla fortuna l'ignorar tutti gl'idiomi dell'Europa. Noi abbiamo a migliara di cose buone in Spagnolo, in Inglese ed in Italiano. Non si contenderà all'Allemagna una profonda erudizione; se la Lingua è più difficile, ella è ancora la più necessaria, non solamente rispetto alla prima Corte del Mondo Cristiano, ma eziandio in quanto al numero dè Principi potentissimi presso cui si può esser incaricato di qualche comissione, e dè quali egli si è oncorevole che utile di meritarne la benevolenza. Potreste voi rammentarvi senza ammulazione che Cicerone correte tutta la Grecia, e tutta l'Asia per imparare?

Vi già si ha compreso che questo Prefazio non è che il Compendio della Filosofia di cui io uso a dettare i scritti, e si giudica abbastanza per questo compendio, che ella non è schicherata ne di Cesare Cumestres, ne di Baralipton. Ella non sentirà la polvere della Scuola ed aggiunto per questo ella scandalizzerà il terzo ordine del paese Latino. Il mio scopo è d'impossessarmi del cuore d'un giovine prima che s'imbarchi sul mar procelloso del mondo ove l'esempio seduttore e la insalita delle passioni alla virtù si spesso fan fare naufragio: principiis obsta. Bisogna preservare, conservare, migliorare il carattere. Bisogna che la ragione prevenga l'età senza di che la gioventù ha tutto a temere. Il che fece dire ad un dericatissimo Autore che questa è una zona torrida che

costa

costa molto a pensarla il P. di Leviano. Se noi vogliamo che i nostri consigli siano di qualche utilità, siam principio ad allettare l'attenzione di coloro che l'ascoltano: questo è il mezzo più sicuro di fissarla. Conciliamoci a prima giunta la confidenza, e ben tosto poi ci renderemo padroni del cuore. Accomodiamo la nostra materia ed il nostro stile sulla penetrazione del nostro alievo. Guidiamolo passo a passo ai soggetti i interessanti; Rallegriamo sopra tutto i raziocinj i più forti con tratti che allettino lo spirito e che rinvigoriscano. Molto meglio s'imprimono i sentimenti, quando lo spirito gl'introduce nell'anima.

Non si può nè assai spesso, nè in troppe maniere richiamare ai giovani l'idea di loro doveri. Biasmerasi forse la maniera giovial ~~…~~ colla quale io tratto le materie importanti; ma io non saprei risolvermi a ~~…~~ ritondere la mia maniera di pensare nè alla frase che ~~…~~ a ciò che scrivo: in somma io voglio insegnar ad un giovane a riflettere. Egli è vero che si incomincia ad abandonarsi alle nostre passioni, le nostre più giudiziose riflessioni sono il più delle volte impotenti, ma se non devesi lusingarsi che a forza di riflettere non si consequirà una prudenza perfetta almeno col sinistro dell'età che insegna a ~~riflettere~~ pensare, che conduce alle volte il buon giudizio, oggi si corregge un difetto, domani un vizio, e se non si diviene affatto giudizioso almeno si diviene manco pazzo; io tengo che a misura si accostumi si rende a ~~…~~ ~~Principi~~

Noi non siamo né assai ragionevoli per fissarci a godere i piaceri che la Religione permette, né assai ingegnosi per correggere coll'aiuto della ragione l'amarezza delle nostre disgrazie. Levate alla ragione quella spaventosa austerità che gli prestan coloro che la temono, perché non la conoscono, o che la odiano, perché essa li offende nella parte più sensibile; togliete dalla passione la sua opposizione al Cristianesimo, strappatene tutto ciò che può muovere alla riputazione, alla ~~[illegible]~~ sanità e alla fortuna; assoggettatela a buoni principij, e non ve ne lasciate tirannizzare, voi non ne diverrete che più felici. In una parola che la ragione sia la vostra passione dominante. Io credo che questa sia la Filosofia che un giovane deve apprendere, prima che la corruttela assedij il suo cuore. Ella è dunque questa una importante occupazione d'intraprender a formare un uomo onesto. Niente importa più alla gloria d'uno Stato quanto di spargere sull'anima di quelli che possono riuscire eccellenti i modi, la scienza della più sublime virtù. [illegible]

Il peggio è che non si convertiran giammai tutti gli uomini, essi peccavan sempre, e questa è una delle ragioni che si deve sempre scrivere. Io per tanto credo che essi non vi si guastino di più in più se non perché non si dian loro che discorsi di spiritualità o che escano troppo di scuola. La direzione o lo studio vi si fan egualmente inutile. Io credo

ndo un'altra via, la sola che a me conviene; io non fo il dottore col mio alieno, io spoglio la mia morale d'una severità disgustevole, io lo alletto con piaceri innocenti, per vincolarlo più sicuramente à suoi veri interessi. Ho giudicato questo mezzo più efficace per penetrare sin al fondo dell'anima.

Ad un pedante o ad un ipocrita, proporre dalla conformità tra li piaceri innocenti ed i buoni costumi qual paradosso! qual eresia! questo è un Epicuro resuscitato. Dall'altro lato, la focosa gioventù trattera il mio sistema di visionario; avvezzo da qualche temera prescrive la rozezza, l'ignoranza, il disprezzo alla politezza, all'erudizione, alla prudenza: ella riguarda il dono della gentilezza come una puerilità, il dono del ben pensare come un noviziato scolastico, e la moderazia de' desideri come una virtù da certosino; così in caso d'esame e di censura di queste due parti, io sarò dispensato di rispondere, poiche le due obiezioni mutualmente si distruggono.

Inoltre, vi si è scrupolosi che pensano che il mondo vi esiga un'altra educazione che il chiostro: ed il mio progietto è di far un galant'omo, un perfettamente onest'omo, un Uomo di merito, un'omo dabbene. Che la gioventù incominci a farsi uno spirito di verità e onestà e di rettitudine, non meno non si può chiedere. A questo cominciamento di carattere aggiungete la beltà dell'anima, il buon spirito, il dono della gentilezza ed maniere il

il gusto delle buone opere, questo è il tutto che io chiedo da voi, e con codeste quattro principali parti di carattere io voglio ingegnarmi di condurvi al vero merito.

A qual estremità la corruttela del mondo ci tiene! quali precauzioni esige ella! Bisogna ragirar l'Uomo per efficacemente servirlo, bisogna entrar con scaltrezza nel suo cuore, bisogna prevenir i suoi pregiudizj, poiche qual espediente per distruggerli? Bisogna compatire la sua poltroneria, ed anche lasciargli qualche cosa nello spirito di colui che subito istruito non corrette dal tutto leggere. Bisogna secondo il suo desiderio mostrare o sopprimere bello spirito per brillare il suo a spese del nostro, a ricevere dal suo canto quanto una grazia la che si trova a leggere ciò che non è che per esso scritto.

Giovine Uomo che io voglio men lusingarvi che istruirvi, accomodatevi al mio talento, preste oggi quello che a voi conviene, e custodite per un età piu avanzata le riflessioni che vi sembrerano superiori al vostro intendimento. Esaminate tutte le stagioni dell'Uomo, e tutti li stati della vita. Forse vi troverete tutto quello che vi è utile dalla matina sin alla sera della vostra età, e per tutte le situazioni in cui potrete essere: forse ancora che ciò che sarà per voi veramente inutile, vi sarà necessario rispetto agli altri. Assoggettate dunque la vostra penetrazione alla diligenza delle mie cure e provate con un raddoppiamento di virtù l'efficacità del mio zelo

Utile

Un esempio molto rispettabile domestico parmi dare qualche auto-
rità a miei consigli. Padri di famiglia, risvegliatevi, moltiplicate le vo-
stre cure, impastate il pane de' vostri figlioli col lievito della ragione.
Amasi la gioventù, stimate una roba da cui deriva tutto il prezzo del me-
rito personale. Lasciate lungi da voi la folla de' parenti, formatevi
un eccellente carattere ~~siate~~ sieno tutti amici, ma siamo ancora più amici
della virtù, ~~comunichiamoci~~ e rammentiamoci tutti insieme d'un
gran tratto il più proprio a condurci.

Filippo di Macedonia non ebbe niente tanto a cuore che l'educazio-
ne di suo figliolo. Per questo ei scelse un ~~Precettore~~ Governatore ed
un Precettore l'ottimo della Grecia. Padri, ecco il vostro modello. Olimpia
ebbe lo stesso pensiero che Filippo: ella non era meno desiderosa della
perfezione d'Alessandro; e come se essa avesse indovinato che ei diven-
terebbe il vincitore dell'Asia ed il modello degli Eroi, ella rivolse dal-
la sua infanzia tutti i suoi pensieri e tutti i suoi sentimenti verso la
grandezza. Ella non pensò come la maggior parte delle femine a
fare di suo figlio un gradasso o un adonide: Madri, ecco la vostra lezio-
ne: Fanciulli ecco la vostra. Da che Alessandro fu allevato da que-
sti gran Maestri, di Dario il scrigno del ~~vincitore~~ vinto arricchito
di tutto ciò che v'era di più prezioso in Oriente e che non serviva per
tanto che contenere de' profumi divenne per il vincitore un forzie-
re

re di gran stima solo degno di contenere l'Iliade d'Omero. Alessandro sprezzò la mollezza che perdette Dario: e gli amò le belle lettere che illustrarono Aristotile, ed egli ebbe una medesima avidità per l'eloquenza e per la gloria. Che ciascuno di noi servata la proporzione e la subordinazione, metta secondo il di lui stato questo esempio a profitto: questo è tutto il frutto che io attendo dal mio sistema.

Non potendo prevedere da qual parte il vostro gusto porterà il vostro spirito, io non posso far meglio che di proporvi delle riflessioni utili sulla materia che si offere quando io scrivo. Riflettete un momento sin a qual punto si portava la superstizione avanti il Cristianesimo. Il giorno medesimo che nacque Alessandro, Erostrato, quel pazzo sì famoso nella storia credendo d'immortalarsi incendiò il tempio d'Efeso consacrato a Diana. I panegiristi di qual tempo han detto che la Dea unicamente occupata per questa nascita volle più tosto assistere alla partoriente Olimpia che salvar il suo tempio dall'incendio. Non saria alla questa cura officiosa di Diana che di poi avesse inclinato Alessandro a voler farsi divinizzare: posson leggersi tutte queste stravaganze senza riflettere che i più grandi Uomini sono soggetti a grandi debolezze, che i Principi son molto compatibili quando si abandonano a tali adulatori, erano ben meschini i Dei della favola ed il tempio d'Efeso non era edificato sulla pietra di cui parla S. Matteo?

Se

Se voi mi leggerete con quel buon spirito di cui io vi parlerò, voi non crederete che in virtù di queste citazioni io voglia far mostra d'episodj istorici che son noti a tutto il mondo, ma io voglio insegnarvi a leggere con profitto. Che questi esempj vi servino per tutto ciò che voi leggerete. Non vi dimenticate sopra tutto questo consiglio decisivo, che cento volte io ve lo ripeterò, fate delle buone osservazioni. Date a questo impiego prezioso del tempo due ore al giorno, voi non sarete giammai uomo inutile, voi a voi stesso sarete sufficiente, e v'adunerete degli ottimi materiali.

Qualunque testo che io citi, qualunque stile che io prendi, vi dico, tutto è per voi consiglio. Servitevi sobriamente intorno a quello che vi dico sulla pluralità delle lingue. Niente vi deve dispensare d'imparare preferibilmente a tutte la purità, e la delicatezza della nostra, grazia che non è concessa che alle dame di pervenire a questo punto senza il soccorso della latinità. Il Latino ben inteso conduce all'intelligenza dè gran Scrittori, ed il Latino unito al Francese fa decifrare egualmente il Spagnuolo e l'Italiano. Così come quelli che possedono il buon linguaggio Allemano hanno una gran facilità per imparar l'Inglese, l'Olandese e gli altri linguaggi settentrionali. Nulla parlo del Greco, che quasi non è utile che ai dotti della prima sfera che voglion rissalire alla sorgente, e conferire il testo

colla

colla riduzione. Ma niente più mi sorprende quanto di vedere alcuni dotti riempirsi d'idiomi stranieri, e che appena sanno balbettare quello che è loro naturale. In qual modo possono eglino divenire Uomini di merito, se passando tutta la loro vita a declinare ed a coniugare essi non fan attenzione che qualunque lingua non può servire che ad imparare le cose.

Qual trionfo per la virtù! Non v'è Uomo per vizioso che sia che non voglia trasfonderla nella sua famiglia. Io ho preso questo sentimento, che fa solo il merito di questo Trattato. Il Padre che io assalisco non non lascierà ne le sue passioni ne i suoi pregiudizj; ma ei mi perdonerà i rimproveri che io gli fo, in favore de' consigli che io do a suo figlio. Se questo figlio prende a gustare de' principj certi, e delle giuste conseguenze ei sostituerà ai suoi un nuovo sistema d'educazione: e questo è il solo espediente di rendere gli Uomini tali che esser dovrebbono.

Io loro dimostrerò, che ciò che si denomina Filosofia de' Uomini onesti, altra cosa non è che il secreto di collegare la saviezza coll'allegria, l'erudizione colla pulitezza, la fermezza colla compiacenza, molta ragione con un poco di spirito. Senza saviezza, si prodigalizza la sua quiete la sua fortuna e la sua sanità. Senza allegria, voi alontanate amabili di cui voi avete bisogno, e voi v'abbandonate alla malinconia che vi uccide. Senza erudizione voi non sapreste contentarvi di voi

stesso

stiti e le fastidiose, ci one colle lor visite v'accorrono. Senza so:
ietezza voi restate come un orso nella vostra tana, voi mangiate e
bevete bruttalmente bene, e voi vivete solo. Senza fermezza gli
elementi e i scelerati vi perseguitano, e la menoma auversità
v'oppressa. Senza compiacenza, voi passate per un feroce o per
un tiranno. Senza ragione voi non pensate voi non parlate, voi
non scrivete che per capriccio. Senza spirito voi guastate le migliori
cose, e voi non mettete al suo nicchio nè mar la virtù.

Noi cerchiamo tutti i mezzi di rendervi felici, questo sentimento
è dell'essenza della nostra natura, e di tutto ciò che ci lusinga niente
si sfugge alla nostra attenzione. Che uno s'ammogli, ci se ne aspetta
un figlio. Sin qui tutto è nell'ordine se si conciliano i suoi piaceri
cò suoi doveri: finalmente questo figlio sen viene, e d'ordinario si
raccomanda la sua educazione ad un Uomo rozzo che non sa ne
pur leggere. Qual n'è la ragione? il buon mercato fa tutto comprar
il tutto, ne si vuol ben esaminare che mai si paga troppo un ec:
cellente Precettore: ecco la primiera l'origine del male. Il fanciul:
lo dal suo canto co spavento la composizione come il Piloto co spa:
venta il scoglio. Cicerone, Virgilio e Orazio sono i suoi gran nemi:
ci: se essi lo accusano di pigrizia, ei li tratta di calunniatori, ed il Pre:
cettore di carnefice. Insoma vi son pochi Precettori capaci di convi:
nuere

niere la gioventù che lo studio non è ne un mestiero ne un fardello, che questo è una brava e leggier fatica, che alla apre lo spirito, e che ella a tutto ci rende disposti. Il Maestro ~~ordinario~~ sovente più ristretto del Discepolo non l'istruisce che a foggia di Papagalli. Esso non sa appianare la via ne addolcire l'asprezza dei termini. Mai vi framischia già tratti istorici, che sarebbon si ben collocati nella conversazione. La materia che trattasi, e lo spirito dello Scrittore non son intesi; ciò non ostante la traduzione è fatta, la lezione è ripetuta, il scolaro guadagna l'immagine, il Pedante s'applaude. Con tutto questo il Precettore mal scelto per avarizia sempre fu e sempre sarà un sciocco, ed il fanciullo che dava buone speranze, mal diretto, resta un ignorante. Questo disordine terminerà quando si cambierà di Sistema.

Che spaventoso sconvolgimento? mille persone distinguono molto bene l'acqua della Barbada dalla acqua fina di narancio, e darebbero lezione di tritrac e di scachi, che non saprebbono definire un sostantivo e un addiettivo. Si vogliono saper le cose, e si resta spaventato dalla maniera d'impararle. Se io avessi detto alle Dame d'Allemagna, che amare è il più gentil verbo del Francese, che tenerezza e bellezza sono i più ricchi sustantivi della nostra lingua e che costanza eterna è tra di noi un addiettivo raro esse m'avrebbero riguardato con un assai galante Precettore. Ma se io dico

univ-

tutto unicamente alle Dame che tutte le cose esistenti sono tanti sustantivi, e che l'adiettivo è l'epitteto che esprime la qualità di ciascuna cosa: se aggiungo che due adiettivi non saprebbono formare un sustantivo, esse mi prenderebbero per un secondo Trissotin. Insomma noi temiamo d'apprendere ciò che noi dobbiamo sapere. Noi non vogliamo discendere sin alla radice delle cose. S'odiano i principj, credesi d'esser sufficientemente abile quando leggermente si sappia discernere il buono dalla superficie. Non si vuol parlar rozzamente, e non si vuol imparare a ben parlare: non si vuol saper definire, e si vorebbe ragionar con aggiustatezza. Da questa mostruosa contradizione nascono tutti i barbarismi nel linguaggio, e tutti i sofismi nel raziocinio. Questa non è che una ~~gro~~ grossa tela: Io mi son ingegnato d'esequirlo in tutto, ed in moltiplicando in miei Capitoli.

Io ho letto e riletto questo Trattato con maggiore attenzione che mai, non da Autore che s'ammira, ma da Scrittore che ricerca con ingenuità a conoscere i suoi falli e a corregerli. Io non bramerei d'aver maggiori talenti che per contentare più perfettamente ~~a~~ i miei Lettori. Io son Uomo dunque io son debole, ed io posso senza vergogna confessare la mia debolezza. Ho aspettato i miei ultimi esemplari con qualche ansietà: io a mio giudicio pro-

so

so da nostri migliori Scrittori le bellezze che mi parevano convene:voli per introdurre il mio Libro nelle case de' curiosi più onorevolme:nte che la prima volta. Ahi! io co'l dalla difficoltà a riconoscerlo tanto era mutilato ed io non potei impedirmi di piangere secretamente.

In fatti, che cosa di più disgustevole per il Lettore quanto d'esser ob:bligato ad indovinare un periodo trasandato e di rifar una costruzione disor:novata da una puntuazione ridicola? Questo difetto più importante che non si pensa, potrebbe guastare i libri più comendabili, e da quali noi caviamo le regole più infallibili per i costumi. La regolarità o l'irrego:larità della puntuazione rendono il medesimo testo suscettibile di due interpretazioni diametralmente opposte. Lo spirito vivifica, ma la lette:ra uccide; Ognuno non sa già ben leggere; e se la puntuazione è impo:rtantissima nella lingua latina, mille volte più abbondante e più ese:rcitata della nostra, come può esser inteso il Francese, se l'impressione lo disfigura.

Ma per ultimo la penetrazione dei conoscitori ha supplito in mio van:taggio ai difetti di questa specie, ed avrei torto ad amaramente lame:ntarmi di ciò che il Pubblico ha obbligantemente condonato. Io non sa:rò sì indulgente sopra i miei propri errori, io li ho conosciuti, io li confes:so, e mi son ingegnato di ripararne una parte: imperocchè quanti ve ne restano ancora che l'esattezza sempre ingannata dall'amor proprio, io non

non aurà neciuve rimarcate? si perdona una frase difettosa in favore d'un vezzoso tratto, sacrificasi la ragione allo spirito: tutti gli Autori fan lo stesso; ma perchè far questa riflessione? Lui compreso nell'amnistia generale

Io son caduto in negligenze grammaticali che ogni altro Scrittore più perspicace, e più circonspetto di me avrebbe evitate. Vero è che sovente ne sfuggon di simili alla leggerezza della penna, che quando lo spirito è di bell'umore, vola rapidamente di periodo in periodo. Ciascuno ha i suoi termini favoriti, e vi si fa uno stile di abitudine. Quindi è che l'espressioni ricorrono incessantemente ad onta dell'Autore. Tantosto occupato ad esprimere un sentimento o a polire un pensiero, tantosto più attaccato à tratti che alla draperia, io non ho riflettuto che quando si giunge ad immaginazione, troppo spesso s'impiegan i medesimi colori. L'idea che io avevo [illegible] aiutava alla mia vivacità a sedurmi. In soma io non mi son avveduto che dopo l'impressione di queste ripetizioni involontarie che guastono lo stile: le riflessioni le più giudiziose, e la narrativa la più feconda hanno ugualmente bisogno delle grazie della varietà

I difetti ~~[illegible]~~ nel disegno sono più importanti, e meno scusabili perchè la vivacità non può servire di discolpa, e che la [illegible] simmetria d'un opera è la pruova la meno equivoca d'un buon giudizio

giudizio. Ebbi torto di lasciar sussistere per il primo Capitolo del mio Libro ciò che non era che il Discorso preliminare. Pur portar troppo innanzi la singolarità in comprendendo nel corpo d'un opera ciò che è necessariamente ciò che v'è d'estraneo. Questo fallo dal mio canto è altrettanto grossolano quanto che io son convenuto nella seconda Edizione che questo 1.° Capitolo non era che il Compendium o il ristretto della mia filosofia. Questa contradizione dal mio lato non potrebbe essa chiamarsi da un Filosofo rigido contrarium in objecto? Io riduco dunque il nome del Capitolo a quello di Prefacio. La fortezza delle parole non fa il valore delle cose.

Ecco secondo me il più grossolano de' miei falli. Sapeva il mio alievo ~~sa~~ sapeva balbetare l'idioma del Lazio, che io lo conduceva da Uomo della mia età, senza considerare che io scriveva per un Uomo di quindeci anni. Io aveva detto che io m'ingegnava di far un Uomo, e credeva di parlar ad un Uomo. Ogn'uno sa che un discernimento giusto e delicato sulle opere di spirito è il frutto il più pregiabile che si possa trare dall'erudizione, e vero è che senza questa aggiustatezza di gusto non si sapria acquistare i gran doni di ben pensare, di ben parlare, di ben scrivere. Ora questi doni non sono certamente alla portata d'un giovane il di cui talento si sveglia, ma la di cui ragione non è arrivata à suoi anni di maggiorità. Io doveva dunque darli

darli alcuni consigli su' mezzi d'acquistarli. Voler incaminare qua-
lched'uno alla perfezione senza mostrargli il sentiero che ci conduce, è
un passare dal cominciamento al fine, omisso medio: è un rassomigliar-
re a quei falsi Sacerdoti che usurpano il Sacerdozio per saltum. Non
si richiedono ricordi troppo solevati all' Uomo che comincia; e dall' in-
cipiente all' Uomo di senno l'intervallo è grande.

Al principio di questo Prefazio io ho mostrato che un' insipida cri-
tica non mi smoverebbe: qui io do un esempio della severità colla qua-
le si deve criticare se medesimo. Ma non basta a me dal mio canto di
sentire e di confessare i miei torti, io devo sopra tutti i capi una sorte di
sodisfazione, ed io bramo che ella si trovi ne' cambiamenti che io ho
fatti, e nel novello capitolo che io do in supplimento sopra i primi ele-
menti di Litteratura. Io so che è malagevole di riempire i vuoti:
e cosa ardua l'aggiungere un mezzo tra ciò che lo precede, e ciò che
lo segue; noi non ne vediamo neppur alcuno che voglia finire l'o-
pera d'un altro. Se ella è cattiva, non merita d'esser compita; e se el-
la è buona non si vuol affatticare dietro un gran Maestro. Il Ro-
manzo di Poitouve, ed il Virgilio travestito di Scaron sono re-
stati imperfetti. Se io fossi stato miglior Architetto, io averei meglio
concepito il disegno e l'esecuzione: io non sarei stato costretto di adde-
nsare le mie fondamenta e di travagliare nell' opera.

Perchè

Perche vedonsi tanti ignoranti, negligenti, libertini, uomini ozi-
zi ed inutili? La causa ne è perche non mettono a profitto quest'età
felice che io oso chiamare intermezzana tra i studj ragionanti della sco-
lastica ed i disegni savj d'un stabilimento. Si può dire in generale che
un giovine uomo è tanto consolato d'aver terminate a quindici an-
ni le scuole ~~che~~ quanto fachino che s'è sgravato del suo pesante fa-
rdello. ei non mira più che da molto lontano il Collegio da cui è usci-
to, ne abborisce la memoria, ei si crede d'esser liberato dalla schiavitù.
e questo novello affranchito non s'occupa più che dè suoi esercizj del
suo ingresso ~~nel~~ mondo, degli esteriori allettamenti, dè pazzi piaceri,
della compagnia dè giovani vanarelli e della necessità prossima di
sceglier o la spada o la toga. Nel rigore di questa seduzione di qua-
lunque specie, che ne diviene la preziosa erudizione i di cui primi
principj gli han costato tanto tempo e tanta fatiche? Ella è un abo-
rto che perisce prima di nascere; ella è un fiore che si smarisce pri-
ma d'aprirsi: simile all ~~fieno~~ erba che cresce sul tetto d'una vile
capanna di cui niente se ne raccoglie, sicut foenum &c. Io so che que-
sto passo del Profeta Reale riguarda più li perversi che gl'ignoranti
così io non ne traggo che una comparazione. Se si vuole vedere la
traduzione litterale essa si trovera in Mauerge; ma io credo di
non dispiace, se io rapporto almeno qui × il contenuto di questi quattro bei versi de tier-

snault

snault Tu che muori prima di nascere, Adunamento confuso dell'essere e del niente, Tristo aborto, di torva fanciullo, Rifiuto del niente e dell'essere, &c.

I giovani danno in due estremità stravaganti. Se si procura d'ispirargli del gusto per le belle lettere, essi credono che si voglia ricondurli a passo di gambero sin alla meccanica della Grammatica o che si voglia innalzarli grado a grado sin alle lingue Orientali. Essi non sanno che l'uso del mondo, è il più necessario di tutti i libri. Ma quello che ha un pò di sapere e della ragione pensa ben altrimenti. Egli vuol l'etimologia delle parole, che lo avean fatto impazzire, ed ei non vuol rimproverarsi d'aver consumati dieci anni della sua vita a coltivare un campo sassoso. Egli vuol conoscere sin al fondo questi illustri defonti, che ei non avea che leggiermente varcati ed il commercio de' quali avea temuto. Ei forma il suo spirito e lo arricchisse a spese loro. Ciò che ei avea trovato un mestiere penoso gli sembra il più vago di tutte le Arti. La mina è scoperta, ed egli scava. Il fondo è coltivato ed ei raccoglie il contegno. In soma ecco s'introduce coraggiosamente nel sentiero che guida alla gloria, e là cominciano i prodigi dell'emulazione senza della quale non si vedrà mai dei Grandi Uomini.

Ecco ciò che attendo da soggetti amabili e dolci, che si degneranno di riguardarmi come loro amico e cavare qualche utilità da miei consigli

consigli. Pronto a rallegrarmi con essi loro, che che essi meco s'instruischino. Non trattasi tra di noi ne di declinare l'uso, ne di sostenere al Collegio Reale una Tesa in lingua Ebraica. Io non propongo loro che un mezzo giudizioso e dilettevole tra l'ignoranza, e la profonda scienza. Io amiro li Uomini veramente dotti come i veri Bianchi. Ma io son tanto persuaso che vi siano pochi dotti che abbiano in oltre del merito, che io ho sempre temuto di guastare il poco spirito che io ho, se io m'imbrattasi d'una inutile scienza. Il Cavaliere de Cailly pensava lo stesso.

Dio mi guardi d'esser dotto d'una dottrina si profonda. I più dotti i più sapienti sono le più pazze persone del mondo.

Bisogna sapere ma preferibilmente a tutto, bisogna saper vivere. Io credo che si abbia l'essenziale della scienza quando si sa tutto ciò che un galantuomo deve sapere, quando si abbia un fondo bastante per ben adempire i doveri del suo stato, e sufficienti requisiti per esser stimato in un mondo polito. In soma, io richiedo un spirito più ornato che aggravato. Ma per formarsi lo spirito che io bramo, vi si richiede una grande aggiustatezza, ed una grande delicatezza di gusto, e quindi è che il vero merito è si raro. Questo gusto non si può acquistare che per il commercio de libri scelti, e delle genti oneste, di quelle genti che ci guadagnano il cuore insinuando il desio

di

di rassomigliarvi. Questi uomini soli abili a stuzzicare l'emulazione d'un giovane ben nato, voi non le vedrete dar nelle oscenità, nell'equivoco, nelle fraschérie, nelle sciocchezze, nel spirito romanesco. Questi insipidi ornamenti non dovrebbero spacciarsi che sul Ponte nuovo. Tutto ciò sente il gusto depravato ed il falso bel spirito.

Questi due difetti tutto odiosi che siano guastano molte persone di merito. Le Dame non sono meno interessate di noi a garantirsene. Non che io voglia esser lor Pedagoga; da esse noi teniamo la maniera di ben scrivere e di ben parlare. Elle hanno una Retorica naturale che le dispensa dallo studio, e se ellano che son nate con felici disposizioni volessero sostituire delle buone lettere a delle insipide istorie ed a di periodosi ed insulsi Romanzi; la saggia difficenza alla presunzione; e de' principj sicuri ai pregiudizj ed alla ostinatezza, elle trovarebbonsi a livello con tante altre femine illustri il cui carattere trovasi in tutti i libri. Queste Dame sapevan assai ma elle non erano le femine sapienti di Moliere, i loro talenti erano preziosi, ma elle non erano le Preziose ridicole, ne Trissotin era stato il lor Precettore.

Io vedevo altre volte con ammirazione un gran numero di femine distinte correre dalle cinque della mattina per ascoltare i nostri grand Oratori. Io vedevo de' giovani a formare tra di loro delle picole Accademie, primizie felici d'un merito nascente! Allora non

s'arrossiva

s'arrossiva allora d'aver dello spirito. Oggi giorno questo gusto è estinto, questa moda è passata: Pare eziandio che sia pericoloso à dire= ziv l'uomo ci marito. Quindi ne nasce che insensibilmente le belle let: tere vano a rientrare nel loro caos da cui le cavò il Cardinale de Ri: chelieu. Il tempo degli Omeri dè Plauti dè Pindari di Anacreonti dè Demosteni ecco la gloria dè Greci. Il Secolo d'Augusto, ecco la gloria dè Latini. Il Regno di Luigi 14º ecco la nostra. Ma poco diligenti di con= servarla, l'infingardagine i piaceri di nuovo c'invogono nell'igno= ranza. Pero è che noi ancor oggidì abbiamo dè gran soggetti in tutti i generi, ma essi son più rari per mancanza d'emulazione.

Noi ammiriamo ancora un poco, ma insensibilmente noi ne per= deremo l'abitudine. Un cambiamento si subito dimostra indubitata= mente la decadenza del buon gusto, di cui il P. du Cerceau parla si bene. Questa decadenza non si ristringe a disonorare lo spirito ella s'esten= de a tutte le parti dell'educazione, e questo è che desola i partigiani del merito. Tuttavolta io credo che un buon Governatore avrebbe gran piacere a formare dè alcuni degni della sua cura. Qual ne è dunque la cagione che il successo è si raro? Ella è perche si ricercan due uomini, uno che sappia istruire l'altro che sappia ascoltare. Ma qual uomo è si abile per attrattare un spirito tardivo e contenere un spirito vivo? Questo caso d'opera non è si facile. Dall'altra parte la gioventù invecchia

A Pen

~~[illegible]~~ *Ha degl'occhi e non vuol vedere, È sgomentato al menomo ostacolo, Ulla novella con un miracolo, Non impara niente e tutto sappiva.*

Io non so se ben avrò collocate queste mie aggiunte. Uno di questi morti con cui io converso, m'avvertisce di non confondere un panno grosso colla porpora. Il consiglio è giudiziosissimo; ma chi ha la fortuna di seguirlo? Ma succeda ciò che si vuole. Fedelle seguace d'Orazio, io mi son industriato di riunire da per tutto il dilettevole e l'utile. Io ho scandagliato il guado nella prima edizione, io mi son smascherato nella seconda, alla terza io mi son incoraggito: Io aumento il mio libro, la materia è vasta, ed il mio zelo è interminabile. Queste disposizione mi tiene luogo di talento.

Egli è per tanto vero che un libro che si fa largo sotto l'auspizio della novità, apparirebbe assai migliore, se il Lettore, ed il Scrittore si trovassero la stessa intenzione, la stessa penetrazione, la stessa maniera di pensare. Questo Trattato avrebbe bisogno, più di qualunque altra opera, di trovar questa convenevolezza che io credo esser una specie di simpatia. O quanto potere avrebbe sul cuore questa simpatia di spirito! I nodi sacrati di quali favella Cornelio, che subitamente ci prevengono, e che sono i principj d'un ligamento improvviso, possono frangersi così rapidamente

come

come essi si sono formati. Un contragenio nell'uno, un'ostinatezza, peg-
gio continuo nella maniera, la diversità di sentimenti in somma un nien-
te distrugge in mano d'un quarto d'ora ciò che il primo movimento
avea prodotto. Così non succede a quella simpatia che procede non solamen-
te d'una fisonomia che piaccia, ma eziandio da conformità nella maniera
di pensare e del medesimo gusto nella letteratura. Il merito che si ri-
conosce o che si suppone nel Scrittore giustifica la prevenzione del Letto-
re. La sua stima gli sembra men arrischiata ed alle volte divvene per
gradazione il fondamento legittimo della scieverata amicizia. Quanto
volontieri io scriverei, se un intelligente in leggendomi mi onorasse.

Di quel non sò che, che non si può spiegare

Baldassar Graziano dice eccellentemente, che v'è una parentella di
cuori e di genj, che questa simpatia non si ferma nella ~~stima~~ sola estimazio-
ne, ma che ella passia sin alla benevolenza donde ella arriva finalmen-
te alla ~~...~~ reciproca affezione: che ella persuade senza dir parola, e che
ella ottiene senza raccomandazione.

Io ho letto in qualche luogo che è permesso alla virtù di desiderare
della riputazione con maggior ragione devesi permettere ai Scrittori
di pascersi d'un poco di fumo. Da qui quante ricerche veglie, fati-
che quanti fogli limati venti volte! Spesso ancora ciò che pare più
facile è ciò che più costòui; ci vuoi dell'arte per non lasciarvi ve-
dere

deve che dalla naturalezza, ed ad onta di tutto questo studio non si sopporta che troppo souentemente la sorte, di cui M: Rousseau ci parlava qui addietro. Se voi scriuete a pensieri distaccati? questa maniera non conuiene ad un discorso che deu' esser sussequito. Se voi seguite troppo il vostro soggetto? voi non conoscete il felice entusiasmo. Ma framischiate voi l'un e l'altro? Una preziosa dirà che il vostro stile non è chiaro. Ritornate voi qualche volta alla replica per far maggior impressione? Voi cadete in repetizione, o in dedir cosa fuor di luogo. In somma non mai mancano alla critica i speciosi pretesti, soprattutto quando ella è sostenuta dal spirito siracolio, o dal cattiuo gusto. Che può far di meglio un Scrittore che si facilmente non si sconcerta, che d' indenizarsi colla lusinghiera speranza d'esser onorato dall'approvazione del Pubblico? Questa è la sola insidia che mi ha tesa l'amor proprio, e questo è il sol premio che io oso sperare dalle mie fatiche. Niente potrebbe tanto lusingarmi, quanto d'ispirare ai giouani del gusto per il uero merito.

Ad dispetto di tutte le ragioni che mi hanno determinato ad ingrossare considerabilmente il mio Libro forse aurei ben fatto di non propagarsi più oltre. Il pubblico era contento, o sarà così ancora? I gusti cangiano, lo spirito è fantastico, l'immaginazione si rattrova, ogni beltà s'appana; e sin al titolo d'un libro, in tutto si vorrebbe totalmente nuouo.

Egli

Egli è vero che il mio disegno era irregolare, ma io non per tanto ho potuto riparare questa irregolarità che in trattando una materia asciutta, tedioso, e ~~usata~~ di battuta mille volte. Non è egli ciò un correggere un difetto con un altro difetto, e doveggio io esporvmi a diventar molesto per non esser ingrato.

Quando il mio Libro comparve, io ebbi paura che il titolo non spaventasse. Io lo trovano troppo lusinghevole; e se è cosa pericolosa il dar consigli, che non si ci ricercano, io meno ancora doveva dogmatizare sopra una materia vasta che si riguarda come arbitraria. Io aveno intitolata quest' opera la vera Filosofia per tutte l' età e per tutti stati dell' uomo, il mio illustre Examinatore M. de Fontenelle trovo che questo titolo spaventevole, piccicava troppo di scuola; ei decise, io obbedii, e dio diedi della giovialità a miei vaziccini. Beato se in scrivendo sul vero merito io avessi acquistata l'arte di formar il cuore e lo spirito.

Il cuore non ha abbisogna che di sentimenti, ma lo spirito ha bisogno di principj e a questi principj io mi son applicato nel mio nuovo capitolo: forse che ciò mediante io avrò disarmato i Censori che volevano trovare più ~~esatto~~ rigore nel mio trattato, e che mi richiedevano una distribuzione più geometrica; ma essi ancora non sempre sforzino lo spirito e la ragione a troppo assoggettarsi al compasso: de consigli savj egli è vero, ma ~~usati~~ proposti d'una maniera cavaliera e con cordialità, non sono lezioni di ... Dramatica.

Io compresi che bisogna formare lo spirito avanti che d'ornarlo, questa è la piccia angolare del merito. Non trattasi di far un orivalio d'allegorie e d'antitesi; bisogna apprendere a ben parlare questa è la rettorica del mondo. Bisogna ragionar giusto, questa è la vera Filosofia. Si ha ad osservare ed leggere essere ed il commercio degli amici e de' librerini, questo è il solo mezzo di conservare la purità de' costumi. Si deve amar i libri esquisiti, e gli onesti uomini questo è la sorgente della politezza del gusto, e dell'erudizione. Ecco lo spirito del mio Libro ed io chiamo ne giovani questo fortunato concorso il rudimento della sapienza. Si può ben passare questa metafora ad un Professore di specie singolare e ad un Autore di novella stampa. Potrei io temere di far il catalogo de' Maestri se non dispiacessi agli uomini eruditi.

Io ho di già avvezzato l'orecchia ai termini d'assioma, d'ipotesi, e di sostantivo. Me ne sono sfuggiti diversi altri che sono necessariamente dell'arte; ed io mi giustifico di questa licenza che mi prendo sull'esempio de la Fontaine. Quando esso ringiovaniva un antica parola, che gli suggeriva una rima, o che raccorciava la sua Favola con una frase più laconica, egli sgridava contro l'uso che avea proscritta quella parola: ma alla per fine quel termine era ben posto. E un gran danno, dic'egli che si abbia ripudiato questo vocabolo.

Egli m'ha sempre apparuto d'un estrema energia.

N.

M. Rousseau in lanciando tutti i fulmini di Parnasso contro il sofisma impostore, avreia egli bisogno per farsi intendere di deline: arsi uno spirito stravolto, tutti i di cui ragionamenti son stravaganti? Se per far conoscere le cose si serviam di voci che sono uniche, è ei questo un pedantesimo? Non sapriasi apprenderne l'etimologia, senza comprarsi la miseria? Io so che egli è piu gradevole di tener a memoria una d'Andromica e de fragmenti di Quinault: così i vocaboli della scuola non sono eglino fatti per la strada del letto. Ma io qua ritorno, fa duopo in tutto rissalire a principj. Tocca al Scrittore circospetto in istruendo di non annoiare. Le migliori cose tolte dal suo luogo, perdono tutto il lor pregio. Quintiliano da sopra ciò un lezione molto utile a coloro che intraprendono di scrivere. Non tam refert quid dicas, quam quo loco. Su questa regola io ho emmenda questa terza Edizione.

Prono della penna ad intavolare ciò che mi resta a dire, per dar compimento all'argomento di questo Trattato. io ho creduto di dovervi aggiungere degli esempj di mio modo, ai consigli che io do sulla litteratura. Codesti esempj sono di due specie, i miei trattenimenti e le mie occupazioni. Durante quattro anni che gli interesse del Re mi ritenero alla Dieta dell'Imperio, io mi feci un dovere d'impiegare utilmente l'ozio di ciascun giorno, e cominciai a

a delineare il piano del libro al quale si è fatto applauso. Questa prima idea me ne fe nascere una seconda. Io raccolsi ciò che mi divertiva, e ciò che allora mi occupava, e v'aggiunsi ciò che aveva fatto di più sopportabile da la mia tenera età. Eccovi i secondi materiali d'una seconda opera, non dello stesso gusto del primo ma dello stesso inchiostro e tendente allo stesso fine. Vero è che ella non è egualmente composta per tutti, ma ella sarà più istruttiva per coloro che circostanze particolari possono impegnare nella medesima situazione in cui io mi trovo. Così dilettevole per alcuni, più utile ad altri, i giovani potranno formare il dissegno di scrivere leggiadramente in tutti i gusti ed in tutti i generi, e conseguire quella grand'arte che io non conseguita di comparire uomo di merito.

Quest'arte che potrebbe spaventare i pusillanimi, non è tanto malagevole d'acquistarsi che si crederebbe di primo slancio; non si ha che di voler e saper approfittarsi di ciò che ogni dì passa sotto gli occhi. Evitare i difetti, imitare le virtù, metter a profitto la lettura e la pratica del mondo conoscere la folia, adorar la saviezza. Farsi acquisto di memoria e intelletto e di buon gusto: con questo l'ingegno il più ottuso potrà farsi fortuna eguali più imperfetti. Se si volesse provarne, ozziosità ne farebbe de marce vizi, e la republica delle Lettere saria meglio popolata.

I gusti sono sì differenti che non è possibile che un opera sia di un gusto universale; ma per la stessa ragione è impossibile che qualcheduno non

Brillan

non ne trovi qualche cosa che gli convenga in ciò che io propongo, e se l'orecchia troppo delicata non è allettata, al meno la più scru:
:polosa non in nessuna parte offesa. Del resto coloro che san ben leggere, devono sapere un poco indovinare. Non bisogna giammai dire che la verità ma non è bene il sempre dirla.

Io so che il manoscritto, che io arrischierò forse di porre alle stam:
mpe, venendo a collocarsi in sieguito d'un'opera applaudita, inte:
ressante, e di già approvata, non comparirà proporzionata al trat:
to del Vero Marito; ma ciò non ostante io ho lasciato travedere che il mio disegno era d'ispirare a quelli che mi seguivano, di non addor:
mentarsi nell'ignoranza e nell'inutilità.

Io so ancora che un ~~te foglio~~ sol foglio in foglio d'opere d'ingegno, compo:
ste fossero d'eccellente Maestro, piace meno la riconoscenza di quei che ci succedono, che gran numero di insipidi ~~vola~~ utilmente moltiplicati. Quante persone antepongono la scienza de' numeri alla letteratura, e Baresme a Cicerone? Non v'è erede che non godi d'esser figlio d'un Brillante fortunato sciocco che sa in ~~ceca~~ di massisie scienza, lingua e quattro fan nove, togliete due, ne resta sette.

~~Finalmente~~ In soma nel nostro ascendente noi seguiamo la stella che ci guida; e quando noi scriviamo, i fini lodevoli posson giustificare il progetto, ma la buona volontà non ripara l'insufficienza. Plinio

Plinio dice che è assai meglio il non far niente, che il trattenersi a fare cose da nulla. Il mio Trattato ha [illegible] alle oneste genti; essi han goduto a riconoscervisi. Egli ha piaciuto agli altri, che [illegible] dilettanti di parafrasa gli altrui difetti giammai riconoscono i loro. Ma quindi in qual [illegible] si ha a sostenere l'indice d'un censore troppo rigido o di quei spiriti troppo assottigliati che non vogliono che del maraviglioso? Ciò che conviensi a Ratisbona importa egli al Pubblico? Le mie bagatelle poetiche vagliono esse l'impressione? Come si ha a conciliarle con un Trattato di filosofia, e colla preferenza che io do alla prosa? Eccoci la mia risposta.

Per scherzare alle volte colle Muse non è necessario di far conto tanto che i Maestri dell'arte e le rivelazioni dello spirito non dissegnano un Poeta di professione. Il stile epistolare non [illegible] l'eloquenza di Padre e si può senza [illegible] di noia apprendere qualche cosa dai Poeti Germanici. Insomma, io faccio il mestiere d'un Maestro da Scrivere che scrive meglio che può, ma che non è tenuto a saper dipingere. E sia in versi, o sia in prosa, si è assuefatto alla mia dizione. Le prime grazie del Pubblico mi permettono di sperarne delle novelle, e se si deve [illegible] la ~~sua~~ prevenzione si deve perdonare la confidenza.

Egli è anche vero che [illegible], la situazione, l'occasione possono far [illegible] de' scherzi, che ridotti al loro giusto valore, non restano [illegible]

liate

liste bagatelle; ma tutto diviene serioso quando è istruttivo. A quel-
li che hanno la mente guasta le cose paiono da niente: per quelli
che hanno [illegible] un buon talento, i niente divengono delle cose.
Di tutto s'approfitta quando a caso non si legge.

In ogni tempo ed in tutti i luoghi la parabola e la favola e l'al-
legoria non hanno servito che d'inviluppo alla verità. La mia al-
legoria favola della fortuna e della ragione non tende che a
guarire i cuori che altro non adorano che Plutone. Il mio Dia-
logo tra l'Imeneo e l'Amore giustifica con un esempio sedua-
nte ciò che dico sul maritaggio. Io mi scateno sovente contro il
falso bel spirito, per dar a divedere che senza un buon naturale
non vi si dà un vero merito. Nel contrasto delle passioni che si strac-
ciano io fo conoscere agli uomini quant'essi si disonorino, quando
all'eccesso di stravolti e di perversi, essi s'abbandonino alla furo-
ria dè loro capricci. Quando io descrivo il mare nelle mie vacanze,
io mi presi il piacere a fulminare gl'increduli che credono di giu-
stificarsi per l'impossibilità di concepire i nostri misteri: tutti i mi-
racoli della natura non sono alla portata del nostro intelletto. Io ammi-
ro il flusso ed il riflusso del mare ed io non lo concepisco. Le sue onde
irritate mi rappresentano la crudele agitazione d'un cuore che non
sa moderare le sue cupidigie. La sua fecondità fa la mia gratitu-

dine

dine i suoi pericoli ed i suoi limiti vi richiamar, al mio spirito l'i=
dea d'un Ente supremo, di cui io medito la potenza e la bontà;
e se da questi grandi oggetti io discendo sin a comporre qualche
villanella canzonata, io lo fo per insegnare ai giovani che an=
che nelle canzonette si deve esser modesto e delicato. Finalmente
il mio scopo non è di provare che io faccia bene, ma d'apprender
agli altri a ben fare.

Se voi volete parzialisarvi in favor del mio Trattato, leggetelo
con una buona intenzione e con compatimento; tutto anderà meglio
per voi e per me. Giovane, voi non sapete a che la Providenza v'ab=
bia destinato: rendetevi dunque abile a tutto: riparate il tempo per=
duto, fate buon uso di quello che vi rimane: io vi suggerisco i mezzi.
Il mio Libro è l'epilogo del mondo, questo Prefazio è l'epilogo del
mio Libro. Se i sciocchi se ne offendono, e se le maiconeste genti te=
mono di comprendermi, io mi consolerò con Marziale.

Me raris juvat auribus placere.

Trattato
Del Vero Merito dell'Uomo
Considerato in tutte le sue età ed in tutte le sue condizioni

Capitolo Primo
Osservazione sulla Nascita, e sul Merito Personale

Dopo la Disubbidienza del primo Uomo, tutte le passioni sembrano esse convenute tra di loro di governare dispoticamente tutto il genere umano. Chi non crederebbe che esse avessero un trattato di partaggio che lor da ragione d'impossessarsi di tutti i cuori? ad una si formidabile lega, noi non sapressimo opporre che la Religione e la Ragione.

La più tirannica e la più impertinente di queste passioni, è l'orgoglio. Egli è quello istilla all'Uomo vano d'ornarsi di mille strane e chimeriche distinzioni: al contrario, l'emulazione infinitamente più misurata e più ciroscritta corregge le nostre idee, e dirige i nostri progetti; ella è dessa che ispira all'Uomo savio di meritare le distinzioni reali, che tutte io riduco alla nascita, ed al merito personale.

Vero è che i pregiudizi hanno tanta parte quanto la ragione ha l'idea che noi ci facciamo delle cose; ma è anche vero che un'idea universalmente ricevuta può ben tener luogo di legge. Dall'altra parte

à

la distinzione e le prerogative annesse alla nobiltà non sono vantaggi equivoci. In soma in ogni tempo il buon ordine impose la subordinazione, e la subordinazione suppone assolutamente della superiorità. Quindi i Re, Capi di ~~[illegible]~~ Borgomastri ed in tutte le forme di governare ci vogliono de Capi: Ora cio è ammesso da piu vili di tutti gli Uomini, che a qualunque specie di distinzione che noi tutti aspiriamo, l'Uomo di qualità dovrà sempre superarla sovra i suoi concorrenti nei casi medesimi ove trattavasi di consultare tanto il merito personale, che il vantaggio della nascita

Da questo principio non ne siegue già che il Gentiluomo ignorante e vizioso sia preferibile ad un Uomo di Lettere ed ad un Uomo di Merito per occupare un posto che ricerca dell'industria e della virtù: ma necessariamente ei ne siegue che tra due concorrenti d'un egual merito, ed egualmente riconosciuto la nobiltà aggionta al merito deve esser antaposta; questo è un punto incontrastabile.

Cio non basta: ancora in egualità di merito, può non essar palese, e non saprebbe essarla se i competitori non hanno fatto prova ne di vizio esclusivo, ne di qualità determinanti; ed in questo caso è cosa più naturale di suppor il merito necessario nel Gentiluomo che nell'Uomo di ... Questo secondo vantaggio a mio

parere è più pregiabile del primo, ed eccovi la mia ragione.

Noi non siam sempre in occasione di farci conoscere; il dono e l'opportunità di brillare non si facilmente s'incontrano; e pei primi posti che ci affidano, non decidasi che noi siam valenti, ma ci metton in via d'esserli. Ora, egli è certo che coloro che distribuiscono le grazie, arrischiano meno la lor costanza rispetto ad un Uomo di qualità che rispetto ad un Uomo ordinario. Il sangue più depurato purifica i sentimenti; gli esempj domestici elevano l'anima, e pichano l'emmulazione; non che sia impossibile che un Borghegiano sia capace d'impieghi li più importanza, e li più delicati; ma codesta speranza è certamente meglio fondata in un giovane Gentiluomo.

Egli è dunque infinitamente avantagioso d'esser nato con questa prerogativa di sangue, che indipendentemente dal merito personale, ci apre il sentiero della gloria e della fortuna; e qual conto non ne dobbiam noi fare della parentela? Una serie di Madri nobili compisce di purgare tutta la massa del sangue; esse trasfondono in noi tutto il merito de' loro Padri che diventano i nostri; esempj, lezioni, protettori, parenti rispettabili, si a ragione di sperar tutto da un maritaggio che fa onore.

Io non ho bisogno d'aggiungere che il Gentiluomino ~~non~~ è accetto da per tutto; che la nobiltà ha la precedenza sopra la

fortuna

fortuna, e che tra le persone che tengono a poco presso i medesimi posti essi al meno tanto riguardo per la nascita quanto per l'onore annesso allo stato. Ciò, senza dubbio, dà gran vantaggi ma per lo più essi son invidiati da quelli che ne son onorati, perchè la nobiltà che possiede tante prerogative, impone de gran carichi alle anime per: se, ella assoggetta a degli obblighi de quali non si sa accomodarsi, ove ci espongon a sinistri colpi di fortuna, se noi non abbiamo con che sostenere il nostro stato. Quante persone vantansi in ogni incontro d'esser Gentiluomini, che dovrebbero vergognarsi cento volte al giorno di mostrar si poco d'esserlo. Se un dissipatore non lascia che spaventosi esempj cogli stracci d'una terra stracciata, tutto è da temersi per la sua posterità, non più si rispetta la sua nascita. Prima di me lo disse Madama Deshoulieres Essi fan di: mentiare la loro nascita Quando essi non se ne sovvengono.

Che un scialaquatore perpari de fastidj alla sua famiglia! Che suo Figlio o la miseria produca il vizio, o a mancanza di coragg: gio lo sforzi di preferire un impiego disonorevole ad un meschino: to ed ei si trovi ridotto alla gloria vergognosa di gridare a tutti quelli gli passan dinnanzi, Io son Gentiluomo.

Ma che un bel nome passi ancora di maschio in maschio venti e trenta generazioni, è egli questo un titolo di rinnovazion

se medesimo

se medesimo o pur il caso? Questo non è il frutto della nostra industria ne la ricompensa del nostro merito; d'altrui ella è l'opera, questo è un bene successivo che forse non più s'avrebbe, se si avesse potuto alienare; ma questa sostituzione, perchè ella è inalienabile può ella giustificare l'indegno usufruttuario.

Qual disastro è egli il mantener un gran nome, che non si sa sostenere, e qual vergogna per tutto il Corpo della Nobiltà di veder un Gentiluomo che non sa leggere, che insulta chi che sia, o che non si difende contro chiunque, che usurpa l'altrui podere, che manca di parola, che è pa[...]rassito o mentitore che beve e s'incanaglia co' villani! Che ben si rifletta, il più reale vantaggio della nascimento è di possedere più assolutamente la virtù; ma bisogna dirlo ad onta del nostro tempo, la virtù è un affare molto pesante per quei che non hanno nè il genio nè la forza di vivere da Gentiluomini.

Una Donzella rispettabile pel suo sesso e pel suo nome, e che ella è assai più quando unisce al merito della sua nascita le grazie esteriori e la virtù, non è ella infinitamente da compiangersi se essa si trova senza fortuna, e nel desio di stabilirsi, sopra tutto in un secolo ove si pensa più alla dote che al carattere? La sua nobiltà è ella punto ~~[...]~~ deteriorata con la fortuna de' suoi antenati? ottiene veruna assistenza per ridursi al celibato? I suoi i [...]

fatti per sonare il clavicembalo, saprebber essi imporsi la necessità d'avvezzar all'ago? In questo caso io a sufficienza non saprei stimarla.

Ma che una pazzarella s'abbandoni alla sfrontatezza o alla bassezza, che essa s'esponga anticipatamente nella speranza d'adescar un sciocco, o che essa contratti senza pudore un impegno che tutta una famiglia disapprova; ciò è un prostituire il suo nome, ed un derogare tutto insieme all'onore ed alla nobiltà, è un mancar agli altri, ed ad ancor più a se medesima: in una parola questo è un provare al Pubblico che essa è capace di tutti i vizj, del temperamento, del cuore e dello spirito.

E' vero, ce ne sono che la Nobiltà a vantaggio considera, tali, ma che ella obbliga a gran circonspezioni. La stessa sua preminenza si converte in infamia, quando non se ne adempisca i doveri. La nobiltà ben sostenuta, non v'è niente di più stimabile; la nobiltà disonorata, non v'è niente di più sprezzabile. Dopo aver vantate le sue prerogative, e ben stabilita la sua realità, diciamo qualche cosa delle sue chimere.

Che significan due maniere nuove di parlare, che ~~[illegible]~~ oggidì han voga e che verisimilmente il buon senso non indugierà a proscrivere? Che intendesi per uomo di condizione, per es-

ser

servato d'una certa sfinge? Nulla v'è di più distinto che le co: noizioni ciascheduno ha la sua. Per qual ragione non si disse: gna chiaramente le cose delle quali parlassi? S'intende egli per Uomo di condizione colui che sta nel mezzo tra l'alta qualità e la borghese, e non v'è cosa più enigmatica che d'esser nato d'una certa maniera.

Io ne meno comprendo, perchè la Corte Parigi e la Brani: nia pensino e parlino sì diversamente intorno la qua: lità. D'alla Corona la differenza delle Persone, de luoghi e dei e maniere, che vieta di decidere unanimamente, se o: gni Gentiluomo nobilitato già fa centiquattrove, di cento an: ni o di cinque o di sei secoli sono egualmente persone di qualità fin che non sieno d'una qualità egualmente an: tica? A qual epoca si fissa alla tra Gentiluomini la differe: nza della Famiglia a Casa? Colui che ha una serie d'illu: stri proavi, non sa più che bere, giurare, bastonare de vila: ni, e non pagar i suoi debiti, rimane egli un Uomo nobile? Delle illustri Cariche, de grandi Impieghi, de servizj, e fattive sopratutto, una terra di parenti illustri tutto questo non produce egli una compensazione regolare contro la ~~più antica nobiltà~~ anzianità d'una nobiltà oscura, in co

po la sua creazione non è apprezzata che con ribrezzo? Da tutte queste circostanze delle quali potrebbesi formare un volume conchiudiamo che la data ed il motivo dell'annobilimento, che il carattere personale la situazione, la fortuna, e le parentele del Gentiluomo, son tanti gradini di differenza sui quali le genti curiose di pensare e di parlar giusto avran sempre qualche difficoltà ad accordarsi.

Non v'è niente che più onori uno Stato, ne meglio lo sostiene che la nobiltà; ma le vicissitudini delle cose estinguon sovente delle gran case: quelle che seguitano riempiono il loro luogo; così dal capo alla coda ciascun acquista un grado come in un corpo particolare, bisogna dunque di tempo in tempo decorare alcuna famiglia la più acconcia per rimpiazzare quelle che s'estinguono, bisogna mantenere la nobiltà in tutte le distinzioni, che gli son dovute: ma come si ha ad iscrivere una legge che fissi il grado di considerazione? Tuttavia, ciò guardo le più ricche si muovono di continuo sul [illegible] e sul meno dell'antichità, e sugli annessi del Gentiluomo. L'Ordine di Malta, egli è [illegible], non esige che quattro generazioni e cent'anni, mentre credo che bastassero quattro condizioni per render il valore inseparabile della nascita. Così si fa al Cavaliere una legge inviolabile d'esser un bravo Uomo. Si richiedono delle Caravane, bisogna

difender

difendere la Religione bisogna abbattere il [illegible] viceversa si della cavalleria ci vogliono seduci[?] [illegible]. Un Ordine si rispettabile dovrebbe ben fissare la nostra maniera di pensare della Nobiltà.

Oltre un' infinita di discussioni che [illegible] l' odio contro i Gentiluomini che disputano sull'antichità sulla preminenze, il che da molto da ridere al spettatore maligno. [illegible] io ancor trovo che la più cavi si fanno una favorita chimera e tale è la follia di quasi tutti gli Uomini che, si fosse un Gentiluome di cinque cent'anni [illegible] si sapesse da pubblico la vera condizione del Padre nobilitato: Parlasi di nascimento; non si può risolversi ad esser [illegible]. Questo vizio non è solamente il vizio della Nobiltà egli è eziandio quello di tutte le condizioni. Tutti gli Uomini affettano di non conoscersi, ne sono pochissimi che osino rias[?] unire al loro Bisavolo, e quanti se ne vedono che ignorano i loro Padri? Dio buono, quanto vani sono gli Uomini, quanto sono sciocchi quanto sono falsi!

Vi son de' Padri si sciochi e della [illegible] si folli per nascondere la verità à loro figlioli sul loro stato. Io ho conosciuto una femina tutto affatto borghese chiamar il [illegible]issimo suo figliolo Signor [illegible]. Questa industria d'acciecarsi se [illegible]

a voler ingannare sin á [illegible] la sua famiglia, e la malignità del Pubblico a deprimere coloro che se molto [illegible] non [illegible]: [illegible] formano nella maggior parte delle famiglie una sorte di nobiltà che molto si [illegible] a rischiarare. E ciò [illegible] d'un sfrontato, ed altre volte il suo avanzamento a costo dell'uomo modesto; se [illegible] tanti errori nè maneggi, nelle conversazioni, [illegible] [illegible]

Un stolto parla senza [illegible] della sua qualità, giammai ne parla un onest'uomo. [illegible] chi è [illegible] d'un bel nome, se sa [illegible]rarlo! ma esule dalla società civile chiunque lo prostituisce. Quei che non han per loro il merito della medesima antichità o della medesimo lustro, hanno cento modi di [illegible]; la guerra, le [illegible] anche, i grandi impieghi sopra tutto della parentela illustri, ed in ogni [illegible] del merito personale: in tal guisa l'orgoglio [illegible] all'emulazione, e la chimera alla verità, noi [illegible] [illegible] tanto [illegible] in conoscer noi medesimi, [illegible] o esser nati o di divenire gentiluomini con un [illegible] segno della distinzioni della nobiltà; ma da qualun luogo che sia il nostro merito, facciam ogni nostro sforzo di più acquistar del merito senza [illegible] e noi superiore e

senza

senza servizio e essi ancora ci son a noi [illegible] [illegible] ni nostri [illegible] [illegible] forse anche noi [illegible]

Se è cosa avvilita l'aver della nascita dice la Bruyere, non è alla mano [illegible] che non s'informi [illegible]. Ma in [illegible] luogo ei dice che i grandi non amano i primi tem- pi perchè è con dispiacere il vedersi che noi siam tutti sorti- ti da un fratello e dalla sorella. Se questa riflessione facesse sopra tutti gli spiriti l'impressione che dovria fare vedrebbe meno or- goglio e maggior affabilità. Ma un gentiluomo di Provincia che vedesi il primogenito da [illegible] chi fugga la compagnia di quelli che non son [illegible] che loro il titolo di [illegible] [illegible] ci troverà abbassare la sua discendenza: ed egli vuol più tosto farsi chiamare Eccellenza dal suo Barbiere del suo villaggio che di co- nversare con persone che gl'insegnarebbero [illegible] il vero pregio delle cose.

Se la nobiltà ben sostenuta da un gran risalto al merito per- sonale può dirsi altresì che il merito personale unico mezzo per ben sostenerla gli vance [illegible] un giusto contrapeso di [illegible] [illegible] l'Universo [illegible] in [illegible] [illegible] il merito [illegible] nel medesimo soggetto [illegible] composto maraviglioso. [illegible]

zioni che contengono il nome, quanto elleno sono più illustri, tanto più si che
cose formino una nube di gloria che circonda i soggetti dove quei che
ne son rivestiti; ma a noi sola non è che una luce che fa ri-
marcare maggiormente i difetti di quei che la possiedono. È una
nobiltà dee venire dalla virtù; ~~romana~~ ora non vi è più chi l'ha.
Consideriamo che la vita illustre de' grandi uomini copre d'infamia
le azioni vili de' lor discendenti. La gloria de' vostri Antenati è un'
eredità il cui sol merito ce ne può dar il possesso. Immaginarsi
di esser ... e un ricercare nelle radici i frutti che dovrebbesi
ricercare sopra i rami; per lo più la sorgente è assai chiara che
i suoi ruscelli son molto torbidi; e quanto voi ornereste la vo-
stra casa d'un nuovo lustro con tutto ciò che voi valete, voi ne sca-
dete tutto il merito, dopo che lo pubblicate con ostentazione.

Ma, se non si riuniscono assieme il merito e la nascita, a qual
dovriasi dare la preferenza, supposto che si possi scegliere, o del
merito senza nascita o della nascita senza merito? Questa que-
stione è delicata; ad ogni modo pare che in tutti i luoghi del mon-
do si ami a conversare con un uomo di merito, e da per tutto
si evita un sciocco di qualità. Questa riflessione tutta sem-
plice che ella è, dovria ben piccare l'emulazione di tutti quei uomi-
ni. ~~[illegible]~~ L'oscurità o la novità de' nome, e la più a-
lta

la qualità ~~xxxxxxxx~~ eguali ci impongono, se bene per dif: ferenti motivi, la necessità d'acquistare del merito. Che cosa è dunque ce il merito personale tanto vantato, che si crede sempre il compagnamento o servir di supplimento alla nascita? Io ne cercherò in tutti i miei trattenimenti di lasciarvi almeno una leggiera idea.

Merito naturale merito acquisito, merito comune a tutti gli Uomini, merito dello stato che s'abbraccia, merito superficiale, vero merito: ecco ci secondo me, di che abbastanza occuparvi. Definiamo in poche parole tutte queste spezie di merito.

Una finosomia che piaccia, occhi che annunziano dello spirito, favorevoli disposizioni, della bontà, della docilità, e il desio d'imparare, ecco il merito naturale. Dal che ne viene qual buon motto, molto triviale ma molto pien d'energia, gaudeant bene nati.

Che di mostrarvi il coltivare queste favorevoli disposizioni affinchè i doni della natura producano i talenti. A misura che acquistansi il discernimento si verifica, le cognizioni si moltiplicano e si perfezionano, ecco il merito acquisito.

Tutte le virtù morali compongono il merito che dev'esser comune a tutti gli Uomini, ed il merito particolare dello stato che si ha scielto consiste nel convenientemente adempirne i doveri.

Il merito superficiale non va sin al fondo del carattere, ei non abbellisce che l'esterno. Egli è questo una vernice che poco sarà durata; sotto questa idea io comprendo gli uomini senza fondo che acquistato di quelle grazie fuggitive che tant'oggidì hanno i stima. Quest'è il merito alla moda, ma la moda presto passa, ed il vero merito è d'ogni stagione.

Che dunque è il vero merito? Tutto codesto libro non tende che ad insegnarvelo. Leggete e praticate. Se è malagevole il riunir in se tutte le qualità che lo compongono, almen io mi consolerò se la mia [illegible] inspiri a miei lettori il gusto e'l talento della virtù convenevoli alla loro età ed alla loro situazione. Il solo titolo di questa opera sviluppa tutto il mio disegno.

Se il vero merito non è d'un gran valore nello spirito di quelli che da me son chiamati fabbricatori della fortuna, egli non è non per tanto a parere del la Bruyere una delle grazie della natura, una di quelle cose che [illegible] che sempre han piacciuto e che piacciano sempre da cui il disgusto o l'antichità d'alcuni non saprà [illegible]. Dello stesso spirito è la scienza in un altro modo, se è cosa ordinaria d'esser vivamente sorpreso delle cose rare, perchè sì poco lo siamo della virtù.

La virtù ed il vero merito sono sinonimi. Lo studio della scienza

ne è

ne è la sorgente, la stima delle persone oneste ne è il frutto. Per pervenirvi bisogna esser nato un pò filosofo; ma questo termine pomposo non spaventi li semplici, a quali è men noma letteratura in vaun sì quanto si dittasse di lingua ebraica. Siccome l'Uomo vanaglorioso non crede che sia abbastanza premiato il di cui merito, così al contrario l'Uomo modesto non si lamenta delle sue disgrazie: parimenti un Dotto può esser un balordo perfetto balordo, e un giardiniere un buon Filosofo.

Ma non ogni Filosofia guida alla virtù. Cosa di più falso, per esempio, che il sistema de' Stoici e degli Atei! Il loro dogma e la loro morale si oppongono a retta ragione. Li Stoici vogliono che gli Uomini non siano capaci nè di dolore nè di piacere e gli Atei non riconoscono il Creatore. Essi pervertano la natura che gli Stoici vogliono distruggere. Quante stoltezze che assurdità, qual contradizione!

Se nell'inferno si regolasse una morale corrotta, io m'imagino che gli Atei sarebbero de' gran Dottori. La loro setta s'ingrossa di continuo: sono certamente li più inumani di tutti gli Uomini e li più stravaganti di quelli che saggi si credono. Inumani essi lasciavan perire tutta la natura per un tenue ... trovan del piacere a morir di freddo e di fame ... o una maniera

niera di riconoscersi e di condannarsi per bizzaria.

Io non consiglio dunque che la pratica d'una Filosofia faci- le ragionevole naturale e Cristiana. Questa è una Filosofia di sentimento indipendente dalla scolastica. Adempire i doveri del suo stato saper un mestiere e farlo bene, proporsi un fine e adoprarvi i mezzi che vi conducono questa è la Filosofia naturale. Che questo fine sia comendabile e conforme alla Religione che convenevoli e legittimi sieno i mezzi, questa è la Filosofia Cristiana. Questa definizione che ne converebbe sin un Fanciulo prova bene che io non pretendo d'insegnar l'algebra; ma ella eziandio prova che lo studio della sapienza è la sorgente del nuovo Merito.

Io dissi ancora che la stima de' Galantuomini ne fosse il frutto: questa proposizione non è problematica ma ella forse non basterebbe per promovere l'emulazione della gioventù. Ecovi dunque un riflesso che io stimo più pressante, perchè mi pare che vi sia il mezzo il più sicuro di collegare in favore d'un cuor nobile il merito colla fortuna.

Dalla autorità e dalla bontà de' nostri Maestri noi ricaviamo quasi tutti ~~i~~ nostri vantaggi; egli è vero che la fortuna deve comperarsi con i nostri servizzi per ottener delle grazie; ma bisogna cominciare col rendersi utili. La fortuna che ci manca spesso non

non è una dipendenza legittima de' Re di render a chi ne mai i fu-
ori mancare.

Serviamo il Re serviamo lo Stato; questo è un dovere dovere-
sto di tutti i doveri egli è ancora quello che ci conduce più infal-
libilmente alla gloria. Tacche una volta s'introduce nel cuore
un sentimento sì nobile, ci mette in moto sin l'ozio. Da
qui ne sorge l'arte militare, l'eloquenza, i gran maneggi e o-
pera delle belle arti. Da qui ne è seguenza la più gran
gloria d'un gran Re, l'ornamento della Monarchia, l'avanza-
mento de' sudditti nimici, la buona armonia tra il capo
ed i membri che non fanno che un corpo; da qui finalmente il
regno unanime di tutta la società... suddito serve il Re, il
Re ricompenza i suoi servitori; e di che non è capace quello che
si acquista la confidenza del suo Signore, e che ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ il solo onore conduce agli onori.

Ma un sì bel ordine non produrrebbe tutto il frutto che se ne
deve sperare se non si applicasse che ai famosi nomi, ai gran co-
sti, alle azioni luisine. Bisogna per tempo preparare ciò che non
è a divenir minore; ci vogliono degli altri che possino rimpiaz-
zar ~~[illegible]~~ i gran posti ~~[illegible]~~ per poter riparar i vacui che fanno impa-
zientemente la vicenda del mondo. Ci vogliono assolutamente
degli

degli Operai di tutti gli ordini e di tutte le classi per far gi-
rare tutta la machina e questa necessità produce effetti mara-
vigliosi; ella risveglia la nostra attenzione e rende più pica-
nte il gusto naturale che noi abbiamo nel nostro avanzamento.
Ella ci mette in strada nella più sicuramente ci può condurvici: ella
c'impone la cura di perfezionarci nel nostro stato e c'inspira in-
finitamente il desio ardente d'acquistare del merito perche bisogna
meritare per ottenere.

Non crediate per tanto che il merito sia il sentiero che più
infalantemente conduca alla fortuna. Al contrario ei ci attira più
ostacoli che promotori. Poche persone amano a conoscerlo, meno
ancora a ricompensarlo. Un Uomo in sorte ha egli il comodo d'an-
drare nel numero de soggetti ed il suo pensiero è egli di far de for-
tunati? Se questo caso succede meritate d'esser ascritto nel catalo-
go degli eletti. Ma egli più sicuro per voi di studiare la Filosofia
della Bruiere. Quale tristezza il mio canto se osassi presentare
per eroniarmene il merito: Ma ecco, Vi è dic'egli una Filo-
sofia che ci solleva al di sopra dell' ~~ambizione~~ ambizione e della for-
tuna, che ci eguaglia che dico io, che ci pone al di sopra de' ricchi
de grandi de potenti che ci fa incuranti de posti e di quei che li pro-
curano di ~~Vicanzio lodata~~ Va n'è un altra sopra[illegible] egli, che ci fa
sottomette

sottomette e ci assoggetta a tutte queste cose in favore de' nostri parenti e de' nostri amici. Questa è la miseria.

Giovanetto in aspettando voi che la sorte vi metta nel fortunato imbarazzo di eleggere uno di questi due sistemi, cominciate sempre per formarvi il cuore e lo spirito. Se voi siete ben nato ben allevato, se voi non ancora conoscete il vizio avete ragione d'esser contento de' nostri costumi. Se con questo voi sapiate fare una definizione porre un principio incontrastabile dedurre da questo principio una conseguenza giusta, voi vi crederete di saper raziocinare. Questa idea può ~~[illegible]~~ convenire ad uno scolaro di quindici anni. ma entrate nel mondo, imparate se si può, a numerare tutte le stravaganze che guastano lo spirito e tutte le passioni che assediano il cuore, e voi conchiuderete che non vi è niente di più raro né di più prezioso che di ben ragionare e di ben condursi.

Voi volete conseguire la vera virtù, io vorrei volentieri farvela conoscere, e farvela amare. Ella consiste sopra tutto a vivere con equità, forza e ~~saviezza~~ prudenza, per sin tra' nostri nemici. Noi l'adoriamo; e se Dio potesse esser un composto, la bellezza sarebbe il suo corpo, e la virtù sarebbe la sua anima. ma tale è l'infortunio dell'Uomo, che va certamente verso a lei e che tanto presto se ne ritorna. Io vo' pensare di svilupparvi tutti i mi-

sterj

sizj del cuore e dello spirito, fa duopo impegnarsi a conoscer l'Uomo

Plutarco che non pensava male dice che questo è un soggetto molto vano, molto volubile e molto ingannante. Queste antiche espressione son assai energiche. I Principi non conoscono meno il cuore e lo spirito dell'Uomo. Vediate tutto quello che ei ne dice e se voi ancora siete tentato di credere che il buon spirito sia assai comune la giudiziosa bizzarria del Cavalier de Cailly va a disingannarvi. Nel mio cuore l'odio abbonda Io ne risento ad ogni momento: Se che io odio gli sciocchi, io odio quasi tutto il mondo.

Non crediate nemmeno che sia sì facile il conoscer se stesso. Eccovi ciò che ne pensava uno dei Poeti della Franza che meglio ... il merito satirico l'Abate Reynier. Conoscer se stesso ella è una favola nella quale v'abbonda tutta la sapienza. Ma che non è per tutto il mondo. Questo non è il mestiere d'un sciocco. Ci non appartiene ne per sorte. Che a di Socrate che a l'opere d'un spirito vero, d'un gran segno d'arrivar a ben conoscersi.

Ella è grande cosa ma io non stimo in ciò che pensano certi esser un prodigio. Bisogna formarsi senza prevenzione e senza mischianza d'alcun vizio a tutte le virtù che possono rendervi tutto insieme

serà insieme un Galantuomo, un Vomo onesto, un Vomo di mezzo, un Vomo dabbene; mediante queste quattro parti di carattere io voglio farvi Filosofo. Ed un Vomo di questa specie, gli Allemani lo chiamano un Virtuoso.

La loro maniera di parlare è molto differente dalla nostra. Sotto la voce di virtuoso, noi non intendiamo che per religioso, pio, devoto; e nel loro Virtuosus, essi comprendono il valore nella guerra, l'abilità nelle arti, i doni della natura, li talenti, l'erudizione, l'eccellenza dell'ingegno, l'aggiustatezza e la forza dello spirito, della fedeltà a Dio ed al suo Re, ecco il loro Virtuosus; ed a quest'ultimo periodo di questa vera virtù noi dobbiamo aspirare.

Egli è molto singolare che io abbia formato in Allemagna il disegno di fare d'un Francese un Virtuosus, e che uno dei traduttori di Baldassar Graziano, ci abbia tradotto il suo Discreto Spagnuolo sotto il titolo d'Vomo universale. Una medesima intenzione rende come sinonimi dei vocaboli tutti differenti: questa riflessione può essere di qualche utilità ai Traduttori. Lasciamo le voci, ed appigliamoci alla cosa. Pensate dunque, Signore, che la vera virtù il di cui esercizio è una lezione per voi, sarà tutta la materia dei nostri ragionamenti. Questo è un composto, di cui io non vi posso dare che una definizione composta. Infatti, un Vomo

mo virtuoso e un Filosofo Cristiano sono, a parer mio, termini sinonimi; e, come disse un altro Uomo, l'essenziale del Saggio è di non lasciarsi condurre che alla virtù.

La maggior prova che si ha dello spirito, e che l'esercizi son fatto, è di ben vivere, e di regolarsi sempre come si deve. Questa saviezza nel diriggersi consiste a prendere in ogni incontro il partito il più onesto, ed a ben sostenerlo; ed il partito il più onesto è quello che trovasi il più conforme al nostro stato. Un Uomo che molto intendeva nel ben viver morale, disse, Credete in Dio, raffrenate la vostra lingua, reprimete la vostra collera, acquistate della scienza, seguite la miglior Religione, astenetevi da far male, frequentate i buoni, non palesate i difetti del vostro prossimo, sollevate i poveri, e sperate l'eternità per ricompensa. Ciò degl'eccellenti principij de' quali noi faremo l'analisi, perche in ciò consistono tutte le parti della buona Filosofia e della vera Virtù.

Si può dire che noi non siamo veramente Uomini che quando cominciamo a diventar virtuosi. Distinguete bene con Abbadia l'Uomo che pensa dall'Uomo che non pensa. L'Uomo mortale, dic'egli, considerato ne' stati suoi differenti è costantemente una misera vile creatura che trova il peccato nel suo concepimento le lacrime nel suo nascere è spezzare? nella sua vita la necessità d'una morte inevitabile.

ciaschedun

Ciascheduno l'Uomo, soggiunge l'Abbacia è una ridotta di quanto vi ha di più sublime nell'Universo ~~oscurata~~ ben difficilissima a vagarsi, quantunque d'angusta estenzione. Egli è un picciol mondo, poichè unendo l'Essere cogli Elementi, la vita cogli animali, e la ragione cogli Angioli, sembra che per un favorevole incontro che tutte in esso si trovino le creature. Egli trascorre tutte le parti dell'Universo senza muoversi; egli adorna nella simplicità del medesimo soggetto il passato, il presente, ed il futuro, la vita e la morte, la luce e le tenebre, gli elementi li più contrarj, e le qualità le più incompatibili.

Quest'opera è ben magnifica, quale è l'opera dell'Onnipotente; ma se la virtù non viene a depurare la materia, e se, per impossibile, l'anima ~~ne~~ restasse nell'innazione, noi non saressimo tutti che un ammassamento di carne organizata. Impastati della stessa pasta, il merito di tutti gli Uomini sarebbe uguale, e questo merito non consisterebbe in altro che ad esser Uomini. Noi dunque siamo debitori alla virtù, infinitamente superiore alla natura, della nostra più grande dignità.

L'Uomo essendo diffinito in generale in tutto ciò che lo compone, vi resta da sapersi ciò che fa il Galantuomo, l'onest'Uomo, l'Uomo di merito e l'Uomo dabbene; conosciute, acquistate e praticate tutto quello che ha relazione a queste quattro parti differenti, il tutto

virtù e fara di voi un Virtuosus

Voi ben sapete, ma non tutti lo sanno che un Galantuomo non è un Uomo galante; ed in questa occasione, bisogna convenire che il nostro linguaggio tanto stimato da nostri vicini non lascia d'avere certe maniere e locuzioni che molto imbarazzano i stranieri: u. gr. il Borghese Gentiluomo del Moliere ed un'altra comedia che potrebbesi intitolare il Gentiluomo Borghese, sarano due differenti comedie, composte di caratteri tutti differenti; così per un Uomo galante, noi intendiamo un desioso di novelle, un narratore d'insipidezze, ed un dicitore di niente, un professore d'amore e di cicisbeato; in soma, un Uomo disocupato, ed aggravio a tutto il mondo, ei s'accosta al sciocho avetter che voi non sapreste troppo evitarlo. Al contrario, per un Galantuomo noi intendiamo un Uomo accorto, il di cui comercio è tutt'assieme sicuro ed agreevole, che è ornato di doni, e talenti in cui non vi conoscete difetti essenziali; quasi è un Uomo che di già è in possesso della primiera metà delle qualità che fanno l'Uomo di merito.

L'onest'Uomo è differente. Per non esser egli un Galantuomo, ma se il suo esteriore non è brillante, ei però non è men stimato. La sua riputazione meritata per le sue azioni, la bontà, la dolcezza de' suoi costumi e bontà, la sua pratica sempre uniforme e senza fasto, è fonda

rità, e la chiarezza dalla quale mai s'allontana; queste sono le sue essenziali qualità, che non escludono quella di galantuomo, ed a favore delle quali si deve sorpassare al onest'uomo il difetto di qualche piccol merito accidentale. La scienza è il cominciamento d'un onest'uomo, il commercio del mondo ne dà il compimento.

L'Uomo di merito è necessariamente galant'uomo ed onest'uomo, ma di molto ed assai l'un e l'altro gli è di vantaggio. Vi è maggior ornamento e più profondità, più doni, e più talenti; sentimenti più elevati e più delicati; egualmente sa rendo tutto sprezzare, ed aver tutto; non curandosi di brillare, brillando ottimamente quando è di bisogna in tutte le occasioni in cui trovasi; non temendo d'esser posto in odio pel merito degli altri, al contrario informandosi ed applaudendo sempre all'altrui merito

L'Uomo dabbene non può avere tanto merito; ma il suo merito è molto più decisivo; semplice, sincero umano, generoso, regolato, piamente avaro del tempo, ed molto a profitto per l'eternità tutti i momenti. Ci riconosce la tranquillità della sua anima e la testimonianza interna d'aver adempito ai suoi doveri; egli cerca sempre ciò che Dio da esso richiede nel posto in cui occupa nel mondo; la sua vita è sì eguale e sì regolata, che il di lui esempio è la più patetica di tutte le lezioni. Se egli ha de' nemici egli li ama, in ciò ancora che li trova

nei

nel lor odio un nuovo impegno di meglio adempire i lor do=
veri: in una parola l'uomo dabbene comincia dall'esser un
perfetto uomo onesto. Ei teme Dio, ei lo ama, ei lo serve di con=
tinuo, ei gli riferisce il poco di bene che è in lui, ed insaziabilme=
nte s'ingegna di accrescere quello che vi ha. Queste quattro par=
ti così riunite in un stesso carattere, ci permettono di scopor=
ci la vera virtù.

Se io la descrivo pei suoi effetti, io trovo che ella ~~che~~ sempre
ci tiene in un paese inferiore, ma in un paese molto discosto
dal quietismo e dall'oziosità. Attiva nell'esterno, ella non si nu=
drisce che di buone azioni, e conserva in noi quella tranquillità
d'anima, che ci rende superiori a qualunque avvenimento; ella
conosce tutta l'amarezza de' rimorsi di coscienza e de' rimpro=
veri della probità, e tutto il suo studio è di non farceli provare,
nella buona condotta che ci fa tenere, perchè da qualunque parte
ov'è il conturbamento e l'inquietudine non si trova vera virtù.
Ella c'insegna a sperare moderatamente, a soffrire pazientemente,
a godere lietamente, a poco bramare, ed a non bramare che ciò che
ci conviene; ella ci fa del nostro dovere e del nostro potere la re=
gola de' nostri piaceri. Ella ci fa vivere tanto pegli altri quanto
per noi; ella ci fa evitare ogni sorte di male; ella ~~ci chiama~~ a favo=
c'induce gni

gni sorte di bene; e per la più gran forza di spirito quanto per il gusto più raffinato che ci procura ella ci rende più felici nella prosperità e men infelici nell'avversità; in soma ne si ha n' ani-mo, forza ed agilità di spirito, finezza di gusto ma è un gusto regolato e subordinato alle leggi della Religione; ec-co ciò che ci è di più acconcio a renderci realmente felici, e ve-ramente virtuosi.

Esaminiamo per un momento le relazioni della virtù, con l'onore con la ragione, e con la Religione, e scorgiamo la differenza dell'Uomo virtuoso da quello che non ha altra regola che le sue passioni. Un Uomo che vive senza principio alcuno di condotta si abbandona a tutti i suoi capricci, che non ama che i suoi piaceri, può esser tenuto da suoi consimili per un galantuomo, un Uomo ama-bile, e quindi ne nasce che a lor occhi egli sia un Uomo d'onore. ma io lo chiamo Uomo vizioso e disonorato; questo è un Uomo che non vive che per mangiare, che non ama nel vino che la quan-tità nelle femine che la dissolutezza, al contrario la vera virtù conserva, coltiva e fa fruttificare il germe del vero onore, che un avventuroso naturale sostenuto da una buona educazione a messo nella nostra anima: ella rischiara la nostra ragione in vece d'oscurarla; e ben lontano di mormorare del freno che il Cristianesimo

impone

impone alle nostre passioni. Ma trova la sua forza e la sua ~~san~~ santificazione in una regola si sicura e sì salutare.

Non pensate di trovare il vero ~~merito~~ onore in un libertino di professione, ne in tutti coloro che non hanno che il piacere ~~per~~ de' sensi per loro guida. La delicatezza dell'onore non è conosciuta disimbarazzata dalla materia; vi ci vuole uno spirito più sottile, meglio ordinato, ed un'anima più nobile per ben sentire i piaceri puri e delicati, che l'onore, la ragione e la Religione permette. L'elevatezza de' sentimenti, rettitudine di spirito, principj di condotta, inclinazione continua a far del bene, forza nella prevenzione, delicatezza nella giovialità; questo è tutto quello che vi entra nella composizione di questa pasta fina, colla quale sono impastati gli Uomini del primo ordine, che soli sono i veri virtuosi. Non ne stiam a dubitare, la virtù ci fa trovare più gusto nelle leggi dell'onore, nelle regole della ragione: e rende molto più aggradevoli i precetti ed i consigli della Religione.

Più voi siete delicato sull'onore, e più voi compiacete la vostra virtù: al contrario, se voi cercate di istupidirvi sopra certi mali che voi bramereste permettervi, voi trovereste questa virtù nel fondo della vostra anima, che esclama a tutta forza: Arrestati, non comprate ad un prezzo troppo basso, non impegnate ad un in-

teresse

[illegible] indiscreto [illegible] a tutti quelli a quali voi la do:
vete veramente le vostre [illegible] tranquillo, senza trat:
tenervi a desiderar di continuo. Ma che? voi cercate di solvarvi
dalle [illegible] con passioni varie: voi andate a far un infelice voi
[illegible] a [illegible] un miserabile voi ite a [illegible]
alla menzogna all'avarizia alla [illegible] alla dissolutezza:
che? voi vi ruinate in tollir [illegible] il magnifico, il genero:
so; io non ostante voi non [illegible] ne il [illegible] ne l'[illegible]:
[illegible] alla menoma [illegible] voi mostrate la [illegible]
za [illegible] [illegible] ciò [illegible] la [illegible]
[illegible] ove voi sentite che la vostra [illegible] vacilli. ancora
con qual saggia incovenienza alla salvi le ragioni del vero onore.
E quando una volta la tentazione è passata, senza aver porti:
[illegible] ne men leggermente intaccar la vostra [illegible] ne disordina:
re la vostra condotta, qual piacere la [illegible] non vi da alla [illegible]
re dentro di voi. [illegible] un [illegible] ed amor [illegible] se [illegible]
[illegible] mi è [illegible] da coloro che non [illegible] a soddisfare [illegible]
[illegible] e [illegible] la più indegne azioni.

Io [illegible] e questo è il mio [illegible] principio [illegible]
[illegible] alla più piccola regola del vero onore è talmente
essenziale all'uomo virtuoso, che senza di ciò non si [illegible]
re

ve il [illegible] intrinseco che [illegible] la vera virtù. [illegible] vero uomo di [illegible] [illegible], [illegible] anche familiarizzarsi colla [illegible] abbassarsi [illegible] un [illegible] per [illegible] a suoi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che l'avanzi e [illegible] Uomo realmente [illegible] non [illegible] essere [illegible] [illegible] con sentimenti [illegible]. [illegible] della [illegible] il [illegible] vero colle più oneste ragioni, la nobiltà del sua anima, ed il sentimento delicato di tutti [illegible] [illegible]: questi sono i suoi [illegible] [illegible] soli [illegible]. Egli si vende [illegible] della [illegible] e [illegible] e li aspetta senza inquietezza, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che li desidera alle [illegible] più [illegible] che a se medesimo. Per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] degno di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Se la virtù è inseparabile dell'onnore, ella non è meno [illegible] alla regola della vera ragione. In fatti, [illegible] che ha del [illegible] [illegible] e del [illegible], come [illegible] alla [illegible] con mille e mille [illegible] che il riflesso [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ganti e delle [illegible] [illegible] [illegible] questo [illegible] conviene [illegible] [illegible] un Uomo [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] quanto [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; egli si vende [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e giammai non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Egli non si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

giustificar

giustificar la sua [illegible] con successi che [illegible] assai più dal caso che dal merito [illegible] indipendentemente dalla [illegible] [illegible] [illegible] ordinare [illegible] dona la di cui [illegible] e niente si permette in tutta la sua vita [illegible] possa con [illegible] interni affievolire in lui il sentimento della verità virtù. [illegible]

Se la virtù s'appropria indistintamente tutto ciò che caratterise l'onore il più [illegible] la più sana, ella non [illegible] e scrupolosamente ad osservare [illegible] che dalla religione è prescritto. L'Uomo savio non è mai più contento di se medesimo che quando ha represso le folli passioni; [illegible] o sbrigar se medesimo è unicamente [illegible] di conoscersi come la sua [illegible] suo cuore, dopo disposto [illegible] dagli assalti. Conviene di distinguere che la sana umanità ammira, come è favore fra la luce e le tenebre, [illegible] fra la natura [illegible] e la proporzione [illegible], dove di trovare la sua istruzioni e la sua forma nell'adempimento della sua [illegible] che sem-mai [illegible] in questo adempimento [illegible] nazza di [illegible] non conosciuto [illegible] o nel disordine [illegible] salvati

dal

del merito personale e delle sue [illegible] in altrui i disprezzi verso l'onorosa inumanità gl'attentati all'innocenza, non sono [illegible]

La vera virtù è dunque un composto d'onore e di ragione di Religione [illegible] rimarcare che la più parte degli Uomini in [illegible]. La vera virtù non avendo [illegible] apparenza di [illegible] vera virtù. Tale viene riputato per l'uomo d'onore che non ha che l'apparenza; tale viene [illegible] per un uomo ragionevole per un [illegible] che in realtà non è che un bizzarro, un uomo insopportabile ed un stordito; tale passa per fedelissimo [illegible] della Religione, che nel fondo non è se non un [illegible]stinoso, un visionario e che non ha forse che il secreto di [illegible]. Quanti [illegible] abbagliano con un esterno brillante, con sentimenti composti illustri [illegible] false virtù che ci fanno [illegible] passione [illegible] possimo dare ca[illegible] [illegible] nei loro costumi [illegible] cuore, e nel loro spirito.

Si vedon degli uomini che si vantano [illegible] bellezza [illegible] che non [illegible] loro onore che di continue [illegible] rabuf-
[illegible] fati,

fari [illegible] ad offrirsi di [illegible] e [illegible], danno una falsa
interpretazione ad ogni azione e ogni [illegible]
di una [illegible] di [illegible]. Qualunque altro merito [illegible] vi-
sto [illegible] con sembra un' ingiustizia nemica. [illegible]
disonorati per onori che non [illegible] si [illegible]; giustificar [illegible]
tutto quello che condannan negli altri [illegible] il merito
di [illegible] altrui li offendono; ogni discorso [illegible]
[illegible] azioni equivoche ma commesse in segreto essi se la pa-
[illegible] senza scrupolo. Ecco quasi il carattere d'un onesto uo-
mo [illegible] senza scrupolo. Ecco quasi il carattere d'un onest'uo-
mo; [illegible]. Un'altr'uomo [illegible]: Sempre falsi, sem-
pre vani, sempre pieni d'ingiustizie; [illegible] in tutti li [illegible]
[illegible] contro le passioni [illegible] vizi [illegible] tutti
i giorni noi vi soccombiamo [illegible].

All'incontro l'uomo [illegible] che ciò che si fa,
e [illegible], severo a lui medesimo [illegible] sopra gli altri
[illegible] attento e [illegible] in tutti i suoi doveri, modesto nella [illegible]
[illegible] verità e [illegible] nell'[illegible] disposto ad
[illegible] e ad [illegible] del merito altrui; sempre [illegible]
[illegible] senza [illegible] falsa che ci
[illegible] sia più degno. [illegible] in [illegible] bassezza [illegible]
[illegible] a [illegible] di tutto; sempre [illegible]

fare ancor de' suoi ~~[illegible]~~ concorrenti, e volendo avere il solo obbligo alla giustizia; questo ~~[illegible]~~ parmi è ~~[illegible]~~ il carattere del nuovo ~~[illegible]~~ Pionere.

Egli è pur così facile d'ingannarsi sovra ciò che riguarda il buon senso. Quanto di più comune che si lasci degli Uomini poco ragionevoli per il mal uso che essi fan della loro ragione? E quali aver ben della ragione che di declamare in ogni angolo ed ad ogni ora contro l'avvicinamento della fortuna che d'insignare incessantemente la sua mente a rammaricarsi inutilmente sul passato ed ~~[illegible]~~ a darsi in preda a continue mormorazioni sul presente, e dei timori caricati sull'avvenire?

Usiamo meglio dell'ora presente. In aspettando sempre quella in cui si deve finire, e sempre sulla fede d'una vita innocente Speriamo bene dell'avvenire. A: R:

L'Uomo ragionevole è si contenta ne' suo stato, raddolisce il li suoi umori, polisce le sue maniere, piega o sul presente, aspetta l'avvenire senza temerlo; egli sa godere ne si lascia di ~~[illegible]~~ bisogni vani e capricci: in cambio ci intrattiene il Publico colle sue riflessioni più che di vivo favore; serve un ordine di vita conveniente alla sua fortuna, e si fa degli amici conforme al suo carattere: così egli ha una ~~[illegible]~~ prudenza e di genio per

questa

questa vera virtù che non trovasi in quei inesperti che s'imma-
ginano che il sublime della pietà consista in scrupoli e ogni
sorta, e che non abbiano sufficiente discernimento per cono-
scere ciascuna cosa ~~[illegible]~~ nel suo ordine, si fan un Dio se-
vero contro a puntigli. Così, di continuo angustiati dal timore del-
la giustizia divina, senza giammai esser rincorati dalla mi-
sericordia; la lor vita par essere assai [illegible] di tristezza, e sembra una
la devozione ma [illegible] un continuo supplizio. Ma come si può
tacciare di tutti li piaceri derivanti sopra tutto dalla testimonianza
interiore d'una coscienza pura la [illegible]? io dico non è un duolo,
ma di colui che si appella un Uomo da bene [illegible]
[illegible] della ragione, egli è il più felice degli Uomini. Culto di
Dio senza divisione, guardia regolare della massima la più santa,
attaccamento inviolabile alla dottrina la più pura, inclinazione
a far del bene al prossimo, senza [illegible], sempre
ragionevoli [illegible] e da' pregiudizj: ecco il ritrat-
to prezioso di quei uomini [illegible] che sono [illegible] il servi-
Dio; [illegible] il vero saggio che possa essere l'uomo [illegible]
[illegible] la di cui condotta è savia.

Non [illegible] onorificanza,
ragione, e Religione siano [illegible]

una

piena, innalterabile immutabile; questo bene ci è riserbato per l'altra vita: in questa ove il più perfetto carattere non è meritorio che per la grazia di Dio è una vita di tentazioni e di combattimenti. Dunque non intendo per [illegible]to della sapienza che il dono di rendersi felice che quanto si può esserlo nel mondo senza che i mezzi della felicità presente rapiscano la speranza contiva.

Voi Giovane che m'udite volete voi ridurre tutto ciò che io ho detto ad un'idea più precisa? Comprendete per un Uomo d'onore colui che pieno di sentimenti i più nobili è sempre apparecchiato a sviluppare la sua anima in tutte le sue azioni che l'occasione offre al suo zelo; che pensa che sente, che opera per il più puro movimento della virtù, così attento a nascondere il bene che fa quanto l'orgoglioso ne gode a farlo apparire.

Comprendete per un Uomo ragionevole colui che sa ugualmente [illegible] e servirsi della sua ragione, che senza meritare l'applauso pubblico [illegible] in maniera di meritarlo. Assai [illegible] [illegible]ioso per conoscere i suoi mancamenti [illegible] per non ricadervi, che s'accomoda agli usi senza essere schiavo de' pregiudizj [illegible] [illegible] Delle azioni, fermo nell'esecuzione, [illegible] senza [illegible], vale a dire assai ragionevole per vedere [illegible] la sua forza e la sua dignità nella sua ragione per non [illegible]re.

una il suo sup[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vostri rivela sin a [illegible]
errore; ciò non par tanto à quello che noi vediamo ogni giorno
comprendiamo finalmente [illegible] [illegible] da bene colui che [illegible]
[illegible] perseveranza e senza staccarsi di [illegible] del suo stato [illegible]
[illegible] il sacro [illegible] ed alla vita migliore [illegible] [illegible]
e cristiana e che nell'aspirazione [illegible] [illegible] dell'[illegible]
[illegible] più per amore che per timore a correggere li suoi costumi;
persuaso che ogni [illegible] che sarà al solo [illegible] dal [illegible]
donata la grazia, che è [illegible] da Dio che [illegible], grazia [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] osa sperare con un umile [illegible] [illegible] in un
[illegible] uomo un poco di spirito e di [illegible], è questo è il virtuosus degli
Allemani, [illegible] l'[illegible] l'uomo universale o el [illegible] dè [illegible]
[illegible], ecco il nostro modello in una parola ecco l'idea che Platone
ci [illegible] Filosofo, un amatore della sapienza universale.

[illegible] [illegible] [illegible] che noi abbiamo a [illegible], noi [illegible] i noi
dè [illegible] da correggere e da acquistare [illegible] perfezioni. ma non ci spa-
[illegible] alla vista d'una lunga e penosa fatica. [illegible] [illegible], il
[illegible] [illegible] è [illegible] che ogni onest'uomo [illegible] [illegible]. [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] ad evitare tutti gl'impe-
dimenti che ci [illegible] dal [illegible] camino senza spaventarsi però
[illegible] [illegible] che ci [illegible]; e come [illegible] [illegible] [illegible]

Piloto non perde giammai di vista la sua bossola, il giovane che vuol ben guidare la sua barca, ha sempre in considerazione di seguitare le buone massime. La prima regola di condotta è dunque di saper bene il camino che si deve seguire, ed i scogli che si devono evitare.

Dopo aver spiegato quali sono le parti essenziali delle quali io compongo la vera virtù, agevole cosa è di concludere che il più o il meno di codeste parti riunite in un medesimo soggetto, sono la misura del suo merito; e con ragione si potria desiderare che quello sarebbe un soggetto eccellente, che riunirebbe in esso lui in un grado somo l'onore, la ragione, la Religione, e la delicatezza del gusto di cui io ho parlato.

Il pericolo più comune e più inevitabile, a cui è esposto un giovane, che entra nel mondo, è il cattivo esempio; si può sperare di riuscire in guardandolo serbare un cuore suscettibile ancora di mozioni virtuose. Le lezioni della saviezza con [illegible] sua anima avanti del momento decisivo ove ella s'apre alle prime impressioni possono prevenire l'effetto delle passioni vicine: ma andrà fallito il nostro oggetto, e la virtù del nostro allievo si svanirà se [illegible] Cultore si confida alle prime forze delle nascenti passioni. Voi piantate un arbore alla furia del vento, cominciate a sostenerlo contro i venti [illegible]

vi avete [illegible]

riparatelo dalle scosse, e senza ciò ben presto egli è smosso, sradi-
cato, e strappato. Il Giovane agitato tutto in un tratto fra suoi
primi dolori, e tentato da tutta la corruzione che il Mondo prese-
nta a suoi occhi avrà molta difficoltà a contenersi se voi non lo ri-
ncorate. Sostenetelo, ricavatelo per tempo con de' vostri saggi consi-
gli contro ~~il~~ cattivo esempio; vegliate ciò a misura che il carat-
te acresce: non vi ~~[illegible]~~ stancate sin a tanto che il carattere
sia ben formato; questa è la principale e la più essenziale di
tutte le precauzioni.

Faccia il Cielo, che voi non sappiate mai per esperienza quanto
sono funeste agli spiriti che producono le cattive compagnie: quan-
te volte non si son veduti rovesciati questi fondamenti del
merito che in Padova [illegible] aveva gettati nel cuore [illegible] fi-
glio; quei felici naturali, quei doni nascenti, quei talenti inci-
pienti, in una parola tutti i frutti preziosi d'una educazione sa-
vida, e circospetta.

Io [illegible] sin a quel punto la [illegible] e la [illegible]
predominano li spiriti dei giovani, e con qual affezione gli uomi-
ni s'[illegible] a [illegible] valere io sarei tentato di dubitare di ve-
dere la fortezza il vazio, che essi ~~[illegible]~~ [illegible]
vano. Imparando finalmente [illegible] per

avvicinare

arrivare all'ultimo periodo della corruttela. Trovansi [illegible] son quasi
i [illegible] son gavidi, mentitori sfrontati sin all'impudenza, arrogantissimi in
ciò che dicono triviali in ciò che essi fanno per curiosi di piacere indu-
striosissimi in pubblicare falsamente d'aver piaciuto; gettati senza
si confinano a destinare del vizio rinunziano il loro onore come un chi-
mera, e la virtù come un impostura freno. essi [illegible] esser la
religione fra i pretesti deboli; la pulitezza non è per loro che una
mollezza, o al più una cosa da femina; la delicatezza del gusto non
è che una debolezza o un [illegible] qualità importuna che voglia domi-
nare le loro primi motti; ogni azione che non contrassegnato ai mar-
che della dissolutezza e della crapula, ed ogni discorso senza osceni-
tà sembra loro insipido. I meno rozzi di loro si credon assi pruden-
ti, quando egli no sono versati ni loro sregolamenti, e quei che si
in [illegible] del abisso, immaginansi che come tali si par-
ino meritano maggior ammirazione

Ah quindi mio amico mio. dunque voi siete evitato co-
me la peste la compagnia di questa sorte di persone poiché essi
con [illegible] la civile società; riguardandoli
come il rifiuto del genere umano o come una nuova specie d'
uomini d'una classe depravata; [illegible]
di cui era ha infinite le maniere, e [illegible] gli costu-
mahvali

v)

vj; e se un infortunato quanto è mai vi va in preda alla compagnia di questi Dottori di libertinaggio che fansi gloria di presiedere né lor conciliaboli d'empietà, chiamate prontamente in vostro aiuto tutto quello che voi avete inteso dire, tutto quello che voi avete letto di buono dalla vostra infanzia sin ad ora, e fortificatevi nel ramm: rissovvenirvi tutto l'orrore che vi fu ispirato per il vizio, facendo attenzione al profondo disprezzo che si acquista un dissoluto.

Incominciate a metter in pratica la necessità di difendersi dal mal esempio, in sfuggendo con tutta la precauzione a voi possibile tutti coloro che sono riconosciuti, ed anche sospettati di mancare d'un solo dè quattro doni di cui che io chiamo essenziali, e dè quali io ho fatto le quattro basi principali della vera virtù.

Considerate che il cattivo esempio è ruina inparabilmente. E a che mi servirà d'ispirarvi le massime le più sane per la scelta de vostri amici e dè vostri divertimenti, se voi cominciate a contrattare della familiarità pericolose. Voi forse mercanterete per qualche istante tra l'esempio e il rissovvenimento delle mie istruzioni; ma bentosto il primo la vincerà: Voi direte ciò che voi udirete a dire, voi farete ciò ciò che vedrete fare. Non vi è niente di più eloquente dell'esempio, non così è il precetto; siate

sempre

Dunque infinitamente curioso ... nelle prime amicizie della nostra vita. ~~...~~

Il ... rimane sin ad una certa età scrupoloso sulli suoi vi-coli diletti, e ignora persin il nome di vizi, che forse ben tosto do-po non ne farà nessun conto nè del numero nè della qualità: do-nde deriva una sì subita e funesta mutazione, dalle cattive compagnie che non si ha saputo d'evitare. Vero è che sul principio si vedon con orrore li professori pubblici del libertinaggio ma cominciasi poi a famigliarizarsi con i libertini del secondo ordine con que-sti bizzarri il di cui gusto è depravato. Da questa depravazione di gusto ne viene quella de' costumi, e da questa il pro-gresso della corruttela.

Ma mi direte voi, a qual idea precisa devo io contenermi per rappresentarmi con precisione il giovane il di cui gusto è de-pravato e di cui in conseguenza io devo sfuggirne la pratica? ... Non mirate voi in questo ... d'indizj d'una ... ? Può egli assicurarsi di se d'ascoltare quelli che hanno dell'età e dell'esperienza? Non lo vedete che per preferenza s'è stretta amicizia con giovani ... ? ... o ignora altra cosa che delle oscenità? per sino la maniera del suo vestirsi tutto lo dinunzia. La vergogna e l'innocenza sono ...

nemi-

namento de' suoi [illegible] dopo che la licenziosità è diventata la regola de' suoi costumi. Tutti questi caratteri provano la depravazione del gusto e della condotta. E di questa setta di genti, setta molto dilatata l'esempio micidiale non può esser evitato con troppa diligenza da quello che vuol restar uomo onesto. Qualcuno che scherzava con ingegno, in parlando di ~~[illegible]~~ bevitori di stolidi: diceva che aria era ben compiacevole d'animare di tali macchine.

Se il carattere che io vengo di descrivere mi sembra indefinito e troppo generale, perchè rachiude troppi difetti, trovatene voi stesso il preciso e riducetelo a difetti essenziali, che voi avete il maggior interesse d'evitare. Voi v'accorgete che la menzogna domina, ciò vi basta rompere il commercio. Non vi si è detto cento e cento volte, che non v'è uomo più pericoloso d'un mentitore? E se siete veduto in una intrinseca famigliarità con persona di questa tempra non farete voi dire di voi con fondamento, che voi amate la menzogna, e che voi imparate a mentire. Vi si è ben detto che il [illegible] dalla tavola è graziosissimo, ma vi si è anche detto che niente degrada tanto la ragione quanto l'ubriachezza, che niente v'è di più pericoloso dell'ebrietà; troncate dunque ogni commercio con questi uomini troppo predominati dal gusto del vino. Voi non avete che sperare nè per lo spirito, nè per il cuore, e voi avete tutto a teme-

va dalle stravaganze de' [illegible] furori d'un ubriaco. Voi sapete il poco conto che fassi degli Uomini inutili che non escono dalle case di quelle femine chiamate dal Boileau Brelandieres e che non han altro mestiere che il giuoco. Voi avete sentito dire che un gran numero di persone si sono rovinate per il grosso gioco, voi avete veduto quanto abbia disordinata la fortuna, l'umore e la condotta e voi spesso siete stato testimonio che la politezza degenerebbe in ferocità; voi dunque non saprete far meglio che d'evitar le conferenze sciocche degli ubriachi, e de' giocatori di professione. Io vi parlerò nel discorso più a lungo. Voi vi siete accorto che quell'Uomo in cui a prima fronte si è creduto eccesso del spirito, parla molto e dice poche cose; che sovente si prenderebbe per un muto, se si togliesse da suoi discorsi le sporcizie e li giuramenti? Voi non lo fuggite assai lungi; egli un principiante dissoluto, a cui altro non gli manca che bello spirito per dominare la pace del mondo. Quest'altro è un manifesto libertino, che non pratica che femine screditate; sfuggitelo ancora più presto, se voi v'associate con scrocchi, voi siete perduto; fuggi finalmente chi non va alla Messa che per chiacchierare e ridere, alla Comedia che per essere fastidioso egualmente fastidioso al più piano de' gli Attori, al passeggio che per far pompa di tratti immodesti. Prodigo quanto si ha dell'erario, serve quanto [illegible] manca ci s'approssima al fur-

fante

fante; è un briccone, un stordito, un libertino, egli è da scomettersi
ancora che sia un stolido.

Dopo aver ispirato il disprezzo e l'orrore che voi dovete avere
a tutto quello che io chiamo cattiva compagnia, io sottintendo gli Uo-
mini scrupolosi rispetto a ciò che riguarda i costumi onesti; tocca a
voi a compire colle vostre disposizioni, ciò che io ho cominciato co'
miei consigli ed a confermarvi in questo allontanamento con fre-
quenti ed altre riflessioni sempre utili e sopra tutto alla vostra età:
Dite voi a voi stesso: un giorno io avrò quarant'anni, e che non
donerei io allora per avere meglio impiegato l'intervallo della
mia età da quindici anni sino a quaranta? L'esperienza c'insegna
che è più facile di difendersi dal vizio che di guarirne quando se
ne abbia contratta l'abitudine: dunque voi non saprete fare trop-
pi sforzi sopra voi medesimo per conservar sempre in tutta la loro
integrità quella vera probità sì rispettabile fra gli Uomini e quel-
la purità di costumi sì preziosa innanzi a Dio. Pensate che l'onore
e la buona condotta sono l'essenziale della vita e che in paragone di lei
ne i talenti ed il spirito non servono che di supplimento ai meriti.
Fate nel vostro spirito un parallelo del carattere di questi Uomini sedu-
[illegible]
tura e del carattere di quei savii de' quali vi ho parlato. Ivi voi
vi pu-

vi puliscono, vi conducono gentilmente alla perfezione; cogli altri voi diventate vizioso, e voi vestite un brutale; il respiro e l'aureola da loro vicinanza vi disonora e vi guasta. Qual contenenza dagli uni agli altri? e se voi ad essi vi accostate qual contrasto? Volete voi divenire uomo savio, combattete le vostre passioni subito che cominciate a sentirle, fuggite il cattivo esempio subito che cominciate a conoscerlo.

Questo consiglio richiede due cose dell'attenzione e del discernimento. La vostra età non vi dispenza dall'attenzione; in quanto al discernimento, la pratica del mondo ve lo procurerà. Il combattimento delle passioni è l'affare di tutta la vita, ed è questo eziandio l'affar di tutti gli Uomini, io non posso risparmiarvelo, ne più annunciarvi la minor sicurezza di forza, dimandatene, ne otterrete se voi sarete attento e se voi diffidate di voi stesso; ma tale è la sventura degli Uomini nati fragili che il medesimo mondo che loro da del discernimento, le loro trascurava la vigilanza che è loro per tanto sempre necessaria. Vegliate dunque sempre: ecco la vostra armatura contro le vostre passioni. Studiate di ben conoscere gli Uomini e non vi attaccate se non a quelli che hanno del merito e delle virtù: ecco la vostra armatura contro il mal esempio. Contro una legge che ci comanda La natura si salava! versa e vizzarsi; Ma l'esempio ci strascina e ci sforza ad imitarlo. L. Ab. Reg.

Se

Se mai si credesse una volta tale che meritasse voi d'essere ammesso nella compagnia della Persona più onesta di tutto quello che non sarà ne grave ne critico, ne sicuro, ne delicato, ne spiri:tuale, ne virtuoso vi sembra molto insipido; al contrario voi se:ntite il gusto de questa dolce conversazione tra voi e lei e tra voi e il vostro marito. Stimate un uomo onesto, ingegnatevi a farvi stimare e ben tosto ei vi stimerà

In aspettando che voi vi rendiate degno di questa stima universale che non è dovuta che a gran qualità ed a grandi do:ni; in aspettando che si risveglino in voi dei talenti [illegible] superiore; de' sentimenti nobili e delicati e costantissimamente a vir:tù una condotta retta e buona. in aspettando insomma che voi vi siate formato questo carattere inestimabile al quale li più invidiosi non osano ricusare una tenera amirazione, cominciate dal acquistare i piccoli doni e le qualità minori che sono essenziali alla nostra età e che bastano per introdurvi ~~in~~ nella conversazione della perso:ne di merito. ~~[illegible]~~ Il [illegible] più [illegible] non vi deve ri:cercare che ciò che voi dovete avere.

Un amico di confidenza comincia per farvi noto a suoi ami:ci; egli vi serve di mallevadore appresso di loro, e vi guida nel mondo passo a passo; ~~egli vi conduce~~ Se vi si scorge in voi un o:

nesto

regno nobile e modesto vien egli minacciato d'avervi introdotto; e se voi avete lo spirito dolce siete di nuovo richiesto· ma bisogna esser desiderato prima d'esser bramato.

Gli uomini non sono meno differenti tra loro per lo spirito che per il volto. Gli uni hanno lo spirito sodo, forte, e questa sorte di spirito denota costantemente la fortezza dell'anima. ma questa specie di merito non è ordinariamente il merito della primiera età; altri hanno lo spirito penetrante, delicato. Vi sono degli spiriti deboli più timidi, più ristretti, più densi che non lasciano d'esser giusti ed io credo la giustizia la parte essenziale dello spirito. Verrà il tempo che io esigerò da voi la forza, l'intelligenza, la delicatezza e la giustezza che l'età ed il mondo vi daranno. Qui io mi rendo più facile, io non vi chiedo che lo spirito dolce, il cui primo frutto è la docilità. La docilità è un supplimento alla giustezza dello spirito e produrrebbe maravigliosamente i medesimi effetti sopra tutti gli uomini se fossero ben condotti· ma se non si ha lo spirito dolce non si ama a lasciarsi indurre.

O come sarebbe un gran bene la dolcezza dello spirito se non [illegible] ella non procurasse all'uomo che di renderlo docile! L'indocilità è la prima cagione de' più grandi disordini [illegible] i più indegni soggetti non sono divenuti tali che per aver ricusato d'intender quelli che gli esortavano al bene. Si ha una certa ripugnanza a consigliarsi [illegible] mi-

altri

gno i amici, e fasi un falso onore di non lasciarsi governare che da se medesimo. Codesto difetto pare che sia di poco momento ne' suoi principij; tuttavia li suoi effetti ne son terribili. Da lì insorge la presunzione, la buona opinione di se medesimo, l'ostinazione; da lì vengono li falsi giudizij, le false congietture, ed in consegue:nza le false misure: da ciò, finalmente scaturiscono li maggiori errori di certi uomini, che, se fossero stati docili sin dalla loro fan:ciullezza, sarebbero riusciti uomini singolari. Al contrario, degli uomini veramente insigni non sarebbero forse giammai perve:nuti a questa superiorità che li ha sovente fatti sin a fare delle e:roiche imprese, se lo spirito docile e docile non avesse loro di subito insinuata la dipendenza di quelli il consiglio de' quali è la:sciata la dipendenza del vero merito, sorgente alla quale, avendo una fiata am:sorgente del vero merito, sorgente alla quale, avendo una fiata am:massi eglino han acquistato il jus di continuamente risalirvene.

Nello spirito d'un giovane, la modestia e la docilezza devono es:sere come due inseparabili sorelle. Sarà accolto due volte in que:ste case accreditate dalla virtù e rispettate da buoni conoscitori, se egli non vi porta che uno spirito sfacciato, che non sapendo niente vuol decidere di tutto, o che uno spirito contenzioso che comincia col contradire in vece d'ascoltare. Un uomo saggio il quale egli a fatto motto sopra il suo merito ha un sicuro, che non tarda a conoscerlo.

Li

i [illegible] se non usson di esser molto che parve essi non ne-
san niente [illegible] dai corrograrsi quando son sorpresi in qual-
che fallo. Se questa vergogna venisse dal rincrescimento d'aver fallato
[illegible] sarebbe una specie di riparazione del fallo commesso; ma d'or-
dinario ella non viene che dal ~~mal fondo~~ medesimo fondo d'orgoglio
che ha loro fatto trascurare di consigli col aiuto de quali essi non avreb-
bono fallato.

L'uomo savio non si vergogna di consigliarsi ogni volta ma ei
non si rende schiavo de' loro consigli: alle volte persone di gran porta-
ta ricevono il parer dalle persone d'un talento inferiore, ma capaci
di riflessioni giudiziose che posson non esser avvertite da persone
più illuminate: [illegible] io conchiudo che in ogni età in ogni stato in ogni
materia si può trarne un gran profitto d'una prudente docilità. Spes-
so [illegible] un buon consiglio gran tratto di prudenza. Per un buon co-
nsiglio spesso si stabilisce una amicizia: un consiglio savio è il
fondamento delle grandi ~~azioni~~ imprese. Bisogna prender consi-
glio da suoi amici per non esser il scherno de suoi nemici; la for-
za che non ha il consiglio per sostegno da se medesima si distrugge.
ma le insinuazioni sono più proprie a far aggradire i consigli
che l'autorità.

L'esser [illegible] modesto è un'eccellente qualità per tutte l'età

pi

egli è anche più necessario ai giovani; ma non confondasi questa modestia di spirito coll'altra di timidità. V'è un età e un grado di merito acquistato che tanto ciò sarebbe temerario. Gli andamenti sono molto differenti da quello che entra nel mondo, da quello che non è che sulla porta. Si son veduti dell'avventurose arditezze che riducevano compimento alla fortuna del uomo di guerra e della riputazione del Poeta e dell'Oratore di già accreditati, mettere il Cortigiano più avanti nella confidenza del suo Padrone, arditezze che fuori di luogo non avrebbero avuto il medesimo successo; il Predicatore, per umile che ei sia, osa agire e parlare più liberamente che l'inesperto.

Colui che non bada che ascoltare e che parla troppo e troppo alto, fa conchiudere indispensabilmente da quello che dice, che egli è uno stolto, o per lo meno un balordo; e se egli non dica delle cose buone, egli tutto assieme un stolto, un stordito ed un balordo.

Troppa arditezza nello spirito d'un giovane è il ~~presuntuoso~~ preliminare della sfacciataggine; si è in ragione di credere che egli averà ben presto della temerità sin all'impudenza. Ma se egli parla meno, non sarà già tenuto per un ~~ignorante~~ sciocco? No; molto spirito non si saprà nascondere; e se si ha poco talento, il silenzio nasconde almeno il difetto di spirito. Cominciate dunque a re-

primere

primere il prurito di far comparire un brillante, [illegible] il nostro spirito di peso. La modestia è un velo delicato che non impedisce agli occhi di scoprire ciò ogni cosa natura, ma anzi gliene rialza il pregio; in oltre ciò che con troppa facilità, e non opportunamente non eccita né il gusto, né la curiosità; saper tacere è un dono sì grande, che sovente le persone le meno prudenti e le meno facili ci diventino le più utili, obbligandoci di esser più cauti sulle nostre parole, e ad evitare ciò che uno avrebbe motivo di osservare. Qualunque talento che abbiasi, a nulla si è buono se non si sa tacere. Colui che sta in silenza con disinvoltura, non sarà mai capace di parlar con aggiustatezza. Poche parole bastano al savio, il silenzio è il nutrimento della sua anima e de' suoi pensieri; questo è il santuario della prudenza e lo spirito vi ripiglia forze novelle. Questo è il partito il meno pericoloso per quelli che devon diffidarsi di se medesimi. Rammentiamoci sovra tutto che il segreto che ci è stato confidato deve esser posto nel rango delle cose le più sacrate. Noi non sapressimo rivelarlo senza commettere una specie di sacrilegio.

Vero è che lo spirito umano, si rende [illegible] parlatore colui che chiamasi dicitore di niente, prende il passo sullo spirito modesto. ma questo non tarda a riacquistare la preminenza. Il primo non conserva i suoi vantaggi che un quarto d'ora, tutto il frutto

che

che egli ne trae è un vagheggiamento di fatuità. Egli si ama, ma egli amasi solo; egli s'ammira, ma egli ~~[illegible]~~ so sè ammira. Questo è l'Uomo ~~della Fontaine~~ di cui la Fontaine dice: _Un Uomo che amavasi senza aver rivali._ Al contrario lo spirito modesto comincia in farsi amare colla sola modestia, e quando; e quando più lo spirito si produce con [illegible] si finisce con ammirarlo.

Fissate per un momento la vostra attenzione sull'eccellenza della modestia e della [illegible]ezza dello spirito e giudicate dal contrario per l'altro, ditemi sinceramente se voi non avete avuto un vivo risentimento sensibilissimo di ciò che questo Uomo con talenti con desiderio, e con molto spirito, è un Uomo insopportabile. Voi vi ricordate quanto fuoco ci prese in occasione d'una novella indifferente, e quasi guardi dovendi non vi cangiò, quando ci vedevate che voi l'interrompevate. Questo tiranno delle conversazioni dicendo il flagello d'una compagnia; questo spirito ha cominciato con non esser molto dolce: da là ricominciò col passar al brusco, e terminò coll'esser feroce.

Al contrario voi niente tanto temete che il momento quando il momento in cui si vedrà questo vecchio Senatore si rispettabile pel suo nome per la sua dignità pel [illegible] che egli ha [illegible] egli è le delizie delle più amabili società, ed il diletto di [illegible] mondo;

[illegible]

conversazione la più brillante. Lo vedeva alla tavola in mezzo di giovani che venivano in casa sua egualmente pel piacere e per istruirsi. Egli è il siccome loro padre, ed il padre di piacere. Ei cercava meno a far comparire il suo talento, che a far brillar il loro; delicato ne suoi modi, gioviale nelle sue maniere, ordinario e polito in tutti li suoi discorsi. ci istruiva senza ostentazione e con affabilità tutto il mondo che la sua dolcezza gentilezza e la sua docilità gli facevano altrettanto acquistare appresso gli altri.

Io ben so che, pure il spirito gentile di cui io parlo, e per il buon spirito di cui nel decorso io parlerò, s'intendono due doni un poco differenti, che non s'escludono, e che non si suppongono assolutamente l'un l'altro; ma vero è che lo spirito gentile fa parte del buon spirito: Parimenti io non confondo l'uomo duro e lo spirito duro ed è vero che alle volte quasi sono due uomini; ad ogni modo li difetti o le virtù che partono dal medesimo principio, formano tra essi d'ordinario una serie di concatenazione.

Io son persuaso che vi siano degli Uomini ne quali l'inflessibilità dello spirito fa la sodezza e durezza del cuore, e che non sarebbero giammai tali se si avesse avuta cura sul principio di rendervli dolci e docili.

Se si potesse vo misurare li difetti e li vizj, forse si troverebbe

re lo stesso grado di distanza tra lo spirito duro ed il brutale quanto
tra ~~[illegible]~~ il circospetto economo e l'avaro.

Non si deve assolutamente conchiudere che il giovane che non ha
lo spirito dolce lo abbia sfrontato, imperioso duro e che sia indegno
della società; ma quando si comincia per farsi credere, non si tarda
troppo a farsi disprezzare. Alcuni non intendono per spiriti duri
che quei uomini tardivi la cui immaginazione troppo annuvola:
ta ha difficoltà a concepire, che travagliano anche e s'occupano
a dicifrare il senso letterale del primo [illegible] un discorso, qua=
ndo l'oratore è alla perorazione: e per cui la proposizione la
più semplice espressa in termini propri, e chiari in un periodo ordi:
nario e preciso, pare un enigma. Questa etimologia può essere
buona; ma in quanto a me che credo parlare ad un genio più
sottile, io intendo per spiriti duri quelli che nessun mezzo non può
ricondurre ad un altra opinione dalla loro, o che vengono con sco:
prire il sapore li pensieri e li sentimenti che essi han preso dà
più delicati degli antichi e [illegible] darni

Qualunque sorte di spirito di cui io parlo non sono che pa:
rti o contrarj allo spirito dolce; ciascuna parte, e ciascun contrar
rio hanno le loro suddivisioni, e da qui deriva la differenza
dei caratteri. Lo spirito duro vista solo, alcuno non [illegible] aver

suo commercio

seco comecio; imperioso rivaneggia, il contradiente imbarazza, il gran parlatore attedia, l'importante si fa odiare, il Novelista o l'Istorico è l'importuno di Moliere, il grossolano stancheggia, l'incivile si fa scacciare, il mentitore è in abominazione a tutti gli uomini.

Tutti sono tanto contrarj allo spirito dolce, come la modestia, l'attenzione ed il rispetto ne sono altrettante parti; il rispetto riguardo all'età, alla dignità, all'estività di quelli che compongono la compagnia. L'attenzione insegna non solamente ad ascoltare con frutto, ma eziandio a non azardar niente, ed a non avanzar niente di cui non si è ben sicuro di renderne buon conto; la modestia rende circospetto sul tuono di voce, sulla scielta de' termini, sul momento in cui deve parlarsi: tutte coteste osservazioni non sono difficili; dunque se si è meno sollecito di non contraerne l'abitudine; una grande ampiezza di spirito, che ha la miglior parte al merito superiore, da noi non dipende; ma noi siamo assolutamente il padrone d'acquistare la dolcezza di spirito che fa il più gradito allettamento della società, e che è l'essenziale della politezza.

Ella insomma, la dolcezza è una qualità del nostro spirito che ha fatto graziosamente accogliere fra le persone più distinte. Guardiamoci che l'incapacità dell'errore non venga a guastare de' cominciamenti si favorevoli: Con tutto il merito possibile, noi stentiamo molto a fissare in nostro vantaggio la stima e l'amicizia di

di quelli co' quali abbiamo a convivere; almeno non autorisiamo la lor incostanza co' nostri capricci; non ci attiriamo la lor inegualità colla nostra: noi non sapessimo meglio punire coloro che ci [illegible] sonan, che nel metterli sempre nel loro torto; le nostre inegualità, i nostri capricci cominciano a raffreddare, e ben tosto poi, ad allontanare per sempre quelli che ci amano. O che il difetto che ci fa perdere li nostri amici, è un gran difetto!

Per certo, se io lo conosco per tale, non v'è un gran male, io non desidero. Io so di non annoiarmi [illegible] con un sciocco: ma nulla tanto mi sconcerta, e mi vessa quando un Uomo inegua: le che senza ciò valerebbe un perù: Più il suo spirito m'attrae, più il suo onore m'attacca, più la sua erudizione m'istruisce, più [illegible] benevolenza m'è utile, e più io soffro di vedere in sì degno soggetto diventare per la sua inegualità un soggetto insopportabile. Io mi sento ben tosto d'esser schiavo del suo marito. Li suoi capricci stancarmi co' improvvisi, le sue bizzarrie offensive mi fan pagare a troppo costo il frutto che io ne traggo; io schivo subito che incontro un Uomo eguale. Ma per altro ~~[illegible]~~ egli [illegible] e di men profitto. E che m'importa! Ma io stimo assai più un spirito men ornato ~~[illegible]~~ ma più [illegible] [illegible] Posso io addossarmi volontariamente di fare incessar[illegible] [illegible]te un intrapresa pericolosa per sempre [illegible]?

Che

che lotta sempre contro i venti e le onde, seguire nuovi Ecclissi sempre scita colà è l'antartico? no: come Boileau io mi salvo a nuoto ed io mi vaggiro dove posso.

Collo spirito, con tanta nobiltà e dello spirito siete temuto, e siete evitato; perchè? voi siete ineguale.

Voi siete veramente simpatico ma voi anche delle strane inegualità d'umore. Tanto che l'uomo cui voi avete obbligato, e per il quale l'obbligo di riconoscenza è un peso avanzo non impedì al nostro amore ciò che si deve alla nostra bontà della nostra anima. O quanto è da compatirsi quello che perde per la sua bizzarrìa il frutto della sua generosità.

Un sciocco non è che un sciocco. Tutto il suo merito è di tenere assai spesso un posto che dovrebbe esser meglio occupato. Tuttavia per altro egli non porta spiacevoli avvenimenti ed egli vide dagli antipasti sin al desert. Egli è soddisfatto di noi, egli non ci deve niente: Ma quest'uomo a sentimenti, questo genio ornato, questo convitato distinto e ... tra giorni per far brillar la festa che voi avete ... s'abbandono tutto ad un tratto ed in mezzo della allegrezza pubblica a tenebrose immaginazioni; il suo accesso viene ad assalirlo, questo è il giorno della sua follia; molto lungi dal fare tutto ciò che voi ne attendavate, l'uomo che è graziosa dolce e polito, diventa brusco

brusco. L'Uomo giornale diventa turbato, e densi vapori vengono a co- prir [illegible] [struck-out word] un giorno sì sereno; voi non vedreste ingannato una se- conda volta

[illegible] di carezze voi mi date da [illegible] [illegible] in carezza ed in schiettezza giammai ci si trarrà tanto [illegible] che eguaglia la vostra allegria e la vostra pulitezza. Questa femina si amabile e si piena di ragione che [illegible] mai più tanto si bene? È la buona casa, sclamava io alla compagnia, figlioli miei quanto bene si sta qui! Ma che intendo io? perche un [illegible] estingue una lucerna, voi lo trattate da scelerato da forca! in ritirandosi cami- na sulla pista del vostro cane, e voi lo battete. Questi non son più escla- mazioni questi sono urli; la collera diventa rabbia. [illegible] fulmina- [illegible] il mio cappello, io mi accosto alla scala secreta e io scappo in ca- sa a fuggire: Ecco una gran scena [struck-out word] [illegible].

Vi sono degli Uomini pieni di [illegible] e di vizj che san nasconderli questa è una grand arte. Si fa di tutto per [illegible] e [illegible] non se ne fa [illegible] [illegible] niente di più voi si affatica- no [illegible] ma alla fine quelli che così s'abbelliscono ci risparmiano le vesti: ma alla fine [illegible] del naturale e questi è anche assai. Ve ne sono degli altri il di cui naturale è infinitamente grazioso, che sarebbon amati ad ogni modo l'anima retta, e lo spirito buono; ma per crederlo bisogna amare

amare a pensar bene degli altri; e se l'anima non influisce sempre necessariamente sull'umore, ei non è cosa rara che la avarizia la collera l'orgoglio, o qualch'altre passione non siano li primi mobili del nostro umore. Imparate dunque a regolare il vostro umore e rendetelo sì mansueto e sì eguale che io non tema il vostro commercio: In oltre, pensate che per le bravate del nostro carattere noi correte dei rischi: e voi mi scoprite il vostro debole o voi mi autorizate a scoprir in voi un debole che può essere non vi sia.

Io intendo fare a mille persone l'enumerazione dei nostri umori ma che cosa è questo umore? donde deriva egli? Noi ne vediamo noi ne sentiamo gli effetti e noi ne ignoriam la cagione. Tutta via bisognerebbe conoscerla per rimediare al male che essa produce; senza ciò in qual maniera risanerete voi l'umor molesto, l'umor acre il barbaro, il brusco, l'ineguale? L'umore non è egli che un nome, non è egli più una cosa? o ne risiede questa cosa? Non sarebbe questo una riflesso de movimenti dell'anima o delle disposizioni del corpo. In questo caso contentatevi li umori che vi stufano e scoprano il vostro interno.

Io compatisco un poco il figlio d'un stupido io compatisco molto il figlio d'un birbante, ma io non lo compatisco che nel timore che ei non rassomigli a suo Padre. Io compatisco anche al parente l'Uomo che con delle onore de' morti e dei parenti ha de' umori frementi che non si saria sostenere

sostenere. Egli è un orso: moglie figlioli amici ne uno saprebbe ac:
costarsene. È cosa assai miserabile per la società che quello che po:
trebbe farne le delizie ne diventa il flagello e faccia il supplizio di quel:
li che devono trarne il lor avanzamento e la loro consolazione.
Piegate il vostro umore per tempo, e voi preverrete i più gran
mali.

Si osservano delle persone nelle quali l'abitudine è sì gaglia:
rda, che il loro fastidio medesimo è abituale ed indipendente dall'occa:
sione. Se ne vedono che sono sempre perturbati e fastidiosi, ad una
medesima ora, ridendo a otto, e brontolando a nove: essi passan
facilissimamente dalla gioia alla tristezza, ma non rivengono
colla stessa agevolezza dalla tristezza alla gioia. In niente lo
accende la bile, e da ciò ne insorge un sconvolgimento d'umori. Essi
sono molto eguali nella lor inequalità.

Io non credo che sia impossibile il trovar un Uomo che abbia
tutt'assieme lo spirito dolce e l'umor inequale; questa mischia:
nza può entrare nel carattere del Distratto e di qualunque altro
Uomo cui un accidente produce; ma in generale voi non vedrete
degli Uomini molto inequali che siano molto dolci. Vi sono ezia:
ndio delle specie differenti e differenti gradi d'inequalità. Da
che una fiata sia portata sin al capriccio il capriccio diventa abi:

e do:

degenera spesso in brutalità che è il contrario dello spirito dolce.

Pare che lo spirito dolce e l'umore eguale rendin facciano l'uomo compiacente. È vero ~~[illegible]~~ che essi vi contribuiscono ma è eziandio vero che la compiacenza aggiunge alla dolcezza e all'egualità. Allo spirito dolce all'umor eguale unite il desio di piacere e qualche piccol servigio, voi sarete compiacente.

L'uomo eguale e dolce è quello che sempre il medesimo, sempre tranquillo e fermo, evita ogni occasione di darmi molestia; l'uomo compiacente fa qualche cosa di più per me; egli è disposto a pensare come io penso, ad operare come io opero, egli entra ne' miei disegni e ne' miei gusti e s'approfitta della menoma occasione di farmi piacere. Ma bisogna ancora confessare che la dolcezza dello spirito e l'egualità dell'umore non saprebbono [illegible] virtù sospette: in qualunque uso che s'impieghino, elleno saranno sempre virtù. Lo stesso non è della compiacenza. Io oso dire che ella non è virtù, se non per l'uso che se ne fa. [illegible]

Voi trovate che io abbia meglio parlato che un altro, che ha per tanto detto la medesima cosa che io. Voi bramate d'interessarvi ne' miei piaceri. Voi i secondate, ma voi non secondate li miei vizj; voi non v'annoiate in ~~[illegible]~~ trattandomi in ogni [illegible], sia alla città, sia alla campagna: voi non offendete mai il mio amor proprio con una osservazione troppo viva de' miei

difetti,

difetti, e voi fate apparire tutta la vostra delicatezza per farla a me conoscere; voi mi aiutate co' vostri consigli con zelo; ma con prudenza voi cercate di scoprire il mio genio a cui sovente voi assoggettate il vostro; voi non vi mostrate a me nè troppo, nè poco: In soma tutta la vostra condotta non tende che a soddisfarmi, che niente ho fatto, e che niente per voi posso fare? O l'amabile, ~~[illegible]~~, la rara, la graziosa compiacenza: questo è l'effetto il più maraviglioso della più rara amicizia.

Ma io vi vedo sì strettamente in confidenza con quel giovane Signore, il di cui carattere fa la vergogna della sua casa; ~~tutte le sue passioni diventano le vostre~~ voi vi moltiplicate a seconda di tutti li suoi desiderj; tutte le sue passioni diventano le vostre; voi cantate quando egli canta, e quando egli bestemmia, voi bestemmiate; voi lo consigliate al gioco; voi mettete in giuoco il vino, voi correte per servirlo in casa di tutti i dan denaro ad usura; voi pigliate tutta la sua aria, e tutte le sue maniere, voi imitate da lungi la sua vana pulitezza, ed in tutte le sue improprietà di gusto. Io vi vedo, ed io vi dimando donde derivi questa metamorfosi? Voi mi rispondete che bisogna aver molta compiacenza pei suoi amici; ed io vi dico che voi fate il mestiere d'un adulatore abominabile, o d'un parassito affamato per [illegible]

Questo Grande è screditato per ~~[illegible]~~ moltissime cose, ma egli

ha dell'autorità

ha dell'autorità? Qual vecchio Magistrato mena una vita scandalosa, ma egli è l'uomo pericoloso? Trovate voi appresso di essi quel picciol numero di Cortegiani? Quante sollecitudini, quanta assiduità, quanto studio ad evitare di far loro un niente che possa lor dispiacere, ed a correr incontro a tutto ciò che esser loro d'aggradimento! insinua lodi per essi, calunnia attorci i loro altri, azioni ardite, indegni servizi tutto è impiegato e tutti si sforzano a chi metterà il primo la mano sull'incensiere. Un posto vicariato, o una lite dalla quale se ne teme il buon esito sono li motivi dell'adorazione, sono eglino compiacenti? no: che sono essi dunque? ~~abbietti~~ vili adulatori.

Come, voi secondate li progetti perniziosi di quel malvaggio uomo che trama un gruppo d'iniquità; voi secondate l'impunità del delitto e l'oppressione dell'innocenza; e addattato ad ogni maniera voi diventate l'istrumento de' più vili piaceri. Lungi da me, infame; come sareste voi compiacente e, coltivo? io non so trovar epiteto assai disonorante per ben qualificarvi, e descrivervi.

Io so che in generale la compiacenza è un'eccellente qualità, che ben adoprata non produrrà giammai soggetti così indegni che quelli ch'ora io vengo di descrivervi; ma io ho dovuto insegnare il valore de' termini al dissoluto, all'adulatore ed al Simone, che non si vedono d'esser che compiacenti.

Le

La compiacenza legittima e ben misurata, è in ragione della bassezza dell'adulazione e della prostituzione, quello che una giovane donzella del tutto amabile e ben educata è in comparazione d'una vecchia stolta galante ancora sin all'impudenza. L'una, è tutta vezzosa, ma è tutta modesta, tutta bella, e senza affettazione alcuna. L'altra La vostra è tutta spaventosa ed imbellettata. Da ciò che piace a ciò che fa orrore, dal vizio alla virtù, qual parallello comparazione! Fate il parallello d'una loda delicata e meritata, alla bassa adulazione.

Di tutte le buone qualità, non v'è ne è che richieda un discernimento più giusto che la compiacenza: fate troppo poco, voi cadete nella ruvidezza; fatene troppo poco voi cadete vi renderete abietto e servile. Il mezzo è delicato e difficile.

Se si ricerca dell'anima per amare e far piacere, se si ricerca dello spirito per far a proposito ciò che si fa, e se si ricerca molta pazienza per vivere in pace colla maggior parte degli uomini, la compiacenza non è una mezzana virtù.

La mala educazione il desio d'immanjiarsi, la paura di contradirsi, la forza dell'abito, la stolidezza, l'attaccamento indomabile a suoi proprij gusti, l'ostinazione e la fantasia, sono i nemici delicati della compiacenza.

Io vedo sorpreso che il bisogno che noi abbiamo dell'altrui compiacenza non ci renda siam più compiacenti.

Siam noi avvezzati su tutto, ci han del riguardo, dell'attenzione della cortese credenza: ciò ottenuto, noi non siam contenti, noi vorressimo esaminarne il motivo. Adaggio: se noi siam buoni ed affabili, scandagliamo il cuore: se noi, non spingiam più oltre il nostro scandaglio: noi saremo puniti della nostra curiosità

La compiacenza non conosce ne la tirrania ne la servitù. ella non è fatta ne i Rei della terra, ne per li schiavi: non si domanda a quelli che della bontà, a questi che della sommissione. Se il marito non ha altro merito appresso della sua moglie che l'aver autorità d'usar dispoticamente delle sue ragioni, se quello che non è che superiore fa troppo il padrone, la moglie, o il subordinato non lasciano d'esercitar i loro doveri, ma essi gli esercitano seccamente, e giammai oltrapassano i limiti prescritti. Infelice situazione per gli uni e per gli altri! e lucro ò un commercio la compiacenza che se ne avrebbe fatta tutta l'unzione.

La compiacenza troppo adoprata ha difficoltà a trovare: e quella che non è abbastanza provata non è molto conosciuta.

Tutti gli uomini conoscono che essi dovrebbero esser cortesi e compiacenti; e per porsi più sicuramente esso in dovere d'essere tali, passan tutta la lor vita a insegnare nel cerimoniale a chi conviene il cominciare.

Togliete

Tomira se' ciosi i grandi ordigni che lo fanno muovere; l'a:
more, l'ambizione, l'interesse. Una sola carta voi sbrilla con piacere?
Fatene una legge scritta, voi ne sarete ancora meno.

Un arrogante, che non si conosce avendo la mano sopra di voi,
tiene il primo posto ~~[illegible]~~ e s'abusa durante tut:
to il resto della vostra modestia; finalmente si è nominato, ed egli
s'arrossisca. Il suo orgoglio degenerava in bassezza, non siete voi ben
vendicato.

Un Uomo che, ben misurato (~~esaminato~~), o pur ben esaminata la ~~[illegible]~~ casa di a
~~[illegible]~~ origine se n'è di sua famiglia non è più grande di voi che
d'una linea, si crede un gigante; S'innalza a pieno volo sin alla mez:
za regione dell'aria, vi cita ad ogni momento i suoi cani e la sua
carrozza. Questo basta; vien creduto per un gran Signore. [illegible]
ge un savio con un [illegible], ed è considerato per un
Uomo politissimo; finalmente perde il danaro al gioco. oh! qua:
nto è compiacente e generoso. È ammirato, è incensato, è adorato
nell'appartamento; non si aspetta che sia alla porta per dirsi a
bassa voce mio Dio, o quanto è [illegible] o quanto egli è scio:
cco, o quanto è balordo! a quanto arriva alla scala, è fischiato.
Ecco il mondo. S'abborrisce la [illegible], e si sfugge la sincerità
ma si corre dietro il [illegible]. [illegible]

V'è un'altra specie d'uomini peggiore degli arroganti, che si può nell'assieme rispettare e disprezzare; e questa proposizione non è punto contraddizione. Io trovo sulla mia strada un veramente gran Signore tutto differente dalla Pagoda di cui qui di sopra vi ho parlato; io gli cedo la mano, ed io lo saluto. Dal canto mio io devo rispettar la grandezza quanto è ~~misura~~ debito che ad essa sono. Ma io so che egli è malefico e brutale, ed io lo disprezzo: così io rendo tutto quello che io devo alla dignità, ed al carattere personale. In tal guisa io salvo tutte le ragioni di subordinazione e di giustizia.

~~Riguardi~~ Se io non temessi d'intaccare la civiltà, io avrei un maligno piacere a prevenire un s[illegible].

Co' grandi la compiacenza è di dritto indispensabile; co' nostri eguali ella è di civiltà; co' nostri inferiori ella è di politica o di bontà.

La dolcezza dello spirito, l'egualità d'umore, la compiacenza sono le prime qualità che si richiedono ad un giovane. Elle sono, se ardisco di così dire, gl'incominciamenti del suo merito, perchè queste sono le parti principali della pulitezza, vi vuole ancora ciò, che alcuni chiamano il dono delle maniere o del tratto, senza cui la materia per ben disposta che ella sia, resterebbe informe; questo merito incipiente non sarebbe che un merito grezzo. Vi resta ancora di limarlo, di pulirlo, di metterlo in opera.

Senza

Senza polìtezza, a che saranno abili coloro che non hanno ne il genio superiore, ne gran talenti? Voi non parlate ne troppo alto, ne troppo spesso, ne troppo lungamente ne fuor di proposito; voi non avete nell'umore ne asprezza ne bizzaria; in ogni occasione voi cercate a rendervi gradevole; voi non siete ancora un Uomo del tutto polito, io indovino solamente che voi potrete col tempo esserlo.

Bottega nuova, bell'insegna, Magazzino ben viziano; chi non crederebbe che questo Mercante sia per far fortuna? io lo attendo al spaccia la sua mercanzia. Spacciate della politezza in tutte le vostre azioni, e tutto il mondo procurerà di comerciar con voi.

Che voi abbiate un di bel merito e bei talenti da far tutto sperare; ma cominciate dall'aver della politezza, questo è il giudo del publico. Che è dunque un Uomo polito mi dite voi? non me lo dimandate, definitelo colle vostre maniere.

Si dice d'un Uomo di spirito, egli ha dello spirito; di quello il di cui stile è giusto, preciso, chiaro delicato; egli parla politamente egli scrive politamente; ma di quello di cui tutte le maniere piacciono, si dice, egli sa vivere, egli è polito.

Certa cosa è che la politezza non è la porzione più essenziale del vero merito; ma eziandio è cosa vera che le maniere cortesi polite danno voga al merito, e lo rendono aggradevole. In che modo si ha a

far

~~Senza sollettarsene~~ far, vruona della pollitezza e del saper vive: ve colle nostre maniere? tutta uo[illegible] la le età, li stati le occasioni, li paesi differenti, hanno delle maniere che sono in proprie; Ella dunque non è sì facil cosa d'esser pollito da per tutto e sempre: Questo è ancora il mezzo il più infallibile di piacer sempre e da per tutto: ma ricordatevi bene che ciò che si denomina il buono delle maniere, non s'intende meno la maniera di parlare che il modo d'operare. Con ne[illegible] punto ciascun discorso, ciascun'azione ha una maniera che ne viazza il [illegible]: voi trovarete questa maniera se voi la cercate. Trovare una gran pollitezza [illegible], obbligantemente tutto ciò che si dica, e mettere delle graziosità in tutto ciò che si fa.

Voi mi dimandate ciò che è la vera pollitezza? Ella è un'attenzione ha fare che per le nostre parole e le nostre maniere gli altri [illegible] [illegible] contenti di noi e di se medesimi. La pollitezza ne li fa apparire nell [illegible] dalli quali noi possiamo esser internamente: considerate che la [illegible] è un ostacolo ad ogni cosa a riguardo delle persone che han [illegible] delicatezza: [illegible] ramentatevi, che se vi bisogna pochissimo fondo per la pollitezza nelle maniere, ve ne abbisogna ben molto per quella dello spirito. Con fare conto sia d'imparare a piacere nello stesso modo che imparasi in medicina. La scienza di piacere è al disopra di tutte le altre, ma saper l'arte di piacere, non [illegible] [illegible] che di saper piacere senz'arte.

Voi

Voi insistete, e voi volete sapere in che consista codesta grazia che adorna le nostre parole e le nostre azioni? Ecco la mia risposta. Volete voi esser compiacenti, [illegible] [illegible] [illegible] studiando, imparate da [illegible], ciò che avete a fare, e nella maniera che dovete farlo: da che voi lo sapete, fatelo senza studio.

Io avevo osservato già trent'anni che la conversazione delle femmine [illegible] la pulitezza degli uomini. Altre volte esse vi richiedono dè sentimenti e dello spirito: oggi, meno severe sul merito, elle non esigono che della pulitezza. Al presente assai compiacevole per accomodarsi alle dipravazie del tempo ~~[illegible]~~ della statura [illegible] gamba, [illegible] un filetto di voce [illegible] [illegible]

Se io fossi incaricato di regolare li ordini secondo il merito personale, io metterei l'Uomo pulito immediatamente dietro l'anima nobile, e lo spirito sublime; questo terzo posto è assai elevato, questa è quella che di ... [illegible] più da noi, ella è facile da meritarsi, e da conservarsi, ella ci procura più sicuramente della stima che gli ermellini e di porpora; non è dunque altra la ragione, che del non riflettere a tutti questi vantaggi della pulitezza, che si vedono tanti Uomini rozzi.

Io vedo un tale onest'Uomo, può essere ezandio che egli qualche fondo di spirito, ma egli ha un aria semplice che si presenta male che [illegible] mina [illegible]mente; ha tutto ciò che egli dice è stentato, ha tutto ciò che fa

è tardo

il letto. Si vuole ballare? egli non sa ne pur far la riverenza: si ha da giocare? egli non sa nemmen mischiar le carte. Si deve andare a mensa: non sa sedere, ne mangiare. La piu ridicola usanza è nuova per costui; tutto l'imbroglia; ei confonde i luoghi, i nomi, le persone; la conversazione è da serio? rimane qual una statua, [illegible] disgusta: se si discorre ei si lascia uscire un insipido equivoco di cui ei ride davanti un'ora a sola guisa; trastullasi a piccioli giuochetti? ei sgraffigna; in somma ei non sa ne parlare ne tacere ne servir gli altri, ne farsi servire se medesimo: egli non sa ne prevenire, ne ridursi, ne fare ne ricevere una carezza. Oh quanto è egli grossolano! Io non saprei qual altro origi nale se io volessi ritrar in opra della rusticità; e io credo che la rusticità sia il contrario della pulitezza.

Quel Giovane che voi conoscete non è bello: ei non brama d'esserlo. questo non è un talento sublime, ma vero è che sua fisonomia non annunzia uno stupido: si veggono degli uomini più ben fatti di lui, ma egli ha l'aria naturale e nobile; voi sapete con qual assi- duità rimanendo egli sino in mezzo al mondo composto di quello che noi abbiamo di meglio ne' due sessi. Magistrati venerabili, femine ob- bliganti, brillante gioventù, tutti sono contenti di lui. Osservando le sue maniere sù caratteri differenti ei sa incontrarsi e ritirar- si a proposito, quando favorire a far servizio, usando attenzione a

non

non dice che cose graziose: e egli fa un racconto ciascuno vi trova
un'onestà. Se colui è in casa e quando più che gli piace [illegible] e sen-
za niente, entrava, salutava, sedeva, tutto [illegible] in lui fa [illegible]
loro che non lo conoscono; quanto a tutto, la sua compiacenza non si [illegible]:
la o insipido, il suo rispetto non è incommodo ne abietto, nessun'arte, nes-
suna affettazione, tutto è naturale tutto è originale. La curiosa pa-
zione gli cava il piacere di lodare ciò che osserva e ciò che egli intra-
rise. Li suoi occhi ne fan fede e sapendo assoggettare il suo gusto co'
i suoi sentimenti a quelli degli altri e non smarrisca con alcuna inco-
venienza la buona opinione che si ha di lui: In soma, egli è così
[illegible] non vi si fan graziose riverenze che di non ne sia; a [illegible]
a de' tre quattro persone in compagnia e perchè egli è polito.

Un balordo di qualità fa seriosamente delle profondissime riverenze di
un scrivano di notaro. Un giovane stordito che si trova al lato di un
Prencipe del Sangue [illegible] tabacco. Un stolto sente a [illegible]
parlar disonestamente, egli affetta di far mostra d'una mano bianca
e bianca, di far vedere il suo diamante e di far un uncinato del suo pic-
ciol dito artistamente compassato. Ei baccia la mano d'un illustre da-
ma e la chiama la sua [illegible]. Tutti tuonsi politi.

Se questo Uomo politissimo avesse visitato, egli avrebbe fatto almeno di suo
[illegible] un Uomo polito: ~~[illegible]~~ [illegible] più graziosa che delle [illegible]

179

e de' Capitali; perche la pulitezza una fiata transmessa ed infusa s'ani=
na ancora. Perche dunque te uirtù a le buone qualità non son elleno un
con erédità[?] che si possa sustituire nelle famiglie? La cagione senza dub=
bio [illegible] è ella e per lasciar a noi il merito d'acquistarle.

Come, mi si dirà, è egli dunque molto malagevole l'insegnar agli
Vomini al meno i primi ellementi della politezza? Egli è questo il mestie=
ro della cosa manco la più semplice e non si richiede che la più tenue atte=
nzione. Che spiegar l'umore o un tenerello quando egli ne abbia, inse=
gnarli a ben parlare da che egli articola, a ben caminare, a ben mangiare,
sopratutto a ben leggere, ad ascoltare con gusto, ad esser civile con chi che
sia ecco precisamente a che si riduce la policia dell'infanzia: non si ha che
a perfezionare cotesti comminciamenti a misura che l'età s'avanza.
Possono elleno entrare tali minuzie nelle vostre riflessioni? Questa rispo=
sta è giusta. ma io non mi rendo, sin tanto che io non vedrò più l'omini
politi, sino a tanto che si troverà essenlo, e più agevole è l'esserlo, me=
no si u... bile di non esserlo.

Una Madre guasta suo Figlio, o il Padre non lo riprende che con a=
crimonia e capriccio. Puo essere che l'uno e l'altro dissipati e trascurati
non vi siano essi certe piciole industrie come una bagatella, il di cui
esame costerebbe à loro piaceri ed avrebbe un aria troppo borghese.
Puo essere ancora che poco politi essi medesimi, essi non han potuto dare
ciò

poi

ciò che eglino erano: Ecco i primi principj della rozezza degli uomini.

Il fondo della politezza è il medesimo in tutti i secoli e in tutta la terra. ma fra tutte le leggi questa è la più soggetta alla ... e da per tutto ~~...~~ le usanze cambiano. io dunque non posso dare altre regole della politezza che le ... seguenti esse sono d'ogni tempo, e di tutti i luoghi: Praticar il mondo e leggerlo.

Capitolo Secondo

De' primi elementi della Letteratura, del progresso nell'Erudizione. Osservazione su buoni e cattivi Autori, sul stile antico e moderno. Stabilimento dell'Accademia Francese. Sulla scelta de' libri. Sul buon e attico gusto. Contro il falso bel spirito. Del buon spirito.

Capitolo Terzo

Dello Stile Epistolare. Della ~~necessità~~ Conversazione; Della necessità e dell'utilità della Lettera; De' giudizj sulle opere d'ingegno; Dell'Eloquenza; Della maniera di cavar ... scrivere e ... Degli insipidi racconti del buon spirito; Della dissimulazione, e degli altri diffetti.

Capitolo Quarto

Dell'utilità, della scelta e dell'uso de' piaceri; Del gioco; Della caccia; Del ballo; Delli spettacoli; Della musica; De' gran pasti; Del passeggio; Dell'amore, e della conversazione delle Dame

Se

Se il buon spirito è un dono prezioso, è un sollievo maraviglioso in tutti li stati ove noi ci troviamo; si può anche dire che il suo uso non è giammai più necessario, e più efficace che nell'elezione e nell'uso de' nostri piaceri. Li piaceri e gli affari dividono la vita dell'uomo; gli uni allettandolo, degli uni corregge l'amarezza, o addolcisce la fatica degli altri. Ma se li piaceri sono necessarj, essi son molto pericolosi: è dunque una cosa di somma importanza il riceverli con gran delicatezza, e di gustarvi con gran moderazione per non sacrificar lor niente di tutto quello che è dovuto alla virtù; e tocca sopra tutto al buon spirito a determinarci sulla scelta, ed a regolarci nel loro uso.

Cosa certa è che le ricreazioni innocenti sono la felicità della vita; non si può goderne lungamente senza disgusto, ma non si può trovarne senza sforzo. Io so che l'immaginazione [illegible] tutti i nostri piaceri e tutte le nostre pene, e questa è una novella ragione di qualche nostra [illegible]; finalmente tutti convengono che i piaceri e la noja sono due beni generali che condiscono gli altri: e si ammetta [illegible] la più severa che i piaceri savj ed onesti non sono incompatibili con la più rara saggezza. Li savj hanno ancora questo vantaggio che i loro piaceri sono più durevoli perchè essi sono innocenti come la loro vita, e più [illegible] perchè essa è più innocente.

Io ho detto che i piaceri son necessarj, in fatti gli uomini sono esposti

posti a delle contrarietà si sorprenderà e si impaurisce, a di pregiudizj si stravaganti, a delle prevenzioni si ridicole che il più saggio Filosofo qua:ndo si trova nel caso si sente smuovere, quasi a suo mal grado, tutti li fo:ndamenti della sua scienza. Avesse egli meditato tutta la ~~...~~ vita sua sulle stravaganze della fortuna e dell'iniquità degli Uomini di cui ci parlerò nel progresso, vi è sempre ne' ricettacoli del caso o della mali:gnità ~~qualche~~ qualche nuovo accidente che sfuggirà alle nostre riflessioni. La pru:denza fu e sarà sempre ~~l'inn...~~ la schiava della sorte, e tale è la debolezza della più parte degli Uomini, che i suoi colpi sono li più sensibili di Dolo:re. Il dolore è un veleno sottile che impercettibilmente ci amazza, qua:ndo noi ~~...~~ non abbiam imparato anticipatamente ad esser pazienti negli avvenimenti che ci succedono; io non so esser ci altro rimedio che il piacere, questo è un eccellente specifico.

Come si ha a godere, mi si dirà, quando si soffre, questo è impossibile? No assolutamente. il piacere nel forte della nostra afflizioni ci pare insi:pido; ma poco a poco ci rintuzza il sentimento del dolore, ci stordi:sce il male, ci dissipa i vapori molesti che s'innalzano in torno il Ce:rebro nell'anima. Insensibilmente ~~noi~~ noi ci troviamo nel nostro sta:to, ~~e nella nostra~~ e la tranquillità [illegible] ci rende tutta la nostra sensibili:tà per i piaceri innocenti che il dolore ci rendeva amari. Non si ha che a scegliere questi piaceri, ed a ben usarne. Sopra tutto avvertiamo bene

che

che ciò che non dee essere che piacere e trattenimento, non prenda sopra di noi l'autorità delle passioni; egli è questo tutto in un tratto una depravazione [illegible], e dello spirito in disonorarsi e ruinarsi in quello che non è fatto che per ricrearsi.

Io consiglio l'uso de piaceri; ma io non voglio che tanto vi si ubriachi. Per riparare questa sconvenienza e garantirsene, io credo che non si saprebbe meglio fare che di consultare tanto la prudenza quanto il gusto nella scelta ancora de' divertimenti. Se questa massima è buona per tutti li piaceri in generale, ella è eziandio una pratica infinitamente più utile nell'uso del giuoco. Manca a se stesso, quando si lascia sfuggire un solo di tutti quei soccorsi che i piaceri procurano; non solamente essi son proprj a distrarci dal sentimento delle nostre pene o ad eccitarci il gusto del possesso di ciò che ci lusinga; ella è questa eziandio una politica di sapersi appigliare a certi trattenimenti. Tale che senza passione ed ancora senza gusto pel giuoco, non giuoca che per introdursi nel mondo, o per coltivarne il commercio, perviene sovente a far conoscere in esso un merito che si sarebbe ignorato. Se questo merito riconosciuto gli attira de suffragj importanti, e de potenti amici, sarebbesi fatto torto a se medesimo di non usar artifizio per accompagnare il piacere che meno amava a quello che già gli era vantaggioso.

La corruzione è il termine ... del giuoco un mestiere ò un negozio. La maniera di parlare con la quale servesi alle volte per esprimere una bagatella, o per delineare una cosa facile, questo non è altro che un giuoco; ou noi non è ella convenevole intorno a ciò che ... mente si appella giuoco. Confessiamo a vergogna de' nostri giorni che noi ne facciam un miserabile commercio: Osservate dunque bene attentamente che il giuoco sia sempre per voi un trattenimento. Se voi tollerate che ei s'eriga in passione, si converrtirà ben tosto in terrore. Un giuocatore di professione che espone ai sorte de' dadi o d'una carta il patrimonio che ~~possiede~~ ereditò da suoi avoli, che arrischia la dote di sua moglie, e ciò che la natura ha sostituito a suo de' suoi padri; questo corre all'Ospitale cavato dei suoi ... bio. Voi non vedrete com'ei scorre a padrona della sua passione a sacrificare i piaceri d'un giorno sereno e d'una notte tranquilla alla pazza speranza d'una sorte di fortuna che si fa rarissimamente, che quasi mai non si fa senza intaccar l'onore; non tralasciate di leggere e di ramentarvi su questo la massima di Madama Des Houlieres. Si cominicia ~~comunia~~ ad esser barrato ~~ingannato~~, e si termina in esser un barro

Si è perduto per sempre se una reflessione si giudiziosa e così pressante resta inefficace, e se dopo averla meditata vi s'imbarca nel grosso giuoco

Si

Vi è cosa più da temere quanto la cominciare ad esser santo, e di terminare in esser baro? Considerate ancora che Madama des Houlieres ~~giocava~~ giocava, ma però ella non era giocatrice; ella ancora ~~per-ciò~~ sentiva tutta l'amarezza della disgrazia e tutto il colore dell'intemità: ad ogni modo il tempo medesimo che la morte mieteva i suoi parenti e la malattia la sua bellezza: nel tempo che la fortuna sconcertava gli suoi interessi, ella rinovava la sua anima con sode riflessioni. Ella ricreava il suo spirito con innocenti piaceri; ella giocava ma due ore al giorno, ma di poco giuoco, e di quei giuochi nè quali nè la speranza del guadagno, nè il timore della perdita giammai c'entravano, nè quali lo spirito si ha sempre la parte migliore; e che furono approvati in tutti tempi senza necessità di scusarsi.

Vi sono de' giuochi che d'uso fra le persone le meglio regolate. Vi si è insegnato il giuoco de' schacchi il trictrac il picchetto e l'ombre e si è fatto bene ad insegnarveli; questi sono li soli giuochi che dovrebbero esser permessi; e benchè si possa rovinarvisi, noi siamo li padroni di non farne che un trattenimento. Non è lo stesso de' giuochi de' dadi, la quinquenove du lansquenet della bassetta e del faraone, ~~che~~ li quali giuochi troppo arrischiosi. Così di quando in quando, sopra tutto a' nostri giorni, la Francia son fanoji.

Li gran giuocatori, sebben amici si guardano accostaimente

nte

nte davanti una giocata lunga che ogni giorno si rinnovella; si fanno volontariamente un litigio innocente: l'avarizia e l'impazien[illegible] [illegible]iscono la causa, l'allegria e i casi la decidono.

Io so che in generale si può essere gran giocatore, onesto giocatore e nobile giocatore; ma questo carattere è sì raro quanto quello di giocatore di condizione è pericoloso: istessamente si può non giocare che di giuochi di spirito, poco tempo, poca cosa ed avere d'eccellenti qualità essere insopportabile giocatore: contraddizione mostruosa in un carattere del quale non si saprebbe assai evitare gli effetti per se e per gli altri.

È cosa più sicura il decidere che un onorato giocatore è un onest'uomo che di conchiudere che un [illegible] perchè egli è da[illegible] sarà buon giocatore: da ciò io conchiudo che la qualità di buon giocatore merita bene d'esser annoverata fra [illegible] Uomini.

Si dice che non conoscasi un Uomo mai meglio se non nel vino e nel giuoco: questa maniera di decidere non è sempre sicura. Tuttavia io ho difficoltà a credere che quello che s'infuria per una carta contraria, o che si addolora d'aver perduto il danaro, sia per altro di cuore ~~liberale~~ che nel giuoco liberale e pacifico. L'inquietudine è ancora una meschinità di mente, e così l'avarizia mostrano la meschinità dell'animo. Se si ha abbastanza forza di spirito p[illegible]

nascondere

nascondere i difetti, i vizj suoi; ~~e~~ si vederà de' casi ne' quali l'Uomo brusco ed avaro comparirà per riflessione dolce e generoso: ma s'egli non sostiene questa specie d'ipocrisia nel giuoco, se una partita avversa, o una sfortuna mancata vengono a scoprire la sua bassezza e la sua brutalità, allora si è in ragione di credere di lui, che il naturale si sviluppa, e che l'anima si smaschera. Si giudica più sicuramente del suo carattere nel primo motto che gli sfugge che per cento falsi e studiati, ed in un momento egli perde ciò che era stato lungo tempo a guadagnare, in non dandosi a divedere tale che egli era.

Tutti gli errori di cui io son stato testimonio anche in un giuoco mediocre non m'hanno poco confermato nell'opinione ch'è molto difficile di custodire tutta la sua probità nel maneggiarsi. Questa è l'occasione prossima per tutti li vizj; i denari mancano ben tosto, bisogna trovarne in qualsisia maniera: finalmente l'usura e l'ingiustizia vengono in aiuto, al funesto soccorso de' gran giuocatori.

Io non so meglio farvi sentire quello che io penso del giuoco che in proponendovi il contrasto di due sorte di stati nel giuoco medesimo. Entrate per un poco in quelle case ove non si traffica che di giuoco, e ove i novelli giuocatori son sicuri d'aver la preminenza, ivi si vedono sette o otto tagliatori; io ho ~~veduto~~ creduto di vedere sette o otto genti sacrificare in una giuocata sola al Demonio del lansque-

net

nei. Si consuman le intiere giornate, non si fa stima nè della fame, nè del non dormire, l'assideramento e la [illegible] della morte; e l'agitazione, i pianti, e i movimenti e [illegible] no l'inferno: Ecco il ritratto al naturale de' gran giuocatori.

A questi medesimi attori, [illegible] che forse per altro hanno de' merito, e che sanno del giuoco che [illegible] molto pericoloso, questo desiderio di guadagnare, e [illegible] dere se quelle quasi necessarie del furore del giuoco [illegible] in mezzo a persone sagge e civili, che sanno allegare i piaceri e la civiltà; proponetegli una spaventosa: nel ritorno, una [illegible] mbra del giuoco che pensi in [illegible] allora che sentimenti che pensieri [illegible] ragionate [illegible] de' piaceri, e quei che si an della furia di nuovo diventan domini. [illegible] ma sono questi i stessi uomini? Da questo se- [illegible] gli effetti perniziosi d'una passione [illegible] graziosi [illegible]

In una infinita di case l'ordine ed il [illegible] di: pendono dal numero e dal fine [illegible] giuochi [illegible] il di cui [illegible] schiavi del pubblico e de' casuali, si mat- [illegible] ogni giorno nel caso di morire d'indigestione o di fame. [illegible] famiglia

è già che mónrava, il servile [illegible] è un dissipatore: l'uno e l'altro fa: cendosi onore di sì [illegible] comercio, schermiscono e burlano la casa [illegible] la [illegible] poco [illegible] s'occupa utilmente. [illegible] y ual vergogna per il [illegible]!

Se vi è in una Città qualche casa meglio fornita, ove la spesa conve: nevole allo stato non dipenda dà profitti del risolto, e ove persone delicate si farebbero un piacere d'osservare tutte le regole d'una scrupolosa de: cenza; che queste case in somma divenissero il teatro del gran giuoco: che il [illegible] associ ad una stessa tavola l'onest'uomo e il fachino; che la fe: mina abbia i medesimi [illegible] la rufianella e la [illegible]; che dopo tut: te la base e [illegible] d'ogni specie che sono i preambuli del gran giuoco una turba di [illegible] vienne a tingere rosso e negro; che alla fine un [illegible] [illegible] [illegible] compiacente a famigliarisarsi con tutte le [illegible] io [illegible] o [illegible] o [illegible]! Io so che si ri: sparmia le [illegible] la legna e la lucerna che si ha il [illegible] di rovina: re tutti i figli [illegible] famiglia [illegible] andar a dormire che a [illegible] [illegible] e si ascolta molte [illegible] [illegible] sian [illegible] [illegible] d'esser in di: sposizione [illegible]

[illegible] sorte di scienza ne proibì che io ammatto. Questa scie: nza [illegible] si acquistano, e che scapa sovente a persona di spirito e

fa:

a gg:

certo

conue:

ficah

be:

il

fa:

hut:

o ura

ia

lle

ni:

na:

ri:

suo:

irito

è già che manca, il servile marito è un dissipatore: l'uno e l'altro fa-
cendosi onore di sì vergognoso commercio, scherniscono e burlano la casa [illegible]
[illegible] la di cui figlia poco doviziosa s'occupa utilmente. Quai sconcertimenti
qual vergogna per il secolo!

Se vi è in una Città qualche casa meglio fondata, ove la spesa conve-
nevole allo stato non dipenda da profitti del ridotto, ed ove persone delicate
si farebbono un piacere d'osservare tutte le regole d'una scrupolosa de-
cenza; che queste case in somma dividino il
marito associato a una stessa tavola l'onest[illegible],
[illegible]nna abbia i medesimi [illegible] ruffianella
de la baie e fanità d'ogni specie che sono i
[illegible] di banditi vienne a tingere rosso e ne[illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] compiacenti
[illegible] [illegible] [illegible] esclamo o suo[illegible]
sparmia le [illegible] la [illegible] e la [illegible]
ve tutti i fogli di famiglia e [illegible] [illegible]
ove [illegible] [illegible] [illegible] e si ascolta molte [illegible]
e [illegible] sian agevolmente [illegible] [illegible] [illegible] d'esser in di-
sposizione [illegible] [illegible]

[illegible] sorte di scienza ne conosche che io ammatto. Questo scie-
nza che [illegible] [illegible] si acquistano, e che scappa sovente a persona di spirito, è

120

II

III

[illegible]

[illegible]

11

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

IX.

[illegible]

trattato la questi[illegible]

[illegible]

[illegible] tro [illegible]

[illegible]

[illegible] nde infallib[illegible]

X. [illegible] tici, che non si appagano di q[ues]te risposte, sono e molto ostinati e molto [illegible] per gli occhi p[er] riconoscere la verità, si lascino almeno convincere [illegible] do stati ma[illegible] a Roma [illegible] esaminar et approvati [illegible] del Libro se non in [illegible] in Roma di que primi [illegible] tori. [illegible] dunq[ue] [illegible] quei critici [illegible] rar quello [illegible] già esaminato et approvato in Roma.

XI. Finalmente rispo[illegible] [illegible] potrebbero ben perdonare e dissimulare [illegible] qualche suo [illegible] parte [illegible] non screditar[illegible] che [illegible] alla Santa Sede [illegible] che [illegible] alla qualità dell'Autor a cui [illegible] cortin[illegible]

Decreta in Visitatione Ill.mi et R.mi

Habita ... Capituli Utinensis ... MDXCV ...

... et Aplica ... Admiradali ...

Cum diuturna temporum vicissitudo Constitutiones atque Decreta, quibus Ecclesiastica disciplina sustentatur ac regitur, non vulgariter ledat, nihil eo est aptius quam provide aliquo novorum Ordinum remedio opem malis afferre, unde veri Dei cultus in dies magis magisque construatur et augeatur. Nos ideo Joannes Delphino Dei, et Aplicae Sedis gratia Patriarcha Aquileiae, aliquibus, quae indigent reformatione, mature observatis in Visitatione nostra Ill.mi Capituli DD. Canonicorum Utinentium, quorum erga divinam Maiestatem devotae propensioni, singularis etiam erga Sedem Apostolicam obedientia respondet, haec decreta, seu Constitutiones edere duximus, ac omnibus ad quos spectat, inviolabiliter servandas.

Primo, Comparetur Liber, in quo describantur redditus uniuscuiusque Prebendae, in quo teneantur omnes Decanus primus adnotare partitas eius Prebendae, et successive iuxta institutionis ordinem DD. Canonici Presbyteri, deinde Diaconi, Subdiaconi, et Accoliti, et intra ipsarum Partitarum apponendo fructuum exactiones ab eisdem ... factas ab annis sex saltem citra, ut possessio facilius dignoscatur. Et quia multum utilitati confert, quod pariter bonorum, quae unaquaeque tenet Prebenda, confinia describantur, cum id non accuratiorem diligentiam et tempus requirat, Statuimus, quod in termino Anni proxime futuri unusquisque Bonorum

propria Presidentis sinistre recognouisse et in eodem libro describi ipso debeat; quod etiam faciendum erit quam breui temporis spatio de omnibus cuiuscumque Rmi Capituli bonis prout in Dno hortamur, et tenore presentium committimus.

Secundo, ex distributionibus quotidianis retineantur quot annis Ducati quinquaginta pro redintegratione Capsae Capitularis, cui aliqui, ut cognouimus debentur centum Ducati: Iustitia enim ac conuenit Cum quia hactenus praecisam pecuniarum quantitatem dignosci non potuerit mandamus, quod in termino duorum Mensium ab huiusmodi nostrarum publicatione Constitutionum curent Rdi Decanus, et Canonici, ut ista fiat liquidatio, quam in manibus in gratiam Curiae Archiepiscopalis Cancellarii, admisisse debeant, ut ab ipso in Calce earundem Constitutionum registretur. At si imposterum contingat Capitulo uti pecuniis Capsae publicae, Statuimus, quod Cassarii diligenter computum seiunctum teneant, et facile in eo semper appareat quid et quantum exactum sit ut deinde capsa ipsa fiat de omnibus certa.

13°. Iacti in Capitulo Capsa die xvi. Augusti 1598 – quo statuitur quod omnes dum sint in Ecclesia, adesse teneantur amictu, cariis renunciatis de Choro aut Singulorum Mentium, prout caeteris statutum de anno 1459. in eorum admissione Habentes totius eiusdem Rei authoritatem Laudamus et ordinario decretum nostrum Latialis interponimus;

declarando

Declarando insuper quatenus opus sit anniversaria ipsa semper esse punctanda.

4º. Et quia in antiquis scripturis dicuntur Thesaurus omnium, ideo monemus omnes et in Dño [illegible] ut sedulam diligentiam adhibeant in scripturis ordinandis; quantum enim hoc conferat Capitulo, facile cognosci potest.

5º. Canonicus Hebdomadarius per se, vel per alium Canonicum celebret et fungatur officio suo, aliter pena [illegible] istius Ecclesiae Sacristiae applicanda.

6º. Officij parvi B. M. V. recitationi non interessentes, modo et forma eadem qua scribentur in recitatione Maioris Officij, punctentur, prout etiam maturè transactis temporibus observatum fuisse intelleximus.

7º. Constitutionibus [illegible] recordationis [illegible] Caroli [illegible] Praedecessoris nostri inhaerentes statuimus ordinamus quod nullus sacerdos, sive sit Canonicus, sive non in Ecclesia Collegiata [illegible] eo tempore, quo nos in Pontificalibus diebus solemnibus celebravimus, audeat Missae Sacrificium facere sub penis in eisdem Constitutionibus cominatis; verum antea vel post Missam nostram ut s[upra] Pontificalem unusquisque celebret, prout ei quique commodius videbitur in Dño expedire.

8º. Et cum congruum non sit, ut aliis etiam [illegible] nobis divino Maioris Missae sacrificio in Cappa simpliciter assistentibus numerus Canonicorum et Beneficiatorum, qui Choro interesse debent

[illegible]minuatur, statuimus ideo et ordinamus, quod, durante cuiusmodi Maioris Missae sacrificio cum assistentia nostra nemo ex Canonicis ac Beneficiatis Missam celebrare possit, sed omnes teneantur nobis, et choro cummunitate adesse.

Populi caeterum commoditati eadem sit tamen in hoc quam in [illegible] ordinum nostrorum capite, ut Capellani qui eo temporis curam in capella Missam recolunt, ipsam facere possint, ita tamen, ut non nisi una expleta, nova alia peragenda e Sacristia Sacerdos exire possit.

Canonici, qui stolae Sabbati sedi intermisi debent, sint ambo ex ordine Diacona[illegible], sicut Ceremoniale Romanum praescribit; in quorum defectu suppleant Canonici Subdiaconi, et ultimo loco veniant etiam Acolythi.

X. Et ut Capitulum [illegible] ad aliorum Cathedralium Capitulorum [illegible] a laudabili Statuum Capitulum exemplo non abhorreat sancimus, quod impostenum Prebendae Diaconalis, et Subdiaconalis ordinis institutionis sive ut etiam de [illegible] retineatur [illegible] inter se vacant. Prebendae vero [illegible] Diaconalibus et Subdiaconalibus semper [illegible] sint. Caeterum, cum de [illegible] in Capitulo [illegible] [illegible]
ma sint Prebendae Sacerdotales cum ordinibus Diaconalis et Subdiaconalis subsunt [illegible] a [illegible] in functionibus nostris Pontificalibus [illegible] omnes [illegible]; in caeteris vero functionibus in

quibus

quibus Suppelliceo, et Almutia tantum induuntur Canonici, Stallum quo in Presentiarum fruuntur, in Choro teneant. Et ut ordo iste in futurum pariter obseruetur, declaramus, quod omnes, qui imposterum Canonicali titulo in Ecclesia predicta ... prouiti fuerint iuxta Prebendarum titulos in ... Choro sedeant, ita ut primo incedant Prebendati Canonici, postea Diaconi et Subdiaconi ratione institutionis, et demum Accoliti. ~~interim ...~~ Canonici uero Presbyteri, qui in futurum aliquo Prebendarum Missarum titulo prouisi fuerint, ~~...~~ Dalmaticas omnes precedant, ita ut non Institutionis, sed sacerdotij ordine omnibus preferantur. In alijs uero functionibus, in quibus Suppelliceo et Almutias tantum ut s.a induuntur Canonici, Stallum cedere debeant omnibus, qui ~~ante~~ presentis Constitutionis ante publicationem prouiti sunt: sicque tractu temporis ordo ille admirabilis firmabitur, qui ~~nunc~~ ~~...~~ de presenti non sine cum notabili Sacerdotij iactura subsultat.

X ... In ... Quartetiorum Capituli, Capitulum illud editum, (~~...~~) uocari volumus, et Gratiarum

1

Mto Revdi PP. e Fratti nel Sig.re
Dilettissimi.

Il pieno Consenso di tutte le Voci all'Elezione concorse dell'umile mia persona in Capo e Padre di questa per ogni Titolo Ragguardevole Provincia mi dà tutto il fondamento di riconoscere ed ammirare in questo avvenimento l'Opera di quel Dio, che a suo beneplacito muove e maneggia il Cuore degli Uomini, e la loro mano dirige e conduce all'esecuzione de' Suoi Arcani Disegni. Questo riflesso se mi ha indotto a sottoporre gli omeri al grave Carico, e a chinare il Capo alle Sovrane Disposizioni Divine, mi mette pur anche nella strettissima obbligazione di cooperarvi in maniera, onde non tirarmi addosso quelle terribili maledizioni fulminate da Dio per bocca di Ezechiello ai Pastori sonnolenti e mutoli, ciechi ed inabili. Egli mi ha dato a Vostro Pastore, ed io debbo pascervi, e pascervi colla Dottrina della Legge, e colla Scienza della Salute. Ho giurato di farlo, ho giurato pubblicamente, ed ho giurato a piè del Sacro Altare. Lo farò con tutte le mie forze, con tutto l'impegno, a costo eziandio della vita. Non posso mancarvi, senza divenirne spergiuro.

La decadenza del Sacro Nostro Instituto mi spinge, e m'obbliga a rimetterlo nel suo Onore e Decoro. La Chiesa attende da noi adesso più che mai travagli e fatiche, che la confortino in tante sue calamità. Le prevaricazioni e le nequizie del Secolo ci stimolano ad oppor loro luminosi tratti di Virtù, esempj di Santità. L'urgenza critica de' tempi quanto ci convince della precaria nostra esistenza altrettanto dee impegnarci a rissodarla con più stabile fondamento. Noi, noi dobbiamo farsi Ostie di placazione contro la Collera del Signore, pur troppo ancora sopra di noi accese; e dobbiamo corrispondere alle mire benefiche e santissime dell'Augusto Nostro Piissimo Sovrano, il quale non ci calcolerà se non in quanto saremo utili ai popoli, ed impiegati al servigio della Religione.

Voi

Voi incontrarete pienamente tutti questi grandi Oggetti, se vi applicharete a conseguire il Fine che vi proponeste nell'abbracciare e professare questo Sacro Instituto; fine così essenziale allo Stato Religioso, che quandanche nella vostra Professione un fine del tutto opposto, od anche solo diverso vi foste con vera intenzione prefisso, non per questo potreste senza colpa dispensarvi dal tendervi con tutte le vostre forze. Il fine, per cui siete entrati in Religione, altro non è, nè deve essere, che di darvi interamente a Dio in un continuo impiego del Divino Suo Culto, e in una cura speciale della vostra Santificazione. Lo Stato, in cui siete, vi somministra tutti i mezzi a tal'uopo i più opportuni ed acconci, e un'incessante esercizio, e una pratica indefessa dei medesimi ve ne farà ottenere sicuramente l'intento. Col farvi Religiosi avete assunto dei Doveri, dall' adempimento dei quali non potete più recedervi, senza manifesto pericolo della eterna vostra dannazione: avete giurato Regole e Leggi, che non potete più obbliare e negligere, senza divenir prevaricatori, infedeli, ribelli. Nella sola soddisfazione di quelli, ed osservanza di queste consiste tutto il vostro Essere Religioso, siccome nella sola pratica della Legge Evangelica consiste tutto l'Essere di Cristiano: Hoc est omnis Homo. Fate quanto la Religione vi prescrive, e voi avete promesso, e sarete felici e beati: Hoc fac, et vives.

Di vostra propria elezione voi avete voltate le spalle al Mondo, rinunziato avete per sempre a tutti i suoi infondati principj, alle ingannevoli sue massime, alle sue corruttelle, perifrerie e leggerezze. La vostra rinunzia è stata fatta senza condizione veruna in faccia degli uomini e di Dio; in una forma la più solenne, che dar si possa: ora voler di bel nuovo aver parte nel Secolo; voler di bel nuovo menar vita più a genio di quello, che della Religione; voler di bel nuovo adottar le sue leggi, amar le sue menzogne, seguir le sue follie, è un contradire col fatto alla vostra promesse, burlarvi della Religione, e con una aperta ingiustizia godervi dei beni e dei vantaggi della medesima, senza renderle i frutti, che ne aspetta, e voi Le dovete.

Ri=

10

Richiamatevi al pensiero quel giorno, in cui con triplice volontario sacrificio vi obbligaste a vivere perpetuamente poveri, casti ed obbedienti; ed osservate, se lo Spirito di Povertà in voi viva, e voi viviate distaccati dalle mondane cose e terrene, se alla custodia della Castità vegliate così solleciti e gelosi, onde da voi tramandi nattezza di candore, fragranze d'onestà ad innamorarne, ad invaghirne chiunque con voi tratta, con voi conversa; se la vostra Ubbidienza sia pronta, forte, costante, che riportar vi faccia tante vittorie di voi stessi, quante volte ubbidite. Ma: ahimè! che veggo questa nostra Provincia, e ve'l dico colle lacrime agli occhi, e coll' amarezza al cuore, veggo questa nostra Provincia, come vide un tempo la sua vasta Diocesi il Zelantissimo Pastore e Modello de' Prelati l'Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, la veggo per ogni parte sconcertata, sconvolta, contrafatta e deforme = Video Provinciæ nostræ faciem deformatam, nec plane a collacrymabili illo Templi Hierosolymitani aspectu dissimilem.

Veggo svincolata la Claustral Disciplina, e aperta quindi la porta al disordine, che scorre senza ritegno. Non più ritiro nel Chiostro, dimora in Cella; ma un vagar continuo di giorno e di notte per la Città, per le Piazze, sulle Botteghe, nelle Taverne. Non più il Silenzio alle fissate ore nè luoghi prescritti, ma confabulazioni e ciarle da per tutto, a tutte l'ore, nel Refettorio, in Coro, nella Sagrestia, in Chiesa. Non più la Religiosa Modestia, e dicevole compostezza, ma portamento e contegno secolaresco, ridicolo, leggiero e vano con dimissione del Sacro Abito, e coltura di chioma. Trasandati què reciproci urbani riguardi, che l'armonia mantengono, e la società vieppiù stringono. Proscritte in somma quasi tutte le Virtù Claustrali ornamento e delizia de' Religiosi, e della Religione: e le poche pratiche, che ancor ci restano, superficiali ed apparenti, piene di tedio, e noja, senza spirito, e senza vita. Il Coro, per i pochi, che v'intervengono, per lo più deserto, mutolo ancor talvolta per le arbitrarie dispense, è testimonio parlante della dissipazione di spirito nelle volontarie distrazioni, e della ommissione dell' esame di Coscienza, e della Mentale Orazione. Le Messe celebrate alla rinfusa, a proprio genio e capriccio, non a comodo del popolo, al di cui bisogno non vi è sovente chi si presti noi Tribunali di Penitenza: Video Provinciæ nostræ faciem deformatam.

E se

E se questo sembiante della Provincia grandemente mi addolora, quello che mi passa l'animo, e mi trafigge il cuore si è il vedervi in essa morto lo spirito d'Osservanza, lo spirito di Comunità, estinto il Zelo del pubblico Bene, e del Decoro; dominare un Egoismo fatale, uno spirito di privato interesse, uno spirito d'indifferenza sulla propria Vocazione, e perfino dell'Eterna Salute.

Cerco lo Spirito di Povertà, e veggo da per tutto spirito di dominio, di proprietà, sete insaziabile di danaro e di roba; sete di lucro la Scuola de' fanciulli, eziandio con discapito dei propri doveri; sete di lucro gli Uffizj de' Conventi, gl'impieghi della Religione; sete di lucro la Predicazione; sete di lucro..... ma non andiam più innanzi. E questa esecranda sete perchè? Per isfoggiare ne' stanziamenti, in suppellettili vaghe o preziose, in vestiti non convenienti, per soddisfare ai propri capricci, per scialacquare, per grandeggiare: cose tutte allo stato di povertà contrarie. Di più: Arbitrio nello spendere, indipendenza nel disporre, ed anco nel ritenersi le proprie Limosine in ogni summa; pretesa su ogni cosa del Convento, e somma incuria nel custodirle.

E che pensar del Voto di Castità, se va così a male quello di Povertà? Senza una vigilanza continua, uno studio particolare, e la massima della cautela è sempre in pericolo questa bella Virtù. Molto più poi deve esserlo in chi si espone a tutte le occasioni, in chi si trattiene e scherza fra gl'incentivi, tratta confidenzialmente con persone d'altro sesso, parla, discorre d'ogni disonestà, è alieno della preghiera, inemico della mortificazione, irriverente, sfrontato, vizioso. E se nel corpo è sempre pronta la ribellione contro lo spirito, assai maggiore e più proterva diviene, qualora lo spirito si ribella a Dio, si ribella a quelli, che fan le sue veci, si ribella alle giurate Leggi. Docilità, Ubbidienza, Subordinazione, Dipendenza, Annegazione in somma di propria volontà, che sola basti a santificar le Anime, e salvarle, dove sei oggidì? Nomi questi, che suonano assai male tra Religiosi. Nulla più si abborre dall'Ubbidienza e la Figura perfin si sdegna di chi presiede. Tutto sa d'indipendenza, tutto è infetto di proprio volere. Si vuol quel che si vuole a tutto costo. Modi inurbani, e frasi indecenti coi Superiori, costretti a

cedere

cedere sovente loro malgrado, per non mettersi a cimento colla temerità e col disprezzo. Senza licenza, senza avviso, francamente si manca ai doveri di Comunità, e si ha per nulla da taluno il partire per qualche giorno, il far ritorno senza quel doveroso immediato cenno a chi si aspetta. Oh quì sì, che posso dire col lodato Santo Arcivescovo = Non hic dolor meus supra dolorem? Non in me cor meum mœrens? E come! E quanto! La somma delle nostre trasgressioni, delle nostre inosservanze è la cagione funesta dei mali, che ci premono, delle disavventure, che ci angustiano. Per queste sole perduto abbiamo il Diritto all'immunità del Chiostro, all'indennità delle sostanze, alla sicurezza del nostro quieto vivere. Per queste andiam ricoperti di avvilimento, d'ignominia, e disprezzo. Per queste mancar ci veggiam sott'occhi la demeritata successione. Altra volta fu sopra di noi la mano del Signore, e ci distrusse Conventi, e Chiese, e fece trasmigrare i Religiosi, e ci visitò, e sentir ci fece il suo sdegno: e noi sotto il flagello non si erudimmo, e non ci ravvedemmo, anzi, ah che debbo pur dirlo! anzi peggiorato abbiamo. Che sperare adunque senza una pronta Riforma, che all'esecuzione ci metta dei propri doveri, all'Osservanza ci spinga delle giurate Leggi, all'adempimento ci incammini delle fatte Promesse? Se non che ci piombi adosso il colpo decisivo, il colpo minacciato all'Albero infruttuoso: Succide, succide ergo illum: ut quid etiam terram occupat? Mutiam mutiam Consiglio, e Iddio muterà sentenza; mutiam vita e costume, e Iddio si mostrerà con esso noi placato.

Rammentiamci di tanti Illustri Personaggi, che con tanta gloria ci precedettero in questa istessa Carriera, il Serafico Patriarca S. Francesco, gli Antonj, i Bonaventura, i Benvenuti, i Lodovici, i Bernardini, i Pietri Regalato e d'Alcantara, i Giuseppi da Copertino, i Bonaventura da Potenza, i Berardi, i Pietri, gli Accursj, gli Adjuti, gli Ottoni; specchiamci in quegl'esempj che ci diedero di Santità, e Dottrina, d'Integrità e d'Innocenza, di Semplicità e Modestia, d'Umiltà ed Ubbidienza, di Carità e Fortezza, d'incessante Studio e Preghiera, di Disprezzo di se medesimi, e di rispetto pegli altri, di Mortificazione e Penitenza di Fatica e Pazienza, di Affabilità, di Mansuetudine e Dolcezza: e risolviamci di darci a seguire con tutto coraggio le

loro

Loro vestigia: Mementote Præpositorum vestrorum, quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem. Così, e non altrimenti, rimarginar potremo le tante piaghe, che aperte soffre e dolorose la Religione; rimetterne lo splendore, esser a di edificazione ai Popoli, di gradimento al Sovrano, piacere a Dio, conseguire il nostro fine, e assicurarci della nostra eterna sorte.

Rientrate adunque in voi stessi, togliete da voi tutti gli abusi, riformatevi, santificatevi, e pensate unicamente a conseguire il fine della vostra Santa Vocazione: io ve ne prego, e vi scongiuro per le Viscere del Nostro Signor Gesù Cristo: Obsecro itaque vos = chiuderò questa mia Lettera coll'Esortazione dell'Apostolo a que' d'Efeso: Obsecro itaque vos, ut digne ambuletis, Vocatione, quâ vocati estis, cum omni humilitate, et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in charitate, solliciti servare unitatem Spiritus in vinculo pacis. Possano gli espositivi miei sentimenti produrre quel buon effetto, che a bene di tutti voi e della Provincia cotanto sospiro; e perciò vi raccomando di mandar caldi voti al Padre delle Misericordie, al Dio delle consolazioni, acciò le diroccate mura di questa sua Santa Città si rialzino, si rinforzino, e stabili e solide a di Lui Gloria si mantengano. V'imploro intanto la pienezza di tutte le Grazie, e con Paterno affetto vi abbraccio e benedico.

Di VV. PP. M. RR.

Data dal Convento di Vicenza q.to dì 2. 7bre 1795

Fra.llo nel Sig.e e Servo Cordial.ne
F. Giuseppe M.a Bertuzzi Min.ro Prov.le

al:
ffra
adi:
o,
orte.
ifor:
fine
iavo
taque
Aposto:
tij
uctu:
, sol:
ano
to,
iro;
a
no,
an:
Grazie
te 179
vdial:
°. Prov.te

Testamento [illegible]

In Dei Nomine Amen. Die duodecima mensis Februarij 1649: Actum Camerini in Ædibus Congregationis Oratorij S. Philippi Nerij

Io Mariano Savini da Camerino, sacerdote indegno della Congreg.ne dell'Oratorio di d.a Città considerando la certezza della morte, è l'incertezza dell'ora di essa, al presente p. la gratia di Dio sano di mente, è di corpo, dispongo dello testamento p. doppo la mia morte al

Breve notizia della vita del Padre Mariano Savini di Camerino Sacerd.te della Congreg.ne dell'Oratorio, estratta dalle notizie de' libri domestici, è lettere della Casa Savini

Il P.re Mariano Savini figlio del Sig.r Venanzio Savini, è della Sig.ra Silvestra Pierbenedetti, nipote del Cardinale di tal nome, nacque à 7: Febraro 1605: fu educato nelle buone lettere, è nè buoni costumi nell'età più tenera nella propria Patria, dove ancora piglio i primi ordini, è poi fù chiamato à Roma dal Sig.r Scipione suo Zio, che era Protonot.o Apostolico, e Scrittor de Brevi ad Principes, il quale vista la bontà de costumi, e li buoni principij di dottrina, pensò di farlo attendere allo studio delle Leggi, per condurlo un giorno à qualche riguardevole carica, è come era suo pensiere di porcelo in Prelatura; mà il savio Giovane, che ad altro haveva posto la sua mira procurò sempre più di instruirsi nella sagra Teologia con non poco rammarico del Zio, che lo voleva impiegare nè Tribunali. Continuò la sua permanenza in Roma fino all'anno seicentoventinove, sempre esercitandosi in opere sante, lontano da' tumulti, è a godere sempre la Compagnia de savi, e zelanti Sacerdoti, ora nella Chiesa Nuova, ora nella Chiesa del Giesù dove haveva il suo quotidiano confessore p. esser il suo fervente spirito travagliato dalla copiosa turba de' scrupoli. Ad ogni modo il Zio sempre più lo astringeva ad attendere agli affari della Corte, è che si disponesse p. entrare in Prelatura; onde il buon Giovane non trovando modo di scansare simile incontro si licenziò dal Zio con scusa di riprendere per un poco l'aria nativa. Dove giunto à Camerino senza andare alla casa Paterna si rinchiuse nella Congreg.ne de' P.P. dell'Oratorio, nel qual luogo fioriva la santità del nostro Institutore, è fu nel mese di Maggio dell'Anno Santo 1625. ove, e fù sacerdote è continuò fino alla morte, sempre esercitandosi in opere sante, è virtuose, or nelli sermoni, or nelle visite d'infermi, or in sollievo de poveri, dove impiegava tuttociò che di suo diritto gli apparteneva dalla casa Paterna. In questa risoluzione incontrò non poco lo sdegno del Zio, il quale haveva posto nella persona sua vasti pensieri, mà poi si consolò, vedendo ogni giorno più crescere nel suo degno nipote il zelo è l'amor di Dio, come si riconosce da molte lettere scritte al med.o P. Mariano, nelle quali si raccomanda

[...]nità Padre, Figliuolo, e Spirito
[...] ogni altro dolore domando
[...]ni, et infinita misericordia
[...] suo sacratissimo Costato supplì
[...]ui dà questo Corpo, quale ordi
[...]nella seppoltura comune de' P.P.
poi con ogni umiltà p. il tempo
Protettione della Madre di
Patriarca S. Gioseppe sposo di
[...]gelo Custode, del mio avvocato
[...]ro, Teresia, et altri miei Protett.
[...]fendano da ogni insidia del
[...]avranno in eterno al sommo, et
[...]ent.i Ill.mo Vescovo di Camerino solidos
[...]atorio di S. Filippo di Camerino
[...]paoli dieci p. scudo, da pagarseli
[...]vi dal giorno della mia morte
[...]tempo d'anni dieci sia integra
[...]d.a Congreg.ne il peso di celebrare
[...] spatio di tempo che paverà
[...]ima, è fedeltà.
[...]d.a Congreg.ne gli lascio ancora
[...]fra i Camisi, e Cotte, e per
[...]ebacca, e li Padri siano conveni
[...]ria cinquanta Messe di Requiem.
[...]rina Perbenedetti de Savini mia
[...]ia dagli altri miei infrascritti
[...]che doppo la morte di lei restino

Item in segno dell'osservanza, et obblighi che professo all'Ill.mo Sig.r Scipione Savini mio Zio, gli lascio un Quadro di quelli, che sono alla Casa Paterna à volontà di sua Signoria.

stesso alle sue orazioni, e si conservano nella casa Savini. Fu contemporaneo nella d.ta Congregazione del V. Padre Remorita Marcucci fondatore della med.ma, e del V. Servo di Dio Dionisio Pierasorsini, al quale somministrava non pochi denari per fare delle elemosine; e di questo si sentiva spessissimo e assai gravemente lagnare da' suoi di casa, con tutto che questi dovessero servire per bisogni del P. Mariano, come si vedono da più partite in alcuni libri domestici di casa, avvini di grosse somme consegnate al P. Dionisio per bisogni del P. Mariano; ma queste andavano in elemosine segrete. In fine pieno di meriti riposò nel Sig.re l'anno 1649 li 12 maggio vigilia dell'Ascensione.

Il P.re Marciani di Napoli nella sua Istoria della Congreg.ni di S. Filippo, fa di lui degna memoria colle seguenti parole [illegible]

Circa l'anno 1615 procurò il P. Mariano Savini l'entrare in Congregazione, al qual disegno si oppose Scipione il Fratello Archidiacono della Catedrale, e non solo lo minacciò di privarlo della eredità, ma in fatti lo fece avendo abbracciato il novello Istituto dell'Oratorio contro il suo volere. Egli però che di [illegible] la terrena eredità, aspirava alla celeste, si contentò di vivere povero nella Casa di Dio, e di S. Filippo. Menò quivi una vita sì [illegible], e sì pura, che non potè natura gli vedde più lividi rintracciarne in lui neo di colpa. Fu per lungo tempo travagliato dalla penosa Croce de' scrupoli, e temendo ad ogni passo di offendere il suo amato Signore, in sì noiosi ondeggiamenti, si mantenne sempre conforme al divino volere, ricevendo dalle mani di Dio quel travaglio, riconoscendo per gran [illegible] l'essere stato ammesso in Congregazione, provvide a sue spese di [illegible] suppellettili, e prima la Libreria di questa casa, e le lasciò tutti i suoi libri, [illegible] ai [illegible] di maggio

In Dei Nomine Amen. Die duodecima mensis Februarij 1649: Actum Camerini in Edibus Congregationis Oratorij S. Philippi Nerij

Io Mariano Savini di Camerino, sacerdote indegno della Congreg.ne dell'Oratorio di S.to Filippo ...

vigilia dell'Ascensione riposò nel Sig.re l'anno 1649:

Si deve osservare lo sbaglio, che fece chi mandò le notizie al detto P. Marziani, poichè Scipione era Zio, e non fratello al P. Mariano, come ancora, sapere che il med.o Scipione cadde allora in quello sdegno; ma poi conviene considerare che il med.o era uomo grande, e virtuoso, et pio, poiche si trovano in Cammerino 14: Cappelle, e Altari da lui eretti, e dotati, tanto che si computano haverci spesi da 20: mila in opere simili, e fece la sostanz.a della sua Porzione Paterna à favore de Figlioli di Venanzio suo fratello; ma di quelli che erano capaci di prender moglie e continuare la Famiglia, e così venne escluso il P. Mariano, et è da notarsi che il sostanz.o lo fece doppo la morte del med.o P. Mariano, mentre Scipione morì nel 1659: cioè vol dire dieci anni doppo che il P. Mariano morì.

Si deve notare ancora, che il P. Mariano haveva tutte l'assegnam.e dalla Casa Paterna, perchè non haverebbe potuto fare le Cappellanie sagre per la Chiesa, fare la spesa della Libraria, e lasciar scudi mille, mentre si trovano memorie scritte dal Sig.r Francesco Savini fratello del med.o P. Mariano dove dice ... : Maggio 1636: pagati $\overline{\text{b}}$ 313: 45: alli Padri dell'Oratorio per il vitto del P. Mariano mio fratello, che entrò nella Congreg.ne il mese di Maggio 1625: e poi altra notizia che dice li 19: Maggio 1650: pagati scudi mille moneta alli Padri dell'Oratorio per il legato fatto dal P. Mariano ... mio fratello, come d'Istrum.to rogato dal Sig.r Ercole Rubini, e ... tutte le somme diverse de donari datili in diversi tempi, tenendo fanno conoscere chiaram.te che egli non fu disereditato, come scrive il P. Marziani al quale si potrebbe fare una buona apologia autentica.

E ancora da osservare, che sbaglio il P. Marziani l'entrata della Congreg.ne del 1615:, quando fu del 1625:, che allora non poteva haverci ... età di nove anni, quando vi è la fede del Battesimo, che nacque li 7: febraro 1605:

... ovas di essa, al presente e legon... per doppo la mia morte al...
...nità Padre, Figliuolo, e Spirito ogni altro dolore domando ... et infinita misericordia ... suo sacratissimo Corpo supplico ... da questo Corpo, quale ordino ... la seppoltura Comune de P.P. ... con ogni umiltà per il tempo ... intercessione della Madre di ... Santissima S. Gioseppe sposo di ... lo Custode, del mio amorevole ... Teresia, et altri miei Protettori ... da ogni insidia dal ... uno in estremo al sommo, et ...

... Illmo Vescovo di Camerino soldi ...

... rio di S. Filippo di Camerino li dieci per ... da pagarsili ... il giorno della mia morte ... tempo d'anni dieci sia integra... Congreg.ne il peso di celebrare ... tario di tempo che paverà ... e fedeltà.

... Congreg.ne gli lascio ancora ... li Camisci, e Tovaglie, e per ... e li Padri siano contenti ... cinquanta Messe di Requiem, ...

... Perbenedetti de Savini mio ... e degl'altri miei infrascritti ...

... proprietarij, et usufruttuarij essa vivente, in modo, che doppo la morte di lei restino libberi Padroni gl'infrascritti eredi proprietarij, et universali.

Item in segno dell'osservanza, et obblighi che professo al Sig.r Scipione Savini mio Zio, gli lascio un Quadro di quelli, che sono alla Casa Paterna à volontà di sua Signoria.

Che il P. Mariano fosse in concetto di buona vita, si trova nel Processo fatto p. le croci di Malta, e di S. Stefano delli Cavalieri Zuccaroni dove l'Ill.mo Arcid.o Calcarà, e 'l S. Venanzo Marzaloppi Nobili Cittadini antichi, e morti in età di anni 90: e più depongono, come giurati, che il P. Mariano Savini, visse e mori in concetto universale di gran santità di vita =

Si manda una copia semplice del Testam.to del med.o P. Mariano scritto di suo pugno, quale ebbe il suo effetto, acciò si conosca la verità, che egli non fu, ne poteva essere insipiente, mentre nella mem.a stampata dal P. Marziani, viene calunniata indebitamente la fama di Scipione Savini, quando da una lapide di marmo posta nella Cappella del SS.mo della Cattedrale di Camerino si legge l'infrascritta Iscrizione.

D. O. M.

Scipioni Savino nobili Camerti I. V. D. ~~Protonotario Aplico~~ Protonot. et Scriptori Apostolico, Cathedralis huius Ecclesiae Archidiacono. Apud Urbanum VIII: Innocentium X: et Alexandrum VII: ā secretis Principum. Viro Doctrina Perculto, Prudentia perornato, morum integritate ac prerogativa virtutis, omnium amorem Estimationemque promerito. In Sacrum Ędium structura ornatusque munifico. Suos fere omnes Ecclesiasticos reditus profusa pietate Piis sacrisque usibus elargito. Post Annos LXIII: Romanę Curię laudabiliter impensos, ad Celestem ... Aulam. Die XXIIII: Ianuarij anno salutis M: D.C.L IX: ętatis suę LXXXIII: mens. VII: dies IIII: evocato.

Franciscus Savinus ex fratre nepos, et Heres, huius Ecclesię, Canonicus Pęnitentiarius Meritissimo Reverentissimus Posuit

nella fascia del Cornicione della Cappella si legge a caratt. grandi

Domine dilexi decorem domus tuę, et locum habitationis Glorię tuę.

Scipio Savinus de divinis donis, ac datis.

In Dei Nomine Amen. Die duodecima mensis Februarij 1649: Actum Camerini in Edibus Congregationis Oratorij S. Philippi Nerij

Io Mariano Savini da Camerino, sacerdote indegno della Congreg.ne dell'Oratorio di d.a Città considerando la certezza della morte, è l'incertezza dell'ora di essa, al presente p. la gratia di Dio sano di mente, è di corpo, dispongo delle cose mia p. doppo la mia morte al modo che segue:

Primieram.te humilm.te prostrato avanti la SS.ma et Altissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, mio vero, unico, e sempiterno Dio, con dolore sopra ogn'altro dolore domando alla D.M.S. perdono d'ogni mia colpa p. l'immensa bontà, et infinita misericordia sua, è nelle braccia del mio Sig.re Giesù Christo, è dentro il suo sacratissimo Costato supplico si degni ricever l'anima mia, quando sarà, che la cavi da questo Corpo, quale ordi

Nella piccola vita del P. Mariano Savini, mancano le seguenti parole = dove dice = Che fù contemporaneo del P. Democrito Mattucci* fondatore della Congregazione —

Si deve dire al segno * Nipote del P.re Angelo Mattucci fondatore della Congregazione dell'Oratorio di Camerino.

la sepoltura Comune de' P.P.
e con ogni umiltà p. il sempre
intercessione della Madre di
niarca S. Gioseppe Sposo di
lo Custode, del mio amoroso
Teresia, et altri miei Protet
tano di ogni insidia del
nemico in estremo al sommo, et

Ill.mo Depono di Cam.o solidos

nio di S. Filippo di Camerino
di dieci p. Scudo, da pagarseli
dal giorno della mia morte
mpo d'anni dieci sia integra
Congreg.ne il peso di celebrare
spatio di tempo che paverà

loro; priego bene, et instantem.te la Carità di essi p. la diligenza, è fedeltà.

Item Iure Legati, è p. amor di Dio, è p. l'affetto che porto alla sud.a Congreg.ne gli lascio ancora p. la libraria Commune tutti i miei Libri, come per la Sagrestia li Camisci, Cotta, e per servitio della Casa gli lascio il Letto con suoi finimenti, e trabacca, e li Padri siano contenti la prima matina dopo la mia morte celebrare p. l'anima mia cinquanta Messe di Requiem oltre alle cinquecento ordinate di sopra.

Item p. la Filiale riverenza, e p. l'obligo, che devo alla Sig.ra Filomena Perbenedetti de Savini mia carissima Madre, la lascio Erede Usufruttuaria in Compagnia degl'altri miei infrascritti Eredi proprietarij, et universali essa vivente, in modo, che doppo la morte di lei restino libberi Padroni gl'infrascritti Eredi proprietarij, et universali.

Item in segno dell'osservanza, et obblighi che professo al Sig.r Scipione Savini mio Zio, gli lascio un Quadro di quelli, che sono alla Casa Paterna à volontà di sua Signoria.

Cioè il P. Mariano sepolto in concetto di buona vita, si trova nel Processo fatto per la croce di Malta, e di S. Stefano delli Cavalieri Buccomini dove l'Ill.mi SS.ri Archid.o Calcaria e Sig. Donato Marraloqui Nobili Cittadini antichi, e morti in età di anni 90: di più depongono, come

5 .730

... Annos LXIII: Romanæ Curiæ laudabiliter impensos, ad Cælestem ubi spes est Aulam. Die XXIIII: Ianuarij anno salutis M:D.C.L IX: ætatis suæ LXXXIII: mens. VII: dies IIII: Euocato.

Franciscus Sauinus ex fratre Nepos, et Heres, huius Ecclesiæ, Canonicus Pœnitentiarius Meritissimo Reverentissimus Posuit

nella fascia del Cornicione della Cappella si legge a caratteri grandi

Domine dilexi decorem domus tuæ, et locum habitationis Gloriæ tuæ.

Scipio Sauinus das diuinis donis, ac datis.

In Dei Nomine Amen. Die duodecima mensis Februarij 1649: Actum Camerini in ædibus Congregationis Oratorij S. Philippi Nerij

Io Mariano Savini di Camerino, sacerdote indegno della Congregatione dell'Oratorio di d.ta Città considerando la certezza della morte, è l'incertezza dell'ora di essa, al presente per gratia di Dio sano di mente, è di corpo, dispongo delle cose mie per doppo la mia morte al modo che segue . . . . .

Primieramente humilmente prostrato avanti la Santissima et Altissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, mio vero, unico, e sempiterno Dio, con dolore sopra ogn'altro dolore domando alla D. M. S. perdono d'ogni mia colpa per l'immensa bontà, et infinita misericordia sua, è nelle braccia del mio Sig.re Giesù Christo, è dentro il suo sacratissimo Costato supplico si degni ricever l'anima mia, quando sarà, che la cavi da questo Corpo, quale ordino che sia seppellito nella Chiesa della nostra Congreg.ne, è nella sepoltura comune de' P.P., che humilmente priego à volerlelo ricevere; Raccomando poi con ogni umiltà per il tempo della vita, è della morte l'anima mia alla Potentissima Protettione della Madre di Dio Maria sempre Vergine, et all'intercessione del Glorioso Patriarca S. Gioseppe sposo di Lei, è del Glorioso Principe S. Michele Arcangelo, del mio Angelo Custode, del mio amorevolissimo Padre S. Filippo Neri, di Santi Venanzo, Agostino, Teresia, et altri miei Protettori è di tutta la Corte Celeste, acciò la custodiscano, è difendano da ogni insidia del nemico, è da ogni male per quel amore, che portano, è porteranno in eterno al sommo, et Omnipotente Dio. Amen.

Item iure legati, seu Institutionis, et pro omni suo iure lascio à Monsig.r Ill.mo Vescovo di Cam.o solidos quinque, et in his quietavit.

Item iure Legati, e per amor di Dio lascio alla Congreg.ne dell'Oratorio di S. Filippo di Camerino mia diletta Madre Spirituale scudi mille moneta di paoli dieci per scudo, da pagarseli dalli miei eredi infrascritti dentro il tempo di dieci anni dal giorno della mia morte in una ò più volte come loro piacerà, purche dentro detto tempo d'anni dieci sia integramente sodisfatto detto Legato, Imponendo alli P.P. della sud.a Congreg.ne il peso di celebrare per l'anima mia doppo la mia morte cinquecento messe tra lo spatio di tempo che parerà loro; priego bene, et instantemente la Carità di essi per la diligenza, è fedeltà.

Item iure Legati, è per amor di Dio, è per l'affetto che porto alla sud.a Congreg.ne gli lascio ancora per la libraria commune tutti i miei Libri, come per la Sagrestia li Camisci, e Cotte, e per servitio della Casa gli lascio il Letto con suoi finimenti, e trabacca, e li Padri siano contenti la prima matina doppo la mia morte celebrare per l'anima mia cinquanta messe di Requiem, oltre alle cinquecento ordinate di sopra.

Item per la Filiale riverenza, e per l'obligo, che devo alla Sig.a Filomena Perbenedetti de Savini mia carissima Madre, la lascio Erede Usufruttuaria in Compagnia degl'altri miei infrascritti eredi proprietarij, et universali essa vivente, in modo, che doppo la morte di lei restino liberi Padroni gl'infrascritti eredi proprietarij, et universali.

Item in segno dell'osservanza, et obblighi che professo al Sig.r Scipione Savini mio Zio, gli lascio un Quadro di quelli, che sono alla Casa Paterna à volontà di sua Signoria.

Item per l'affetto fraterno, che porto alle mie sorelle suore in Santa Chiara, cioè Isabella, Maria Girolama, Maria Battista, Teresia, e Maria Venanzia, priego gl'infrascritti miei eredi à darli due scudi l'anno per ciascuna, ciaschedune di essa vita durante non più oltre, e non pagandoseli dalli detti infrascritti eredi, non voglio che alcuna possa astringerli; mà siano sempre libberi di pagarli, ò non pagarli in foro fori, et in foro coscientiæ, tanto che nè il Monastero, ne Comiss.º alcuno habbia ragione alcuna sopra di ciò.

Item iure Legati, et per l'affetto fraterno lascio à Maria Battista Savini Cucchiaroni mia sorella scudi cento.

Item iure legati, e per l'affetto che porto al Sig.r Giuseppe Cucchiaroni mio Cognato lascio un Quadro di quelli, che stanno alla Casa Paterna, e lo prego tenerlo per mia memoria. Loco +

Item per l'amore con che hò amati sempre tutti li miei Padri, e fratelli della Congreg.ne mia lascio per mia memoria à ciascheduno di essi conforme notarò in un foglio à parte, che ad effetto della validità, et essecutione di questo Legato mi riservo in questo Testam.to facoltà di poter scrivere, è sottoscrivere d.º foglio, e con tutto questo vegli sempre valido, è fermo questo p.te Testam.to

Item iure Legati, è per l'amor di Dio, lascio alla sud.a Congreg.ne dell'Oratorio di S. Filippo tutti li mobili, che de miei si trouaranno dopo la mia morte in Cellibus ipsius Congreg.nis, cioè Tavolini, Credenzoni, Ginocchiatori, Scabelli, Scanzie, et simili, è ancora tutta la mia biancaria servita per me, e tutte vesti, e vestiti, se però d'alcune di d.e cose tutte non haverò scritto altro nel foglio sopraccennato.

Item iure legati, et per mia merc.e lascio à Gio: Ant.º da Capolaspiaggia nostro Garzone fiorini trenta per una volta tanto.

Item iure legati, e per mia merc.e, è per le fatiche della mia fanciullezza, lascio à Ubaldico da Gualdo nostra serva fiorini cinquanta per una volta tanto.

In tutti poi gl'altri miei beni presenti, è futuri, mobbili, stabbili, et in ogni altra cosa à me appartenente, et in tutta l'altra robba mia, et in tutte attioni, ragioni, et Instituisco nomino, dichiaro, è voglio che siano miei eredi Universali Francesco, e Pietro Savini miei fratelli carnali ciascuno pro equali portione, è questa dichiaro essere la mia ultima volontà, annullando ogn'altro Testam.to, et in specie uno fatto sotto li 11: Decem_bre 1641: è consegnato à Sr. Pier Ant.º Lilio sigillato del Mese d'Aprile 1642: e così annullando ogn'altra scrittura, è dispositione delli miei Beni Patrimoniali, et altri non ecclesiastici, et in specie annullo tutte quelle, che in qualsivoglia modo potessero annullare questo presente Testam.to, eccettuando però quelle, che si trouassero fatte da mè dopo questo Testam.to con giorno, Mese, et anno, quali doueranno havere la loro forza, mà non contro il p.te Testam.to.

Item restaranno salde quelle, che scritte, è sottoscritte da mè concernessero debiti da pagarsi, et ancorche non ci fusse posto giorno, ò mese, ò Anno, ò tutti questi, è di più annullo tutte quelle altre, che si trouassero senza d.º giorno et come sopra salvo però quelle:

che concernessero l'effettuazione di qualche mia Inventione, ò scarico in piccola quantità per ciascheduna, e quelle ancora restino salde, che concerneranno calcolo dà farsi dalli scudi dodici l'anno, che ero obbligato dare in Vigesimo fino alli 11: Xbre 1641: e salvo quello che concernessero l'Inventare delli miei Beni di Chiesa, dichiarando, e pregando à voler essere miei esecutori di questo testamento il Prè Preposito della nostra Congregne. prò tempore esistente, et il P. Remocito Matthucci, et Io Mariano Savini sopradetto scrissi, e sottoscrissi di mia propria mano, e sigillai qui appresso con il mio solito sigillo ==

Io Mariano Savini sudetto mano propria

Loco + sigilli

Ill.mo, e Rev.mo Sig.r Sig.r Pron. Colend.mo

Con quai verità può dirsi del Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori quanto disse il Signor Dottor Domenico Valentini in lode del Signor Uberto Benvoglienti Gentiluomo e Letterato Sanese.

..... Che il Vero, ed il falso esprimer si possa egualmente e per operazioni, e per detti chiaramente viene a noi persuaso e dal naturale conoscimento e dall'autorità degli Scrittori così sagri come profani; .....

Ora questa verità così bella così amabile agli occhi purissimi, ed in ogni parte severi dell'Eterno e mai sempre tranquilli conoscitor delle cose e che per tale comparir dovrebbe agli occhi degli Uomini, se annebbiati continuamente non fossero da fosco velo di tumultuanti e torbolenti passioni così amabile, così bella compariva agli occhi del Benvoglienti, e si gli fu cara, che mai non fu veduto nè in parole, nè in atti da lei punto torcere il piede mai contradirla, mai offenderla in minima parte, ma sempre ed in ogni luogo, ed in ogni soggetto con ogni sforzo cercarla sempre seguirla, sempre difenderla sempre abbracciarla.

E per cominciare da quelle più sublimi e più nobili verità che più direttamente e più da appresso riguardano il sommo Vero il Vero originale, la sorgente e l'esemplare e la misura certissima ed invariabile d'ogni Vero qual ardore, qual zelo si ritrovar sempre si vide nel Benvoglienti in sostenere, e difendere la Religione, ed in proporre ed inculcare

le

Ill.mo, et Rev.mo [illegible] umilissimo, con [illegible] una dichiara-
zione sincera, e piena di evidente gratitudine, ridimostrando, [illegible]

le sicure regole che condur possono le menti nostre a ben conoscere, e
ben custodire i suoi Dogmi e la sua pura ed incontaminata Morale, in un
coll'antica sua disciplina, della Morale e de' Dogmi austera sì ma incorrotta
fedelissima conservatrice. Egli, che sì libero era, e sì franco nell'esaminar
senz'alcun riguardo con diretta bilancia le opinioni degli Uomini e nel
contradirle, e rigettarle arditamente eziandio, quando a poco saldi fonda-
menti appoggiate le ritrovasse senza lasciarsi punto sorprendere nè dalla
potenza, o dal credito, nè dall'autorità nè dall'altro grado de' lor Difensori
nè da qualunque altra di quelle ingannevoli circostanze che svolger
sogliono le umane menti dal dritto sentiero di giudicare: se mai alle
Divine cose volgeva il ragionamento vedeasi incontanente senza più a-
vanti correre con ogni rispetto piegar la fronte; Qual vasto fiume or-
goglioso che senz'alcun ritegno le spaziose campagne per diritto sentiero
imperiosamente trascorre, se incontrasi in alto monte umiliato subitamen-
te rivolse altrove il suo corso. E questa era nel prescrivere il modo di ben
studiare e d'andare in traccia del Vero la frase a lui più diletta questa la più
frequente che per isfuggire l'inganno, fa d'uopo essere ardito, nè farsi schia-
vo degli altrui sentimenti fuorchè nelle cose appartenenti alla Santa Fede
nelle quali per non urtare in funesti e fatali scogli fa di mestieri esse u-
mile, perchè troppo bassa a confronto di lor altezza rimane la Ragion nos-
tra e perchè in essa come dalla sovrana ed infallibile verità provvenienti
niun sospetto di falsità può cadere niun sospetto d'alterazione di cambia-

mento

Ill.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r e Padrone Col.mo

mento. Da queste dunque come sopra gli Astri minori spargesse tenebre il gran Pianeta restare il lume di nostra Ragione offuscato da queste abbagliato, da questa oppresso quand' osa con temerario ardire d'investigare la lor natura e la lor cagioni come opressa rimane una debol mano, che con soverchia arroganza alcun grave peso bilanciar voglia. Queste affermansi essere per interminabil tratto superiori, ed impenetrabili all'acume dell'umano intelletto, per quanti sforzi egli faccia per giugnere al loro comprendimento; in quella guisa che tenero Garzoncello staccar volendo alcun frutto dalle più levate cime degli alberi si slunga quanto mai può e la picciola sua macchinetta sol nell'estremità de' suoi piedi sostiene ed anche talora incurvandosi con tutta forza in alto si lancia, ma sempre deluso rimane di sua speranza e sempre in darno distende l'ardita mano. E come infelice Augelletto, cui fanciullesca abbia tratte le più robuste e più larghe piume, s'alza per qualche spazio ma tosto cade così il basso nostro, ed infermo conoscimento quando più s'adopera per sollevarsi alla smisuratissima altezza di quegl'incomprensibili oggetti, immersi nel profondo d'immensa luce ed inaccessibile, tanto sarà grande, e più rovinosa farà la caduta ond' è che spesso udivasi replicare quel nobil detto del grand'Apostolo. Che la Fede in Dio distrugga ogni altra che ardisce contro le Divine Scienze levar la fronte ed ogni intelletto rende in servaggio per riverenza di Cristo Rivelatore. Ma quanto geloso amadore egli fosse di quest' eccelse ed imperscrutabil verità dirlo voi tutti che alle pubbliche dispute presso di lui sedevate, come da voi cadauno si scorgesse di

Ill.mo, et Rev.mo ... ...
... ...

sono ...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
S. Marco
... ...
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...

ci nobil sdegno quando udiva contendersi pubblicamente e questionarsi dè gran Misterj e quanto fortemente riprovasse l'uso com'egli diceva pernicioso d'impugnarli per modo ancora di pura disputa nel cospetto del Popolo volubile ed ignorante, e per sua natura inchinevole a ricever piuttosto che le sane vi: poste le funeste e mortali spine, ed a bevere il rio veleno dall'eretiche oppo: sizioni. Ditelo voi Giovanetti amatori dè buoni Studj che quasi giam: mai dal suo fianco non vi partivate, con qual premura, con quale ardore lo Studio raccomandasse degli Ecclesiastici monumenti come unico mez: zo per ben conoscere la vera credenza degli Antichi Padri, e Propagatori del Cristianesimo, e così convincere gli ostinati e superbi calunniatori di nostra Fede, che alcuni dè nostri Dogmi ingiustamente condannano come nuovi ed immaginati ritrovamenti, e come infauste e deplorabili pro: duzioni di pertinace capriccio e di troppo scarza o troppo confusa e mal digerita notizia dè più remoti Secoli della Chiesa. Per confermarci più tenacemente nella Santissima Religione scoprendo come in chiarissimo specchio la prodigiosa condotta da Dio tenuta nel fondarla, e promuoverla, e nel conservarla sempre immutabile a traverso di tanti Secoli in mezzo a fierissimi assalti di barbari e potenti Persecutori e di tant'altre mostruo: se e sempre variabili Religioni. Per ben intendere il vero modo di rego: lare le azioni nostre su i gran modelli degl'insegnamenti ~~ed esempj~~: ~~Per comprendere in somma e tenere~~ a noi lasciati dà veri e perfetti Cristia: ni e Penitenti. Per comprendere in somma la vera origine dè Sacri:

ni

Ill.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r Pron Colend.mo

ni e Sacri Riti e d'ogni altro punto di Ecclesiastica disciplina e penetrare ciascun di quelli il vero spirito della Chiesa affinchè tenuti non siano come pratiche indifferenti, o superstiziose ma come diritte e sicure strade di svegliare negli animi nostri qualor vogliono ben rifletterci con questi oggetti sensibili e materiali vivi sentimenti di vera Pietà Cristiana ed un profondo rispetto alle sagre cose e far rinnovare in noi la salutevole ricordanza de' gran Misterj e delle gran Regole di Morale.

Ma quando facesi mai sempre conoscere il Benvoglienti vero e sincero Promotor della Religione altrettanto in ogni tempo diessi a vedere implacabil nemico e fiero persecutore d'ogni superstizione. E in fatti come potea non abominarla, non detestarla, non aborrirla ~~[illegible]~~ si grande amator della verità, se come saviamente da Lattanzio fu detta, altro in somma non è che una falsa ed ingannevole Religione, nata infelicemente o da indiscreto zelo e disordinato, o di mentita e capricciosa pietà, o da sordido e vile interesse, o dalle ~~maligne~~ malizia, o dall'ignoranza, per cui restano orribilmente attossicate le più pure sorgenti dell'Evangelio e per cui s'alza un sacrilego Trono all'~~empio~~ spirito delle tenebre sopra le rovine di quello del Gran Monarca dell'Universo. A niuna superstizione però mostrò mai tant'abominazione ed aborrimento quanto a quella, che fassi sensale o ritrovatrice di falsi Scismi. Se stimasi reo d'usurpata Giurisdizione, questo era il suo ragionare e d'offeso pubblico diritto, chi ardisce temerariamente por mano in quegli affari che di su-

premo

Ill.mo, et Rev.mo Sig.r [illegible] Pron Colend.mo [illegible]
[illegible] sentenza, e [illegible] [illegible] [illegible], [illegible], [illegible]

premo Magistrato [illegible] per qual ragione reo altresì non dovrà riputarsi d'un simigliante attentato chi ardisca affermare esser di Fede un Articolo che per tale riconosciuto non è dal Sovrano Tribunal della Chiesa cui solo per singolar Privilegio dal Divin suo Fondatore fu conceduto il giudicar senza rischio di sbaglio di sì gravi, sì rilevanti e sì gelose materie. Se degno si riputa di gran castigo chi al Principe fa dir cosa che non ha detto, o dare al Pubblico un Ordine che non ha dato come, reo non dovrà riputarsi di grave colpa chi pretende obbligare a creder tutti i Fedeli per rivelato un Articolo che non è stato in effetto da Dio proposto alla lor credenza, sol perchè così torna alla sfrenata nostra ed indomabil passione di mantenere il mal preso impegno, e di dar maggior peso e maggior colore e di procacciar maggior seguito alle private nostre opinioni. Se chi non crede e chi nega ostinatamente un Dogma che tutti credono, stimato è giustamente Eretico, e Disertor della Fede, perchè tale ancora non dovrà riputarsi chi crede e chi pretende far credere ~~per~~ rivelato un Articolo che tutti gli altri non credon tale, sicchè nell'uno e nell'altro caso egualmente si rompe l'unità ~~nell'uno~~ della Fede, principal segno e carattere di nostra Chiesa. E quindi ancora, si seguirà non rade volte per somma disavventura intervenire, che da questa seconda non ben avvertita maniera di rompere l'unità della Fede agevolmente procedasi all' inumano e crudel troncamento di quell'altro dolce legame di quel soavissimo e a Dio sì caro e gradito nodo di Carità che strettamente unir

sce

Ill.mo Ecc.mo sig.r sig.r Pron Col.mo

sce i Fedeli tra se medesimi e col Divin Capo loro e che solo dà forza e ~~molto~~ moto e vigore, si minaccia, si vitupera, si calunnia si chiama Eretico, miscredente e ribelle alla Fede chiunque ricusa prestar credenza al preteso Dogma si spediscono malignamente occulti emissarj, ed insidiatori, che cader faccian l'incauto nelle ingannatrici lor reti e con somma accuratezza raccolgano tutto ciò ch'egli dice e tutto poscia, ancorchè detto tutto per violenti e forzati, e sofistici ragionamenti, suggeriti, non saprei dire se più dalla malizia o dall'ignoranza si fa comparire orribilmente dipinto lo spaventoso, ~~malizioso~~ e deforme ceffo ed abominevole dell'Eresia, e tutto così maliziosamente infettato col rio veleno di malvage e diaboliche interpretazioni si porta vittoriosamente in trionfo, e con dimostrazioni di sommo giubilo, e sovente ancor sotto finto e bugiardo aspetto di zelo, e di compassione per ogni luogo si pubblica e si promulga. Tutti effetti deplorabili, e perniciosi (così concludeva il suo dire) di nostro tenace attaccamento preso sconsideratamente ed a caso per qualche Partito, per qualche Scuola per qualche Setta e poscia dal tempo tenacemente fortificato, o da lacrimevoli pregiudizj, da noi succhiati col latte fin dalla più tenera fanciullezza, o di nostra alterigia, e di nostro orgoglio per cui ci vantiam di tutto incapaci di errare ne' nostri, ancorchè precipitosi e malcondotti giudizj, e per cui pretendiamo ingiustamente opprimere l'altrui libertà e con somma presunzione obbligar senza replica tutti gli Uomini piegar servilmente la fronte all'indegno insoffribil tirannico giogo di venerare nostre opinioni. Et.

Sono di... ...i Laici, ...nelli ...tori ... de' Dogmi ... Maligni... ... scritto ... ...mezz ... scritto ... Ill.mo ... Marco ... moderni... ... Cardinale ... ... Scuola ... ... con ... ... Istruzioni ... ... Patriarcale ... Molto

... quale commi... ...

I Confratelli ... risoluzione di ricorrere alla Superiorità dell'Ill.mo, et Ecc.mo Sig.r Pizzo... ... con ... d'una ... ... Cristiana, e piena di prudente ... ..., che

Ill.mo, Ecc.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r e Prone Colend.mo

In questa Terra di Sermona oltre la Chiesa Parochiale vi sono diverse altre filiali della medesima. In queste sono state successivamente erette varie Scuole, ò Confraternità amministrate da' Laici, i quali hanno cura dell'entrate consistenti per la maggior parte nelli legati da persone pie fatti, parte de' quali sono da' testatori stati ordinati con conditione espressa di far celebrar le messe de' Confrat.i per il Piovano, e suoi Capellani. Ma perche l'elemosine assignate per tal celebrationi erano tenuissime, io ricorrendo al Decreto della sacra Congregatione degl'Em.mi e R.mi Cardinali Interpreti del sacro Conc.o di Trento, per la riduttione di dette messe feci ricorso alla medesima sacra Cong.ne; la quale con decreto de' 9 Maggio 1649 commisse a Monsig.r Ill.mo e Rev.mo Marco Francesco Decano Arcidiacono di V.S. Ill.ma e Rev.ma la moderatione, e regolatione delle messe ordinarie di ragione di legati, che nelle Chiese di Sermona filiali della matrice mia Parochiale doveriano celebrarsi per il Piovano, e suo Clero, le quali furono ridotte alla ragione d'un giulio per ciascuna Messa.

Io come Paroco mi mossi à persuadere li Confrat.i della Scuola eretta nella Chiesa di S. Gio: Batta, a voler conformarsi con esso decreto quanto à' legati conditionati, non havendo mai potuto trattar degl'altri legati liberi: ma detti opponendosi a tal riduttione introdussero altri Preti à celebrar le sud.e Messe, escludendo li Parochi, e Capellani. E perche io cercai un mandato a[illegible] Foro Patriarcale il quale commettesse à Preti di non ingerirsi in celebrar tali Messe, li Confrat.i presero risolutione di ricorrere alla auttorità dell'Ill.mo et Rev.mo Sig.r [illegible] [illegible] ... mediante una calunniosa scrittura, e piena d'evidenti falsità, rappresentando, che

con ciò volessi esser il direttore di essa Confraternità et mischiarmi
de' suoi legati, con far ove el multi a mia dispositioni, cosa da me
né meno sognata, mentre non si trovarà mai che mi sia ingerito
in cosa alcuna à quella spettante.

Stimò bene anche l'Ecc.za di darne parte à S. Serenità, da cui gli
con espressa Ducale rescritto, che in detta scuola laicale entrà
nella sopradetta mia Chiesa di S. Gio: Batta, non dovessi in-
gerirmi circa li legati, entrate, e maneggi di beni di detta scuo-
la, e circa il voler dire, ò far dire contra la volontà de' Confra-
telli le messe per essecutioni de' legati à quella appartenenti;
il che è stato da me puntualmente essequito, havendo sempre
fatto per attendere solamente alle mie ragioni da [illegible] Ill.ma [illegible]

Ma perche uno errore chiama l'altro, sono detti Confratelli à tal
segno arrivati, che hanno pretteso di voler escludermi affatto
col pretesto di detta Ducale d'ogni altra auttorità di essercitare
in detta mia Chiesa tutte le debite funtioni, le quali fuori delle
sud.e ragioni laicali s'appartengono al Clero, di cui in Cremona
non è altro direttore, che l'Arciprete; come sono le messe, che per
ordinario si fanno per esso con l'assistenza del suo Clero soliti far-
si processionalmente con le cotte, e stole, minanti, cioè il giorno
della Consecratione della med.ma Chiesa, ogni prima Domenica
di mese, le feste de' SS.ti Daniele, et Agostino, et Ermacora,
e Fortunato, il quale vi sono in essa gl'altari, ne quali sempre
si cantano le messe solenni, e vespri, come è costume da
immemorabile consuetudine, stimando senza alcuna contraditione
osservata, come attestarà il [illegible] [illegible] Aldano semplice merce-
nario della Confraternità, il quale vi sta à soccorrere, e non [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] funtioni, eccetto in servire le persone dell'
Arciprete col suo Clero.

In questa guisa pretendono i Confratelli di farsi assoluti padroni
di questa Chiesa, errore di considerazione, [illegible] anco dall'
altre confraternità) e con ciò ne resti omninam.e escluso, con

evidente pregiudicio delle ragioni anco di V. S. Ill.ma e Rev.ma, dalla cui beni-
gnità io riconosco la benedittioni, e sopra la mia Chiesa Parochiale
e sopra le filiali, ove dove essi usano barbaria, eleggendo a lor bene-
placito sacerdoti, li quali faccino le funtioni alla mia persona spettanti,
violando con tal usurpationi insiestissima l'Ecclesiastica immunità.
Ella già penetra col suo acutissimo giudicio la giustitia di questa causa per
la mia parte. Queste Chiese erano filiali della mia Parochiale da
centenara d'anni prima, che in esse vi fossero erette le Confraternità.
Le funtioni Ecclesiastiche in esse sono sempre state pacificamente esser-
citate da miei antecessori. Con qual ragione dunque posso io restarne
escluso da' laici? Chi non sa, che se ciò fosse loro lecito, anco le
scuole erette nella mia Parochiale potriano far il medesimo,
e tante altre instituite nelle Chiese de' Regolari potriano escluder-
li, et introdurvi altri Religiosi ad essercitar le funtioni di cantar
messe, e celebrar officii, con absurdità tale che maggior non si può imaginare.
Supplico per tanto humilissimamente V. S. Ill.ma e Rev.ma a degnarsi d'applicare
con l'integrità sua prudenza opportuno rimedio a tanto disordine,
il quale tengo per fermo, che non sarà mai tollerato dalla supre-
ma pietà dell'istesso Ser.mo Principe. Ch'io mi tanto contento
d'haver iscaricata la mia conscienza, e di conseguire gl'atti do-
vuti di giustitia, più che sicuro, mi sottoscrivo
Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Humil.mo Div.mo et Oss.mo Suddito, e Servo
Piero Arcip.te Friariste

scritture concernenti l'instanze del
sp.le Comun.tà di Gemona contro lo
Gubernator di d.o loco.

[illegible]. V[illegible] e [illegible] la [illegible] di
[illegible]
[illegible] per
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] dell'[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

V/

[illegible]

Mandato Patriarcale

Applicato de Confetti all'Ill.mo Ecc.mo Card. ...

Regal. di Senato all'Ill.mo S. Ecc.mo ...

Dim. Imabrone. Sg

[illegible]

Relatione dela
sospensione

di chi ha stato sia di voglia, à Condicione impedir tal giustitia per mè comandata am-
ministrata, et è seguita con grave ragione secondo li decreti è leggi de Romani come
Hebrei sotto pena di rebellione all'Imperio Romano.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Copia

Expulsis.

Deliberazioni sull'abolizione delle ... feste. [illegible]

21. 7bre 1772. Receptae.

Aloysius Mocenico Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nob. et Sapienti Viro Antonio Maurocaro de suo mandato Provisori Civitatis [illegible] Fid. dilec. salutem et dilectionis affectum.

Importanti oggetti di religione, e di stato persuadono la maturità del Senato, à comettere à Codesta Rappresentanza di Voi con merito sostenuta, una sollecita, e distinta informazione, per la quale si rilevi con sicurezza, quali, e quanti giorni fra l'anno eccettuando le Feste di Ecclesiastico Romano Precetto, tanto in codesta Città, o Villaggi alla vostra Giurisdizione soggetto, per ordinario si osservino dalle Genti colla sospensione de' giornalieri Lavori, distinguendo l'origine, o' instituzione di ciascheduna di tali solennità.

Dal conosciuto vostro zelo si attendono gli effetti del più lodabile impegno per corrispondere colla ricercata

[illegible] e celerità alle pubbliche commissioni.